



BIBLIOTĚCA

C 3

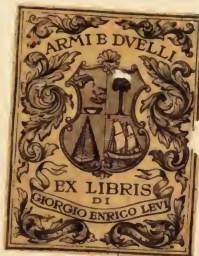
I

8

LEVI

GIORGIO ENRICO

17

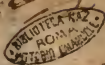


2. 12. 386 .3.1.8
RICORDI
OVERO AMMAESTRAMENTI

DI MONSIGNOR SABA A CASTIGLIONE
CAVALIER GIEROSOLIMITANO, NE
QUALI CON PAUDENTI, E CHRISTIANI
discorsi si ragiona di tutte le materie
honorate, che si ricercano a vn
vero gentil huomo.

Con la tauola per alphabeto di tutte le cose notabili.

CON PRIVILEGIO.



PER PAVLO GHERARDO
D. LIII.

DI M. PIETRO NELLI IN

Lode dell'autore.

Se un uiuer santo, un bene speso inchiostro,
Puon dar fama immortal, gloria superna
Sabà felice, hor l'alma, e'l nome uostro
Quella gioisce in Ciel, questo s'eterna.
Voi deste un specchio, in cui chiaro discerna
Ogni stato, ogn'età da borea all'ojiro
La uia del Ciel, uoi n'hauete dimostro
Il precipitio de la ualle inferna.
Quanto al colto diuin d'honore apporta
L'odorife incenso de Sabei,
Tanto Sabà apportasti al uiuer pio.
La già ne gl'human petti, estinta, e morta
Vita degna dell'huom, da uitij rei
Tornaste in uita, e poi uolaste a Dio.

AL SERENISSIMO
ET ILLVSTRISSIMO PREN-
CIPE DI VENETIA M. FRAN-
CESCO VENIERO.



NON SI puo negare Serenissimo
Prencipe, che la diuina prouidenza,
se ben tal' hor per i nostri falli per-
mette il mondo esser (com' hora si riz-
troua) pien di trauagli, e di malua-
gi costumi, non porga spesso a nostri ma-
li qualche desiderato conforto, & tra
molte tenebre tal' hor nõ ne mostri qualche raggio di uiua luce.
Ne per prouar questo sarà mestier andar molto lōtano per gli
essempi, essendo questa nostra miracolosa patria essempio di
cio potentissimo, quando nõ per altro par, che dal grand' Iddio
sia stata edificata, agomentata, e sempre uergine preseruata,
saluo che per esser, non altrimenti, che l'arca misteriosa gia
del padre gran Noe; un refugio per conseruare in questi ma-
lignij tempi molti, liquali uarij di lingue, & di paesi ogni gior-
no qui, come da turbulentiſſimo Pelago, a quietiſſimo porto si
riducono. Ma non meno la lieta promotione di uostra Serenita-
ci dimostra questo, laqual non per altra cagione è tardata a
questi tempi (essendoui tanto per gli alti meriti uostri, da le fe-
delissime citta uostre gia da uoi con tanta giustitia, e bonta,

rette, & ampliate, e da tutta questa felicissima patria desiderata, e dalla bocca già del Vicario di Christo pronosticata) che per riserbarla al bisogno maggior, quando gli huomini colmi di doglia ueggiono il mondo pieno di guerre, e d'affanni, a fin che la presenza d'un tanto prencipe, laqual non altrimenti, che il Sole da gli occhi, da gli animi nostri discaccia ogni nebbia, ne desse allegrezza, e speranza di miglior'anni. Pare a me parimente essere stato un dono del nostro pietoso Iddio, che ne tempi tanto di costumi corrotti, per un solleuamento della quasi già tralasciata uita ciuile, sia uenuto in luce un'opera degna ueramente d'esser impressa, non diro in carte, ma nel piu sicuro, e riposto luogo de cuori de gli huomini. Questi sono alcuni ricordi d'un Cavalier Gerosolimitano, di nome fra Sabba da Castiglione, scritti ad un suo nipote, tanto utili all'humana uita, ch'io ardirei dire pochi, o nessuno antico, o moderno hauer de costumi honoreuoli, si piamente, et utilmente scritto. Scrisse in tal faculta argutissimamente Platone, ma non tutti gli huomini sono capaci dell'argutie, Ironie, e dubbiosi parlari di Socrate. Ne scrisse copiosamente Aristotile, ma tanto la sua politica, & economica, per non dir l'etica, ricerca sempre l'animo da ogn'altra cura sciolto, ch'egli pare hauere scritto solamente a Philosophi. Ma il nostro Saba ne li ricordi suoi tal temperamento serua, che ad ogni stato ad ogni età gli accomoda, & allontanandosi in tutto da le uane affettioni, solamente cerca giouare, e talmente secondo l'occasioni tratta dell'etica, politica, & economica, che dimostrando hauer persettissima notitia d'ogni dottrina de gli antichi, tutti li docu-

menti suoi condifce de la uera dottrina del sacrosanto uange-
lo. Qual sia stata la uita d'un'buomo tal, assai per se stessa
l'opera lo dimostra, perche non cosi bene haurebbe egli saputo
formare altrui, se prima non hauesse formato se stesso. Ho uo-
luto adunque sotto il nome di V. Celsitudine dare in luce un'
opra cosi lodeuole, per esser detto commune le cose simili a le si-
mili conuenirsi, ne tra tutti i uiuenti mi si offeriua il piu degno,
per esser uostra sublimita, d'ogni ben formato prencipe, essem-
pio, e norma. Ho desiderato parimente, in questo picciol se-
gno de la seruitu mia, dimostrar mi a uostra serenita ricorde-
uole, di quanto a quella io con tutti i miei son tenuto. Accet-
ti dunque uostra sublimita il picciol dono con quel generoso
ler, che accettò gia il grand' Artaserse l'acqua à lui offer-
ta dal mendico uillano, tolta ne le concaue mani dal propinquo
fiume. Et io sommessamente inginocchiandomi a uostra cel-
situdine, bacio le mani.

Di uostra Serenita.

Humil scruidor Paulo Gherardo.

F. SABA DI CASTIGLIONE
CAVALIER GIEROSOLIMITANO
COMMENDATORE DELLA MAGIO-
NE DI FAENZA AL PIO SINCERO,
ET CANDIDO LETTORE.



SENDO Io stato con molta instantia ricercato d'alcuni amici (a liquali la dimanda licitamente non si poteua negare) che io haueffi aggiungere in fino al numero di cento a li mei primi ricordi già impressi, che erano LXXII. ad honore de li LXXII discepoli di nostro S. Giesu CHRISTO: deli LXXII interpreti della Mosaica legge, & delle LXXII lingue; ricusai sempre il cufandomi con la vecchiezza, con la indisposizione, & sopra tutto con la difficoltà, & fatica grande del mio ritroso, & sconcio scriuere con la sinistra mano a me naturale, qual era sì necessario, che non si potea fare senza esso. Pur si come la gocciola de l'acqua ancora che molle, & tenera sia, continuando caua la dura pietra, così essendo stato alla fin vinro dalle continoe, & ardenti preghiere de gli amici (a liquali sempre sono stato ossequentissimo) la mia ostinata durezza, mi disposi a supplire al detto numero di cento, anzi piu che meno, si per sodisfare ad essi amici, come ancora ch'io vedeua l'arbuscello, che haueua con le mie mani piantato essere di maniera cresciuto, & ingrossato, che bisogno gli era vn piu fermo, & valido palo, & così gli he aggiunto tant'altri, che sono in somma CXXXII. deli quali (se la materia perauentura parésse alquanto piu graue, & matura di quello, che si conuiene avn giouanetto) giusta cagione n'è stato, che si come io scriuo ad vn giouane, quale si come potea inueccchiare, così in ogni età, & in ogni tempo hauesse potuto viuere christianamēte, come si conuiene a vn religioso, & buon caualier di san Giouanni, & se perauentura alcun dira, ch'io haueua piu bisogno, che altri d'essi a mei ricordi, ch'io dargli ad altri, per rispetto che la maggior parte de li vecchi (come sono io) ribambiscono. Diro a me essere interuenuto, come a quello buon medico, il quale anchora che sia indisposto, & mal sano cura gli altri infermi, & spesse volte rende a gli altri la sanita, della quale esso sommamente ne ha bisogno, & se alcun altro (come accade) mi ralfasse d'hauer io scritto nella mia volgar lingua, oueramente materna, mi scu

faro ch'io scriuo ad vn giouane, & cavalier, & altre persone c'hanno il natural
disio di capire, ma non fanno il latino, i quali senza comparatione sono assai
piu di quelli, che'l fanno, & non a litterati, i quali si come di continuo sono oc
cupati ne i graui studij delle altre scientie, & degne discipline de i grandi, & fa
mosi auttori Greci, & Latini, cosi degnati non si farebbero pur mirar la co
perta, & il titolo, non che leggere in corpo le vergate carte de li mei simili de
liramenti, & se alcun' altro mi notara, o biasmara di non hauere io sottoposto
queste mie inculte inette alle graui censure di questi gran professori de li no
stri tempi della volgar lingua Italiana, rispondero che di questi tali chi ha po
sto ogni suo studio nelle rime per agguagliar M. Dante, & chi si sforza passar
auanti M. Francesco Petrarca, & chi lasciare doppo le spalle M. Giouan Boc
caccio, certo tre chiari, & eterni lumi della volgar lingua Italiana, di maniera
che niun di loro si farebbe degnato mirar si basso, con la niente altiera, pero io
ho eletto per mio Tuca, per mio Varo, & mio Quintiliano, della cui lima in
incudine, & martello io mi contento, il mio Reuerendo padre fra Leandro de
gli Alberti da Bologna dell'ordine de' predicatori huomo per la honesta della
vita, & per le molte, & varie scientie, & discipline, certo molto solenne, & ve
nerabile nella sua sacra religione, ferma, salda, & adamantina colonna della san
ta Romana chiesa, & spada, lancia, scudo, & elmo della santa fede catolica, inas
sime a questi nostri tempi contra le sporcite, & abominazioni della Luterana
setta, delle quali dapoil' ascensione di nostro S. G I E S V C H R I S T O in cie
lo infino ad hora non è stata al mondo la piu impia, la piu scelerata, piu pesti
fera, & velenosa in detestatione, della quale non lascio di dire, che si come il
Caualcante si affatico per trouare, che Dio non ci fosse, cosi il sacrilego Lute
ro, nuncio, araldo, & foriero di Antichristo, anzi di Lucifero infernale con li
suoi scelerati sequaci, hanno sudato gocciole di sangue con violare, lacerare, &
corrompere le sacre scritture, per trouare al mondo vn nuouo Christo, vna
nuoua chiesa, vna nuoua legge, & vn nuouo euangelo, che illecito fosse leci
to, li vitij non fosseno peccati, il rubare, & vsurpare l'altrui fosse pietà, & il vi
uere dishonesto dissoluto, & sensuale, anzi bestiale, fosse la vera vita christia
na, pur confido, & spero nella infinita misericordia di nostro S. Dio, nelle san
te prouisioni, ne i piu rimedij delli gran prencipi spirituali, & massime del som
mo, & gran pastore, & delli temporali veri, & catolici christiani (a chitocca)
che anchora essa, come tutte le altre prauita, & heresie, si habbia a risolvere, &
dispergere presto, come in aria fumo, & spero che li poueri infetti di tal lebbra
illuminati dalla gratia di Dio torneranno al picciolo grembo della santa Ro
mana chiesa, & liberati da si mortifera scabbia cammineranno sicuri per la drit
ta via della salute sotto le vittoriose insegne della santa fede catolica di nostro
S. G I E S V C H R I S T O. Lettor mio da bene, & virtuoso, se in questa
mia piccola operetta insipida, & perauentura sciocca trouarete qualche vtilita,
& profitto a vostra edificatione, ne ringratiarete nostro S. Dio largo donator
d'ogni bene, quando cheno, vi prego a non biasmare, et dannare la mia buo

na, & netta intentione, quale (come Dio fa) solo è stata per fare vn glouanetto de i nostri deprauati tempi, vn caualier christiano, religioso, & virtuoso, & se circa cio io hauessi errato (che non sarebbe gran marauiglia, anzi gran marauiglia farebbe, quando non hauessi errato, perche si come io sono vn'huomo imperfetto, cosi non potea fare se non opere imperfette, & piene di difetti, & mancamenti, vi prego quanto la carita soffre, ad emendare, castigare, correggere, & vsare (come a voi pare) il fraterno, & caritauo officio, delche si come io ne restaro obligato, cosi prego nostro signor Dio a darui degna ricompensa di si pietosa fatica, poi che per me non posso darla, come desiderarei, & se per sorte alcun mosso da liuore, & da inuidia, anchora che poca inuidia si habbia di hauere alle mie sciocchezze, con maligno dente a guisa di quel cane, che morde il fasso, lacerasse, et mordesse li miei vili, et miseri stracci, liberamente li perdono, con pregare nostro S. Dio, che non solamente gli perdoni, ma gli conceda gratia di spogliarsi infino sul nudo d'ogni passione (qual prima nuoce, & offende a se, che gli altri) & vestirsi della purpurea, & pretiosa veste nutriale della santa carita, & dilectione fraterna, con quel candore, & simplicita, che si conuiene a vn vero, & buon christiano. Et se per caso in questi miei ricordi per poca consideratione, o per discorso di lingua, oueramente per ignorantia contra la intention mia, alcuna cosa hauessi detto, che non fosse secondo la verita della santa fede catolica, si come io intendo volere essere sempre obediuntissimo figliuolo della santa Romana chiesa, laqual non puo errare, come mai non erro, cosi in tutto, & per tutto mi sottometto alle censure, alle determinationi, & diffinitioni di essa, con pregar diuotamente il mio Redentor **G I E S V C H R I S T O**, & la sua gloriosa madre, mia perpetua auuocata, & san Giouanni Battista mio consalone, che mi concedino gratia (auenga, che peccator sia) di viuere quel poco di tempo, che auanza, & morir christiano, catolico, & vero, religioso caualier Gierosolimitano dell'ordine di san Giouanni, il cui reuerendo, & honorato habito, nella infelice, & lamenteuol Rodi (quale senza lagrime non posso nominare, ne ricordare) indegnamente presi nell'anno M. D. V. alli v. d'Agosio per mano della felice memoria del Reueren. & Illust. fra Fabritio Caretto all' hora armiraglio della sacra religione, & poi per suoi dignissimi meriti diuenuto Gran Maestro, & essendo all' hora il gouerno del bene commesso timone del magisterio nelle mani del Reueren. & Illust. fra Americo di Ambrosia santa, & felice ricordatione, certo amendue persone dignissime, solennissime, & religiosissime, dellequali le ben gradite anime per loro sante, & virtuose opere mi persuado essere in luogo, oue desiderarei, che andasse la mia, quando abbandonando in terra le caduche, & corrutibili spoglie, sodisfara al debito della natura humana, alquale ogn'un che nasce di necessita è obligato, che fara quando piacera al Creator dell'uniuerso. Lettor mio dolce, soaue, & caro vale, & prega nostro S. Dio, per fra Saba peccator vecchio, infermo, & solitario. Dalla Magione di Fenza. Alli XXVIII di Giugno M. D. XLIX.

TAVOLA DI TUTTE LE

COSE NOTABILI COMPRESSE NELLA

PRESENTE OPERA, OVE .A. SIGNIFICA

LA PRIMA PAGINA, ET .B. LA SECONDA.



Africa
Africani
Affliggerli per gli altrui infortunij
70.b
Agag
Agoh.
Agostin.
Agostin.
Agost.
Agostin.
Agostin.
Agost.
Agostin.
Agust. Cef.
Agusto Tiberio.
Alberico da Cunio.
Alb. dur.
Alberto.
Alberto Jurieri.
Al capitani di Terra, & a quel di Mare.
Alessan. Re di Giud.
Alessan.
Alessandro Magno.
Alessandro Magno.
Alessandro Magno.
Alessandro Magno.
Alessandro Magno.
Alessandro Ma.
Alessandro Ma.
Alessan. di Mamez.
Alessan. Magno.
Alessan. Magno.
Alessan.
Alef. Ma.
Alessan.
Alef. Ma.
Alef. Ma.
Alessan.
Alfonso d' Arag.
Alfonso di Ragona.
Alfonso
Alfonso di Rag.

Bras. 124.a
Abram. 50.b
Acab. 124.b
Acquileia.
134.b.
Adamo. 442
Adriao. 272
Adr. s. 78.b
Adulatore.
59.a.

32.b
90.b
124.b
8.b
47.b
49.b
62.a
68.b
73.b
85.b
104.b
105.b
125.a
51.b
134.a
10.b
52.a
68.b
81.b
93.a
55.b
6.b
8.b
24.b
32.b
52.b
55.a
63.a
68.b
70.a
79.b
82.a
82.b
82.b
84.a
87.a
99.a
134.a
24.b
90.a
51.a
134.b

Aloigi
Ambrosia.
Ambr.
Amilcaro
Amiterno
Anacoreti
Anafagora
Andrea
Angelo Cortenese da forli.
Annibal Cartag.

Annib.
Annib.
Annib.
Annib.
Aniche.
Annib.
Anselmo.
Anticamente nella Creatione del l'impe.
Anig.
Antonio
Antemo di leua
Antonio
Aori.
Apollon.
Argilop.
Arcone
Argo
Ariete
Armi
Anistot.
Aristot.
Aristot.
Arist.
Arist.
Aristo.
Arpino
Artenio
Artaferse
Artimessia.
Astirub.
Astrol.
Attanas.
Atene
Atene
Attenienfi
Auaritia
Augusto Cesare
Aurelii

B
Abellico
Babilonia
Babilon
Baccho

50.b
68.b
85.b
82.a
103.b
117.b
132.b
45.b
77.a
162.
82.a
87.a
87.a
82.b
84.a
93.a
85.b
44.a
15.b
68.b
90.a
118.b
98.a
8.b
85.a
84.a
134.b
118.b
53.b
5.b
42.a
42.a
68.a
101.a
102.b
111.b
103.b
115.b
82.a
132.b
82.a
67.a
85.b
134.b
103.b
61.a
98.a
90.a
133.b

Bartol. di Berg.
Basilio
Basilio
Bassiano Veronese
Bellore
Belo
Beuibo
Benadab.
Benad.
Bessaron Cardinale Niceno.
Bianre
Bianre
Bisancio
Boccio
Bodogna
Bonuen.
Bonetto.
Bonifacio
Boscaini
Brac. sf.
Briareo Polif.
Broto
Briareo gigante
Buccieri

51.b
68.b
85.b
51.a
129.b
82.a
150.a
124.b
85.b
35.a
96.b
117.a
31.b
129.b
104.a
87.a
91.b
84.a
92.b
31.b
81.a
131.b
83.a
73.a

C
Caligola
Calmeia
Calze
Camaleonte
Camilla Secarampa
Cane Mastino dalla scala.
Capitan generale.
Capitan litterato.
Capitan nobile.
Capitan di mare
Capitano arduo
Capua
Carad.
Cardinale Mendozza
Cardinale Angelotto
Cardinale Angelotto
Carra del nauigare
Cartag.
Carlo. v.
Carlo. v.
Carlo di Valois.
Carlo magno
Carlo. v.
Carlo. v. ad Algeri
Carlo Re di Franc.
Caron.
Castuc.
Casa de gli ost.
Cateiani

90.a
64.a
130.a
63.b
31.b
131.a
76.b
86.b
86.b
86.b
92.b
87.a
134.b
51.b
84.b
87.a
110.a
132.a
134.b
126.a
32.a
90.a
81.b
82.a
89.a
134.b
61.a
51.a
55.a
92.b

T A V O L A .

Catena da pulci 69.b
 Catone 133.a
 Catone Vicenfe 134.a
 Cavaliera Borg ognona.
 91.a
 Cauſa della triſtezza del padre.
 64.b
 Cavaliera franceſe 91.a
 Cefare 82.b
 Cefare 133.b
 Cefare 134.a
 Che gieronimo foſſe Cardinale.
 84.b
 Che'l padre non ſi lauaua col ſo-
 gliuolo 115.b
 Chierico 105.a
 Chil.ſil. 29.a
 Chirug. 65.b
 Chirug. 71.b
 Cicerone 101.a
 Ciciglione pratico 56.b
 Chi va in ſu la corda cò i zoccoli
 70.b
 Cincinato 117.a
 Cina 16.b
 Cinico 8.b
 Cinico 117.a
 Cipriano 68.b
 Cerca creare i figliuoli 27.a
 Ciro 59.b
 Ciro 68.a
 Caſita 105.b
 Ciro 82.b
 Ciro 82.a
 Ciudadi della terra 116.b
 Ciuitas ſupra montem poſita.
 108.a
 Ciurme 93.a
 Claudio 24.a
 Claudio 45.a
 Clemente 84.a
 Clemente 84.a
 Cleio 84.a
 Cluſea 134.b
 Conſaluo ferr. 83.b
 Cocchi 58.a
 Conſanti. Magno 12.b
 Conueniente. 106.a
 Cornelia 132.b
 Cornelia 133.b
 Coronciano 133.a
 Coſmo de Medici Duca di Fi-
 renze. 30.a
 Coſmografia di Tolom.
 12.b
 Cortegiano Romano.
 57.b
 Cornuto 116.a
 Cor.Ma. 124.a
 Cornuto 134.b
 Cortegiano Romano 10.b
 Crato Tebauo 117.a
 Craſſo 133.a
 Craſſo 59.b
 Coſtanti. 69.b

Crudeltà madre di viſta
 55.b
 Cura dell'affeſſiano 89.b
 Cura di chi aſſedia 89.a
 Cutto 117.a

Due ſpecie di povertà 117.a

B

D

D Ante
 Dame
 Dante
 Danſe

Dame 15.a
 Dame 35.a
 Dame 37.b
 Danſe 98.a
 Dame 129.b
 Dame 130.a
 Dante 76.b
 Daud 124.b
 Daniel 50.b
 Dario 68.a
 Dario 87.b
 Dario 82.a
 Dario 134.a
 Demoſt. 54.a
 Demoſt. 103.b
 Decij 31.a
 Di eſſequire gli deſiderij de i ti-
 ranni. 58.b
 Della eleganzia delle parole.
 72.b
 Delle congiure contra il tiran-
 no. 57.a
 Delle pazzie 70.b
 Delle genti di mare 92.b
 Delli canti de i tiranni. 58.b
 Delli belli nomi 75.a
 Delli cognomi ab euentu
 77.a
 Delli cavalli 91.a
 Del Dig. 66.b
 Del diſſegnare 13.a
 Del duello 13.a
 Del ghiotto Lombardo
 66.b
 Dimit. 45.a
 Dioclet. 31.a
 Diogene 8.b
 Diop. Cl. 53.a
 Diogene 117.a
 Dione Anugono 133.b
 Dionifio Ariopagita 47.b
 Domen. 51.b
 Domen. Franc. 85.b
 Domin. 68.b
 Domit. 24.a
 Domit. 31.a
 Douizio 51.a
 Donne muſiche. 96.a
 Donne giocare. 96.a
 Dono della regina al ſanto ſepol-
 cro 84.a
 Dormire del tiranno 52.a
 Dotanza 129.b
 Douendoſi dar la baſtaglia
 88.b

E Gid. Romano. 12.b
 Egitto 32.b
 Eliſeo 117.a
 Elia 117.a
 Elio Adriano 79.b
 Emilij 82.a
 Emilij 117.a
 Emil. 133.b
 Epicuro 56.a
 Epitaſſo del paraſito 6.a
 Epitaſſo compoſto per il Peirar-
 ca. 69.b
 Eraclito 83.a
 Erode Aſcalonia 35.b
 Eſau 5.a
 Eua 44.a
 Euangelij 105.a
 Eugenio quarto 120.a

F

F Abritto 117.a
 Faccioſo 71.b
 Fame 56.b
 Fanciullo di dieci anni.
 120.a
 Fama 10.b
 Fantaria ſpagnola 91.b
 Farifeo 44.b
 Fauſto heretico 125.a
 Fed. di Aragona 134.b
 Fed. li. 82.a
 Ferran di Ragona 36.b
 Fer. Ragona 31.b
 Ferdinando Re di Romani.
 124.b
 Filippo 82.a
 Fil. Per. 51.b
 Filoſofi 119.a
 Fiſici 65.a
 Filici 61.b
 Fiſico ſeſeſe 97.a
 Fortuna cieca 82.a
 For. bar. 25.b
 Fra Filippo 51.b
 Fra Dam. di Berg. 52.a
 Fra Raſael di Breſciana.
 62.a
 F. Bram. 61.b
 F. Franc. 75.a
 Franceſi nella leuata da falſa.
 89.b
 Franc. Sfor. 10.b
 Franc. 11.a
 Franc. da Forli 52.a
 Franceſco 68.b
 Franc. Per. 69.a

Francesco Giuce
Frati del piombo
Fulgoso Cumano

191.2 Gli Egittij 6.2
61.2 Gli innamorati 70.2
25.2 Gli inimici dell'huomo 41.2
Gli innocenti 55.2
Gli ornamenti della magione di Faenza 53.2
Golefira dannata 65.2
Golofo 66.2
Gonofredo di Beglione 83.2
Gottofredo Bogl. 124.2
Gouerno di Faenza 104.2
Gran Mastro di Rodi 89.2
Grecia 31.2
Grecia, & Italia amiche della li-
berta 101.2
Grandi autori 44.2
Gregor. 68.2
Gregorio 84.2
Grisoft. 85.2
Guastatori 87.2
Guelfo 71.2

G

G Abise 81.2
Gro. Galeazzo Visconte, 54.2
Gallanie 33.2
Galigola 24.2
Galicola 45.2
Genouefi 92.2
Gente italiana 90.2
Gent'huomo Venetiano. 76.2
Georgio Tribifonda 87.2
Ghibell. 71.2
Giero. 118.2
Giesu Christo 9.2
Giesu Christo 66.2
Giesu Christo 113.2
Giesu Christo 114.2
Giesu Christo 115.2
Giesu Christo 127.2
Giesu Christo 21.2
Giglio di sei foglie 97.2
Giobbo 76.2
Gioli 50.2
Giosefe 114.2
Giosue 124.2
Gro. Gio. Trisulij 86.2
Giosue 93.2
Giosanni 45.2
Gio. Andrea 75.2
Gio. Vit. Patriarca 85.2
Giovani Maria Visconte 106.2
Gio. Bat. 117.2
Giron. 68.2
Giot. pir. 68.2
Giscone 82.2
Gismondo d'Austria 87.2
Giuda apostolo 108.2
Giuda Macabeo 124.2
Giudea 32.2
Giudei ingrati 98.2
Giuliani 31.2
Giuliano apostata 5.2
Giul. Cef. 21.2
Giul. Cef. 26.2
Giul. Ro. 51.2
Giulio secondo. 61.2
Giulio Cesare Augusto 82.2
Giulio 84.2
Giulio Cef. 90.2
Giulio Cesare 133.2
Giulio Cesare 133.2
Giuliani rami de gli arbori 55.2
Gli apostoli eletti da Christo, 108.2
Gli euangelij 111.2

H

H Herem. 68.2
Heretici moderni 73.2
Heremiti 117.2
Her. Asc. 55.2
Herod. 12.2
Homero 105.2
Homero 129.2
Honestà 105.2
Humilità 44.2
Humilità 105.2

I

I Comentari de Cesar 12.2
Idropesia 98.2
Iero 26.2
I figliuoli specchi de li padri, 63.2
Il figliuolo inclinato alla religio-
ne 63.2
Illazione 118.2
Il battefimo, et la confessione due
tauole del naufragio 123.2
Il Capitano pensare al vincere, 86.2
Il catolico Re, 83.2
Il caualcare del tiranno, 58.2
Il Cent. 124.2
Il contadino, che semina, 50.2
Il figliuolo del Genouefe 62.2
Il figliuolo come la cera il padre
come il suggello, 63.2
Il filosofo greco d'ere milita,
93.2

Il lad. 45.2
Il linguaggio 52.2
Il magn. Loren. di Medici vec-
chio 36.2
Il nostro Saluator 124.2
Il pomposo vestire del tiranno. 52.2
Il prencipe obligato alla restitui-
tione 125.2
Il quanto della giornata. 89.2
Il rappresentar le farse de i tiran-
ni 58.2
Il Re catolico 19.2
Il Saluator 44.2
Il Saluator nostro 47.2
Il Saluator nostro 50.2
Il Saluator nostro 111.2
Il Saluator nostro 74.2
Il Saluator 102.2
Il soldato al suon di tamburro. 72.2

Il tiranno Epulone 56.2
Il vino alle donne 95.2
Imbraghezza 5.2
Imbria 5.2
Imparar lettere 61.2
Imperio 78.2
Inghilterra 102.2
Ingratitudine 98.2
Ingrato 98.2
Inuidia 35.2
Io. Bell. 51.2
Io. Cor. 51.2
Io. Crist. 51.2
Io. della Barba 53.2
Io. del castello 51.2
Io. ele. 45.2
Io. franc. 92.2
Ioan. Galeazzo Visconte, 25.2
Ioan. Galeazzo Visconte, 56.2
I padri nobili 62.2
Isabella Regina d'Cast. 82.2

L

L 'Auaritia del tiranno. 59.2
La battaglia di Rauenna, 90.2
La cauallaria del Regno, 91.2
Laced. 134.2
Laced. 6.2
La chiesa Romana 47.2
La città in quattro ordini distin-
ta. 123.2
La colpa 44.2
La continentia 66.2
La coppia delle donne, 88.2
La christiana vita 75.2
La dishonestia lussuria del tiran-
no. 59.2

T A V O L A.

La domestichezza con le donne, 105.b
 La effigie dell'inuidia, 38.a
 La età di Euba, 69.b
 La fede in grembo della chiesa, 47.b
 La gruia, 68.a
 La guerra quando giusta, & quando ingiusta, 123.a
 La guerra quando giusta, & quando iniqua, 125.a
 L'honestà nelle donne naturali, 48.b
 La ignorantia madre della perfomione, & della persuasione, 76.a
 La Italia antica, 31.a
 La Italia di nostri tempi, 11.a
 La legge data a Mosè, 76.a
 La Militia, 121.b
 Lanzichenecchi, 91.b
 La passia de Re Carlo, 90.b
 La perdita di Rodi 1522, 87.b
 La poiesia infernale, 55.a
 La pouerta di Christo, 117.b
 La profa, 150.a
 La religion christiana, 68.a
 La Rep. di Platone, 30.a
 La Rep. di Platone, 101.a
 La roita di Cina in Puglia, 90.b
 La sapientia, 43.b
 La Ved, 45.b
 La vergine Maria, 114.a
 La vita humana e vna continua guerra, 41.a
 Laudi del tiranno, 59.a
 Le allegrezze humane simile al vino, 44.a
 Le anime di Alessandrio, di Cesare, & di Annibal, 75.b
 Le anime di Socrate, & di Platone, & di Anil, 76.a
 Le arme del christiano, cò lequale vince gli nimici, 41.a
 Le armi, 61.b
 Le bellezze di vna donna, 48.a
 L'Epistole di Paolo, 105.a
 Le famarie, 91.b
 Legge di Ateniesi, 103.a
 Leggere, & scriuere alle donne, 95.a
 Lelenere, 107.b
 Le ani, 67.a
 Leone, 84.a
 Leone, 8.a
 Leonardo di Vinci, 51.b
 Le prime elemosine, 60.b
 Le tre cose, che leuano la memoria, & la vista, 100.a
 Leuz, 84.a
 Le vie di Plutarco, 11.b
 Liberi, 53.b
 Libreria di Pauia, 69.a
 Li caualleri, 91.a
 Li chiasli, 103.b
 Li grandi abbati, 85.b

Li gran Vescou, 85.b
 Lingua toscana, 129.a
 Lingua Italiana, 129.a
 Lingua catelana, 129.a
 Lingua prouenzale, 129.a
 Lino, 84.a
 Li nostri primi padri per la gloria, 65.b
 Li maggiori huomini del mondo, 81.a
 Li organi, 107.a
 Li prelati deue render conto a Dio di tre cose, 109.b
 Li pretij delle merci, 65.b
 Li primi parenti, 51.a
 Li primi huomini, 68.a
 Li santi di Giesu Christo, 117.a
 Li soldati del sacco di Roma, 87.b
 Liua, 133.b
 Li veri gloriosi, 21.a
 L'acquisto delle dignita, 79.a
 L'arbitrio cieco, 68.a
 Lod. Sf, 91.b
 Lod. Sf, 134.b
 Lo essempio de votis patrum, 46.a
 Lo essercito di Gontofredo, 83.a
 L'habito, 41.b
 L'huomo da bene come, 47.a
 Lo inuitio Re d'Inghilterra, 126.b
 L'orator di Spart, 61.b
 Lorenzo di Pauia, 51.a
 L'oro, 50.b
 Lo schiavo di Barri, 58.a
 Lo stomaco nel corpo, 108.a
 Luca, 51.a
 Lodouico, & Filippo Re di Francia, 124.a
 Lux mundi, 107.b

Macario, 49.b
 Macario, 118.b
 Macd, 31.b
 Madonna, 129.b
 Maestri di scuola, 103.b
 Maestro Martino da Genazzano, 38.a
 Magno Alessandrio, 15.a
 Magno Alessandrio, 21.a
 Magno, 85.b
 Magno Pompeo, 87.b
 Magno Alessandrio, 9.a
 Mantegna, 51.b
 Mantua, 103.b
 Marc. di Mantua, 91.b
 M. Anto. Colonna, 91.b
 M. Marcello, 81.a
 M. Christ. da Cast, 25.b
 M. Pietro Antonio orefice, 62.a
 M. Tullio, 125.a
 Marforio, 24.a
 Martino Ecolampadio, 73.a
 Martino, 133.b
 Massimiano d'Austria, 89.b
 Maumetto Otto, 85.a

Melant, 73.a
 Melozzo, 52.a
 Menico, 51.b
 Menzogna, 18.a
 Mepser, 129.b
 Mercantia, 65.a
 Mcsf, 57.b
 Metello, 87.a
 Michele angelo, 51.a
 Michel, 51.b
 Modest, 12.b
 Modestia, 41.b
 Modestia, 105.b
 Modestia, 61.b
 Moise, 41.b
 Moise, 66.a
 Moise, 93.a
 Moise, 124.b
 Momaci, 117.b
 Monaco, 105.b
 Morio Alessandrio Magno, 60.b

Nerone, 24.a
 Nerone, 45.a
 Nic. Pic, 46.b
 Neroni, 31.a
 Nicolo Piccino, 90.a
 Nicolo Macchiauelli, 131.a
 Nino, 82.a
 Nino, 17.a
 Nonata, 5.b
 Noe, 58.b
 Non grato, 57.b
 Nostro S. Giesu Christo, 113.a
 Nostro S. di Giesu Christo, 113.a
 Numan, 134.b

O Pera dela città di Dio, 116.b
 Orenio, 54.a
 Ottoni, 31.a
 Ouidio, 28.b

Padua, 105.b
 Pagan, 51.a
 Palemon, 67.b
 Panfilo fasso, 131.a
 Panciera de alenguo, 68.b
 Panni di razza, 51.a
 Pannonia, 31.b
 Paulino, 68.b
 Paolo, 14.b
 Paolo, 21.a
 Paolo II, 33.a
 Paolo, 57.a
 Paolo, 41.b
 Paolo, 68.b
 Pao. No, 108.a
 Paolo, 118.b
 Paolo Emilio, 133.b
 Papa Leone, 30.b
 Papa Clemente, 30.b
 Papa Adriano, 81.b
 Papa Leone, 81.b
 Papato, 78.b
 Papa Iulio secondo, 134.b

TAVOLA.

Parfomonia,	82	Portug.	92.b	S. Io. Bat.	66.2
Paris di Putro,	132	Prelato Romano,	10.b	S. Io. Bat.	124.2
Paquin,	24.2	Prel. Ro.	59.b	S. Paolo,	75.2
Paulus ad Mausoleum Virgilij.	69.2	Presontione humana,	11.2	S. Paolo,	110.2
Peccatori eletti all'apostolato,	108.b	Presumere quel che no si fa,	72.b	S. Pietro di Roma,	61.b
Pelop.	32.b	Principio di creanza,	61.2	Santissimo sacramento,	126.b
Pericle Ateniese,	25.2	Prouerbio toscano,	43.b	Saragozza,	134.b
Pericle Ateniese,	86.b	Prospero colonna,	86.b	Sarlina,	103.b
Pericle,	133.b	Public,	44.b	Sassoferrato,	103.b
Periso,	43.b	Puillio,	133.b	Sauio,	44.b
Perugio,	121.b	Q	Valira del vecchio,	Sauio,	44.b
Pesse Luterana,	126.b			Saul Re.	124.2
Petrarca,	43.b	R	Quando Enea smonto in Italia,	Scappoli,	93.2
Petrarca,	92			Scarpe,	68.b
Petrarca,	102	R	Afael di Urbino,	Scauro,	117.2
Petrarca,	37.b			Scipione,	82
Petrarca,	37.b	R	Rauenna,	Scipione,	87.b
Petrarca,	54.b			Scipione,	90.2
Petrarca,	129.b	R	Re di Francia,	Scipione,	117.2
Pianguea la morte di Orlando,	70.b			Scipione,	133.b
Pier. Mar.	51.b	R	Re Ferrá,	Scipione,	134.2
Piero del Borgo,	52.2			Scipioni,	82.2
Pietro,	22.2	R	Regoli,	Scipioni,	133.2
Pietro.	45.b			Scipioni,	52
Pietro di Damiano,	85.2	R	Regno,	Seneca,	8.b
Pietro di Ragona,	90.2			Seneca,	8.b
Pirro,	26.b	R	Re Matt,	Seneca,	8.b
Pirro,	87.2			Seneca,	8.b
Pirro,	82.2	R	Rom.	Seneca,	8.b
Pitagora,	101.b			Seneca,	8.b
Poligig.	59.b	R	Renato d'Angio,	Seneca,	14.2
Piu amico de la verita che di So-	120.b			Seneca,	14.b
crate & di Platone	27.b	R	Repubblica bene instituita,	Seneca,	16.2
Platina,	5.b			Seneca,	26.b
Platone,	6.b	R	Ricardo Re d'Inghilterra,	Seneca,	46.b
Platone,	82			Seneca,	54.b
Platone,	26.b	R	Riccto,	Seneca,	56.2
Platone,	47.b			Seneca,	62.2
Platone,	48.b	R	Rodo,	Seneca,	86.2
Platone,	67.b			Seneca,	120.b
Platone,	69.2	R	Roma,	Seneca,	12.b
Platone,	101.2			Seneca,	133.b
Platone,	101.b	R	Romaní,	Senocr.	67.b
Platone,	103.b			Serfe,	82.2
Platone,	104.b	R	Romolo,	Serfe,	134.2
Platone,	117.2			Serfe Luterana,	71.2
Plinio,	14.2	R	Rosa,	Sete,	56.b
Plinio,	31.2			Sforza,	10.b
Plinio perche l'oro e pallido,	50.b	R	Rutilia,	Siluestro,	68.b
Plustarco,	92			Siluestro,	84.2
Poeti amorosi,	71.2	R	Rutilio,	Siluestro papa,	12.b
Pollione,	6.b			Simile famigliar di Adriano,	36.2
Pompeo,	59.b	R	Salmona:	Simolacro del volgo,	35.2
Pompeo,	82.2			Simon di Siena,	69.b
Pompeo,	132.b	R	Sal Terre,	Sipont,	85.2
Pompeo Magno,	133.2			Siria,	32.b
Pompeo,	134.2	R	Salone,	Sito della Toscana,	129.b
Pontano,	58.2			Sobrio,	106.2
Pontano nel Dial.	67.2	R	Saluator nostro,	Socrate,	14.2
Porcia,	132.b			Socrate,	53.b
		R	Samuel profeta,	Socrate,	68.2
				Socrate,	93.b
		R	Sannazaro,	Socrate,	101.b
				Socrate,	96.2
		R	S. Agostino,	Socrate,	103.b
				Socrate,	117.2
		R	S. Agostino,	Socrate,	133.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Agostino,	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Ambrosio,	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Ambrosio,	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Antonio,	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Antonio,	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Paolo,	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Francesco,	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Girol.	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Girol.	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Girol.	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Gir.	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Gir.	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2
		R	S. Io. Euang.	Socrate,	134.2
				Socrate,	134.2

TAVOLA.

Solim.	33.a
Sol.Ott.	82.b
Sol.Ott.	85.b
Sol.Ott.	89.a
Sopra nomi	77.a
Sorie	105.a
Specchio	53.b
Specchio concavo	81.a
Spendere nelle antiquita	70.a
Studiare la Meffa	106.b
Swizzeri	91.b
Superbia	105.b
T	
T Agliac.	51.b
Tale melleio	117.a
Tebe	134.b
Teodoro gazza	85.a
Teodamp.	57.a
Teodos.	68.b
Teodosio	93.a

Teolog.	62.a
Teolog.	62.a
Teseo	61.a
T.Luio	12.b
Titol dell'homo da bene	78.b
Tomafo	68.b
Trail digiuno & la continenza.	
66.b	
Tracij	133.a
Trauifio	52.a
Tre fpecte d'imbriaghezza.	6.b
Tre cofe riferbate in dio	49.b
Tre carne di legno	69.a
Tre faufj Calderi	60.b
Triulio	75.a
Troia	134.b
Tullio	104.b
Tullio	120.b
V	
Alenti fanti	92.a
Valeriano Imperator.	59.b

Valerio	51.b
Vecchio innamorato	119.a
Vegetio	12.b
Venetia	77.b
Venetiani	92.b
Venofa	103.b
Vera liberalita	7.b
Vergilio	50.b
Vergine Maria	115.b
Verroch.	51.b
Vefcouo d'Alatro	28.a
Villa marino	92.b
Vinceliao Re di Boemia	114.b
Virtu habuo elettiuo	41.b
Vita folitaria	48.a
Vn gran Signore goffo	52.b
Vifura o ver morbo uola	63.a

Il fine de la Tavola.

TAVOLA DE LI RICORDI.



MARE IDIO. Ri.1.fo.1.
L'habito senza Pope. Ri.2.fo.1.
De la fragilita humana Ri.3.fo.1
Visitare li luochi pii. Ri.4.fo.1
Accarezzare li poucri. Ri.5.fo.2
Fugire le heresie Ri.6.fo.2.
Guardarse da le blasfem. Ri.7.fo.2
Vincere la ira Ri.8.fo.3
Perdonare le offese Ri.9.fo.4
De non deleggiare li pazzi.

Ri.10.fo.4.
Circa il dormire
Circa il leuare per tempo la mattina,
Circa il vestire
Circa il mangiare & bere
De le luttura li amici
De le paci
De li segreti di amici
De la prudencia
Fugire i consulti
Circa riceuere li amici
De la liberalita
Circa il misurare le intrate & le spese
De le esaltationi
De non gabare ne essere gabato
Circa essere buono pagatore
Di essere libero in dire la verita
Di essere obediante alli magistrati
Circa le compagnie
Circa le aueritia
Circa lo essere prudete in ogni fortuna.
Circa il contrattare de le amicizie,
Circa la famiglia
Circa l'andare di notte
Circa fidarsi del proprio senso
Circa hauere qualche autorita con li magistrati,
Ri.35.fo.11.
Circa la cura de la chiesa
Circa del honorare li sacerdoti
Circa fugire l'otio
Circa la militia
Circa lo essercitio corporale
Circa il desiderio del sapere
Circa l'ascoltare & rispondere
Circa il dispensare del tempo
Circa li esempi
Circa honorare l'habito
Circa le volutta & piaceri
Circa l'acquistare da la virtu
Circa l'essere laudato
Circa il donare
Circa il sapere l'altrui difetti
Circa il prestare
De li benefici ad altri fatti
Circa il conuersare con li Signori
Circa lo essere espedito nelle facende,
Circa la mercantia
Circa il spendere
Circa il promettere
Circa l'essere securta
Circa essere autore de noue

Ri.11.fo.4
Ri.12.fo.4
Ri.13.fo.4
Ri.14.fo.5
Ri.15.fo.7
Ri.16.fo.7
Ri.17.fo.7
Ri.18.fo.7
Ri.19.fo.7
Ri.20.fo.7
Ri.21.fo.7
Ri.22.fo.7
Ri.23.fo.8
Ri.24.fo.9
Ri.25.fo.9
Ri.26.fo.9
Ri.27.fo.9
Ri.28.fo.9
Ri.29.fo.9
Ri.30.fo.10
Ri.31.fo.10
Ri.32.fo.10
Ri.33.fo.11
Ri.34.fo.11
Ri.36.fo.11
Ri.37.fo.12
Ri.38.fo.12
Ri.39.fo.13
Ri.40.fo.13
Ri.41.fo.13
Ri.42.fo.13
Ri.43.fo.13
Ri.44.fo.14
Ri.45.fo.14
Ri.46.fo.14
Ri.47.fo.14
Ri.48.fo.14
Ri.49.fo.15
Ri.50.fo.15
Ri.51.fo.15
Ri.52.fo.16
Ri.53.fo.16
Ri.54.fo.16
Ri.55.fo.16
Ri.56.fo.16
Ri.57.fo.16
Ri.58.fo.17
Ri.59.fo.17

Circa dispensare le intrate
Circa il lingare
Circa il conuersare
Circa comprare a credenza
Circa il gouerno di la casa
Circa l'essere ben tutto
Circa le cose auerite
Circa le cose dubioe
Circa la residencia
Circa l'andare in conuento
Circa il demorare a le comende
Circa l'honorare li vecchi
Circa l'Phuomo prudente
Circa il Principe
Circa accomodarse alli tempi & luoghi
Quando l'huomo li troua in desidia
Circa la curiosita di saper lo auerire
Circa l'Phuomo grande caduto
De gli huomini traungliati
Circa fare vn viaggio
Circa fugire l'otio
Il mondo simile al mare
De la cortegiania di nostri tempi
Circa il sommo bene & vltimo fine
Che cosa e l'humana vita
Circa a rendere a Dio il conto de la vita.
Ri.35.fo.41
Circa l'habito de la virtu
Circa la impetitione de l'humana vita
Circa il contrastare con le persone rutrose.
Ri.38.fo.42
De li gouerni quali dispregiano l'altrui consigli,
Ri.39.fo.42
De la modestia
De la humilia
Circa il contrattare & negoziare
Del pensare
De l'huomo spirituale & mondano
Circa le tribulationi del mondo
Circa l'essere maturo & pesante
Circa il parlare di se medesimo
Circa de dannare le cose approuare
Qual siano al mondo li maggior mercanti,
Ri.99.fo.45
Circa la inegalita de le persone
Come sono fatti gli huomini del mondo,
Ri.101.fo.46
Circa tollerare le miserie del mondo
Di quello che si troua in desidia
Circa l'essere buono
L'humana vita essere come vn coltello.
Ri.105.fo.47
De le bellezze delle donne
Circa perdonare le offese
De la cupidita de le ricchezze
Circa li ornamenti de la casa
Del tiranno.
Circa il creare delli figliuoli
Perche tante noue inuirtia hoggi tengano.
Ri.112.fo.65
Circa il conuersare con virtuosi
Ri.113.fo.67

Ri.60.fo.17
Ri.61.fo.17
Ri.62.fo.17
Ri.63.fo.17
Ri.64.fo.17
Ri.65.fo.17
Ri.66.fo.18
Ri.67.fo.18
Ri.68.fo.18
Ri.69.fo.18
Ri.70.fo.18
Ri.71.fo.19
Ri.72.fo.19
Ri.73.fo.23
Ri.74.fo.31
Ri.75.fo.33
Ri.76.fo.33
Ri.77.fo.35
Ri.78.fo.35
Ri.79.fo.36
Ri.80.fo.36
Ri.81.fo.37
Ri.82.fo.37
Ri.83.fo.40
Ri.84.fo.41
Ri.86.fo.41
Ri.87.fo.42
Ri.90.fo.42
Ri.91.fo.43
Ri.92.fo.43
Ri.93.fo.43
Ri.94.fo.44
Ri.95.fo.44
Ri.96.fo.45
Ri.97.fo.45
Ri.98.fo.45
Ri.100.fo.45
Ri.102.fo.46
Ri.103.fo.46
Ri.104.fo.46
Ri.106.fo.48
Ri.107.fo.49
Ri.108.fo.50
Ri.109.fo.51
Ri.110.fo.55
Ri.111.fo.61

T A V O L A.

Circa ponere li nomi alli figliuoli.	Ri.114.fo.75	Come li figliuoli debbeno essere con li loro paren- ti.	Ri.116.fo.112
Delli risoli, & dignita mondane.	Ri.115.fo.73	Come la moglie debbe esser verso il marito.	
Perche hoggi di al mondo regnano tanti vitiij.		Ri.117.fo.114.	
Ri.116.fo.80.		Circa il giudicare de gli accidenti del mondo.	
Perche il vero mai non sta saldo alli termini suoi.		Ri.118.fo.116,	
Ri.117.fo.81.		Circa le qualita, & condizioni di vecchi,	
Quali furno gli huomini grandi al mondo.		Ri.119.fo.118.	
Ri.118.fo.81.		Quando la guerra e giusta, & quando non.	
Del Capitano d'armi.	Ri.119.fo.96	Ri.130.fo.122.	
Perche l'huomo di questo mondo sempre si lagna.		Circa la fine del mondo.	Ri.131.fo.126
Ri.120.fo.86,		Le cose vltimamente dette si tengono meglio a memoria.	Ri.132.fo.127
Circa il maritarsi.	Ri.121.fo.93	Circa il sapere gli ordini, & institutioni della rego- la.	Ri.133.fo.128
Della ingratitudine.	Ri.122.fo.98	La epistola della lingua d'Italia al venerabile pa- dre.N.	Ri.134.fo.129
Del gouerno delle citta.	Ri.123.fo.100		
Della vita Clericale.	R.124.fo.105		
Perche li buoni tribulano, & li mali prosperano.			
Ri.125.fo.110.			

RICORDI DI

FRATE SABBA DI CASTI-

GLIONE CAVALIERE GIE-

ROSOLIMITANO, A FRATE

BARTOLOMEO SVO NEPOTE,

CAVALIERE DEL MEDESI-

MO ORDINE.

P R O E M I O.



RATE BARTOLOMEO PER HAVERE io qualche esperienza delle cose del Mondo, si per la lunga età, come per essere stato & dimorato in diuersi luoghi, & hauer conuersato con molte persone di uarie nationi, et per essere uoi giovane assai, & di non molta esperienza (la quale mal se troua oue non sono gli anni) m'è parso darui questi pochi, breui, & succinti ricordi, i quali quando da uoi siano offeruati & messi in opera, spero in N. S. Dio, che la uita uostra sarà da un uero religioso Caualiere di S.

Gionanni; ilche quando sia ne hauerò piacere & consolatione assai per esser uoi stato da me allucato, nodrito, & cresco con tutta quella cura, diligentia, & sollicitudine, che à me state sono possibili. Et se perauentura à uoi, ò ad altri parese in queste poche mie inettie non essere quell'ornamento, & quella elegantia del parlar Toscano, ò Cortegiano, quale hoggi uniuersalmète s'usa per l'Italia (la quale dapoi hauerè perduta la Romana eloquenza, & quella da nationi barbare & esterne, con nostro danno & uergogna occupata, & usurpata si uale) & meritamente della lingua Tosca, la quale io tengo certo che tra tutte le altre Italiane sia la più ornata & copiosa, & quella che più piace & diletta uniuersalmente ad ogn'uno, anzi dirò che delli Toschi si può ragioneuolmente dire quel, che de' Greci disse il Venusino Oratio Poeta giudicioso. *Hetruscis ingenium, He rusticis dedit ore rotundo musa loqui.* La musa dette à i Toscani l'ingegno, & la lingua perfetta. Pur essendo io Lombardo, & scriuendo à uoi qual parimente sete Lombardo, accio che meglio fossi inteso, mi parue à doner scriuere in lingua Lombarda, la quale ancor che non habbia quellaleggiadria, delicatezza, & copia che la Toscana; pur quando io habbia con essa espresso gli miei concetti della mente, mi contenterò hauerè usato il mio proprio idioma, quale esso se sia; & pur che l'albero ch'io hauerò piantato produca gli de-

fiati frutti, non molto mi curarò quali & come siano le foglie, con consolarne, che gli al-
ti Pini special bellezza de i bene ordinati giardini, ancora che non siano ornati di sì ua-
ghe & leggiadre foglie, come molti altri alberi, pur producono grati & diletteuoli frut-
ti; & ancora mi acquietarò che alcuna fiata uno schizzo, una botza di semplice carbo-
ne, o di penna, a' riguardanti non meno aggrada, che le figure di molto oro ricche, & di
uaghi & uerzosi colori, con molta patientia condotte, per rispetto che in esso schizzo
forse meglio si uede, & si comprende la nobiltà dell'arte, che in quelle con tanta delicatez-
za & diligentia ornate & colorite. Et se alcun' altro dirà in questa mia picciola operet-
ta non essere alcuno artificio, io il concederò, ma ben dirò che alcuna fiata in un solitario
boschetto un schiastico uccellino senz' artificio ueruno co' suoi naturali concetti diletta à
gli ascoltanti assai, & una semplice pastorella all'ombra d'un fronzuto albero senz'al-
tra arte di quella della Natura, con sue rusticane canzonette, stesse fiate alle orecchie di
chi l'ode porge piacere assai; & alcuna uolta in un deserto luogo tra sterpi & spini na-
sce un fiore, il cui natural colore è assai più uago & diletteuole di quelli, che sono cò mol-
ta diligenza & con grand'arte dipinti. Vedesi ancora un Ragno picciolo animalotto
senz'hauere imparato da altri, che dalla Natura, ne i suoi naturali lauori esser tanto eccel-
lente & mirabile, che ancora non è stato dall'artificio agguagliato. Et così si ueggono
le cose naturali senz'arte non essere ingrati, anzi piacere & dilettare, & forse tal uolta
tanto più delle artificiose, quanto che la uirtù dell'arte è minore di quella della Natura, la
quale sì come fu prima, così fu di essa arte la inuentrice.

RICORDO I. AMARE, E TEMERE I D D I O.

IN Prima amarete, e temerete il nostro Signor Dio con ricordarui, che per questi
due affetti in questo Mondo s'acquista la gratia, & nell'altro la gloria di uita eter-
na, & che senza essi in danno s'affatica qualunque uol prosperare sì ne i beni tem-
porali, come spirituali. Amarete & obedirete la uostza sacra religione, & à quella di cò-
tinuo seruirete sì della persona uostza in non fuggire, come delicato signobile, & uile, gli
incomodi, gli disagi, le fatiche, & gli pericoli, come in pagar di continuo realmente,
& integramente al commun Tesoro le reppositioni & impositioni, quali alla giornata se
inporrànno per la sustentation di essa religione à seruitio di tutto il Cristianesimo, & à di-
fensione della santa fede Catolica.

RICORDO II. L'HABITO SENZA L'OPERE È

VNA RELIGION MORTA.

PER hauer l'habito di religione senza le opere è una uana, anzi morta religione;
per tanto accompagnando quello con queste ogni mattina senza intermissione udi-
rete almeno una Messa con quella diuotione che si conuiene, così infallibilmente direte cò
diuotione le orationi, che sete obligato, & ancora che in electione uostza sia dire cento
cinquanta Pater nostri, l'ufficio della Madonna, o quel de' Morti; nondimeno u'efforto
à i c. l. Pater nostri, per essere la prima institutione di nostra religione; oltre le uigi-
lie & sette comandate dalla santa Madre Chiesa. Osseruarete & solennizate le uigilie

et fesse comandate dalla nostra religione, secondo la forma de gli stabilimenti. Vi confessarete et comunicarete quattro uolte almeno l'anno secondo essi stabilimenti et buone usanze della religione. Parete electione di un sacerdote di santa uita sofficiente et pratico, quale habbia à confessarui, et da quello di continuo ui confessarete, con ricordarui, che non manco nuoce all'anima il mutar de i Confessori, che à i corpi il mutar de i Medici. La mattina quando ui leuarete habituarate di continuo dire le infrastrate orationi mentre ui uestite. *Gratias ago tibi omnipotens Deus. aeternæ, qui me hac nocte, et etc.* *Vias tuas Domine demonstra mihi. Illumina oculos meos. Pater noster.* Il Credo de gli Apostoli, qual'è la regola della Cristiana fede. Il Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. L'Aue Maria. La Salue Regina. Aue santissima Maria Mater Dei. Lo *In principio erat Verbum. Et, Qui habitat in adiutorio altissimi.* Et le medesime orationi direte la sera quando andarete à letto, mentre ui spogliarete. Il che facendo spero che giorno et notte sarete sotto le ale della protectione di N.S. Giesu Cristo, et della sua santissima Madre.

**RICORDO III. PER LA FRAGILITÀ HVMANA È
NECESSARIO L'AUTO DI DIO, ET DE I SANTI.**

PER esser l'huomo di questo Mondo per la fragilità et miseria humana sottoposto ad infinite tentationi, timori, sospetti, angosie, et pericoli di continuo haue bisogno dell'aiuto et soccorso di N.S. Dio, i quali si come più facilmente se impetrano per le intercessioni de i suoi Santi et Sante, così eleggerete appresso la sua diuina Maestà per uostri perpetui auuocati, la gloriosa sempre uergine Maria fermo riconero et saldo refugio di tutti gli peccatori, S. Giovanni Battista nostro Confalone, Santa Maria Maddalena, et Santa Caterina di Sinai, una Discipola et Apostola, et l'altra Vergine et Martire di N.S. Giesu Cristo, quali ancora sono auuocate di nostra religione.

RICORDO IIII. LA VISITATIONE DE I LVOGHI PII.

FREQVENTARETE et uisitarete spesso et con diuotione i luoghi pii et santi, come sono Chiese, Monasteri, Hospitali, et altri luoghi simili, et massime quegli oue intenderete esserli qualche indulgentia et perdono, per lo quale le meritate pene per le nostre colpe si rimettono et rilasciano per modo di suffragio. Volontieri udirete le prediche de' religiosi di santa uita, et di catolica et santa dottrina, le quali prediche ui sforzarate mettere in effecutione, altrimente sarebbe un perdere il tempo et l'opera insieme, et ricordateui, che non gli auditori, ma gli fattori della legge se giustificano appresso N.S. Dio. Ma se ui accorgeti il Predicatore sfargere dottrina falsa et dannata, et massime infetta del pernicioso et mortal ueleno Luerano, fuggirete tal dottrina più che la peste, perche la peste uccide il corpo, et questa l'anima.

**RICORDO V. VEDERE VOLONTIERI I POVERI
DI CRISTO.**

VEDERETE sempre uolontieri et accarezzarate gli poveri, perche in essi riluce et risplende la uera imagine di N.S. Giesu Cristo, et massime poveri ue

chi, stroppiati, asidratì, deboli, infermi, & fanciulli, quali chiaramente comprenderete nò essere atti & habili à guadagnare il pane. Il simile farete de i poveri peregrini, & massi me de gli Oltromontani, che sono in atto di meritare. Ricordateui che non c'è la più facile & più effedita uia di arricchire in questo Mondo de' beni temporali, & nell'altro de' beni spirituali, che la elemosina fatta a' poveri per l'amor di N. S. Giesu Cristo; & in effetto, & in conclusione prouelerete che nessun pouero et niun peregrino parta dal nostro uscio con le mani uote & scosse.

RICORDO VI. ABORRIRE HERESIE.

FVGGIRETE più che la peste, & più che'l fuoco, più che Caribdi & Scil-
la sopra ogn' altro male le heresie & le fattioni, con tener per certo che di tutte le maledittioni, che N. S. Dio irato può mandare sopra la faccia della terra, non ci sono le più perniciose & più pestifere alle anime, all' honore, à i corpi, & à i beni temporali di queste due zizanie trouate dal Diauolo per la roina del giusto Mondo, & permes-
se da N. S. Dio per le nostre colpe & abominations.

RICORDO VII. FVGGIRE LE BIASTEMMIE.

SOPRA ogni altro peccato ui guardarete dalla biastemmia, per esser uitio di di-
retto contra la diuina Maestà senza diletatione & profitto ueruno, con ricordar-
ui la lingua essere data all'huomo per laudar Dio, per edificare'l proximo, et per
confessare le sue colpe. Fuggirete la mala usanza, anzi il uinuperato abuso di giurare &
pergiurare, senza urgente necessità, per Dio, per li Santi, & Sante, per le cose sacrate, et
create; anzi nel parlar uostro secondo la dottrina del Signore usarete solamente si, si; nò,
nò; & con questi due monosillabi semplicemente affermarete il uero, ò negarete il falso.
Guardateui come dal morbo dalle bugie perche oltre che siano contra N. S. Dio, qual'è
essa uerità, ui condurresti à termine che'l uero non ui sarebbe creduto, certa giusta, & de-
gna penitenza del bugiardo. Per tanto ui sforzate con dire sempre il uero acquistare
nome di huomo ueridico, diritto, & leale. Qui non lasciàro di ricordare, che i buoni & di-
sereti padri ad imitatione de i Persi deuono guardare più che d'ogn' altro uitio i loro si-
gliuoli dalle bugie, dalle falsità, & menzogne, con insegnargli, & ammaestrargli ad esser
ueraci & ueridici; ancora che alcuni Academici dichino la uerità essere in un pozzo sen-
za fondo, dal quale con grandissima difficoltà si càua. Fuggirete il nome di adulatore, et
di assentatore simile allo scorpione, quale con le braccia dauanti accarezza & festeggia,
& con la coda percuote la gente; ma non meno il nome di maledico & riportatore, p-
che l'uno arguisce uiltà, & l'altro malignità & inuidia, uitij quali molto deuono essere
alieni da' pari uostri, & da ogni altro ben nato. Ancora sopra ogn' altro difetto fuggi-
rete la Hipocrisia; perche secondo Gieronimo lume delle diuine carte, la simulata santi-
tà è una doppia iniquità, perche sotto specie di bontà, gabbia, simula, & finge; & il Sal-
uator nostro disse, lo Hipocrito esser simile à i sepolcri, quali di fuori sono ornati, & di
dentro pieni di carogne & corruptions.

S. Gier.

PER non essere al Mondo la più felice & degna uittoria che'l trionfar di se stesso, per tanto con l'aiuto di N.S. Dio (senza il quale le nostre forze humane sono di poco ualore) ui sforzar ete uincere & dominar l'ira. Et perche i primi moti di essa non sono in potestà dell'huomo, prouederete come prudente col freno della ragione iè perarli di sorte, che non eschino, nè in parole, nè in opere; & se perauentura uoi diceste perche la natura (quale nessuna cosa opera in uano) ha messo in noi questo affetto dell'ira? ui risponderò, accioche l'huomo hauesse à corocciarse contra se medesimo de i propri errori & falli, & da quegli astenersi, oueramente contra gli scelerati & empij, quali senza riguardo ueruno con parole & opere abomineuoli & uituperose offendono N.S. Dio, accioche quelli per la nostra giusta ira, & santo sdegno auedendosi de i loro difetti se habbiano da emendare & correggere. Et in questi casi simili l'ira è lecita, anzi laudata come effetto naturale. Et però disse il Profeta. Irascimini et nolite peccare. Et qui non lasciari di riferire, che un celebre, & approuato Autore Catolico uouole, che l'adirarse & crucciarse non sia male, se non quando non gli è causa leggitima, giusta, & honesta del corruccio & dell'alteratione, ma essendoci ragioneuol causa è male à non adirarsi. Et però dice, che la saggia & discreta Natura pose nelle humani menti l'affetto del l'ira, come il buono artefice, nel coltello, nella punta, & nel taglio lo acciaio, accioche oue, è quando bisogna il potesse usare & adoperare. Et però quel sauiò disse, l'huomo senza ira essere un coltello, che non taglia, nè punge. Ma poi ch'io mi trouo sì per la rigida & gelata stagione che corre, come per la fredda & debole uecchiezza à canto il fuoco ocioso, & quasi feriato, per non perdere il tempo, del quale secondo il mio Seneca. Turpissima est iactura. M'è parso di allargare, & alquanto più dell'ordine dilatare le fimbrie in riferire due efficaci & ualidi rimedij contra la turbata passione della cieca ira. L'uno se ben mi ricordo, & se la memoria mal fida nel uecchio non mi gabba, fu Posidonio filosofo già maestro di Augusto Cesare, il quale diuenuto uecchio cò molta instatia li chiese gratia di ritornare in Grecia à casa sua per uiuer quel poco di uita che gli auanzaua in quiete, in riposo, in sicurezza, e tranquillità. Vedendo il buon Cesare con quant'istantia il domandaua per non contristarli, gli la concessse, ma mal uolontieri; pche in uero l'amaua, honoraua, & seruaua, non da maestro, ma da padre. Imperò gli disse, Posidonio auanti che uoi ui partiate da me, intendo che in memoria et ricordo uostro mi lasciate un qualche detto notabile & memorando. Allora il buon filosofo gli rispose, Augusto altro ricordo non ui uoglio lasciare, se nò che ogni uolta che ui trouarete superato & uinto dall'ira & dal furore, passione certo in ciascheduna persona biasmata & uituperata, & massime nel Principe, qual deue esser Signore & non seruo; auanti che diciate, ò facciate alcuna cosa, tra uoi medesimo direte tutto l'Alfabeto ab Alpha, & Omega. Vendo Augusto il saggio & prudente ricordo del filosofo, gli disse, Posidonio io conosco hora che son uecchio, non hauer di uoi manco bisogno, che già hebbi nella tenera età, mentre era un fanciullo; & però non intendo, che uoi da me partiate, anzi intendo che uoi di còtinuo dimoriate appresso di me; & io prouederò che senza fastidio & noia alcuna potrete riposatamente uiuer quel poco tempo che ui resta. Et se io sotto silentio non ho uolu-

ricordo mi
contra ti

to trapassare Posidonio filosofo, & Augusto Cesare amendue Pagani, Gentili, & Idolatri, come potrà io con chiuse labbra, & sotto silentio trapassare con buona conscientia & senza peccato, Ambrosio & Teodosio il grande amendue Cristiani, & un di loro Pastor santo, & Dottor solennissimo della santa Chiesa, & l'altro Imperator Romano piissimo, catolico, & sapientissimo. Adunque per non peccare & per sodisfare alla conscientia, dirò secondo che affermano tutti gl' Historici, sì Ecclesiastici, come Secolari, sì li Greci, come li Latini. Teodosio fu Principe religiosissimo, uirtuosissimo, & ualorosissimo; ancora che l'omettesse una horrenda & nefanda crudeltà in Tessalonica, magnifica, & illustre città della celebrata Grecia; oue in una mattina, come già il crudo Scilla à Roma, quando disse, quidam pauci meo iussu necantur. Fece crudelmente senza pietà uccidere sette mila poveri & innocenti cittadini senz'alcun ordine di giustitia, ma solamente mosso dalla cieca passione dell'Ira; & questo fu perche in essa Città leuandosi un giorno à romore la sediziosa plebe, & il furioso uulgo uccisero il suo magistrato. Et che più gli spiace, uitiuperosamente trasfero per tutta la Città con una fune al collo una statua di bronzo di Priscilla sua cara & amata conforte, Donna certo religiosissima, uirtuosissima & honestissima, & degna d'ogni honore & d'ogni laude. Doppo il commesso errore Teodosio uenne à Milano; oue uolendo entrar nel Sacrosanto Tempio di Dio, Ambrosio pastor della Città, qual già haueua inteso il nefando eccesso, se gli fece incontro, et senza rispetto ueruno gli chiuse le porte dinanzi, dicendogli arditamente Teodosio uoi tutto lordo, succido, brutto, & risperso d'innocente sangue de' poveri Cristiani, ardite & presumete intrare nella santa Chiesa di Dio auanti il cospetto di Giesu Cristo, et presumete comparere auanti li simulacri, statue, & immagini de i Santi & Sante del Cielo? Voi non sol contento d'haure commesso il peccato della crudeltà, ancora uolete commettere quello della presontione, & della temerità come impudente cane? Ricordatiue Teodosio, ancora che uoi siate Imperatore posto in grande altezza, in gran colmo, in gran dignità, et grande honore, sete però seruo & schiauo di Dio, come un di noi altri. Ricordatiue che quanto le gratie, le dignità, & gli doni, che Dio per sua misericordia senz'alcun uostro merito, ui ha concesso, sono maggior delle altre; così uoi sarete de i uostri peccati di più acerbe pene, & asperi flagelli dalla diuina giustitia punito & castigato, sì nelle cose spirituali, come nelle temporali & corporali. Ricordateui che sì come N.S. Dio se adira, & eruccia, & se in aspra per la colpa, così si placa et humilia per la penitentia. Et però non presumete d'entrar temerariamente nella casa di Dio, per non aggiungere al peccato peccato, ma tornate in casa uostra, & iui in cenere & in cilicio fate i frutti degni della penitentia. Accioche Dio habbia da rimetterui per la sua misericordia la gran colpa uostra. Et Teodosio, sì come era intelligente, conoscendo & intendendo il suo gran fallo commesso, & accettando conforma humiltà & patientia sì queste, come tutte le altre ammonitioni, riprensioni & correctioni sante & salubri, tacito & mutolo ritorò al suo albergo; oue otto continoi mesi senza mai usarne, dimorò in cenere & in cilicio sempre in lagrime, in pianti, in ramaricchi, in scappi, in gemiti, in singulti, & altre amaritudini, in penitentia della sua ferezza. Venuta poi la solennissima festiuità del nascimento del nostro Saluator Giesu Cristo uolle uenire al santo Tempio di Dio, non per uoler'entrare in esso uiolentemente; ma per riceuere in su'l niso in penitentia del suo gran fallo questo altro scorno, obbrobrio, & contumelia di essergli proibito l'ingresso della santa casa di

Dio; quale à nessuna abietta & uil persona si vuol uietare; & per domandare al gran Pastore Ambrogio(al quale à Dio piacesse che tutti gli altri fossero simili) la assoluzione della sua colpa. Onde il buono Ambrogio uedendo Teodosio contrito, humiliato, tribulato, afflutto, pentito, lo assolse della colpa, et della sua inaudita crudeltà; ma assoluendolo, parte della penitentia il ligò à una noua legge. Qual fu; che dando alcuna sententia di capital pena senza essequirla, soprasedesse la effecutione di essa per trenta giorni. Accioche in questo spatio di tempo se hauesse à uedere, & maturamente esaminare, & considerare se essa sententia era di Ira & di Furore, oueramente di ragione & di giustitia, & essendo d'Ira se hauesse à scancellare, annullare & distruggere, & essendo di ragione se hauesse da essequire, & mettere in effetto per la conseruatione della giustitia quale è quella che mantiene, & regge & conserua il Mondo. La quale santa legge, si come esso Teodosio di sua mano sottoscrisse, così sempre da lui fu inuiolatamente osservata. Et à me qui pare per questo esempio che l'ardente gelo, la feruente carità, la solida costantia, la incossua & ualida fermezza del gran sacerdote di Cristo, quale arditamente pose l'anima sua per quella del suo amico, ualorosamente combatteno con la humiltà, con la obediencia con la patientia, con la tollerantia del magno Teodosio del ben fare non parco, ma quali di loro stiano di sopra non ardisco di terminare per hora. Eccoci un'altro antidoto un'altro rimedio un'altra medicina contra l'Ira, & contra il furore tanto più ualida da efficace & possente di quella di Posidonio, quanto quella fu d'un filosofo gentile & questa di un Cristiano santo & pastore. Et però pregaremo N. S. Dio, che per la sua misericordia ci conceda la gratia, che con questi & simili altri santi rimedij, possiamo uincere dominare, refrenare l'Ira, & la furia, & tutti gli altri moti, & passioni dell'anima, capitali & mortali nemici della retta ragione, nostra diuina parte. Accioche in questa mortal uita, conculcati & uinti li moti & passioni dell'anima, possiamo uiuere come huomini rationali & ueri Cristiani, secondo gli mandati & precetti di N. S. Giesu Cristo, qual sempre sia in nostro aiutorio & protectione. Per questo non mancarò di replicare, che lo adirare oue bisogna & quando è bisogno, & perche bisogna, non esser male, anzi bene & merito.

RICORDO IX. DI PERDONARE LE OFFESE.

DELLE offese & ingiurie à uoi fatte sempre ne sarete facile & liberale per donatore prima come buono Cristiano per l'amore di N. S. Giesu Cristo, che così uole & così ci comanda, poi per dimostrare la generosità dell'animo, la quale in nessuna altra cosa più chiaramente se manifesta, che in perdonare le offese à chi domanda il perdono, & sempre ue ricordarete dell'aureo detto di Seneca che l'ricordauole delle riceuute ingiurie perde la uirtù della memoria. Ma per il contrario uoglio che li riceuuti beneficij gli scriuiate nella mente & nella memoria più saldo che in marmo, & di quegli in ogni tempo & in ogni luogo ne siate largo, anzi profuso remuneratore, & non potendouoi dare à quelli degna ricompensa, con effetti mostrarete sempre la gratitudine del uostro animo almeno con gratiose parole, come huomo grato & ricordenole.

RICORDO X. NON DELEGGIARE GLI PAZZI

NATURALI.

DELLI pazzi sciocchi semplici & insensati naturali non ne prenderete piacere, non gli dileggiarete, non gli sbeffarete, anzi hauendo de' loro difetti & mancamenti di natura pietà & compassione, sempre gli difenderete, gli aiuterete & souerrete con ringratiare la bontà di N. S. Dio quale non ue gli ha fatto simile, farete il medesimo de' gli stroppiati, attratti, asidrati, mutilati, & massime delli poveri; perche mentre dimorate in questa uita (quale altro una è, che non spesso selua di disgratie & sciagure) uoi non sapete ciò ui possa interuenire.

RICORDO XI. CERCA IL DORMIRE.

PER essere il dormire necessario all'humana natura, dormirete quanto la necessità ricerca, & non più, anzi manco, con ricordarue il sonno altro non essere, che un simulacro di morte, & parimente terrete bene à mente il detto di Dante, che seggendo in piume, in fama non si uien ne sotto coltre; & del Petrarca. il sonno & l'ociose piume, Hanno del Mondo ogni uirtù sbandita.

RICORDO XII. CERCA IL LEVARE PER TEMPO.

ESSENDO del giorno la più utile & pretiosa parte la mattina, usate leuar ue di continuo per tempo, nel uestire, & calzare, adobarue & ornarue sarete presto briue, & spedito, & per essere l'huomo animale politico, uoglio siate del corpo uostro limpido & netto, massime della bocca, mani, & piedi, ma non uoglio già che siate delicato & molle. Fuggirete come peste zibbetti, ambracani, muschi, poluere, profumi, acque, & simili odori, più conuenienti à femine uane, & leggiadre, & ad buomini lasciui, & effeminati, che à un caualiere religioso come uoi. Et ricordaretemi sempre del prouerbio antico, che non sà sempre di buono chi è sempre profumato.

RICORDO XIII. CERCA IL VESTIRE.

NEL uestire & calzare con fuggire ogni superfluità, & ogni uentosa pompa. Sarete sempre graue, modesto, & schietto. Fuggirete li bigaramenti, ò bordure, frappamenti, uergamenti stracciameti, tagliamenti, fregi, ricami, & simili uanità, & leggeretie del corrotto & rimbambito mondo, come non pertinenti al stato & condùione uostira. Et qui non lascerò di ricordare, che Federico I. Imperatore sapientissimo, assediando Milano un suo falcone peregrino à lui carissimo uolò dentro la Città, lo Imperatore mandò Ambasciatore per ribauere il suo falcone, ragunato il consiglio ogn'uno fu di parere di renderlo, eccetto un solo, qual' arrenghò che per niente se hauesse à restituire, anzi harrebbe uoluto, che doue era il falcone, fosse esso Federico per punirlo & castigarlo delle roine, de' gli danni, & de' gli oltraggi che di continuo daua à quella

quella pouera Città. Il messo ritornato senza il falcone ricondò il fatto à Federico, il quale dimandò che huomo era quello, che hauea contradetto, disse un uecchio tutto bianco. Dimandollo come era uestito gli rispose di uergato et di bigarato, allora il discretissimo Federico disse lascio andare, perche non può essere se non un gran Matto. Et qui non mancarò dirue, che la uanagloria del leggger Mondo non solamente se troua nelle politetze, & pompe, ma nelle sordidezze & squallori, & questa è peggio, perche sotto spetie di seruiù di Dio inganna gabba, & fraude. Et però il buono Cristiano egualmente deue fuggire la troppo nitidezza, et troppo sordidezza. Et però disse il mio gran Stoico Seneca. Nec luceat nec sordescat toga. Con auertirue che per le piume si conosce l'uccello,

RICORDO XIII. CERCA IL MANGIARE, ET BERE,

NEL mangiare & bere sarete sempre honesto & sobrio, con ricordarue, che si come la crapula, & la imbraghezza sono rouina delle menti & corpi humani, così la sobrietà, la frugalità, e temperanza sono la salute, & conseruation di quelli, & di questi. Ancora bauerete à mente, che molte più persone uccide la gola, che il coltello, & come ben creato mostrarete al Mondo, che uoi mangiate per uiuere, & non uiuerete per mangiare, come molti disonesti & dissoluti Sardanapali, quali hanno posto ogni loro felicità nel uentre, o sotto il uentre, à guisa d'animali brutti. Ma sopra ogn'altra cosa uì ricordarete la sobrietà all'huomo esser naturale, & che ciò sia uero considerarete la discreta natura à nessun'altro animale di grandezza simile all'huomo hauere dato più picciola bocca & minor uentre, che all'huomo. Vfarete ordinariamente più tosto cibi grossi & rustici, che delicati & esquisite; perche più facilmente si trouano, & più tosto s'apparecchiano. Et però Giuliano Apostata subito alfonto all'Imperio cacciò dalla sua corte tutti i cuochi, perche uoleua che solamente se usassero cibi semplici. Imperò di tutti li cibi, sì de i uili & semplici, come de gli delicati & esquisite, fuggendo sempre il superchio & il troppo, attenderete à sodisfare più tosto alla modesta & ordinata necessitā, che all'ingordo & disordinato appetito. Ritornateui à memoria, che li nostri mal'obedienti primi parenti non per il uetello, ma per un pomo, incorsero nella indignatione di N.S. Dio, & Esau perdè la dignità della prima genitura, non per il caprone, ma per una picciola scodella di uil lente. Non lasciārò di riferire, parandomi che uenga à taglio, quello che'l mio morale Seneca dice. Non uuoì tu marauigliarte della moltitudine delle diuerse & uarie egritudini & morbi, che hoggi al Mondo abbondano & regnano? mira la moltitudine de i cuochi, de i quali gli iusti & composti cibi assai più nucono & offendono à gli humani corpi, che non giucano & soccorrono le prouisioni & aiuti della pouera medicina, la quale stā uinta & confusa, perche uede i mali, che di continuo nascono dalle cucine, essere assai più che i rimedij & prouisioni sue. Et però il medesimo disse, la ordinata, parca, & honesta mensa essere madre della sanità & della uita. Et per questo di quegli ben nati huomini della età antica beata & aurea, sì come i cibi & le uiuande erano semplici & pure, così le loro uite erano sane & lunghe; et per il contrario uedemo à i nostri corrotti & dissoluti tempi, le humane uite esser brieui, corte, languide, inferme, dogliose, & infette; & questo solamente per lo disordinato & dishonesto mangiare, & bere, i quali ad un tratto ammazzano il corpo, & uccidono l'An-

Giuliano
ApostataLi primi
parenti.
Esau.

Seneca.

nima. Certo che offerendosi la occasione, il tempo, & il luogo, la mia sarebbe stata una gran negligentia e trascuraggine, quando non haueſſi alquanto dilatato le ſimbrie, & forse con trappassare gli ordinarij termini de i ricordi in detestare, & biasimare la forza imbraghezza; la quale sì come gliè uitio infame, brutto, dishonesto, & uituperato, così deue eſſer fuggito & abhorrito da qual ſi uoglià persona, & maſſimamente nobili, & ben nati, più che aſpido, & più che baſaliſco. Dirò adunque eſſa imbraghezza sì com'è da i Sauij diſſinito, altro non eſſere che un uolontario furore, & una uolontaria priuatione à tempo dell' uſo della retta ragione, & libero arbitrio, noſtra diuina parte, la qual procede da un diſordinato bere di uino. Quale ſecondo Varrone dicitur à ui; cioè, dalla forza, potentia, & uolentia, ò d'altra portione, che faccia il medeſimo eſſetto, ò inſenſata pazzia humana, ò ſenſualità più che beſtiale, poi che per un briue & momentaneo diletto del guſto conduci il cattiuell' huomo di queſto mondo à priuarſi à tempo dell' intelletto, della memoria, & della uolontà & diuentare un animale irrationale. Et però il grande acuto, & ſottile inueſtigatore della Natura humana Ariſtotele ſapientiſſimo ſoſofo, nelli ſuoi morali, uole ſe l'imbrago comette alcuno errore ſia di doppia pena punito, l'una p eſſerſi imbragato, l'altra per il comeſſo delitto; legge certo ſanta & ragioneuole, & degna di eſſere ſcritta à lettere d'oro nella mente di qual ſi uoglià persona ingenua & honeſta. Ancora che la ſia contra la falſa opinione dell' indiſcreto uulgo, quale con la imbraghezza cauſa gli errori dell'imbrago, il medeſimo auanti Ariſtotele Pitaco Mitilinenſe, uno de i ſette Sauij della Grecia per publica legge ordinò & inſtituì. Il diuin Platone poi nella ſua Repub. quale al Mondo non ſi trouò mai, uole all' huomo eſſer lecito imbragarſi almeno una ſiata al Meſe, & queſto per purgare il corpo dalle ſuperfluità et dalli corrotti humori per la uia del uomito, la qual medicina sò certo, che non l'imparò in Egitto, quando iui uide la ſanta legge del gran Moïſe, nè ne gli detti delli ſanti Proſeti, & meno trouata l'hauerebbe nelli ſacroſanti Euāgeli del noſtro Saluator Geſu Criſto, nè in la ſalutiſera dottrina de i ſanti Apoſtoli, da i quali uniuersalmēte tale abominatione è dannata & deteſtata, & maſſimamente in più luoghi del gran Paolo ſolida & ferma baſa della ſanta Chieſa di Criſto. Et ſe non foſſe la ruerentia ch'io porto al nome di un tanto ſoſofo, qual per la cognitione c'hebbe della deità acquiſtò il cognome di diuo, io direi che tal rimedio oſceno & brutto, più toſto foſſe ſtato trouato dal porco Epicuro ò dal dishonesto Cinico, che dal diuin Platone, poi che tiene che lecito ſia per liberare & purgare il corpo dalle putrefattioni & corruptioni, ſi poſſa alterare & conturbare non ſolo eſſo corpo, ma l'anima creata ad imagine & ſimilitudine di Dio, con priuarſe di eſſere buono ragioneuole & diuentare beſtia inſenſata. Pur per la gratia di N. S. Dio ha al Mōdo hauuta più forza la natur al uergogna, che la dishonesta legge. Qui non laſciarò di riferire che alcuni ſolenniſſimi Dottori Catolici tengono che la ſeruitù al Mondo origine & principio hauèſſi la imbraghezza, che fu quando il buon Noè eſſendoſi imbragato & giacendo ſopra la dura Terra il ſuo minore figliuolo poco diſcreto gli ſcopreſe le uergognoſe parti, del che auedendoſi, dapoi il digeſto & paduto uino, del comeſſo errore, maledicendo l'impuſcente ſigliuolo gli diſſe Canaam tu ſarai ſeruo de i ſerui de i tuoi fratelli, & ſubito doppo il diluuio uenne al Mondo la triſta & miſera ſeruitù, et però il mio Santo Ambrogio alta & ſoblime Colonna della ſanta Chieſa di Criſto, dice auanti il trouato uino la libertà fu al Mondo inuiolata ſolda, & inconcuſſa, & ſe Loth

Imbria-
ghezza.

Aristot.

Platone.

Noè.

s. Ambr.

imbrigliato non se fosse, non harrebbe uolote & impregnate le figliuole, & se il folle Oloferne non se fosse imbrigliato l'ardita casta & saggia uelouetta Giudith non l'harebbe fatto del capo scemo. Et i sauji Lacedemoniensi erano soliti ne' loro conuiuji introdurre gli serui imbrigliati, accioche la giouenitù uedendo la dishonesta bruttezza della imbrigatezza se hauessero astenere dallo immoderato uso del uino. Gh Egittij uoleuano che i loro Re beuessero il uino à misura, accioche per la uiolentia del uino, quale dell'huomo è più mortale ueleno che la cicuta, non uscissero de i termini & confini della giustitia & della ragione. Il gran Romolo fondatore della gloriosissima & felicissima città di Roma, capo & Regina del Mondo, essendo inuitato ad una cena, & ricordandosi che da li à tre giorni haueua à negoziare alcune cose d'importanza & di gran momento beue molto parcamente, ilperche essendoli detto d'alcuno amico, Romolo se ogn'un beuesse come uoi il uino sarebbe in sul prezzo. Rispose anzi sarebbe caro, perche io beuo quanto uoglio, & se ogn'un beuesse quanto uole, il uino certo sarebbe caro & non uile, ò sia uia rispostoli del gran Romolo anzi oracolo, quale douerebbe essere intesa & notata dalli dishonesti cinciaglioni & sardanapali de i nostri tempi dissoluti, quali beuono quanto uogliono & quanto possono oltra modo & oltra misura, ponendo nel uino ogn loro cura, si come al Mondo nati fossero solamente per beuere. Et certo che nelle loro sepulture meritamente se gli potrebbe seruire lo Epitafio del Parasito trouato à Roma fuora di porta Capena, & hora di san Sebastiano, oue anticamente erano i sepolcri de' Romani. Heus uiator hic situs est offellius bubbalus bibulus, qui duntuiuit aut bibit aut minxit Abi præceps.

Laced.

Gli Egittij.

Romolo

Epitafio del Parasito.

Et qui si può riferire il detto di quello gran Cinciaglione, qual dimandato qual fosse al Mondo il più felice animale, senza molto pensarci, rispose il pesce, perche potea bere ad ogni sua posta; quell'altro non manco porco di questo dimandato, che uorrebbe essere al Mondo, non rispose Imperatore, Re, ò Duca, ma un pesce, purchè l'acque del Mare fosse maluagia, ò greco di somma, ò corso se oso. Vedete se questo otro di uino su solenne gaglioffo, che di huomo harrebbe uoluto diuentare e pesce solamente per bere. Et quello altro arciplotrone desideraua hauere il collo di Cigogna ò di Grua, accioche il gusto del perduto uino fosse durato più. Et quell'altro Frate sfratato uenerabil poltrone & solenne gaglioffo di questi non minore, anzi maggior porco. Qual s'auantaua non hauere mai portato inuidia à persona del Mondo, se non à quelle sole che si trouorno alle nozze di Cana di Galilea, solamente perche biberò buon uino fatto di acqua, del quale al Mondo mai non fu il migliore. Perche più uolte uditò haueua dire da i frati del suo ordine delli gaudenti. Che tutte le cose dal Saluator nostro miracolosamente create andauano alla somma perfettione della Natura. Et però li nostri sacri Teologi & Dottori santi tengono, che i Pami co i quali il N. S. Giesu Cristo miracolosamente faciò le gran Turbe, ma pouere, furono di tanta perfettione et bontà, che esse Turbe li uolsero creare Re. i medesimi affermano, che al Mondo mai non furono i più perspicaci occhi di quei del cieco nato. Et il medesimo sponga & sacco di uino, non si uergogna uà di dire pubblicamente, che se'l nostro Redentor Giesu Cristo, si come fece in Cana di Galilea, hora per la infinita misericordia si degnasse mutare l'acqua del mare in uino, al tra gratia non chiederebbe da Dio; se non che'l trasformassi in un Pesce, ancora che'l fosse una Balena; accioche sempre beuendo, sempre hauesse la panza piena di uino. O uino falso dementatore, uero Iddio. & uero Idolo delli dementati cinciaglioni & imbrigliati.

Tre spe-
cie d'im-
briaghez-
za.

Bacco.

Platone.

Alessan.

Pollione

ghi. Quanta sia la tua possanza, la tua forza, & la tua uolentia io non oso dirlo. Poi che un huomo animal rationale creato da Dio ad imagine & similitudine sua desidera che l'acque del Mare se trasmutino in te, & esso se trasformi in un pesce per amor di te. Et di questa imbriaghezza nō lasciarò di dire esserne tre spetie. La prima è, che fa l'huomo simile al Leone, perche mena le mani, tira di pietre, dà di bastone, di coltello, et di quel che gli uiene à mano indifferente à qual si uoglia persona, come furibondo che gli è, & q-
sto si deue schiuare, anzi fuggire per esser molto pericoloso. La seconda fa l'huomo simile al porco, perche quando l'imbriago è uinto dal uino luttatore infidioso, gittandosi in terra, oue si troua, tanto si uolge et riuolge nel loto, nel fango, nelle carogne, come porco, insino che si adormenta, ò al Sole, ò alla pioggia, ò al uento poco sicura, & iui tanto dorme, insino che'l mal beuto uino sia smaltito & digerito. La terza il fa simile alla Scimia, perche questo scherza & giuoca con le mani, con le dita fa l'occhiolino, hor s'allegra, & hor s'attrista, & in un medesimo tempo, canta, ride, & piange, & con la lingua infciata & mal sciolta dice balbutiendo mille sciocchezze insipide & senza proposito da far ridere, chi di lui non hauesse compassione, e tutto questo procede perche la lingua non è mossa dall'intelletto, ma dalla uolenta fumosità del fallace uino. Et imperò la discretà antichità pingeva Bacco, ouero Libero, perche libera l'huomo dalla ragione, inghirlandato di uue & di pampini, quale se tendo à cauallo di una botte da una mano stringeva un grappo di matura uua, & nell'altra teneua un gran nappo da bere. A' piedi di questo Id-
dio gli pingevano un Leone, un porco, & una bertuccia, à dinotare le brutte & bestiali qualità della imbriaghezza; quale haue forza di far l'huomo peggio che bestia. Perche le bestie seguono il loro stinto di natura, & l'huomo imbriago (se huomo si può dire) segue il cieco furore del tiranno uino. Et qui non mi par di tacere, che'l medesimo Platone, qual permette la imbriaghezza come lecita. Dice che se l'huomo di questo mondo con gli occhi della testa potesse uedere la deformità, la bruttezza, & dishonestà dell'imbriaghezza, nessuna persona al Mondo s'imbriagarebbe. Onde per essere uoi nobile, religioso, & caualiere, ui ricordarò à comandare & laudare sempre il modesto e temperato uso del uino, come quello che conforta il corpo tutto & letifica le potentie dell'anima, & p que-
sto il Magno Alessandro era solito dire al Mondo essere due eccellentissimi liquori p la conseruatione de gli humani corpi, il uino & l'oglio, l'uno di dentro & l'altro di fuori. Pollione haueruo passato l'anno centesimo della uita, & essendo ancora del corpo pressero & uigoroso, dimandato da Augusto Cesare come conseruato hauesse tanto uigore; rispose, col uino di dentro & l'oglio di fuori. Et per l'opposito ui esortarò à biasimare et uisuperare sempre l'immoderato et dishonesto uso di quello, come roina, peste, et ueleno del l'anima, dell'honore, della fama, et de i corpi, et à confusione di questo brutto uitio, non tacerò, che questi disordinati beuitori rade uolte inuecciano, et se pur inuecciano, cadeno in morbi et egritudini graui et incurabili, come è in idropisia, in paraflesia, in lepra, in stizza, et altre simili infermità; per le quali le loro uite altro non sono, che un morir cento uolte il giorno, et così sempre del soperchio uino alla fine fanno la degna et meritata penitentia. Et se perauentura alcun di questi professori di buon giudicio, i quali sempre stanno in su'l sindacare e tassare, et à i quali l'acqua rosada puzza, dicesse questo mio ricordo haueue una lunga coda, gli risponderete che i Baboini, e i Gatti mamoni quali uengono da remote Indie, ancora che habbino le code lunghe, non meno diletano et pia-
ceno,

ceño, che le Scimie senza code, con le loro callose natiche, et certo che uoler' efflicate minutamente tutte le pompe che seguono la imbraghezza, non bastarebbe un giusto uolume, non che un ricordo, che habbia la coda lunga, come le cappe de' Cardinali.

RICORDO XV. CERCA FARE LE PACI.

PER CHE gli piedi che portano la pace secondo la dottrina euangelica sono beati, per tanto ue intrometterete uolontieri in fare le paci; dico le paci oue le offese et le ingiurie se rimettono per lo amore et passione di N.S. Giesu Cristo, si come si cõ uiene tra ueri et buoni Cristiani, et questo perche sempre meritarete appresso N.S. Dio ma delle paci oue con poco rispetto di N.S. Giesu Cristo, solamente si ricerca la soddisfazione per la gloria et ambitione del Mondo, non ue ne impacciate punto, perche senza merito ueruno ne potreste acquistare maliuolentia et forse qualche briga et fastidio, per essere pace non di Cristo, ma del Diauolo. Ma sopra tutto auuertirete in esse paci non intromettere ne impegnare la uostra fede, perche quando ui fosse rotta, sareste astretto per l'honore del Mondo a fare quello che a uoi non si conuiene, anzi quello ch'è di diritto contra il stato uostro et di ogni buon Cristiano.

RICORDO XVI. CERCA COMPONERE LE PACI;

ET DIFFERENTIE TRA GLI AMICI ET GLI NEMICI.

ESSENDO tra due amici uostri lite et controuerfia, ui trauagliarete di accor dargli et comporergli insieme; ma ben ui guardarete di giudicare tra loro, prima perche l'affettione potrebbe gabbare il retto giudicio, l'altro perche giudicando fa il cosa sarebbe, che uoi ui faceste l'uno et l'altro, o almanco un di loro nemico, ma essendo la discordia et differenza tra due inimici uostri, meglio potrete giudicare, perche sempre sarete un di lor' amico, ma nel giudicare mai non hauerete altro rispetto et consideratione che a N.S. Dio et alla giustitia.

RICORDO XVII. DELLI SEGRETI A GLI HVO-

MINI COMMESSE.

ISEGRETI a uoi commessi sempre gli terrete fedelmente sepolti nel petto uostro sotto sugello di silenzio et taciturnità, et massime quanto essi non siano contra l'honore di Dio, contra l'anima uostra, et contra il ben commune; ma sempre sarà più sicuro non intendergli, perche il più delle uolte se ne acquista dispiacere et fastidio.

RICORDO XVIII. DELL'HONESTA ET PVDICITIA.

PER essere la pudicitia et l'honestà il precipuo et speciale ornamento et decoro delle donne, et uoi caualiere religioso, quale sotto giuramento et uoto solenne hauete promesso a N.S. Giesu Cristo perpetua castità, hauerete di continuo sopra la testa uostra l'honore di esse donne, et massime delle pouere, le quali non hanno altra

dota nè altra suppellettile à douersi maritare che essa honestà, & se uoi dicesti (come alcuni mondani & sensuati) la legge della natura essere inconuincibile, ui risponderò essere uero, per uirtù di essa natura, ma non già con lo aiuto & gratia di N.S. Dio, la quale sì come mai non si diniega à chi con fede la dimanda, così con essa l'huomo uince & domina qual si uoglia passione & moto dell'animo. Perche alla onnipotentia di N.S. Dio, ogni cosa è possibile & nessuna cosa impossibile. Et acciò di continuo habbiate tal uirtù, per raccomandata prima, ui ricordarete che quella uiolata & corrotta, il Mondo tutto non basta à ripararla. L'altra ui metterete auanti gli occhi della mète i Regni, le Prouincie, le Città per tutto'l Mondo disfatte, desolate, et conuerse in cenere, solamente per quest'osceno, abominuole, e bestial uitio della dishonestà, qual sempre alla fine lascia doppo se di spiacere, danno, et uergogna.

RICORDO XIX. FUGGIRE I CONVITI.

FUGGIRETE i conuiti, e i pasti, perche rade uolte si fanno senza scandoli, sospetti, peccati, et fastidij, & oue la temperanza si della lingua, come della gola, corre gran fortuna et pericolo, parimente fuggirete le feste, balli, giostre, tornamenti, farse, comedie, et simili altre uanità et leggerezze, come uasi di peccati, et come ragna et uischio del Diavolo, et oue altro non s'acquista che peccati et colpe.

RICORDO XX. CERCA RICEVERE GLI AMICI.

GLI amici & gli huomini da bene & uirtuosi, qual uerràno à casa nostra, sempre gli uederete uolontieri con faccia allegra, & serena, & buono occhio, & per honorargli & accarezzargli ui aprirete il petto, con ricordarui che tutte le spese quali si fanno in honorare & accarezzare gli amici & forastieri, et massime i uirtuosi, sono benedette da Dio, & laudate da gli huomini del Mondo.

RICORDO XXI. OVE CONSISTE LA LIBERALITÀ.

PER essere la liberalità tra tutte l'altre uirtù sommamente comandata, & laudata, uoglio siate liberale, ma che prima sapiate, che la uera liberalità consiste in dare oue si hà à dare, et non togliere oue non si deue hauere. Della quale liberalità il primo grado è astenersi dell'altrui. La auaritia, et prodigalità, sempre le fuggirete, come due uitiij estremi, de i quali l'uno rende l'huomo esso à Dio et al Mondo, et inutile à se medesimo; l'altro il conduce à calamitoso et miserabil fine, oueramente lo fa un ladro, un rubatore, una rapace Arpia senza rispetto di Dio, et senza timore et uergogna del Mondo.

RICORDO XXII. MISVRARE LE INTRATE
CON LE SPESE.

COME cauto et prudente economico misurarete sempre diligentemente le vostre intrate con le spese, et di continuo procacciarete di auanzare per rispetto d

Vera liberalità.

i casi inopinati et fortuiti, i quali sogliono accadere à gli huomini del Mondo, i quali quando auengano poi, trouano l'huomo sproueluto et incauto lo riducano à gran disordini et à grandi inconuenienti con uituperio assai, per essere (secondo Scipione) all'huomo uergogna assai à dire non gli haueua pensato, et cerca ciò ue darò due ricordi; l'uno si è, quando non si mette l'ordine alle cose, l'ordine ue si mette da se, non senza danno et uergogna. Et però Federico II. dimandato dallo Ambasciatore del Prete Gianni della Ethiopia, qual fosse la miglior cosa del Mondo, come sanio rispose, l'ordine et la misura; l'altro è, che quando l'arca è uota et scossa, la parsimonia è inutile, tarda et uana. Per questo non dico già che uoi habbiate da tesaurozare come gli auari fanno, quali postponendo gli beni spirituali à i temporali, accumulano per ogni uia per ogni modo, rubbano, rapinano, inuolano senza rispetto di Dio, dell'anima, et dell'honore del Mondo. Perche tale auaritia (secondo il uaso di elettectione è una effressa idolatria, ma ben uoglio che sempre in un cantocino della uostra casa, dico in un cantocino della uostra casa (et non sù i banchi fallaci et mal sicuri) perche si come del marinaro il fine è l'affogarse, et del uoleggiatore romperse il collo, così il fine del banchiere è il fallire quando altri non ui pensa. Et quelli che sono più famosi et più riputati, sono in maggiore pericolo, et però ui ricordarò à fuggirli, anzi abhorrirli, se amate uiuer sicuro, quieto, senza sospetti, dubbi, timori, et fastidij, altrimenti interuerrà à uoi come à quella pouera madre, quale hauendo lo amato figliuolo alla guerra stà in cōtinui affanni angosie, che l' sia preso ò morto. Habbiate adunque sempre un deposito per poteruene à i uostri bisogni et necessità ualere, senza fare esperienza et parangone de gli amici, ò andare tra le mazze de' Giudei, ò tra gli stocchi de gli usurari, con ricordarue che la Parsimonia fa la robba, la liberalità la gode, et la prodigalità la distrugge, consuma, et dissipa. Et se uoi forse diceste (come la maggior parte delli monachi indiscreti) che le ricchezze si debbono amare, desiderare et hauere per rispetto, che per il senso manifestamente si uede un ricco, ancora che l' sia un'ingnorante inetto, uile, et da poco ò uno scelerato, un tristo, un ribaldo, infame, una sentina, una fucina d'ogni uitio, d'ogni lordura, essere apprezzato et accarezzato da ogn'uno, et ciascun gli fa di beretta, ogn'un se gli inchina, ogn'un gli dà luogo in ogni luogo. Dall'altro canto si uede un pouero huomo, auenga che l' sia buono, leale, ualente, un uaso di uirtù, un'arca di sciētia, è da ogn'uno disprezzato, scacciato, ributtato, dileggiato, schernito, et sbuffato, et solamente gode il misero priuilegio della rifiutata povertà, quale è di potere andare inuisibili oue gli pare à posta sua; come morale ui risponderò, che non senza gran ragione della antichità la Fortuna fu dipinta cieca, per che se ella ueltesse, come la non uede, nessuno ignorante et scelerato sarebbe ricco, et niun buon uirtuoso et ualente sarebbe pouero. Ma per essere essa in tutto orba et senza lume, uà doue non douerebbe andare, et doue douerebbe andare non uà. Per tanto essa Fortuna dal gran Platone Dio delli Filosofi fu appellata nume cieco; come Cristiano ui rispon-

Scipione

Feder. II.

Parsimonia.

Fortuna cieca.

Platone.

- Agost. ria al Mondo non è la più degna, & la più honorata. Et però il mio Agostino disse il
 Alessan. buono ancora che'l serua è libero, il malo ancora che regni è seruo, & non di un solo,
 dro Ma. ma di tanti quanti sono i uitij, che in lui dominano. Et per questo il borioso Magno Ales
 gno. sandro hauendo detto à Diogene filosofo Cinico esser dominator del Mondo, gli rispose,
 Cinico: anzi tu sei de' miei serui seruo, perche io domino à tutti quei uitij da i quali tu sei domina
 to, come l'huomo, la qual seruitù de' uitij è peggiore di nessun'altra per rispetto che fug
 gendo l'huomo dal luogo oue gli è seruo, in altrui paesi peregrini & strani diuenta libe
 ro. Ma il seruo de i uitij non può fuggire in parte alcuna, ancor che andasse oltra i Sero
 mati, oue sia libero & franco; perche ouunque ello uà è sempre seguito & accompa
 gnato da i propri uitij che in lui sono. Et oltra ciò come prudente, contentandosi de gli
 angusti & stretti termini della sobria natura (quali sono non hauere fame sete, caldo, &
 Seneca. freddo) uiue contento & quieto in grembo di modesta fortuna, con laudare & ringra
 tiare di continuo N. S. Dio della sua sorte, qual'ella si sia. Per tanto il gran Seneca Mora
 le, uero amico di Paolo, Colonna & fondamento della Catolica fede, disse, il contento di
 acqua & pane, combattere della felicità col sommo Gioue del Cielo. E'l ricco ignorame
 & scelerato (oltra i cōtinou timori & sospetti, oltra le sollecitudini & cure asidue del
 Seneca. l'acquistare & conseruare le mal guadagnate ricchezze) uiue in perpetua miseria &
 seruitù, per essere schiavo & seruo di tanti crudeli tiranni, quanti sono i uitij, & le cupi
 dità che in lui regnano. Et per tãto il medesimo Seneca (certo anima di Socrate) disse un
 gran regno altro non essere che una gran seruitù. Et se pure desiderate di essere ricco ui
 darò un briue ricordo, per lo quale tosto arricchirete, che sarà non con aggiungere &
 Seneca. cumulare alle ricchezze; ma con scemare & sminuire gli desideri & gli appetiti. Per
 tanto il medesimo Seneca Principe de gli Stoici, disse, à chi uiue secōdo la legge della Na
 tura ogni minima cosa basta, à chi uiue secondo i sensi & appetiti insaniabili, tutto il
 Mondo è poco. Et però il medesimo Stoico grida insino alle Stelle, non si suda, non si com
 batte, non si passa per li fluttuosi & pericolosi mari, à gli altrui liti esterni & peregrini
 ni, per le necessarie cose quali sono preste & in pronto in ogni luogo; ma per le super
 fluità, per le delicatezze, & per le morbidezze, & per le lussurie del guasto & depraua
 to Mondo. Oue la santa frugalità da ogn'uno è fuggita, come horrendo & spauentoso
 mostro, & da ogni luogo posta in perpetuo bando con manifesta roina di esso Mondo.
 Apollon. Et il gran Pitagorico Apollonio Tiano, orando à gli Dei, dicea, o Dei del Cielo, conce
 dettume poco, & di nessuna cosa hauere bisogno; o compendiosa, ma santa oratione, &
 più tosto degna d'un uero religioso Cristiano, che d'un Filosofo mago. Et il Sauto, dìmā
 dando à Dio dicea, Signore non mi dare ricchezza, nè povertà, ma solo le cose al uiuere
 mio necessarie. Et Platone affermaua che qualunque non era costretto à mendicare, nè an
 dulare, si doueua contentare & ringratiare Dio.

RICORDO XXIII. CERCA LE ESSALTATIONI.

DELLE essaltationi indegne & delle oppressioni ingiuste (secondo il fallace
 giudicio humano) di questo uario & instabil Mondo, non ne prenderete ammira
 tione ueruna. Perche tutte sono dispositioni, ordini, & permissioni di N. S. Dio, quale cō
 retto giuditio & perpetua ragione auicenda il tutto gouerna. Per tanto quel buon Filo
 sofo

sofo addimadato quel che Gioneu facesti in Cielo, sauamente rispose le cose basse essalta & le alte abbassa. Quell'altro Filosofo ricercato qual fosse lo essercitio di Gioneu in Cielo, sotto brieuità rispose fare di continuo scale, per le quali chi sale, & chi cala, chi ascende et chi discende, chi monta & chi dismonta. Onde uoi come prudente, contentandoui sempre del uostro stato (quale ello sarà) ricordareteui di ringraziare. N. S. Dio, il quale ogni cosa diffensa & permette per lo meglio, ancora che tal meglio, dalla cecità delle tenebrose nostre menti humane non sia inteso.

RICORDO XXIIII. DI NON GABBARE, NE'

D'ESSER GABBATO.

GUARDATEVI di gabbare & fraudare persona del Mondo, & massime gli ignoranti, semplici, pazzi & sciocchi, & sopra tutto chi si fida in uoi, perche sono manifesti inditij di perfidia di auaritia & di tradimento, uitij abominuoli & uituperosi à qual si uoglia persona uile & abietta, non che à un caualiere religioso come uoi. Parimente ui guardate, di non essere gabbato, perche tra il gabbare & essere gabbato non c'è molta differenza. Per tanto N. S. Giesu Cristo, uera regola & uera norma del uiuer nostro disse, sarete semplici come colombe in non gabbare, prudenti come serpenti in non lasciarue gabbare. Cerca il credere delle cose non sarete molto facile, nè molto ostinato perche tanto uitio è credere ogni cosa, quanto credere niente. Et però quel Sauio disse, la facilità del credere arguisce leggierezza, & la ostinatione rusticità, & in somma l'huomo prudente non deue tanto credere, che non possa discredere, nè essere tanto pertinace nelle prime impressioni, che da quelle non si possa rimouere. Onde il Magno Alessandro ascoltando un'accusatore chiuse la destra orecchia, & domandato perche ciò facesse, rispose per seruarne una orecchia immacolata & incontaminata alle escusationi & difensionì dell'accusato.

Giesu Cristo.

Magno Alessan.

RICORDO XXV. DELL'ESSER BVON PAGATORE.

SARETE sempre cortese & liberal pagatore à quegli, che ui seruono, & à quegli che ui danno le loro robbe, con ricordarui sempre, che chi sodisfa lealmente et senza indugio à chi deue (oltra lo essere di continuo ben seruito & con auantaggio) conserua la reputatione del uero & leale gentil'huomo.

RICORDO XXVI. LIBERO IN DIRE IL VERO.

VNIVERSALMENTE con tutti & massime con gli amici in dirgli le opinioni, il parere, il consiglio uostro, sempre sarete libero, sincero, schietto, senza assentatione, adulatione, simulatione, & duplicità alcuna, con ricordarui, che tra il uero amico & l'adulatore (secondo Plutarco) gh'è quella differenza ch'è tra il me dico, & l'cuoco. Il medico pur che proueda alla salute, poco cura del gusto, & l'cuoco pur che diletta il gusto, non molto pensa alla salute; & però disse il Petrarca. Al gusto è dolce, e alla salute è rea. Per tanto uoi sempre hauerete più del medico, che del cuoco,

Plutarco

Petrarca.

R I C O R D I D I
per essere piu laudato essercitio, & arte piu degna.

RICORDO XXVII. OBEDIRE A I SUPERIORI.

PER essere tutte le potestà inferiori ordinate & date da N.S. Dio, sarete sempre obedieme à i maestri seculari, pur che la obedientia non sia contra l'honore di N. S. Dio, nè contra l'anima & honor uostro, nè contra i priuilegi di nostra religione, de i quali in ogni tempo & in ogni luogo (quanto le uostre forze bastaranno) ne sarete sempre acerrimo & ualido difensore.

RICORDO XXVIII. CERCA LE COMPAGNIE.

ESSENDO l'huomo animale sociale, uoglio habbiate compagnia, ma non di molti, ma quelli sieno da bene, uirtuosi, nobili, ben costumati, & ben creati. Ma sopra tutto faccino professione di buoni Cristiani; con tutto questo à me parrebbe che non ui abbandonaste molto, anzi che stesti ritenuto & sopra di uoi, per rispetto che la troppo domestichezza et familiarità, il più delle uolte rendono l'huomo uile, disprezzato, & di poca riputatione; anzi ui eshortarei ad hauere del solitario et remoto. Quando pensaste la solitudine essere da uoi ben dispensata; perche (secondo i Filosofi) il solitario, ò è Dio, ò è bestia, se per la contemplatione della uerità, è Dio, se per bizzaria ò ferezza è bestia. Però quando uoi eleggeste la solitudine per potere più liberamente attendere à i seruitij di N.S. Dio, à i uostri studij, & essercitij del corpo (à i quali mal potreste attendere, essendo uoi occupato) laudarei assai essa solitudine in uoi, ma non uoglio però che la uita uostza solitaria, sia senza l'attua; per rispetto che delle uite, la mista è la più laudata, & la più degna. Per tanto prouederete che in casa uostza (come già nel castello di Bettania) di continuo ci alberghino Maddalena, & Marta insieme; & si come nell'antico testamento il gran Patriarca Giacob, hebbe le due sorelle Lia, & Rachel per moglie, così uoi prenderete per uostre spose l'attua & contemplatiua uita, & per tanto il buon Seneca disse, la natura hauer creata il giorno per operare, la notte per quietare.

RICORDO XXIX. CERCA L'ESSERE MAGNA
NIMO NELLE AVERSITA.

NELLE auuersità, ne gli infortunij, nelle miserie, & disgratie con lo aiuto di N.S. Dio sempre sarete magnanimo, paziente, costante, & inuito, con ricordar ui che la uirtù del buon Cristiano nelle tribulationi si affina, & diuenta più perfetta, & per tanto il mio padre Agostino, sole della santa Romana chiesa, disse: le affittioni al'huomo essere come la fornace all'oro, come la lima al ferro, & come il flagello al grano, & cerca ciò terrete à mente un detto del magnanimo Seneca, che gli Dei del Cielo non hāno in terra più degno, & grato spettacolo che uedere un'huomo mortale, il quale luttando, & combattendo ualorosamente resiste à gli impeti, à gli insulti, & colpi della irata, & auersa Fortuna. Nelle essaltationi, prosperità, & grandezze non insuperbirete, non gonfiarete come molti ignoranti, & uili, li quali appena sono alzati da Terra,

Et posti in qualche altezza, che di subito perdono i sensi, massimamente la vista & la memoria, anzi tutta uia sarete più humano, più modesto, & più mansueto, con ringraziare di continuo N. S. Dio largo donatore di ogni bene, mirarete con l'occhio del giudicio saldo, che queste felicità humane, si come sono instabili, caduche, transitorie, & flusse, così in un momento passano à guisa di baleno ò uento; & come disse il buon Petrarca. Che mentre più le stringi, son passate. Ancora terrete à mente quegli honori, & doni di Fortuna essere simili all'ombra, la quale fugge chi la segue, & segue chi la fugge.

Petrarca.

RICORDO XXX. CERCA LA PRUDENTIA NELL'V MA ET L'ALTRA FORTUNA.

DESIDERANDO che uoi come prudente nell'una & l'altra fortuna foste il medesimo, ue ricordarò à non confidarui molto nelle prosperità, nè diffidarui nelle miserie. Ma come discreto considerate spesso, che si come in questo infido & fallace Mondo à i sereni succedono le tempeste, alle tempeste li sereni, così alle felicità succede no le miserie, alle miserie le felicità, & al riso succede il pianto, & al pianto il riso, & come in lungo uiaaggio, hor si trouano montagne, hora pianure, hora sassi, hora prati, hora sanghi, hora polue, hora fiumi, hora fonti; così nel mutabil corso di questa mortal uia auicenda si troua, hora piacere, hora dispiacere, hora allegrezza hora tristezza, ancora che per un minimo, & momentaneo piacere mille guai, mille affanni, & mille noie.

RICORDO XXXI. CERCA IL CONTRATTARE ET CONSERVARE DELLE AMICITIE.

PER CHE meglio è non fare l'amico, che quello fatto, rompere l'amicitia, la quale sempre si deue discusciare, & non stracciare. Per tanto auanti il contrattar della Amicitia giudicate se l'huomo è degno di essere amico, perche quello che prima ama & poi giudica, resta molte uolte gabbato, per essere la passione mortal ueleno del giudicio; & se uoi come giouane diceste non saper di che qualità, & sorte habbiate da eleggere lo amico, ui risponderò. Prendete sempre di quelli, che ponno fare uoi migliore di quel che sete, ò uoi migliori loro di quel che sono. Ma delle amicitie prima giudicate, & poi contrattate, & per la lunga esperienza approuate, sempre ne sarete pertinace & inuiolabil conseruatore. Perche i ueri amici sempre sono stati, & sempre saranno al Mondo pochi & rari.

RICORDO XXXII. CERCA LA FAMIGLIA.

LA famigliuola uostra che non può essere molta, pur quella poca che sarà prouederete con ogni diligentia & studio, che la sia d'huomini da bene, quieti, riposati, fide li, obediendi, di poche parole pronti al seruire, amatori dell'honore et util uostro; la qual famiglia prouederete, che almeno una uolta l'ano si confessi, et comunichi, che sarà alla Pasqua della resurrectione, per sodisfare à gli ordini della santa Madre chiesa & à ciascun di essa secondo la conditione & merito; prouederete di honesto salario, & quello

à i debiti tempi pagarete gratiosamente, trattareteli bene, usareteli sempre parole honeste, & cortesi, con ricordarui che ancora che siano seruitori, sono creature, & fatture di N.S. Dio come uoi; & se alcun di essa ci fosse, il qual non ui parese al proposito uostro, prima gli pagarete la sua mercede insino ad un minimo quadrante, & poi gli darete buona licentia. Et se perauentura alcun di essa, ò con causa, ò senza; ui chiedesse licentia, ancora ch'ei fosse sofficiente, pratico, & à uoi grato per una lunga seruitù, subito con sodisfarlo gliela darete cortesamente, con ricordarui del detto di Socrate; se il seruo può uiuere senza Socrate gran uer gogna sarebbe à Socrate non potere uiuere senza il seruo; & se forse uoi desiderate di essere de i seruitori uostri uero, libero, et assoluto patrone & Signore prima con pagarli il loro salario, mi guardarete di comandargli cose illicite, ingiuste, & dishoneste, poi operarete che la uita uostza sia sincera, netta, pura, immaculata, & irreprehensibile, perche (quando sia tale) poco ui curarete di seruitori partiti, & manco temerete de gli amici rotti, ancora che quegli, et questi fossero tristi, & maligni. Per tanto disse quel buon Filosofo cosi sarai amico, che non temi di essere inimico; cioè, che l'uiuere dell'huomo sia tale, che non tema che l'amico gli diuenti nemico. Ma sopra tutto ui guardarete di battergli, nè che altri gli batta in casa uostza, dico de gli adulti, & non de' fanciulli, i quali male si panno creare senza la uerga; & per non cascar in simili inconuenienti, ui ricordarete che molti più sono i patroni, i quali sono stati morti da i seruitori, che i seruitori da i patroni. Et per tanto il buono Sforza Attendolo da Cotignola Capitano d'armi, alla sua età molto strenuo & famoso, si come quello che fu allieuo di Alberico da Cunio instauratore della mancata militia Italiana, douendo Francesco Sforza suo figliuolo (il qual certo fu uno delli più sauij, ualenti, & felici Capitani di guerra de' secoli nostri) da lui partire per andare in Calabria, à congiungersi con la moglie, gli diede alcuni belli ricordi; tra i quali il primo fù, che si guardasse di battere i seruitori; & se pur gli batteffe, disubito gli mandasse con Dio, & di quelli mai più non si fidasse, nè mai più li ripigliasse à i seruiti suoi. Guardateui come dal fuoco prendere in casa uostza à i seruiti uostri, bestemmiatori, rinegatori, giuocatori, furbi, dishonesti, fatiosi, seditioni, sgherri, sbriechi, scandolosi, rissosi, & simil gente, non santa; perche oltra che con uostro pericolo, & uituperio di continuo terrebbono tutta la casa in fuoco, et in fiamma, potrebbero mettere ancora uoi in qualche trauaglio & laberinto appresso li superiori, che da quelli non uscirete senza danno, uer gogna, & fastidio. Et perche lo stato & condition uostza non è di hauer seruitori nobili, cercarete sempre di hauere de i bè nati; cioè, da buon padre, & di buona madre. Perche si come è consolatione & contentezza assai al patrone l'hauer buoni seruitori, cosi gli è noia & dispiacere hauerli tristi & catiuui. Et però quel buon Prelato antico cortegiano Romano, il quale non era stato d'acqua santa, & di cera benedetta, douendo passare dalla presente all'altra uita, staua tutto allegro et gioioso, si come in seno hauesse hauuto il brieve sub annulo piscatoris d'andare in Paradiso à lato à S. Giouanni Battista, & domandato questo da un altro Prelato amico suo, il quale sapea la sua passata uita, donde procedesse un tanto giubilo, con lieta faccia ridendo, rispose; perche esco di mano di seruitori, guardate che dell'uscir di mano di seruitori del buon Prelato, era sì grande l'allegrezza, che no'l lasciaua pensare ou'egli andaua, & perauentura in mani di seruitori tanto peggiori di questi, quanto non se gli può dar licentia ad ogni sua posta. Et un altro Cortegiano pur Romano, era solito

dire

Sforza.

Alberico
da Cunio
Franc.sf.Prelato
Rom.Cortegia
no Rom.

dire che esso non hauea inuidia nè al Papa, nè a Cardinali, nè all' Imperatore, nè a Rè, nè a nessun grande del Mondo, se non di una sola cosa, che loro si poteuano seruire di perso-
ne nobili, ben create, ben costumate, & uirtuose; le quali seruivano con fede, con amore,
con affettione, & diligentia, & esso costretto era à seruirsi di Iannes uili, & abietti, che
trouaua à sorte in campo di Fiore, i quali sì come seruivano per bisogno, & necessità, co-
si una hora mille anni gli pareua che l' mese uenisse al fine per tirare il salario de gli otto
carlini. Ancora ui guardarete di seruitori che si persuadono, & presumono; per che da
loro sempre sarete mal seruito, per rispetto che la riputatione, & la seruilità mal si con-
fanno insieme; & però dice il Francese, di quattro cose Dio me guarda, di donna che se
affarda, di un picciolo disfare, che troppo tarda, di carne salata senza mostarda, & di
uaretto che se riguarda. Parimente ue riguardarete de' seruitori ingrati, instabili, & fan-
tastici, perche à questi tali ancora che oltra la sua mercede gli desti quanto haueate, non re-
staranno quando di loro hauerete maggior bisogno, senza causa ueruna lasciarui in seco,
senza dire à Dio. Però quanto di sopra ho detto di seruitori uili, & abietti non inten-
do di quelli, che come è piaciuto à Dio sono nati di infimi & uili parenti, ne i cenci della
pouerità & miseria; perche tra questi molte fiate ui si trouano buomini di honore, di ani-
mo generoso, ualenti, discreti, & uirtuosi, i quali per tutto l'hauer del Mondo non còmet-
terebbeno un'atto di dishonestà, & di uiltà; ma di quegli, che son uili di natura, di animo,
di cuore, & di costumi, ancora che discesi fossero dell' alto sangue di Giulio Cesare, per-
che la uera nobiltà non stà nel sangue (come il uulgo ignorate crede) ma nella uirtù dell'a-
nimo; però io giudico che l' uirtuoso solamente sia nobile al Mondo, ancora che nato fosse
da Vgolino delle castagne del borgo di Faenza; & perche di sopra hauemo fatto mentio-
ne della presontione, non lasciarò dirui che questa nostra humana estimatione nasce da
quattro radici, ò da nobiltà di sangue, ò da qualche eminente uirtù, ò da gran ricchezze, &
& queste sono alquanto più tollerabili per hauere pur qualche fondamento; ma la quar-
ta ch'è una specie di pazzia & d'ignorantia qual nasce da sciocchezza, & semplicità, che
è quando un'huomo uile, pouero, ignorante, & da poco si riputa, si estima, & presume,
& questa sì come gli è la peggiore di tutte l'altre, così è insopportabile. Et però ui ricor-
darò questi tali non uolerli per amici, & per seruitori, fuggirli come il nauigante lo sco-
glio; perche sono tediosi, importuni, ritrosi, rincrescuoli, fastidiosi, insopportabili, & to-
talmente inutili, & sopra ogni altra cosa, come cauto & discreto, prouederete che nessu-
no de i uostri eschi la notte di casa, se non per gran necessità, & allora con uostra licen-
tia, & comissione, & non altrimenti; & per esser l'huomo animale molto difficile da co-
noscerre, il cui intimo del cuore solo Dio apertamente intende & uede. Per tanto (oltra li
sopradetti ricordi conségli, & diligentie cerca gli seruitori) pregarete N.S. Dio che ue
conceda seruitori buoni, leali, & fedeli, & che ui liberi & guardi da seruitori traditori,
& ladri conerti & occulti, come quello che uoi sapete, senza ch'io il dica; & come pru-
dente & cauto terrete bene à mente, che al Mòdo non è peste più efficace à nuocere che l'
familiar nemico, perche l'huomo da quello non si guarda.

Francese

Presontione hu-
mana.

RICORDO XXXIII. CERCA L'ANDAR DI NOTTE.

ANCORA noi ui guardarete di andar di notte, se non per necessità estrema, pri

R I C O R D I D I

ma per gli scandali inconuenienti & pericoli, che di continuo ne seguono; l'altro per le varie & diuerse infermità, le quali dall'aere notturno si sogliono generare nelli corpi humani, con ricordarui che'l giorno fu fatto per trauagliare, & la notte per riposare; & certo è, che l'andare di notte senza bisogno, altro non è, che un perturbar l'ordine della Natura, & per tanto alcun sauiò disse, la notte essere detta à nocendo, perche' ella nuoce, & le tenebre, à tenendo, perche tengono gli occhi, che non uedono.

RICORDO XXXIIII. CERCA DI NON FIDARSI DEL PROPRIO SENSO.

PER essere presontione molto uinuperata credere & fidarsi più del proprio senso, che dello altrui; per tanto à me parrebbe che tutte le cose uostre di momento (dappoi hauere implorata la gratia di N.S.Dio) s'hauesseno à consigliare con gli amici, i quali conoscerete essere amoreuoli & discreti.

RICORDO XXXV. CERCA HAVERE COI SVPE- RIORI QUALCHE AVTORITA.

ACCADENDOVI hauer qualche autorità, & credito co i maestri secolari, non mancarete punto di aiutare, difendere, & di soccorrere di cētīnuo le pouere & miserabili persone ingiustamente oppresse, oltraggiate, strattate, & molestate per essere opera molto pia, meritoria, & grata à N.S.Dio. Ma bē ui guardate di favorire, difendere, & aiutar tristi, & scelerati; come ladri, traditori, assassini, sodomiti, falsarij, & altri simili, & sopra tutto heretici, de i quali poca speranza ci è di emenda; perche oltra che ne acquistarete nome di cappa di tristi (impedendo & disturbando uoi con le uostre intercessioni la giustitia, la quale è esso Dio) di tutti i mali, che esso scelerato per l'opera uostre, dalla meritata pena della giustitia liberato comettesse, ne harete à render conto à N. S. Giesu Cristo nel giorno dell'estremo giudicio.

RICORDO XXXVI. CERCA LA CVRA DELLA CHIESA.

PER essere la Chiesa uostre curata, prouederete che di continuo ci sia un Capellano di età matura, di uita honesta, sofficiente, & pratico, il quale (oltra il celebrare delle Messe secondo le antiche & buone usanze di essa Chiesa) sia diligente, & sollecito cerca il gouerno delle anime del suo gregge, la quale è arte sopra tutte le altre arti; prima procuri che le pecorelle sane si preseruinno, le infette si curino, le desuiate, & smarrite si riduchino, le erranti si corregghino, proueda che almeno una uolta l'anno, che sarà la Pasqua della Resurrectione, secondo i sacri Canoni, tutti li Parrocchiani, & Parrocchiane che sono in età, & in disposizione, si confessino & comunichino, & quegli che saranno disobedienti gli ammonisca, & se (non ostante l'ammonitione) uorranno perseverare nella loro ostinata contumacia, con l'autorità, & braccio de i superiori à chi tocca, proceda contra di loro rigorosamente, secondo le costituzioni, & ordini della chiesa; accioche quei giustamente castigati, & puniti si riduchino al dritto camino della salute, &

gli altri prendino effempio di uiuer Cristianamente, & di esser buoni & obediendi figliuoli di essa santa Madre Chiesa. Et se perauentura ci fosse (ch'io no'l credo, & Dio no'l uoglia) qualche pouera pecorella per semplicità & sensualità infetta della mortale & sozza lepra Luterana, la quale hoggi à molli carnali & sensuali del corrotto Mondo, anzi succidi porci del Diauolo, è un dolce, soaue, & diletteuole ueleno, subito prouede rete che da i medesimi superiori sia ammonita secondo si conuiene, & se dappoi essa ammonitione sarà ostinata nel suo dannato errore, prouederete con la medesima autorità che el la sia cacciata & espulsa, senza eccectione alcuna, dalla parrocchia, perche quella sola bastarebbe ad infettare ogni gran mandria, & ogni grande ouile; proueda che tutti li parrochiani, & parrochiane che sono di età, sappino almanco il Pater nostro, il Credo de gli Apostoli, & l'Aue Maria; sia non molto facile à dare licentia senza legitima cagione à i parrochiani che si confessino ad altri, per rispetto che'l mutare, & uariare spesso confessori è cagione di gran danno alle pouere anime de i sudditi. Et se perauentura nella detta parrocchia ci fosse (come auuiene) qualche odio, qualche rancore, & inimicitia, cerchi con ogni arte, destrezza, & industria, leuarla, estinguerla, & sopirla, accio che essendo essa parrocchia unita in carità di N. S. Dio, di continuo sia con esso lei; & se in essa ci sarà alcun pouero infermo che non habbia il modo, non mancate punto di aiutarlo, souuenirlo, & soccorrerlo di quanto uoi potete per l'amor di N. S. Giesu Cristo, con ricordarui che'l pouero si può saluare da se con la patientia, ma il ricco senza il pouero mal si può saluare. Perche N. S. Dio non fece il pouero se non per saluare il ricco. Si the essercitandoui uoi nelle sopradette opere sante & pie, sì come ne acquistarete grà merito appresso à N. S. Dio, così ommettendole & lasciàdole, ne acquistarete gran colpa, per rispetto che di tutte le anime della uostra parrocchia, le quali per uostra negligentia, trascuraggine, difetto, & poca cura moriranno in peccato mortale, ne harete à rendere conto à N. S. Giesu Cristo nel punto della morte uostra, & nel giorno dell'estremo giudicio, quando de' guadagni ueri & falsi si farà ragione.

RICORDO XXXVII. CERCA L'HONORARE I SACERDOTI,

SI come N. S. Dio per rispetto del sommo dominio & supremo Imperio, per essere il sommo bene, & il creator dell' vniuerso, donator di ogni gratia, si deue adorare per adoratione di latria con tutto il cuore, & con tutta la mente, con tutte le forze sopra tutte le cose create, & sopra se medesimo, & così dappoi gli santi & sante del Cielo; si deuono honorare, & riuertire tutti i suoi seruì & ministri, & massimamente sacerdoti, non solo i buoni, ma i cattiuì & rei per la loro sopraua dignità, la quale per la loro dishonesta & scelerata uita non si può maculare, & accioche di continuo siate più pronto ad honorarli, ui ricordarete che i sacerdoti di N. S. Giesu Cristo nel consacrare & contrattare il suo uero & santissimo corpo, & il suo uero & santissimo sangue, sono più degni de gli Angeli del Cielo, de i loro falli, errori, & mancamenti, ui guardarete (se non quanto la carità soffre) riprendergli, tassargli, infamar gli, & uisuperar gli; ma lasciar ete la correctione, & punitione di essi à N. S. Dio & à i suoi superiori, & prelati à chi aspetta castigargli; perche in uero sì come è gran presontione quando lo inferiore giudica, &

riprende il superiore, il minore il maggiore, il men degno il più degno, il gregge il pastore, così presonione grande, anzi temerità diabolica, è quando il laico, & secolare giudica le persone ecclesiastiche, & massime sacerdoti eletti consecrati à i seruitij di N. S. Giesu Cristo, così ui guardarete di giudicare tutti gli altri monaci, religiosi, romiti, anacorni, & serui, & serue di Dio, i quali (per poterlo più liberatamente seruire) hanno abbandonato ogni cosa, & uolte le spalle à questo Mondo di uetro, anzi di ghiaccio, che può bel lo parere, ma nulla uale. Et di questo non lasciarò di riferire che nel concilio Niceno celebrato al tempo di Siluestro I. dell'anno 315. da 318. Vescouj Catolici, essendo stati presentati al Magno Costantino, il quale iui era presente, molti famosi libelli delle colpe & difetti di quelli uenerabili Padri, accioche uedendogli, hauesse à giudicare di loro, il buono, & saggio Prencipe (senza uederli messosogli in petto, gli disse) Reuerèdi Padri Dio u'ha ordinati uoi sacerdoti con darui la potestà di giudicar di noi, & però noi da uoi douemo essere giudicati, & non uoi da noi. Ma il giudicio uostro è solo riferbato à Dio, & questo detto, cauandosi dal seno gli non ueduti libelli gli gittò in su'l fuoco ad ardere.

Siluestro
Papa.
Costant.
Magno.

RICORDO XXXVIII. CERCA FVGGIRE L'OTIO.

PER essere l'otio da ciascun dannato, & uituperato (come somento, & ministro di ogni uitio) di continuo il fuggirete, come nemico capitale di ogni uirtù, & però come riferisce Matteo à i 20. cap. quel sollecito, & buon Padre di famiglia, che era N. S. Dio, uedendo quei buoni huomini che stauano nella piazza otiosi disse loro andate ancor uoi à lauorar nella mia uigna, & quello che giusto farà ui pagaro, & questo disse accioche l'huomo di questo Mondo suggèdo l'otio, hauesse à seguire le fatiche, e i negotij. Per tanto ui diletterete leggere gli autori, ma approuati, & in prima come Cristiano, & religioso ui diletterete leggere la scrittura sacra, le uite de i santi, & sante, & massime de i martiri di N. S. Giesu Cristo, le quali oltra che ui insegneranno & ammaestreranno à uiuere come uero, & buono Cristiano, ui infiguraranno, & inanimiranno à tollerare, soffrire, & patire non solamente patientemente, ma uolontieri, & con allegrezza qual si uoglia fatica, disagio, pena, & ancora morte per lo amore di N. S. Giesu Cristo & della santa sede catolica. Come caualiere ui diletterete leggere spesso gli autori antichi & moderni della militare disciplina, come Vegetio, Modestino, & altri simili, ui diletterete leggere spesso le uite di Plutarco (opera certo dignissima) i Comentarij di Cesare, Tito Liuij, Herodoto, & gli altri Historici. Vi farete familiar delle opere di Seneca, le quali in qual si uoglia Fortuna ui faranno costante, & forte. Ancora ui farete domestici co Egidio Romano del regimento de i Prencipi, delle quali lectioni uoi ne prenderete assai maggior diletatione & profitto, che de gli Orlandi Furiosi, & altri simili romanci, pieni di fogni & uanità, & che de i giuochi, i quali tutti da noi siano lontani & alieni, & massime di carte & di dadi, dalli quali il più delle uolte ne nascono ire, inimicitie, latrocinij, bestemmie, homicidij, & altri mali infiniti, & quasi sempre conducono l'huomo à miserabil fine. Et perche un Caualiere come uoi il quale ha da andare per il Mondo, gli sarebbe reputatione & utile assai, il saper doue uia & oue si troua. Per tanto ui eshortarò à dilettarui della cosmografia di Tolomeo, & de gli altri moderni, i quali sono andati più oltra che lui, & perche quella mal si può intendere senza qualche principio di Astrologia

Vegetio.
Modest.
Leuite di
Plutarco
I Comen
tari di C.
T. Liuij.
Herod.
Seneca.
Egid. R.

Cosmo
grafia di
Tolom.

logia per tanto ui farete leggere la Sfera; Et tanto ui farete introdurre nella Arismetica, Et Geometria, quanto ui basti ad essere sufficiente Cosmografo ò Cosmimetra, et per che alcuna fiata l'huomo si abbatte à ragionare con Principi, et Capitani grandi di guerra, de i suoi, delle Città, delle fortexze, de i porti di Mare, de i fiumi, de i Monti, de i Laghi, i quali non si pòno così bene esprimere, Et dipingere con la lingua, Et con le parole, per tanto à me non parrebbe fuor di proposito à dilettarui di disegnare un poco, acciò meglio poteste dimostrare, Et insegnare le cose, quando accadesse il bisogno. Parimente ui diletterete d'intendere Et imparare (dico da Capitani eccellenti Et famosi Et approvati in simili essercitij, perche gli detti de gli huomini grandi Et di autorità, si come con maggiore attenzione si odono, così nella memoria più fedelmente si conseruano) il modo di fortificare, di riparare, di bastionare, di minare, contraminare, il modo di far caue, trinciare, fossi, il modo di condurre, piantare, Et liuellare l'artegliaria per battere oue l'huomo uole, Et simili altre cose di guerra, le quali tutte le noterete bene per metterle in opera à i bisogni, Et non stare in su'l fatto, come un'huomo di sarto, ò come un'huomo uenuto al Mondo di poco. Et perche io crederei non fosse di poco merito appresso N. S. Dio, nè di poca laude appresso gli huomini del Mondo, che uoi haueste qualche intelligentia, Et cognitione delle ragioni del Duella perche accadendo il bisogno, come caualliero religioso poteste Et sapesti acconciare, assistare, Et comporre con ragione uiue, Et efficaci molte differentie, querele, Et abbattimenti di armi, li quali ogni di pazientemente con pericolo et detrimento del corpo, et che è peggio dell'anima si comettono solamente per la ignorantia delle presuntuose persone le quali non intendono il Duello, nè fanno perche, come Et quando esso duello sia lecito Et concesso; per tanto ui ricordarò à leggere Et studiare alcuna fiata gli autori autentici Antichi Et Moderni, Latini Et Volgari, quali hanno scritto del Duello, Et massime M. Paris di Puteo, nobile Et solenne Napolitano.

Del disegno.

Del Duello.

Paris di Puteo.

RICORDO XXXIX. CERCA LA MILITIA.

PER essere la militia uostra più tosto marittima Et nauale, che terrestre, à me parrebbe essere assai al proposito, anzi necessario il sapere ben nate, se non con altre armi, almeno con spada Et con lo scudo; Et così hauere intelligentia Et pratica della Carta del Nauigare Et della Boffola, accioche ritrouandoui in Mare, senza l'aiuto de i Marinari sapesti doue andare, Et per qual uento; Et così oltre la Cosmografia, per la pratica Et uia della Carta hauere una più particolare cognitione delli seni del Mare, Et de i Porti, delle Isole, de gli Scogli, Secche, Et simili altre cose, le quali à saperle, Et intendere, ui potrebbero fare honore, Et uile assai nelli pericoli Et fortune di Mare, Et ancora che alla detta militia uostra il caualcare non sia molto necessario, pur per ogni cosa che possa auuenire, Et per hauere uoi titolo di Caualiere laudarei assai il saper caualcare, Et intendere di Caualli competentemente. Ma ben ui guardarete di caualcare caualli sboccati Et che trabochino Et inalberino, perche sempre sono pericolosi.

Carta del nauigare

RICORDO XL. CERCA LO ESSER-

CITIO CORPORALE.

LO essercitio corporale, per essere laudato Et comendato generalmente ad ogni uno,

Et massime Cavalieri Et giouani) et meritamente si perche rende il corpo agile, destro, disposto Et conserualo sano, cosi ancora perche scaccia Et rimoue dall'huomo la ignauia, inertia, sonnoletia, Et per meglio dirò la poltronaria, uitij assai biasimati à gentil'huomini Et ben creati. (Per tanto ui essortarò la mattina) doppo uita la Messa, Et detto l'ufficio che seie ubligato, à giuocar d'armi, come di spada Et brocchieri grandi, di spada e targa, di spada Et rotella, di spada Et cappa, Et perche seie di statura grande, di spada di due mani, di picca, di azza, di mazza ui diletterete lanciare la partesana, il dardo, tirar di balestra, di schioppo, di arco turchesco, ui diletterete giuocare alle lotte, di correre, di saltare à un salto, di giuocare alle prese con pugnali Et altre armi curte, per ualere uene alle strette e tutti questi essercitij, si come ui faranno buona lena, cosi potranno ne i bisognj seruirui Et aiutarui. Et in somma ui diletterete di maneggiare mediocrementè ogni Et qual si uoglia maniera d'armi; accioche à i bisognj sapiate adoperare tutte quelle armi, le quali non per electione, ma per sorte ui uerràno alle mani, perche allora si conosce il buon Cavalieri nell'armi, quando si uale d'ogni sorte d'armi nelle necessit à.

RICORDO XLII. CERCA IL DESIDERIO

DEL SAPERE.

PER essere naturale all'huomo il desiderio del sapere, onde il buon Petrar. disse Altro diletto che imparar non trouo. Per tanto uorrei ui dilettafi d'imparare Et intender sempre da qual si uoglia persona, pur che ella sappia, ancor ch'ella fosse una uil feminella, con ricordarui, che spesso fiate si truoua in un luogo sterile, indomito, Et saluatico, una herba uirtuosissima, Et preciosissima, la quale non si truoua ne i fertili Et ben coltiuati giardini.

RICORDO XLII. CERCA L'ASCOLTARE ET

RISPONDERE.

NELL'VDIRE Et ascoltare sarete attento, Et paziente nel rispondere parco, Et sobrio; le parole uostre siano graui, modeste, Et sententiose, ma senza affettazione alcuna; nel parlare non sarete troppo ueloce, nè troppo tardo, ma le parole uostre eschino dalla uostra bocca à guisa di neue cadente dal Cielo. Ricordatui che sempre più è comendato l'huomo di poche parole, Et come dice il Castigliano, ombra callisto, fue cagliato, che'l ciarlatore anzi secca capo, il quale sempre è schifato Et fuggito da ogn'uno, Et massime da i Principi, Et da i Maestrati, per il tedio delle molte parole, con ricordarui che Mecenate solo per la taciturnità fu caro ad Augusto, Et se perauentura mi domanderete che lingua comunamente bauerete ad usare, ui dirò, quella che meglio sapete. Nell'andare non sarete molto celere, nè molto tardo, perche uno auuisse pazzia, Et l'altro pigrizia.

RICORDO XLIII. CERCA LA DISPENSATIONE

DEL TEMPO.

PERCHE di tutte le cose che sono in nostra potestà, non hauemo la più preciosa

Et cara del tempo, perche ogn'altra cosa che si perde si può ricuperare, ma solo il tempo è irreparabile, per tanto studiate di esserne buono dispensatore, Et sì come esso è uelocissimo nel passare, così uoi sarete diligentissimo in dispensarlo, con ricordarmi del detto di Seneca, al Mondo non essere la più graue Et iutuperata giattura di quella del Tempo Seneca.
 po fatta per nostra negligentia, Et così ui ricordarete del detto di Plinio al suo nepote Plinio.
 ocioso, poteti non perdere queste hore.

RICORDO XLIIII. CERCA ELEGGERE VN' ES- SEMPLO AL VIVERE.

PER CHE gli esempi più efficacemente muouono i giouani, come uoi, che la ragione, per tanto ui efforto à fare electione di una persona uirtuosa, Et degna, antica, ò moderna, latina, ò greca, la quale ponendola auanti gli occhi della mente uostra, come un chiaro specchio al uiuer uostro, quella di continuo o imitate, Et seguirete in tutte le uostre attioni, Et se perauentura ui paresse difficile, anzi impossibile trouare una persona nella quale fossero unite Et congiunte tutte quelle uirtù, che in un solo più tosto si ponno desiderare che trouare, farete come quell'ingenuo scoltore, il quale prendendo da più diuersi corpi humani le più belle parti di quello, ne compone però un corpo di più perfetta Et compita bellezza di quei della Natura, la quale rare uolte, anzi mai non accumula in un solo quanto ella può fare, così ancora uoi togliendo da diuersi persone degne Et eccellenti diuersi uirtù Et buone qualità componete Et formate una persona (ancora che la sia imaginaria Et matematica) Et in quella di continuo ui mirarete, come in una uina imagine Et chiaro specchio della uita uostra, Et se cerca ciò uoi desideraste un più compendioso ricordo, ui dirò l'oracolo del sapientissimo Socrate. Vi sforzate di esser tale, qual uoi uorreste esser tenuto Et riputato.

Socrate.

RICORDO XLV. CERCA HONORARE L'HABITO.

IN tutte le attioni Et operationi uostre ui sforzate di esser tale, che sì come questo santo Et glorioso habito di S. Giouanni Battista (qual uoi portate) honora, Et nobilita uoi, così uoi honorate Et decorate esso con l'honestà Et bontà della uita, Et con le opere uirtuose, con ricordarui spesso, che tal' habito non solamente adorna il petto delli priuati gentil'huomini (come uoi siete) ma di più figliuoli di Rê, Et di grâ. Principi del Mondo, i quali non hanno riputato in poca gratia di hauerlo ottenuto, Et se perauentura uoi direte non poterui uguagliare con l'altexza del sangue à gli discesi, Et nati di regal stirpe Et legnaggio; io ui dirò, che studiate d'uguagliarui con la uirtù Et con la bontà, il che non sarà con minor laude Et gloria uostra; perche il nascere Rê, è dono di Fortuna, l'esser buono Et uirtuoso, è propria industria, Et propria opera, con la gratia di N. S. Dio. Et ricordarete ui non esser minor laude, dire questo merita di essere Rê, che dire questo è Rê, Et per tanto auuenga che ogn'uno non possa essere Rê, nondimeno ogn'uno douerebbe sforzarsi d'esser degno d'esser Rê.

RICORDO XLVI. CERCA IL FUGGIRE LE
VOLUTTÀ.

LE uoluttà, gli piaceri, & diletationi mondane, sì come sono tutte flusse, caduche, transitorie, & fuggitiue, così ancora uoi le fuggirete, con ricordarui, che sempre lassano penitentia & dolori doppo le spalle, & per tanto quel Saggio disse, delle uoluttà passa il piacere & resta il peccato, & quel che diletta fugge, & rimane quel che affligge, la trista seruitù del peccato. Il diuin Platone dicea, le uoluttà à gli huomini sensuali esser l'esca, perche sì come l'homo prende il pesce, così le uoluttà prendono gli huomini in tanti & indiscreti.

RICORDO XLVII. CERCA L'ACQVISTARE
DELLA VIRTÙ.

ET se forse à uoi paresse l'acquistare della uirtù difficile & duro (perche non se può guadagnare senza molta fatica & gran sudore) mirarete con gli occhi della discretione, che sì come li piaceri humani doppo loro lasciano pentimento e tristezza, così l'acquistata uirtù addolcisse tutte le amarezze; e tutte le passate fatiche, noie, & sudori, riuolta, & conuerte in piacere & allegrezza perpetua, perche sì come delle uirtù le radici sono amare & aspre, così li frutti sono dolci grati, giocodi & soauì.

RICORDO XLVIII. CERCA L'ESSERE LAUDATO.

Paolo.

Seneca.

ET se à caso ui fosse referto uoi essere molto laudato & comendato, essendo la laude uera, non ue ne gloriarete punto, anzi ringratiarete N.S. Dio che ui habbia concessa tal qualità & dote per le quali meritate di essere commendato dalle persone del Mondo, con ricordarui che tutte le bontà & uirtù che sono in noi, sono per la gratia di N.S. Dio, & però disse il gran Paolo sonora tromba dello Spirito santo, che ha l'huomo, che non habbia riceuuto? & hauendo riceuuto? perche si gloria? se ui fosse riportato uoi esser biasmato, tassato, & infamato se la farà opera del uolgo, non ne farete molto conto, perche sì come gli è sciocco, ignorante & cieco, così il più delle uolte uita uita, oue douerebbe laudare, & lauda oue douerebbe uituperare. Et però Seneca disse del uolgo le parole essere come la uentosità del uentre, la quale esca pur oue si uoglia sempre pute & sempre offende il naso. Quell'altro gran filosofo disse, le orecchie, gli occhi, & la lingua del uolgo essere tre falsi testimonij, & alcuni altri sauij del Mondo dissero l'instabile uolgo essere simile al Mare, il quale, sì come è da ogni uento mosso, così sempre mà doue da quello è spinto. Ma se la fosse opera di huomini di più conditione, & di maggiore giudicio, esaminarete tra uoi se l'biasmo, è uero, & essendo uero rimouereite da uoi la causa di esso, perche cessando la causa, mancherà lo effetto, ma non essendo, parimente ringratiarete N.S. Dio, con ricordarui che'l buono Cristiano il quale aspira alla celeste patria, gli bisogna passare questa mortal uita hora per acqua, hora per fuoco, hora per buona fama, hora per mala fama, hora per honore, hora per infamia, & oltra ciò ne confortarete

fortarete che sempre Dio & la verità prendeno le armi in mano à diffensione & adito di chi ingiustamente è calunniato, & non lasciàrò qui di ricordarui l'huomo da bene, & uirtuoso essere simile al marmo, il quale ancora che tinto sia di carbone, nondimeno non perde & non muta il suo innato candore, & sua natural bianchezza, uero è, ch'io uorrei cerca queste cose che uoi non fosse come leggiero & uano molto credulo, per essere hoggi il Mondo tutto pieno di adulatori, di assentatori, mimi, parassiti, di maligni, & inuidiosi, uaghi di scandali, & di mali, li quali hora con nuoue grate, hora con ingrate, hora con falsità & menzogne, non cessano molestare, & tormentare di continuo le stanche orecchie della persona da bene, & massime di quelle che si accorgono essere al credere prone, & facili. Ma se desiderate chiudere la bocca, legare la lingua, fare mutoli tutti li uostri calonniatori, (ancora che siano loquaci) sì come essi dicono di uoi male, così uoi dirte di lor bene, il che facendo, sì come uoi uincerete il male col bene, la malignità con la bontà, così cessaràno & mancheràno tutte le calunie, e tassationi, dettrattioni & mormorationi,

RICORDO XLIX. CERCA IL DONARE.

CERCA il donare, ai dirò il parere mio, il quale sarà, che uoi non ui curiate molto di presentare, & massime à gran Principi, & gran Signori, cose da mangiare, & bere, come sono confetti, frutti, uini, & cose simili, perche d'ogni accidente, che à loro interuenisse dopo i gustati presenti (ancora che l'fosse per li loro passati disordini) non ne sareste senza qualche sospitione, & massime appresso à gli emuli & malinoli, ma se uorràno da uoi simili cose, le darete molto cortesamente, con fargli sempre una leale credenza. Vero è, che come sono arme, libri, statue, imagini, medaglie, pietre intagliate, caualli, cani, & simili altre cose, le potrete più liberamente & sicuramente donare, perche oltra che in essi cessa ogni sospetto, ancora per essere cose più durabili & ferme meglio potranno conseruare la memoria di uoi appresso di loro. Ma come prudente auertirete che'l dono che uoi farete (come dice Dante) habbia la faccia simigliante à chi si dona; cioè, donarete l'arme al soldato, il libro al professore di lettere, il cauallo al cauallero, al cacciatore il cane, all'uccellatore il falcone, la cetra al sonatore. Perche quando faceste altrimenti, & che presentaste l'armi al dottore, il libro al soldato, uoi mostrarestes d'essere huomo di poco giudicio, & il presente fatto sarebbe inutile & poco grato, anzi sarebbe come gittato in acqua, & in questo fine non lasciàrò di dire, che'l donatore deue hauere sempre due rispetti, l'uno alle facultà & conditioni sue, & l'altro alle qualità & merito di quello à chi dona. Et però il Principe deue donare da Principe, perche se gli donasse da priuato gentil'huomo, mostrerebbe miseria, sordidezza, auaritia, & uiltà d'animo, & donando sempre deue hauere consideratione al donatario; cioè, à chi dona, p'rispetto che altrimenti deue donare à buffoni, à mimi, à parassiti, à giuocolari, à pissari, & à simile genti, et altrimenti à Capitani ualenti d'arme, à cauallieri di honore, et à gentil'huomini uirtuosi, à quelli si conuenirà donar ueste, cappe, robbe, sai, et cose simili, à questi Ville, Castelli, Terre, et Città, secondo i loro meriti, et non fare come il Magno Alessand'ro, il quale hauendo donato una Città, et parendo à quello à chi donata l'hauueua, di non esser degno d'un tanto dono, gli disse; non si conuiene alla mia bassa fortuna un tãto presente. Rispose il borioso Rè, io non ho guardato alla conditione tua, ma alla mia dignità,

Dante.

Magno
Alessan.

Antig.

alla quale non si conuiene fare minor presente di una Città. Ne ancora uoglio che'l faccia come Antigono, al quale un Filosofo Cinico domandandogli un talento gli disse, che era troppo à un Cinico, dimandandoli poi un denaro gli disse che gli era poco ad un R. e, et così il pouero filosofo non hebbe nè il talento, nè il denaro, et così il gentil'huomo ancora esso deve donare da gentil'huomo, et non da Principe, perche donando da Principe mostrerebbe una prodigalità profusa, et pazza da durare poco tēpo. Et insomma l'huomo saggio et discreto non solamente deve fare le cose, ma farle bene secondo la ragione, la quale in tutte le sue cose la deve usare per sua guida, scorta, et auriga. In questo fine nō lasciarò darui un briue ricordo, il quale ui potrebbe giouare assai, che all'huomo altro

Socrate.

non gli rimane se non quello che non dà. Però il gran Socrate diceua esser meglio dare, che riceuere, perche il dare è della sostanza della gloria, et il riceuere, è della sostanza della necessità. Et il Salvatore nostro Giesu Cristo essential sapiemia dello eterno Padre, secondo Paolo, disse. *Beatius est dare, quam accipere,*

RICORDO L. CERCA IL VOLER SAPERE L'ALTREVI DIFFETTI.

NON ui diletterete, come alcuni curiosi et maligni, uolere sapere et intendere l'altrui difetti et uizij, et quegli intesi, publicare per parere loro buono et virtuoso, per essere tal curiosità contra la carità, contra la legge della natura, et cōtra ogni buon costume. Per tãto io uorrei che in ueder gli altrui falli foste cieco, in uedirli sordo, in referirgli mutolo, nel resto uoglio e' habbiate li nostri sensi ben purgati, liberi, e spediti, per usare quelli con quella Temperanza che la ragione, nostra diuina parte comanda, et nō secondo che ricercano gli appetiti humani comuni con gli animali brutti, et se perauentura uoi direte essere una corruzione uniuersale del guasto Mondo, uolere sapere, et intendere gli altrui mancamenti, et quelli tassare (la qual male si può schifare) io ui darò un rimedio solo, per il quale penso che la fuggirete facilmente, qual sarà che innanti che uoi pensate alle altrui magagne, et difetti diligentemente ricercarete, et esaminarete li vostri proprij, ilche facendo me rendo certo, che uoi ui scordarete delle altrui; et se uoi direte li vostri errori non essere tanti et tali, ue risponderò se li vostri non sono tali ò maggiori, non è merito ò uirtù uostre, ma solo gratia di N. S. Dio, il quale non ha permesso che uoi siate cascato in quelli. Per tanto ringratiado di continuo la bontà diuina della uostre perseueratione, imparate di hauer sempre compassione delli caduti et roinati, et pregare N. S. Dio che per sua infinita misericordia et clementia si degni aiutar gli, et riluarli del fango de i suoi falli, con la pietosa mano della sua gratia, la quale sempre sia con esso noi, perche senza lei non si può pensare, non che fare opera nè cosa buona.

RICORDO LI. CERCA IL PRESTARE.

QVANDO ui parerà prestare le cose uostre, sempre le prestarete allegramente et con prontezza, perche il seruitio fatto uolontieri, e tosto, è più grato, et più obliquo quello che'l riceue. Delle cose à uoi prestate, sempre ne sarete diligente et leale renditore; ilche facendo ogn'unno ui prestarà gratiosamente et uolontieri.

Ma fuggirete come dal gran Satanasso del l'Inferno di aggiuntare, et far l'artrè nessuna persona in qual si uoglià cosa minima, perche acquistareste il nome di laccagno, et come dice il Romagnuolo, d'abbrusciatore, uitio certo bastantè ad oscurare et infamare (nò che altri) Socrate, Catone, et Seneca.

RICORDO LII. CERCA I BENEFICII AD ALTRI FATTI.

DELLI benefici et seruitij ad altri fatti mai non ue ne prenderete premio, dono, ò un minimo presentuccio, perche pigliando, perderesti il continuo piacere, et diletatione dell'hauere seruito, con ricordarui del detto di Seneca, che del seruitio il uero Seneca. frutto consiste in hauere seruito, et così di tutte le altre cose ben fatte, il uero frutto sià in hauerlo fatto.

RICORDO LIII. CERCA IL CONSERVARE LA FAMILIARITÀ CO' I PRINCIPI.

HAVENDO uoi seruiti, et domestichezza con gran Signori, et Principi del secolo, per la conseruatione di esso ogni hora sarete più humano, più cortese, et più modesto, et ritrouandoui oue egli si troua ui bastarà, che'l sappia che uoi ce sete, perche uolendoui ui farà dimandare. Ma guardatemi d'intrare presuntuosamente oue ello sia (ancora che la porta fosse aperta) senza essere uoi dimandato, perche correte rischio che un ualletto, un seruitore ignorante, indiscreto et impudente ui buttasse un'uscio in petto eò uostra gran uergogna, et confusione, della quale non ui leuarebbe esso Principe, ancora che l'oltraggio gli dispiaesse. Per tanto ui ricordarete, che meglio è essere dimandato che ributtato, et che da ogn'uno sempre è più laudata la modestia, che la temerità, perche quella arguisse bestialità, et pazzia, et questa ingegno et prudentia.

RICORDO LIIII. CERCA L'ESSERE ISPEDITO NELLE PACCENDE.

TUTTE le cose che uoi hauete à fare, sempre le expedirete con celerità, et senza indugio, perche ui potrebbe sopragiungere qualche altro accidente, che u'impedirebbe farle; per tanto disse Giulio Cesare sempre ha nociuto il differire alli preparati; ma prima uoglio che studiate di far bene, secondo il detto di agosto. Cesare chi fa bene fa tosto.

RICORDO LV. CERCA LA MERCANTIA.

IN nessuna sorte di mercantia u'impacciarate per essere tutte uietate et proibite à persone ecclesiastiche et religiose come uoi sete, li contratti, usurari illeciti et dishonesti, tutti li fuggirete come mortal peste; di sorte che udendoli solamente nomi-

Nate & ricordare, gli haurete in somma abominazione & certo che io fermamente tengo & credo, che di quante infamie & uituperij si ponno opponere à qual si uoglia persona uale (non che ad un gentil'huomo naturale, ad un Cavaliere di honore & di uirtù) non ce sia la più uergognosa & uituperosa della usura, la quale (oltra che ella sia contra N. S. Dio, contra la Chiesa, contra l'anima, contra l'honore, contra il profimo) arguisce uiltà, pusilanimità, auaritia, sordidezza, & rapacità, tutte qualità et proprietà conuenienti a' Giudei. Pur non biasmarò, anzi somnamente commendarò, & laudarò insino alle Stelle, che noi diate & prestiate ad usura à N. S. Giesu Cristo, secondo il detto del Sauio; qualunque haurà misericordia del pouero, darà ad usura al Signore, perche questa per uno rende cento. L'audarò ancora il prestare ad usura con la Terra, con la quale quanto del riceuuto seme renderà maggiore interesse & utile, tanto più la cōmendo, ancora che la nō sia meritoria come l'altra. Ancora c'è un'altra usura, non solamente lecita, ma santa, pia, & meritoria, la quale è l'effecitare essa usura con le gratie & doni che N. S. Dio ce ha concesso ad edificatione & salue del profimo.

RICORDO LVII. CERCA LO SPENDERE.

PER CHE i gioueni come noi (ne i quali per difetto della esperienza, i giudicij sono imperfetti) più tosto seguitano l'esempio che la discreta ragione. Per tanto cerca lo spendere, non ui specchiate in quegli che spendono molto & profusamente, ma in quelli che spendono bene & honoratamente, con ordine & misura le sue sostanze & rendite, con ricordarui spesso che di tutte le dispensationi delle uostre intrade, insino ad un minimo quadrante ne haurete à render buon conto à chi meglio di uoi intende i conti, & meglio di uoi sà l'amministrazione di tutte le cose uostre, che sarà N. S. Giesu Cristo, & S. Giovanni Battista, & alla uostza sacra religione, nel giorno dell'ultimo giudicio.

RICORDO LVII. CERCA IL PROMETTERE.

AVANTI che prometitate, pensate bene, & considerate maturamente se la promessa è di cosa lecita, honesta & giusta, & essendo tale, doppo l'hauer promesso, attendere & offeruare inuiolabilmente essa promessa, essendo le cose ne i medesimi termini, che erano quando la fu fatta, il medesimo farete della data fede, per essere uituperio, & mancamento ad un'huomo di honore, mancare della sua fede.

RICORDO LVII. CERCA L'ESSERE SECVRTA'.

Di essere uoi secura, & promettere per altri, non ui darò altro ricordo, o documento per essere uoi in potestà di altri; cioè, della uostza sacra religione non ui potete uoi gare senza espresso consenso delli uostri superiori, & obligandou senza esso, la obligatione è di nessuno ualore.

RICORDO LIX. CERCA L'ESSERE AVTORE
DI NUOVE.

GVARDARETE di non essere autore di nuoue, & massime di quelle che uoi saperete non piacere molto alli superiori, perche ui potrebbe nocere, ò farui men grato alli Prencipi, uero è, che quando essa nuoua importasse alla persona, ò al stato suo (ancora che non gli fosse grata) la comunicarete, accioche gli possa rimediare alli casi suoi, & diretela à lui solo, prima che à nessuno altro, con quello accommodato modo, che essa nuoua ricerca.

RICORDO LX. CERCA IL DISPENSARE DELLE
INTRATE.

LE intrate & rendite uostre le conseruarete & dispensarete come meglio à uoi parerà. Però accomodandoui sempre à i tempi & alle stagioni, come fanno gli prudenti. Hauerete sempre auanti à gli occhi il ben commune, et uendendo le robe uostre, prouederete con diligentia che le misure uostre siano giuste & più tosto ingorde che scarse. Alle cose uostre non farete uoi il prezzo, ma seguirete quello che per altri sarà fatto più tosto abbassandolo, che alzandolo, & massime à poveri li quali in ogni tempo, & in ogni cosa sempre gli harete raccomandati come ueri simulacri di N. S. Giesu Cristo, ancora che ogn'un naturalmente desidera uendere caro & comprare uile.

RICORDO LXI. CERCA IL PIATIRE.

CERCA il piatire ui ricordarò à fuggire sempre come Caribbi & Scilla le liti come moleste alle anime & à i corpi, eccetto che non siate dalla necessità et dal bisogno costretto che sarà per difendere & conseruare, ò per riacquistare & ricuperare il uostro, & in tal caso, sì come il litigare è lecito giusto, & honesto, anzi necessario, così uoi non gli mancherete di cosa alcuna, & massime di sollecitudine, perche le leggi souengono à i uigilanti, & nò à gli dormienti, & sì come il pratico & buon soldato, il qual desidera riportare honor della zuffa, auanti che entri i capo, uede molto bene l'arme sue, così uoi ancora auanti il cominciare delle liti, farete uedere le ragioni uostre à qualche solenne & famoso giureconsulto, il quale oltra la scientia, habbia conscientia, & oltra la dottrina, habbia bontà, & secondo il parere & consiglio di quello ui gouernarete. Ma accioche habbiate à fuggire quanto potete le liti, ui ricordarò un detto di un solenne & celebre Dottore di Legge d'Italia, il quale era, chi uol perdere il corpo, praticchi con medici, & chi uol perdere l'anima & il corpo co i frati, chi'l corpo, l'anima, & la roba, con Auuocati & Procuratori; intendendo però de gli ignoranti & cattiuu, non de i buoni & uirtuosi Medici, Frati, Auuocati, & Procuratori, perche questi conseruano i corpi, saluano le anime, & mantengono le sostantie.

Nota.

RICORDO LXII. CERCA IL CONVERSARE.

NEL conuersare sarete sempre humano, molesto, piaciuto, faceto, & mottegiuole, quanto la honestà soffre, & sopra tutto ui ricordarete seruare di continuo il decoro & la reputatione del grado & stato uostro, con tenere à mente, che tutte le cose, le quali sono laide & dishoneste à fare, sono ancora laide & dishoneste à dire.

RICORDO LXIII. CERCA IL COMPRARE A
C R E D E N Z A.

FVGGIRETE quanto potrete di comprare robbe à credenza, perche il più delle uolte sarete mal seruito, & comprarete sempre più caro; per il contrario comprando in contanti, di continuo sarete meglio seruito & con più uantaggio, & qui non lasciarò di ricordare, che l'huomo che compra in contanti, communamente nel spendere uà più ritenuto, che quello che compra à credenza.

RICORDO LXIII. CERCA IL GOVERNO
D E L L A C A S A.

IN tutte le cose, & massime cerca quelle della casa, udirete & intenderete patientemente & gratiosamente il parere, le opinioni & consiglio di tutti li uostri domestici familiari & seruitori, & massime di quelli che uoi conoscerete hauere de gli altri più ingegno & più discorso & più giudicio, ma la resolutione, la determinatione, & la deliberatione delle cose siano sempre uostre, accioche ogn'un chiaramente conosca & intenda che si come uoi sete il padrone delle cose, cosi uolete nelle mani uostre il timone della naue per condurla & guidarla oue & come parerà à uoi, con ricordarui sopra ogni altro mancamento, fuggire d'esser gouernato da altri, perche tal difetto (oltra che arguisce & dimostra ignoranza, ignauia, & apocaggine, & uiltà) conduce l'huomo ad acquistar nome di bufalo, il quale si lascia menar per il naso ouunque altri uole.

RICORDO LXV. CERCA L'ESSER BEN SERVITO.

IN qual si uoglia cosa che uoi prenderete à fare, se desiderate d'esser ben seruito, sempre sarete electione de' periti & eccellenti & buoni maestri, & quanto più eccellenti tanto meglio, per rispetto che le opere & lauori fatti da buoni maestri, si come sempre ui saranno grati & cari, cosi li fatti per maestri ignoranti, & inetti di continuo ui saranno molesti & ingrati; di sorte, che sempre sarete costretto à risarli con tre spese, e tre perdimenti di tempo; cioè, fare, disfare, & rifare, con danno & uergogna. Per tanto sempre ui guardarete da maestri ignorati, presuntuosi, & di molte parole, & che sempre si uantano.

RICORDO LXVI. CERCA LE COSE CHE PONNO

A V V E N I R E .

DELLE cose, che ponno auuenire, sempre pensarete il peggio, & à quello prouederete, perche auuenendo poi non ui troui sprouisto, anzi prouisto con ricordarui, che piaga antiueduta assai men duole.

RICORDO LXVII. DELLE COSE INCERTE GIU-

DICARE IL MEGLIO.

DELLE cose incerte & dubbiose sempre giudicarete il meglio, con suggire sempre come scoglio infame i giudicij temerarij, i quali sempre sono manifesti indicij di animo mal disposto, maligno & passionato.

RICORDO LXVIII. CERCA LA RESIDENTIA.

LA stanza & residentia uostira sempre sarà in conuento à i seruitij della uostira religione, ò alle còmede uostre & non altroue, con ricordarui che i beneficij siue precettore della uenerabil lingua d'Italia, che sono mancate & uenute à meno, la ragione i stata l'assentia delli comendatori, siue caualieri, i quali senza hauere habitato et dimorato in esse, le hanno affiuate à fitti anticipati, senz'hauere hauuto risguardo & còsideratione à chi, & come.

RICORDO LXIX. CERCA DELL'ANDARE IN

CONVENTO.

VOLENDO uoi andare in conuento alla religione, farete sempre electione di un fattore da bene, leale, diligente, sofficiente, & pratico di tener conti, al quale si come gli prouederete d'un'honesto & recipiente salario, così operarete che ancora esso sotto buona, & idonea cautione si oblighi d'amministrare le cose uostre lealmente & diligentemente, & di essa amministratione render buon conto, il quale mal si potrà rendere, s'egli non è ben diligente & sollecito con la pèna, ma sopra tutto ui guardarete dare la cura, & comission delle cose à gli parenti uostri, perche gouernando loro le cose male (come sogliono fare il più delle uolte) si come quelli che non pensano à rendere il conto della loro amministratione, finalmente à uoi romperete il parentato, l'affinità & l'amore con essi loro, ò rumanerete con notabile & uergognoso danno, & ricordareteui spesso che le còmede della nostra religione non furno ordinate, & instituite per ingrassare & arricchire gli parenti, come molti sciocchi & ignoranti credono. Ma accioche quei poveri caualieri, i quali per li lunghi seruiij, fatti inhabili al seruire, ò per vecchiezza, ò per debilità delli corpi, hauessero doue & come uiuere, e tutto quello che à loro auanzaua dalli diritti & grauezze della religione, & dell'ordinata & honesta uita andasse al commun Tesoro per intertenimento di essa religione, & di quegli poveri ca-

ualieri, i quali di continuo seruono in conuento senza beneficij. Non negarò già che doppo l'hauer pagato & sodisfatto il suo alla religione, non poteste uoi fare qualche elemosina ad alcuno uostro pouero parente, pur che la sia tale, che quando essa religione il sapesse se ne contentasse non altrimenti. Ricordatiue ancora che uoi sete più obligato à nostro Signor Dio, à S. Giovanni Battista, & alla religion uostra, che à tutto il Mondo insieme, & che maggior pazzia non può fare l'huomo in questo miserabile mondo, che di uolere andare a casa del Diauolo per altri. Vn Prelato Romano sì grande, che maggiore esser non poteua, era solito dire, che'l cortegiano Romano douea hauer tre cose, la prima ducati mille d'intrata, la secondo ducati mille di cassa di contanti, la terza esser mille miglia lontano da parenti; perche quelli pur che possono pelare, scorticare, & sorbire il sangue uiuo de' loro parenti, non pensano punto alla meschina anima del catiuello cortigiano. Nè hanno consideratione ueruna perche gli ecclesiastici beneficij furono fondati, dalle cui rendite il beneficiato una parte ne deue dispensare per il suo moderato, honesto, & continente uiuere, l'altra per la riparatione della chiesa, & l'altra per la souentione de gli poueri di Giesu Christo, & non per impire le profonde uoragini de gli auari, ingordi, & auidi parenti, più insatiabili dell'ardente fuoco, il quale mai non dice basta, & se perauentura mi domanderete questo fattore come ha da essere ui dirò, che habbia bene amministrato il suo, & non mal gouernato, perche tade uolte chi à se è stato negligente, farà diligente ad altri.

RICORDO LXX. CERCA IL DIMORARE ALLA
C O M M E N D A.

TROVANDOVI uoi alle còmente uostre, ancora che habbiate fattore buono, & diligente, non mancarete di uisitare spesso le cose uostre, & di uolerà uedere le uostre intrate, & li uostri esiti, delli quali ne terrete di man uostira diligente conto, & così di tutti li pagamenti quali farete per conto della religione alli ricuatori delli quali sempre ne prenderete le quietanze di man loro. Parimente terrete buon conto delli seruitij, & delle mercedi delli seruitori, & cappellani, & similmente di tutte le spese ordinarie, & straordinarie della casa uostira, & in somma di tutte le cose uostre hauere tal notizia & cognitione, che se'l uostro fattore mancasse all'improviso, senza hauer reso conto, ò che li suoi libri non si trouassino, non habbiate da curar uene molto. Laudo che facciate spesso conto con esso fattore perche, come accade, li conti uecchi, & lunghi quasi sempre sono trauagliati, intricati, ingarbugliati, & mal chiari. Laudo, & comendo assai che oltre il fattore uoi in persona uediate spesso le uostre possessioni con ricordarui del detto di Esiodo, che nessuna cosa più ingrassa il campo che le orme del patrone prouedere con effetto che siano beneficiate, & meglorate oue bisogna, & quando bisogna com ponere ogni cosa à ordine, & al suo debito luogo usarete diligentia che nessuna parte di esse terre (per minima che sia) sia infruttuosa, & inutile, & perche le possessioni per buone & fertili che siano, quando non sono aiutate soccorse, & souenute tosto steriliscano, et mancano con danno & uergogna delli patroni. Per tanto usarete ogni diligẽtia & sollecitudine che siano bene lauorate, & cultiuate, accadendoui à mutare lauoratore (il che nõ farete senza gran necessit`à) auuertirete che'l lauoratore à uolere essere buono, li bisogna tre non.

tre non. Non ladro, non pouero, & non poltrone, per tanto mancandogli un di questi tre non, penso non sarà al proposito uostro, alli lauoranti quali per lunga esperienza, & per molte proue conoscerete essere il bisogno uostro, sempre farete carezze, uederete gli uolontieri, seruirete gli, aiuterete gli, souenerete gli allegramente, acciò habbiano causa di lauorare di bene in meglio, & di esserui leali, & fedeli. Cerca il fabricare ui dirò il parer mio, qual sarà che uoi edificiate per bisogno, & necessità, & non per uolontà & piacere, ma ui racorderò che le fabriche che uoi farete siano bene ferme, sode et stabili, & come perpetue à guisa delle antiche, per tanto sempre ui ualerete di buoni maestri, & di buone materie, & sopra tutto si nel fabricare, come in ogni altra cosa sempre hauerete prima rispetto, & consideratione à far bene, & poi quel bene con quello auantaggio che si può, ma le garete uoi stretto al dito che qualunque huomo priuato prende il fabricare per sua moglie inauentatamente gabbato dal piacere del fabricare si riduce in disordine; di sorte, che non se accorge se non quando è necessitato, & costretto con danno, & uergogna uedere gli edificij fatti, ò lasciargli impfetti, et interrotti. Douendo uoi fabricare auanti che incominciate ad operare, & lauorare, con molta diligentia, & maturità esaminarete, considerarete, misurarete, & scandagliarete il tutto, & poi prouederete al bisogno, accioche che'l cominciare sia l'ultima cosa; & in queste simil cose non molto ui fidarete delle parole de' fabricatori, i quali non dirò già che tutti siano bugiardi, ma ben dirò che pochi di loro di cono il uero, pur che essi imbarchino li semplici, & incanti, non molto se curano se all'imbarcato à un terzo del uiaaggio gli manchi il biscotto. Non mancarò di darui questo altro ricordo, il qua' e terre: e bene à mente, che si nel fabricare come in qual si uoglia altra cosa non farete come alcuni bizzarri, fantastichi, ritrosi, anzi pazzi, le cose, & le ope contrarie à gli altri, ma ben uoglio ui sforzate farle meglio de gli altri. Cerca le caualgature ne terre: p lo bisogno uostro, & non piu; ma quelle siano honoreuoli & condecanti allo stato & conditione uostra, ma ricordateui tenerle di continuo in ordine & ben guarnite di tutto p'uo, come di staffe, staffili, selle, couerte, & altre cose simili; ma guardarete che tutte siano schiette, senza drappo, senza oro, dalle borchie in fuori, quali solo si portano indorate, & perche l'occhio del patrone ingrassa il caualllo, ui diletterete di ueder spesso i uostri animali, che sarà due uolte il giorno, la mattina, & la sera prouederete che siano bene atesi & sopra tutto bene streggiati & ben netti, per essere il caualllo animale molto politico, curarete che siano bene in carne, ma non molto grassi, per rispetto che meglio è che siano manco grassi per uoi, che di soperchio grassi per li cani, & lupi & in somma prouedereti che siano ben gouernati, & ben guarniti, perche tenendogli altrimenti (oltra che dimostrarate auaritia, trascuraggine, neglilentia, & goffezza) sareste sbeffato, & di leggiato da ogn'uno; di sorte, che manco male sarebbe non tenergli.

RICORDO LXXI. CERCA L'HONORARE I VECCHI.

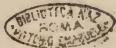
PER CHE in ogni tempo, & in ogni luogo appresso à qual si uoglia natione, non solamente Greca & Latina, ma barbara & esterna, la uecchiezza sempre fu riuerita, però è scritto. Semper ueneranda senectus. Per tanto non solo ui ricordarò & ui eshortarò ad honorare sempre i uecchi, dico uecchi non solamente di età, ma di senno, di costumi, di uirtù, di grauità, & sopra tutti gli altri, i uecchi dotti & letterati;

buon Dottore qual'è il suo ultimo fine? mi dirà acquistar robba, danari, reputatione per se, & per la posterità sua. Se io domanderò ad un'altro chi è al Mondo sauiro? mi dirà, il tale, perche gli è un gran filosofo, & un gran fisico, & ha à mente tutte le opere di Galieno, ò per dir meglio di Galeno per non essere apuntato da questi nostri scropolosi moderni; le opere di Platone, & d'Aristotele le ha meglio à mente che'l Pater nostro; & io lo credo, perche penso che no'l sappia, & manco l'Aue Maria. Se io domanderò di questo gran dotto, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà guadagnare beni terreni, & temporali, ma piu fama & nome, sì come quello che tra tutti gli filosofanti & medicanti del Mondo vorrebbe esser tenuto & reputato unico, solo, & primo. Se io domanderò ad un'altro chi è al Mondo prudente? incontinentemente mi dirà, il tale, per essere un'huomo di buono ingegno, di buon discorso, & di gran giudicio, & è il primo della sua Città, costui regge, & gouerna il tutto, & come à lui piace col suo senno, destrezza, & lingua uolge & riuolge la sua Republica. Oltra di ciò dalli patricij, dalli plebei, & uniuersalmente da tutto il popolo è honorato & riuerito, anzi adorato come un'Idolo. Se ricercarò da questo gran republicone qual'è il suo ultimo fine, mi risponderà acquistare & ricchezze, tesori, & credito, autorità & reputatione nella sua patria, & forse ancora con opprimere, urtare, abbassare, & caualcare hor questo, hor quell'altro cittadino uirtuoso & da bene, aspira far si (per non dire Tiranno) Signore assoluto di essa, & poi per assicurarsi pensa di menare la mazza atondo, come cieco quando gli è tolto il quatrino fuor della scodella. Se domanderò ad un'altro chi è al Mondo prudente? senza pensar punto mi risponderà, il tale, capitano di guerra, perche à i suoi giorni ha espugnato, sforzato, roinato, disfatto, & dalli fondamenti desolato mille Città, infiniti castelli, & mille, con hauer perdonato non che à gli habitanti di qual si uoglia forte, ma à i cani & alle gatte, oltra ciò ha fatto mille giornate & fatti d'arme, nelli quali ha tinto le campagne & i fiumi di sangue humano, & molte altre crudeltà ha cōmesso di pouere donne, d'innocenti fanciulli, di meschini uecchi, & miseri sacerdoti, le quali solamente à dirle è un'estremo horrore, ò fallace, peruerso, et cieco giudicio del guasto & corrotto Mondo, poi che una peste, uno interito, una perniciosa, una roina dell'humana generatione è reputato, & detto prudente. Se io domanderò di questa horrenda & crudele fiera, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà con l'animo à suoi danni sempre acceso, acquistare, rubbare, usurpare, inuolare gli altrui dominij, stati, regni, paesi, & tesori, & se col sangue, ferro, & fuoco occupasse il Mondo tutto ancora, non sarebbe piena & satia, tanta è di questo infernal cerbaro l'auaritia, la uoragine, & la instinguibil sete del dominare, & dell'hauere. Se io dimanderò ad un'altro chi è prudente al mondo? son certo che mi dirà quel gran cortegiano Romano, il quale ancora che andasse in corte ignobile, pouero, & ignorante pur col suo senno ha fatto tanto che doppo l'hauere streggiato mille mule, & forsi tanti altri asini diuenne cupista imparione poi un sol leccitor di cause, et poi Procuratore, anzi garbugliatore in Cápidooglio, et i corte Sauerli, finalmente aiutato dalla sua buona disgratia, & sciagura Protonotario, & tandem Vescouo in Abruzzo, & hora per passare piu auanti studia tutto il giorno come un cane l'Epistole del beato Paolo, & Dio sà se'l sà Poeta que pars est, & però il poueretto tuttauia uiue come quello affamato cane, quale hauendo ancora in bocca il tozzo del pane à lui dato, tanta è l'auidità & ingordezza di hauer dell'altro, che nè quello, nè questo li giona, & così l'insaturabile & misero Cortegiano ancora che'l sia ricco, & forse ol-

tra il merito suo, tanto è l'ardente desiderio d'hauer dell'altro, che nè l'uno, nè l'altro gode. S'io domandarò di questo buon Prelato della Santa Romana Chiesa, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà farsi Reuerendissimo & Illustrissimo, & poi se l'potrà. Seruus seruorum Dei. Et io consideratis considerandis (& massimamente se la forte imagine sia il caso) penso che l'farà come già Papa, benigno; se non, credo che con tal fantasia & uoglia, in sù le spalle d'un delli Canonici di Campo di Fiore andrà à Campo Santo, come molti altri, à far numero di ossa, & iui dimorerà in santa pace, infin che sia desto dal suono della celeste tromba, per andare nella Valle di Giosafat: ad audiendam sententiam, la qual piaccia à N. S. Dio che la sia in suo fauore, & sì come al Mondo fu un gran castrone (per non dir peccorone) così uoglia la diuina Maestà, che in quella ultima discussione si truoui tra le pecorelle della destra mano del gran giudice, & io insieme cō lui, io non intendo uolere più di simili quesiti, per non sentire più di tal risposte, per non dire sciocche, dirò uane, & indiscrete, le quali sono d'huomini uolgari, plebei, & di poco giuditio che non pesano molto al sondo nell'alto pelago della uerità. Ma per non temer ui più sospeso, ui dirò che nessuno delli sopradetti tengo per sauiο & per prudente, anzi (se lecito mi fosse dirlo) più tosto per pazzo, perche l'huomo ueramente prudente è solo quello che risguardando il suo ultimo fine, dispone & ordina tutti gli debiti mezzi per conseguire quello. L'huomo dallo onnipotente Dio fu creato ad imagine, & similitudine sua; ad imagine inquanto, che la imagine di Dio è l'anima nostra per la essentia, & per la ragione, à similitudine in quanto alle uirtù per essere essa anima buona, giusta & santa, il fine al quale l'huomo fu creato fu ad cognoscendum, & agendum. L'huomo adique fu creato per conoscere Dio, et conoscendolo amarlo, et amandolo possederlo, & possedendolo fruirlo, & su creato per operare accioche hauesse ad operare secondo quello, & per lo mezo di tal cognitione, & operatione aiutato, & soccorso dalla diuina gratia, hauer si à fare citiadinò della celeste patria, & per questo concludo che solo il uero & buono Cristiano, quale con li debiti mezzi tende à sì felice & glorioso fine, ueramente si possa dire sauiο & prudente, & non li sopradetti, i quali abbagliati, & cecati dall'auaritia, dalla superbia, dalla uana gloria, dalla ambitione, et sensualità del Mondo, non scorgendo il suo ultimo fine posero tutti li loro affetti, & desiderij, & appetiti nel le terrene, e temporali cose, le quali se pur dalla uolubile fortuna le sono lasciate, dalla rapace morte infallibilmente le sono tolte, & se perauentura direte la fama dell'huomo che resta al Mondo dappoi le sepolte ceneri è molto preciosa, et diletteuole, quale non è sottoposta nè alla fortuna, nè alla morte, nè al tempo diuiuatore delle terrene cose, anzi quanto più inuecchia, tanto più risplende à guisa di elmo & di corazza militare, che quanto sono più usate & adoperate tanto più lucono. Vi risponderò che questa fama, la quale è una frequente laude con gloria non si deue però tanto apprezzare, quanto il uentoso ambizioso crede. Prima perche essa fama non solamente è dell'huomo, ma de gli uccelli del Cielo, delli pesci del Mare, de gli animali della Terra, & non solo di questi, ma delli metalli, & delle pietre. Et che ciò sia uero, chi sarà quello che neghi che li tre corni tato delli grandi autori antichi celebrati non fossero famosi. Quello che tornando Cesare Auguło uittorioso dalla guerra attiaua salutandolo gli disse. Aue Caesar Imperator inuictus. Et questo dal marauigliato Cesare fu comprato per gran quantità di denari, & quell'altro che hauendo fatto la medesima salutatione, ma non uolendolo Cesare comprare soggiunse.

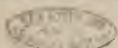
re soggiunse. Opera et impensa perit. Et per questo da Cesare comprato, & quello altro che ogni mattina quando se andaua in senato salutaua Tiberio Germanico Druso, & poi tutto il popolo, & fatta la salutione tornaua al suo albergo, & essendo sta to ucciso, la morte del sdegnoato popolo & dalla irata plebe seueramente fu uendicata, et il corpo morto fu le spalle di due negri Etiopi con honorata pompa fu portato a sepe l. re fuora di porta capena nella uia Appia, oue erano gli antichi sepolcri delli Romani patritij, & nobili Non fu famoso quel tanto celebrato da gli autori Greci Delfino; quale gittandose Arione gran sonatore di cetra in Mare per fuggire la crudeltà de gli auari Marinari, lo raccolse in su'l dorso suo, & senza lesione alcuna con la cetra in mano lo portò sano, & saluo in su'l lito del Mare? Non fu al mondo ancora famoso Bucefalle cauallio del Magno Alessandro il quale essendo morto, & dolendosi Alessandro di essa morte più uolte disse hauere perduto un grande amico, & in honore, & in eterna memoria di quello, sopra il sepolto corpo fece edificare una Città la quale dal suo nome appellò Bucefalia. Et il colosso di metallo statua del Sole della quale li Rodij furono detti Colossensi fu sì famoso che tra li sette miracoli del Mondo fu commemorato. Il Mausolio che altro non fu che una gran congerie di pietre ragunate da Artemisia, ancora esso fu sì famoso che tra li sette spettacoli del Mondo fu connumerato, & molti altri esempi simili uipotrei addurre, se non che per la prolietà li lascio; & però essendo la fama comune al l'huomo, alle bestie, alli metalli, & alle pietre non si deue tanto stimare, quanto l'huomo uano, & leggiero stima & apprezza; & poi per rispetto che essa fama il famoso la sente, & non se non la sente non gli gioua, se non gli gioua è uana, se la sente sì come essa gli diletta, così il biasmo lo contrista, & affligge. Conciosia cosa che à nessun famoso è stata al Mondo concessa la fama senza infamia & uituperio, & che ciò sia uero pigliaremo due delli più famosi, & celebri che siano stati al Mondo, un Greco che sarà Alessandro Magno, & un Romano qual sarà Giulio Cesare in lettere, & in armi felicissimo, del qual ancora che la sua fama real per tutto aggiunga, nondimeno non puote fuggire di non essere detto tiranno, uiolatore della patria, usurpatore della Romana libertà, dilapidator del publico errario, marito di tutte le moglie, & moglie di tutti li mariti, & altre simili infamie. Alessandro ancora che la sua chiara fama arrinui dall'uno & l'altro polo, pur non potè schifare che non fosse detto essere un'imbriaco, uizio detestabile, & laido in qual si uoglia persona uile, non che in un gran Principe, un furioso un'iracondo ammazzo. Clito & poi dell'error pentito uolse uccidere se stesso, tenne le mani alla morte di Filippo suo Padre, fece ammazzare Carano suo fratello. Parmenione già uecchio con Filota suo figliuolo, à Calistene Filosofo hauendogli fatto tagliare le orecchie, il naso, & le labbra, il fece serrare in una gabbia con uno cane, & molte altre crudeltà commise. Fu tanto ambizioso che uedendo disputare della pluralità delli mondi pianse do'endosi non hauerne ancora acquistato uno, & questo fu che sì come esso & gli altri famosi del Mondo furono huomini imperfetti, così non furono senza uizij, & mancamenti grandi. Il medesimo Alessandro per lo preso ueleno per lo quale perse l'uso della lingua, uenendo à morte in Babilonia scrisse la sua ultima uolontà, nella quale non uolse lasciare la sua gran Monarchia à nessuno; perche fu tanto ambizioso che non haurebbe uoluto che dopo lui Principe alcuno al Mondo stato fosse potente come già esso fu, & per tanto il buon poeta disse. Si me crimine uiuit nemo, sed optimus ille est qui minimus urgetur. Nessuno è sen-

Magno
Alessan.
Giul. Ces.



za uitio, senza difetto, & senza mancamento, ma ottimo è quello che ne ha pochi, et per tanto questi, sì come per li loro fatti egregij furono laudati, ancora così biasimati furono per li difetti & uitij, che haueuano. Ma lasciando in disparte questi tali, li cui uituperij et mancamenti furono ueri & certi, & perauentura molto più di quello che si dice, perche gli Autori che le loro uite & gesti scrissero & celebrarono, più tosto attesero ad ampliare li fatti, che a notare gli difetti, à guisa di quel discreto pittore, qual cauado dal naturale i sentimenti & parti belle del uiso, con diligentia ricercate, non solamente le esprime, ma con l'altre le aiuta, & fauoreggia, ma li difetti, & mancamenti con passar sene leggermēte si contenta solamente accennarli. Ma il Saluator N. Giesu Cristo uero Dio & uero huomo perfetto, huomo concetto, nato, & morto, senza peccato & senza difetto ueruno, per dare effempio à noi altri miseri mortali, non solamente non curò la gloria mondana, ma quella fuggendo sempre dannò & detestò, ma non fuggì così le calunnie non uere, & à lui falsamente apposte per insegnare che quelle per l'amor di Dio con nostro merito habbiamo à tollerare & patire patientemēte, & che ciò sia uero, alcu di disse ch'egli era un diuoratore, un beuitor di uino, chi un seduttore de' popoli, chi un mago, & un malefico, et uno indemoniato, & simili altri uituperij. A dunque se N. S. Giesu Cristo fuggì, dispregiò, dannò, & biasmò la uanagloria del Mondo, chi sarà dunque quello che l'ami, che la desidera, che la laudi, & che la comēdi? certo nessuno. Qui si potrà fare un brieue & succinto discorso, qual sarà ch'io trouo al mondo due difficultà grandi & quasi impossibili; l'una è il uiuere in questo Mondo senza peccato, & questo per la nostra naturale inclinazione al male; l'altra è il fuggire la calunnia, & questo per la nostra innata malignità, & l'una & l'altra nasce dalla dannata radice della disobedientia della nostri primi parenti. Il nostro Redentore Giesu Cristo uisse bene senza peccato, ma non uolse fuggire la calunnia, & se esso Cristo uero Dio & uero huomo, & senza peccato, & difetto alcuno non la fuggì, chi sarà quello che si uanti bauerla fuggita, ò poterla fuggire? certo nessuno. Et perche à me pare assai al proposito non serbarò nella pēna di dire, che un gran Cortegiano Romano uecchio uirtuoso & docto era solito dire, che al Mondo maggior difficultà non haueua trouato che'l uiuere in Roma senza scandolo & senza mormoratione, per rispetto della corrotta uita & dishonesti costumi di quella corte, anzi fucina, nido, & albergo di tutti i uitij, & oscenità del Mondo, & sopra tutto le dignità & gradi mal collocati, & indegnamente posti. Delche ancora io ne sono stato alcun tempo in dubbio, ma hora incomincio à credere nō sò che, poi che le pietre, e i fasti nō ponno rafrenare, e temperare le loro licentiose lingue, massimamente il uenerabile Ser Pasquino, & Ser Marforio reliquie residui, e tronchi di due antiche statue marmoree, una di Ercole, & l'altra di Pannorio, auanzate alla uoragine dell'ingordo tempo, grida no ad alta uoce, & li loro dishonesti gridi impino il Cielo & la Terra delle nefande & horrende cose, che di continuo si comettono in quella misera Città, già detta la nuoua Babilonia, & hora da alcuno moderno autore è appellata monstrosa, perche dice (& penso dica il uero) che Roma solamente in un'anno partorisce & crea più mostri & più portentanti che la Libia, l'Egitto, & l'Africa tutta in cento. Et questo però se intende per lo generale, & non per lo particolare, perche sì come in quella Città tiranneggiano di molti uitij, così ancora ui regnano di molte uirtù, & per questo si uede in quella corte di continuo esserci state, & hora ancora esserci molte persone dignissime, & uirtuosissime, di ui

Giesu
Cristo.



ta bonetissima, & di costumi santissimi, & in ogni dottrina & scientia eccellentissimi, quali decorano, & adornano i loro honori, & ben meritate dignità; & certo che ciascuno di quelli cerca il bonesto uiuere sarebbe basiante effempio & sufficiente specchio al mondo tutto, quando gli huomini uoleſſero piu toſto ſeguire la uia della uirtù che del uizio, alla quale pare che inclinati ſempre ſiano più. Et un altro uirtuoſo Cortegiano diceua, che l'huomo da bene che uiue in quella corte debbe eſſere come il Sole, il quale ancora che luca ſopra le carogne, non ſi corrompe & non s'inſeſita punto. Et ſe perauentura mi dimandar ete come eſſa calunnia è fatta, laſciando per hora in diſparte, come già ſecondo Luciano fu ingenioſamente dipinta dal ſanoſo Apelle antichuſimo pittore Greco, io dirò che gliè una beſtia molto maluagia & rea, qual dà di cozzo, di calce, & di denti, ſenza ueruna ecceſſione & riſpetto indifferente ad ogn'uno, ò perfetto, ò imperfetto, buono, ò triſto, grande, ò picciolo che'l ſia. Ma poi che quaſi è impoſſibile fuggire la calunnia, pregaremo N. S. Dio che per la ſua infinita miſericordia ci conceda gratia di aſtenerci quanto la humana fragilità permette almeno dalli mortali peccati, che nelli ueniali ſepties in die cadit iuſtus, & ſe per ſorte uoi direte adunque l'huomo di queſto Mondo nò ha da tener conto & cura della fama & del buon nome, ui dirò di ſi per riſpetto che tra' beni terreni non c'è coſa più preſioſa che'l buon nome, & però diſſe il ſano. Melius eſt nomen bonum quàm diuitiæ multæ. Meglio è il buon nome, che le molte ricchezze, il meſimo diſſe, habbi cura del buon nome, qual uale più di mille preſioſi Teſori. Ma eſſa fama, ouer gloria ſi deue ricercare & deſiderare accidentalmente & non principalmente, & ſe uoi direte, che non m'intendete, forſe auerrà ch'io nò l'ò dire, pur mi ſforzerò dirlo al meglio ch'io potrò. L'huomo di queſto Mondo ſi deue effaticare & ſudare, per acquiſtare la uirtù, perche ella è uirtù & la bontà, perche ella è bontà, & non per la uanagloria, & qui non mancherò di ricordare quanto il leggiadro & eloquente poeta Petrarca diſſe ne la Canzon che incomincia. Io uò penſando, e nel penſier m'aſſale. Ma ſe'l Latino, & il Greco parlare di me doppo la morte è un uento, onde io perche pauento adunare ſempre quel che un'hora ſgombra, uortei il uero abbracciar laſciando l'ombra. Et Malachia eſſendo al morir uicino ci'ſe à i ſig'iaoli, non temerete punto le parole dell'huomo ſuperbo, perche la gloria ſua è come il uerme, che oggi è uiuo, & dimani non ſi truoua, per eſſer riuornato nella ſua terra, & di lui ogni cogitatione & memoria è totalmente elima; della quale fama la cieca cupidità è tanta, che alcuni non poſſendola con le opere uirtuoſe & honorate acquiſtare, la uolſero acquiſtare con fatti uicuperoſi & infami, come quello che arſe il Tempio di Diana Efefia per farſi al Mondo celebre & ſanoſo, ma i ſauij Greci fecero una legge che mai non foſſe nominato. Vero è, che gliè neceſſario che l'acquiſtata bontà & acquiſtata uirtù ſempre ſiano accompagnate dalla gloria come loro ſerua, per riſpetto che tanto ponno ſtare la uirtù & bontà ſenza laude & gloria, come può ſtare un corpo ſenza ombra, & però alcuni ſauij diſſero, la uirtù eſſer ſimile al fuoco & ſimile al Sole, quali ſempre luceno & riſplendono, & qui non laſciaro di dire, che eſſendo Socrate dimandato, come ſ'acquiſtaſſe la buona fama, riſpoſe da ſoſofo, con fare l'opere buone, & ſe uoi domandare i quali ſono ſtati al Mondo i ueri glorioſi, ui riſponderò gli Apoſtoli, i Martiri, i Santi & ſante di N. S. Gieſu Criſto, & ſe uoi direte di queſti ancora molti ne furono, i quali non furono ſenza errori & ſenza peccati, Pietro rinegò Criſto ſuo Maeſtro, Paolo perſeguitò la Chieſa, Paolo.

Li ueri
glorioſi.
Pietro.
Paolo.

et molti altri parimente peccarono, ui risponderò che tutti questi per la uirtù della penitètia et della diuina gratia furono purificati dalla sordidezza et pena de' loro peccati. Et se lo scelerato Giuda (qual più peccò in appiccarse, che in tradire il suo Maestro, perche tradendolo offese la humanità, appiccandosi offese la diuinità, perche si dispertò della misericordia di Dio, quale era molto più del suo peccato, ancora che quello grauissimo fosse) hauesse fatto come Pietro, qui fleuit amare, si come hora è, nel più profondo abisso del l'Inferno, farebbe in Cielo nelli gaudij eterni, insieme cò gli altri Apostoli et Santi di Dio, perche il nostro Salvatore Giesu Cristo uenne al Mondo solamente per saluare li peccatori penitenti, et se uoi direte Giuda aneora esso si penti, secondo che scriue Matteo al cap. 26. uedendo Giuda essere dannato quello che esso haueua tradito, penitito restitui li trenta dinari d'argento, dicendo, io ho peccato in tradire il sangue giusto, io confessarò che l'ho penti, ma la sua penitètia fu uana, infruttuosa, et inutile, perche ella fu senza speranza ueruna di misericordia et di remission del suo peccato et fallo, et se uoi direte di questi Santi, quali per la sua penitètia et gratia diuina dalli loro errori furono mondati et netti, pur al Mondo rimasero delli difetti loro le memorie et li uelighi, ui risponderò che'l tutto fu per dispensatione diuina, acciò che'l pouero peccatore si confortasse et confortandosi prendesse fiducia et speranza di saluarsi. Il renegator speccchiandosi in Pietro, il persecutore in Paolo, lo usurario in Matteo, la meretrice in Maddalena, lo assassino nel ladrone, qual essendo in su'l legno della Croce meritò di udir hoggi farai meco in Paradiso, lo homicida et lo adultero nel gran Profeta Dauit organo et trôba del Spirito Santo, et così tutti gli altri se hauessero a confortare et consolare con certa et ferma speranza di saluarsi ancora essi per mezzo et per uirtù della Santa penitètia et della infinita misericordia di N.S. Giesu Cristo, quale sempre stà con le piatose braccia aperte per raccogliere anzi abbracciare il peccator penitito, et se forse uoi direte questi Santi furono gloriosi in quanto alle loro anime quali sono nella eterna felicità del Cielo. Io ui risponderò che in quanto al Mondo ancora furono gloriosi. Ditemi chi mai si mosse dalle estreme parti del Mondo per andare à Roma à uedere la sepoltura ò mausoleo di Giulio Cesare, ò di Augusto, ò in Babilonia per ueder la tomba del grande Alessandro Macedone ò le sue arse ceneri come ogni di si uede uenire dalle ultime parti della terra à Roma per uisitare le sante, et riuuende ossa et reliquie di Pietro et di Paolo et de gli altri Santi et Sante di N.S. Giesu Cristo, che sono in quella Santa et felice Città, oueramente come quelli et quelle che con tanti pericoli et disagij di Mare et di Terra uanno alla Santa Città di Gierusalem per uisitare il glorioso sepoltro di N.S. Giesu Cristo et gli altri luoghi Santi et diuini, et come quelli che uanno infino al Monte Sinai per uisitare il Reuerendo corpo di Santa Caterina sposa Vergine, et martire di N.S. Giesu Cristo, ò come quelle altre diuote persone, quali partendosi dalle più remote parti di Napoli ò di Ciuità à piedi con il Bordone in mano mendicando à gli usi si riducono con molte fatiche et incômodi in Cîpostella in Galitia posta in su le ripe del patre Oceano solamente per la diuotione di uisitare quelle preciose et uenerande reliquie dello Apostolo di Giesu Cristo san Giacomo maggiore, ornamento precipuo et special patrono et protettor della nobilitate fertile Spagna, et così molti altri buoni Cristiani, i quali dalla diuotione mossi senza rispetto di fatiche et di disagi fanno le remote, lunghe offerte et strane peregrinationi per l'amor di Dio et di suoi Santi et Sante. Io sò bene che uoi mi direte secondo

che

che riferisce Girolamo, alcuni dalle ultime parti di Spagna uennero à Roma, non per ueder Roma, ancora che allora felicissima fosse, ma per uisitare il gran Tito Lino Padoa-
 non fonte di latte, di eloquentia, io ue risponderò, che questi furono due o tre mosi da leg-
 gerezza et uanità humana. Ma questi sono diluij d'huomini et donne uarie di lingue
 et di costumi, di habiti et di paesi, i quali mosi dalla diuotione dalla affectione santa et reli-
 giosa, di continuo corrono per uisitar quelle sacrosante memorie Romane et oltramari-
 ne. Chi trouarete uoi che da gli estremi lui dell' Occidente sia andato in Egitto per ueder
 quelle miracolose, anzi fauolose piramidi di congerie et mole di pietre et di sassi fabrica-
 te da quei gran Rè, solamente per tenere gli popoli occupati, accioche per il pigro otio
 non haessero contra di loro machinato, come ogni dì si uede dalle Isole Britannice, Hin-
 bernice, et dall'ultima Tile, et d'altre estremità del Mòdo uenire una innumerabile mol-
 titudine di diuoti peregrini in su'l lito dell' Adriatico seno à Loreto per uisitare una hu-
 mile et pouera casetta, oue la Regina del Cielo fu nonciata et il Creator dell' Vniuerso
 concetto. O felicissimo, o dignissimo et santissimo Tugurio et albergo, quale Teatro, qual
 palazzo, qual tempio, qual fabrica, et qual edificio al Mondo si può uguagliare à te, cer-
 to nessuno? Perche tu solo contenesi in te quello che'l Cielo, la Terra, et il Mare non cò-
 tenne, et così si uerifica il detto del Profeta. *Gloriosus Deus in sanctis suis.* Et
 si come io ue haurò, come penso, dimostrato il uero ultimo fine del buon Cristiano, così ue
 ricorderò che tenendo uoi il guardo uostro sempre affisso in esso ad ordinare et disporre
 gli debiti mezi, accioche con la gratia di N. S. Dio il possiate conseguire quale è un re-
 gno senza fine, una beatitudine senza miseria, un gaudio senza tristezza, una uita senza
 morte, una perfetta sufficiencia d'ogni bene, così piaccia al N. S. Dio per la sua infinita
 elementia concedere ad ogni fedel Cristiano gratia di acquistarlo con le sue pie, et sane
 opere.

RICORDO LXXIII. Q V A L D E V E E S S E R E I L

P R E N C I P E.

SE à caso come auiene ui trouarete oue ragionando se discorra delli Principi del
 Mondo, massimamente di Europa, et che alcun dica il tal Principe è molto saui-
 senza allegare le ragioni, perche io uorrei che uoi ancora che siati giouane d'anni
 fossi di senno uecchio et maturo, cercassi intendere oue tal sapientia consiste et essendoue ri-
 sposto come si suol rispondere per essere li giuditij perfetti al Mondo vari, che ella consi-
 ste perche tutte le cose sue passano bene, ogni cosa gli uà prospera, tutti li suoi disegni li
 riescano, le uoglie, li pensieri et li desiderij tutti fortiscano effetto senza contrasto et im-
 pedimento alcuno, uoi li direte con semplice parole questa non essere uera sapientia, ma
 più tosto una ombra di una buona sorte, o di fortuna come uolgarmente si dice, la quale
 mentre dura fa parere l'huomo saui, ma poi che quella manca tal sapientia ancora essa
 manca. Et che ciò sia uero considerate molti gran Principi et Signori delli nostri trau-
 gliati et tribulati tempi, alli quali mentre la keta fortuna arriue furono saui et prudenti
 reputati. Ma poi che gli hebbe uoltato le spalle con perdere li loro stati, dominij, Regni,
 ricchezze, Tesori et grandexze, perderono la loro sapientia et reputatione ancora, et se
 uoi secondo il parere uostro fossi ricercato, oue consiste questa uera et non ombratile, et

orpellata sapientia del Principe gli risponderete che'l Principe auanti et sopra ogni al-
 tra cosa ami e tema Dio, perche il principio della sapientia, et il timore di Dio, habbia in
 se non simulata et finta religione, come molti, ma uera et Cristiana, per essere essa religio-
 ne la prima uirtù che nel Principe se ricerca, sia giusto perche maggior dono non può ri-
 ceuere il Principe da Dio, che la giustitia, la quale haue due gambe sopra le quali uà &
 stà, et senza le quali è zoppa et sciancata, l'una è in punire, castigare, correggere et cme
 dare li scelerati & li rei & delinquenti, l'altra è in remunerare, in favorire, & aiutare,
 i buoni, i uirtuosi, & gli degni. Ancora ricordisi spesso che l'anima del giusto Traiano
 Imperatore, per la giustitia sua et per la intercessione del gran Gregorio, fu liberata dal-
 le pene dell'inferno, effempio rarissimo per non dire unico & singolare, imperò nel
 punire e castigare, vorrei che'l fosse come i folgori del turbato cielo, quali sono cò terrore
 & spauento di molti, ma con danno & offesa di pochi, sia piatoso per essere la pietà pre-
 cipuo ornamento del buon Principe, impari sopra tutto di dominare le passioni dell'anima
 & del corpo suo, perche quello che non sà dominare se stesso mal saprà dominare gli al-
 tri, con ricordarsi al Mondo non essere la più felice, & gloriosa uittoria che'l dominare
 se medesimo. Còsiste in non prendere guerra se non lecita, giusta, & honesta & per uiue-
 re in pace senza ingiuria, ò per difesa, ò per conseruatione del suo stato, & non per auar-
 itia, per ambitione, ò per odio, ò per bizzaria mettere à risigo & à pericolo le migliaia de
 gli huomini per sodisfare à un suo pazzo appetito et sodisfare à una sua bestial uoglia.
 Consiste in operare & usare le armi quando bisogna con quella religione, che la santa
 militare disciplina ricerca, della quale ne deue hauere quella esatta & piena cognitione
 che possibile è di hauere. Prima per sua riputatione quale gioua assai à dare terrore à gli
 nemici, l'altro p. nò essere gabbato dalli suoi soldati, come facilmente interuenrebbe quan-
 do non hauesse tal cognitione. In somma il Principe si ricordi in lui douer essere ogni
 prudentia per sapere reggere se stesso la sua causa & il suo regno, sì in tempo di pace,
 come di guerra. Consiste quando ello non fosse atto & disposto all'armi, ò per natura, ò
 per accidente, ad imparare tutte le arti della pace, accioche con quelle possa & sappia go-
 uernare & reggere il suo Regno & dominio. Còsiste in conoscere se medesimo & in be-
 ne estimare & misurare le forze & il ualore dell'animo suo & del suo Regno, consiste
 in ricordarsi spesso che li Romani uinsero il Mondo con le giuste armi, ma non manco
 con la uirtù & generosi fatti, come si uede per li degni & laudati essempj del gran fu-
 rio Camillo con la salisti, di Fabricio & di Emilio Consoli, con Pirro Re de gli Epiroti
 di Curio della mal cotta rapa co i Sanniti, di Mutio Scetuola con la sua arsa mano cò Por-
 senna Re di Etruria, di Scipione Africano con Luceo Principe de i Celtiberi, & di molti
 altri simili essempj. Consiste ancora à non mettere come uano & glorioso il rumore della
 fama auanti alla salute, ma la salute auanti il rumore, consiste in esser continente e tem-
 perato, & sempre hauere l'honore de i suoi sudditi, & massimamente delle donne per rac-
 comandato come il suo proprio. Perche molti gran Principi al Mondo sono stati crudel-
 mente morti & auelenati solamente per lo poco rispetto portato all'altrui honore. Con-
 siste che'l sia cortese & liber al pagatore à chi deue & à chi l'ferue, & che delli beneficij
 riceuuti sia grato & largo remuneratore, & per non fare come alcuni Principi stati al
 Mondo auarissimi & prodigalissimi, auarissimi in cauare senza pietà, senza misericor-
 dia alcuna dalli poveri sudditi infino al uiuo sangue; prodigalissimi poi in dispensare, an-

xi gittare senza risguardo, senza consideratione, senza discretione alcuna le inique rapine & estorsioni ingiuste fatte da i miseri popoli, & però eshortarò sempre il Principe a non mancare punto alle necessarie cose, del resto farse un peculio, un capitale & un deposito, prima perche accadendoli come auuene per sorte guerra, fabbrica, o altra notabil spesa, habbia da ualersi del suo senza mettere le uolente mani alle borse delli suoi popoli; il che si come fa mal stomaco, cosi genera sdegno, odio, & aliena gli animi delli sudditi, & spesso uolte è cagione di ribellione & di tradimenti, l'altra per sua reputatione, per rispetto che quando il Principe è ricco & denaroso, gli altri ancora che amici non gli sono, più tosto cercano d'intenerlo che irritarlo & prouocarlo con le ingiurie & con le offese per il timore del Tesoro che'l si troua. Vero è, che quando per una estrema necessità gli accada di ponere grauezza, o angaria straordinaria, allora cò dimostrare a i suoi popoli il gran bisogno, faccia col dolore & dispiacere chiara fede, che sforzatamente la mette & non uolontariamente come auaro & rapace Tiranno. Qui non rimarrò di ricordarui che'l Principe uirtuoso degno & da bene si deue sforzare di non dire, & di nò far cosa ch'ella non sia notabile & degna di memoria, per rispetto che per le penne, & p gl'inchiostri delli grandi & famosi autori che scriuono le loro parole & fatti, non solamente durano mentre che uiuono, ma poi l'arse ceneri eternamente si estendono a gli posteri & alli futuri secoli, & che ciò sia uero ueggonsi i uitij & gli difetti di Domitiano, di Nerone, di Claudio Calligola, & de gli altri scelerati Principi, non solamente al Mondo non essere spenti, ma più uerdi & uiui che mai, & per il contrario gli detti & fatti di Antonino Pio, di Alessandro di Mamea, & de gli altri degni & buoni Principi essere al Mondo più illustri & chiari, che mai, & così sempre saranno infin che l'vniuerso si dissolua, & sopra tutto i Principi delli nostri tempi si sforzino & studino di esser uirtuosi da bene & senza uitij per non andare in bocca a quelli due uecchi Romani, anticamente uenuti da Carrara Ser Pasquino & ser Marforio, i quali ancora che siano mutoli senza lingua & senza uoce, nondimeno senz'alcun rispetto de i Signori spirituali e temporali, che oggidì sono dicono tutti quegli obbrobrij, uituperij, & abominazioni, che sono possibili: di pensare & imaginare, di maniera ch'io tengo per certo che questi due uecchi pazzi, mutilati, stroppiati, & da gli anni consumati & rosi in infamare & uituperare, auanzino tutti li Comici, e tutti li Satirici Greci & Latini, quali sono stati al Mondo infino a i giorni nostri. Ma che i loro biasimi & calunnie siano uere, o false io no'l niego, nè l'asserisco, per tema di non incorrere in una pasquinata & marforiata cò mio poco honore & laude; ma ben dirò che questa dishonesta licentia & sfrenata libertà d'infamare, tassare, & notare ogn'uno si uituperosamente (ancora che piaccia & diletti a molti, & massimamente al pazzo uulgo, al quale le calunnie, le infamie, uituperij sempre dilettono) è gran mancamento & uergogna di tutta la Romana corte, ancora che gli apostoli uituperij ueri fossero, & cò grandissimo scandolo di tutto il cristianesimo, massimamente a questi nostri tempi, ne i quali la pouera chiesa di Cristo, oltra gl'infedeli gradi potèti et uicini suoi capitali nemici haue molti figliuoli adulterini & spurij, da i quali è crudelmente perseguitata, di sorte che se N. S. Giesu Cristo non hauesse per lei orato, certo dubbio sarebbe che dappoi la pericolosa fortuna, la quale per li nostri peccati di continuo scorre, non patisse naufragio & sommersione. Consiste in ricordarsi spesso (acciò che'l Principe uertitamente se possa dire buono & uirtuoso) che è non basta essere buono & uirtuoso al

Domit.
Nerone.
Claudio
Caligola

Pasquin.
Marfori.

principio, ma perseverare & continuare in esse virtù & bontà di bene in meglio infin' al l'ultimo fine. Per non fare come il fiero Nerone, quale nel principio del suo imperio essendoli presentata per sottoscriverla, come era l'usanza, di sua mano la polizza di uno quale per li suoi demeriti ji doueva dannare alla morte, esclamando disse. *Vtinam nescirem literas.* A Dio piacesti ch'io non sapesti lettere per non sottoscriverla. Poi proruppe in tanti uitij, abominazioni & crudeltà, che fu il più scelerato Prencipe che mai al Mondo fosse, ò prima, ò poi. Questo horrendo mostro appellato dell'humana generazione capital nemico, non satio della persecutione per lui fatta che fu la più impia & la più crudele che mai se facesse contra gl'innocenti & poveri Cristiani, massimamente contra li Prencipi de gli Apostoli di Giesu Cristo san Pietro & san Paolo, se arder Roma fece morire la maggior parte del senato, fece morire Lucano nobilissimo poeta, & Seneca moral filosofo dignissimo suo maestro. Ma ancora in crudelire uolse in Ottavia sua moglie & in Agrippina sua madre. Ancora che della morte della madre Apollonio Tiano più che filosofo, nella sua preclara oratione quale hebbe dappoi la morte Nerone di esso Nerone, ancora che in essa con molta diligentia minutamente notati fossero tutti li uitij, li flagitij, le crudeltà, li uituperij dell'impissimo & sceleratissimo Imperatore. Nondimeno sotto silenzio trapassò la morte della sfortunata madre, quale pareua fosse la più enorme & fiera crudeltà che fatto hauesse. Onde essendone domandato Apollonio perche di essa nel la sua luculenta oratione nè memoria nè mentione alcuna hauesse fatto, rispose il buon filosofo perche giustamente l'haueua fatta morire, per rispetto che haueua partorito lui horribile & monstruoso prodigio al Mondo. Consiste in prouedere che nel suo Regno la giustitia sia à tutti eguale, tanto al povero come al ricco, tanto al picciolo come al grande, acciò che'l pesce grosso non mangi & non diuori il minuto, come auuene quando la auaritia & la ingordezza delli grandi non è raffrenata dal giusto morso della santa giustitia conseruatrice del Mondo. Consiste che si spogli in camisia per sbandire, scacciare & estermiare sopra ogni altra peste dal suo dominio la pernicioso fazione, quale è la desolazione della Città, & delle Terre, & manifesta roina delle anime, delli corpi & del le sostantie delli poveri popoli, quali per li suoi peccati non se accorgono del loro cieco errore. Consiste in dilettarsi di lettere, & però Alfonso di Aragona di Napoli primo Rè Prencipe alla età sua certo dignissimo et eccellentissimo era solito dire un Rè illiterato essere uno asino coronato, & Socrate diceua, che l'huomo senza scientia era una prouincia senza Rè, Roberto già felicissimo Rè pur di Napoli quel che in alto tesse, come rescriffe il Petrarca era solito dire, che molto maggior piacere & dilettatione prendena delle lettere che del Regno, et che se stato fosse per spogliarsi di quelle ò di questo, più tosto si sarebbe priuato del Regno, che delle lettere, parola propria da un uirtuoso Rè degno di essere Rè, Alessandro Magno passato in Asia intendendo Aristotele suo maestro hauere publicato alcuni libri delle contemplatiue discipline, dolendosi di lui li scrisse in tal guisa. In che cosa io sarò più eccellente de gli altri, se le scientie nelle quali io sono erudito, saranno comuni ad ogn'uno, tu hai da sapere ch'io più tosto desidero essere singolare & unico nella scientia che nella potentia, habbia pratica grande della sacra scrittura & quel la usi come un uatico della uita sua, habbia buona notitia delle historie grece, latine, antiche, & moderne, acciò che per la cognitione delle passate cose & delle presenti possa & sappia come sauid & discreto discorrere, preuvedere, & prouedere alle future, ancora qua

to la nostra imbecillità humana permette. Consiste in hauere ufficiali giusti, integri, leali, & non corruttibili, tristi & cattini, per rispetto che un gouerno non si può dir buono, ancora che'l Prencipe sia buono, se gli ministri sono tristi. Consiste in tenere ben netto & ben purgato il suo dominio, & Regno di uitij & di peccati, delli quali ne sia seuer: uen dicatore, per rispetto che'l buon Prencipe quanto più rigorosamente punisce li d. fetti & mancamenti, tanto dimostra da quegli esser più alieno, anzi maggior nemico. Et sopra tutti gli altri uitij incrudelisca in questi quattro, blasfemie, sacrilegij, heresie, & scelerata abominazione contra natura. Imperoche un dominio mondo, puro, & netto di sì nefandi uitij & peccati sempre sarà dalla gratia di N. S. Dio confermato & mantenuto lungamente in buona prosperità & fortuna. Consiste in ricordarsi spesso che dell' amministrato Regno presto ne barà da rendere conto à un maggiore Prencipe di lui, quale il tutto sà, & il tutto intende. Consiste in raccordarsi che gli Rè sono detti à regendo et non à regnando come uole il mio S. Agostino. Consiste in considerare spesso che li uasalli suoi ancora che sudditi siano, sono huomini come esso, & cretti della medesima massa, sì come scrive il glorioso S. Antonio al Magno Costantino Imperatore, & alli figliuoli. Ancora che la dignità sia diuersa, nondimeno la conditione del nascere, & del morire del Prencipe & delli sudditi è la medesima, & qui è da notare, che Gismondo Arciduca d' Austria certo à i suoi tempi solennissimo Prencipe, uedendo in un'albergo in su'l muro scritto in lingua Germanica quando Adam zappaua & Eua filaua, chi era al Mondo nobile, disse, io non mi tengo da questi miei primi parenti in cosa alcuna differente, & diuerso, se non in quello honore, & in quella dignità che N. S. Dio per la sua infinita misericordia & bontà s'è degnato concedermi. Dello certo degno di un Prencipe buono, sauiro, et uero Cristiano. Ancora deue ricordarsi che tolti & leuati dal mondo gli ambiziosi nomi di Imperatori, di Rè, di Duchi, di Marchesi, di Conti & de gli altri degni & honorati titoli mondani, tutti gli huomini che altro sono che huomini. Consiste in tenere & riputare ogni sudditi esser sue membra, & però quando gli accade à punire & castigare alcun di loro dimostrarà col dispiacere farlo per la conseruatione della giustitia, la quale è il Sole del Mondo, & non per odio, per auarità, ò per sete di sangue come fiero & maluagio Tiranno. Et qui non tacerò, perche il tacere me parrebbe laido, che Pericle Ateniese Tirano, trouandosi grauemente infermo, da molti amici quali non pensauano d'essere uiti erano laudate insino alle stelle le sue uittori e gli suoi trofei, & li suoi honori, & sentendo esso Pericle tal laude, perche de gli infermi lo uditio suol'essere più acuto, gli disse, uoi altri laudate in me quelle cose, nelle quali la fortuna ce haue grà parte, et in quelle, le quali io ho còmmuni con molti altri. Ma quelle le quali sono proprie mie le tace: e. Di tanto tempo ch'io ho dominato in Atene, quale è quell'huomo, ò quella donna che sia uestita di panni, ò ueli negri per hauere io fatto morire per inuidia, per odio, ò per uendetta persona alcuna, certo nessuno. O còmentatione, ò laude, non di un Tiranno Pagano et Gentile; ma di un Prencipe Cristiano, religioso, giusto, pio, & santo; & questo detto sia in confusione & uituperio di alcuni prencipi Cristiani, quali hanno fatto i macelli, & le beccarie delli loro poveri cittadini, & delli loro meschini & suenturati popoli, & Dio sà il perche. Consiste in ponere freno & modo alle cupidità, à gli desiderij, & à gli appetiti, & come modesto mettere & fermare il termine & la meta al suo dominio & regno & quello conseruare, difendere, & mantenere, & come buon Prencipe Cristiano contentarsi di

Gismondo
d'Austria

Pericle
Ateniese.

quello che Dio gli ha concesso che è più di parte, & perauentura senza alcun suo merito, & questo per non cedere nel morbo della mal curabile idropisia, secondo quel gran Filosofo, qual dimandato qual fosse la più uniuersale infermità del Mondo, rispose & disse il uero, la Idropisia, perche de gli huomini del Mondo sempre li tre quarti di continuo sono infetti di tal'egriudine, & li più gran Signori & Principi, si spirtuali, come temporali sono più grauamente infermi, per rispetto che quanto più hanno, & più possiedono tanto l'auidità & sete dell'hauere sono in loro più ardenti, accese, insatiabili & ineslinguibili; & per questo essendo un giorno Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano & Conte di Virtù, di rea uoglia & mal contento come auuiene, dimandato un suo seruitore (& come alcuni dicono il cuoco) perche il Signore fosse sì tribolato & malenconico, rispose che ragioneuolmente era sì afflitto, e tristo per due impossibilità ch'egli uoleua, l'una era di metter termine & confine al suo dominio, l'altra era d'empir la profonda uoragine di Francesco Barbauaro, la quale tutte il Mondo non l'hauerebbe impita & satiata, fu questo Barbauaro un gentilhuomo Nouare, e suo seruitore, & da lui molto ornato & meritamente, perche dicono che fu huomo di buono ingegno, di grā consiglio, & di buon giudicio & discorso, & di molta esperienza & pratica nelle cose del Mōdo, & massimamente in quelle del suo stato & dominio, ma molto auaro, cupido, e tenace. Questo buon Barbauaro doppo il morto Duca essendo confinato per inuidia come auuiene, il nostro M. Cristoforo da Castiglione suo amico Dottor di leggi eccellentissimo, acuto, & sottile più di nessun'altro di quella età, & perauentura più di nessun'altro, che dall'hora in qua stato sia nella scuola de i Legisti, ancora che delle sue letture nō si trouino se non alcuni frammenti, per rispetto che tre fiate, senza camparne un solo foglio se arse il suo studio, alcuni altri dicono che'l fu sfogliato per non dire rubbato delli suoi degni sudori & laudate fatiche & uigilie, dal Fulgoso & dal Cumano suoi diletti & cari Discepoli, & per questo uedendo un giorno le raccolte di quegli, disse. Isti filii mei acceperunt uestimenta mea. Questo buon Dottore per nuocar dall'esilio il prefato Barbauaro suo amico hebbe quella ingeniosa & solenne oratione qual comincia. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Opera certo più tosto di un Demostene, o di un Cicerone, che di un Dottor di Leggi; perche tra legisti rari sono i buoni Oratori, per rispetto che pochi di loro si diletano di eloquentia, auenga che tutta la facondia del Mondo sia nelle leggi, & massimamente nelli Digesti, di maniera, che ragioneuolmente di quelle si può dire quel che disse M. Tullio di Placene. Si Iuppiter loquutus fuisset, non aliter loquutus fuisset, quàm Plato. Et così se Gioe hauesse dato le leggi non le haurebbe date con maggior eloquentia, ni con maggior elegantia & ornato, di quello che diedero quei buoni Giureconsulti antichi. Consiste che ne i Tempi della fertilità, & abbondantia proueda che'l suo regno non si sfogli, ni si sformisca affatto di uittuaglia, accioche sopraggiungendo (come auuiene, perche l'una succede all'altra) la penuria & carestia più facilmente possa soccorrere, prouedere, et aiutare gli pueri popoli, i quali i simili casi si deuono hauere in luogo de' figliuoli, & come figliuoli souenirgli & aiutarli senz'alcun risguardo di sfendere largamente, con ciosia cosa che si come gli popoli ordinariamente mantengono & sostengono i Principi, così i buoni Principi nelle necessitā, & bisogni deuono mantenere, aiutare, & souenire a' popoli. Consiste in dimostrare che in lui può più la ragione, che la uolontā, & più

Io. Galeazzo Visconte.

Fr. Barb.

M. Crist. da Cast.

Fulgoso, Cumano

le leggi, che l'appetito & il senso; & ancora che esso non sia alle leggi sottoposto, però sempre sia delle leggi osservatore, come fu N.S. Giesu Cristo, delli trasgressori di esse sia graue, & seueru uendicatore. Consiste che nella felicità sia modesto, e temperato, & nelle auersità forte & costante, con tener per certo che l'huomo in nessuna cosa tanto dimostra la magnanimità sua, quanto in tollerare con l'animo inuito le miserie & calamità del Mondo. Consiste che tutte le sue felicità & prosperità le attribuisca à N.S. Dio, donatore di esse, e tutti gl'infortunij & disgratie alli suoi peccati, & in qual si uoglia fortuna, sempre laudi & ringrati Iddio. Et qui non lascierò di ricordare il sempre memorando detto del gran Carlo V. d' Austria, il quale hauendo conseguita l'insperata uittoria di Giosan Federico Duca di Sassonia disse. Io non uò dire come Giulio Cesare, uenni, uiddi, & uinsi, ma ben dirò ch'io uenni & uiddi. Ma che N.S. Giesu Cristo uinse, parole ueramente d'un Imperatore Cristianissimo & religiosissimo, com'egli è, & degne d'essere scritte nelle menti di quelli Principi Cristiani, i quali la prosperità & felicità ascrivano alla loro prudenzia & ualore. Consiste in non porgere le attente orecchie à gli adulatori, assentatori, lusinghieri, nè à lenoni, nè à gnatori, nè à parassiti, nè à mimi, & simili altre persone, reprobe, abiette, uili, & infami, & in discacciare totalmente da se gli rapportatori, susurroni, maledici, bugiardi, & altri tali, i quali oltra che corrompano, et infettano le buone menti delli principi, sempre li tengono in odio, et in mala disposizione delli loro popoli. Guardisi se nelle guerre è stato strenuo et ualente, che nella pace poi non sia delicato, effeminato, et molle, à guisa del grande Annibale Cartaginese, il quale quanto rigore et robustezza nelle armi acquistato hauea perse, poi nell'ocio et delicatezza della quieta pace, poi che una uil femina in Puglia lo prese et legò. Abborrisca la pfidia, serui la data fede insino alla morte, scacci da se li corrucchi, l'ire, et li furori, come ostacolo, et impedimento della diritta ragione, et dishonestamento del corpo, et massimamente della faccia. Ricordisi la discreta natura à tutte l'api hauer dato l'acculeo, eccetto al Rè, à signi ficare che'l Principe solo deue essere senza ira, et per questo alcuni Sauij diedero alli Principi il titolo del Serenissimo, perche sì come il cielo sereno è senza nuuole, senza uenti et senza nebbia, così il buon Principe deue esser senza passione alcuna; uero è, che io intendo dell'ira et del moto, che nascono dalla passione, et non di quella che uiene dal zelo della giustitia, la quale è sì gran uirtù, che senza essa la pouera, & disprezzata giustitia sarebbe languida, anzi morta. Consiste non solamente in nò corrucchiarsi, ma in suggerire la causa delli corrucchi, come il gran Giulio Cesare, al quale dapoi il gran confitto di Tessaglia essendo appresentati alcuni fortieri di lettere di Cittadini Romani amici partegiani, & seguaci del Magno Pompeo, senza uederle, comandò che abbruciate fosse ro, per non hauer cagione di odiare, ò in crudelire contra quelli, & ricordisi che secondo Salomone più laude è uincere l'ira, che prendere una Città, ò clementia, uirtù diuina, tu sola facesti esò Cesare più che humano, le ingiurie proprie facilmente perdoni, le altrui seueramete uedichi et punisca, massimamete quelle che sono contra N.S. Dio, & contra i suoi santi, di giustitia à nessuna persona del Mondo manchi, usi clementia, oue & quanto bisogna, ami la pace, desiderì la tranquillità, & quiete nel suo dominio, cerchi di essere più tosto amato, che temuto, per rispetto che l'amore conserva il regno, & l'odio lo roina, nessuna cosa tanto desiderì, quanto la buona fama, & nessuna ne abborrisca più che la uergogna. Ricordisi quanto è più grande & potente tanto essere meno

Carlo V.

Annibal
Cartag.

Giul. C.

Salem.

Platone. licentioso & insolente; perche secondo il diuino Platone, il uero trionfo della innocentia è, non peccare, oue si può peccare; & però il grande Stoico Cordubese appellò l'antica età aurea felicissima, perche in quella li più potenti furono li migliori. Ami sempre la uirtù, la quale è posta nel mezzo, discostandosi dalla estremità per uguale spatio. Fugga l'auaritia come nemica della gloria; fugga la prodigalità come disipatrice delle sostantie, neruo di tutte le alte imprese; & perche impossibile sarebbe che esso solo attendesse ad ogni cosa, secondo il consiglio di Ietro al gran Moise. Faccia electione di huomini sauij, & buoni che habbiano à gouernare, & ministrare giustitia alli popoli, & esso attenda alle cose di Dio, & à quelle che sono di maggiore importantia al suo Regno; & questo per l'ordinario, ancora che deue hauere gli occhi affissi hora all'uno & hora all'altro, & però usi diligentia di hauere consiglieri, auditori & ministri buoni, integri, & giusti, & discreti, amatori di esso Prencipe, & del suo Regno, & à quelli proueda di honesti, & condegni stipendi, accioche per la necessitā non siano costretti à robbare li poveri popoli, & per tanto habbia in sommo horrore un'abuso prauo, & una peruersa corrutela che hoggi molto regna tra li Prencipi Cristiani, la quale è, che dalla cupidità cerati senza punto uergognarsi uendono à prezzo apprezzato come Giuda N.S. Giesu Cristo gli ufficij, i maestrati, li tribunali, anzi essa giustitia, la quale deue essere delli Prencipi sposa, come la Chiesa di Cristo, & li miseri, & gli infelici non si auedono, che appresso à li huomini del mondo acquistano il uisiperofo, & infame nome di auari, di sordidi, & di impij; & non si ricordano, perche l'auidiuā, & ingordezza non gli lascia ricordare, che di tutte le ingiurie, ingiustitie, estorsioni, torti, & oltraggi, che gli iniqui compratori commetterāo nelli uenduti popoli, essi come prima causa, ne hauranno à render ragione nell'estremo giuditio auanti al Tribunal di N.S. Giesu Cristo. Fidisi molto, ma non di molti, tenghi per certo che l'huomo per sauiio, & prudente che sia, si può gabbare, & esser gabbato, usi ogni opera, ogn'arte, industria, & diligentia, in hauere segretari fidati, ingegnosi, discreti, ualenti della lingua, & della penna, con ricordarsi di Pirro Re delli Epiroti, che era solito dire bauer preso, & acquistato più Citā con la lingua di Cineas suo segretario, che con le armi, & à questi tali si come ne' lor petti dimorano tutti li segreti, gli andamenti, et pratiche di esso Prencipe et di tutto il suo Regno, cosi si debbono honorare, accarezzare, donare, & dargli honorati, et larghi intertenimenti, & prouisioni, accioche uiuendo honestamente, secondo il lor grado, & conditione, habbiano cagione d'essere fedeli, leali, & solleciti al seruitio del Signore, & hauere le mani nette, & monde dalle rapine delli poveri sudditi. Consiste in essere pronto, effedito in pigliar per il ciuffo le occasioni quando si offeriscono, & di quelle ualersene secondo che esse ricercano; scacci da se la superbia et l'inuidia, come uitij non da Prencipi, ma da uil uolgo, & da humil plebe. Ami la uerità, & quella sempre habbia nella mente, nella bocca, & nelle opere, con ricordarsi che non senza misterio s'è introdotto che nel santo sacrificio della Messa, letto il sacro santo Euangelio, il sacerdote porga il Messale al Prencipe, accioche baciando quello, si ricordi di hauer nella bocca sua la uerità, la quale è esso Dio. Aborrisca la menzogna, & la falsità come difetti biasimati in qual si uoglia minima persona, non che in un Prencipe; al quale non appartiene il mentire, mai non scompagni la giustitia dalla misericordia, perche l'una senza l'altra è crudeltà, ò dissoluzione, & l'una, & l'altra è dannata. Ma poi che io ho qui ricordato la com-

pagnia di queste due gran uirtù; cioè, della giustitia, & della misericordia, la qual deuē essere indissolubile, & inseparabile, parendomi assai al proposito, non tacerò alcune altre unioni, congiuntioni, & compagnie, le quali mentre durano non solamente sono degne, et laudate, ma necessarie alla salute, ma separate & diuise sono di poca uirtù, & di nessuno merito, anzi sono cause di perditione, & di dannatione; la prima è della fede, & delle opere; la seconda della gratia, et del libero arbitrio; la terza della prescientia in Dio, et della libertà nell'huomo; la quarta dell'honesto, et dell'utile; la quinta della pouertà, et humiltà, et queste sì come sono alla salute necessarie, così deuono essere conseruate, et mantenute da ogni buono et fedel Cristianò, il quale desidera saluare l'anima sua. Ce ne è un'altra la quale ancora che non sia alla salute necessaria, è però al Mondo molto approbata, commendata, et laudata, che è delle armi, et delle lettere, le quali ancora che possino stare disunite, et separate, come si uede, nelli soldati di nostri tempi, delli quali la maggior parte è senza lettere, pur quando si uniscano insieme in un soggetto et in un degno confortio, è una laudata et leggiadra compagnia; di sorte ch'io tengo che quel professore d'armi, qual si diletterà di lettere, haurà sempre auantaggio con gli altri; et che ciò sia uero, prendete due Capitani di guerra, amendui ualenti et esperti, uno literato, et l'altro illiterato, trouarete nelli loro progressi quella differentia che è tra una pianta morta et secca, et una uerde et uua, posta lungo la ripa delle correnti acque. Alli poueri et massimamente religiosi, sempre sia pio & misericordioso, à gli pupilli, orfani, uedoue, & altre miserabili persone non habili al difenderli, mai non manchi di ospedità & sommaria giustitia, sia alle audite benigno & facile, accioche nō sia detto à lui, come q̃lla buona Dōna Romana disse ad Adriano Imperatore, cessa d'Imperare se non uoi ascoltare; & oltra ciò per non dare occasione alli suoi non buoni ministri, per la sua scarsa audientia di commettere molte ingiustitie, molte uolentie, e tirannie, & non permetta che li suoi sudditi, ò altri siano stratiati, & mal menati per gli palazzi, e tribunali delli suoi iniqui ministri, et ufficiali. Cōsiste che hauēdo figliuoli fanciulli cō diligentia gli proueda di Precettore santo, religioso, ben costumato, ben creato, ben'erudito, & introdotto nella Greca & Latina lingua, il quale certo desiderarei che fosse nobile, imperoche la nobiltà del sangue, in qual si uoglia cosa importa non sō che, che non si può dire, accioche ad un medesimo tempo imparino religione, buoni costumi, buona creanza & buone lettere, le quali in qual si uoglia persona sono di tanto ornamento & decoro, che alcuni Sani dissero tra literato, & illiterato essere quella differentia, che è, tra l'huomo uero & il dipinto, ò tra l'huomo uiuo & il morto, se sono adulti, & fuora dell'adolescētia, in tutti quegli essercitij & discipline, che si conuengono ad un figliuolo di Rè, gli proueda di maestri eccellentissimi, in caualcare, di caualcatore eccellente, in uolteggiare à cauallo, di uolteggiatore eccellente, in correre lancia, di caualieri eccellenti, nel maneggiare le armi di schermitore eccellente, & così in tutti gli altri mestieri & essercitij regali, per rispetto che li maestri eccellenti, fanno gli discipoli eccellenti; & che ciò sia uero, date ad uno scoltore ualente qual si uoglia materia, ò metallo, ò pietra, legno, terra, ò cera, sempre farà opere & lauori degni; date le medesime materie ad un maestro inetto & goffo, sempre farà le opere goffe, come lui, perche la nobiltà dell'opera non consiste nella materia, ma nell'artificio. Consiste che nel uenire, nello stare, nell'andare, nel parlare, nell'ascoltare, & in tutte l'altre cose simili, serui sempre maestà, granità, modestia, maturità, & decoro; conciosia cosa che si come li Principi

Adriano

Cerca creare i figliuoli.

sono alli popoli differenti ne gli honori, & dignità, così differenti ancora debbano essere nelli costumi, ne gli habiti, & nelli gesti. Deuesi spesso ricordare essere al Mondo nato non solamente à se medesimo, & alla sua posterità, ma alla utilità, commodo, & seruizio di ogn'uno, & specialmente del suo Regno. Sia la intentione sua di giouare, & aiutare sempre uniuersalmente ogn'uno, & di non offendere, & nuocere à persona alcuna, se nò tanto quanto la giustitia permette. Riducasi spesso à memoria l'aureo detto dell'Imperatore, & bello Tito, il quale nò hauèdo cōcessa ò fatta gratia alcuna il giorno, dicea haue mo perduto il dì, il medesimo era solito dire non essere conueniente che alcuno si parla dal cospetto del Prencipe, tristo, & mal contento; di continuo habbia nella memoria che si come N.S. Dio dispensatore dell'vniuerso, gli ha concesso sotto la sua cura & suo gouerno tante Città & paesi, e tanti popoli, così di continuo habbia à star uigilante, & desto in intendere, sentire, prouedere, aiutare & soccorrere, & souenire alle cose del suo regno & delli suoi sudditi, per rendere della sua amministratione buon conto à Dio, quādo à quel piacerà. Consiste in ricordarsi che si come uno atto di uirtù, di magnanimità, di magnificentia usato ad un solo de i suoi uasalli, piace, diletta, & consola tutto il suo dominio, per rispetto che ogn'uno spera il medesimo, così un atto brutto, & laido di uolentia, di tirannia, di dishonestià, & d'insolentia usato ad un solo offende, contrista, & conturba, & affligge tutto il regno, perche ogn'uno teme il medesimo. Guardisi di non impedire co i suoi in giusti decreti, & iniqui editti à i suoi sudditi, & uasalli la libertà di maritare le lor donne, à chi, & come à loro pare. Imperoche si come tal prohibitione, & impedimento ha del Tiranno, così spesso genera ne gli animi delle persone sdegni & odij & mala uolētā, le quali sempre ò più delle uolte sogliono partorire molti mali effetti. Guardisi ancora che uolendosi imbracciare s'imbrichi di uini nobili & pretiosi, come maluaigia, greco, uernacchie, moscatelli, corsi, & altri delicati uini, & non d'acquato, fradido, ò d'aceto guasto, ò di cernofa, come alcuni Precipi de' nostri tēpi, i quali hanno hauuto seruitori fauoritiissimi, & carissimi, ma senza bontà, senza uirtù, & senza ingegno sordidi, uili, & da poco, & da quelli si sono lasciati gouernare assolutamente con poco honore loro. Però si dice che'l prencipe è come la donna grauida, alla quale uengono molti strani, & bestiali appetiti, questo brutto, & uituperoso errore, & mancamento il Prencipe buono, & sauo deue fuggire più di ogni altro difetto, per due rispetti; l'uno per non sio macare & scandalizare li popoli, & à quelli dare materia di mormorare, di pensare, & sospicar male, & parlare peggio, l'altro perche impossibile è da simili huomini essere fedelmēte, & ben seruuto. Et però il Platina nelle uite delli Pontefici, ancora che non fosse à Paolo I. molto affectionato, perche da lui fu mal trattato, pur cerca il fine della uita sua dapoi l'hauerlo punto, e tassato di alcune cosette (che sarebbero come un neuo in faccia alli tempi nostri.) Non poter tacere di non dire in sua laude, & commendatione, Tamen domi non aluit monstra. In casa sua non nodri mostri, appellando mostri, questi gran fauoriti delli Prencipi, ò per merzi indegni, illeciti, dishonesti, & osceni, oueramente per effectione sensuale, pazza, cieca, indiscreta senza ragione alcuna. Consiste che fabricando sia liberale pagatore à tutti q̃lli, che gli laurano, massimamente à paueri, accioche le sue fabriche non siano dette fabriche di sangue di martiri, come quelle di alcuni Prencipi della nostra età, che fanno gli edifiçi, & le gran fortexze, & le gran muraglie, & li gran palazzi, ubique gratis, senza spendermi un sol picciolo, & non si

ricordano ne si auclono, che la mercè del sudore del pouer'huomo, sempre grida giustitia auanti il cassetto di N. S. Dio, & à confirmatione di questo ui dirò un caso, che auentane à un gran Cardinale, il quale hauendo fatto fabricare un molto magnifico & superbopalazzo, del quale le opere, le fatiche, & li sudori di quegli pueri huomini, che lauorato gli hauerano, da lui mal pagati furono. Il Vescouo di Alatro in campagna, à quelli tempi huomo certo acuto & faceto, ma molto mordace, & licentioso. Nel Giubileo che fu del settantacinque al tempo di Sisto I I I I. P. M. ragunata una gran moltitudine di pellegrini, Tedeschi, Vngheri, Polacchi, & d'altre simili generationi allora assai più diuote, che hora non sono; gli disse. Buona gente se uoi uolete uenire con esso meco, ui farò uedere un grande edificio tutto infino dalli fondamenti costrutto di sudori, & di sangue di martiri, il quale certo è una delle più solenni & diuote reliquie, che siano in questa santa Città, gli pueri pellegrini, come desiderosi di uisitar tutte quelle benedette & religiose memorie Romane, ringraziandolo somamente se gli inuiarono dietro, & condutogli in esso palazzo, il buon Vescouo prima incominciò à baciare con riuerentia le mura, ilche uedendo quella diuota turba, ingenocchiatafi, & gettatafi per terra incominciò à basciare il pauiamento, le pareti, le colonne, gli usci, le fenestre, le porte, & le scale con più la grime, con maggior gemiti, seffiri, & singulti, che se uisitato haueffero il santo Sepolcro di Gesu Christo, con tutta la terra & casa santa. Sentendo il Cardinale, il quale era in camera, lo strepito, & rumor grande, corse alla fenestra, & scorgendo in mezzo di quella Turba il Vescouo, con molta marauiglia gli domandò che cosa fosse quella. Il buon Vescouo ben creato, come erano li Cortegiani di quei tempi, con una gran riuerentia, con la beretta in mano gli rispose, Monsignor mio Reuerendissimo questi buoni & diuoti pellegrini, hauendo presentito da molti questa uostra casa essere di sangue & di sudori di martiri sono uenuti à uisitarla con quella diuotione & riuerentia ch'ella merita. Delche si come il buon Cardinale per l'ira, per lo sdegno, & per la uergogna perdendo la parola ammutì. Così il pungente Vescouo ghignando si parti con la sua santa & diuota compagnia, dalla quale non solamente allora fu molto ringraziato, ma ogni fiata che alcuni di quelli per Roma l'incontrauano. Sempre gli diceuano. Salue bone domine, qui nobis ostendisti speciosam domum fabricatam de sanguine et cineribus, sanctorum martyrum domini nostri Iesu Christi. Però quando il Principe, come uero & buon Cristiano sarà leale & cortese pagatore, sempre lauderò che l'ha grā fabricatore, massimamente in riparare, fortificare, munire, & bastionare le sue Città, & le sue terre, le quali sono di maggiore importantia al suo stato, prima per sicurezza sua, per salute, rifugio, & ricouero delli suoi popoli nelle loro necessitā, & bisogni; l'altro per che fabricando il Principe buon pagatore, mantiene souuerne, intertiene, aiuta, & soccorre gli popoli, & massimamente gli artefici, delli quali la maggior parte, del fabricar sente uile & profitto, & ad ogni modo quanto sborsa, tanto rimborsa alla fine, perche tutte l'acque ritornano al mare. Et se uoi direte questo nostro Principe sanio non deue hauere mai ricreatione, è spasso alcuno, risponderò di sì, per rispetto che si uede, che un'arce che stā molto ilesa perdendo il neruo, diuenta molle & fiacco, & inutile al tirare, et così si il Principe sempre occupato nelle continue cure & sollecitudini, le quali di necessitā reca sempre un Regno, non ricreandosi alcuna fiata, si come non potrebbe resistere, così tosto mancherebbe; la quale ricreatione io giudico esser necessaria non solo à gli

Vescouo
d'Alatro

Recrea-
tion del
Principe.

San Io.
Euang.

occupati del Mondo, ma alli serui di Dio, li quali totalmente spogliatosi delle cure mondane, attendono solamente alle contemplationi delle celesti cose. San Giouanni Euangelista intimo & uero Segretario di nostro Signor Giesu Crislo già uecchio facendo uerzi, & accarezzando una pernice à lui donata, un giouane cacciatore uedendo un uecchio si herzar con un uccello se ne rise; delche accorgendosi il buon seruo di Dio, gli disse figliuol mio, perche tieni tu quel tuo arco in mano disteso? rispose l'incauto, & semplice giouenetto, perche se stesse molto tempo teso, perderetle la forza del scire. allora il buon santo gli disse, parimente se la fragilità humana senza mai ricrearsi stesse sempre affissa, & attenta al contemplare, sotto il graue fascio delle contemplationi, & orationi, presto uerrebbe al meno. Il medesimo disse il gran Santo Antonio à quel buon arciero, il quale uedendolo in ricreatione con li suoi monaci molto si marauigliò di lui, ma ben norri che le ricreationi fossero solamente accioche più uigorofo, & più gagliardo ritornasse alli negotij, & alle facende publiche, à giufa di quel buon uiandante, il quale hauendo di estate caminato sotto gli ardenti soli, si riposa sotto le fresche ombre della frondosi arbori, accioche dapoil brieve riposo, ripigli con maggiore animo, & uigore, & leua, il destinato cammino. Se uoi mi direte che spasso, che solazzi, & ricreationi saranno qste, ui dirò che molti sono, come caualcare, giuocare alla palla, et altri honesti essercitij; se mi direte de i suoni, de i canti, & delli balli, & danze, non li lodarò, perche rendono l'huomo effeminato, & molle, lasciuo, & sensuale, contra la Maestà, & grauità Regale & però ben disse l'ingegnoso Poeta Ouidio. Non bene conueniunt, nec in una sede morant, maiestas, et amor.

Ouidio.

Non bene sedeno in uno medesimo seggio, la maestà & l'amore sensuale, & se uoi mi direte ch'io uoglio priuare questo mio Prencipe di sì dolce, soaue dilettuole ricreatione, come è quella del canto, & del suono, li quali naturalmente dilettano, & aggradano (repetto che alli sordi) à tutti gli huomini del Mondo, non che alli Prencipi, perche le anime nostre secondo il diuo Platone, uedendo la musica, si ricordano di quella soauissima armonia, & dolcissimi concenti, li quali nascono da i moti delli celesti cerchi. Et io ui risponderò che anzi uoglio che si diletти delli canti, & delli suoni, come ricreationi dignissime & honestissime. Ma se me ricercarete quali uolete che essi siano, ui dirò li cāti delli salmi, de gli hinni, delli panegiri, & de gli altri cāti, à laude & gloria di N.S. Dio, & delli suoi santi del Cielo, & così delli suon delli salteri, & de gli organi, li quali la santa Chiesa usa nelli sacri tempj alle celebrationi, & alli diuini uffizij, perche questi leuano la mente, & accendono gli affetti nostri humani à laudare, & ringratiare Dio, come uero Crisiano, ma non laudo già che si diletти, come molti altri gran Signori, li quali ad aliro non attendono che alli canti delle frottole, delli strambotti, delle canzoni amorofo, & inhoneste, & uane, nè de i suoni delli lauti, delle uiole, delle lire, & altri simili instrumenti trouati dalla uana sensualità, per non dire dal Dieuolo (accioche questi musici ricchi, li quali alcuna uolta hanno poco in testa, non mi facessero qualche mal scherzo) solamente per incitare, & irritare gli huomini sempre proni al male, alle leggieretze, alle pazzie, alle lasciuiie, & alle dishonestà del Mondo, le quali tutte deuono essere aliene & remote dal Prencipe Crisiano religioso, maturo, graue, assennato, uirtuoso & da bene, & si come al tempo della pace si potrà dilettare delli sopradetti suoni, così al tempo della guerra, essendo esso Prencipe armigero, & guerriero si potrà dilettare delli suoni delle trombe, & delli tamburi (ancora che li Lacedemoni usassero le tubie)

tibie) instrumēti accommodati per accendere i soldati à disprezzare la uita per acqui-
 re honore, & gloria; però intendo delle guerre giuste, licite, & honeste, come quelle, che
 si fanno per il seruizio di Dio, contra infedeli, contra heretici, ò per difesa, & conser-
 uatione di se & del suo stato, le quali il Prencipe buono Cristiano leggitimamente le può
 essercitare. Se mi direte delli giuochi di carte, di dadi, e tauole, non solamente non gli lau-
 do, ma più tosto li biasimo, & uitupero, per essere uno spasso commune à quanti caghio-
 si, poltroni, barri, & furbi sono al Mondo, qui non lasciarò di dire, che Chilone filosofo
 Lacedemoniese un delli sette sauij della Grecia, essendo mādato dalla sua republica à Co-
 rinto, per contrattare amicitia co i Corinti, e trouando che i uecchi, & gli primi della
 Città, erano occupati in giuocare à dadi senza dire altro, se ne ritornò à Lacedemone, et
 disse à i suoi Cittadini che non si conuiene alla gloria & alla uirtù de gli Spartani con-
 trattare amicitia, fraternità, & confederatione con giuocatori. Se mi direte del giuoco de
 gli scacchi, per essere più tosto giuoco di ceruello, d'ingegno, & di memoria, che di sorte,
 & di fortuna, certo lo lodarei, se non che à i miei giorni più uolte ò ueluto Prencipi gra-
 ui, maturi, sauij, modesti, temperati, & patientissimi perdendo à tal gioco, ancora che nul-
 la gli andasse, accendersi in tanta colora, che come furiosi, & pazzi gittarono uia li scac-
 chi, li scaccieri, insieme col scacchetto, non senza pericolo di coloro, che con essi giuocaua-
 no; & però non fornisco di laudarlo, perche non uorrei che'l Prencipe in cambio di-
 spassare, & ricreare la fastidita mente, quella turbasse con alteratione dell'animo, & del
 corpo, & se uoi direte qual spasso, & qual solazzo uoi laudareste in esso, io ui risponde-
 rò presto, uorrei che nella sua corte sempre hauesse huomini eccellentissimi, & dignissimi
 in ogni scientia, in ogni arte, & in ogni essercitio, come sono filosofi morali, & naturali,
 Istorici, Cosmografi, Poeti latini & uolgari, Capitani maestri di guerre, pittori, scul-
 tori, architettori, ingegneri, tragittatori famosi, & altri simili, co i quali lasso, & fastidi-
 to dalli publici negotij ragionando hauesse à ricrearsi & consolarsi. Imperoche oltre es-
 sa laudata, & honesta ricreatione che si prende dal ragionare con simili persone, sempre
 l'huomo impara, guadagna, acquista, & farsi pratico, & uniuersale, che non se ne auede,
 & oltre ciò non è poca laude et riputatione à un Prencipe hauere nella sua corte appres-
 so di se huomini solennissimi & famosi in qual si uoglia facoltà, & arte, e tanto più che
 amare uirtuosi, & dilettarsi delle uirtù non è poca uirtù, & oltre questo è causa che mol-
 ti si danno alle uirtù per acquistare la gratia del suo Prencipe, & sopra ogni altra cosa
 laudarei che si dilettasse della Cosmografia certo spasso & solazzo degno di ogni gran
 Prencipe, perche stando nella sua camera serrata & chiusa uede del Mondo tutto il sito,
 la circonferentia, ouero ambito, & il diametro, uede tutte le Prouincie, tutte le Isole di es-
 so, tutte le Città, li fiumi, li Monti, & selue famose, uede la distantia de i luoghi, uede qua-
 ti gradi è rimotto dall'equinotiale, & quanto dall'uno all'altro polo, uede in qual clima,
 & sotto quale meridionale si troua, le quali cose oltre la diletatione, danno non poca lau-
 de, & riputatione ad un Prencipe, il quale non può sì facilmente uscire delli suoi confini
 per uedere del Mondo, la continēte terra, & l'oceano mare, dal quale è circondata, &
 diuisa, ne può così uscire per sapere in qual parte di esso Mondo si troua, così per il con-
 trario à me pare una supina ingnorantia, & una uituperosa negligentia, & ignauia del
 l'huomo che è nato creato, & uiue al mondo, & non sà in qual parte di esso si troui à
 guisa di quel buon Gramatico, il quale dimandato che cosa fosse olimpo, rispose essere un

alto Monte, ma dimandato in qual parte fosse senza molto pensare rispose, et disse il uero che era nel mondo, et buon fu che non disse fuora del Mondo. Et se mi domanderete della recreatione della caccia, la loderò assai, perche certo egliè un simulacro di guerra cō le fiere, et per essere un'essercitio molto utile et honesto, perche in essa tutto il corpo con le membra si maneggia, et sà l'huomo destro, forte, animoso, et gagliardo cau alcatore. Oltra ciò il uedere Monti, Valli, Pianure, Campagne, Prati, Colli, Boschi, Selue, Fonti, uccelli uolanti, et fiere correnti; non solamente ricrea la mente, ma mirabilmente diletta la uista per la molta et diuersa uarietà. Però uorrei che essa caccia fosse di alcuna uolta, ma non di sempre et di continuo, come quella di alcuni Prencipi, li quali lasciando, et postponendo tutte le sue facende publiche et priuate, ancora che importantissime siano, solamente attendono alle caccie. Questo non laudo già, perche io uorrei che l'huomo beuesse ma non che se imbricasse. Se mi direte come uoresti che la fosse io uel dirò come del Catolico Re di Spagna, Ferdinando di Ragona santa et felice memoria, il quale non manco negotiava alla caccia in campagna che nella Città per li palazzi, questo buono et gran Re alla caccia ascoltaua, et ordinaua, risolueua, spediua, et cometeua, et se nel più bello di essa alcuna pouera psona p hauere audientia se gli presentaua auati, lasciando gli astori, li falconi, le grue, gli agroni, i milani, i caprioli, i cerui, i cengiali, et altri uccelli, et fiere si fermaua, et con maggiore attentione, et patientia ascoltaua quel pouero huomo, che se stato fosse in una camera ocioso, persuadendosi di non ritornare à casa con poca preda, quando ritornaua carico di meriti et di opere pie fatte per il seruitio di N. S. Giesu Cristo per l'anima sua. O Re di eterna et gloriosa ricordatione tu solo al Mondo fosti specchio, et esecpio del regal uiuere à tutti li Präcipi del cristianesimo. Tu con la tua giustitia, con la tua bontà, col tuo senno, uirtù, et ualore. Tu con le tue dignissime opere con le sante imprese, et religiosi acquisti fatti in Spagna, et in Africa in honore, et gloria della santa fede di Cristo, per le quali meritamente acquistasti il dignissimo titolo di Catolico, fosti degno non solamente della gran Corona della fidee, et fertile Spagna, ma del Mondo tutto, et quello che tu non acquistasti in uita, hora sepolto nella antica Città di Granata già da te doppo le lunghe guerre gloriosamente recuperata dalle mani de gli infedeli et perfidi cani, lo hai acquistato con la tua fama più chiara et risplendente che'l Sole, la quale si come per tutto aggiunge, et per tutto arriva, così durarà al Mondo facendosi sempre più illustre, più splendida, mentre nel padre Oceano saranno acque, et nel Cielo stelle. Ma perche in picciola operetta per il brieve spatio non ricerca più longa corsa, conciosia cosa che tal materia più tosto ricercarebbe un'alto uolume di un grande, et famoso autore, che un succinto, et brieue ricordo di un Cavaliero inerudito, inetto et per lungo silentio diuenuto ficeotirando à me le redine mi contenterò co i miei uili grossi et mal macinati colori, hauere dipinto, anzi hauere da grezzo con un granatello tirato un schizzo, una macchia, et una bozza di un Prencipe come à me pareria che essere douesse, accioche degnamente si potesse, sauio, et buono nominare, nel quale quando ci saranno le sopradette qualità et uirtù, ancora che'l sia dall'auersa fortuna urtato, percosso, et contrastato, non mancherà di essere sauio, anzi come ne gli infortunij et disgratie del Mondo haurà più largo, amplo, et spatioso campo, così più chiaramente dimostrerà la sua sapientia, et il suo ualore, così ancora quando in un Prencipe non trouarete simili doti et qualità, più tosto lo giudicarete auenturato, che saggio, et uoglio che habbiat

La rep. di
Platone.Cosmo
de' Medici
duca
di Firenze

per certo che sì come un sauiò può essere infortunato, così un pazzo può essere auenturato. Però si come il sauiò in qual si uoglia fortuna sempre sarà sauiò, così il pazzo in ogni stato & grado sempre sarà pazzo. Et se à caso come spesso auiene alcun di quelli che sono al calunnare pronti mi diceste, questo mio sauiò & buon Prencipe essere come la repubblica di Platone, la quale al Mondo non si trouò mai, & io risponderò che sì come esso Platone descrisse una Repubblica come douerebbe essere & non come sono, così io descriuo un Prencipe come essere douerebbe secondo il mio giudicio, se non erra, & non come sono, per questo non crederei douere essere tassato et ripreso, anzi comendato come quello celebre & famoso scultore, il quale di pietra, ò di metallo conduce una statua eccellentissima & bellissima, & più perfetta & compita del uero & del uiuo, il quale il più delle uolte ha qualche difetto & mancamento, ancora che essa statua non sia uiua per non essere in disposizione sua di farla, imperò il buono artefice non tiene senza laude & commendatione, & per questo non negarò già che nella Europa non ci siano molti dignissimi Prencipi, li quali potrebbero forse hauere non solamente la qualità che io scrivo, ma molto più, & più degne & laudate. Ma per essere io lontano, rimoto, discosto da loro, & per ritrouarmi per la uiechiezza & mala dispositione confinato & relegato et circonscriuto nella deserta solitudine della magione di Faenza, oue mai altro non sento che gli scoppi della folgore del Cielo, quado il gran Gioue tona però di loro non fo altra memoria, ma poi che le uicine cose meglio si intendono che le lontane, e tanto più che non minor biasimo è il tacere il uero, che dire il falso, non temerò dire che di quà non molto discosto, si sente, si ode un gran ribombo, & un gran suono della chiara fama del moderno Duca della Magnifica & bella Città di Firenze Cosmo de' Medici illustrissimo di sangue, ma molto più di uirtù & di bontà. Questo per quanto uniuersalmente ogn'uno predica, ogn'uno grida, ogn'uno afferma, ancora che di anni giouane sia è Prencipe religioso, pio giusto, sauiò, amico di uirtù & amatore di bontà; capital nemico & acerbo persecutore d'ogni uitio, d'ogni peccato, d'ogni ribaldaria & mancamento. Et sì come il chiaro, & sereno Aquilone con li suoi impetuosi soffi scaccia & disperde auanti à se le folie & spesse nebbie, & le graui & dense nuuoli del Cielo, così questo serenissimo Prencipe haue exterminato & scacciato dal suo beato dominio le biasime, li sacrilegi, & la abominatione contra natura, le usure, le rapine, & gli altri nefandi & scelerati uitij & difetti, ma dubito che questi pestiferi & perniciosi uapori finti, et scacciati dalla purgata etnritia non si siano ridutti & ricolli come in fortezza, in questa nostra misera Romagna sentina di ogni lordura, la quale se non si pente, se non si emenda, se non si corregge, dubito e temo che un giorno non ricua dalla diuina giustitia con la uerge del seruo quella disciplina, quel castigo, & quel flagello, iquali giustamente hauià meritato per le sue molte colpe, errori, falli, et peccati, & Dio uoglia che l' mio giusto timore sia uano, & il pronostico falso. Questo buon Prencipe, unica gloria & speciale ornamento della pouera, & afflitta Italia, è sufficiente essemplio à tutti li Prencipi del Mondo, che desiderano di essere ueri sauij & buoni, & se à questo N. S. Gesu Cristo per sua infinita clementia concederà uita lunga & sana & lieta prosperità, come si tiene per essere tra Dio & l'buomo buono, amicitia intrinseca, non si dubita punto che la uirtù & probità Italica siata tãto tempo estinta & sepolta, non habbia da ritornare in luce come fu già nell'iurei secoli di quelli gran Romani antichi, li quali già con la loro uirtù & ualore orna-

rono, abellirono & decorarono il Mondo tutto. O felice & bene auenturoso paese poi che da Dio sei fatto degno di essere retto & gouernato da un sì buono & uirtuoso Principe. Hauendo io fatto mentione della felicissima & inclita casa de' Medici non ho potuto tanto temperare & rafrenare la giusta affettione che non mi habbia traporato alquanto più auanti di quello che era la intentione mia, però penso che non mi hauerà spinto punto fuora delli termini del uero. Non intendo però parlare per hora delle tante & felici memorie di Papa Leone, nè di Papa Clemente, con il quale in minoribus auanti le bene meritate promotioni & assentioni al Cardinalato & al Pontificato, mentre fu caualieri di nostra religione & Priore di Capua, hebbi assai intrinfeca seruitù, perche delle loro sanità le uirtuosissime opere, & dignissime imprese sono per ancora al Mondo si uerde, si chiare & manifeste, che bisogno non hanno de' miei ricordi d' altri. Ma solamente intendo parlare & sotto quella breuità et sobrietà che'l luogo ricerca, del Magnifico Lorenzo de' Medici uecchio di Piero di Cosimo, & di questo ancora non intendo dirg la mirabile elettione, à ben che dubiosa fosse quale egli fece di andare à Napoli & uolontariamente mettersi nelle mani del Rè Ferrante di Ragona suo nemico, il quale ancora che fosse molto sauo, non fu però riputato il più clemente, & il più benigno Principe del Mondo, come il Conte Giacomo Piccinino & alcuni altri ne fanno fede, pur con la gratia di N. S. Dio con la sua sapientia feno & uirtù ritornò in Firenze sano & saluo, & assai maggiore che prima, contra la opinione di molti, li quali perauentura hauebbero uoluto altrimenti. Ne ancora uoglio dire che questo gran Cittadino con la sua prudentia più che humana gouernasse & reggesse, nõ solamente la Republica Fiorentina con la maggior riputatione che mai fosse gouernata, ma Italia tutta con tanta pace, quiete, concordia, et riposo, che meritamente si può dire, che esso chiudesse, serasse, et mettesse il chiauistello alle porte del Tempio delle due faccie di Giano alli suoi giorni. Ancora che Lodouico Sforza Duca di Milano con li suoi gran delli le aprisse, poi con la rouina sua et di tutta Italia. Ne anco intendo dire come questo amator di ogni uirtù al suo tempo institui, et ordinò in Pisa in leggi, nelle arti et medicina uno delli più famosi et celebri studii d' Italia, et che facesse Firenze un' altra Atene in lettere Greche et Latine, oue fiorirono li più felici et sublimi ingegni d' Italia et forse del Mondo, come fu il Pico, il Politiano, il Ficino, Demetrio Lascari, il Scala, il Pomio, il Landino, et molti altri pelegrini ingegni, quali concorsero lui inuitati et tratti dalla humanità et magnificientia di esso Lorenzo non altrimenti che'l ferro della Calamita. Ma solo dirò che questo grande Argo splendore d' Italia, quando sotto molti prodigi passò dalla presente à migliore uita lasciò al Mondo di se questa grãde opinione, la quale appresso di coloro che più fanno et più intendono, è più certa, più ferma et uera per molte efficaci, uue, et euidenti ragioni, alle quali non si può contradire, che se'l Magnifico Lorenzo fosse sopra uisso, Carlo di Vã domo Rè di Francia non sarebbe mai passato nella misera Italia, la quale infelice passata la riuolse tutta sotto sopra, et rouinolla di sorte che la rouina ancora non tocca il fondo, di maniera che io crederci che meritamente si potrebbe scriuere per lo Epitafio della sua sepoltura la morte di Lorenzo rouina d' Italia, et se perauentura qui da alcuno io iniquamente calunniato fossi di adulatione, al qual uitio si come nasce da uiltà di animo così dalle tenere fascie fui sempre capital nemico, in difesa della innocentia mia, dirò che'l calunniatore si gabba à partito, perche oue c'è la uerità cessa la adulatione, per rispetto che

Papa Leone.
Papa Clemente.

Il Magn.
Lor. de'
Med. uec-
chio.
Re Ferr.

Lod. Sf.

to che due contrarij come è il uero & il falso non ponno stare insieme; imperò quando io dirò il coruo essere bianco meritarò biasimo di adulatore, perche dirò il falso, ma quando io dica il cigno essere bianco, non douerò essere notato punto di assentatione perche haueò detto il uero, ma se alcuno altro dirà che io uello à pane, io dirò che ancor'esso uà calzato per acqua, & che grandemente si gabba à partito, perche in uero io non ho bisogno di ucellare ne à pane, ne à uino, & se lecito fosse, & credessi che non fossi detto che io fo il Filosofo, potrei per auentura direi come già Diogene al Magno Alessandro, quel ch'io non uoglio è più di quello che altri mi può dare, non perche io habbia molto, ma per contentarmi di quello che io ho, & ancora che poco sia, e assai più di quello ch'io merito, & contento della mia sorte quale ella si sia di continuo ringratto il mio Signor Dio di quello che mi ha concesso secondo il memorando detto di Platone, del quale penso hauerne fatto memoria in altro luogo dell'opera. Qualunque haue al Mondo tanto che non sia estretto à mendicare, ne adulare, ne mentire, come gli è assai ricco, così contentandosi deue ringratiare Dio, così io supplico alla sua Maestà diuotamente che si degni farmi gratia, che quello poco tempo che mi auanza possa riposatamente uiuere nel tranquillo seno di modesta fortuna, come un minimo & indegno cavalieri di San Giouanni, & in questo mio raccogliere di uole & forgere, non lascerò di dire à consolatione di molti che gli auerturati popoli che hanno li Principi buoni, & sauji hanno da laudare & ringratiar molto Dio, dal qual nessuno maggior dono si può ricruere, secondo Plinio & Traiano che il Principe giusto. Li poveri, & miseri popoli, che hanno li Principi iniqui scelerati e tiranni senza desperarsi punto dalla lor sorte ancora essi deueno laudare, & ringratiar Dio, il quale permette tal'abominatione per proua, & per paragone & esperienza della pauentia loro, accioche per il mezo di quella possino saluare le anime loro secondo il detto del Saluator nostro. In patientia uestra, possidebitis animas uestras. Et che ciò sia uero il N. S. Giesu Cristo nel Principio della nascente Chiesa, quando il Cristianesimo fu più buono seruente & di carità tutto acceso, come à Dio piace se ne fece che hora fosse, permesse li Neroni, li Domitiani, li Dioclitiani, li Decij, li Giuliani, et altri mostri, e uranni simili, accioche i poveri cristiani anzi ricchissimi di meriti con le persecutioni, con li uarij, & diuersi tormenti, cò la effusione del felicissimo sangue, & con le loro crudelissime & horribilissime morti, lequali nel cospetto di Dio speciosissime hauesino à meritare la gloria del Cielo, & così concludo, che l'uero & buono Cristiano sotto qual si uoglia Principe sempre habbia à laudare à ringratiare N. S. Dio, perche secondo il gran Paolo truono & folgore dello Spirito santo. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. A chi ama Dio ogni cosa si conuerte in bene. Per tanto ui ricorderò come buono, & uero Cristiano ad amare sempre Dio con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze uostre, accioche in uoi ogni cosa si conuertia in bene & in salute dell'anima uostra, alla quale N. S. Dio per la sua infinita clementia si degni donare ne gli altri secoli la eterna pace.

Neroni.
Domit.
Dioclet.
Decij.
Giuliani.

RICORDO LXXIIII. CERCA L'ACCOMMODARSE

A I TEMPI, A I LUOGHI, ET ALLE PERSONE.

PER esser uoi Cavaliere di S. Giouanni ui accaderà andare in diuersi parti del M^{do}

do, & conuersare con uarie nationi, per tanto ui ricordarò in ogni luogo, & con qual si uoglia persona essere sempre uero, & buono Cristiano, & in tutte le uostre attioni ualermi quanto più potete degli essempi della sacra scrittura, & massimamente delli sacro santi Euangelij, li quali saranno la uostra Ethica di Aristotele, & li uostri officij di M. Tullio, perche di quella, & di questo sono tanto più degni & eccellenti, quanto quelli furono opere composte da puri, & semplici huomini, & quegli dati, & promulgati per la propria bocca, & uiua uoce di N. S. Giesu Cristo uero Dio, & perfetto huomo, & sapientia del Padre eterno. Si che gouernandoui uoi secondo gli essempj, & detti della scrittura sacra sarà impossibile che uoi erriate come huomo del Mondo, ui ricordarò ad usare questa prudentia humana, la quale consiste in tre cose, in adattarsi alli tempi, alle persone, & alli luoghi, imperoche per il senso manifestamente si uede secondo il uariare delli tempi, uariare li costumi, gli habiti, & il uiuere, onde auiene che alcune cose, le quali già pare uano belle, & furono in prezzo se hora si usassero parrebbero laide, & sozze; se li soldati di nostri tempi con li capegli lunghi, & sparsi per le spalle, & con le barette à quattro battaglie ò à taglieri portassino, & le giornee alla diuisa ricamate à tremolanti, come già al tempo di Braccio di montone ò di Sforza de gli Antedoli, di Codigniola, alli loro tempi famosissimi Capitani d'arme, certo che da ogn' un sarebbero delegati, & per questo rispetto alcuni saui del Mondo dissero l'huomo prudente essere simile al camaleonte, il quale essendo di nessuno colore, diventa colorato dall' oggetto, al quale si accosta, ò simile al corpo quadrato, il quale da ogni lato se accomoda. Ferdinando di Ragona primo Rè di Napoli Prencipe alla età sua certo sauiò, & ualente, tanto attribuua al tempo, che era solito dire che all' huomo ad un tempo dell' uanno era lecito essere barro, ch'era il natale; ad un' altro, pazzo ch'era il carneuale, et ad un' altro, ipocrita ch'era la quaresima. Et alcun sauiò disse laudamo gli antichi, & usamo gli anni nostri; & per questo ui ricordarò come sauiò accomodarui sempre alli tempi, pur che tale accomodare non sia contra l'honore di Dio, & contra l'anima, & honore uostro; la seconda parte è adattarsi alle persone, perche chiaramente si uede altra natura essere quella del Tedesco, altra del Francioso, altra dello spagnolo, altra dell' Inglese, altra dell' Italiano, & così delle altre nationi del Mondo, perche diuersi Cieli imprimono diuersa qualità; uedesi parimente non solo in diuersi rimoti & distinti paesi, diuersità di nature, ma in una medesima Città, & in una medesima casa, per rispetto che'l malenconico ha diuerse natura dal colerico, il colerico dal sanguigno, il sanguigno dal stematico; imperoche diuerse complessioni, generano uarie & diuerse proprietà. Per tanto giudico che all' huomo prudente à uoler ben conuersare, praticare, & negoziare, gliè necessaria la cognitione, sì delle qualità de gli paesi, come delle proprietà delle complessioni de' corpi, & però disse Dante. Con Santi in Chiesa, e con ghiotti in tauerma. Et qui non lasciar ò di ricordare, che al Mondo sono alcune piante fruttifere, le quali essendo trattate & gouernate con piaceuolezza, & con uerzi, e teneretze producono frutti assai & si conseruano lungamente, & queste sono gli oliui. Alcune altre sono che non redono frutto ucruno, nè si mantengono se non sono battute, percossse, flagellate, & percutite, & queste sono le noci; & così sono al Mondo alcuni huomini, i quali con le dolcezze, con le carezze, & con le parole buone & souui, si riducono come & oue l'huomo uouole, & questi sono di natura nobili & d'animo generosi. Alcuni altri mai non si possono hauere à cosa alcuna, se non cò

Brac. Sf.

Camaleonte.

Fer. di Ragona.

minaccie, con rabbuffi, con parole greui, austere, uillane, & aspre, & questi sono di natura rustica, & di animi uili, & imperò l'huomo prudente & discreto deuè ancora intendere questa differenza, & diuersità di natura, accioche nel negociare, & trattare sappia adattarsi & accomodarsi come si conuiene all'una & all'altra natura; la terza parte è accomodarsi à i luogbi; imperoche espressamente si uede in alcune bande alcune usanze, alcuni costumi esser laudati & comendati, & gli melesimi in un'altra parte biasimati; la licentiosa domestichezza con le donne nelle parti di Francia è tanto approvata & laudata, che chi non la offeruasse riputato sarebbe un gran uillen pagliardo, oueramente unfò; in Italia poi, ò nella maggior parte di essa, & massimamente nella Romagna, ella è cosa uituperata & biasimata, & se uoi, ò altri mi domandasse onde procede tal licentia et sensualità, lasciando per hora in disparte quanto scrisse Eusebio della preparatione Euangelica nel libro 6. al cap. 8. perche quella forse fu la causa impulsua d'introdurre tal domestichezza, ue dirò sì come Francesi communalmente sono genti liberale, piaciutole, allegre, & come loro dicono di buona ciera, la qual sempre uà per gli estremi senza mezi, & però quel grande Istorico disse. Aut humiliter seruiunt, aut superbissime dominantur. Et senza memoria del passato, & senza prouidenza dell'auenire; & però il mio Sanazaro huomo certo d'ameno ingegno, d'acerrimo giudicio, disse esser gente solamente del presente, & della prima impressione, & io il crelo, perche non trouo che'l bistronte Giano mai fosse in quelle bande, & se pure gli fù, non ui dimorò molto, & così à loro sono naturali & peculiari, la uanità, la leggierezza & sensualità, & questo sia detto per il generale, & non per lo speciale & particolare, pche io sò bene in Francia fempre esserci stati & hor' ancora esserci molti huomini sapientissimi & prudentissimi, & in arme & in lettere tanto eccellenti, famosi, & degni, quanto in nessun'altra Prouincia dell'habitato Mondo. Così allo Italiano sono quasi naturali la grauità, la modestia, & la riputatione. Et se uoi direte in qsta nostra Italia con la sua grauità regnano molto maggiori uirtù di quelli della familiarità con le donne, sì come sono le bestemmie, i sacrilegi, le beresie, le usure, le abominationi contra natura, & altre oscenità & spurcitie, io ui risponderò che non intento parlare della Italia de i nostri calamitosi tempi, ma di quella antica, per la quale morì la uergine Camilla, di quella che fu madre & nutrice di tutte le uirtù del Mondo, di quella che sì come il firmamento del Cielo è ornato d'infinitè Stelle splendidiissime, così quella fu ornata d'innnumerabili huomini, anzi Semidei in arme & in lettere feliosissimi & solennissimi, di quella che sì come con la uirtù, col ualore, col senno, & cò le armi uinse & soggiogò il Mondo, così con le sue sante leggi il gouernò & resse giustamente, di quella che sempre attese à debellare i superbi, & perdonare alli soggetti, dico di quella il cui celebre nome il Mondo tutto ancora ama, honora, riuerisce, & teme, & non di questa misera Italia moderna, la quale altro non è, che una uana ombra di quella, & alla quale di quella altro non gliè rimasto, che l'ignudo nome d'Italia, la quale altro non è, che una esposta preda à tutto il Mondo, la quale altro non è, che un uil guffo spennacchiato da ogni uccello, la quale altro non è, che una sfacciata putta, una infame meretrice, obbrobrio & uituperio del corrotto & deprauato Mondo, la quale sì come altre ual te per le sue uirtù fu del Mondo Regina, così hora per gli suoi difetti, & uirtù è schiava et serua di ogni ual nazione di esso, ò potenza, ò forza, ò uolentia della santa uerità, più amica che Socrate & Platone, tu mi hai trasportato à dire tanti uituperij, & infamie

La Italia
di nostri
Tempi.
La Italia
Antica.

Siria .
 Babilon .
 Giudea .
 Egitto .
 Africa .

Bifantio .

Grecia .
 Maced .
 Alessan
 dro Ma
 gno .
 Rodo .
 Panonia
 Pelop .

della mia cara patria, del mio dolce nido, oue io nacqui, ou'io giacqui, & fui nutrito & al
 leuato; pur patria mia, patientia, perdonami, magg'ore è la forza del uero, che l'affettio
 ne; nondimeno come tuo buon figliuolo mosso dalla tenerezza, prenderò ardire con le
 altrui miserie & calamità consolare alquanto le tue profonde piaghe, & le tue alte roi-
 ne. O dolce patria mia considera oue è ridotto il gran Regno de gli Asirij, con la su-
 perba Babilonia? oue la Siria? la Giudea oue il nostro Saluator nacque, uisse, conuer-
 sò, & morì, per la salute humana? ou'è in essa la santa città di Gierusalem, con le sue sa-
 crofante memorie da intenerire i sassi & gli diamanti, non che i cuori humani? ou'è la
 fertile Egitto, col suo Cairo dell'innumerabil popolo? ou'è l'Armenia? oue la Minore
 assai? oue il resto della grande Asia metà del trapartito Mondo? oue l'Africa cò la sua
 alta Cartagine, già tanto tua emula & nemica? ou'è Bizantio già dignissima colonia
 del tuo Romano imperio? ou'è l'antica Troia col suo altiero llione, della quale la tua al-
 ma Roma trasse l'origine? ou'è la tanto celebrata & decantata Grecia già inuentrice,
 & madre di tutte le scientie, di tutte le arti, di tutte le discipline, & leggi con le sue incli-
 te, & vittoriose armi? ou'è in essa la Macedonia madre, & regno del Magno Alessan-
 dro, il quale à guisa di un folgore del Cielo, scorrendo uinse paesi diuersi? ou'è la chiara
 Rodo già antemurale inespugnabile & inuitto scoglio della santa Catolica fede, contra la
 furia & rabbia de' Maomettani tutti, massimamente de' Turchi? ou'è il Peloponneso
 tutto, con la Pannonia? ou'è il resto della pouera & afflitta Europa, la quale per li ma-
 nifesti & euidenti pericoli stà esangue, trepida, & meza morta? Oime che uolendo io
 dire oue si trouano, solo in pensarlo l'afflitta mente si confonde, la lingua dal dolor uin-
 ta no'l può dire, la mia debile & dolorata sinistra, non regge la penna à scriuerlo; pure
 raccogliendo le smarrite forze cò parole da gli amari seftiri interrotte, il dirò al meglio
 ch'io potrò, sono ancille, serue, & schiaue, di chi? di perfidi cani, di rinnegati schiaui, di
 Barbari uili fece & lordura del uituperato Mondo. O somma deità del Cielo, che di
 là sù con infinita prudentia & giusto giudicio l'Vniuerso tempri & governi, sò ben che
 l'afflitto & tribulato Mondo quanto patisce, giustamente pate per li suoi errori & falli,
 & massimamente per le herejie più abominuoli, che le antiche idolatrie, pur Signore so-
 lo onnipotente, sì come lei ue ire, e i tuoi furori s'accendono & insiāmano, & il tuo tar-
 do & lento flagello in crudelisse per li nostri inuestarati peccati & ostinate colpe, così an-
 cora si placato se humiliano & mitigano con gli humili prieghi & diuoti affetti delli
 dolenti, & miseri mortali. O Creator dell'Vniuerso riguarda con lo piatoso aspetto del
 la tua infinita clementia questo miserabile mondo, il quale tu per la tua infinita bontà ti
 dignasti di niente creare, & ornare, deh non uolere Signore mio benigno che si eccellen-
 te & nobil creatura, la quale tu creasti per gli huomini rationali formati & creati ad
 imagine et similitudine tua sia usurpata, conculcata, calpestate et posseduta da sì horrendi
 et pauentosi mostri, che altri non sono che fieri, et crudi ministri, et satelliti del gran Cer-
 baro infernale, nè ad altro mai pensano, nè attendono, se non à distruggere à stirpare et
 dissipare la tua santa uigna, accioche al tempo debito non produca i santi frutti, ò Signor
 del Cielo et della Terra, et di quanto in essa si contiene, non hauendo rispetto alli demeri-
 ti nostri, ma alla tua infinita misericordia, la qual sempre sopra abonda, oue li peccati
 abbondano, aiuta et soccorri alli guai et alle angoscie del uecchio, anzi decrepito et infer-
 mo Mondo, già ridotto alla estrema ontione, afflitta et sconsolata patria mia. Conforta-
 te che

te ch'esse in te la honorata & inclita Roma già capo & regina del Mondo ha perduto l'Imperio delli Cesari, & de gli Augusti; se in lei mancati sono i gloriosi trionfi, et li vittoriosi Trofei de i Camilli, de i Metelli, de gli Scipioni, de gli Emilij, de i Marcelli, & di altri simili. Haue acquistate un regno un'Imperio assai più degno & più felice di quello, che è il gran Regno di N.S. Giesu Cristo uero Dio & uero huomo, perche quello su terreno e temporale, questo eterno & spirituale, quello sotto gli stendar di del superbo ucello di Gioue con sangue, ferro & fuoco uolaniamente fu acquistato & occupato. Questo sotto le inuite insegne della gloriosa Croce, con le piatese armi della santa fede di Giesu Cristo fu uolontariamente guadagnato. Quello da Capitani nobili, ricchi famosi, illustri, & d'armi coperti fu ingiuriosamente occupato. Questo da persone poueri, uili, ignobili, ignoranti, ignude & discalce, con la gratia di N.S. Dio fu acquistato & ottenuto amoreuolmente, quello fu un regno di seruitù, questo di libertà, il quale ci libera dal fiero giugo del peccato, & della tirannide del gran Plutone dell'Inferno. Confortate un poco Italia mia, che in quelle sette colli tanto famosi & celebrati della tua antica Roma siede il sommo pastore uero uicario di Cristo, & uero successore del gran Pietro martiro d'Anni, ma molto più di senno, di consiglio & di giuditio, nobilissimo & magnanimo, il quale uigilando con gli aperti occhi à guisa dell'occhiuto Argo solamente attende che'l Regno à lui meritamente commesso, che è la santa Romana chiesa ricuperi quanto già uergognosamente perdete, per le discordie, per le diuisioni, & negligenzie, & forsi per li peccati del Cristianesimo, & delli Cristiani Prencipi, di quelli infelici & calamitosi secoli, il quale con ogni diligentia senza perdonare al largo spendere studia che le perniciose zizanie, le pestifere piante, & le uelenose herbe, le quali atossicano amorbano & infettano l'infermo, debole, & pouero Cristianesimo, siano dalle radici sulte & eradiccate & poste in su il fuoco ad ardere come elle meritano giustamente. Consolate & reallegiate un poco Italia insieme col Cristianesimo, poi che nelle bande del rigido Aquilone regna Carlo V. Romano Imperatore della felicissima, & serenissima casa di Austria, uero scoglio, & uero folgore di guerra; il quale alla età nostra è al Mondo un'elmo, un scudo, una spada, una lancia della santa fede Catolica, & della santa Romana chiesa contra infedeli, contra heretici, appostati, & peruersi Cristiani, di questo solo il gran soldano Solimano, Ottomano con la sua sportissima & scelerata setta mameetana di perfidi, & di renegati cani teme anzi trema, & se N.S. Dio per la sua infinita clementia, per salute del pouero Cristianesimo si degnarà cederli come ogni buono Cristiano uorrrebbe anni, & sorte secondo il suo ualore & la sua uirtù; Spero che'l timor non sarà uano, per rispetto che la religione, la uirtù, il senno, & il ualore, che in questo grã Prencipe se annidano, come in proprio albergo sono tali, che lo assluto Cristianesimo spera & può sperare, non solamente di racquistare quanto ello ha perduto. Ma di estendere li suoi termini, & suoi confini oltra l'Indo & il Gange. O che gratia mi sia, se mai il ueggia o senta, che la santa Catolica fede che stà ristretta, & si contiene in un cantone della Europa spieghi le sue uittoriose & chiare insegne dall'uno all'altro polo, & odasi risonare il santissimo nome di Giesu Cristo Creatore & Redentore del Mondo, per quanto gira il Cielo, & ij Mare circonda & bagna, & il Mondo tutto farsi un solo ouile sotto il gran pastore Romano. Per questo buono & uirtuoso Prencipe, il Cristianesimo tutti douerebbono & meritamente pregare N. S. Dio che li concedesse uita lunga & sana, Imperio fermo

Paolo I I

Carlo V.

Solim.
Ottom.

Et seairo, esserciti felici Et inuitti, consiglieri sauij Et fedeli, popoli affectionati Et deuoti. Il mondo tutto quieto contento Et lieto, Et in qual si uoglia impresa fortuna prospera Et benigna. Et perche di questo ualoroso prencipe ogni gran laude è minor del merito, altro non dirò, se non che seguendo Et perseverando esso per la bene incominciata strada delle uirtuose Et laudate opere, spero che auanti la età matura con le sue magnanime imprese acquistarà il nobile Et dignissimo cognome Et titolo del magno, come già Alessandrio, Pompeo, Carlo di Pipino, Et pochi altri à i quali tutti piaccia à N. S. Dio dar gli gratia Et fauore, non solamente di eguagliare, ma di lasciarli adietro, dapoì le spalle à laude Et honore Et gloria della santa fede di N. S. Gesu Christo, la quale in questo glorioso Et catolico prencipe ha collocata ogni speranza, ogni fiducia. Ohime ch'io dubito che à me serà interuenuto come à quello trascurato figolo, ouero ollaro, il quale uolendo formare un picciolo orzuolo, gli uiene formata una grande urna. Et così ancora io uolendo scriuere un picciolo ricordo haurò composto un uolume maggior del Corio. Imperò tornando al mio primo lauoro, perche già l'hora è tarda, Et il Sol s'auuicina all'ocaso replicando, ui ricordarò in ogni tempo, in ogni luogo, Et con qual si uoglia persona ad essere sempre buono Et uero cristiano, perche essendo noi tale la gratia di N. S. Dio sempre serà con esso uoi, Et con essa la sapientia Et prudentia humana con le morali uirtù, di maniera che di tutte le uostre imprese, faccende Et negotij, sempre ne portarete quello honore Et laude, che un buon cristiano deue desiderare.

RICORDO LXXV. CIRCA QUELLO CHE SI TROVA IN DISDETTA DEL SUPERIORE.

PER CHE alcuna fiata si truouano signori al creder facili, ma difficili al discredere, Et al rimuouere da loro le ricinute impressioni quali esse si siano, per tanto accadendoui per falsa Et sinistra relatione di maleuoli Et di emuli, essere in quella che contumacia, Et disdetta del uostro superiore, come prudente Et cauto con simulare di non accorgerui della uostza disgratia, al costumato perseverarete nella uostza usata diligentia Et assidua sollecitudine senza punto dolerui, ò lamentarui con persona del mondo di esso; imperoche gouernandoui in tal guisa Et auuolendosi esso della uostza innocentia Et sincerità, di necessità ui ritornerà in maggior gratia, Et fauore che prima, Et si come il uero monterà in sella, così forza sarà che la bugia à terra cada. Ma sopra tutto mentre sarete in tal stato di disdetta ui guardarete non solamente di non irritare attizare l'ira Et indignatione di quello, perche si come hanno le mani lunghe, così ui potrebbero nuocere, ma come sauiio Et accorto cercate con ogn'arte, con ogn'industria, cò la patientia Et humiltà, Et con la summissione mitigarla placarla Et smorzarla, il che facendo ad un celpo sarete l'ufficio del buon Cristiano Et dell'huomo prudente.

RICORDO LXXVI. CERCA LA CURIOSITA DI SAPER LO Auenire.

PER essere all'huomo per la disobediencia delli nostri primi parenti quasi naturale la curiosità di uolere sapere Et intendere le cose auenire, onde auuicene che de gli buoni

mini di questo Mondo chi se diletta d'Astrologia, chi di Geomantia, chi di Chiromantia, che di Fisionomia, alcuni altri di Negromantia & Piromantia, chi di augurij, auspicii, reliquie delle antiche idolatrie, & alcuni altri più curiosi cercano spiriti famigliari, chi con uersatione & pratica co' Demonij, & chi arte indouinatorie, le quali tutte come uane, inutili & superstiziose, & come reprobate & uituperate dalle leggi diuine & humane, come espulse & dannate dalla santa Madre Chiesa sempre le suggirete, le abborrerete et abominarete, non solo esse ma li professori di esse, con tenere per sermo & certo, che l'infallibile prescientia delle future cose ella è sola in Dio, ò in chi alla sua diuina Maestà piace di rivelare, & se uoi diceste trouar se in più diuerse scritture i Demonij più uolte hauere predetto il uero, mi risponderò N.S.Dio hauerlo permesso, accioche tali curiosi, li quali credeno nelli demonij con la loro uana & pazza curiosità, alla fin restino gabbati & delusi con la dannatione delle loro anime, come meritato hauuano come mali Cristiani. Ma non negarò già la Astrologia essere una eccellentissima scientia la quale tra le altre sette arti liberali tiene il più alto & il più scblime luogo & grado. Ma questo è nelle Teoriche, siue regole sue, le quali io tengo essere uere come chiaramente si comprende per molti effetti, ma nella parte giudiciaria come fallace dubbiosa, & uana, ui ricordarò a non perdergli tempo imperocche fa l'huomo curioso, tienlo sussesto con la estimatione delle cose incerte & dubbiose. Et qui non lasciarò di ricordarui che a miei di ho ueduto di molti gran Principi riputati sauui essere così persi in questa uana superstitione che non sarebbero calzato un par di scarpe nuoue, non si sarebbero mutati di camisa, non che eò giunti con le loro mogli, senza lo astrolabio in mano. Nondimeno trouo questi tali hauere generati figliuoli mal'orditi, peggior tessuti, mal complexionati, tifici, magagnati & mal disposti, & essi con li loro punti di stelle hauere le erunnose uite loro, miseramente determinate. Et qui non mancarò di riferire come M.Tullo della romana eloquentia fonte & fiume, scrive che tutti gli astrologi Matematici sortilogi & indouini di quei tempi indubitamente predissero Giulio Cesare, L.Crasso, & Pompeo Magno douer morire nella loro patria, in età matura & prouetta in sommo bonore, in somma gloria, & in somma felicità, & di questo auenne tutto l'opposito, Cesare à Roma nel Senato miseramente fu da chi non pensaua morto. Crasso da Parthi appresso à Carra uituperosamente fo ucciso, à Pompeo per ordine di una femina, di un fanciullo, & di un uil seruo nello bande di Egitto gli fu tagliata la honorata testa; & però il Peirarca lume della uolgar lingua Italiana, disse. Poi uidi un grande con atti soauì. Et se non che suo lume all'estremo bebbe forse era il primo. Certo fu tra noi, Qual Baceo, Alcide, e Paminonda à Tebe. Ma benigno et candido lector mio accioche tu non intendesi l'opposito di quel che uolse dire il buon Poeta questo bebbe non uiene dal uerbo Latino habeo habes. Ma da hebes hebitis, che significa, obituro, oscuro, opaco, e tenebroso, perche la gloriosa fama la uirtù et il ualore di Pompeo alla fin della sua uita mancorno & se oscurorno, che fu quando la ridente lieta & prospera fortuna uoltandoli le instabili spalle lo lasciò cadere in tanta calamità & estrema miseria, che douendose ridurre in cenere il suo nobilissimo corpo secondo le antiche usanze non si trouò altro legno per arderlo, se non il frammento di una rotta barchetta dalle onde del mare gettato, & spinto in su gli harenosi & piani liti della humile & bassa Egitto; & se non che l'uerificato pronostico dell'universal diluuio del l'ano M.D.XXIIII. qual fu il più asciutto & secco anno che da in di in quà sia stato,

non me legassi la lingua & chiudesse le labra io ardirei di trouare in una noua facile & compendiosa ma uera & certa Astrologia, la qual uade molte falla; quale è da dire sempre il contrario di quello che predicono gli astrologhi, se essi predicono penuria, e tu predir si fertilità, se essi predicono guerra, & uoi la pace, se essi preticono morbi & infermità, & uoi la sanità a consolatione delli medici. I quali de i mali sempre sono più uaghi, che'l pouero fantacino della guerra, se essi predicono humidità & piogge, e tu secco & asciutto & arido, se essi minacciaranno di morte à qualche gran Prencipe, & uoi direte che'l sarà sano senza un dolor di testa, si essi predir anno che tal Rè perderà il stato, & uoi direte che lo augumentarà & accrescerà, & così predicendo uoi tutto l'opposito di quel che essi predicono in capo dell'anno, trouarete i uostri pronostici assai più ueri & certi de i loro con suoi Astrolabij Tolomei, & Alchabij; se per sorte me dimandassi onde procede che da una si nobile & soblime scientia come è la Astrologia, quale io tengo esser certa & uera, in quanto à gli influuij & impressioni uniuersali in queste cose inferiori nascono tante falsità, errori, buggie, uarietà, & diuersità, io ue risponderò che penso che proceta dalla ignorantia de i suoi professori male introdutti in essa, & in ciò nò me estenderò più oltra per rimetterme à i sacri Teologi, & à i santi Dottori Catolici, quali eerea ciò diuinamente scrissero & oltra essi à i Moderni approbati Autori come Giouanni Pico Belante Piouera, et altri simili, quali di questa materia di Astrologia molto egregiamente trattarono & qui non posso fare di non riferire che Federico 1. douendo fare una grande impresa dimandò Guido Bonati Astrologo eccellentissimo & famosissimo da Forlì nobil città di Romagna, quale a' suoi di haue prodotti molti huomini illustri et felici, si in armi come in lettere; come fu esso Guido, Hirnerio Arsenna Dottore solennissimo maestro di Bartolo, Giacobbe della Torre, Biondo, l'uno filosofo & fisico celebratissimo, & l'altro Istoric eloquentissimo & diligentissimo & molti altri, sì quel di il tempo sarebbe stato buono & sereno per la sua spedizione; rispose Guido di sì. Vendo ciò un pouero contadino quale à caso si trouò costì, disse Signore non ue fidate punto, perche hoggi sarà una grandissima & horribile tempesta, & dimandato il buon contadino perche, come puro et semplice huomo rispose; perche questa mattina uscendo il mio asino dalla stalla se grataua le orecchie; & così quel medesimo di passato il mezzo giorno, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, uenne una sì gran tempesta accompagnata di grandini, di troni, & baleni come se'l Mondo uolessè rouinare, & così si uiddè, che l'asino de' buon uillano con le sue orecchie haueua meglio pronosticato, che Guido celebratissimo Astrologo, col suo astrologio. Parimente ui ricordarò à fuggire l'Alchimia et la malenconica & sempre affumata turba de gli alchimisti, li quali sì come quelli che hanno in odio il Sole come nottate & guffi mai non compareno se non la notte al buio, di questi tali il desiderio è molto diuerso et discrepante della loro professione, per rispetto che quanto più studiano di arricchire, tanto più impoveriscono, et certo che non senza dispiacere il dico per hauere io conosciuto à miei di molti buoni ingegni che si sono perduti in questa uana pazzia, li paueretti consumando le loro caliginose uite tra bozze, fornelli, & sugli di uarie herbe, per fissar l'inquieto Mercurio simili à loro ceruelli con le sciocche speranze et perdimento di tempo et della uista, sempre alla fine si son re lutti ad infame uituperoso & miserabil fine. Et cerca ciò solamente ui darò due ricordi, li quali hsuendogli à mente ui potrebbero gouare assai, l'uno si è, che molti ricchi per l'alchimia sono di

uenuti non che poueri, ma mendicì, et nessuno pouero mai per l'alchimia diuenne ricco, et però dice il prouerbio di tre cose non ti fidare punto, di Romito grasso, di medico infermo, et di alchimista pouero; et se pure alcuno uoleffe sapere quale è la uera alchimia di Mondo, gli dirò l'hauer buona entrata et spender poco, l'altro si è, che tanto uol dire alchimia, quanto ars que non est; cioè, un'arte che non si troua.

RICORDO LXXVII. CERCA L'HVOMO GRANDE

C A D V T O.

PER CHE il giudicio de gli huomini, & massimamente del cieco uulgo sempre suol'essere imperfetto, presuntuoso, & inconsiderato; per tanto sempre lo fuggirete, con ricordarui per non essere poco biasimo ad una persona nobile et di uirtù, l'essere tenuta & riputato un'huomo uolgare & plebeo. Et però quando un'huomo grande di bontà, di senno, & di ualore prostrato & gittato à terra dalle saette dell'auersa & ritrosa Fortuna, parlando per hora come il sciocco uulgo il quale l'auuersità & prosperità di questo Mondo, ancora che siano giuste & ragionevoli permissioni di Dio, le attribuisce ad essa fortuna fatta da gli Poeti Dea di queste inferiori cose, no'l caluniar etc, no'l biasimarete come caduto & rouinato per sua colpa & difetto, come suol fare il pazzo uulgo, anzi ui ricordarete che l'huomo sauiro & uirtuoso è come un gigante ò come un colosso, il quale posto in alto è grande, disteso in terra è grande, gittato in uno alto et profondo pozzo è grande. Et però all'huomo buono & uirtuoso abbattuto dalli folgori della irata fortuna auiene come ad un tempio antico, il quale ancora che l'ia per terra dissoluto & rouinato pur ogn'uno l'honora & ogn'uno il riuertisce, anzi ui ricordarete che di uno albero meglio si comprende la sua grandezza quando egli è per Terra disteso, che quando egli è in piede. Per il contrario uedendo uoi un'huomo uile, abietto, senza bontà senza uirtù, & senza ualore, essere dalli ingiusti & iniqui fauori della cieca & in discreta fortuna, senza alcun mezzo & merito essaltato insino alle stelle, no'l comendarate no'l laudarete molto, per rispetto che l'huomo di poca uirtù & di poco ualore, è simile ad un nano & un pimeo, il quale posto in alto ancora che fosse nella sommità del Monte Olimpo, ò di Aios sempre è picciolo, buttato à terra è picciolo, gittato in un cupo fosso è picciolo, & questo perche ancora che la Fortuna per quanto scrive Dante nella sua come dia possa disporre, Dio permettente delli terreni, e temporali beni non può disporre & difendere del ualore & della bontà, li quali non sono sotto il suo Imperio ne à lei soggetti. Et per tanto auenga che essa fortuna possa dare grandezze, essaltationi, ricchezze, dominij, dignità, & honore, non può dare, né togliere la uirtù, la bontà, & il ualore, con le quali non à fare nulla nulla; imperò di continuo ui ricordarete essa uirtù & bontà, tanto essere più degne & preciose delli beni terreni, quanto sono più sode, stabili, & ferme, & che mai non abbandonano l'huomo, & da quello mai non scompagnano punto di nessun tempo. Se per hauer io fatto mentione sì in questo Ricordo, come in molti altri del uulgo, uoi per auentura uorrete sapere come gli è fatto, io ui dirò come già li trouai dipinto in L euatè in un libro Greco antichissimo di un uenerabile Caloiro dell'Isola di Palamosa, ò sia Pathmos, oue già il gran Vangelista Giouanni confinato, scrisse il suo picciolo libretto dell'Apocalisse, ò sia delle riuelationi, egli è un'homazzo sozzo, uecchio d'ani,

Dante.

Simula
cro del
Volgo.

ma non di senno, molto secco & scolorito con un capo picciolo, orbo per hauere in su gli occhi le cateratte si stesfe che à pena scorge l'ombra delle cose quando camina, sempre uà appoggiato à un gran bastone che è quello della ignorantia, & della presentione, ha la lingua molto grande, ma infaticabile, & inquieta, & per essere esso naturalmente bugiardo mai non dice il uero, per essere inuidioso & maligno sempre dice male, & ancora che uecchio sia ha li denti aspri & acutissimi, con li quali di continuo morde hor quello hor questo, egli è sciancato con le gambe & piede torti & riuerti, & però sempre uà in sinistro & attrauerso, indesso ha una pœuera giuppa di più colori che pare una prima uera, per essere uario, & diuerso, in su le spalle ha due ali per la leggerezza & instabilità, di maniera, che più uolte si è ueduto la mattina hauere adorato una persona, & la sera essergli corso à casa con il fuoco come si uide in nostro S. Giesu Crisio in una medesima settimana gridò. Osanna filio Dauit, benedictus qui uenit in nomine domini, et tolle, tolle, crucifige, crucifige. Et però qualunque in questo strano mostro, spera, crede, & confidasi, per non dire che gli è un risoluto pazzo, dirò che gli è un huomo di poco ingegno, di poco cervello, & di nessun giudicio.

RICORDO LXXVIII. DE GLI HVOMINI TRA-
V A G L I A T I.

DE tutti gli huomini del Mondo li più trauagliati & li più agitati non già per loro demeriti & defecti sempre gli hauerte in buona stima & in buon conto & buona consideratione per rispetto che l'ingiuriosa fortuna sempre contrasta con li uirtuosi & buoni, & non con li uili & ignaui per non dire poltroni perche la uittoria di quelli gli sarebbe poco honore & poca gloria. Ricordatiue che li uini quanto più si trauasano tanto più se affinano, & che di tutte l'acque quelle delli correnti & rapidi fiumi sono molto migliori di quelle delli stagnanti laghi. Cessi gli huomini tribulati uirtuosi & agitati hor quà hor là sono riputati e tenuti uniuersalmente da ogn'uno più d'assai, che li sempre quieti & riposati, li quali dal gran Stoico Seneca sono detti mare morto, perche nulla sostenghano, & il medesimo afferma non essere al Mondo maggiore infelicità che di non hauer mai patito infelicità alcuna. Però disse quel grave poeta. Virtutes sequi tur inuidia, ferunt summos fulgura montes. Le uirtù dall'inuidia sono perseguitate, & gli altri monti sono dalle saette del Cielo percossi, & alcuni altri sauui dissero alle gran uirtù & alle gran bontà, le gran miserie & le gran persecutioni essere sempre fedeli & inseparabili compagne, come manifestamente si uide in N. S. Giesu Crisio, quale per dare à noi altri mortali esempio di sepportare e tollerare patientemente gli infortunij & tribulationi dello angoscioso Mondo, subito nato uolse essere perseguitato dal l'impio fiero & scelerato Erode ascalonita, & quell'altro buon filosofo disse che si come li pesci delle salate acque del mare sono più delitieuoli & saporosi che quelli delle acque dolci, cessi gli huomini del Mondo trauagliati nelle amare acque delle tribulationi, sono di più uirtù & di maggior ualore, di quelli che riposatamente sotto le quiete & otiose ombre, sempre sono uisi in grembo della lieta & amica fortuna, & uno altro saggio disse l'huomo di questo Mondo qual mai non haue sofferto infortunio aluoro essere simile al matton crudo, qual posto in ogni poca acqua si dissolue, si disfa, & si disempra, ma l'huo

N. S. Giesu
su Crisio

Erode As
calonita

mo tribulato essere come il matton cotto, quale esposto al sole, al uento, al ghiaccio, & alla pioggia uirilmente se difende dalle ingiurie del uerace tempo, come si può uedere per li antichi edifizij, delli quali li laterij sempre meglio de gli altri se sono conseruati & difesi dalla mordace lima del uoraginoso tempo pertinace deuoratore & distruggitore delle nostre opere & fabriche manufatte. Per questo non negarò già che la tranquilla secura & riposata uita solitaria, non per humore malenconico ò per pazzia, ò per fiera, ma per discreta & prudente elettectione per potere senza fastidij, senza disturbi, & impedimenti più liberamente dispensare il tempo che gli auanza nò sia honestissimo & laudatissimo, perche io giurico che quello solamente al Mondo sappia uiuere & uiuà chi ben dispensa & comparte il tempo suo uiuento à Dio & à se mesesimo, & cerca ciò solamente ui ricordo lo essempio di simile seruitore & creato di Adriano Imperatore, il qual da poila lunga seruitù hauendo imperato & ottenuto, ma non senza difficoltà & fatica da esso Imperator gratia d'andare à uiuere priuamente in una sua uilla uenne à morte, & in quello estremo auanti che passassi all'altra uita compose il suo Epitafio simile, giace qui il quale di molti anni fette solamente uissè, che furono quelli che dimorato haueua in uilla in libertà.

Simile familiare di Adriano

RICORDO LXXIX. CERCA FAR VIAGGIO.

ACCADENDOVI à far uiaaggio lungo per terra auanti che intrate in camino come prudente prouedere alle cose necessarie, & prima di seruitori che siano al proposito, di causalature buone le quali non curarete che siano molti giouani, acciò meglio possano resistere alle fatiche, similmente prouederete di cappa, di capello, stiali secondo li tempi, spada et altre cose sì nili, le quali à non hauerle nò mico sarebbe la uergogna che'l danno, prouederete che esse causalature siano in ordine di tutto punto, le prime giornate non ue curarete che siano molte lunghe, perche essendo esse causalature stalliue gli potrebbe nuocere il troppo camino, ma poi che saranno alquanto dirotte gli potrete dare sicuramente maggior fatica, la mattina sempre ui leuarete per tempo, & hauento la comodità odirete sempre la messa, quando che non, raccomandatiue à N. S. Dio & alla sua gloriosa madre Maria sempre uergine, & à tutti li uostri auuocati del Cielo, d'oree diuotamente le nostre orationi alle quale fete obligato, e tra l'altre direte quella delli tre Magi, le quali fogliono sempre essere compagne, scorte, & guide delli caminanti. A i pouerì & massimamente à peregrini che incontrate per la uia sempre li porgerete le mani aiutrici, accioche habbiano à pregare N. S. Dio che ui conduca & reduca sano & saluo & bene espedito della nostra andata, la sera ordinariamente alloggiarete à buon' hora, il che facendo sempre hauerete alloggiamenti buoni, & gli hosti hanurano tempo, comodità, & agio di prouedere che siate ben seruito & ben trattato; & oltra ciò hauerete tempo di fare, attendere & gouernare li uostri animali, con farli strisciare, lauargli le gambe, impirgli li piedi & à quelli uedere se nulla manca, & così prouederete alle selle bisognando la mattina, poi sì come la notte saranno ben riposati così saranno più freschi, più gagliardi ad esquire il loro uiaaggio, alla bolgettina uostira attaccata dauanti all'arcione, oltra li uostri pater nostri & ufficioli sempre li porterete un picciolo orologio da Sole, un foçile, ò sia, acialino picciolo con la sua candela di cera & sol-

Ferrà. di
Ragona.

farelli per ualuerue la notte di lune bisognando nel medesimo luogo, per una ancora di rispetto gli portarete una doxena di chiodi di cauallo, similmente un picciolo calamarito con uno poco di carta per potere scriuere accadendo il bisogno, à guisa della P.M. di Ferrando di Ragona primo Rè di Napoli quale era solito nella sua barge'etta di portare sempre simili cose, la mattina non ui curarete di mangiare molto per rispetto che la agitatione & moto del caualcare offende assai alla digestione, alli mali pessi, & massimamente al guadare delle acque rapide e torbide mai non sarete il primo, ma come modesto & ben creato sempre honorarete il compagno, ancora che'l fosse d'assai minore condition di uoi, & non solamente nelli mal passi ma in tagliare il cascio, & massimamente quel di forma sempre honorarete il compagno, & per sicurezza uostra non mancarò ricordarue, che à tutti li passi pericolosi habbiate à dismontare per rispetto che'l dismontare alli passi dubiosi in un uiaaggio di mille leghe al fine non importa il perdimento di un miglio di camino, nè di una hora di tempo.

RICORDO LXXX. CERCA FUGGIRE L'OTIO.

SE perauentura uoi ò altri me domandassi qual male & qual uitio sopra ogn'altra se ha da fuggire in questa nostra mortal uita presente secondo il mio parere ue risponderò l'otio sì come principio origine radice et fomento d'ogni peccato et d'ogni difetto, & se uorrete saper come si fugge & schifa, ue dirò con il negotio; cioè, con le occupationi della mente et del corpo, della mente in pensar & sempre cose sante, pie, honeste & virtuose concernente il seruitio di Dio, la salute dell'anima ò l'honore del Mondo, del corpo con degni & laudati essercitij pertinenti alla conditione al stato & all'essere suo, perche secondo la varietà & diuersità delle persone così son uarij & diuersi gli essercitij. Ricordaretiui la mente humana essere simile à un terren buono & naturalmente fertile, il quale essendo seminato di buono seme produce herbe virtuose & buone, ma non essendo seminato quanto gli è più grasso tanto più tosto produce da se tribule, ortiche, la pole, gionchi, gramigne, & altre herbe inutili & nocive. Per tanto per fuggire questa maluidia otiosità & ignaua da ogn'uno uniuersalmente danata & biasmata sempre ue occuparete in pensar bene & in operare meglio, perche ogni laude consiste ne l'attione accioche di uoi non sia detto, come disse quel saggio di quel buon gentil'huomo, qual ragionaua di uisaua & discorreua bèn le cose, ma male l'esseguiua, & male le metteua in opera, gliè un disfereto Teorico ma un sciocco pratico, et se uoi domanderete secondo il parere mio quale essercitio esser dourebbe il uostro, ue dirò per essere uoi gentil'huomo caualliere di honore & di religione giudicarei che hsuessi à dilettarue di leggere, di scriuere, se me domandar ete quel che hauete da leggere & da scriuere, ue risponderò che habbiate à leggere cose qual siane degne di essere state scritte & scriuere cose che degne siano di essere lette. Ma non negarò già che alcuna fiata per ricreare l'affaticata & lassa mente dalla lettione delli grani autori non si possa leggere qualche poeta & qualche autor latino ò volgare di almeno & diletteuole ingegno, pur che tal lettione sia honesta & utile; ma gli autori lasciui, dishonesti & procaci, ancora che eruditi in geniosi & eleganti siano sempre li fuggirete come peste, perche le, loro lettioni corrompono, infettano, ammorbano le buone menti delli gioueni ancora non ben fermi & solidati per il dritto camino della uera uirtù,

ra uirtù, & però appresso gli hebrei, secondo Origene, era proibito che nessuno minore d'anni quaranta, potesse leggere la cantica canticorum, ancora che membro fosse della sacra Bibia; & se uoi come giouane curioso, uoleste da me intendere quale è il più precioso, & eccellente libro, nel quale s'imparino & apprendino cose più degne, più salutari che in nessun'altro, mi risponderò secondo il mio S. Antonio illustratore della solitaria uita, essere il libro della natura creata, il quale nulla cosa, & sempre l'hauemo con esso noi, per il qual libro l'uomo di questo Mondo contempla, & considera le cose create in Cielo, in Terra, & in Mare, & per mezzo di tal contemplatione & consideratione, quanto la fragilità & debolezza humana permette, uiene in qualche cognitione & amore del creator di esse. Et però disse Paolo per le cose create, la natura humana uiene in cognitione delle inuisibili cose del creator di esse, il quale per il sopra naturale lume della uera & santa fede, catolica solamente è conosciuto & amato dal uero & buono Cristiano, et non da gli infedeli, dalli Pagani, dalli Giudei, da gli heretici, & massimamente dalli moderni luterani, assai più scelerati, & più impij di tutti gli altri stati, dalla ascensione in Cielo di N. S. Giesu Cristo, insino à questi nostri deplorati & guasti tempi per li nostri peccati. Et qui non lascerò di riferire che un nobile autore catolico disse, che à chi ben considera, l'universo Mondo altro non che un gran libro di Dio, del quale ogni creatura è una lettera, un demente, un capo, un foglio, una parola, non solo in laudarlo & benedirlo, ma in manifestarlo & dimostrarlo. Et però il grande Areopagita disse, non essere creatura alcuna che non mostri & manifesti la sapientia & potentia & bontà di N. S. Dio.

Paolo.

RICORDO LXXXI. IL MONDO A CHIE SIMILE.

SE uoi per auentura desideraste sapere questo nostro Mondo di uetro, anzi di ghiaie scio & orpellato, à chi è simile breuemente ui dirò, al mare, del quale si come l'acque sono limpide & chiare ma amarissime, così l'apparitione & prospettione del Mondo sono bellissime, ma dentro sono di sale, di asenio, & di aloè; & si come l'onde del mare di continuo sono hor quà, hor là da uenti agitate & mosse, così le cose dell'instabile mondo, hor sù, & hor giù sono spinte, & impulse dalli uarij, diuersi & contrarij uenti, li quali dalla incerta & mal ferma fortuna di continuo uaporano, la quale in esso tanto domina, regna, quanto l'onnipotente Dio permette. Se'l mare è tutto pieno di molti & uarij mostri, il Mondo non è meno pieno di esso, & chi no'l crede guardi per le corti, & per li palazzi delli Principi & Signori spirituali & temporali; se'l mare è abbondante di pesci grandi, che diuorano li piccioli, il Mondo ancora esso ne ha la sua parte, & forse più che parte. Se'l mare è infestato & uessato da molti corsari & pirati, il Mondo è pieno tutto di ladroni, & di Arpie, le quali manifestamente rubano, & inuolano, & quello che più ruba è più honorato & stimato. Se'l mare è pieno di scogli, il Mondo d'ogni banda è pieno d'angustie, di tribulationi, & di eminenti pericoli. Se'l mare ha molto secche occulte, & couerte, il Mondo tutto è pieno di celate insidie & nascoste fraudi. Ma tra il Mondo & il mare, trouo solamente due differenze, l'una è che'l mare gitta fuori al lito ogni sporcizia, ogni carogna, & ogni lordura, & il mondo tenendole in se raccolte, le conserva, le mantiene & nutrisce; l'altra è che'l mare ha molti porti seni, & foci, il Mondo solamente haue un porto, ch'è la morte, la quale alli buoni Cristiani è fine, termine, & meta

di tutte le miserie mondane, & incominciamento della eterna felicità, ma alli sensuali, & mondani è un uarco da male in peggio, & è un passo delle miserie temporali, all'eternè.

RICORDO LXXXII. CERCA LA CORTEGIANIA
DI NOSTRI TEMPI.

PER CHE io non vorrei che uoi come lo sciocco, & meccanico uulgo uì ingan-
ste, il qual uolendo comendare, & laudare una persona di subito senza punto pen-
sare dice gliè un gran cortegiano; & non sà onde uenga, & quel che tal uoca-
bolo importi, & significhi. Per tanto accioche ancora uoi non uì gabbiate come esso che
parla, ne mai sà cioche si dica, come le grotte & le spelonche, uì ricorderò che si come
anticamente quando li Principi del Mondo furono buoni, uirtuosi, & ualenti, così per le
lor corti dimororno & conuerforno huomini ben nati, ben creati, ben costumati & uir-
tuosi, lo essercitio delli quali secondo M. Dante & M. Giovan Boccacio era recreare li
Prencipi & le loro corti con leggiadri detti, & belli essempj, con pronte risposte, con in-
gnegnose faccie, pungere legghiermente con arguti motti, & non mordere con maligno
dente gli altrui difetti, mettere pace & concordia tra' Signori & cauallieri & gentil'huo-
mini, oue odio & nemicitia fosse; ordinare giostre torneamenti, & altri simili giuochi;
& sollazzi, per tenere essi prencipi, & le città in piacere, in festa, & in allegrezza
honestà, & questi tali d'ogni minima cosa contenti uiueuano honestamente, & erano detti
cortegiani, che tanto importa quanto huomini di corte; uirtuosi, ingegnosi, accorti, af-
sentiti, discreti, acuti, pronti, & faceti, cortesi & da bene, come dicono che fu Guglielmo
borfieri alli suoi tempi, molto gentile & famoso cortegiano. Marco lambardo, & altri
simili. Ma essendo da poi la razza delli buoni & uirtuosi Prencipi degenerata, & man-
cata, & come si dice uenuta all'ultima feccia parimente le corti uennero almeno, di sorte
che hoggi la maggior parte di quelli che usano & praticano per le moderne corti di Si-
gnori sono huomini uili, ignoranti, adulatori, assentatori, parassiti, lenoni, per non dire
ruffiani, mal creati, bugiardi, giōtatori, barri, furbi, malidici, dishonesti, in detti, & in fat-
ti, inuidiosi, ambiziosi, rapportatori, il loro essercitio è di seminare zizanie & discordie,
nutrire odij & inimicitie, di maniera che à questi nostri deprauati tempi, tanto uol dire
un gran cortegiano, quanto un perfetto, compulo, & consumato ribaldo. Si che intenden-
do uoi donde uiene la proprietà di esso uocabolo, saprete quel che alli nostri tempi im-
porta à dire gliè un cortegiano. Accioche non inueruenga à uoi come à quello, che diman-
da il nano gigante, o il moro giouane bianco, per questo non nego già che nelle corti mo-
derne, & massimamente nella Romana, non ci siano huomini diognissimi, eccellentissimi, et
solertissimi in ogni scientia, & in ogni facultà, & in ogni lingua, ma nò però molti; et quel-
li mal conosciuti & peggio apprezzati & remunerati, di maniera che per uno che a ca-
so ascenda à qualche grado, molti ne uanno smarriti, pouerj, & ignudi, come la filosofia
di messer Francesco Petrarca; & ci è ancora un'altro errore simile, & à questo compagno
il quale accioche si possa schiuare mi è parso notarlo, et questo è che per tutta la Italia, nò
solamente da nobili, ma dal uolgo & da contadino è usurpato; che uolendo laudare una
persona da qualche uirtù subito dicono gliè un gallante huomo, & certo che per la loro
ignorantia dicono l'opposito di quello che uorrebbono dire, & in cambio di laudare uin-

Dante.
Petrarca.

Petrarca.

perano, per rispetto che'l uocabolo gallante, viene da galla, la quale è una nocciola cuera baccocola ritonda, ma molto leggiera che nasce in su le quercie. Di maniera che tanto uol dire gallantaria, quanto leggierezza, e tanto, huomo gallante, come huomo leggiero, uano, uoto, e bufo, che babbia più grilli in testa, che non ha fiori Aprile. Per questo non posso ne uoglio negare, che li tempi nostri non siano molto copiosi e abbondanti di gallanti, e chi non crede a me solamente, miri alle scarpe e alle calze che hoggi si usano, e uedrà quanto sono le gallantarie, e li galanti, anzi le pazzie della rimbambita Italia, e cerca ciò non uoglio dire altro, se non che io priego N.S. Dio che in questa mia uecchiezza mi guardi, mi liberi, e preserui dalle podagre, acciò non sia costretto a mio dispetto di diuentar gallante, in portar scarpe, e pianelle fatte a fenestre, e a gelosia, come usano gli altri gallanti, non per necessità ma per gallantaria. Et se forse uoi come giouene uolonteroso uoleste sapere, quale è quella persona che più di nessuna altra per le corti di continuo pratica e dimora; io uel dirò presto e sfeditamente, ella è donna inuidia, la qual sempre con l'ambitione sua fida compagna, per tutte le corti del Mondo soggiorna, e dimora, come in sua propria casa, e albergo. Questo fa residentia nella corte del Papa, delli Cardinali, delli Vescui, de gli Imperatori, di Re, di Duchi, e di tutti gli altri Principi e Signori del Mondo, si spirituali, come temporali. Et non solamente nelli gran palazzi di questi grandi habita, ma nelle solitudini, ne gli heremi, nelli deserti, e nelli monasterij, e di suore, come di frati; e ancora che chiusi, e serrati siano; ella è più di casa che le grate, e però quel gran predicatore di Genazzano era solito dire, la inuidia che nasce ne gli horti delli frati è una mal'herba, et in somma in ogni luogo doue uolano le mosche uà la inuidia ancora. Però se mi domanderete, se al Mondo è luogo alcuno, oue la inuidia non entri, ui dirò essere un solo, il quale è doue habita la miseria, se dimanderete oue ella nacque, ui risponderò, nel Paradiso terrestre, oue nacque la colpa ancora e a pena nata generò il peccato, il qual fu giusta cagion del nostro misero esilio in questa oscura ualle d'infiniti guai. Se desiderarete sapere come ella è fatta, ui dirò essere una uecchia, anzi decrepita, la qual passa anni sei mila, magra secca, pauida, liuida, con gli occhi torti, con le labra tumide, e enfiate, ma smorte, e scolorite e sempre tremanti, con li denti acuti, a guisa di cinghiale, in mano ha sempre un mazzo di acute e pungenti spine, con le quali sempre punge se prima che altri, e però dicono essere simile al Tarlo o sia tarma, la quale subito nata rode il legno, oue ella è nata, e di natura malanconica, e ritrosa, ne mai ride se non quando altri piange, ne mai piange, se non quando altri ride, ha due grandi orecchie, una tesa come orecchia d'asino, e l'altra calata, e dimeffa, come orecchia di capra d'India. Et si come ho detto del nascedimento dell' Inuidia, così a me non par tacere quello della Menzogna sua sirocchia, la quale ancora ella nacque nel medesimo luogo, e nel medesimo tempo, che fu quando l'astuto serpente persuadendo alla nostra prima madre madonna Eua mangiare del proibito legno, le disse mangiando uoi di esso acquisterete la scientia del bene e del male, e sarete simili a Dio, la incauta et pouera donna sedutta dal fallace serpente, mangiò del uietato legno, ma in cambio di diuentare simile a Dio, diuene simile alle bestie. Si che all' hora nacque la menzogna, la qual si come l'inuidia è cieca, così questa è zoppa. Et se per auentura (si come inteso haucte) quale è quella persona che più conuersa per tutti le corti del Mondo, così ancora saper uoreste quali sono al Mondo li maggiori bugiardi, uel dirò

Inuidia.

Maestro
Mariano
da Genes-
zano.La effigie
dell' Inui-
dia.Menzio-
gna.

senza molto pensarci; gli Epitaffi delle sepolture, et li soprascritti delle lettere di quelli, tutte le chiese ne sono piene; et di questi tutte le cancellarie; et se domandare le cagioni perche; ui risponderò, l'adulatione, et assentatione che hoggi di per tutto il Mondo regnano, hanno tanto fauorito, et essaltato la Menzogna, che la meschina, et pouera uerità quasi dal Mondo sbandita, non osa, ne ardisce apparire in parte alcuna, anzi suggerendo, come fiera cacciata si rimbosca. Hauendo io diuisato di quelli buoni cortegiani, delle corti antiche, quando li Prencipi erano buoni, reali, uirtuosi, et magnifici; di quelli delli nostri tempi, non mi pare offerendosi l'occasione trappassar sotto silenzio. Ne gli anni passati quando nella meschina et afflitta Italia, erano più certi et quelle assai più magnifiche che honorate et pompose che non sono hora. Auuenne nelle bande di Lombardia et questo il riferirò per cacciar il sonno à chi leggendo questo ricordo gli pigliasse uoglia di dormire, et ancora per ricordare à chi fa professione di huomo di corte, et come dice il castigliano di ombre di palazzo, in che modo habbia à seguire le qualità, et uirtù del uero et gentil cortegiano, et suggire li seruitori sciocchi, li quali il più delle uolte credendosi laudare, uituperano li loro padroni per la loro semplicità et ignorantia. Furono adunque due seruitori più affezionati, che discreti di due gentil'huomini, et cauallieri, li quali erano riputati, et tenuti delli maggiori cortegiani che in tutta Italia si trouassino à quel li tempi; ricercato con instantia un di questi da alcuno gentil'huomo da bene, che gli desse un raguaglio delle qualità et conditioni di suo padrone gran cortegiano. Ma il buono seruitore essai dolce di sale credendosi laudare uituperò il padrone, con dire molte belle cose di lui, e tra le altre che mai non uscìua di casa, che non stesse almanco un' hora di orologio allo specchio à pettinarsi i capelli, li quali all' hora erano molto in uso, et in molto prezzo, di forte che quello che haueua più bella xazara, era riputato et tenuto più legiadro et più galante, et che per l'ordinario almeno due uolte la settimana si radèua, per che la Italia non era all' hora barbata, come hora in memoria delle sue calamità et miserie, di maniera che quando si uedeua un barbato, ogn' uno stimaua che'l fosse un pelegrino per il santo sepolcro, o per san Giacomo di Galicia oueramente che'l padre fosse morto; Et essendosi poi disteso in laudarlo di molte belle cose, et pretiose ueste di drappo di raso, di panno di uarij colori et di uerse foggie, sì di estate come d'inuerno, et di mezzo tempo, entrò ne gli odori, profumi, saponetti, acque odorifere, et altre uanità pazzе, con offermare sotto giuramento, che nella sua guardarobba haueua più odori che due botteghe di profumieri delle prime di Napoli, poi uenendo alla attillatura et gentilezza, disse che teneua, che né in Spagna, né in Italia era chi meglio di lui calzasse bolzacchini, i quali allora molto si usauano per le corti, Et io dirò certo ch'era bel portare, massimamente quando le calze erano sd'uscite Et rappezzate alle calcegne. Ancora molto il comendò con dire, che quādo egli andaua in corte presumato, pettinato, imbelgiuinato, Et scapettato in su la sua muletta, cò la bacchetta biāca in mano, Et con li pater nostri di pasta odorifera al collo, tutto il Mondo il miraua Et risguardaua per lo più attillato, gentile, Et gratiato cortegiano di tutta Italia; cerca la limpiezza Et nettezza, dice nò uoglio dire altro, senò che in dodici anni cētinoi che sono dimorato cò esso lui, mai non m'accorse che pur' una uolta mangiasse l'insalata senza quant' p nò imbrattarsi le mani, ausandou che gli sà buona, Et magiane più che un polletro fraina. Il buon gentil'huomo il quale con desiderio staua attento per intendere le conditioni, le uirtù, Et gentil qualità del famoso cortegiano, che si dilettasse

si dilettaſſe di armegiare, di caualcare, di gioſtrare, di uolteggiare, & di correre bene la lancia, di ſcheruire, di giuocare alla palla groſſa, tirar e il palo di ferro, di ſaltare, di correre, ò che ſi dilettaſſe di componere in uolgare, di ſonare, di cantare, di ballare, et altri ſimili eſſercitij, i quali in quei tempi molto regnauano per le corti d'Italia. Intefe la cortegiana di quel gran cortegiano ſtare nelli profumi, nelli bolzacchini, & in mangiare l'inſalata coi guanti, et altri legieretee et uſuità, le quali mal ſi conuengono à gentil huomini di corte; et ancora che di ciò reſtaſſe molto ammirato, anzi conſuſo ſi riuoltò all'altro ſeruitore, non molto più aſſentito, aueduto, & accorto dell'altro, perche ciaſcun di loro, come dice il Boccaccio, era nato in Domenica, & diſſeli; & uoi che dite del uoſtro patrone? ſe'l primo haueua detto male, queſto diſſe male & peggio, riſpoſe ancora eſſo ſenza molto penſarci, & diſſe. Meſſere, il mio patrone non è di tal ſorte, & qualità, anzi è un compagno liberale, magnifico, ſplendido, piaceuole, ſaceto, allegro, domeſtico, non ſi diletta di ſpecchi, nè di ſcopette, nè di granatelli, nè in caſa haue altri pettini, che quelli che haue in bocca, con li quali quando egli è à tauola pettina come un paladino, nè penſate uoſ che uſi mai punta di coltellino, ò forchetta, ò pirone alla uenetiana, ma ſolamente le dita, le quali con più celerità & preſtezza le adopra & maneggia, che alcun ſonator di leuto d'Italia, ancora che'l foſſe Giouan Maria Giudeo; & ſe'l mangia bene, per la gratia di Dio beue meglio, & ſe mangia come palatino, beue come un gigante, & ſempre uuele il uino giudeo, & non Criſtiano, per riſpetto che eſſo dica, che l'acqua fu fatta per li peſci & per le beſtie, & non per gli huomini da bene come lui, auſandoui di più che ſi diuotamente beue, che mai non beue, che non gli uengano le lagrime à gli occhi, per teneretee; & quando ſi ſpica il bicchiero dalle labbra, è più ſecco & aſciuto, che ſe ſtato foſſe al Sole di mezzo di, quando gli è nel ſegno di Cancro, ò di Leone; dorme ancora competentemente, che Dio il benedica, di neſſun tempo tra notte & dì, mai non dorme manco di ſedeci hore; nè bolzacchini, nè ſtiali uſa di neſſun tempo ancora che pious, ſiocchi, ò tirino uenti; perche dice eſſere un mettere le gambe con li piedi in prigione con fatica & ſaſtidio, di ueſte non ſi cura punto, di odori non accade parlarne, perche in caſa ſua non ſi ſente altro odore, nè altro profumo di quello che io ue dirò, nè altra acqua gli è che quella del pozzo, nè altro oglio di quello della lucerna, di neſſuna caccia ſi diletta, ſolamente per ſpaſſo alcuna uolta uà à peſcare delle ranocchie col baſteſtro, & è in ciò, tato deſtro, che ne infilza due à un tratto; alcuna uolta uà ad uccellar col guſſo, dilettaſſi molto di tirare di baſeſtra, & tira ſi bene, che darebbe dalla mattina alla ſera di punta in bianco, in un quat trino, ancora che'l non foſſe maggiore del fondo della botte di Chiaraualle di Milano, et che non ſteſſi molto diſcoſto. Quando torna à caſa, auanti che uada in ſala dalla madonna & dalli figliuoli, uiene nella cuſina, oue ſpeſſo giuoca con eſſo noi alla morra della ſalcizza, & del ceruelato freſco, alcuna fiata cantamo inſieme qualche gentil canzonetta da tauerna, come è la Ramacina è morta, ò fortuna di un gran tempo & altri ſimili; uero è che eſſo non canta punto per ragione ma per pratica, & ancora che non habbia molto buona uoce, haue tanta buona diſgratia, che ſuppliſce ad ogni diſetto, & certo quādo canta ſe la pouera uecchia, alla quale il lupo haueua mangiato l'Asino l'odiſſe, ſo ch'el la piangerebbe da buon ſenno. Alcune fiata come realaccio ch'egli è giuoca con eſſo noi al le carte, & ſe'l uince non ſi altera, non ſi corruecia, non beſtemia, ma ſe perde ancora che non foſſe ſe non un ſoldo, ſi adira, rinea, & rinegando eſce di ſan Puccio, & uà nel Cie

lo Empirio, & lui troua il Figliuolo, la Madre gli Apostoli, e tutti li Santi, et Sante del Cielo, di sorte che io tengo, che esso meglio tenga à mente le letanie, che un frate di compagnia in su'l libro, ancora che l'fosse fra Biasone pentolaio, il quale come che dimorato hauesse anni dodeci nella compagnia di san Gallo, mai non imparò à dire, ora pro nobis, ma sempre dicua ora, nora; & se alcuno di noi gli dice Messere uoi biasimate? gli risponde, caglia bon' ombre di Dios, chi ben riniega bien creijo; io non l'intendeva credendomi che parlasse per lettera in latino, ma il nostro cuoco che haueua dimorato in Roma con un Vescouo Spagnuolo, ci dicua ch'era in lingua spagnuola, che tanto montaua à dire, quando taci buon'huomo di Dio, che chi ben biasima, ben crede; io poi che intesi il molto, alcuna uolta cosi burlando dicea. Se quelli che ben biasimano ben credeno, adunque li furbi, li marioli, & li soldati per la maggior parte, & altri simili che di contr'uo biasimano, crederebbono meglio che li frati de gli scappuccini, in somma si come esso è un compagnaccio libero, senza rispetto, senza cerimonie, & senza risguardo, cefi alcuna fiata essendo à tauola, tira per gentilezza un roto con tanto impeto & furore, che fa risentire la casa tutta infino alli fondamenti, delle corregge nò dirò altro, se non ch'io tengo per certo, ch'el scffio di una sola di quelle senza granata, spazzarebbe la sala grande della palla di Pavia, & à quel buon'huomo li parue di dir nulla, perche io credo che Eolo con tutti li suoi furiosi uenti non la spazzarebbe in tre giornate di maggio, un'altra cortegiana disse, la quale si come non mi par men bella, & leggiadra delle altre cosi ho uoluto farne memoria & è questa, oue gli uien uoglia iui piscia senza rispetto ueruno, ancora che pinti gli fussero cento santi Antonij con li tizzoni ardenti in mano, & più uolentieri sotto li camini, & nelli sciaquatoi, & per li cantoni che altroue, quando uien restate poi, se la casa tutta da ogni canto puzza, Dìoue'l dica, & se alcun di noi gli dice par tron, la casa tutta puzza, esso ridendo con sbarrare la bocca infino alle orecchie, gli risponde, la puzza perche gliè pazza; e questi sono li profumi, li zibetti, li muschi, le acque rose, & l'acque nanfe che questo gran cortegiano si troua in casa. Però questa ultima gentilezza leggiadra & bel costume di corte, per quanto intendo l'hebbe da Oltaramontani, quando ui andò ad imparare cortegianie; & molte altre galantarie in boneste sporche, & brutte in commendatione del suo patrone cortesanaccio disse, le quali per non perdere il tempo & imbrattare il foglio, giudico assai meglio essere tacerle che dirle. Il buon gentil'huomo hauendo inteso quanto l'uno & l'altro delli dui seruitori, sciocchi, semplici, & goffi detto haueuano, in laude & honore delli loro patroni, senza domandare altro stringendosi nelle spalle si tacque, ma tutto rosso della uergogna, & confuso dalla expectatione di quel che si pensaua d'intendere, non di quel che con dispiacere inteso haueua. E tutto questo mi è parso riferirlo, accioche uoi chiaramente conosciate la uera cortegiania non stare (come quelli due sciocchi seruitori detto haueuano) nè in profumi, nè in bolzacchini, nè in mangiare insalata co i guanti, & altri simili leggieretxe et delicatezze, anzi semplicità & pazzie, da esser biasimate & uituperate i qual si uoglia feminella infame et uile, non che in un ben nato gentil'huomo di corte, & molto manco nelli rotì, nelle correggie, nè in pisciare oue si troua, come un animale brutto, anzi come un cane, il quale infino in chiesia piscia, & in altre simile dishonestà & sporcutie, di uituperare & infamare un uile arlotto di tauerna, non che un gentil'huomo di corte. Et se perauentura si trouas se un si ritroso bizzarro, & clerico, indiscretò & bestiale, che ardisse à difendere, &

sostentare queste simili cortegianie anzi gagliofarie, per non contendere con esso lui, con poco honore uostro, ui ricordarò à concedere & confessare esser uere cortegianie; ma di quelle dell'infame corte del gran Rè porco suo Signore & patrone. Et se alcun dirà quel ch'io ho pensato fare con un sì lungo discorso di corte & di cortegiani, gli risponderò, quel che faceua quell'antico, ma eccellentissimo sonatore greco, il quale hauendo nella scola oue insegnaua due delli quali l'uno sonaua eccellentissimamente, & l'altro goffamente, accennando à gli discepoli lo eccellente, diceua sonate come questo, perche le opposte cose, quanto più sono l'una all'altra uicina, tanto meglio discoprono la lor differentia.

RICORDO LXXXIII. CERCA IL SOMMO BENE.

PER essere uoi giouane assai, non sarebbe marauiglia che errassi, oue tanti gran filosofi, & sauij del Mondo hanno errato, & per tali errori al Mondo sono nate tanto uarie, diuerse, & contrarie opinioni, anzi confusioni cerca il sommo bene, & ultimo fine humano; onde à me è parso porgerui l'aiutante & piatosa mano, accioche non caschiate in una sì cieca fossa d'ignorantia, la quale certo è molto pericolosa, imperoche l'huomo che non intende il suo ultimo fine uiuendo mai non peruerà à quello, & non peruenendoli la uita sua sarà più tosto di bestia che di huomo ragioneuole. Et però ho uoluto darui cerca ciò questo ricordo. Certo è che tutti gli huomini del Mondo naturalmente desiderano il sommo bene, ma oue consista & cerca li debiti mezi, per li quali ad esso si peruenga, la maggior parte si abbaglia; onde auiene che alcuni il posero nelle ricchezze & tesori del cieco & uagabondo Mondo, & altri nelle uirtù morali, & chi nelle uoluttà & diletationi del corpo, & chi ne gli honori, dignità, fama, & gloria mondana, le quali opinioni come uane & false & reprobate per hora le lascerà in disparte; & per non fare di un picciolo ricordo un'alto uolume. Vero è che gli antichi filosofi solamente si affaticarono in trouare la felicità politica di questa presente uita mortale, & non quella della uita immortale. Perche sì come furono priui del sopra natural lume della uera fede di Giesu Christo, il quale uince ogni errore, così non penetrarono alla cognitione della uera beatitudine della imortal anima doppo il morto corpo. Et se uoi direte se la felicità non consistesse nelle sopradette cose, oue adunque ella consiste, ui risponderò che la felicità uere le quali solamente sono del uero, & buono Cristiano sono due, una nella presente uita per speranza, la quale è beatitudine di merito, perche per questa si merita quell'altra in patria, & questa in uita, consiste nella pouerà uolontari, per lo amore di Dio, nel pianto per li peccati proprii & del prosimo, per lo amor di Dio, nella patientia & tollerantia delle afflictioni & persecutioni, per lo amor di Dio, in perdonare le offese, le ingiurie, et gli oltragi, per lo amor di Dio, nella mondezza, purità, & sincerità dell'anima & della mente, per lo amor di Dio, in aiutare, soccorrere, & souenire gli inimici & persecutori, et per quelli orare per lo amor di Dio, & in altre simili opere di carità, notate da Matteo al V. cap. & se uoi diceste come alcuni montano queste simili beatitudini essere più tosto miserie & erunne che beatitudini, ui risponderò la pouerà, il pianto, la patientia, le persecutioni, il perdonare, non essere beatitudini da se, ma fatte & sofferte per lo amor di Dio, sono beatitudini per rispetto, che per il mezo di esse N. S. Dio nella presente uita ci dona la gratia, laquale è l'Arre della eterna beatitudine nell'altra, la quale essentialment

te consiste nell'apert a uisione, & fruizione della santa Deità, & indiuidua trinità Padre, Figliuolo, Spirito Santo, tre persone distinte, & una Deità, una sostantia, & una essentia, & accidentalmente nella contemplatione & uisione della humanità di N.S. Giesu Christo come uero & certo mezo della salute & redentione nostra, la quale beatitudine piace a N.S. Dio per la sua infinita misericordia concederla a noi miseri peccatori, non ostante le nostre colpe & demeriti. Et se perauentura alcun giouane come uoi à chi per la nuova età il giuditio falla dicesse la felicità humana stare nelle forze del corpo, direte di non, perché l'Elefante sarebbe più felice dell'huomo, se nella ferocità, direte di non, perché il Cavallo sarebbe più felice che l'huomo; se nella celerità de' piedi, direte di no, perché il Pardo, il Tigro, & Lepre sarebbero più felici che l'huomo, se nella destrezza & agilità del corpo, direte di non, perché il Gatto, & la Scimia sarebbero più felici che l'huomo; se nell'odorato d'auditio, direte di non, perché il cane sarebbe più felice che l'huomo; se nella perspicacità & acutezza della uista, direte di non, perché l'Aquila sarebbe più felice che l'huomo, se nella bellezza del corpo, direte di non, perché il Pauone sarebbe più felice che l'huomo; & così manifestamente mostrate la felicità humana non stare nelle sopradette qualità del corpo, ne anco ne i sensi, li quali tutti (eccetto il tatto) sono più pfecti ne gli animali brutti che nell'huomo? Ma ben li direte la beatitudine di questo Mondo stare nella gratia di Dio, la quale solamente s'acquista per la fede di N.S. Giesu Christo formata dell'observatione de' mandati, & delle opere della carità, & non con la sola fede senza esse opere, come tengono questi moderni heretici luterani. Et se uoi d'altri dimandasse se l'huomo di questo Mondo si può conoscere essere nella gratia di Dio, o non; ui dirò che nessuno ordinarimente per uera certezza, il può sapere, ma per notabil congettura si bene, che sarà quando l'huomo si auederà che ama e teme Dio, che se di letta delle opere pie si accorgerà hauere in odio li peccati, & le cose mal fatte, dilettarsi della scrittura sacra, di udire uolontieri li diuini officij & il uerbo di Dio, conoscerà hauere asose le sensualità, & uanità del Mondo, se uederà che aiuta ogn'uno, soccorre alli nemici, sostiene alle pouere uedoue, o pupilli, ad orfani, e tutte altre miserabili persone. Si che per tali opere sante di carità si potrà uerisimilmente riputare essere in gratia di Dio, la quale sempre sia in questo mondo con esso uoi come uaticio della gloria di uita eterna. Et se per il discorso di sopra alcun curioso ricercasse la ragione, perché la discreta natura ha creato l'huomo animale rationale di peggior conditione che gli animali brutti, alli quali di naturali armi in loro difesa sufficientemente ha proueduto, come al Cinghiale di zanne, al ceruo & al bue di corna, al cavallo di calci et denti, al leone, al lupo, et al cane di morsi, all'orso di morsi et unghioni, all'Aquila, al falcone, et allo astore di artigli et di becchi, et così à tutti gli altri di necessarie difese et ripari, ancora che uarij, et diuersi siano, et l'huomo solo che è eccellente creatura uiene al mondo sotto tristi auspicii di guai, di pianti, et con lagrime fa testimonianza delle future miserie, et auanti che parli pronostica la calamità dell'angosciato mondo; nasce pouero, ignudo, inermi, et ad ogni offesa, & ingiuria esposto. Gli risponderò. Il creatore dell'uniuerso hauerlo (et non senza gran ragione) come tutte le altre cose ordinato, accioche l'huomo totalmente disarmato delle armi et difese di natura, hauesse hauere di continuo ricorso & rifugio alla diuina Provvidenza, & sotto il piatoso scudo di quella coprirsi et difendersi dalle offese, et de' gli insulti del misero et fallace mondo, et dalla maluaggia et auersa fortuna, et non solamente nelle doti

del corpo, ma nelle potentie dell'anima, secondo le quali l'huomo fu creato ad imagine di Dio, esso huomo pare essere di peggior conditione che l'animale brutto, il quale solamente è misero per gli accidenti presenti, & per gli iminenti pericoli; l'huomo è misero per gli passati, per gli presenti, & per li futuri, lo animale fuggito il pericolo, come sicuro non si affligge più, perche non si ricorda; del futuro ancora non si afflige per non hauere prouidentia. Ma solo huomo da poi il passato pericolo per la ricordatione di esso si affligge, perche haue à memoria, per la solitudine delle cose auenire ancora che siane dubbiose & incerte si affligge per hauere prouidentia. Et però disse il gran Stoico Cordubeſe. Nemo tantum præſentibus miser est. Et il Petrarca le cose presenti, & le passate mi dāno noia, & le future ancora, & questo secondo il medesimo Seneca (già da Niceno detto, socrate uiuente) solamente auiene perche l'huomo mal si accomoda, & mal si adatta alle presenti cose, come douerebbe adattarsi & accomodarsi.

RICORDO LXXXIIII. CHE COSA È LA HUMANA

N A V I T A.

SE uoi come giouane desideroso di sapere me domandate che cosa è questa nostra humana uita, ui dirò succintamente altro non essere che una continua, & perpetua guerra, senza alcuna tregua, non che pace, la quale tanto dura quanto essa uita, se domanderete che sono questi nemici, co i quali sempre si guerreggia, ui risponderò essere molti uarij & diuersi; ma tutti molto & potenti & gagliardi & ualidi, & di questa parte ne è dentro dell'huomo & parte di fuori, & di quella di fuori, alcuni ne sono uisibili, come il losingheuale Mondo, con li suoi uani piaceri & fuggitiui diletti; alcuni inuisibili, come sono li demoni li quali con mille arti da nuocere, & con mille occulte insidie, mai non dormono per cattiuare et prendere, et fare de' poueri mortali, miserabili prede. Gli nemici di dentro, che quanto sono più intrinseci & più domestici & intimi, tanto più offendono, sono gli desiderij, la cupidità, gli appetiti, li sensi, gli affetti, all'huomo dopo la caduta natura, per la transgressione delli nostri primi parenti, quasi naturali; et se uorete sapere da chi, et come si feroci nemici, che di continuo ci batagliano, si uincono, et superano, ui risponderò che non ostanti le loro grandi & incomparabili forze alla fine con aiuto & gratia di Dio restano debellati, & uinti dal uero & buon Crisliano, con l'elmo della santa fede di Giesu Cristo, armata delle opere pie, con l'acuta e tagliente spada della carità, con la ualida lancia della misericordia, con la ponderosa mazza delle lagrime, delle orationi, delli digiuni, & delle elemosine, fatte per l'amor di Dio, & se domanderete del premio & guidardone, che di sì dura battaglia si aspetta, ui risponderò, che l'uincitore di tal zuffa in premio, & in ricompensa di sì felice & gloriosa uittoria, sarà coronato di un'incorruttibile ghirlanda, dal Rè dell'uniuerso, nella sopra patria del Cielo, oue è la sufficiencia d'ogni bene senza fine, senza alteratione, & senza uicissitudine alcuna. Si che per questo breue ricordo penso hauerete inteso che cosa è questa nostra humana uita, & come se uincono le sue aspre battaglie & li suoi nemici, auenga che siano molto gagliardi.

La uita humana è una cōtinoua guerra. Gli nemici dell'huomo.

Le armi di cristiano con le quali uince gli nemici.

RICORDO LXXXV. CERCA IL RENDERE CON-
TO A DIO DELLA VITA.

SE'L ministro di un Prencipe del Mondo, che ha da rendere della sua administratione, la ragione al suo Signore (il quale per essere huomo si può gabbare) astenendosi & guardandosi dalle cose laide & mal fatte; si sforza di operar bene, acciò che al tempo delli suoi conti trouandosi leale, integro, giusto, & diligente, meriti la gratia del suo patrone, con certa speranza di copiosa mercede, quanto più il uero & buon Cristiano, il quale non solamente di tutte le opere sue, ma delle parole ociose che sono tutte quelle che si dicono senza edificatione di chi le dice, & à chi sono dette, & non solo di quelle, ma di tutti li pensieri uani & inutili, ne ha rendere ragione al suo Creatore Dio, al quale ogni conscientia è aperta & ignuda. Deue essere solecito & diligente in pensare, in dire, & in operare bene, acciò che quando della sua passata uita renderà il conto, che sarà quando à Dio piacerà, trouandosi pieno di opere pie, buone, sane, & meritorie, & mondo & netto di ogni difetto & d'ogni errore mortale, con acquistare la gratia del suo grā Prencipe Giesu Cristo, sia remunerato nel Regno del Cielo di premio cōdegno alli suoi meriti? Et perche lo spesso fare conto conserua, & mantiene l'amicitia, ui ricordarò che come buono Cristiano la sera auanti che ui colchiate, uogliate riuedere & diligentemente ricercare le uostre attioni del giorno, & hauendo uoi fatto (comè sempre deue fare il buon Cristiano) alcuna opera pia & meritoria, sempre ne ringratiate N. S. Dio, dal quale ogni bene, ogni gratia procede, & per il contrario, se per fragilità o sensualità, haurete commesso qualche errore & peccato di quel mal contento & pentito, con saldo proposito di non reiterarlo, & con ferma uolontà di confessarui & sodisfare, ne dimandarrete perdono à N. S. Giesu Cristo, il quale come ueramente pio & misericordioso, sempre ue'l concederà benignamente; il che facendo sempre come buon Cristiano ui uerete in gratia di N. S. Giesu Cristo, con ferma & certa speranza della gloria di uita eterna, la quale piaccia à N. S. Dio concederla ad ogni anima rigenerata del lauacro del sacro santo battesimo.

RICORDO LXXXVI. CERCA L'HABITO DELLA
V I R T U.

PER CHE del giouane, il quale per la poca esperienza, non sà molto, ma desidera di sapere & d'intendere, massimamente delle opere uirtuose, se ne deue hauere buona speranza & buona opinione. Per tanto se uoi come un di quelli mi dimandarete, come ha da far l'huomo in questa presente uita à continuare & perseverare nelle attioni & opere uirtuose, ui risponderò con fare in esse uirtù l'habito, che si acquista dalli molti & frequentati atti della uirtù, il qual habito acquistato è molto difficile da rimouere; imperò auene che l'huomo buono habituatò nelle uirtù, rade uolte commette opere uitiose, & così per il contrario l'huomo cattiuo habituatò nelli uizij, rade uolte opera uirtuosamente. Et per tanto douete sapere che la uirtù morale altro non è, che un'habito electiuo che consiye cerca la mediocrità, il quale non si acquista per un solo atto di uirtù;

L'habito

Virtù ha
bito electiuo.

onde auiene che per un solo atto di uirtù non si può dire l'huomo uirtuoso, ma per l'habito sì. Ma per meglio chiarirui, ui dirò un' essemio materiale, una couerta, una spoglia di cera non fa la candela, ma molte sì, così un'atto di uirtù non fa l'huomo uirtuoso, ma l'habito acquistato da molti atti di uirtù fa l'huomo uirtuoso, il quale habito è di tanta forza & ualore, che essendo dimandato come alcuni autori scriuono, il gran filosofo Aristotele nelle naturali cose, certo maestro di coloro che fanno, se l'huomo inueccchiato rimbabisce, che remedio gli è che non uiua come fanciullo; sauamente & da uero filosofo rispose, mentre che gliè giouane faccia l'habito nella uirtù, perche ancora che per la lunga età manchi il senno, rimuoue l'habito delle opere uirtuose, il quale mai non uiene meno, mentre l'huomo uiue. O risposta ueramente degna d'Aristotele, che secondo Gieronimo fu un monstro, & un prodigio di natura, et secondo Auerrois, che'l gran còmento fece, fu l'ultimo conato & sforzo della natura, il quale per la sua eminente scientia dalli Greci fu Demonio appellato.

Aristot.

Arist.

RICORDO LXXXVII. CERCA L'IMPERFECTIONE DELLA HUMANA VITA.

PER la imperfectione delli giudici, per la diuersità delle compulsionì, per la uarietà de gli appetiti gusti, & uolontà delle nostre humane uite, poche sono le compiete di tutte le sue parti; onde auiene che un medesimo nel mangiare & be. e sarà parco, nel fabricare prodigo, nelle sup pellettì & ornamenti della casa sp'endido & pomposo, nel uestire meschino & sordido, alla sua samiglia auaro, à i caualli & cani profuso, non che liberale, in donare à parafiti, buffoni & assentatori largo, in pagare i suoi debiti, tenace & stretto; di maniera che la uita di questi tali è simile al zingaro, il quale se haue la beretta buona, haue la cappa stracciata, se la cappa è buona, il giuppone è tutto cenci, se'l giuppone è buono, le calce tutte sono sdruscite & rotte; & sì come tal uita à se medesima diuersa, anzi contraria è da ogn'uno uituperata & dannata, così uorrei che la uita uostra fosse da tutte le sue parti concorde, uniforme, assoluta, & perfetta, dico perfetta non semplicemente per non essere nelle humane cose perfettione alcuna, ma perfetta secondo la nostra fragilità humana. Et per tanto ui ricorderò che essendo uoi liberale ad essere in qual si uoglia cosa licita & honesta liberale, essendo uoi temperato & continente, essere in qual si uoglia cosa temperato & continente, essendo graue, maturo, & pesato, in qual si uoglia cosa essere maturo graue, & pesato, essendo uoi giusto & integro, in qual si uoglia cosa ad essere giusto & integro. Si che essendo la uita uostra tale, & non discordante da se medesima, come l'habito del zingaro sempre ella sarà còmendata, approuata, & laudata da ogni sauiio & discreto, come uita ben composta, ben ordinata concorde & conforme à se medesima.

RICORDO LXXXVIII. CERCA IL CONTRASTARE CON LE PERSONE RITROSE.

PER rispetto che alcuna fiata accade che l'huomo si abbate à ragionare con alcune persone rürose, pertinaci, ostinate fastidiose, tediose, rincrescuoli, & bestiale, li quali

Paolo.

le loro fantasie, & opinioni, ancora che siano false, uane, anzi pazze con le parole incomposte rotte, & inette furiose ingiuriose, con gridi, con mani, con piedi insino con lo struto & con le baue; le uogliono mantenere & difendere, onde tal spetie di huomini inconuerfabili & impraticabili, mi ricordarò sempre à fuggirli, & schiuargli come scogli, prima per obseruare il detto di Paolo uaso di electione, che dice noli contendere uirbis, non contrastare di parole; l'altro perche contendendo uoi con simili persone, perdendo la uostra modestia & grauità, diuentareste pazzo, & bestiale come loro. Et però quel buon filosofo dimandato, qual fosse il più graue peso che l'huomo sostenga al Mondo, rispose sauamente essere l'huomo bestiale & ritroso, per rispetto che gli altri pesi sono soi enuti dell'anima & dal corpo, & questo dall'anima sola; quell'altro disse, che al sauiο nessuno maggior tormento si può dare che legargli al piede un pazzo.

RICORDO LXXXIX. DELLI GIOVANI LI QUALI
DISPREZZANO GLI ALTRI CONSEGLI.

PER CHE alli nostri tempi corrotti & deprauati, si trouano molti giouani, li quali per propria persuasione gli altrui consigli, ricordi, ammaestramenti, ammonitioni, non solamente non curano, ma le disprezzano, anzi se ne fanno beffe; il che si come gli mancamento grande, poi che quello che non sà non uol credere à chi sà, & il cieco non uol credere all'illuminato che uede. Et per questo il buco Esicdo nell'ultimo grado della sua scuola messe quelli discepoli, come totalmente insulti, i quali da loro non sapeuano, ne creder uoleuano à chi sapeua. Per tanto mi ricordarò non solamente mentre sarete giouane, ma poi che sarete uecchio, anzi decrepito, anzi quando hauerete un pie nella fossa à prendere non che uolontieri, ma con riferire sempre le debite gratie, li ricordi, li consigli, & le ammonitioni di qual si uoglia persona, & massimamente da uecchi, da religio si, prudenti, uirtuosi. & da bene, li quali consigli & ricordi, sempre gli imprimerete nella memoria, per ualere uene alli bisogni; il medesimo farete delli proverbi, li quali altro non sono che approbata uerba; cioe parole antiche, approuate per la autorità del lungo Tempo.

RICORDO XC. DELLA MODESTIA.

Modestia

PER essere la modestia una eccellente, & degna uirtù, & certamente un speciale ornamento d'ogni ben nato, & ben creato, & d'ogni buon Cristiano, ancora che appresso pochi si troui come tutte le altre uirtù in questi nostri tempi, pur quanto ella è più rara, tanto più quello oue si troua è degno di maggior laude, & commendatione. Per tanto mi ricordarò ad essere sempre modesto, con qual si uoglia persona, & sopra tutto guardarui di calunniare, infamare, uituperare in faccia o doppo le spalle persona del Mondo, nè amico, nè nemico, nè grande, nè picciolo, nè maschio, nè femina, & sopra tutto mi guardare di dirgli parole uulane, dishoneste, ingiuriose, & massimamente che tocchino l'honore come sono cornuto, becco, traditore, & altre simili infamie & uituperi, i quali si come più altamente descendono nelli petti de gli huomini & nelle memorie s'imprimono, così mai non si scordono; onde il più delle uolte à un tempo, & à un altro partoriscono mali effetti quando altri non pensano, parimente ui guardarete di schernire, o sbeffare

fare persona del mondo, & massima nente nobili che fanno professione di honore, perche he non minore odio & sdegno genera il dileggiare, che'l uiuperare & infamare.

RICORDO XCI. DELL'HVMILTA.

PER essere la humiltà sì gran uirtù che Giesu Christo nostro Creator & Reden- Humiltà
tore disse, imparate da me ch'io sono man' uero & humile, & il nostro consalonie
ri S. Giouà Battista solamēte per la humiltà meritò d'essere esaltato in Cielo nella
soblime seggia, dalla quale il misero Lucifero scacciato per la sua superbia rouinò nel pro-
fondo del cieco abisso, pur tutta uia ancor' essa è combattuta dal suo contrario che è il sau-
sto, l'ambitione, & la uanagloria del Mondo. Per tanto ui ricordarò come Bartolomeo à
non curarui molto delli primi luoghi, nè della man destra, ò sinistra, perche tutte sono uar-
nità palesi. Ma ben come cauallieri Gierosolomitano dell'ordine di san Giouan Battista,
ui ricordarò à non disprezzare, anzi sempre cercare & procurare il luogo, il grado, &
l'honore à uoi debito & conueniente meritamente per rispetto di esso habito che uoi por-
tate; & questo non per boria humana, ma per non derogare con uostra uergogna. &
biasimo alla dignità, & alla riuerentia di un sì felice antico, & honorato ordine. Vero è
quando à uoi si cōcederà quel luogo & grado, che anticamente alli nostri antecessori fu
conceduto, ui acquietarete senza cercare piu oltra. Ma quando circa ciò fosse dubbio &
contro: sia, insino à tanto che la differentia sia decisa & determinata non gli andarete,
perche men male è non andargli, che andargli con rischio di qualche inconueniente di pa-
role, ò di fatti, per rispetto che allora uoi mostraresti d'essere ambizioso, uano, & leggie-
ro, & non un cauallieri di san Giouanni graue, maturo, assennato, modesto, & uirtuoso.

RICORDO XCII. CERCA IL CONTRATTARE

E T N E G O T I A R E.

ACCADENDOVI à negoziare & à contrattare per essere questo tribu-
lato mondo pieno di sì, & di nò, due monosillabi, le quali ogni cosa conturbano
& inquietano, ui ricordarò ad essere prudente, circonfetto, solerte & acuto,
ma nò già scropoloso, & perche tutti gli huomini sono mortali, & le memorie labili &
flusse bisognando al negotio uostro scrittura, ò atto publico, sempre sarete electione di no-
taio leale, sufficiente, diligente, & pratico, il quale in uostra presentia habbia à stendere in
buona forma il uostro rogo, & quello uolgarizare accioche dalle parti sia bene inteso, bi-
sognandoli poliza ò quitanza, auanti si fermino, le uederete & riuederete con diligen-
tia più di una uolta. Dapoi usate tutte le cautelle, & solennità à uoi possibili, & dapoi che
hauerete fatte le cose uostre autentiche & ferme, pregarete N. S. Dio che ui habbia messo
alle mani persone buone, leali, schiette, che amino eternino Dio, & con le quali la notte al
buio sicuramente si possa giuocare al gioco della morte, ò à paro & disparo, perche
quando siano ribalde & catiue, ancora che ci fossero tutte le cautelle del Cipolla, & esso
in persona propria, non ui mancaranno intrighi, fastidij, impacci, & impieci, prima per
la gran confusione delle leggi, le quali sì come nascono dal dubitare così tutte sono piene
di dubij & contrarietà, ancora che esse dichino, nihil contrarium in iure, delle quali leggi

alcun disse essere di cera, perche si torcono doue si uole. Alcuni altri simili al camoscio, il quale si stende oue si tira; & per tanto alcuni altri dissero il dottore di legge non douere essere men dentato che'l calzolaio, & però io feci ten a non dottorarmi in leggi, perche si come sono sdentato, così stato serei un dottorello in troco lude, l'altro perche gli auocati & procuratori di nostri tempi, p la maggior parte sono come li soldati di uentura, li quali pur che il soldo loro gli corra non curano punto che la guerra sia giusta, ò ingiusta, lecita, ò illecita, gli giudici poi (non dico delli buoni & integri) perche gli garbugli fanno per loro, uedono uolontieri & accarezzano, & fauoreggiano gli ingarbugliatori & strafogliatori, perche fanno buona, & mantengono la bottega, & però si dice, mentre la lite pende, la banca rende. Qui non lasciarò ricordarui che un famoso & solenne dottore di legge di natione Italiano, essendo stato con instantia ricercato da un mercante suo intimo & intrinseco amico (perche gli accadeua) spesso à contrattare & negoziare con uarie & diuerse persone à dargli qualche cautella, accioche nel contrattare non restasse gabbato, il buon dottore dapoi hauere alcuni giorni studiato sopra il caso, gli disse amico mio dapoi hauere riuoltate molte carte, altra cautella non ritrouo à non lasciarui gabbare, se non una sola, la quale è ad impacciarui con persone da bene uirtuose, et che temino lddio.

RICORDO XCIII. CERCA IL PENSARE.

ANCORA che tutti gli huomini del Mondo pensino, però pochi & rari sono quelli che pensino à quello che douerebbono pensare; & per questo ne uègo no tante uanità, tante confusioni, & pazzie nelle menti humane, ilperche la sapientia disse. Vanitas uanitatum, et omnia uanitas. Vanità delle uanità & ogni cosa è uanità, & il buon Persio disse ò quanto uacuo, & quanta uanità, ò inani-
 tà, è nelle cose; onde per fuggire tanta uentosità di pensieri uani, inutili, & infruttuosi, & pensare pensieri sodi, salubri, & utili, ui ricordarò à pensare come buon Cristiano; che uoi sete mortale, che la uita che uoi uiuete ella è brieve, & caduta, incerta, & fragile; che'l tempo, che hauete uisso al mondo fallo Dio & uoi, & quello che hauete à uiuere, fallo solo Dio. Vi ricordarò à pensare, che di tutto il progresso della uita uost-ra ne haue te à rendere ragione ad un giudice giusto, al quale ogni cosa è manifesta & chiara, & che all'altra uita con esso uoi altro non ui portarete, che'l bene & il male; & altri simili pensieri cristiani, li quali haueranno forza di rimouere da uoi li pensieri sensuali, le uane cupidità, & li desiderii sciocchi, delle cose terrene & temporali, & accenderui & inanimirui alle cose celesti, stabili, & ferme, & se uoi mi direte di tutti questi pensieri qual'io più laudo & cōmendo, ui risponderò liberamente quel del morire. Ma io sò bene che uoi direte tal pensiero, sì come è contra natura, così l'huomo aborre la memoria della morte, per essere come dice Aristotele l'ultimo delle cose terribili, & io ui risponderò, ancora che'l sia contra natura, nondimeno al uero & buon Cristiano è molto utile, anzi necessario, per essere tal pensiero un gran freno al peccare. Et però dice il sauiο. Memorare nouissima tua, et non peccabis in æternum. Et quell'altro disse. Cogitatio mortis, horror peccati. Et di quanta utilità sia tal cogitatione ui dirò, che in Vitis patri silegge, che anticamente quando era creato un'Imperatore nessuna persona, nè moglie, nè

Antica-
mente ne
la creati-
o dell'imp.

figliuoli, nè parente, nè senato, nè amico, nè seruitore per intimo, caro, & favorito che'l fosse; arduo era di ricordargli la morte, & però fu introdotta questa santa & religiosa usanza, la quale era, che uno scultore famoso subito coronato se gli appresentaua auanti con un gran uaso pieno di pezzi & framenti di varie & diuerse pietre, come sono mar mi, serpentine, porfidi, alabastri, & altri simili; & parimente di metallo, & di bronzo; & gli diceua di queste materie quale à uoi piace che si faccia il uostro sepolcro; & così ricordandogli la sepoltura, gli ricordaua essere ancor' esso come gli altri huomini mortale, ancora che Imperator fosse, & questo accioche come l'huomo mortale hauesse à uiuere al Mondo, la quale cristiana consuetudine io molto commendo, ancora ch'io sappia che non molto aggrada à gli huomini sensuali, i quali hanno posto nel fango ogni lor cura. Et qui non lasciarò ricordarui, che le allegrezze nostre humane sono come il uin puro; il qual tosto & facilmente imbriga, se non gli è temperato con la memoria della morte, & con la ricordatione delle miserie mondane, le quali mai non mancano. Et però disse ql sauio. Mentre sei nella felicità non ti scordare della miseria, perche l'una all'altra succede; però nò negarò già che uoi nò habbiate à pensare ancora di poter uiuere in terra alcun tempo, & come prudente & cauto prouederete che le cose alla uita uostra necessarie non manchino punto con uostro danno & uergogna, con ricordarui essere un pensiero molto brutto, laido, sozzo, & sciocco, à uoler' essere à se medesimo herede, come molti inconsiderati, profusi, & prodighi, i quali del loro fallo non si auedono se non all'utimo, quando il pentir non uale, & il rimediare è scarso. In fine di questo Ricordo non lasciarò di ridurui à mente il memorando detto di san Bernardo. Omne tempus perdististi, in quo de Deo non cogitasti. Ogni tempo è perduto, oue non si pensa di Dio.

Le alle-
grezze
humane
simili al
uino.

RICORDO XCIII. DELL'HUOMO SPIRITUALE, ET MONDANO.

ACCIO' sappiate la gran diferentia che è sopra la terra, tra il uero Cristiano, & l'huomo mondano, tra l'huomo spirituale, & l'huomo animale. Vi ricordarò che già sono passati anni sei mila che al mondo uenne una donna, la quale ancora è ponzella per non hauere mai trouato alcun che l'habbia uoluta, non che per moglie ma per concubina, & se uoi dimanderete chi è questa buona donna, ui dirò la disprezzata colpa, se uorrete sapere oue ella nacque, ui dirò dalli nostri primi parenti Mes- La Colpa
sere Adamo, & Madonna Eua di maniera che ella è nostra sirocchia, se domanderete Adamo.
quando ella nacque, ui dirò dappoi il comesso errore, quando il nostro Signore Dio disse Adamo tu con hauere mangiato del uietato legno hai peccato, rispose il buono huomo, Signore la donna che mi desti per mia compagnia me'l diede, & io il mangiai, & dicendo ad Eua perche gli desti; rispose la catiuella, Signore il serpente mi gabbò, & così escu- Eua.
sandosi quello & questa tacitamente uoleuano la colpa della loro trasgressione riferirla in N.S. Dio, onde essendo stati & meritamente espulsi, & cacciati del Paradiso per il peccato, ancora essa colpa, come cagion della giusta espulsion su mandata in esilio, & dall' hora in quà quella mai non ha trouato mondano alcuno che l'habbia uoluta per santessa, non che per sposa, se non il uero & buon Cristiano, il quale solo uolontieri l'accetta per sorella, per moglie, per figliuola, & per madre, perche hauendo in se il uero et buon

tempo ma poi auedutosi dell'errore, & di questo pentito, disse Signore perdonami che ho detto essere male le cose ordinate & fatte dalla tua diuina Maestà, la quale è somma bontà anzi essa bontà essenziale.

RICORDO XCVI. CERCA L'ESSERE MATURO,
E T P E S A T O.

IN tutte le cose vostre sempre sarete prudente, circonfpetto, discreto, maturo, & pesato, & come il buon sarto auanti che tagliate una uolta, disegnate sette, perche si come l'huomo cauto & misurato che uà con lo squadra & col compasso in mano, il più delle uolte conduce le cose al disiato fine, così il precipitato, il furioso, & impatiente, rade uolte conduce le sue à buon termine, & se pur le conduce, è forte fortuna ò disgratia & non prudentia.

RICORDO XCVII. CERCA IL PARLARE DI
S E T E S S O.

NE gli ragionamēti, & parlamenti vostri con qual si uoglia persona suggirete sempre il parlare di uoi medesimo; se non per una estrema necessità, & allora ui guardarete di laudarui ò di uituperarui, perche il uituperarsi è una manifesta pazzia; il laudarsi, oltra che fa la laude sorda, nella propria bocca, arguisce leggierezza & uanità, le quali riducono l'huomo ad essere spesso dileggiato, & essere detto come se di ce uolgarmente, de tribu Leui.

RICORDO XCVIII. CERCA IL BIASIMARE LE
G L I E D E B I T T O A P P R O V A T E.

LE cose dannate reprobate, & uituperate uniuersalmente dalle persone del Mòdo, ui guardarete di commendarle, laudarle, defenderle, & sostentarle come alcuni ritrosi, ambiziosi, bizzarri, pazzi, & bestiali, li quali per dimostrare che fanno più de gli altri, senza uergognarsi punto ardiscono, & presumono laudare, commendare, celebrare, & estollere insino al Cielo, come Prencipi dignissimi, & eccellentissimi Nerone, Claudio, Galicola, Domitiano, & altri simili nostri uenuti al mondo solamente per mostrare quanto possono li sommi uitij, nella somma fortuna. Et per il contrario, le cose commendate, approbate, & laudate generalmente da ciascuno ui guardarete biasimarle, dannarle, infamarle & uituperarle; il che facendo mostrate hauere ingegno saldo, giudicio sano, & discreto, & non maligno, & ritroso, contra le comuni opinioni di tanti huomini da bene, & di tanti ualenti & approuati autori antichi, & moderni.

Nerone.
Claudio.
Domit.
Galicola.

RICORDO XCIX. QUALI SIANO AL MONDO LI
M A G G I O R M E R C A N T I.

TROVANDOVI uoi oue sia contentione, quali siano li maggiori mercanti

del Mondo, perche sò che alcun dirà Venetiani, chi Genouesi, chi Fiorentini, chi Catelani, altri Fiamenghi, altri Portughesi, altri Tedeschi, & altre nationi; ui ricordarò se per auentura uoi fosse ricercato del parer uostro, come buoni Cristiano risponderete arduamente senza punto pensarci, che sotto il cerchio della Luna maggiori mercanti non si trouano, che li poveri, & infermi, asiderati, stroppiati, attratti, uedoue, pupilli, orfani, & altre miserabili persone, in quanto alla povertà, ripresentanti di naturale la uera effigie di N.S. Giesu Cristo, perche tutti gli altri mercanti del Mondo, per gran somma d'oro, & di argento uendono le loro terrene, & temporali merci, le quali sono in continuo pericolo, & rischio di esser dalle tarme rose, ò consumate dalla ruggine, ò dalli ladri rubate. Ma questi soli uendono lo inestimabile, eterno, incorrottibile, & inaccessibile regno del Cielo; ò santa & felice permutatione, poi che quello, che per uno delli beni temporali, che sono corruttibili & transitorij dona; ne riceue cento delli spirituali, li quali sono stabili & eterni. Et però felice & prudente è quel Cristiano, il quale per l'amore di N.S. Giesu Cristo di continuo essercita una mercantia sì degna, & di tanta utilità & inestimabile guadagno. Et per questo Giouanni elemosinario, gran Patriarca di Alessandria, era solito appellare li poveri di Giesu Cristo suoi Signori; & il pouero & humile san Francesco, la povertà sua Signora. Se foste dimandato à chi li uendono, direte, à chi li uole; se per quanto; direte, per quanto l'huomo può, gli Apostoli Pietro, Andrea, Giouanni, & Giacomo, le comprarono con le abbandonate barche, & reti, Zacheo con la metà delle sue sostantie, la povera Vedoua con due piccioli denari offerti nel gazosilacio, quell'altro, con un calice di acqua fredda, il Ladrone confiscato in Croce, non potendo mouere altro membro, con la lingua sola li comperò, & chi non hauesse nulla nulla, solamente con la buona uolontà il può comperare, tanta è la magnificentia, la misericordia & benignità del N.S. Giesu Cristo, il qual sempre sia laudato, & ringraziato.

Io. elem.
S. Franc.

Pietro.
Andrea.
Giouani.
La Ved.
il Lad.

RICORDO C. CERCA LA INEQUALITA DELLE

P E R S O N E.

SE à caso uolestes sapere questa tanta diuersità, uarietà, & inequalità di persone di questo nostro mondo, à chi è simile, ui risponderò ad un giuoco di scacchi, oue si sono Re, Regine, delfini, caualieri, pedoni, et altri simili, con li quali poi che l'huomo ha giocato un pezzo, cò mutargli di continuo, di luogo in luogo, gli serba tutti in un sacchetto, oue quello che più pesa uà più al fondo, così la inesorabile morte, uenendo con tacito passo, & con la sua curua falce, con la quale tutte le disuguaglianze nostre humane adengua, tutte di qual si uoglia dignità, grado, stato, & honore, mette sotto terra, & quelli che più pesano & sono più graui, più uanno al basso. Et alcuni altri Sauij dissero, il Mondo esser di Dio un teatro, et gli huomini di esso, simili à gli attori delle comedie, tragedie, & altre fauole, delli quali chi rappresenta un Re, chi una Regina, chi un seruo, chi un uecchio, chi un giouane, & chi altre persone, infino à tanto che'l dilettauole spettacolo dura, ma poi uenuta la bruna sera, spogliandosi ciascuno li prestati uestimenti, si manifesta quel ch'egli è, & quell'altro disse esser come un carneuale, nel quale ogn'uno si traueste di uarij & diuersi habiti, mascare, & foglie. Ma poi uenendo la oscura notte, spogliandosi gli altrui panni, si scuopre chi è, & così gli huomini di questo Mondo, non sono cono-

sciuti, se non sopraggiunti dalla cieca morte; & alcuni altri dissero gli huomini esser simili à quelli buon monaci, & Preti, li quali nelle solenni feste si apparano per celebrare li diuini officij, di abiti preziosi & ricchi, & poi finiti essi officij, disfustendosi le sonuose, & ornate spoglie, rimangono nelle loro familiari tonache, & uili panni, nelli quali sono conosciuti quale essi siano. Così la soprauegnente morte spogliando ogn'uno delle dignità, de gli honori, & delle grandetxe, non proprie, ci torna tutte nel uentre della gran madre antica, oue altro non ci portiamo che le nostre uesticciuole del bene & del male, secondo le quali nell'altro secolo ogn'uno sarà remunerato. Per tanto ui ricordarò à nò curar ui molto di questi non nostri, anzi à noi prestati per alcun tempo uestimenti, li quali se la fortuna ce gli lascia, la morte infallibilmente ce gli toglie. Ma solamente delli nostri proprij, del bene, & dal male; li quali sono con eterna felicità, ò con eterna pena delle nostre anime, secondo le meriti ò demeriti.

RICORDO CI. COME SONO FATTI GLI HVOMINI DEL MONDO.

SE perauentura ricercato fosse che ui pare de gli huomini di questa nostra età faccia di tutte le altre passate, ui ricordarete dire come l'alchimia, ò come la moneta falsa, la quale in pelle mostra oro, ò argento, et di dentro è piombo, rame, ò stagno; oueramente come le sepulture de gli grandi huomini, le quali di fuori sono ornate di molto oro, ò di molti sottili & ingemiosi lauori, di dentro poi sono piene di ossa, di carogna, di puzze, & di uermi; così de gli huomini del Mondo, la maggior parte in apparentia, & in superficie mostrano una finta bontà, ma dentro sono uasi di uitij, sentine, & cloache di difetti & di peccati. Et per tanto disse il Saluator nostro. Guardateui da quelli, che uengono couerti di pelle di agnelli & di dentro sono lupi rapaci, & certo che ciò non credo al Mòdo essere la maggior corrutiela, & maggiore abusione che ogn'un uole essere tenuto & riputato buono, & pochi & rari uogliono essere in uerità con gli effetti, buoni, reali, sinceri, come si conuerrebbe. Et però quel sauiò disse, ò pazzia uanità del cieco Mondo, poi che l'huomo non uole essere quello che uol parere.

RICORDO CII. CERCA IL TOLLERARE LE MISERIE DEL MONDO.

RITROVANDOVI uoi nelle miserie, calamità, & disgratie, delle quali tutto questo Mondo è pieno, & nessuno ne è libero franco et esente, non uoglio che come il cauallo che corre al palio ui guardate auanti, in mirare coloro che stanno di uoi meglio, ma doppo le spalle in considerare quelli che di uoi stanno assai peggio; perche facendo così, sì come consolarete li vostri infortunij, & miserie, così sempre ringratiarete N.S. Dio della uostza sorte quale ella sarà, & perche accade assai al proposito non restarò à consolatione delli miseri, & afflitti riferire un notabile tèpo, notato in *Vitis patrum*, il quale è che nelle bade di Egitto ui era un monasterio di monaci molto venerabili, li quali oltre le elemosine ordinarie & continue d'ogni dì, il sabbato ne faceuano una generale à tutto il paese, li poveri per hauere la loro elemosina, la mattina per

Lo essem-
pio de ui-
tis patrū.

tempo, si riduceuano la notte à dormire cerca la stanza, della quale si porgeua la carità. Tra questi poveri ce ne fu un uecchio, del corpo indispoto & mezo asfittato, il quale al Mondo altro non haueua che una sola schiauiua, uecchia, & rotta, & questa era la sua camisa, & il suo giuppone, la sua cappa, le sue calze, letto, coltra, & lenzuoli, leuatosi questo buon'huomo come auiene la notte ad orinare, diuotamente ingenocchiandosi disse, ò Signor mio Giesu Cristo, quanti gran Signori, quanti gran Prencipi, & gentil'huomini sono per le rocche, per li fondi delli Torri, per le ocaire & feide pregioni in legami et in ceppi, che non hanno la libertà che io ho di andare alli suoi agi & solisfare alla necessitù della natura. Delche Signor mio io ti rendo tutte quelle gratie che io meglio posso, udito questo li buoni padri rimasero molto edificati poi che un simil pouer'huomo, posto in tanta estrema miseria, & afflitione, trouato haueua come ringratiar Dio. Per tanto dirò al Mondo non ritrouarsi un sì misero, pouero, disgratiato, & suenturato, pur che'l sia grato, & buon Cristiano, che non habbia donde ringrattare, & lauare Dio, pur che si ricordi, & creda che la pouerà, le miserie, & afflitioni sofferte con humiltà, & patientia per l'amore di Dio, saluino le anime nostre, & le insolenti prosperità, & felicità del Mondo, congiunte (come sogliono essere) con il fausto, & con la superbia, non le dannino nell'abisso dell'inferno; & per questo uoglio che ui ricordiate spesso, che molti poveri & infermi si sono saluati, che se stati fossero sani, & ricchi per auentura si sarebbono dannati.

RICORDO CIII. DI QUEL CHE SI TROVA IN DISORDINE.

SE ue trouarete in disordine delle cose uostre, come auiene il più delle uolte à chi uuol fare più di quello che può & à chi mal misura le spese con le intrate, le quali ragioneuolmente sempre deueno star di sopra: Vi ricordarò come prudente, et cauto à minuire le spese per essere assai manco male il ritornare à dietro, che passare auanti con manifeste, & euidente pericolo di rouina & di precipitio, & non fare come alcuni inconsiderati, incauti, anzi pazzi, li quali posti nelli disordini, parendoli uer gogna il ritornare à dietro del solito spendere, perseverano pazzamente in esso, & gli sciocchi, et sciaurati non si auerdono, nè si accorgono, se non quando senza potergli prouerere, et rimediare, si trouano inuoluppati, & irretti, & impaniati, tra li debiti, & miserie con loro danno & utupeggio, & finalmente diuentano inuisibili, che da nessun'altro sono ue duti, & conosciuti se non da cursori, da Taulaccini, piazzari, mazzeri, barigelli, & sbirri. Et cerca ciò ui ricordarò Nicolò piccinino alli suoi tēpi Capitano d'armi, certo ua lente ardo & ingegnioso, il quale era solito dire, quando si ritiraua; meglio è à dire quā si ritirò Nicolò piccinino, che à dire, quā fu rotto Nicolò piccinino.

Nic. Pic.

RICORDO CIIII. CERCA L'ESSERE BUONO.

SE uoi come giouane me domandaste che cosa sopra ogn'altra l'huomo di questo Mondo si deue sforzare di fare, ui risponderò presto, & espeditamente, di essere buono, perche secondo il gran Stoico Seneca, tra l'huomo buono & Dio, altra differenza

Seneca.

rentia

rentia non è, se non che Dio è un'huomo buono eterno, & l'huomo buono, è un Dio tem-
porale; et ancora più auanti disse il buon filosofo, & certo ch'ella fu una gran parola,
secondo la sua filosofia; che l'huomo buono era più che Dio, perche Dio non pecca per
beneficio di natura, la quale è impeccabile, & l'huomo buono non pecca per beneficio di
ragione; ma il buon filosofo si come non hebbe il sopranaturale lume della fede di N.
S. Giesù Cristo, così si gabbò, & abbagliò, perche l'huomo mortale ancora che habbia la
libertà dell'arbitrio nondimeno, per lo fomite del peccato delli nostri primi parenti è al
peccato tanto inclinato, & prono che sarebbe impossibile à non peccare se non fosse l'aiu-
to, & il soccorso della diuina gratia. Et così chiaramente si uede che'l nostro non pecca-
re, & meritare consiste nell'arbitrio aiutato dalla gratia di Dio, & non nella nostra hu-
mana uirtù, & ragione & per questo la santa Romana Chiesa tiene essere impossibile
che'l libero arbitrio solo senza la gratia, salui l'huomo, & se uoi me domanderete chi è
questo huomo buono, ue dirò il buon Cristiano, & se uoi direte nel sacro santo Euange-
lio, quando quel disse al saluator nostro, magister bone, gli rispose solus deus bonus, solo
Dio è buono; dico che'l disse il uero, come sempre; perche Dio solo è buono per essentia
& l'huomo è buono per participatione da Dio. Per tanto qualunque desidera essere in
questo mondo un Dio temporale, forzisi di essere un uero & buon Cristiano, & uerifi-
carsi il detto di N.S. Dio quando disse, di coquod dij estis, dico che uoi sete dei, & se per
auentura dimanderete come ha ad essere quest'huomo da bene, ui dirò come il mare à pun-
to, il quale in se non ritiene nessuna sordidezza, nessuna bruttura, nessuna carogna, &
nessuna corruzione; così l'huomo da bene non deue hauere in se alcun uitio, nè alcuna ma-
gagna, nè alcuna tristitia. Et se come giouane curioso, saper uorreste questo buon'huomo;
& buon Cristiano, à chi è simile, ui risponderò, alla rosa, la quale si come dimora tra le
spine, così il buon Cristiano tra le continue tribulationi, & si come la rosa fresca, secca,
& eliduta in poluere, in oglio, in acqua, in fugo, in elettuario, sempre tiene la sua uirtù & il
suo odore, così l'huomo da bene, & buon Cristiano, in ogni età, in ogni tempo, in ogni
stato, & in ogni luogo, & in ogni fortuna, & sempre ritiene la sua uirtù, la quale è la
gratia di Dio, & il buono odore delle sue sante, pie, & giuste opere, fatte per l'amor di
Dio. Et perche di sopra haue mo detto l'huomo buono essere un Dio temporale, così hora
diremo, & prouaremo il mal'huomo non solamente essere il peggior animale del Mòdo,
ma peggior del Diuolo dell'Inferno, delle fiere bestie della Terra, per essere irrazionali,
la loro crudeltà più ageuolmente si scbiua. Ma le insidie, & malignità del mal'huomo, si
come esso è rationale, così con gran difficoltà si fuggono, le fiere, & cora che in loro hab-
biano ferezza, hanno ancora dell'huomo timore, & però fatto l'impeto fuggono. Ma
il mal'huomo ancora che in se habbia la crudeltà delle bestie. Non haue il timor dell'huo-
mo, anzi simulando, & dissimulando uà aspettando il tempo, & il luogo di nuocere, di of-
fendere, & dimostrare le sue scutite & malignità. Gli animali fieri, & crudi, se non so-
no prouocati & irritati, non fanno nell'huomo impeto. Ma il mal'huomo senza prouoca-
tione, & irritatione, & incitatione, usa la sua crudeltà & malignità. Si che io concludo
il mal'huomo essere il peggior animale che sia sotto il cerchio della Luna, & non solo il
peggior animale, ma assai peggiore delli Demoni dell'Inferno. Se'l Diuolo uede un'huo-
mo uenerabile, religioso, santo, diuoto, & buon seruo di Dio, non ardirà assalirlo. Ma il
mal'huomo disprezzandolo, uilipendendolo, senza alcun rispetto lo okraggia, ingiuria,

La chiesa
RomanaIl Salua-
tor no-
stro.L'huo-
mo da be-
ne come

Rosa.

offende, & sagli tutti quelli oltraggi & ingiurie che esso può. Et però certo è che la maggior parte delli peccati, delli mali, & de gli errori, che'l Diauolo al Mondo (del quale è Prencipe) commette; gli cōmette per mezo & per opera delli mali huomini, li quali tutti sono suoi satelliti, ministri, organi, instrumenti, & come uolgarmente si dice suoi cagnetti. Et però affermaremo, che sì come il buono huomo è un' Angelo del Cielo in corpo humano assunto, così l'huomo malo è un Demonio incarnato; dal quale piaccia à N.S. Dio guardarci et liberarci, perche delle bestie, ciascuna haue in se un solo uitio proprio peculiare et naturale, & il reo huomo gli ha tutti in se raccolti et uniti; il mal'huomo egualmente è disprezzatore di Dio, de i santi, & de gli huomini del Mondo, massimamente, delli buoni & uirtuosi, è homicida, adultero, ladro, mendace, fraudolente, seminador di zizanie, scandoli, & di roine; amator di odij d'inimicitie, di liti, di contentioni, et controuersia; nemico capitale della pace, della quiete, della tranquillità, della carità, della giustitia, & di tutte le uirtù; & non solo è nemico di queste, ma di se medesimo; per che amare non può se medesimo, qualunque ama et segue quelli uitij, i quali sono con perditione & dannatione della sua propria anima cattiuella; & se per sorte me dimandaste de gli huomini del Mondo quali sono gli più fastidiosi, inutili, & rincresceuoli, ui risponderò esserne due specie, l'una de gli ignoranti & semplici, li quali nulla nulla fanno, & presumono di saper molto; l'altra è di coloro, che per se non fanno, & credere non uogliono à coloro che fanno; & questi tali sono simili à gli orbi & à i ciechi, i quali non uedono punto, ne uogliono esser condotti & menati da gli illuminati, i quali uedono, & di queste due specie di huomini ui ricorderò à fuggire & schiuare sempre la loro pratica, conuersationi, et domestichezza (per essere come ho detto) à gli huomini prudenti in uero molto noiosa, dispiaceuole, e tediosa oltra modo.

RICORDO CV. L'HVMANA VITA SIMILE AD VN
C O L T E L L O.

Platone. **L**O Ateniese Platone, (come alcuni graui autori riferiscono) hauendo hauuto nelle parti di Egitto cognitione delle opere del gran Moise, di N.S. Dio legisla obediens. **Moise.** te, come afferma Agostino nella Città di Dio (opera secondo la grandezza del suo diuino ingegno) più di nessuno altro filosofo se approssimò al Cristianesimo, & per questo acquistò il nome di diuino, & certo che io tengo & credo, che se per li libri di Moise tanto à noi altri si auicinò, se al tempo di N.S. Giesu Cristo stato fosse, & di quello hauesse inteso la santissima dottrina, ueduta l'honestissima uita, & l'una & l'altra approuata, & confermata dalli miracoli grandi, & inauditi sarebbe di quello stato un gran Discepolo, & per auentura tanto maggiore che lo Ariopagita di Paolo, quanto che quello fu puro huomo, & questo perfetto huomo, & uero Dio. Ma N.S. Dio no'l permise, per mostrare al Mondo che'l nostro natural lume dell'intelletto, per grande che'l sia si abbaglia (come occhio mal sano che ardisce mirare fisso nel sole) nella cognitione della uerità della fede di Giesu Cristo, senza il uiuo lume della gratia, la quale discendendo di là suso, illumina ogn'uno che uiene in questo Mondo. Et però li santi dottori cattolici dicono, credi prima poi intendrai. Verbum caro factum est; perche la uera intelligentia della deità dipende solo dalla fede, & quella solamente si troua nel seno della santa Romana chiesa, nostra unica uera & sola madre. Questo gran Filosofo Platone come sapientissimo ch'è

Dionisio
Ariopas
gità.

La fede
in gremio
bo della
chiesa.

glicra, era solito dire, la nostra humana uita essere simile ad un coltello di ferro, il quale se gli è adoperato l'uso il consuma, & se non è usato la rovine il rode. Si che essendo la misera nostra uita tale che ò ad un modo ò ad un'altro uiene al fine, ui ricordarò à non lasciare inutilmente mangiare, et rodere la uita nostra dalla rubigne dall'otio, della igna uia, della neglìgentia, & della pìgritia, ma consumarla nel continuo uso di opere degne & laudate; & però ui sforzate che alle fatiche, & alle opere uostre buone sia il medesimo fine, che alla uita. Però io non intendo parlare della uita delli beati solitarij per il seruitio di Dio per salute delle anime loro, ò per amor delle contemplationi delle diuine & celesti cose, perche tali opere, ancora che fatte siano in santo otio & in serena tranquillità di mère, come quelle delle Gerarchie del Cielo, sono assai più degne che tutti i trauagli et fatiche mondane. Adunque si como la essercitata uita è più degna & più comendata che la otiosa & riposata, così ui ricordarò & essortarò à prendere et à seguire quella; pur che gli essercitij siano santi, leciti, honesti, & laudati, fatti alli seruizij di Dio, per la salute dell'anima, & ad utilità & beneficio del prossimo, la cura del quale N. S. Dio la comandò ad ogn'uno.

Vita soli
taria.

RICORDO CVI. CERCA LE BELLEZZE DEL

L E D O N N E.

Le bellez
ze d'una
donna.

PER CHE spesso intrauiene fra gentil'huomini & cauallieri, & massimamente tra giouani sensuali, & otiosi ragionare, & diuisare delle bellezze delle donne, & perche sò che alcun dirà che la donna à douere essere bella, contiene che ella sia grande, ben fatta, disinuolta, alcuno altro mediocre, & alcun più tosto picciola, & chi dirà che la uole essere bianca, chi rossa, chi bruna, chi palida, chi liuida, & chi lauda gli occhi negri come matura oliua, chi di colore di castagna, chi azzurri come zaffiro, chi come l'acque del mare, & chi comenda li capelli d'oro, chi li biondi, chi di colore di auellana matura, & chi negri, & chi rossi; di maniera che delle bellezze della donna mal si può giudicare, perche solo dipèdono dalli uarij & diuersi gusti & appetiti delle persone sensuali, leggiere, lasciue, & uane, nelle quali non ci è giudicio, nè discretione, nè ragione alcuna. Et però il buon Petrarca disse. Perseo era l'uno & uolsi saper come, Andromeda gli piacque in Ethiopia, Vergine bruna, i begli occhi, e le chiome. Et se cerca ciò uoi ricercato foste del parere uostro, come modesto, dando sempre alli più dogni, & alli più attempati di uoi il debito luogo, come filosofo Cristiano risponderete, la uera, & leal bellezza delle donne essere la pudicitia, l'honestà, la continentia, la grauità & sopra tutto la religione, & che ciò sia uero spesso siate si uede una donna qual già fu dall'impudente & sciocco uolgo bellissima & famosissima riputata sell'era di statua grāde, per la uechiezza diuenuta curua, gibbosa, & picciola, ma senza timore di abbrusciar si per essere fatta à uolta, sell'era bianca è diuenuta pallida, smorta, & di colore di cera, fatta sientata peggio di me, con la bauosa bocca, con il naso sempre goccioloso, & con gli occhi riuersi & lagrimosi, con le guance lasse, & cadute, e tutta crespa, & gretta, come testudine uechia; li capelli d'oro, delli quali (come li pazzi, & uani dicono) amare ne fece già molte reti, & molti lacci, & ragne, per prendere de gli incauti giouani, li semplicetti cuori, così sono diuentati come crini, ò coda di cauallo leardo uecchio, & si co

me le bellezze corporali dalli sensuali tanto stimate, & apprezzate per poco corso di tempo, ò per infermità si perdono, si mutano & trasformono, così le uere bellezze della pudicitia stanno sempre salde uerdi, & mai non si mutano, nè si alterano, anzi quanto più inuecciano, tanto pare che più crescano, & in commendatione, & laude di tal bellezza (non restarò dirlo, perche dirò il uero) se una donna ancora che ella non sia del corpo bella, solamente si dica essere pudica, questa parole è di tanta forza, & efficacia che subito l'abbellisce, & adorna, come una angela del Cielo, così una donna per bella ch'ella sia del corpo, subito che se dica essere una impudica et dishonesta, tal parola di subito fa laida, forza, disforme, & brutta più di un paueroso mostro. Et però il prouerbio Tosco dice il uero tre cose al mondo essere poco apprezzate, anzi disprezzate, consiglio di pouer'huomo, forza di facchino, & bellezza di donna dishonesta, à confirmatione di questa contarò quello che à me interuenne essendo io giouane nella città di Pavia allora felicissima, & famosissima in lettere, trouandomi à caso ad una solenne festa, oue erano molte donne nobili uirtuose, & belle, da alcune di loro con molta instantia fui ricercato à dire qual fosse la uera bellezza della donna. Io come quello che stimaua le mie proprie forze, & che conosceua q̃llo che tosto giudica correre à penitentia gli risposi che non mi confidaua sì di subito soddisfare à sì alta domanda, ma che mi daua l'animo di trouare quando à loro piacuto fosse un giusto & degno giudice, il qual pensaua che con loro sodisfattione con semplici parole hauerebbe risoluto il quesito, & dimandandomi chi esso sarebbe gli risposi

M. Francesco Petrarca, il cui nome subito inteso, perche tutte esse lo hauessero in sommo honore, & in somma riuerentia, senza contraditione alcuna dissero, non uolere altro giudice, nè altro Palemone, nè altro censore che un sì preclaro & ingegnoso poeta. Al loro gli disse del lauato trionfo della castità qual uerso degno di essere scritto à lettere d'oro nella fronte, nel petto, & intorno al collo à qual si uoglia donna di honore, & di ualore, come già le filaterie à gli antichi farisei, & la più casta, era iui la più bella, la qual sententia come un'oracolo del Delfico Appollo da tutte esse, sì come erano uirtuose, honeste & nobili, così senza contraditione alcuna summamente fu comendata, laudata, & approbata, & dicono che alcune delle prime di esse doppo più uolte mi dissero che da quell' hora in quà, per uirtù di quel sacro santo uerso, con fare poco conto delle corporali bellezze, come cosa uana, fragile, & caduca, & corrutibile solamente hauessse atteso alla honestà & pudicitia, perche chiaramente conosceuano quelle essere la unica, et uera bellezza, ornamento et decoro delle ben nate donne, et per più laude della santa pudicitia, non lasciarò dire essa alle donne essere naturale che ciò sia uero, il corpo della donna nell'acqua affogata ghiace boccone, con la pancia uolta all'acqua, et la schiena al Cielo, il corpo dell'huomo ghiace supino, con le spalle uolte all'acqua, et il uentre al Cielo, et questo perche essa natura ancora nelle morte donne cerca seruire la honestà. O santa, & beata natura se nelli morti corpi delle donne ami tanto la honestà, quanto più la deu tu amare nelle uiuenti, in honore, & laude della medesima non tacerò l'auro detto del grā Platone, che se le donne di questo Mondo con gli occhi della testa uedere potessino quanto è la bellezza dell'alma pudicitia, al mondo non si trouarebbe donna ueruna impudica, & dishonesta. Il mio diuoto Gieronimo per la santità della uita, per la diuersità delle lingue, & per la eccellentissima dottrina, chiarissimo lume della Santa Romana Chiesa, afferma all'huomo essere al mondo concesso più uie da acquistar fama et gloria, chi con ar

mi, chi

Prouerbio toscano

Petrarca.

L'honestà nelle donne naturale.

Platone.

s. Gierol.

mi, chi con lettere, chi con la pittura, chi con la scoltura, chi con le forze del corpo. Alla donna solamente à farse al mondo eterna & gloriosa gli è concesso per la pudicitia, di maniera che se tutte le virtù, tutte le arti, tutte le doti, & gratie del mondo fossero in una donna, senza l'honestà sarebbe come se in un cristiano fossero tutte le altre virtù, senza la carità, imperoche senza essa quelle sarebbero inutili uane & di poco momento, & perche io non dubito anzi sono certissimo che alcuni diranno & forse uoi ancora, bora che fra Sabbà è uecchio & infermo, anzi de frigidis & maleficiatis, molto lauda la pudicitia, la quale Dio sà se tanto la commendaua, quando era giouane, & io in fede del uero dirò, che sì come la lunga età & la esperienza molta delle cose del Mondo mi hanno per proua fatto chiaramente conoscere della impudicitia la miseria, la bruttezza, la deformità, & infamia, & della honestà, la bellezza, l'ornamento, & il decoro, così quella biasimo & uituperò, & questa commendo & laudo insino alle stelle, come uirtù secondo la legge, sola sufficiente di presentare l'anima nostra à Dio. Per tanto donne mie care nobili & uirtuose, non solamente ui ricordarò, ma ui esortarò, pregarò, & scongiurarò con tutto quello ardore & efficacia che meglio posso, ad essere pudiche, caste, honeste, continenti, & religiose & buone Cristiane accioche con la gratia di N. S. Giesu Cristo nella presente uita siate honorate, riuertite, laudate, cōmendate, & amate, & nell'altra degnamente remunerate dell'incomprendibile premio, che sarà un regno eterno & una beatitudine infinita. Et in questo ultimo fine non lascerò ricordarui che in accettare & pigliare presenti & doni di qual si uoglia sorte, & così lettere, epistole, rime tutte piene di adulationi, assentationi, bugie, & uanità, uogliate hauere le vostre mani paraltiche, anzi aride, et secche, alli suoni, alli canti, alle lagrime, alli sospiri, alli pianti, alli lamenti, alli singulti, et alli amarichii simulati et finti de gli huomini sensuali, anzi pazzi, et massimamente di giouani uani et leggieri, hauere le orecchie sempre sorde & chiuse, come lo accorto Vlissee alle dolci uoci della mostruose sirene figliuole di Acheloo, perche alla fine altro nò sono che un ueleno, un precipitio, una rouina, un pericoloso scoglio, un naufragio certo dell'honore, et della fama, et delle pouere anime nostre.

RICORDO CVII. CERCA IL PERDONARE

L. 2. O. F. F. E. S. I. E.

PER essere in questa nostra età di rugginoso ferro il mondo maligno tutto posto in miserie, in tribulationi, in guai, & calamità, & massimamente Italia, & di essa l'afflitta, pouera, & mal diuisa Romagna, la quale per le sue colpe meritamente è tutta piena à staio colmo, di fattioni, di nimicine, di odii, di discordie, di rancori, & maleuolentie, & se non ch'ella è pur alquanto rafrenata dal duro morso della ragione rigorosa, anzi piatosa, che in essa regna (gratia delli giusti & buoni superiori, li quali amano & desiderano la quiete & il riposo di essa) impossibile sarebbe che le persone ci habitassino, massimamente le buone & uirtuose, le quali desiderarebbono uauere Cristianamente in santa pace, e tutti questi mali nascono solamente da due radici pestifere & uelenose, delle quali, l'una è l'ostinatione di non perdonare le offese per amor di Giesu Cristo, l'altra è la cupidità del uendicare, & per queste due diaboliche passioni gli huomini alle per suasioni, alle essortationi, & alli ricordi delli Reuerendi Prelati, delli uenerabili religiosi,

et delle altre buone et virtuose persone del secolo, le quali desiderarebbono la salute delle loro anime, & la quiete & unione di essa prouincia, sono più sordi che gli aspidi, & più indurati che li Faraoni, sì come quelli, che hanno posto ogni loro beatitudine & sommo bene & ultimo fine solamente in uendicare le ingiurie, & quelle con grandissima liberalità, anzi prodigalità; di sorte, che per una minima guanciata, non si tengono sodisfatti cō dieci mortali ferite, & per una picciola ferita, non si tengono pagati con dieci morti, tanta è la cortesia larga & magnifica, che regna nelle uendette in queste bande, nelle altre cose, quanta ella si sia, no'l dirò, perche no'l sò, & le infelici, misere, & cieche genti pouere di giudicio, di consiglio, & di ragione, non si auedono, non si accorgono che per uendicare le offese (che altro non è che una brieve sodisfattione del guasto mondo) perdono ad un tratto l'anime, li corpi, & le sostantie, & insieme con esse l'honore & la fama, & che ciò sia uero guardate intorno & uederete in questa infelice prouincia, quante ricche & magnifiche famiglie, quante honorate antiche et degne case sono uenute almeno, solamente per le uendette & per non perdonare, & questo per giusta permissione di N.S. Dio. Il quale in se tre cose, senza hauerle con alcuno communicate, ha riserbate, che sono il giudicio, la gloria, & la uendetta. Ma la teneraria presuntione delli miseri & cattiuelli mortali diuenuta tanta, che senza rispetto ueruno le ha occupate, usurpate, & fatte sue. Et che ciò sia uerò, chi è quello che non presuma giudicare del prossimo, le più segrete occulte & intime cose? & chi è quello che delle opere sue sante & giuste, delle quali la gloria è sola di Dio (perche senza la gratia sua non semo sufficienti solamente pensare, non che fare cosa buona) non l'attribuisca à se? & chi è quello che non ardisca uendicare le proprie offese, senza hauere risguardo che la uendetta è riserbata solamente alla diuina maestà? Et per tanto disse Agostino, preciosa gioia della chiesa che l'uendicatore se stesso con l'autorità propria, altro non è che commettere una manifesta rapina contra N.S. Dio, perche di mano di quello si toglie la riserbata spada della uendetta. Et qui à confusione de gli ostinati superbi, che non uogliono perdonare, non lasciarò riferire quanto si scriue di Macario, il quale sentendosi punto da un culice, quello prendendo con le proprie mani occise; poi auedendosi che esso medesimo delle proprie ingiurie uendicato si era, sei mesi uolse andare ignudo, per lo heremo, oue tutto fu crudelmente lacerato dalle mosche, & dalli Tafari, dalle uespe, dalle zanzare, & altri simili animalletti. Per tanto ritornandoui uoi in questa pouera & misera prouincia, alli suoi danni & mali sempre accesa & pronta, mi ricordarete fare di continuo il degno & laudato uffitio del cauallieri Cristiano & religioso, il qual sarà persuadere, esortare, confortare, & indurre gli offesi, & gli ingiurati à rimettere & perdonare gli oltraggi & le ingiurie per amore di N.S. Giesu Cristo al quale sì come da ragione diuina meritamente essa uendetta si aspetta; così à tempo & à lungo uendicará ciascuna offesa, con la salute delle anime di quelli offesi, che per amor suo hauranno rimesso le ricevute offese, io dico le offese & non l'intreffe, il quale à rimettere è soprarogatione & non di necessità di salue come le ingiurie. Ancora ricordarete à questi ostinati & pertinaci offesi, i quali non uogliono rimettere per lo amor di Giesu Cristo, che sì come per lo perdonare, l'uomo merita la remissione delle sue colpe, ricupera la perduta gratia, si riconcilia con la santa madre chiesa, & farsi partecipe di tutti li beni che in essa si fanno per tutto il Cristianesimo, si rende degno di godere & usare li santi sacramenti, li quali sono usi di gratie, & massimamente

Tre cose
riserbate
in Dio.

Agostin.

Macario.

te la confessione & la communione con indubitata speranza di saluare l'anima sua. Co-
 si quell'indurato Faraone, degna preda del gran Lucifero infernale, il quale non uole
 perdonare & non uole rimettere, si come è in disgratia del suo saluatore, così merita-
 mente è priuato delli meriti & uirtù della sua santissima passione, & di tutti li santi &
 sante della corte del Cielo; & si come è contumace, ribello, & disobediante alla santa
 Madre Chiesa, così è priuato di tutti li beni & opere pie & sante, che in essa si fanno per
 tutto il Cristianesimo infino alla sepoltura, di sorte ch'egliè come un pampino arido &
 secco, tagliato dalla uite, il quale come è totalmente inutile, così si deue gittare in su l'ar-
 dente fuoco ad abbruggiare. Et oltra ciò lascia alla pouera posterità una dannata & male
 detta heredità, la quale condurrà ancora essa per li medesimi passi, oue esso per la diabolica
 ostinatione sarà andato auanti; & se per auenitura uoi direte, la durezza & pertinacia
 di questi offesi esserè tanta e tale che uoi poca speranza hauete di fare alcuno buon
 frutto, anzi tutto quello che farete, ui pare essere un manifesto perdere di tempo & di pa-
 role. Vi risponderò che per questo non ui smarrirete punto di fare gagliardamente con
 l'aiuto di Dio il buono & pietoso ufficio nostro, perche uoi non potete sapere quel che
 Dio uoglia disporre & operare nelli cuori delle persone, perche si come sono dodici
 l'hore del giorno, così la uolontà dell'huomo è mutabile & uaria; onde auene che l'huo-
 mo la mattina sarà d'una opinione & fantasia, & la sera d'un'altra; l'altro si è, che ò
 farete effetto buono, ò nò; se l'farete, con la gratia di Dio (senza la quale nò si può far
 cosa ualida) di quelle meschine anime guadagnate, e tolte per l'opera nostra dalla bocca
 del gran Cerbero infernale, ne acquistarete gran merito appresso nostro Signor Dio, ho-
 nore & laude appresso gli huomini del Mondo, & massimamente appresso i buoni. Se
 ancora non farete frutto buono, la uostra buona intentione, le parole sante, i passi giusti,
 le fatiche degne, i sudori pij, non faranno senza giusto premio appresso N. S. Giesu Cri-
 sto, assai più largo & magnifico al premiare che al punire; però alcun Sano disse, se'l
 contadino sparge il seme nel terreno mal coltiuato & mal disposto, ad un tratto perde la
 semenza & le fatiche, ma quel che si affatica nel campo del Signore, auenga che perda il
 seme, mai non perde l'opera, perche di quello sempre è abbondantemente remunerato da
 N. S. Dio, & però à tale impresa religiosa, & santa nò sarete mai pigro, negligente, &
 pusillanimo, poi che in ogni euento del premio sete certo & sicuro.

Il cōtadi
 no che se
 mina.

RICORDO CVIII. CERCA LA CVPIDITA DELLE

R I C C H E Z Z E.

PER CHE se non sono tutti, almeno la maggior parte de gli huomini di questo
 mondo dalle passioni & dalle cupidità ingannati, uiuono più tosto secondo li sensi,
 che secondo la retta ragione, secondo la quale ogni rationale huomo uiuere doue-
 rebbe, & si come per questo auene che li giuditij perfetti & sani sono pochi & rari, co-
 si sò che spesso ui abatterete à ragionare con huomini grandi & di conditione, ma mon-
 dani, li quali hauendo posto il loro sommo bene nelle cose terrene e temporali, ancora che
 siano transitorie & corruttibili, diranno, affermaranno, & giudicaranno ogni cosa do-
 uersi fare & essere lecito farle, per essere ricchi, & hauere dell'oro & dell'argento sen-
 za punto curarsi del mondo, perche pur che si habbia, non si cerca il come; & li ciechi,

L'oro.

Et sciocchi poveri, anzi ignudi Et mendici di senno Et discorso non se auclono, non conosco di quanti mali al mondo è cagione l'oro; per l'oro la giustizia è corrotta, la pudicitia violata, la integrità maciata, di tutti è della maggior parte degli homicidi, rapine, furti, latrocini, tradimenti, adulteri, stupri, incesti, sacrilegij, che al mondo hoggi si commettono, cagione ne è l'oro; rompe le affinità, separa le amicizie, diuide le confederazioni Et le amistà, dissolue la fede, li patti, i giuramenti, le paci, Et le promissioni, per l'oro il figliuolo insidia al padre, la moglie al marito, il fratello al fratello, l'amico, all'amico, il seruo al Signore; di sorte, che arditamente si può dire l'oro essere potissima Et principal causa di tutti li mali Et scandali che uengono al mondo. Et però il gran poeta Vir-

Virgilio.

gilio disse, ò insatiabil fame di oro, à che non costringi gli auidi petti della miseri mortalitàe Iste essendo dalla natura conosciuto, il uolse ascondere nelle pti occulte Et segrete parti della Terra, ma la nostra ingorda Et insatiabile auaritia cagione di maggiori errori et peccati che la gola Et che la lussuria, alla fine ha tanto procurato, fatto Et operato, che non ostanti li pericoli, le fatiche, Et le difficoltà, si è passato Et penetrato nelle intime Et

Plinio.
Perchè
l'oro è
pallido.

remote uiscere della terra à ritrouarlo. Et però Plinio diligente segretario della natura creata disse, ò quante mani si consumano Et guastansi accioche un solo articolo di un dito si adorni Et replenda, Et quell'altro filosofo dimandato perchè l'oro di continuo era sì pallido Et smorto, sauamente rispose per il timore di molti insidiatori, che di continuo gli sono intorno. Con tutto questo che l'oro sia cagione di tutti li sopradetti mali Et di molti altri assai, è ancora cagione di molti beni, perchè sì come per il senno si uede tutti li tempi, le chiese, i monasterij, gli hospitali, Et gli altri luoghi santi, religiosi, Et pij, li quali

Abraam.
Giob.
Daniel.
Aloigi
Rè di
Francia.

sono al mondo, per l'oro si sono fatti Et costrutti, tutte le imprese degne, laudate Et san te fatte al Mondo ad honore Et seruitio di Dio Et beneficio Et gloria della santa sede catolica, tutte si sono fatte per l'oro. Et che l'oro sia buono trouarete al mondo molti hu mini ricchi Et opulenti, molti gran Principi, molti potenti Rè, per le loro tante Et giua ste opere delle carità fatte per l'oro, diuenuti santi come Abraam, Giob, Daniel, Aloigi Rè di Francia, Et molti altri, che lungo sarebbe à raccontarli; Et per tanto disse il mio

S. Ambr.

deuoto Ambrogio eloquentissimo, le ricchezze alli buoni essere aiuto, Et alli mali impedi mento. Et per tanto essendo uoi ricercato del giudicio nostro in questo dubbio, ancora che siate giouane di anni, uorrei che rispondeste come maturo Et vecchio di senno, che l'oro di sua natura non è buono, ne tristo, anzi più tosto buono perchè gli è à molte cose utile, ma la bontà Et malignità sua solo consiste Et dipende dall'uso Et dispensatione nostra, di maniera che se gli è bene usato è buono, Et se gli è male usato è malo, come il fuoco; il quale se gli è bene adoperato gli è ottimo, non che buono, Et se gli è male adoperato è pessimo non che male, però giudicarete sauamente che l'hauere ricchezze Et oro è bene, purchè elle siano giustamente acquistate, honestamente tenute, Et pietosamente dispensate. Ma quando siano altrimenti, cioè iniquamente guadagnate, tenacemente tenute, Et uti luperosamente dispensate, anzi dissipate, non le laudarete, anzi sommamente le dannarete, come perditione delle anime nostre misere et cattiuelle. Per questo il saluator nostro nel suo sacro santo Euangelio le appellò spine, et in un'altro luogo mammona iniquitatis cioè, ricchezze della iniquità, et se domandato fosse, che rimedio ci è à godere santamente et giustamente questi beni temporali, li quali à chi ben gli usa sono gradi da salire al Cie lo, risponderete come Cristiano, che l'huomo di questo Mondo tenghi per fermo et certo

Il Salua
tor nos
tro.

non

non essere lui delli temporali beni assoluto Signore & patrone, ma ministro & dispensatore, et che di tal' amministrazione & dispensatione nel giorno dell' ultimo giudicio ne ha da rendere conto infino ad un minimo quatrante à N. S. Dio giusto giudice, il quale tutto rà e tutto intède infino à' gli occulti et nascosti secreti delli più profondi et alti cuori nostri.

RICORDO CIX. CERCA GLI ORNAMENTI
DELLA CASA.

SO' che alcuna fiata ue abatterete à ragionare con Signori et gran gentili huomini, ricchi, ingegnosi, & pomposi, per non dire uentosi, i quali molto si diletano in adornare & polire i suoi palazzi, le sue case, & massime le camere & gli studi di uarij & diuersi ornamenti, secondo le usietà & diuersità de' loro ingegni & fantasie. on de auiene che alcun le adorna d' instrumenti musici come organi, clacimbali, monocordi, salteri, arpe, dolcecele, baldose, & altri simili; & chi di liuti, uiole, uioloni, lire, flauti, cornetti, tibie, cornamuse, dianoni, tromboni, & altri tali i quali ornamenti io certo li commendando assai, perche questi tali instrumenti diletano molto alle orecchie & ricreano molto gli animi, i quali come diceua Platone, si ricordano dell' armonia, la qual nasce dalli moti delli circoli celesti, ancora piacciono assai all' occhio, quando sono diligentemente & per mano di eccellenti et ingegnosi maestri lauorati, come da Lorenzo di Pauia, ò da Bastiano di Verona. Alcuni altri gli adornano di antichità, come di teste, di tronchi, di busti, di statue antiche, di marmo, ò di bronzo. Ma perche le antiche buone, si come sono rare, così non si ponno hauere senza grandissima difficoltà & spesa; & però le adornano con le opere di Donato, il qual certo nella scultura & nel getto si può agguagliare à qual si uoglia antico scultore greco, ancora che'l fosse Fidia & Prassitele, ò di loro miglior maestro & di più alto ingegno come fede ne fanno le sue diuine opere di pietra et di bronzo in Fironze, massimamente à l'horto san Michele, & à Padoua il suo Gattamelata, ò con quelle di Michel' angelo gloria della età nostra della scultura & pittura, in qual di esse più eccellente sia, la lite ancora pende; pur dirò di questo che nell' una & nell' altra (cosa fino alli giorni nostri inaudita) essere stato tanto grande & eminente, che se trouato si fosse alli tempi delli Zeusi, ò de gli Protogeni, & de gli Appelli, se stato non fosse il primo ancora stato non sarebbe il terzo, come le eccellenti & degne sue opere in Firenze di martello, & in Roma di martello & di pennello testimonianza ne fanno. Questi due ancora che moderni siano, meritamente connumerare si deuono tra gli antichi greci, più ualenti. Et chi le adorna con le opere del mio Giovan Cristoforo Romano, il quale oltre le altre virtù & massimamente la musica fu al suo tempo scultore eccellente & famoso, & molto delicato & diligente, come si uede per molti lauori di sua mano in Milano, & in Mantoa, & massimamente per la nobile & ingegnosa sepoltura di Galeazzo Visconte nella Certosa di Pauia, & se non che nella età sua più uera & più fiorita fu assalito d' incurabile infermità, forse tra li due primi stato sarebbe il terzo. Chi con l'opere del mio Alfonso Lombardo da Ferrara, eccellente & ingegnoso in figure di marmo, ma più di Terra, la cui maniera dolce & diletteuole communalmente piace ad ogni buon gusto. Chi con lauori di Terra di mano di Paganino da Modena, al suo tempo ualente maestro in formare di naturale, come si uede in Napoli in Monte Oliueto. Chi le adorna

Platone.

Lorenzo

di Pauia.

Bastiano

Veronice

Donato.

Michele
angelo.Io. Cris.
Rom.

Alfonso

Pagan.

Verroch. con li getti di Verocchio certo maestro eccellentissimo molto diligente et netto, la cui gratioſa maniera & dolcezza di aria, mirabilmente diletta ad ogn'uno, come proua ne fanno le opere di ſua mano à Firenze, all'orto S. Michele, & à Vinegia à ſan Giouani & Paolo la ſtatua queſtre di bronzo di Bartolomeo di Bergamo, alli ſuoi tempi Capitano d'armi, ualente & ſauio. Et chi con li getti di Pollaiuolo parimente ualentissimo, molto netto & polito, & in ricercare il nudo molto diligente & pratico, come ſi può uedere per un quadro di baſſo rilieuo de gli ignudi, della catena & in Roma in S. Pietro nella ſepoltura di Siſto 1111. Pont. Max. recolen. M. Et chi con medaglie antiche d'oro, d'argento, & di metallo. Et chi non può con le antiche, le adorna con le moderne tra gettate di Giovan Corona Venetiano, in tal'eſſercitio molto diligente & netto. Et chi con le digniſime opere del mio Caradoſſo, il quale oltra la cognition grãde delle gioie, i lauorare di metallo, in oro, & in argento, ò di tutto, ò di baſſo rilieuo, alla età noſtra è ſtato ſenza paro, come ſi può uedere nella città di Milano per un ſuo Calimaro d'argento di baſſo rilieuo fatica d'anni uentiſci, ma certo diuina. Et chi di cammei, di corniole, & altri in tagli di mano di Pietro Maria, del Tagliacarne, di Menico, di Valerio, di Michelino, & di altri ſimili maſtri ualentissimi & famoſiſimi in tali eſſercitij. Ma ſopra tutte le altre ſe poſſibile è ad hauerle, le adornano con le eccellentiſime & digniſime opere del mio Giouanni del Caſtello, il quale in ſimili eſſercitij, & maſime d'intagliare gioie & criſtalli, & in cuniar medaglie di cauo & di rilieuo, sì come ha laſciato doppo le ſpalle alli noſtri tempi tutti gli altri moderni, coſi s'è auicinato à i più eccellenti & famoſi antichi, come ſi manifeſta apertamente per le opere di ſua mano. Et chi ſi diletta di ornarle con tauole, quadri, hiſtorie, & ritratti di pittura, di mano di Fra Filippo Carmelita, chi del Mantegna, chi di Giouanni Bellino, maſtro à i loro tempi celebri & degni & bellissimi inuentori. Et chi di mano di Leonardo di Vinci huomo di grãdiſſimo ingegno, et nella pittura eccellentiſimo & famoſiſimo diſcepolo del Verocchio, come alla dolcezza delle arie ſiconoſce, & primo inuentore delle figure grandi tolte dalle ombre delle lucerne, ancora che dal Cenacolo di Santa Maria delle grazie di Milano in ſuora (opera certamente diuina, & per tutto il Mondo famoſa, & celebre) pochi altri lauori ſi trouano di ſua mano, perche quando doueua attendere alla pittura, nella quale ſenza dubbio un nuouo Appelleruſcito ſarebbe, tutto ſi dede alla Geometria, all'Architettura & Notomia; & oltra ciò ſi occupò nella forma del cauallo di Milano, oue ſedeci anni continui conſumò, & certo che la dignità dell'opera era tale, che nò ſi poteua dire hauer perduto il tempo & la fatica. Ma la ignorantia & traſcuragine di alcuni (li quali sì come non conoſcono le uirtù, coſi nulla l'eſtimano) la laſciorno uituperoſamente roinare, & io ui ricordo (& non ſenza dolore & diſpiacere il dico) una coſi nobile & ingegnosa opera fatta beſaglio à baleſtrieri Guafconi, et chi di mano del Filippino, chi del Perugino, amandue maſtri na'enti, delicati, uaghi, piaceruoli, et diligenti, et chi di mano di Raſaello da Urbino, il qual sì come fu eccellentiſimo pittore, coſi pinſe aſſai, sì come ſi uede per le ſue nobiliſſime opere in Roma, et in molte parti d'Italia, et ſuora d'Italia, et liberamente ſi può dire che in queſto ſoſſe la pittura compita et perſetta, et ſe non che la inuidioſa morte troppo toſſo il toſſe dalle humane coſe, certo alli noſtri tempi mettea la pittura à tal ſegno, à quale forſe non fu mai alli tempi antichi de' Greci, ò de' Romani. Et chi di mano di Giulio Romano ſuo diſcepolo, il quale nel pingere ſicuramente ſe uà accoſtando al

suo maestro; chi di mano del mio Trauisio pittore certo ualente et celebre, presto, risoluto, et uniuersale nel colorito, nel chiaro, et scuro, in fresco, à guazzo, ad oglio, pratico di paesi, di lontani, di casamenti, di prospettive, sì come fede ne fanno le opere sue per più Città d'Italia, massimamente in Bologna et in Faenza nella mia capella della chiesa della Magione, nella quale (se'l mio giudicio non erra) penso che auanzasse se medesimo. Ma piaciuto fosse à N. S. Dio, che sì come fu grande nella pittura et architettura, nella quale molto presenciu, così stato fosse al morire più accorto et più cauto, et chi delle opere del mio Fracesco di S. Bernardo da Forlì pittore nobilissimo et uniuersale, et nelli re lieui di stucco molto ualente, come la santa et gloriosa casa di Loreto ne farà chiara fede, la mano di questo buono maestro orna ancora la mia chiesa della Magione di Faenza, oue tutta uia arditamente combatte con l'opere del Trauisi, questo certo per la sua rara, et singular uirtù è molto da me amato, ma non manco per li suoi honesti costumi et bontà di uita, li quali rade uolte si trouano insieme nelli pittori. Chi con le opere di Pietro del borgo, ò di Melozzo da Forlì, le quali forse per le loro prospettive et secreti dell'arte sono à gli intelligenti più grate, che uaghe à gli occhi di coloro, che meno intendono. Et chi le adorna di commesso di mano di Fra Giouanni di Monte Oliveto, ò di Fra Rafaele di Brescia, ò delli Legnaghi maestri eccellentissimi in simili essercitij, massimamente nelle prospettive. Ma sopra tutto chi le puote hauere, le appara et adorna con le opere più tosto diuine, che humane del mio padre frate Damiano da Bergamo, dell'ordine de' predicatori, il quale non solo nelle prospettive (come questi altri buoni maestri) ma nelli paesi, nelli casamenti, nelli lontani, et che più è, nelle figure, fà con il legno tutto quello che à pena farebbe il grande Appelle con il pennello, anzi à me pare che li colori di quei legni siano più uini, più accesi, et più uaghi di quelli, che usano li pittori, di forte, che questi dignissimi lauori si possono dire essere una noua pittura eccellentemente colorita senza colori, cosa molto ammiranda, ancora che non manco marauiglia sia che essendo le opere di commesso, l'occhio quanto più si affatica, tanto manco comprende le commisfure, che non è senza stupore de' risguardanti. Questo buon Padre in tingere li legni, et in qual si uoglia colore, et in contrasfare pietre macchiate et mischie, sì come è stato in fino alli secoli nostri unico, et così penso che alli futuri sarà senza paro, et certo N. S. Dio li presti gratia, come io crelo, perche il uorrei per essere le cose à buon termine di ponere la estrema mano all'opera di San Domenico di Bologna. Io credo, anzi son certo che si potrà intolare l'ottauo spettacolo del Mondo. Et sì come già li Babilonici, gli Asirij, gli Egittij, et Greci si auantarono delli loro tempi, piramidi, colossi, et sepolcri, così la felice Bologna, si potrà gloriare, et uantare del Coro di san Domenico. Et perche io non uorrei che lo amore, et affettione, ch'io porto al mio eccellentissimo padre mi facesse riputare assentatore, cosa da me molto aliena, et massimamente con gli amici, con li quali sempre il uero si ha da dire, mi estenderei più oltra, ancora che tutto quello ch'io sapessi dire farebbe assai manco del merito della sua rara et singular uirtù, et della bontà della sua religiosa, et santa uita. Et che le adorna con carte impresse in rame, et in legno in Italia, ò altrove, et sopra tutto di quelle uenute di Germania, et massimamente di mano di Alberto dureri, certo non che eccellentissimo, ma diuino, nel Bollino, ò di Luca suo discepolo, il quale uà auicinandosi assai al suo gran maestro. Tutti questi tali ornamenti di sculture, et di pitture sommamente laudo, et commendo, perche io trouo essa pittura,

Trauisio

Franc. da
Forlì.Piero del
Borgo.
Melozzo
F. Rafaele
di Brescia
I Legnaghi.Fr. Dam.
di Berg.

Alb. dur.

Luca.

appresso gli antichi essere stata in tanto honore & riputatione, che fu tra le arti libera-
 li connumerata. Leggesi il Magno Alessandro di Macedonia dominator del Mondo, non
 essersi sdegnato macinare li colori ad Apelle, Demetrio policerite non uolse prendere Ro-
 do, per non guastare una figura di mano di Protogene la quale era depinta in sù la mu-
 raglia. O tempi deprauati, ò secoli corrotti, ò mondo decrepito, & già con il destro piede
 dentro la fossa; poi che quel buon capitano hebbe più rispetto à l'opera di un pittore,
 che alli giorni nostri non è hauuto al gran Tiranno Solamin Ottomano, al N. S. Giesu
 Cristo, Creatore, & Redentore dell' Vniuerso, & à San Giovanni Battista suo precur-
 sore, Augusto Cesare hauendo un suo nipote fanciullo, il quale non essendo disposto alle
 lettere, pche gli era mutolo, ordinò che imparasse à pingere, oltra ciò trouasi molti prenci
 pi al Mondo essere stati, li quali non solamente se sono diletati della pittura, la quale al-
 tro non è che una Scimia, & uno Specchio della natura, ma in quella hauere con loro ma-
 no operato, & oltra ciò per meglio dirui la dignità della pittura, ui dirò hauere conosciuto
 al Mondo molti grandi huomini, dico grandi, di ricchezze & di dignità, ma del re-
 sto ignoranti, grossi, goffi, & fatti con l'aceta come li santi di Abruzzo, li quali per mo-
 strare al uolgo di hauere ingegno & spirito, faceuano gran professione di diletтары di
 antiquità, & massimamente di medaglie di huomini stati al Mondo degni & famosi, ma
 tanto gustauano, ò intendeano simili cose, quanto l'asino la lira; e tra gli altri conobbi
 un gran Signore, il quale solamente perche fosse detto essere gentile, & ingegnoso mo-
 straua diletтары molto di medaglie, delle quali per la gratia di Dio ne hauera un studio
 pieno, tra di rame, tra di stagno, & di piombo, e tra esse erano ancora molti piombi di
 bolle apostoliche insino dal tempo di Papa Gianni, perche pur che facessero numero, non
 curaua come fossero, e tra le altre molte, ne hauera quattro di piombo più goffe che lui,
 l'una era di Vgozone dalla Faggiola, il quale secondo quel faceto, fu il maggiore mana-
 giatore che si trouasse in Italia à quei tempi, perche in una mattina, ad un desinare
 si mangiò Pisa & Lucca, & una di Boldrino di Panicale, le cui ossa presero la Mara-
 ca di Ancona. Delle altre due una era di Nicolò Piccinino, & l'altra di Gattamelata; et
 quando alcun ueniua per hauere audientia ò negoziare con esso lui, ancora che stato fosse
 un contadino, mandaua per le quattro medagliacce sue fauorite, & dilette, & incomincia-
 ua à raccontare delli fatti di questi quattro grã capitani, alli tempi loro famosi, de i quali
 hauera le uite meglio à mente, che l'orbo le snte allegrezze, & di là non si partiuo pun-
 to, se non sopraggiunto dalla bruna sera. A questo medesimo gran Signore un giorno gli
 fu presentata una bellissima medaglia antica d'oro, di Alessandro Magno, il cui riuerso
 era lo alato Pegaseo, et se io dicessi hauera la ueduta, non mentrei punto, et dimandando es-
 so di chi era la medaglia, gli fu risposto di Alessandro, mostrò hauera molto cara, et rin-
 gratiato il donatore, mandò per il suo secretario, il quale se non era tanto ignorante, quã-
 to il patrone, almanco era piu goffo assai, et disse, questa bella medaglia è di Alessandro
 ma vorrei saper s'ella è di quello Alessandro che cōpose il Dottrinale Rectis as, et a; per
 che come huomo di buona memoria si ricordò quando era fanciullo hauere imparato in
 sù il dottrinale, il cui autore si nominò Alessandro il buon secretario gli disse, Signore, io
 uedrò nel Cornicopio, ò nel Canapino, se l' si troua, et farollo intendere di subito. Si che
 al buon Signore interuiene come à quello che dice Seneca, il quale doppo hauere studiato
 dieci anni continoi Vergilio, fu domandato come intendesse ben Vergilio, rispose benissi-

Alessan.
 Magno.
 Demetr.

Aug. Cef.

Vn gran
 Signore
 goffo.

mo, ma ancora non era ben chiaro se Enea su maschio ò femina, & così mostrò hauere ben spesi gli dieci anni. Questo medesimo Signore, quando alcuna fiata si uoleua ricreare (che era quando la notte non haueua dormito più di quindici hore) si facua leggere Morgante, & quando ueniua alla morte di Orlando, era assalito da una tanta tenerezza & compassione, che piangeua come una uite mozza, ò sì come hauesse hauuto il suo primogenito morto auanti gli occhi. Ma il Venerdi santo quando udina la passione di N. S. Giesu Cristo, ancor ch'ella fosse stata predicata da F. Roberto di Leggio, hauea gli occhi più asciutti et secchi d'un carbone di quercia. Ma alcuna uolta poi haueò fatto appicar per la gola un pouer'huomo, per niente, ò per una minima cosa, rideua come se ricuperata hauesse la Terra Santa. Alcuni altri apparano & adornano le loro stanze di panno di razza & di celoni uenuti di Fiandra, fatti à figure & à fogliami, & chi à uerdure, & chi con tapeti & moschetti turcheschi & foriani, & chi con carpette & spalieri barbaresche, chi di tele di mano di buoni maestri, chi con corami ingegnosamente lauorati uenuti di Spagna, & alcuni altri con cose nuoue fantastiche & bizzarre, ma ingegniose uenute di Leuante ò d'Alemagna, sottile inuentrice di molte cose belle & artificiose, e tutti questi ornamenti ancora commendo & laudo, perche arguiscono ingegno, politezza, ciuità, & cortegiania, purchè non interuenga all'huomo, come à quel laido & forzo, che uolse mostrare la sua ornata casa à Diogene cinico, il quale uolendo sputare, gli sputò nel uiso, & dimandato di tale discortesia, peggio che Cinica, rispose, in quella non gli pareua luogo meno ornato, & men bello che più conuenientemente hauesse potuto sputare che nella sua faccia. il medesimo dicono che fece Castruccio Castracane Tirano di Lucra, huomo però grande & ualente alli suoi tempi, & per questo ciascuno si deue sforzare di essere tale che qualunque entra in casa sua, habbia maggior rispetto à lui, che alli uani ornamenti della casa. Non sò se me'l debbia dire ò pur tacere, ma pure il dirò; non già per boria humana, ma per non fare incarco & ingiuria alle opere & fatiche, le quali per la loro eccellentia sono degne di fama, di laude, & di memoria. Ancora io auenga che sia un pouero caualhero, adorno il mio picciolo studiolo di una testa di san Giouanni Battista, di età di anni cerca quattordici, di tutto tondo, di marmo di Carrara, bellissimo, di mano di Donato, la quale in uero è tale, che se altra opera di sua mano non si trouasse, questa sola, & una bastarebbe à farlo al Mondo eterno, & immortale. L'adorno con una figura di un S. Girolamo di terra, ma finta di bronzo, quasi di tutto rilieuo, & di grandezza di un cubito, di mano di Alfonso da Ferrara, la quale arditamente può comparire tra gli altri suoi lauori più famosi. L'adorno con un quadretto di tauola, & con due quadri di due Teste, una di San Paolo, & l'altra di San Giouanni Battista di commesso, di mano del mio uenerando padre fra Damiano di Bergamo, opere tutte tre eccellentissime. Ma pur à me pare che nella Testa di san Giouanni, il buon padre auanzando se medesimo, mostrasse lo estremo & l'ultimo di quanto egli sapeua, parimente lo adorno con una Vrna antica di Alabastro orientale, con alcune uene di caladonio, la quale certo non cede à nessun'altro uaso di alabastro, che io habbia ueduto insino alla presente hora, ancora che in Roma, & altroue ne habbia ueduto molti, & se non che le cose sono mie perauentura mi estenderci più oltra in laudarle, sì come la lor dignità merita. Ma non uoglio che alcuni pensasse ch'io abbagliato dall'affettione, che naturalmente si porta alle proprie cose, hauesse irapassato li segni della uerità, & con molte altre cose te lo adorno,

Panni di
razza.

Diog. Ci.

Castruc.

Gli orna
mēti del
la Magio
ne di Faē
za.

Armi.
Libri.

le quali sì come non sono della dignità, & eccellentia di questi; così di esse non ho mentione, nè memoria alcuna. Se perauentura uoi mi domandarete, quali ornamenti più di tutti gli altri desiderarei in casa mia, ui risponderò senza molto pensarci Armi, & libri, quelle fine, & buone à tutta prova, di mano eccellente. & buon maestro Italiano, ò Tedesco, ma ben uorrei che fossero conseruate, limpie, forbite, lustri, & nette, come deuono essere le armi di un gentil caualiero, & non ruginose come quelle d'un sbirro; li libri uorrei fossero di autori grani, maturi, approbati, & autentici, ma essercitati, & uolati, & non poluerulenti da scriuergli con il dito in su le couerte, perche hauere li libri et non adoperar gli, è come non hauergli, & questo accicche ad ogni tempo & di guerra & di pace l'huomo sia atto & utile & buono, con ricordarui che le armi rade uolte fanno imprese honorate, & degne, se non sono gouernate, & rette dalla prudentia, & sapientia, le quali mal si trouano, oue non sono lettere, & che ciò sia uero, trouarete pochi Romani, ò Greci, hauere fatte imprese gloriose & degne di memoria, che non siano stati litterati, & se per caso mi ricercaste quale suppellettile & quale ornamento à me più piacerebbe di hauere in casa mia, ui risponderò all'improviso, uno specchio di acciaio, & se fosse uno di quelli grandi & belli di mano di Giovanni della barba Tedesco ne gli instrumenti matematici, come sfere solide, palli, & astrolabij, & specchi eccellentissimo, io l'hauerei più caro, perche meglio de gli altri rappresentano il uero. Ma per hauere io detto specchio dubito che ui riderete di me, oueramente ui marauigliarete per più rispetti, massimamente per essere io uecchio & religioso, conciosiacosa che gli specchi sono cose da donne uane, & di huomini leggieri. Et io ui dirò che Socrate il qual fu sì gran filosofo, che Tullio non dubitò dire, che fu il primo che dal Cielo tolse la filosofia, & quella rebb' locò in Terra, uoleua che tutti li suoi discepoli se mirassero nello specchio, sì che se stato fosse male, un tanto filosofo non l'hauerebbe per suo & ordinato. Però douete sapere che la usinità, & leggieretza, non stanno nello specchio ma nell'uso nostro, però uedemo quella donna s'ella è giouinetta tutto il dì mirarsi allo specchio, per anodare, anellare, & creffare li capegli con il caldo ferro, s'ella è donna attempata, credendosi ascondere gli anni allo specchio sterpa ad uno ad uno con somma diligentia li capelli bianchi, & non si accorge la cattiuella che per fuggire la canitie, incorre la caluitie, & per non parere canuta, diuenta calua, che è assai peggio, quella meschina con le lagrime à gli occhi allo specchio si pela le ciglia, che par quel pouero pappagallo, che hauena accusato il bottigliero, anzi pare scappata di mano di Giaumo peccatore, ancora che ali di nostri per inuoluffo del Cielo, come dicono, & io il credo, à molti si sono pelati le ciglia, senza moglie, & ad alcuni altri sono caduti gli peli della barba, senza rasoio, ò acqua bollita, non senza gran deformità & bruttezza del uiso, & questo oltra l'inuoluffo del Cielo credo uenga per non sfendere un denaio in una candelletta per uedere oue uanno, ma poi che uogliono andare di notte al buio senza lanterna, se cadeno nella fossa cieca, loro sia il danno, quell'altra allo specchio si tinge la palpebra de gli occhi, che pare un gatto mamone nuouamente uenuto dall'India, alcune altre allo specchio si dipingono le guancie, le labbra, & impiestra no tutto il uiso infino al petto con uarij ogli, lisci, & solmati, trouati dal gran Diauolo dell'Inferno; di forte che quando si partono dallo specchio, sono più lucenti & risplendenti di esso specchio, & più lustre che una noua mascara da Modena, & come dice il Francese à lumine come un beatus uir, ò come un'antifonario; et le pouerette semplici

Specchio
io. della
Barba.

Socrate.

et sciocche non si auedono se non quando li denti, i quali erano di auolio, sono fatti di bar-
no, & senza auolare altrimenti à caccia suonano il corno da infettare il Paradiso Terre-
stre, non che l'Arabia felice con li suoi tanti odori; & questo uso, anzi abuso dello spec-
chio io non lo laudo nè il commendo, anzi il biasimo & il uituperio, & assai più ne gli
huomini, che nelle donne, perche douerebbono essere più graui, più pesati, & più maturi.
Et chi sarà quello che laudi Ortensio oratore famosissimo, il quale tutto il giorno stava
allo specchio per acconciare & assettare le falde & le pieghe della uesta? O Demoste-
ne gloria della eloquentia Greca, il quale quando doueva orare in publico componeua la
faccia allo specchio? O Caligola mostri de i mostri, il quale douendo uscire in publico
formaua il viso allo specchio à terrore del popolo? O chi laudarà à i nostri tempi non
tonduti, ma barbuti (sallimento delli poueri barbieri) alcuni altri li quali tutto il giorno
stanno allo specchio à rabuffare li capelli, & acconciare le incolte barbe, gli hirfuti mo-
scacchi turcheschi à brauaria e terribilità? Et che dirò di Giouan Galeazzo Visconte
Duca di Milano, & Conte di uirtù, certo Prencipe magnanimo, & degno di memoria, il
quale essendo ancora giouanetto fu innamorato d'una gentil donna molto uirtuosa, &
bellissima, & come dicono della casa di Correggio, certo antichissima & nobilissima nel-
le bande di Lombardia, & io mi ricordo hauere conosciuto (essendo giouane) il Signore
Niccolò da Correggio, il quale in quei tempi fu uno delli più famosi honorati, & uirtuo-
si cauallieri, che in tutta Italia si trouassero. Ma ritorniamo à Giouan Galeazzo Duca
di Milano, che per amore di questa gentil donna, il buon Prencipe portaua per impresa
nella gamba dritta, sotto il ginocchio un correggino azzurro, con le spranghe d'oro, come
si uede nelle sue figure di naturale, essendo il pouero Signore in queste fiamme accese le
quali male si ponno celare, più uolte da alcune gran gentildonne Lombarde, con le quali
basseua molta domestichezza gli fu detto, Signore si come noi semo certe & sicure che
uoi sete innamorato, così ui pregamo per cortesia siate contento farci intendere di chi,
accioche noi altre ancora la possiamo honorare, riuierire, offeruare, & seruire, come meri-
ta una gentildonna amata da un sì grande, degno, & uirtuoso Prencipe come uoi sete. Il
Duca come persona molto lesta, saua, & accorta ch'egliera, ancora che fosse in quegli amo-
rosi trauagli (perche in tutto, è orbo chi non uede il Sole) le interteneua con parole; ma
per essere alle donne naturale, che le cose quanto più gli sono uetate, tanto più gli cresce
il desiderio di saperle, ogni giorno più il molestauano. Onde lo afflittito Prencipe per libe-
rarsi di una sì noiosa & continua battaglia, se risolse come sauiò à contentarle, & ordi-
nato un lauto & splendido conuito, come era il suo solito, fece inuitare tutte quelle gran
gentildonne, & specialmente la Correggia, la quale ancora essa insieme con le altre insta-
ua di sapere quello, che essa meglio che'l Duca sapeua; finito il solenne & magnifico cō-
uito, leuate & ricolte le touaglie, data l'acqua alle mani, & dati gli stecchi di odorifero
lentisco per li denti. Il buon Prencipe di sua mano donò à ciascuna di quelle donne (come
alcuno dice) una collanetta d'oro di ducati cinquanta, & alcun' altro dice che fu un dia-
mante del medesimo ualore, poi fece portare in sù la tauola, una bussola d'auolio, ornata
d'oro & di alcune gioie, nella quale in una parte era una meglaglia, ouero ritratto di
naturale di una bellissima giouane, dall'altra banda, per riuerso di quella era un liuidissi-
mo specchio, & con allegro uiso, contra il costume de gli innamorati, gli disse; donne
mie care (perche ancora le Signore non erano passate in tanta copia di Spagna in Italia

Ortensio.
Demost.

Caligola

Io. Gales-
azzo Vis.

Et massimamente in Lombardia, come hora; oue tutte le cocine ne sono piene) lo amore
 ch'io porto à tutte uoi, Et le continoe, Et ardenti preghiere uostre mi costringono à con-
 tentarui, Et po hò deliberato (poi che da uoi è tanto desiderato) mostrarui la dóna la qua-
 le sola al Mondo io amo sopra ogn'altra cosa, Et adoro come idolo, Et aperta la buffo-
 la oue era il ritratto della bella donna, esso stesso uolle mostrare quello ad una, ad una, à
 ciascuna di esse. Ma quando fu all'amata Correggia la qual fù l'ultima (che così era or-
 dinato, con destrezza coperchiando il ritratto, scoperse lo specchio, Et disseli questa è la
 uiua, uera, Et naturale effigie di quella donna, la quale più che l'anima mia amo, ma la in-
 cauta giouane la quale uoleua sopra sapere uedendosi presa oue non pensaua che'l lacci-
 uol fosse, nel uiso Et nel petto diuenne in un tratto come una accesa bragia di ardenti car-
 boni, perche la generosità dell'animo della nobil donna all'improuiso accolta, non potes-
 sere fuggire lo affetto della natura, il quale è soccorrere all'honore, oue quello in qualche par-
 te affalito, od offeso ueda, ma le altre donne le quali tra loro erano in cōtentione di chi fos-
 se il ritratto, non si accorsero dell'arrosire della nobil Correggia, perche quello solo ba-
 staua à farle chiare d'ogni dubbio, però dicono che tra questi due amanti, mai noi gli in-
 teruene atto alcuno di dishonestà, la gentil donna amò il Prencipe quanto la honestà, Et
 l'honore s'offerse, Et il gran Duca uincendo se medesimo si contentò d'esser amato dal
 la uirtuosa donna di quà d'ogni infamia, Et d'ogni biasimo ad honore et laude delli Prē-
 cipi delli nostri tempi, li quali pur che adempino le loro dishoneste, Et bestiali uoglie, non
 hanno risguardo ueruno, nè à Dio, nè à santi, nè à gli huomini del Mondo. Questo uso
 dello specchio del buon Duca, ancora che fosse una accorta, Et ingegniosa uanità, insegna
 tali perauentura, da amore il quale suole aguzzare gli ingegni huamani io no'l laudo nè
 il comendo, perche fu una sensuale leggierezza non molto conueniente alla grauità di
 un gran Prencipe; pur come disse il Petrarca. Il giouanil fallire è men uergogna.

Petrarca. Et alcuni allri abusi uituperosi, Et infami dello specchio di alcuni scelerati Et dishonesti
 Prencipi antichi, Et moderni non intendo di ricordare, anzi con le labbra chiuse con il
 dito spassar gli sotto silentio, perche sono tanto osceni, Et abominuoli, che si come la pu-
 ra penna aborrerebbe scriuergli, così le caste orecchie uostre, non senza graue offesa, le
 oñirebbero, come sono quei notati dal mio morale Seneca, nel libro primo delle naturali

Seneca. questioni. Et se uoi come giouane mi direte; se gli specchi non si usano à simili effetti, à
 che adunque si adoperarano? forse à seruire in tauola, o in cucina? ui risponderò che
 io uoglio lo specchio, accioche mirandosi in esso l'huomo sozzo, Et laido, si sforzi con le
 uirtù riparare Et supplire al difetto naturale della deformità, s'egliè formoso Et bello
 mirandosi nello specchio, guardi non solamente di non imbrattare la bellezza con li uitij;
 ma farla più bella, Et più adornata con le uirtù, con ricordarsi che la uirtù la qual uiene
 da un corpo bello suole essere più grata; s'egliè giouanetto mirandosi nello specchio si ra-
 cordi essere tempo di acquistare le uirtù per ualersi di quelle poi nella uecchezza, s'egliè
 di mezzo tempo, mirandosi nello specchio, si ricordi, lasciando le fanciullarie, fare opere
 degne, laudate, Et conuenienti alla età uirile, s'egliè uecchio, mirandosi nello specchio, si
 ricordi lasciarsi i uitij, le sensualità, le leggierezze, Et le lasciuiie, Et attendere alle cose
 graui, honeste, sane, mature, Et religiose, come si conuiene alla intepidita età; s'egliè de-
 crepito, curuo, Et giunto alle tre gambe, Et all'estremo uerde della uita sua, con uoltare
 totalmente le gibbose spalle al fallace Mondo solamente attenda al seruitio di N. S. Dio,

Et alla salute dell'anima sua, la quale stà alla colla, con le giocate uole per passare all'altra riu; & ancora uoglio lo specchio accioche il literato mirandosi in esso, ricrei & conforti la uirtù uisua per le molte uigilie & lunghi studi affaticata & lassata. Si che usando l'huomo lo specchio in questo mozo, penso in casa sua non gli haurà più uero amico, compagno, più fedel consigliere, più discreto seruitore, più leale di esso specchio; anzi mirandosi esso in tal guisa & per tali effetti, diuentarà un chiarissimo specchio al Mondo à tutti quelli che uorranno uirtuosamente uiuere, & accioche l'huomo per così degne cause paresse specchio ueder se medesimo, la natura al Mondo fece tanti specchi, il Mare quieto è tutto specchio, i chiari fonti, fiumi, & laghi, sono specchi, le pietre lisce & polite, sono specchi, i ferri, e metalli forbiti & netti sono specchi, i uetri lucidi, sono specchi; & sì come per li predetti effetti, per li quali fu trouato, laudo, & commendo lo specchio, così il biasimo, danno, & uituperò, quando sia usato per uanità & leggerezza dalle persone sensuali.

RICORDO CX. CERCA IL TIRANNO.

SI come in un'altro ricordo dissi, gli auari al Mondo esser molti, così nel presente dirò gli ambiziosi non esser pochi, & sì come quelli desiderano ricchezze, & questi bramano il dominio; & sì come l'auaritia & l'ambizione sono naturali viciochie, così giurico che quelli & questi come consobrini fratelli, siano poco lieti, poco contenti, & poco riposati; però io non intendo in questo mio ricordo ragionar punto de' li Principi leggitimi, i quali con giusto titolo ragioneuolmente godono & possiedono li loro Stati, Principati, & Regni; perche sì come ogni potestà inferiore è da N.S. Dio, secondo il gran Dottore delle genti, così essa come ministra di Dio deue essere amata, riuirita, honorata, & obedita; ma solo intendo parlare de' gl'infelici & miseri Tiranni, la cui ardente, & inestinguibil sete del dominare, è tanta, e tale, che pur che possino comandare & essere à gli altri superiori, nò hanno rispetto nè à Dio, nè à Santi, nè all'anima, nè all'honore, nè alla giustitia, nè alle leggi, nè all'honestà, nè alla pietà, nè alla misericordia, nè à nessuna uirtù morale; & che ciò sia uero, nelle antiche & moderne historie, quanti figliuoli trouarete solo per il dominare hauere auelenato & ucciso i loro padri? quanti fratelli i fratelli? quanti nepoti i zii? & quanti zii i nepoti? quanti serui i loro Signori? & chi nò l'erede specchiasi pure à i tempi nostri nella perfida & empia casa de' gli Ottomani, fatta grande & sostenuta da' gli peccati del misero Cristianesimo, & massimamente dalle prauue heresie di Leuante (ancora che tra noi altri Cristiani, gli Ottomani non manchino) ma accioche questi infelici ambiziosi più apertamente ueggiano gli errori, & miserie, nelle quali di continuo si trouano inuolti & sommersi, domanderò ad un di loro, il qual uoglio sia il più superbo & arrabbiato, che'l Magno Alessandro; il quale non si contentaua di un Mondo solo, & gli dirò questi uostri dominij stati, & regni acquistati anzi rubati da uoi con tante fatiche, sudori, pericoli, & morti, & poi con tante sollecitudini, cure, timori, sospetti, & affanni conseruati & mantenuti, che contentezza & che piacere ne cauate & prendete uoi? Io so che subito risponderà, il comandare & essere obedito è una gran contentezza, & io gli dirò, che li fornari di casa mia sono li più contenti huomini del Mondo, perche comandano & sempre sono obediti;

La potestà infer.

Casa de' gli Ott.

Alessan. Magno.

ma ditemi se l'essere obedito è gran contenetza, l'essere disobedito deue essere una gran discontenetza, & dispiacere, ma qual Prencipe è al Mondo, per grande che sia, che comandando sia obedito, & comandando non sia disobedito ancora; come hoggi si uede per tutto il Mondo (massimamente nelle parti di Germania) le contumacie, le ribellioni, & disobedientie. Et per tanto se la obedientia diletta, & la dischedientia afflige, il comandare non si deue tanto stimare come uoi dite. Il medesimo sò che mi dirà per essere esso crudele, gliè gran magnificentia lo essere temuto, & io gli risponderò che è temuto, è forza che tema, & chi è temuto necessario è che l' sia odiato, & dal timore nascono li sospetti, li quali (quanto il Tiranno è più grande) tanto sono maggiori, sì come si uede nelli grandi alberi, che li rami quanto più sono posti nelle alte cime, tanto più da ogni poco di uento sono agitati & mossi, & che ciò sia uero uedete per li sospetti, le crudeltà inaudite & scelerità commesse dall' impio Herode Ascalonita contra Giesu Cristo, & contra gli innocenti fanciulli, li quali sì come per amore di N. S. Dio furono crudelmente uccisi, così non con la lingua, ma con lo sparso sangue diuentarono felicissimi martiri del nostro Redentore Giesu Cristo, per il sospetto si uedono tutte l'altre scuitie & fieretxe commesse dalla sua scelerata posterità, massimamente da Alessadro, il quale in sette anni che regnò in Giudea fece crudelmente morire cinquanta cinque mila di quelli loro uecchi solamente per hauerlo ripreso delle sue crudeltà. Oltra ciò hauendo dimandato ad un suo amico, che modo gli sarebbe a riconciliarsi con il popolo Hebreo; il buon'huomo hauendogli incautamente risposto, con la morte sua, fece appiccare per la gola in su la piazza di Gerusalemme ottocento huomini maritati, & le moglie & figliuoli loro miseramente fece morire. Il fiero Tiranno, sì come teme, così odia ogni buono, perche dubita della bontà, odia ogni ricco, perche dubita delle ricchezze, odia ogni uirtuoso, perche dubita della uirtù, odia ogni sauo, perche dubita della sapientia, odia ogni magnanimo, perche dubita della magnanimità, odia ogni magnifico, perche dubita della magnificentia, per li sospetti odia se medesimo, non si fida della moglie, nè de' figliuoli, nè di amici, nè di seruitori, per li sospetti ammazza, uccide, squarta, confisca, & auelena come a lui pare, ancora che non ci sia causa ueruna; per li sospetti ha più in odio la giustitia, che gli heretici il fuoco; per il sospetto tiene le gran guardie armate che sempre l'accompagnano, ancora che alcuna fiata poco li gioua, come si uede per molti esempi antichi & moderni, & certo che gliè necessario di continuo stare con gli occhi aperti, & mirarsi bene à torno, perche tanto sono signori della uita sua, quanto sono quelli che disprezzano, & hanno in odio la loro; oltra ciò il Tiranno per la sua mala conscientia, teme insino à gli effetti delli Cieli, ancora che naturali siano, come gli eclipsi, le comete, li terremoti, gli diluuij d'acque, & altri simili prodigi. Il Tiranno ad ogni baleno, ad ogni truono, ad ogni folgore del Cielo, sbigotisce, impallidisce, e trema come foglia, in somma di ogni cosa teme, d'ogni cosa ha paura, & insino delle ombre & da questo temere, & dalla impura & scelerata conscientia procedono li sospetti, & la crudeltà madre della uiltà; onde auiene che ogni Tiranno è crudele & uile, & à confermatione di questo ui dirò più uolte hauere ueduto nelle guerre un huomo uirtuoso & buon Cristiano hauere fatto proue di leone; dall'altro canto un brauaccio rinegatore, blasfematore, & uizioso, hauere fatto come un uil coniglio, & se non fosse stato alquanto ritenuto dalla uergogna, & dalla paura di non morire di fame, le migliore armi sue sarebbono state le gambe; & questo auiene che sì come

Gli altri
mi de gli
Alberi.
Her. Alc.
Gl'Innos
centi.

Aless. Re
di Giud.

Crudeltà
madre di
uiltà.

la buona conscientia la quale è tempio di Dio, fa l'huomo animoso & ardito, così la mala conscientia la quale è albergo del Diauolo, rende l'huomo timido & uile, & per meglio dire poltrone. Se domanderò ad uno altro Tiranno il quale oltra la superbia & l'ambitione habbia dell'epulone, & del sardanapalo delli suoi dominij, & stati, che dilettaui ne prende, mi dirà che gli è un gran piacere di continuo mangiare cibi esquisite & delicati, domestici & seluatici, di monte di piano, di acque salse, di acque dolci, sì come la natura ogni cosa creata hauesse per la gola sua, & per empirgli la pancia, & così il bere sempre uini pretiosi, & nobili di uarij colori, di più sorte & di diuerse bande del Mondo, li quali sì come uengono da lontano, & discosto per le nostre superfluità & lussurie, così giustamente alcuna fiata ci priuano dell'uso della ragione. Et io dirò è Tiranno mio, anzi del Diauolo, uoi andate calzato per acqua, uoi ui gabbate à partito, perche uoi mai nō gustate cosa che mangiate ò beuete, per rispetto che le solitudini, le ansietà, le cure, gli affanni, li quali di continuo ui rodono il cuore, ui affliggono la mente, ui tormentano l'anima, ui tolgono il gusto, & ui leuano l'appetito. Et per questo li poveri cuochi, tutto il giorno si affaticano, sudano, & si affannano in fare bianco mangiare, salza di pane, & altri sapori & uiuande appetitose & delicate, per ricouerare gli smarriti gusti, anzi per diti, & nulla gli gioua, perche le uiuande & le mostarde esquisite & preziose, non leuano né tolgono le fantasie, le angustie, li dispiaceri, & gli affanni; & che ciò sia uero, la sciando in disparte molti altri esempi, solamente riferirò quello di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, certo Principe degno di ricordatione, e tanto gran Duca nelle parti di Lombardia, che da poi in quà penso non sia stato non dirò il maggiore, ma il paro. Essendo il buon Principe in guerra con Fiorentini nelle parti di Toscana, & hauendo quelli ridutti à termine che dissero; se morte non ci aiuta sfacciati siamo, per non dire come loro dissero; & perche le cose della guerra sono sempre varie, dubiose, & incerte, il Duca fuor d'ogni speranza una mattina bebbe del suo essercitio una nuoua non molto lieta & grata, per la quale tutto si turbò & contristò; & essendo già l'hora del desinare si misse à tauola, oue à pena incominciato haueua à mangiare che mandò per il suo cuoco molto solenne, il quale per imparare perfettamente tal'arte non andò in Atene, ma in Francia, oue la disciplina coquinaria, & per dire come alcuni moderni la honesta uoluttà in quelli tempi molto fioriuà, & come ancora adesso per la gratia di Dio, & in presentia di ogn'uno non senza ribuffarlo gli disse. Non so donde si proceda che queste tue uiuande sono sì insipide scioche & sì mal condite & stagionate, che li cani nō le mangiarebbono; il buon cuoco come discretò che gli era il lasso dire, & poi che l'uidede alquanto disfogato, assicurato dalla sua lunga seruitù & fede, gli disse, Signor Duca se li Fiorentini ui hanno tolto il gusto, non è difetto della mia cucina, & à tua confusione ò goloso tiranno, io citarò quā il tuo filosofo porco Epicuro, il quale ancora che l'ponesse come animal brutto il sommo bene nelle uoluttà del corpo, nondimeno secondo Seneca laudò più la mensa delle mele, delle noci, auellane, castagne, sorbe, nespole, finocchi, & simili frutti della terra, che quelli delli pavoni, delli fagiani, delle pernici, tortore, quaglie, tordi, di lepri, di conigli, di capri, di sgombri, di lamprede, di rombi, & di altri animali uiuenti della terra & dell'acqua, li quali auanti l'uniuersal diluuio di Noe, non forono in uso alla gola, né conosciuti dalla ingluwie humana. Non perche questi non siano cibi al gusto più grati & diletteuoli, ma per la fatica, solitudine, & difficoltà grandi, le quali

Il tirāno
Epulone

Io. Gales
azzo Vis.

Epicuro.

Seneca.

si durano in trouarli & in acquistarli & apparecchiarli, & per questo tiranno io tengo, che quel pouero contadino il qual dappoi hauere tutto il di lauorato alla campagna torna la sera affaticato, & lasso à casa, oue si mette à tauola con un pane secco, & negro, con un mazzo di cipolle, di agli, & di porri con una mal condita insalata di herbe saluatiche, & massimamente di porcellana, herba molto grata, & amica al rustico, & dappoi hauere estinta la sete con acqua pura, ò con uino da sbursare stiuiali, ò da fare acqua di uite, mangia & beue di miglior uoglia, di migliore appetito & gusto che'l Tiràno con le sue tante delicatezze, lautezze, & lussurie. Et parendomi assai al proposito nostro non lasciarò raccontare che ancora non sono molti anni che un Gentil'huomo Venetiano, di cōplexione, & di natura assai gentile & delicato, ma assai più che alla nobiltà sua non si conueniuà dedito al crapulare & al bere. Questo per non sò che fallo commesso nella Città, fu coninato nelle bande di Schiaonia in una Isola deserta, sterile, ben fornita d'ogni disagio, di sorte che ragioneuolmente si poteua appellare il purgatorio delli giotti, & delli golesi, di maniera che dimorando quìui il pouero gentil'huomo molto di mala uoglia & scontento, per non hauere il modo, come già haueua in Vinegia di sodisfare alla gola, & al uentre, delli quali era molto diuoto, auenne che una Galea Venetiana ritornando da Leuante per fortuna di mare iui scorfe, della quale sì come il padrone era molto amico del coninato, così andò à uisitarlo di subito, & à pena fatte le accoglienze il mal contento gentil'huomo con le lagrime del uentre à gli occhi incominciò à rammarcarsi et dolersi insino alle stelle di essere stato relegato in un luogo oue l'aere era pestifero. Dell'acqua non disse nulla, & peggio era che la carne era male, il pane peggio, & il uino pessimo, & che manco male per lui stato sarebbe che la Signoria gli hauesse fatto mozzare la testa, che mandarlo à morire di fame in quello scoglio arido & ignudo. Il padrone della galera huomo graue, costumato & mezo filosofo, il qual sapeua molto bene le conditioni & qualità dello assitto coninato, gli disse à menon d'è l'animo di ratificare, & rimediare alla malignità dell'aere mal sano. Ma ben mi dà l'animo che uolendo uoi fare à mio modo la carne di bue, & di capra diuentaranno capponi, & fagiani, il uino di sorbe, ò di brugnoli saluaticchi, si faranno maluagie, guarnacce, & cesi il pan negro & duro di orzo et di segala, diuentarà di fiore di farina ò meglio del padoano, et del pane di puccia di Napoli ò di giachetto di Roma, lo consolato gentil'huomo riconfortato alquanto disse. Come questo si potrebbe fare; rispose il saggio padrone della galea, cō aspettare che uoi siate inuitato da due mesi della natura, che sono la fame, & la sete, questi dui appetiti, sì come mandati sono da essa natura, per la sostentatione, & conseruatione delli corpi humani, così hanno uirtù di fare ogni cibo, et ogni beuanda dolce, soaue, dilette uole, et grata; et però quel pratico Cinciglione disse, et certo bene, che al Mondo non era il miglior cuoco, nè il migliore bottigliero, nè il miglior panattiero che la fame et la sete, uolgarmente dette la Salsa di San Bernardo. Ma questi dui mesi non sono dalla natura mandati se non alli sobrii, parchi, et continenti, et non alli disordinati, et dissoluti, li quali sempre preuengono à questi due nuncij naturali, et per questo non gustano, nè il mangiare, nè il bere, sì come quelli che sono ricercati dalla praua usanza, et dal disordinato habito, et non dal bisogno, et necessità della natura. Et però disse il buon Petrarca, et bene. Vie più dolce si troua l'acqua e'l pane, il uetro, e'l legno, che le gemme et l'oro. Oltra di questo lo suenturato Tiranno è in continui sospetti di iostichi & di ueleni, i quali sì co-

Gentil' ho
mo Ven.

Fame.
Sete.

Ciciglios
ne prati
co.

me à i tempi nostri sono molto sottilmente amministrati nel pane, nel uino, nelle uiuande ;
 nelli frutti, nelli confetti, nelle selle, nelle stoffe, nelle lettere, nelle immagini, ne gli stecchi, ne
 gli orecchini, ne gli stecchi da denti, & in altre cose ; così oltra le credenze, & cautele or
 dinarie, bisogna che ben si guardi con ricordarsi che l'ucellino non uien mai colto, & pre
 so se non oue non pensa che sia il uiscbio ; & con tutto questo stesso u'incappa . Ma la
 sciando per hora indifparte il Tiranno, il quale come ho detto , si per le continoe cure sol
 litudini, sospetti, e timori, come per li pungetti stimuli della scelerata conscientia non gu
 sta il mangiare, nè il bere, nè il dormire . Ma il gran Teodosio Imperatore religiosissi
 mo, si come si legge, essendo andato incognito solo senza compagnia & pompa à uisita
 re un solitario padre, il quale dimoraua alli seruizij di N. S. Dio in una pouera celletta
 non guari discosto da Costantinopoli, fu da quello amoreuolmente & con molte carez
 ze raccolto ; ma il buon Imperatore hauendo acquistato fame per essere andato à piede,
 mirando per la picciola cella uidee una sporta , la qual pendea da un picciolo camicchio
 di legno un pane negro, secco, & musso, mosso dall'appetito il quale molte uolte fa il pa
 ne di segala parere di grano , & il biscotto Cicaliano, pane di selegine, gli chiese di fare
 un poco di carità ; il buon Monaco intese il bisogno allegramente disubito pose sopra
 un deschetto di quel pane & del sale & dell'acqua secondo l'usanza dell'hermo, & fatta
 la briue, ma santa refettione, l'Imperatore gli dimandò se'l conosceua , & rispondendo
 gli di nò ; gli disse io sono Teodosio Imperatore, uenuto solamente per uclerui ; il che in
 teso il buon seruo di Dio, leuatosi la cuculla , subito se gli gettò a' piedi con dimandargli
 humilmente perdono di non hauergli fatta la debita riuerentia & il meritato honore .
 Allora il pio Imperatore hauendolo fatto leuare in piedi, gli disse. Beati uoi monachi &
 serui di Dio , i quali securi & liberi delle angoscie & cure del fallace Mondo, uiuete in
 tranquillità, in quiete di mente & di animo , solamente solleciti & intenti à seruire Dio
 per la salute delle uostre anime. Ma di noi altri huomini del secolo , il uiuere altro non è ,
 che un nauigare di meza notte al buio, per un tempestoso, pericoloso , & sempre turbato
 mare, oue felice & beato è quello che troua il porto di saluarci, & più u' uò dire & diro
 ui il uero, ch'io nacqui in palazzo & in esso sempre nodrito & allucato, & finalmente
 per la gratia di Dio assunto all'Imperial dignità, non gustai mai un boccon di pane sen
 za affanno & noia, se non questa mattina con esso uoi, & questo detto salutando il uene
 rabile Padre si parli. Se adunque Teodosio il qual fu Principe uirruoso, pio , & giusto ,
 mai non mangiò pane senza fastidio & dispiacere per le lecite & laudate sollecitudini
 del giusto Imperio, come mangiar à allegramente & di buona uoglia un Tiranno, uitio
 so, ribaldo, & scelerato, sommerso, & affogato nelle crudeltà, nelle rapine, nelli sacrilegi,
 & altre abominazioni del guasto Mondo, del quale totalmente è fatto cieco ? & qui nò
 lasciarò ricordare la infelice conditione del misero Tiranno, al quale delli trattati , delle
 cospirazioni, & congiure contra di lui fatte, mai non se gli crede, se non quando uanno ad
 effetto ; et perche si come la gola & il sonno sono amici grandi , così l'una raro uà sen
 za l'altro. Quel medesimo Sardanapalo mi dirà essere pur' un gran piacere, et una gran
 diletatione il dormire riposatamente in letti di morbide & fine piume, ò nelli mataraz
 zi di lane barbaresche, ò di bombagia, tra lenzuoli di renza profumati, & coltre, & co
 uerte di uelluto, di sete lavorate, ricamate all'Arabesca & alla moresca sotto li sparaui
 ri, padiglioni, ò altre cortine di broccato, di drappo di raso, di taffetà, & d'altre sete pre

Teod.ip.

Delle con
giure cō
tra il Tir.Dormire
del Tirā.

ciòssimi & ornatiissimi di molto artificio & di molto ualore, con li cosani di uarij bellu ti di molto oro ornatiissimi, con molte altre lussurie & uanità superflue. Et io gli dirò Tiranno bello, ma non buono, tu menti, tu dici la menzogna tu gabbi te stesso, perche tutte quelle angustie sollicitudini cure, affanni, & dispiaceri, che ui togliono il gusto del mangiare, & del bere, ti lieuanò il sonno ancora, di forte che la notte tu mai non ti acquieti, non riposi, non dormi, come quello che patisce ardente febre, ò come quello che la sera ha mal cenato, e tanto hor quà, hor là ti riuolgi, che in una sola notte domaregli un par di lenzuoli nuoui, ancora che fossero di canape gregi, la mattina per non hauere dormito la notte, ti leui indigesto, pallido, infiato con gli occhi gonfi & grossi di maniera che parri essere più tosto stato in una sepoltura, che in un letto delicato, morbido, & ornato. Si che il letto à te Tiranno gliè come disse il buon Petrarca. Vn duro campo di battaglia il letto; al contrario quel pouero zappatore il qual dapoi la sobria & misera cena apparecchiata senza beneficio & aiuto di fuoco, uolendosi colcare gitta le membra sue in su un letto di paglia, ò di foglie, ma auanti che si gitti, spogliandosi il uisfarsetto, insieme con il quale si spoglia tutte le noie, tutte le fantasie, e tutti li tristi pensieri, ad un tratto comincia à dormire, & à giocare à ronfa, senza mai destarsi la notte infino all'alba, dalla quale svegliato si leua alle diurne fatiche. Qual di questi due più soauemente dorma, ò riposi, la cosa è tanto chiara ch'io lasso giudicare à uoi, ancora che siate sospetto per quanto haucte detto. Il medesimo Tiranno quale ouera l'hauere del Sardanapalo haue del leggiere, ancora mi dirà essere cosa molto magnifica l'andare d'ogni tempo secondo le stagioni riccamente, & splendidamente ornato di ueste d'oro, di drappi di seta, di uarij, & di uersi colori, fodrate di fodre preciosissime, di zibellini, di lupi ceruieri, di armellini, di gineti, di fuine, di dosi, di bassette, & altre pelli uenute da lontani & peregrini paesi, gli risponderò se queste magnifiche & sontuose ueste leuanò le tribulationi, gli affanni, le cure, le miserie, & li fastidi, ò nò; come io credo; se le leuano, dirò che sono inestimabili, non che precise, & ogn'un dourebbe fare l'estremo di sua possa, per hauerte. Ma quando non le leuano dirò che sono più tosto una uana pompa à diletatione di altri, che ad utilità & profitto di che le porta, come li ricchi & preciosi guarnimenti alli caualli, & massimamente delle fodrate di zibellini & di ceruieri, le quali sono più greui, & più pesati di una armatura di huomo di arme, di quelle buone del Messaglia; il medesimo dirà difendono pur dal freddo; & io li risponderò che le uesticciuole di bisello, di tosignano ò di Romagnuolo fanno il medesimo effetto, con manco fastidio, perche non bisogna metterle à l'aere, e tutto il dì sbatterle, acciò non siano dalla tarra, ò tignole, guaste, & consumate come quelle, & che ciò sia uero che fanno il medesimo effetto, leggesi che un gran Cortegian Romano, andando da Bologna à Roma di mezzo inuerno, trouò in su l'alpi coperte d'altissima neue, oue tiraua una Tramontana ouero rouario da agghiacciare gli ucelli, nell'aere, un pouero contadino in farsetto, ma tutto sudato, il quale ancora lui passaua le alpi; delche marauigliandosi il buon cortegiano, gli dimandò la ragione, perche hauendo egli adosso tanti panni fodrati, in capo papafico & capello, in mano guanti di pelle, in gambe calcetti, & stiuoli si moriuà di freddo, & lui che era in giuppone tutto sudaua, rispose il contadino messere, perche allora li Signori non erano uenuti ancora in si buona derata in Italia, come alli nostri tempi, nelli quali nelle dogane, & gabelle ne sono soprabondati tanti, che più sono li Signori che li uassalli; & però quel contadino Ro-

Il poms
polo ues
stire del
Tirano.

Messag.

Cortegia
no Ros
mano.

magnuolo uedendo non senza marauiglia, ne gli essercitij Spagnoli essere tanti Signori, disse, se questi sono Signori, uorra sapere chi zappa le uigne in loro paesi. Et erò per non parere ingrato non lasciarò di dire che noi altri Italiani semo molto obligati alla natione spagnuola, perche auanti lo aduento di essa in Italia, tutti erauamo messeri & madonne, hora semo di uenuti Signori, & Signore, & donni & donne; di sorte, che li titoli sono molto ben cresciuti, ma li stati (per quanto me pare comprendere) sono diminuiti & mancati, di maniera che io uorrei più tosto essere stato un buon messere di quei tempi, che un tristo Signore di questi. Il medesimo dico delle madonne & delle Signore. Hora come è detto rispose il buon contadino Messere io sudo perche ho addosso tutti li miei panni, & se uoi ancora hauesse addosso tutti li uostri, sudareste come me, rispose prontà, & più presto di uno acuto filosofo greco, che di uno alpestre & rozzo uillano? Et però uedeasi che la natura dà l'ingegno all'huomo, ancora che le lettere, & le arti il poliscano poi, & à confirmatione di questo dirò essere scritto nelle cento nouelle antiche, che in Barri antica città di puglia un'huomo semplice, ma molto diuoto, il quale douendo andare al santo sepulcro di N.S. Giesu Christo depositò bisanti d'oro trecento appresso ad un suo amico & compare, del quale molto si fidaua, sotto conditione che non tornando lui dal suo peregrinaggio, gli hauesse à dispensare per l'anima sua. Ma ritornando gli hauesse à restituire quel che lui uoleua; essendo ritornato sano & saluo come à Dio piacque, il romero dal suo santo uiaaggio, & dimandando al falso amico & mal fedel compare il suo deposito, gli rispose compare (& ueramente compare, ma di quelli di puglia) uoi sapete le conditioni di esso deposito, le quali sono che non tornando uoi hauesse à dispensare per l'anima uostra, & ritornando io ue hauesse à dare quel ch'io uoleua, & però sono contento darui bisanti dieci & li 290. li uoglio per me secondo li patti. Ma essendo la differentia intricata, per rispetto che altri uoleua il rigore, & l'altro la equità, la lue fu rimessa allo Schiavo di Barri, huomo idiota senza lettere & senza scientia, ma di acuto ingegno, di discreto giudicio, & di molta esperienza, il quale inteso il caso, disubito disse al fallace compare, essendo tu obligato à dargli quel che uoui. Dà al Romeo li bisanti 290. li quali tu suoi, e tieni li dieci per te, li quali tu uorresti dare à lui. O sententia giustissima, o giudicio acutissimo & discretissimo, & certo ch'io credo che tutta la scola delli giuristi della scuola Bologna, ancora che uini fossero tutti quelli antichi & famosissimi doctores, li quali il Pontano disse hauegli trouati incarcerati, da poi hauere riuoltato tutti li Testi & Chiosse, non hauerebbono più santamente giudicato, & molti altri belli giudicii d'huomini illiterati ui potrei riferire, come quello del soldano di Alessandria, di quale fece pagare con il suono della moneta, il fumo dello Arosto al Taurmano, o come quello di boccardo riferito da Plutarco nella uita di Demetrio, il qual parimente con il suono delli denari fece pagare il sonno à quella buona femina; li quali esempi io non gli adduco per ualore essere briue, & succinto. Il medesimo Tiranno come un sacco di uento ch'egliè, mi dirà; gliè pur una gran gentilezza, & galantaria caualcare ogni giorno cauali turchi, Soriani barbari, ghanetti, uillan'baeche, obini, cortaldi, corsieri, mule spagnuole, & altri animali simili bellissimi, di gran ualore, & riccamente ornati, & guarniti, & oltra ciò andare in cocchi composti di auolio, di sandano, di Ebano, di aloè, & di altri legni preciosi & peregrini, con li Tendali, & coperte ricche di drappi, di sete, di porpora riccamente lauorate, che certo paiano il carro del troppo audace Fetonte condutti da due cauali, o da

Lo Schiavo di Barri.

Pontano

Il caualcar del tiranno.

Cocchi.

ualle totalmente simili di statura & di mantello, nelli quali cocchi tanto si spende, che per
 manco se habrebbe un pallazzo in su il canale grande in Venetia; & io dirò ò riban-
 bira Italia, non ti bastauano le tue uanità, le tue leggierezze, le tue lussurie, & pazzie,
 senza hauere tolte quelle di Germania, & di Vngheria ancora, & delle altre parti del
 Mondo: dico non solamente alle donne, le quali sì come per la maggior parte naturat-
 mente sono uane, buse più che una canna, così ogn'hora uorrebbono nuouo habiti, nuoue
 foggie, & moue usanze, & nuoue pazzie; ma à gli huomini li quali non sono manco
 leggieri di quelle io non negarò già che le dette cose non siano una gran gentilezza, ma
 ben dirò che un cittadino, un gentil'huomo priuato, con uno cauallò nostrano da dieci sca-
 di della razza delli gianiolì, ò di Francescon di Bucci da Faenza non faccia quel medesi-
 mo effetto, che fa il Tiranno con le sue nobili & leggiadre caualcature, & perauentu-
 ra meglio esso Tiranno caualcarà un cauallò, il quale sì come tutta uia uà intrauerlo, così
 tutto l'amacca, il pesta, & dirompe, ne caualcarà un'altro il qual uà di portante ma tra-
 bocca non senza pericolo di rompergli le gambe, quell'altro è sboccato, quell'altro se
 inalbera, l'altro tira di calci, l'altro non si lascia montare, l'altro non uole calare, ma sab-
 tar li fosi con rischio del collo, di sorte che il caualcare simili bestie mi par incommodo
 grande & pericolo maggiore, & quel buon cittadino se uà à far le sue faccende col suo
 cauallino sicuro, & riposato con dismontare alli dubiosi, & mali passi, se ne torna à ca-
 sa sano & saluo, di sorte ch'io tengo che meglio caualchi questo con il suo roncinò che'l
 Tiranno con li suoi tanti corsieri. Delli tanti ornati & preciosi cocchi, non dirò altro se
 non che ho di te una gran pietà se lecito è appresso à Dio hauere pietà di uno Tiranno,
 perche à me pare che l'andare in essi, oltra che sia trauagliato disconcio & discòmodo sia
 un correre assai maggior fortuna che non corre un disarmato legno tra Scilla & Ca-
 ribdi quando irate sono. Di questo per esperienza ne posso ragionare, come quello che
 alcuna fiata gli ho scorto fortuna ualida. Delli cocchi ne parlarò come chierico di armi,
 & solamente per relatione d'altri, perche ancora che io sia uecchio in tutta la uita mia
 non mi ricorderò mai essere andato nè in carro, nè in cocchio non che realmente, ma in
 sogno. Il medesimo Tiranno come un'oltre di borea, mi dirà certo gli è una gran sodis-
 fattione mandare li suoi desiderij & le sue uoglie ad effetto; io ti risponderò Tirano mio
 dolce (se dolcezza si può trouare in un Tiranno) se tu prendi piacere grande di quelli
 che tu mandi ad effetto, deui ancora prendere dispiacere grande di quelli che non mandi
 ad effetto. Ma perche penso siano molto più quelli che nò riescono di quelli che riescono.
 Tengo che li dispiaceri siano molto più che li piaceri. Il Tiranno come superbo, & impa-
 tiente ch'egliè per ogni minima cosetta che gli uada à trauerlo, si afflige, si corrucia &
 si adira, alcuna uolta piousa & non uorrebbe, alcuna fiata uorebbe piousesse & stà bon tem-
 po, alcuna uolta uorebbe l'aere quieto, e tira uento. Per tanto alterandosi biasiema, ring-
 ga, maledice, & fa le pazzie, all'opposito di quel gentil'huomo buon Cristiano, il quale
 sempre accomodandosi alla uolontà di N.S. Dio, d'ogni suo desiderio ò riesca ò non, sem-
 pre lo ringratia, se riesce, lo ringratia della concessa gratia; se non riesce, lo ringratia
 perche tiene certo essere stato meglio per lui di non bauerla impetrata. Il medesimo Ti-
 ranno dirà essere un gran spasso & una diletteuole recreatione sentire ogni di rappresen-
 tare farse, comedie, udir nuouo canti, hauer di continuo intorno parafiti, mimi, buffoni, &
 simil gente allegre & facete, da far ridere le pietre, non che gli huomini; & io gli dirò
 ò Tiranno

Di esegui-
 re gli desi-
 derij dei
 Tiranni.

Il rappre-
 sentar le
 farse dei
 Tiranni.
 Delli can-
 ti dei Ti-
 ranni.

ò Tiranno questi piaceri fatti per te, dilettano più ad altri, che a te, perche tu tanto gusti
 questi spassi uani, quanto un infermo che per la lunga infermità ha lo stomaco debilitato
 & guasto, gusta le uiuande, ancora che siano delicate, ò li confetti preciosi, che uenuti sia
 no da Damasco, ò da Valentia, perche l'animo tuo turbato & affittito dalli timori, dalli so
 spetti, dalle sollecitudini, & altre passioni, non gustarebbe le armonie delle Gerarchie cele
 sti, non che li canti di Giustino, ò di Motone, ò li suoni di Giouan Maria, & de gli altri ec
 cellentissimi Musici. Et perche il Tiranno ha più uento in capo che la spelonca di Eolo,
 mi dirà esser gran gloria di continuo esser laudato et celebrato da tanti predari ingegni
 & felici penne, le quali di continuo scriuono in sua laude, chi epigrammi, chi elegie, chi
 sonetti, chi canzoni, chi capitoli, & altre rime & uersi, io gli dirò, ò Tiranno del tribu Le
 ui, non ti auuiedi ò pouerello che tu non sei laudato & comendato, ma dileggiato, scherni
 to, & sbeffato come un fanciullo, ma la propria affectione, la quale ad occhio ben sano
 fa ueler torto, è quella che ti offesea il lume del uero giudicio, che non ti lascia accorgere
 del dileggiamento tuo, ò meschino te sei più negro di un coruo, & quel Poeta adulatore, ò
 perche ucella à pane, ò perche tema di te, dice che tu sei più bianco di un cigno, non ti ac
 corgi tu, che dicendo la menzogna espressa, ti dileggia? Et però quel buon Filosofo, uiden
 do quel poeta, il quale co' suoi uersi laudaua il Magno Alessandro, incominciò à mangia
 re, & dimandato perche lo faceua, rispose; manco male essere mangiare il pane, che dire
 bugie. Ancora che quel fosse Alessandro, che non sei tu. Il medesimo per essere oltra gli al
 tri uitij auaro, ancora me dirà l'hauere in casa à sua posta li gran tesori d'oro, d'argen
 to, di gioie preziose, è una gran riputatione, una gran sicurezza, un gran riparo, &
 soccorso à gli accidenti, che alla giornata uanno per il tauoliiero, io non l' negarò già, ma
 bẽ gli dirò, ò Tirano buono (se bõtà può esser in un Tirano) se tu ben miri col giudicio
 saldo alle estorsioni, alle rapine, alli latrocinij, alli sacrilegij, alle ingiustitie, & crudeltà
 con le quali tu iniquamente gli hai accumulati & congregati, & parimente considerai
 le continue sollecitudini, le asidue cure, li timori, li sospetti, & gli affanni, con li quali li cõ
 serui & mantieni, & alli disegni, che ti son fatti sopra per conto d'essi penso siano assai
 più le angustie che li piaceri, di maniera che alcuna fiata sarebbe assai meglio à non ha
 uerli, & come si uede per molti essempj, molti Tiranni per li lor tesori sono stati al Mon
 do auelenati & occisi, & sì come le uirtù sono incatenate insieme, così sono li uitij anco
 ra. Et però se questo Tiranno non ben contento dell'ambitione, della uanità, della crudel
 tà, della golosità, delle leggierezze, delle pompe, dell'auaritia; & de gli altri sopranomi
 nati uitij, come sordido, & dishonesto porco ch'egli è, mi dirà essere una gran cõtentezza
 l'hauere la moglie, le sorelle, & le figliuole, hor di questo, hor di quell'altro suddito, &
 uassallo per fastiare li suoi dishonesti & scelerati appetiti, io li dirò, ò ribaldo, & abomi
 neuole non Tiranno, ma fiero & pauroso mostro, tu ardisi appellare cõtentezza
 le cose horrende, che dispiacciono & offendono Dio tuo Creatore & Redentore, che dan
 nano l'anima tua, & nuocono & uituperano il prossimo tuo, che tu sei obligato ad
 amare come te medesimo, & al quale nessuna maggiore offesa, nessuna maggior ingiu
 ria, & maggiore oltraggio può farci, che leuargli l'honore, anzi secondo alcuni Sanij,
 peggio è toglierli l'honore che la uita, & però ben dissero quelli buoni Romani antichi.
 Seuite in corpora nostra, modo sit pudicitia. In tutto in crudelitate nelli corpi no
 stri, pur che la pudicitia sia salua, & perche per una dilettatione bestiale, momentanea, et

Laudi di
Tiranno

Adulato
re.

L'auari
tia del
Tiranno.

La disho
nesta
furia del
Tiranno

Pol. gig.

Prel. RO.

fuggitiua, la quale è commune à tutti gli asini, porci, tori, caualli, & à tutti gli altri animali irrationali del Mondo, i quali se questa fosse contentezza sarebbono come te contenti. Et à confusione di questo ambizioso Tiranno accioche uedendo li suoi miseri guai si possa emendare, & ancora che poca speranza ce sia di emenda li darò uno essemplio male reale, & grosso come sono io, perche gli essempli alcuna fiata mouono più che le ragioni. Ponemo quà due huomini delli quali uno sia maggior di Briareo ò di Polifemo gigante (il cui corpo trouato in Sicilia appresso Trapani in una gran cauerna alle radici di un alto monte al tempo di M. Giouanni Boccaccio, come esso riferisce nelle sue geneologie, era meglio di dugento cubiti) & un'altro huomiciuolo di grandezza di un Nano ò di pimmo. Il grande sia di continuo infermo, hor li duole il capo; hora li denti, hor le braccia, hora le mani hora le ginocchia, hora li piedi, hora ha la febre, hora la collica, hora la rancella, come me, di maniera che di continuo è amalato in qualche parte del corpo. Quel l'altro picciolo è sempre sano, disposto, gagliardo, allegro, et di buona uoglia. Ti dimando qual di questi due essere uorresti; io uoglio che à questa uolta mi rispondi come sauiio & discreto, & non come quello gran Prelato Romano, il quale essendo appramente tormentato, & afflitto dalle gotte, un suo antico seruitore gli disse, Monsignor mio uorreste noi essere sano, & essere un fachino di campo di fiore, in colera gli rispose non no, anzi uorrei altre tanta intrata & altre tante gotte, ancora che ne hauesi tante che non haueua oue metterle; questa risposta fu di un gran prelato, ma non di un gran filosofo, ma ch'ella fosse sauià ò pazza io no'l uoglio dire per non mettere la bocca in Cielo, ma ben dirò che si come in quella dignissima corte Romana ci sono di continuo molti prelati, & massime à questi nostri tempi santissimi, dottissimi, sapientissimi, & prudentissimi, così alcuna fiata ce ne sono di gran pazzi & ignoranti, perche non sono incompatibili sub eodem testo, la prelatura, la pazzia, & la ignorantia, ma sò bene che ogni huomo di sana mente dirà uolere essere più tosto il picciolo sano che'l grande infermo, perche tra li beni temporali non ci è la più cara & preziosa cosa della sanità, la quale non è conosciuta, se non da gli infermi, & allora ch'ella è perduta. Et così Tiranno mio anzi di Lucifero dalla necessitù sarai costretto confessare la priuata uita sicura, tranquilla, & riposata del mediocre cittadino ò gentil'huomo, che'l sia da bene, uirtuoso, & sopra tutto buon Cristiano, il quale contentandosi della sua sorte, quale ella si sia, d'ogni cosa che gli auiene ò lieta ò trista ch'ella sia, sempre ringratia, & lauda Dio, non sia di essere più amata & più desiderata di quella dell'ambizioso Tiranno con le sue continue miserie, angustie, timori, & sospetti, pericoli & noie; & però disse il buon Petrarca, & bene & indistarte coloro che sotto il freno di modesta fortuna hebbero in uso, senza altra pompa di godersi in seno. O Tiranno mio sacco di uento, uorrei che tu in queste tue grandezze di fumo mal posto, facessi come quello che ha salito alla sumità di uno altissimo monte, che di una banda mira l'altrezza oue è asceso, & dall'altra la calata donde potrebbe discendere, & così ancora tu ti ricordassi che se la incerta & instabil fortuna ti ha leuato in alto, che tanta può essere la caduta, & perauentura maggiore che l'altrezza; & qui per hora non addurrò lo essemplio di Pompeo, di Crasso ò di Cirro, ma solamente il caso di Valeriano Imperatore Romano secondo alcuno autore nobile & uirtuoso, il quale essendo stato debellato & uinto da Pacoro, Rè di Persia diuenne seruo, & in essa seruitù morio, & peggio fu che ogni fiata che esso Rè uoleua caualcare, sempre montaua con li piedi in su il

Pompeo
Crasso.
Cirro.
Valeria,
no Impe-
ratore.

dorso di Valeriano, & di là montaua in sella, & così si uide il dritto & il riuerso della
 mutabile fortuna dispensatrice (Dio permettente) delle Terrene cose. Poi che uno Impe-
 ratore Romano è fatto schiauo & scabello di un Rè Barbaro, fiero & insolente. Ma ac-
 cioche l'infelice, & misero Tiranno non solamente non segua la angosciosa Tirannide,
 ma che quella suggendo la schiui più che la carogna di un cane morto, ui replicarò come
 ho disopra detto & prouato che esso con sue grandezze, dominij & stati non gusta, non
 gode le cose naturali, e temporali, come è il mangiar, il bere, il dormire, il ueslire, & al-
 tri simili cose comuni a tutti gli huomini del mondo. Ma che è molto peggio, è priuato
 del gusto di tutti li piaceri & diletationi spirituali, le quali sono tanto più degne, quan-
 to l'anima è più degna del corpo, per essere esso Tiranno per li suoi peccati, difetti, &
 mancamenti contumace rebello, & disobediante à Dio, alli santi, alla corte del Cielo, &
 alla santa Madre Chiesa, & indegno delli sacri santi sacramenti di essa. O Tiranno misero
 ma à nessuno miserabile, ancora ci peggio assai, auenga che tu non ci pensi, ne ci uoi
 pensare, perche la tua scelerata uita abborre tal pensamento, tu morirai et Dio sà come,
 & sarai sepelito nella sepoltura dell'asino, il quale subito morto il patrono scoriandolo
 li leua il coio con lasciare la carne alli cani, & alli corui, & le ossa alla pioggia, al uento,
 & al Sole, il medesimo à te interuerrà ò futurato Tiranno à pena uomitato baurai la in-
 felice anima, che li tuoi tirannetti leuandoti la pelle, che saranno le tue male acquistate, ma
 le accumulate, & mal conservate ricchezze e tesori, lasciaranno la carne tua per esca à
 gli uili uermi, & l'ossa tua, che sarà la meschina anima tua accompagnata da una legio-
 ne di Demoni, descenderà senza impedimento & contrasto alcuno all'Inferno, oue et
 nalmente senza intermissione alcuna sarai punita crudata, e tormentata di pene condegne
 alla tua ribalda uita, & come dice la scrittura. Transibit de aquis niuium, ad calorem
 nimum. Et certo impio Tiranno, che di te mi duole, & rincresce assai, perche
 ancora che del Tirano si deue odiare la reprobata uita, & gli dishonesti costumi, nondi-
 meno si deue amare la natura, come creatura di Dio, ma se lui come sfacciato, & impu-
 dente che gli me risponderà, che uà pur alla Messa, al uespere, fa delli paramenti de gli
 altari d'oro, d'argento, & di drappo riccamente lauorati con le sue armi, & sue impre-
 se, & intensionì fa de gli organi, fa dipingere delle capelle & delle Taulo ad azzuro ol-
 tra mare, con gli ornamenti di oro fino, fa delle elemosine, dice l'ufficio della donna, ma
 più spesso dice il salmo dirrupisti & altre opere pie in apparentia, & io gli risponderò
 che l'huomo di questo mondo per scelerato & ribaldo che l'isa uorebbe parere, & esser
 riputato, e tenuto buono, uirtuoso, & religioso in pelle, & insuperficie come l'archimia,
 & come lo Iocrito, & per questo fa queste prospettive, & apparentie, & se mi doman-
 darà queste opere non sono spirituali, io dirò di sì; non sono buone, dirò di sì, adunque
 dirà esso ancora io sono spirituale & buono, & io negarò la conclusione, ò come dice il
 loico la consequentia, perche accioche le opere siano buone, non basta che siano buone di
 genere, ma ancora siane buone di circostantie, perche tale opere buone di genere, & di
 circostantie sono uere buone & meritorie; mi dirà che non intende tanto auanti, perche
 nelli libri della Tirannide non ci sono scritti questi punti, li quali sono male intesi da quel-
 li che non gli uogliono intendere, io gli dirò, pur che l' sappi dire, & che esso il uoglia in-
 tendere, accioche le opere nostre siano buone & meritorie, bisogna prima siano buone di
 genere, & poi di circostantie; cioè, che siano fatte in carità, con intentione buona & re-

ad; ad honore, seruitio, & laude del N. S. Dio, per la salute dell'anima, per edificatione del prossimo, & non per borria, per uanagloria, & laude mondana, perche tali opere ancora che siano buone di genere, ma non di circostantie non solamente non sono buone, ma male, perche dannano l'anima, & però disse il Salvatore nostro. Receperunt mercedem suam. Et se mi dirà (come disse il Diavolo quando si uolse far frate) io norrei ueramente essere buono, ma come ho à fare ad essere gli dirò come quel netto, & polito hoste il quale uolendo dare à bere al pellegrino prima sciaqua, & laua li bicchieri di dentro & poi di fuori, & come quel diligente & discreto ortolano, il quale uolendo fare un bell'orto & giardino, prima caua, sterpa, & ronca dalle ariole tutte le herbe cattiu e, tristi, uelenose, & inutili, et in luogo di esse gli pone et pianta herbe uirtuose, odorifere, soauui, et salubri, così ancora uoi uolendo essere buono da buon senno, ilche non sò se me'l creda, perche il uitio quando ha fatto il callo, mal si scaccia, pur perche omne uerbum non est impossibile apud Deum. Ancora uoi sterparete et roncarete dall'anima dalla mente, dal cuore uostro tutti li uiti, tutte le prau e intentioni, le male uolontà, et li tristi affetti, et in luogo di quelli, gli porrete buone intentioni, buone uolontà, et buoni affetti, tutti alli seruitij, et laude di N. S. Dio, ilche facendo farete sede uolere essere uero, buono, et non finto. Et questo perche sì come una pura, sincera, et deuota anima, è un continuo et santo Tempio di Gesu Christo, così una anima sordida et scelerata, è una inquieta fucina del gran Diavolo dell'Inferno, et così come quell'anima oue habita Dio, non può fare se non cose buone et sane, così quella, oue dimora satanasso non può fare se non cose male e tristi. Et accioche uoi non ui inganniate con queste uestre opere pie, saprete che le prime elemosine et le più grate che si facciano à Dio sono due, la prima non togliere l'altrui, la seconda rendere il suo à chi si è tolto; et però se uoi uorrete fare delle chiese delle capelle de gli altari, delli paramenti, delle Tauole, de gli hospitali, delli monasterij, et de gli altri luoghi pii, io sommamente il laudo et il commendo, purché siano fatte del uostro et non dell'altrui. Ma per non inuoluparmi più in questa odiosa et dispiauuole materia di tirannide, et di ambitione, solamente dirò che al Mondo non si troua più infelice et misera et angosciosa uita dello ambizioso tiranno, poi che non gode, nè questo, nè l'altro Mondo, et però dirò (et penso di dire bene) che la uita di questa è peggio che la morte, perche la morte libera al manco per alcun tempo il corpo dalli dolori et passioni, ma la uita di questi di continuo crucia et affligge l'anima et il corpo insieme, et per dir meglio dirò la uita del Tiranno essere un uiuo inferno, il qual incomincia in questa uita presente, ma dura in eterno per infiniti secoli delli secoli. Per tanto ui ricorderò che à me uirtuoso et buon caualieri di San Giouanni ritrouandoui come auiene tra questi ambiziosi prelati, boriosi, insatiati, et uenosi, Tiranni, li quali giorno et notte altro non pensano, altro non curano, altro non desiderano, et altro non procacciano che le grandezze li fausti et le honore humane, à confusione et disprezzo delle quali è Tiranno mio zucca di uento qui referirò quanto trouo scritta da uno autentico et approuato autore catolico, che morto il Magno Alessandro in Babilonia, tre di quelli gran saui Caldei uedendo lo essanimato corpo di un tanto Re, il primo di essi esclamando disse, ò instabilità, ò mutabilità, ò incertezza, et uolubilità, ò poca fede delle humane cose, pur heri à questo il mondo tutto era poco, et hoggi si contentarà di una brieve et angusta sepoltura di tre cubiti, il secondo disse, hieri la Terra et il Mare non bastauano à satiare la ingluuie, li gusti, et gli appetiti del uentre di questo, et

Le prime
elemosine
ne.

Morto
Alessan-
dro Ma-
gno.
Tre saui
Caldei.

hora

hora il corpo suo diuentarà cibo, & esca di uisissimi uermi. Il Terzo disse, hieri questo cer-
 caua accumulare nelle sue casse tutti li Tesori del Mondo, & hoggi esso si farà il Tesoro
 di una picciola cassetta. Et questo Tiranno mio meschino l'ho uoluto scriuere (ancora che
 io creda che questi detti de' filosofi, tanto se attaccar anno alla memoria tua, quanto alli
 duri marmi le toste saue) accioche ancora tu considerando il tuo ultimo, fine cali, amaini,
 & abasi le alte distese & gonfie uel della tua ueniosa ambitione, la quale alla fine al-
 tro non è, che uanitas uanitatum, & omnia uanitas, & però uoi come buon Cristiano il
 quale non si lascia ciecare dal malusagio fumo della uana ambitione, sempre reſtrenarete
 & moderarete le sfrenate uoglie, gli ardenſi desiderii, gli accesi & ingordi appetiti di
 questi tali boriosi, con fargli capaci con le uiue ragioni & chiari eſſempi sopradetti, che
 la priuata uita in seno di modesta fortuna di un'huomo buono, & uirtuoso senza compa-
 ratione ueruna deue eſſere più amata, desiderata, & seguita, che l'angosciosa del sempre
 misero Tiranno, della quale si con gli occhi della testa si potesse riuedere le eſtreme miſe-
 rie, certo sarebbe da ogn'uno più fuggita che una contagiosa peste o mortal ueleno.

RICORDO CXI. CERCA IL CREARE DELL

FIGLIUOLI.

IO sono certo che spesso ui abatterete, perche sono molti li padri di famiglia, li qua-
 li hanno li figliuoli di perspicace & buono ingegno & buono affetto, ma sono ne-
 gligenti, freddi, e tepidi in crearli, in ammaeſtrarli, in disciplinarli, dode si proceda, o
 per eſſere loro stati mal creati dalli loro padri o per tracuraggine, o da pocagine, io no'l
 so. Però io credo che un padre non possa fare al Mondo opera più grata, accetta & me-
 ritoria appreſſo a N. S. Dio, nè più lauata, & comendata appreſſo gli huomini del Mō
 do, nè di maggior ſodisfatione & contentezza appreſſo ſe meſſimo, che bene alleuare
 & creare li figliuoli, & certo è che quel padre che poca cura ha delli figliuoli molto mā
 co ne hauerà delle altre cose. Et però il mio ſacondiſſimo Gieronimo, dice che nella primi-
 tiua chieſa ſanta & uirtuoſa, li padri li quali haueuano male alleuati li figliuoli, erano
 repulſi & ſcacciati dalle promotioni, dalle prelature, & dignità eccleſiaſtiche; perche era
 preſontione che quelli che erano stati negligenti e tracurati cerca li figliuoli, non poteſſe-
 ro eſſere diligenti & ſolleciti cerca il ſuddito popolo, appreſſo alli ſapientiſſimi Atenieſi
 era una legge, che ſi come il padre ſempre era obligato ad alimentare & erudire il fi-
 gliuolo, coſi il figliuolo era obligato ad alimentare il padre hauendo eſſo il modo, & il
 padre eſſendo uenuto in miſeria il gran Teſeo limitando tal legge & certo molto diſcre-
 tamente ordinò & ſtuuò, che ſolamente quelli figliuoli obligati ſoſſero ad alimentare li
 padri uenuti in pouertà, dalli quali eſſi figliuoli erano stati ben creati, & ben eruditi, &
 gli altri non. La legge certo era pia, ma la limitatione fu ſanta, accioche li padri cerca li
 figliuoli ſoſſero diligenti & ſolleciti. Et ſe ui diranno queſti figliuoli come ſi hanno a
 creare, ui dirò che ſopra tutto habbiano in loro religione la qual conſiſte in temere &
 amare Dio come ſommo bene & creator del tutto & ſuo, in riuerire il padre & la ma-
 dre come loro principio & cauſa dell'eſſere corporale, offeruare li religioſi, maſſimen-
 te li ſacerdoti, come ſerui & miniſtri di N. S. Gieſu Criſto, in honorare li più attempati,
 & più antichi di loro, maſſimamente uecchi, uirtuoſi, qualificati, graduati; perche l'ho-

S. Gierol.

Atenieſi.

Teſeo.

Principio
di creāza

- norare li suoi maggiori è un manifesto argomento di humiltà, & di buona & honesta creanza, & in somma desiderai che nel figliuolo tutte le uirtù fossero, ma sopra ogni Modestia altra la uerecondia, ouero pudore, ò come altri dicono modestia, la quale secondo Aristotele, è un modesto timore di giusta riprensione, la quale uirtù auenga che à ciascuna c'è, à ciascuna persona, à ciascun tempo, & in ogni luogo si conuenga, nondimeno nel giouane è molto commendata & lauata, si come quella che tutte le uirtù mantiene & conserva, e tutti li uirtù abborrendo, scaccia, & disperde. Io non uorrei dirlo, ma pur' il dirò mal uo lontieri, & non senza dispiacere, in questa nostra prouincia di Romagna (oue io deside- rarei fossero tutte l'honeste creanze & belli costumi del Mondo) trouo li uecchi essere poco rispettati & riuertiti dalli giouani, & massimamente da putti & da fanciulli, ilche dimostra una poca lauata creanza, & certo più tosto contadinesca che ciuile & urba- na, & questo dico per il generale, & non per il particolare, perche sò in essa essere molti sì ben creati, come in nessuna altra parte d'Italia, ò di Spagna, oue si fa tanta professione di creanza, che per grande ingiuria & infamia si tiene à dire andais che sois mal crea- do, andate che sete mal creato. Et cerca l'honorare li uecchi, ue dirò che trouandosi uno I'Orator di Spart. Oratore di Spartani in Atene nel Teatro, oue si ripresentauano alcune comedie ouero fabule, à dilettatione & creatione del popolo, uide un pouero uecchio il quale stava in piedi à disagio, & da niuno gli era fatto luogo, il buono oratore leuatosi dal suo luogo, se ce sedere il pouero & stanco uecchio, & disse uoi Ateniesi fate di belle leggi, ma male le osservate, tanto gli spiacque che'l pouero uecchio fosse sì uilmente sprezzato & inhono- rato. Et se mi domandarete che altra creanza uorresti uoi, dirò ch'io uorrei che tutti li imparar lettere. padri per poveri che fossero, facessino imparare alli lori figliuoli tante lettere che sapessino conuenientemente leggere & scriuere, perche le lettere sono come il sale, il quale si come condisce ogni uiuanda, così senza esso ogni uiuanda è insipida, & sciocca, & conca dice il mio Milanese fatta salua, se però non gli uolestero fare delli frati del piombo delle bolle di Roma, alli quali è necessario à non sapere lettere. Onde auene che F. Bramante Frati del Piombo, F. Bram. pittore ualente, come discepolo del Mantegna, & gran prospetiuo come creato di Piero del Borgo, ma nella architettura tanto eccellente, che si può dire essere stato il primo che alli nostri tempi habbia riuocata in luce la architettura antica stata sepolta molti anni; co- me sede ne fanno molte sue fabbriche, e tra l'altre il famoso Tempio di S. Pietro di Roma, S. Pietro di Roma il quale meritamente si può connumerare tra le più celebri & antiche fabbriche di Roma & di Grecia, ancora che da alcuno fosse detto maestro Guastante, & da altri maestro Giulio 2. Roinante; essendo esso stato creato frate del piombo dalla F. M. di Papa Giulio secondo, fu dimandata da un suo amico, come passassero le cose sue, rispose benissimo, poi che la mia ignorantia mi fa le spese; ma perche quelli frati non sono se non due, & quell'habito nò si dà così ad ogn'uno, & perche la ignorantia ancora non fa sempre le spese, uorrei che uniuersalmente tutti sapessero leggere, & scriuere, & se mi direte dapoï hauere imparato competentemente à leggere et scriuere, che creanza uolete che'l padre dia al figliuolo? ne risponderò, se'l padre è pouero, uoglio che il metta ad un'arte et ad uno mestieri; se mi dimandarete quale arte; ui risponderò à quella, alla quale esso fanciullo dalla natura è più inclinato, & se alla pittura, il metta alla pittura, se alla scoltura, il metta alla scoltu- ra, & se gli è inclinato à lauorare in oro & in argento, il faccia orefice, se à lauorare di

legname il facci legnaiuolo, & così delle altre arti & essercitij, alla quali sono naturalmente proni & disposti, perche la naturale inclinatione aiuta assai à fare l'huomo eccellente in quel mestieri al quale è inclinato. Ma non uorrei che interuenisse come al figliuolo di quel buon Genouese, il quale essendo stato dal padre menato per Roma, per uedere à qual mestieri era più dalla natura inclinato ad imparare, ritornando à casa, & dalli suoi dimandato qual'arte barrebbe uoluto imparare, & qual gli andaua più per la fantasia d'imparare, rispose da uecchio, & non da fanciullo, essere Cardinale. Et certo che la inclinatione era molto buona & degna, purché l'hauesse potuta eseguire. Et ueramente io credo se tal'arte s'insegnasse che ogn'uno si sforzerebbe d'impararla, ancora che non fosse dalla natura inclinato. Et se me ricercarete questi maestri da putti come uorresti uoi che fossero, io ui risponderò, persone accostumate, honeste, da bene, & nelli suoi mistieri ualenti & famosi. à punto come gliè il mio maestro Pietro Antonio Orfice dal Castello, accioche ad un tempo li poveri fanciulli, li quali sono di cera, insieme con le arti, imparino li buoni costumi, anzi prima li costumi, perche un mestiero, un'arte, per eccellente ch'ella sia, posta in un corpo uizioso, ò come una bella & preziosa gioia legato in uno anello di uiu piombo, ò come uno anello di finissimo oro, posto nel grugno di un lordo, & sucido porco, & per l'opposito una eccellente uirtù, collocata in un corpo honesto & uizioso, è come una preziosa gemma orientale, incastata in oro purissimo & preciosissimo. Se li padri saranno nobili & ricchi, haranno tre essercitij, alli quali degnamente & senza uergogna ueruna potranno mettere li loro figliuoli, che sono le lettere, le armi, & la mercantia, se mi dimandarete à qual di questi, ui dirò come di sopra, à quello il quale uedrà il figliuolo più inclinato, se alle leggi, il metta alle leggi, se alla filosofia & medicina, alla filosofia & medicina, se alla humanità, alla humanità, se alle matematiche, alle matematiche, se alla Teologia, alla Teologia. Se mi domandarete di questi studij qual mi pare il più degno; ui dirò se'l fine dello studio non è per sapere, ma per utilità & per guadagno temporale, studino in legge ò in medicina, perche Dat Ga lienus opes dat sanctio iustitiana, ex alijs paleas, existis collige grana; che tanto uol dire, che le altre scienze ti daranno della paglia uana, & queste ti daranno del grano, le scienze matematiche sono molto sottili & molto diletteuoli ancora; perche sono nel primo grado della certezza oue l'animo nostro si acquieta, se me direte di tutte queste scienze quale uoi elegere, ui risponderò arditamente, il dignissimo & eccellentissimo studio della sacra santa Teologia la quale sola è quella, che dà la uera & certa cognitione della deità, questa sola insegna la uera perfettione della humana uita nostra, & che ciò sia uero il 5.6. & 7. capitoli di Matteo Apostolo & Euangelista contengono in se più filosofia & moralità, che tutti li Socrati, li Platoni, gli Aristoteli, Twij, et tutti gli altri filosofi greci, & latini del Mondo, questa sola mostra la strada da salire al Cielo, questa è il uero pascolo, il uero cibo, & il uero nutrimento delle anime nostre, & di questo l'huomo non se ne deue marauigliare punto perche le altre dottrine & scienze furono trouate da gli huomini puri, & questa dottrina euangelica fu promulgata & data dalla propria bocca del figliuolo di Dio incarnato, per la salute nostra Giesu Cristo nostro redentore, perfetto huomo & uero Dio. Anzi ui uoglio dire (& dico il uero) che seguendo la opinione di Agostino, ornamento della chiesa, & del mio Seneca, hauendo io consideratione alle miserie, alle guai, alle infermità, all'angustie, alle calamità, alli umori, alli pericoli, li quali ho

Il figliuolo del Genouese.

M. Pietro Antonio Orfice.

I Padri nobili.

Teolog.

Teolog.

Agost. Seneca.

passato & sofferto in questa presente uita da sin ch'io nacqui in fino à questa hora, se di nuovo potessi rinascere per nessun modo, ne per altro uorrei rinascere con soffrire quanto ho sofferto. (Però il nostro Saluator Giesu Cristo nella resuscitatione del quatruiduano Lazaro non pianse perche egli fosse morto, ma perche lo resuscitaua alle miserie, & alle erunne di questa angosciosa e tribolata uita nostra humana) se non per potere studiare la sacra & diuina Scrittura, la quale per essere hoggi tanto soprabbondante le iniquità, l'auaritia, & la sensualità, in questo Mondo tutto posto in maligno, è relegata, & confinata per li monasterij tra frati & monaci, sì come se tale diuina scientia solamente appartenesse a' religiosi & non ad altri. Se mi dirà il figliuolo hauer poca fantasia, & poca, anzi nulla inclinatione alle lettere, ma alle armi sì. Qual sia il mio parere, io risponderò, che non ardisco dargli consiglio, prima per non presumere più di S. Agostino, il qual mai non uolse consigliare alcuno alla guerra; l'altro si è, ch'io ueggio la militia à questi nostri guasti tempi sì corrotta & deprauata, che à me pare più tosto si possa dire un'infame & scelerato latrocinio che militia, & questo peso proceda, perche la maggior parte di coloro che hoggi di uanno alla guerra (oue ogni male è lecito non che impunito, come un sicuro & franco asilo d'ogni uitio & d'ogni ribaldaria) gli uanno mofsi dall'auaritia, dalle cupidità, dall'ingordigia di rubare, d'assassinare, di sforzare, rouinare, abbruciare, & desolare, indifferentermente amici & nemici, anzi più tosto gli amici, per essere manco fatica & minor pericolo, delli sacrilegi non dirò altro, se non che le prime cose che uanno à male nelle Città prese, sforzate, ò arrese, sono gli hospitali, le chiese, & le sacrestie, nelle quali non lasciano le tele de' ragni, non che gli paramenti de gli altari, ò i tabernacoli & calici consecrati à Cristo, & poi i monasteri delle pouere suore, dalle quali se ne fa quello straccio & quel uituperio che la lingua fugge dirlo, & la penna aborre scriuerlo. O scelerati & impij ribaldi, non ui bastano gli adulterij, gl'incesti, & l'altre disonestate abominazioni, che ancora ardite mettere le uolenti & sacrileghe mani nelle immaculate serue & spose di N. S. Giesu Cristo peccato nefando, & sopra ogni altro abominuole, di maniera che alli nostri deplorati tempi (con dolore & dispiacere il dico) più uolte si sono uenuti in Italia gli esserciti pieni di pouere monache uelate, che pareuano capi di Giannizzari. Per questo dirò (& penso dire il uero) che all'età nostra, tanto importa à dire un gran soldato quanto un gran cortegiano, che in mio linguaggio tanto monta, quanto due perfetti & consumati ribaldi; & però marauiglia non è, se la diuina giustitia, la quale à lento passo procede alla uendetta delle sue ingiurie & oltraggi, finalmente gli paga con moneta condegna alli suoi scelerati demeriti, sì come la Germania, la Polonia, & l'Africa, & altre parti del Mondo ne fanno fede alli presenti secoli, & alli futuri ne faranno memoria eterna; però io parlo delli soldati scelerati & ribaldi, & non de gli buoni & uirtuosi, perche io so che in Italia & fuor d'Italia sono molti buoni, degni, & ualenti Capitani d'arme, i quali per ogni conto meritamente si ponno agguagliare à gli Scipioni, à gli Emilij, alli Marcelli, à gli Epaminondi, & à gli altri Romani, & Greci antichi di quelli felicissimi tempi; & molti soldati priuati, che in nessuna cosa cedono à gli Horatij, à gli Scruoli, alli Dentati, alli Sergi, à gli Sceui & altri simili, alli quali sì come sono uirtuosi, così questa uituperata, & degenerata militia delli nostri tempi dispiace; ma come huomini sauij bisogna che facciano come quel uano contadino, il quale al tempo della carestia mangia del pane della faua, per non hauere di quello di gran

Le Armi
S. Agost.

no come

no come vorrebbe, ò come quel cane che per non hauer carne rode le ossa. O magno Carlo, ò nuouo Cesare, alli tempi nostri per le tue uirtù eletto da Dio secondo il cuor suo Imperator Romano, per difensione & riparatione & istauratione dello affitto, pouero, et sconsolato Cristianesimo, il quale hauea & ha del tuo ualore maggior bisogno, che del pane quotidiano, se desideri fare (come ogn'un crede) la pia, santa, & religiosa impresa à te riservata contra infedeli auanti ogni altra cosa riforma, correggi, castiga, emenda, ri nuoua questi dissoluti & licentiosi esercitij, per non dire scelerati, riparali, ristorali con huomini nobili, degni, & uirtuosi, accioche con lo aiuto & fauore del Cielo, con le uirtuose armi possi guadagnare, anzi recuperare li gran paesi, li Regni, & gli Imperij ingiustamente usurpati da infedeli & perfidi cani, con le Cristiane uirtù & Cristiani costumi, & acquistare alla fede & deuotion di N. S. Giesu Cristo quelle mefehine anime, le quali gabbate dalla scelerata setta del perfido Maumetto tutta uia si perdono, il quale sarà un guadagno, uno acquisto tanto più prezioso, grato, & caro à N. S. Dio, quanto una sola anima uale più che tutto il Mondo. Vero è che se la militia fosse santa, & religiosa, come già fu alli tempi antichi, quando gli huomini non mosi & spinti dall'auaritia, ma dalla cupidità della gloria & dell'amore della patria, andauano alla guerra solo per acquistare fama & honore & questi tali delli loro ordinari soldi & stipendi contenti uiueuano honestamente, secondo le leggi & buone usanze della militar disciplina. Io certo consigliarei & essercitarei li padri mettere i figliuoli quando inclinati fossero all'armi, ma perche ueggio le cose di essa militia molto disordinate & conuassate, lasso il tutto in arbitrio loro per non rendere conto à Dio nello estremo giuditio di tal consiglio, & esortatione. Gli è rimasa la mercantia la quale alli tempi nostri è sì degno & honorato essercitio, che nessun gentil'huomo priuato per grande che sia si può uergognare & sdegnare metterui gli figliuoli, poi che li Venetiani li quali fanno tanta professione di nobiltà, che quasi beffe si fanno delli gentil'huomini di Terra ferma, tutti essercitano la mercantia, & li più nobili tra loro sono li maggiori mercanti. Il medesimo essercitano, i Fiorentini, li Genouesi, li Bolognesi, Senesi, Lucchesi ancora essi molto antichi et nobilissimi gentil'huomini & cittadini, & non solo questi, ma alcuni gran Signori d'Italia con poco honore & riputatione delle loro dignità & gradi, non senza macchia assai d'auaritia essercitano la mercantia, di forte che à loro meritamente si può dire, come disse il Còte Giacobo Piccinino essendogli presentato un saluo condotto di P. I. dignissimo Pont. nel cui principio erano posti gli soliti Titoli Pius. I. I. diu. prouid. seruus seruorum Dei etc. quelli letti disse, & spcial di Siena ancora; per tanto io eshortarò il padre nobile mettere il figliuolo, quando esso gli sia inclinato, alla mercantia, intendendo sempre però della mercantia lecita, giusta, honesta, leale, sincera senza inganni, senza duplicità, senza bugie, senza per giorni, ma sopra tutto senza mal'odore di contratti dishonesti & illeciti, di usura ò della morbiosa, come si dice in alcune bande della Romagna, oue sono molti, alli cui nasi tale odore non offende punto, anzi più tosto gli aggrada, & questi per maggiore honestà hanno battizzata la usura per merito, & dicono, io ho dato denari à merito, & quel l'altro, io tengo denari à merito, & certo se questo è merito il Mondo uerrà presto al fine, perche li salui & eletti saranno tanti, che tosto si empieranno le seggie uote del Paradiso, le quasi piene che siano, secondo alcuni gran saui, uerrà la consumation del Mondo. Però io temo che più tosto empieranno l'Inferno à siaio colmo, che'l Paradiso, ma non

Mercantia

Usura, ouer mora biuola.

Li prezzi
delle mer-
ci.

della mercantia anzi pizzacaria, & come dice il Remagnuolo tricolaria, cue per un palmo di bisello di tosignano si diranno sette bugie, & altri tanti sacramenti falsi, ancora che non fossero così ben necessarij, ma per abbondare in cautela, & mantenere le buone usanze di questi nostri mercanti moderni. le cui bugie mai non uanno senza gli sfergini. Et se perauentura alcun si marauigliasse di me, che hauendo io à lungo parlato della mercantia, non habbia fatto mentione, ne memoria ueruna delli enormi & eccessiui prezzi che uniuersalmente usano tutti li mercanti delli nostri auari tempi in vendere le loro merci, le quali certo la equità, la ragione et l'honestà uorrebbono che si contentassino del li guadagni leciti, honesti, & ragioneuoli; io in risposta riserirò una fauola antica scritta da un'approuato autore, il qual dice che anticamente in una Città di Grecia, essendosi rappresentata con molto piacere di essa città una comedia un Mimo molto faceto leuandosi in piedi, disse, popolo mio da hoggi à otto giorni, in questo medesimo luogo si rappresenta un'altra comedia non men diletteuole di questa, si che uenendo uoi credo che tornarete à casa con molto piacere & recreatione, & oltra ciò ui uò sapere dire à punto quel che ciascun di uoi uorrebbe. Venuto il desiato & aspettato giorno tutta la Città insieme agli fanciulli che erano in fasce et in culle concorsero al teatro sì per uedere l'aspettata comedia, come per intendere, come curiosi ciascheduno il suo proprio uolere, finiuo adun que lo allegro spettacolo, con molte risa et piacere di tutto il popolo, et massimamente del uano et leggiero uolgo sempre delle fauole amico, et detto, ite et plaudite, comparendo il buò Mimo, disse popolo mio, perche ogni promessa è debita, io intendo di sodisfare à quanto io ui promisi ancora che un pouero Mimo sia. Quel che uoi uerrest, et che ciascun di uoi dal maggiore, al minore uorrebbe è il uender caro et comprare à buon mercato, è uero? allora ogn'un alzando la mano disse sì sì, uero uero; si che il uendere caro, et comprare uile è naturale à tutti gli huomini del Mondo, perche insieme con l'oro, sempre nasce l'auaritia, la cupidità, et auaritia insatiabile parte della naturale heredità, lasciata à noi delli nostri primi parenti disobbedienti et contumaci per la loro trasgressione, le quali passioni et moti di animo sì come sono all'huomo naturali, così non si possono uincere et superare, se non dal buon Cristiano con l'aiuto & gratia di N.S.Dio. Per essere uoi cauallieri di S. Giovanni ui ricordarete sempre à fare l'usfitio del buon Cristiano & religioso con li padri di famiglia, il qual sarà che di continuo habbiano à mente, che sì come sono alli loro figliuoli un continuo & domestico specchio, così si guardino con loro detti & fatti dishonesti & illiciti scandalizanti, con darli con loro mali esempi, causa di peccare, come è di biasimare, di rinegare, mal dire spregiurare, giocare, abbarare, & gabbare, di esser bugiardo, disboccato, dishonesto & licentioso, nel parlare disordinato, sciosumato & dissoluto, nel mangiare, nel bere, nel dormire, & di altri difetti & uisij; perche in tal caso essi padri hauerebbono à render conto à Dio, non solo delli loro peccati proprij, ma di quelli delli figliuoli commessi per li loro mali esempi, & quell'altro disse il fanciullo figliuolo essere come la molle e tenera cera, & il padre come il sugello, il quale imprimendo il cauo (quale esso si sia) in esso quella poi indurata, il ricauuo impronto lungamente conserva & ritiene; & alcun sciuo disse li figliuoli essere specchio delli loro padri, perche in essi le immagini delli loro padri si rappresentano di naturale, parimente ricordate alli padri che hauendo li loro figliuoli inclinati alla religione, & essa inclinazione sia confermata da una persecutantia di alcun tempo, se guardino di non impedire

Il figliuo
lo come
la cera, il
padre co-
me il sug-
ello.

Il figliuo
li specchi
delli pa-
dri.

Il figliuo
lo incli-
nato alla
religione

gli & disturbarli, anzi essortarli, confortarli, & persuaderli à tale impresa santa, perche in questo nostro mondo, quale in uero altro non e che un sempre turbato mare di angustie & di miserie, non sono altri porti ne altre foci, che le quiete e tranquille religioni approbate dalla santa madre chiesa; perche di tal disturbo & impedimento, & di tutto il bene che gli figliuoli nella religion fatto hauesino, ne hauerebbero à rendere conto à Dio nell'ultimo giudicio. Et perche accade assai al proposito riserirò un caso il quale auene essendo io ancora giouanetto, in una magnifica & famosa città d'Italia, oue era un gran gentilhuomo ricchissimo Signore di più castelli & riputato molto saui, il quale haueua quattro figliuoli tutti di buono ingegno, di buono aspetto, ben creati, & ben litterati secondo le loro età, delli quali il maggiore essendo inclinato al chiericato, & come si dice, ad essere huomo di chiesa, il padre si come era huomo grande, ricco, & molto riputato, così usò tanta diligentia che'l mise per cameriero del papa, il quale penso fosse Alessandro V I. P. M. li due seguenti à questo uolendo loro esercitare le armi, uno ne mise con lo Imperatore Massimiano, & l'altro con Aloise Re di Francia, Principi certo dignissimi, & eccellentissimi, & l'uno & l'altro di santa memoria; & si come tutti tre li mandò molto sontuosamente, così honoratamente gli interteneua con sua grandissima spesa, & di questi tre figliuoli, secondo lui ben collocati, ne stava molto allegro & molto contento, il quarto il quale era il più giouane, & perauentura da lui più teneramente amato, era di ottimo ingegno, di buon'aspetto, ben costumato, & in lettere humane ben introdotto, & sopra tutto molto diuoto & spirituale, ogni mattina odiua la sua messa, alli usseri, & al tre hore canoniche mai non mancava, diceua di continuo l'uffitio della donna, dimoraua più in chiesa che in casa, ò per le piazze contra la usanza de' giouani, la sua pratica & conuersatione era solamente con persone spirituali, religiose & uirtuose. Questo da ben figliuolo per potere più liberamente & espletamente seruire à Dio, & saluare l'anima sua deliberò farsi religioso, il che peruenuto alle orecchie del padre maggior diligentia & sollicitudine assai usò in disturbare & impedire questo figliuolo dal suo santo proposito della religione, che non haueua usato in collocare gli altri tre. Ma tutte le diligentie & disturbi furono uani & inutili, perche come dice il mio Gieronimo, calcato uentre patris, entrò nella humile & santa religione de' frati minori delli zoccoli, nella quale poi uisse & morì da uero & buon religioso, non senza qualche opinione di santità. Inteso il padre il buon figliuolo fatto frate, fece le maggiore pazzie del Mondo, piangeua, sospiraua, gridaua, batteua il capo al muro, si pelaua la testa & la barba, minacciua alli poveri frati di fuoco, di ferro, & roina. Allora auenga che io fossi assai giouine, mi parue cã prendere che questo buon gentilhuomo, il quale era da ogn'un riputato un gran saui et discreto, fosse un gran sciocco & un gran matto da ferri, perche delli tre figliuoli posti alli seruitij dal Papa, & delli due gran Principi, tali quali non si poteua sperare se non remunerationi temporali, & quelle ancora dubiose & incerte, perche li seruitij non sono sempre ripremiati; onde auuiene che spesso siate il povero seruitore ritorna à casa uecchio, mal sano, & peggio remunerato, come è la usanza delle corti. Però dice il prouerbio chi uiue in corte more alla paglia. Di questi tre ne stava consolato & di buona uoglia, ancora che le spese de gli intertenimenti fossero grandi, & di questo che senza alcuna spesa hauendo elletto l'ottima parte era entrato nella religione alli seruitij di N. S. Giesu Cristo Creatore, & Signore dell' Vniuerso, il quale d'ogni minimo seruitio (anco

Cause del
la tristez
za del pa
dre.

3. Gier.

na che'l seruire nostro altro non sia che un panno di donna mostruata) infallibilmente et largamente rimunerata ch'il serue, & le remunerati non sono de' beni temporali e trà istorij, ma eterni, stabili, & fermi nel Regno del Cielo, oue chi sia chiaro una uolta, sia chiaro in eterno. Ne staua tristo, afflitto, sconsolato, & scontento più che se morto fosse; dimandato io da alcuno amico & compagno, il quale ancora esso staua stupefatto, nò che ammirato del buon gentil'huomo donde un tanto disordine procedesse secondo il mio debole ingegno due cause gli allegai, le quali pensoriano uerissime, l'una perche si come il padre dà al figliuolo l'essere corporale, così desidera à quello solamente i beni temporali, come sono grandezze, tesori, honore, & dignità, & altre uanità mondane. Dell'anima perche non è sua satura, come il corpo, anzi mera creatura di N.S. Dio; & però di essa & delli suoi beni spirituali poco o nulla si cura; onde auiene che'l padre, parlando però in generale, pur che habbia il figliuolo ricco & honorato, poco si cura oue uada la pouera anima; & per questo ben disse il S. Gieronimo, cade un'asino, gliè chi l'aiuta, roina un'anima & nessuno la soccorre; l'altra causa è dispetto di fede, perche se l'huomo credesse come ogni fedele & buon Cristiano douerebbe credere, che nostro Signor Dio fosse assoluto Signore, del Cielo & della Terra, & di quanto in essa si contiene, se credessi tutti li Principi del Mondo essere della sua Maestà, solamente serui & ministri, se credessi li premi suoi essere certi & eterni, non solamente si allegrebbe delli figliuoli andati à tal seruizio, il quale è un regnare, ma di continuo, ringratierebbe la diuina bontà che l'istruito & illuminato l'hauesse à sì santa & pia elezione, & però si come il giudicio dell'huomo è peruerso et ritroso, così N.S. Dio permette che rida oue douerebbe piangere, et pianga oue rider douerebbe. Ancora ridurrete à mente alli padri che essi lasciar possono alli loro figliuoli due heredità o patrimoniij l'uno di beni temporali, & questo è incerto & dubiofo & instabile, posto in arbitrio di fortuna uolubile & cieca; la quale le terrene cose (come dicono gli Poeti) di continuo à uicèda trasmuta come à lei pare, et l'altro patrimonio è delle uirtù, & questo è certo, perpetuo, stabile, & fermo, & si come le cose, sode certe, & fermo sono assai più preciose & degne, che le transitorie & mutabili, così il buon padre si deue sforzare lasciare al figliuolo prima la uirtù che le ricchezze, tutto all'opposito di quello che hoggi fa la maggiore parte delli padri, i quali pur che lascino i figliuoli opulenti & ricchi poco si curano che siano buoni & uirtuosi. Et qui non lasciarò di ricordare perche i buoni padri ogni diligentia, ogni studio, & ogni sollicitudine usano, accioche li loro figliuoli imparino le uirtù, la differentia, la quale è tra il uirtuoso & il ricco, il uirtuoso in un momento se la fortuna uole può diuentar ricco, ma il ricco ancora che la fortuna uoglia, non può uirtuoso diuenire, se non in successo di tempo, & con molta fatica, & però quell'arguto & pronto Poeta Spagnuolo disse à quel gran ricco ignorante, quello che tu sei posso diuenire anch'io, ma tu non poi diuenire quello ch'io sono, uolendo dire, che'l Poeta poteua diuentar ricco, mai il ricco non poteua diuentar Poeta, & per tanto apertamente si comprende la uirtù sola essere nostra, perche non ci può essere per alcun caso o accidente tolta, ma le ricchezze, che non sono nostre, ma della fortuna, si come essa ce le dà, anzi à tempo ce le presta, così ad ogni sua posta senza giusta ragione, ce le può togliere, e tutta uia ce le toglie & leua come ogni giorno si uede chiaramente. Ultimamente ricordarete alli padri accioche alli debiti tempi perfino alle loro cose provvedere, che li figliuoli sono come li lauori di Terra, li quali quando sono teneri & freschi

freschi facilmente si conducono come l'huomo vuole, ma quando sono secchi & indurati con difficoltà si conducano, quando sono cotti non ci è uerso di emendar gli & di corregger gli. Cesi li figliuoli quando sono fanciulli facilmente si ammaestrano, quando sono giouani, ancora si ponno emendare, ma non molto ageuolmente, & alcuni dissero li fanciulli essere simili à gli arborescelli, li quali mentre sono teneri piegandosi, ageuolmente si drizzano, ma indurati poi anzi che drizzarsi, si spezzano, et alcuno altro disse il figliuolo mentre è fanciullo essere di cera; poi nella giuentù farsi pieombo, ma diuenuto uecchio diuenire di un metallo sì duro, che speranza non ci è di emenda, perche l'habito fatto è difficile anzi impossibile à rimouere, se non con la gratia di Dio, apud quem non est impossibile omne uerbum, ma non molto ageuolmente, ma poi che sono cotti al succo delle male usanze, non ci è altro rimedio ueruno ad emendar gli che la gratia di Dio che resuscitò il quattridiano Lazzaro, dal monumento, & la quale sì come sola d'ogni tempo può fare miracoli, così di continuo sia con esso noi.

RICORDO CXII. DELLE INFERMITA CHE AL

MONDO REGNANO NOCCI,

PER CHE alcuna fiata ui abatterete oue saranno huomini ingegniosi, acuti, suegliati, li quali sono diligenti, solleciti, anzi curiosi in uolere trouare & assegnare le cause de gli accidenti del mondo, delle quali la certezza & la uerità è in Dio solo. Et però ritrouandoui uoi con simili huomini non uorrei che penetrasse più altro di quello che la capacità del uostro intelletto & del uostro sapere comporta attenendoui al detto del Sauto. Altiora te non quæsieris. Ne ancora uorrei che stesste totalmente mutolo, come una statua di legno. Per tanto mi parse douere scriuere questo ricordo accioche trouandoui in fatti sappiate ancora uoi dire cerca la materia che si ragionerà alcuna coissetta. Et peche io non dubito punto che gli huomini del Mondo di questi nostri ritrosi tempi, sì come si marauigliano anzi stupiscono delle moue, insolite, & più non audite infermità et morbi, li quali ogni dì si scoprono & appaiono nelli corpi humani, così ogn'uno studia di inuestigare & ritrouare la cagione donde proceda. Onde auene che alcuni come sono Astrologi, li quali subito montando in Cielo senza scala, con più presfrezza che non sale il buscaio in su la gabbia della sua barca, la riferiscono nelli riuoli de i cieli, & nelle congiuntioni & sindi delli corpi superiori. Alcuni altri come li Fisici l'attribuiscono alle maligne impressioni del distemperato & mal disposto aere. Alcuni altri danno la colpa alla Terra, la quale sì come è diuenuta debole, sterile & uecchia, così non produce più li frutti della solita bontà & perfettione. Alcuni altri dicono che sì come il decrepito mondo si auicina & approssima al suo ultimo fine, così la indebolita & inferma natura, produce, & genera al Mondo gli huomini, del solito men forti, men gagliardi, et men robusti, & però si uedono le stature de gli huomini diminuite, le uite abbreviate, uedendosi li gioueni, anzi la età matura tutti biachi per la accelerata canitie; & così diuersi ingegni allegano, & adducono uarie opinioni & cause, le quali sì come io non le approuo, così non le nego & manco intendo disputarle altrimente, perche io non fui mai in Cielo, anzi per confessare liberamente il uero, dirò che mai non fui più in alto che nel Torrazzo di Cremona una uolta sola; l'altro ch'io non uorrei che questi Signori Astronomi

mi, li quali hanno li cieli per il zuffo, me facessero qualche giulitio tenerario et falso pro-
nostico sopra per il quale io haueſi à stare sospeso & di mala uoglia, perche io tanto cre-
do nelli lor gidiutij & discorsi particolari, quanto il giudeo della dura cernice allo Euan-
ge'io di Giesu Cristo . Et se perauentura uoi dimandato foste della opinion uostra circa
ciò con quella modestia che alla giouenil'età uostra si conuiene risponderete, che ancora che
le riferite cause ui paiano naturali & ragioneuoli , nondimeno pensate essercene un'al-
tra non allegata la qual sia tanto quanto nessuna delle altre cagione della maggior par-
te delle infermità & morbi che hoggi di al Mondo abbondano, & se diranno quale essa
si sia, arditamente & liberamente gli risponderete, la gola, la ingluuie, la uoracità, la cre-
pula, & il disordinato mangiare & bere, li quali alli tempi nostri dissoluti, in ogni parte
del corrotto Mondo assolutamente dominano, regnano, e trionfano . Si che queste sono le
potentissime cause che gli humani corpi siano di continuo afflitti, tormentati, & molestati
di morbi nuoui, & insoliti & grauissimi , ma se per sorte uoi me diceste se gli huomini
antichi di quelli secoli beati (li quali Dio sa se mai furono) mangiauano & beueuano,
ui dirò di sì , perche si come il fuoco senza nutrimento tosto si estingue; così l'huomo di
questo Mondo senza il mangiare & senza il bere non può lungamente uiuere, ma ben di-
rò & penso dire il uero, che sì come li corpi di quelle età erano più forti & più robusti,
& il mangiare & il bere più parco, più sobrio, & più moderato, & le uiuande più pi-
re, più schiette & semplici , così le uite loro erano più lunghe , & li corpi più sani ; tutto
l'opposito & contrario alli nostri disordinati tempi, nelli quali gli humani corpi sono di-
uenuti deboli & non forti, & il mangiar superchio & il bere dishonesto , sono cresciuti,
& moltiplicati per tutto il Mondo, massimamente in Europa , & le uiuande , & li cibi
che di continuo si usano sono tutti composti, misti , & alterati di maniera che necessario è
che le uite siano corte, & li corpi languidi, mal sani, & morboſi, per rispetto che li stoma-
chi afflitti , indeboliti insieme con l'altre membra principali del corpo , soffocate & op-
presse dal superchio & disordinato mangiare & bere, non ponno esercitare li loro na-
turali ufficij del digerire & smaltire ; & però non è marauiglia se li corpi di continuo
incorrono in nuoui & diuersi languori & morbi, & però li poveri Fisici & Chirurghi
ci moderni della nostra età , si come uedono ogni di apparere qualche male inaudito , nè
più inteſo, nè scritto, nè notato dalli famosissimi fisici antichi, come da Apollo, da Escula-
pio, da Ippocrate, da Galieno, Auicenna, ne da gli altri autori Greci & Arabici, così di con-
tinuo si affliggono sudano, in trouare nuoui Sciroppi, nuoue medicine , nuoui elettuarij,
empiaſtri, unguenti, ceroti insino al legno uenuto dall'Indie, & Dio sà (il quale ogni co-
sa sà) se i loro nuoui rimedi sono conuenienti alli nuoui mali ; & per tanto io giudico, e
tengo che la potissima & principal causa di tanti nuoui morbi & mali, sia in non medesi-
mi, & non nelli Cieli, nelle Stelle, nè nell'aere, nè nella Terra, & sì come sono in noi co-
si facilmente ci si rimediarebbe , quando gli huomini di questo Mondo gouernandosi se-
condo la retta ragione, non si lasciassero uincere & dominare dalla disordinata sensuali-
tà della gola, la quale fu principio & origine del nostro misero esilio. Imperoche li no-
stri primi parenti per il peccato della gola cacciati & espulsi uituperosamente dal paradiso
delle delitie furono giustamente relegati et confinati in questo uiuo Inferno di guai, di
calamità & di miserie, & noi altri tutti dal loro dannato seme discesi insieme con esso lo-
ro. Et in uero io trouo questa dissoluta golosità essere sempre stata dannata, biasmata, &

Fisici .

Chirug

Li nostri
primi pa-
dri per la
gola.

Golosità
dannata.

vituperata da tutti li sani del Mondo, si da gli Assirij, Persi, Indi, Egittij, come da Greci & da latini, perche in uero conosciuano, come discreti, essere mortal ueleno et perniciosa peste, si delli corpi, come delle anime, delli corpi per le continue egritudini da essa generate. Delle anime perche impedisce, et conturba et altera tutte le loro potentie et uirtu di maniera che non ponno specular, contemplare per la loro salute le cose per le quali furono da Dio create et infuse in questi corpi terreni, come pregione loro. Per l'opposito si uede la continentia, la sobrietà, la frugalità essere sempre stata al Mondo laudata, commendata, et celebrata più di nessuna altra uirtù, da tutti li filosofi, et sapienti del Mondo, si come quella che sfida et allunga la uita, conserva li corpi sani et gagliardi, leua, estolle, et inalta le menti alle contemplationi et meditationi di Dio, et delle cose celesti, à loro conuenienti et proprii. Et però disse il gran Paolo Apostolo. Conuerfatione nostra est in coelis. Et quel Filosofo dimandato perche fosse nato al Mondo, rispose. Ad contemplandum coelum, et numina coeli. Per contemplare il Cielo, et li Dei del Cielo. Ma lasciando per hora alquanto indisparte la continentia la quale per natural ragione sempre è stata amica, amata et osservata da tutti buoni et sani del Mondo. Che diremo noi del santo Digiuno dallo onnipotente Dio nell'uno et l'altro Testamento tanto commendato, approuato, il gran legista Moise auanti che Dio gli desse in su'l monte Sinai la sua santa legge scritta con le sue dita in due tauole di pietra, digiunò quaranta di, et quaranta notti, et il Profeta zelatore Elia, il quale à Dio fu tanto amico, che con le sue diuote orationi chiuse il Cielo, di sorte che tre anni & mesi sei, non diede pur'una stilla di acqua, poi con le medesime orationi a prendolo pious largamente sopra la sterile & arida Terra. Ancora esso digiunò quaranta di, & quaranta notti, & molti altri serui di Dio dell'antico testameto, li quali co i loro digiuni fecero marauigliose cose, ni potrei riferire, ma per non essere troppo prolisso, li riferbo nella penna. Ma che diremo noi del nostro Creatore & Redentore Giesu Cristo uero Iddio, & perfetto & uero huomo, il quale subito battezzato, fu dallo Spirito Santo condotto nel deserto, oue digiunò quaranta di, & quaranta notti, prima per affligere & macerare la sua innocente carne per noi miseri peccatori, per riparare con il digiuno la gran rovina & il gran danno, il quale per la gola li nostri primi parenti commiserò nell'borto delle delitie; & poi digiunò per dare à noi altri essemio di digiunare, sapendo di quanto merito fosse il digiuno appresso à Dio, & digiunando uinse li tre insidiosi assalti & le tre fallaci tentationi dell'aputo Satan dell'Inferno. Et il più che profeta S. Giovan Battista Angelo, & precursore di Giesu Cristo & nostro consalone, ancora esso digiunò nel deserto, & la sua uita fu sì aspra & austera che'l suo nutrimento & cibo era di mele siluestro & locuste, & il suo uestire di peli di camelli; & certo che habbiamo à credere pietosamente che la Regina del Cielo Maria sempre Vergine nostra auocata ad imitatione del figliuolo Giesu Cristo, et per dare al Mondo essemio, ancora essa digiunasse, & per questo la Chiesa Greca offerua il digiuno dal primo d'Agosto, infino all'Assentione, perche tiene che tutto quel tempo di giunasse; & è da' Greci appellato il digiuno di nostra Donna; la medesima Chiesa offerua il digiuno delli santi Apostoli di Giesu Cristo, il quale è dalla Ascensione alla Pentecoste, perche ella tiene che gli Apostoli digiunassero quelli dieci giorni, acciò fossero al richere lo Spirito Santo in specie uisibile, meglio disposti & preparati, & questo digiuno è dalli medesimi appellato il digiuno de gli Apostoli. In somma tutti li santi Apostoli,

La conti
nentia.

Moise.

Elia.

Giesu Cr.

s. I. O. Bat.

Martiri, Vergini, Confessori, Monachi, Heremiti, Solitarij, & Anacoreti, diuotamente offeruare gli digiuni; & la santa Chiesa Catholica al tempo di Telesforo Papa non senza istinto dello Spirito santo ordinò il digiuno della Quaresima auanti la Pasqua della resurrettione, ordinò il digiuno delle quattro Tempora, il digiuno delle uigilie delle feste solenni in honore di Dio, in riuerentia della gloriosa Maria sempre Vergine, delli santi Apostoli, & di alcuni altri Santi, accioche le uigilie & gli digiuni fossero come una disposizione & preparatione delle diuote persone alle solennità di esse feste. Se mi dimanderete la causa perche il digiuno è tanto grato & accetto à Dio, ui dirò essere molte; ma due à me paiono le principali, l'una perche le oblationi che l'huomo di questo Mondo offerre à Dio sono di tre specie, oueramente della sostantia dell'anima come è la oratione, ò della sostantia del corpo, come è il digiuno; ò della sostantia delli beni temporali, come è la elemosina, & di queste tre oblationi grate à Dio, il digiuno è minore della oratione, et maggiore della elemosina; l'altra causa si è, che sì come per il digiuno la carne si afflige, si macera si mortifica, & si castiga; così l'anima si leua, s'inalza, s'unisce à Dio per mezzo delle orationi, delle contemplationi, & meditationi diuote & pie. Et però la santa Chiesa canta. O eterno Dio per lo degiuno corporale tu opprimi li uisij, tu eleui la mente, tu doni la uirtù, & lo premij; & di questo tutto l'opposito fanno alcuni dissoluti & golosi

Del Dig.

Golosi.

Tra il digiuno & la continenza.

far danapali, i quali uolendo uenere & honorare qualche Santo di Dio, il quale essi hāno in diuotione con le grapule, con le imbricacchezze, co' l' superchio mangiare & bere, solennizzano le loro feste, credendosi con la disordinata ingluue & uoracità piacere à quel Santo, il quale piacque à Dio con le astinentie & con li digiuni. Et però considerate quanta sia la uanità & la pazzia delli disordinati, sensuali, poveri d'ingegno & di giudicio, & se perauentura mi dimanderete, che differentia è tra la continentia & il digiuno, ui dirò la continentia ouer sobrietà, essere una uirtù generale à tutti gli huomini sani & uirtuosi dell' Vniuerso Mondo. Ma il digiuno ordinato dalla santa chiesa, è solamente del Cristiano, il quale uolendolo offeruare è obligato mangiare una uolta il dì, & quella sobriamente & allora ordinata da essa chiesa, & è obligato astenersi dalli cibi prohibiti secondo la prouincia oue esso dimora, oltre questo digiuno ordinato & istituito della santa chiesa, ci è un'altro digiuno uniuersale, più perfetto di questo il quale è astenersi delli peccati, dalle illecebre, & dalle dishoneste uoluttà & sensualità mondane, & questo digiuno è d'ogni giorno. Si che il uero & buon Cristiano, desiderando che il suo degiunare sia accetto, & grato à Dio, offerui l'uno & l'altro di questi due. Io haueua già deliberato tirare le redine à me per non passare più oltre, persuadendomi che'l Ricordo haueffe il suo compimento, & ancora perche mi ricordaua in più parti di questa opera haueua ragionato à lungo di questa materia della gola, ma per confondere et uituperare più gagliardamente questi golosi far danapali. Delli quali il uentre è il Dio loro, non ho potuto contenermi di non allentare la briglia con dare una sbronata per passare un poco più auanti. Et per tanto qua riscriuò che essendo io assai giouane conobbi in una famosa città di Lombardia, un gentile huomo faceto, acuto, & di qualche lettere, ma povero assai, & assai più leccardo di un gatto rosso, delli conuitti, & delli pasti, delle nozze, & delle feste, era più uago et ghiotto che la mosca del latte, ò che la uispe del mele, delli conuitti, del mangiare & del bere à lui fatti, senza refutarne nessuno, tutti gli teneua gratiosamente senza lasciarsi stracciare punto il mantello; essendo questo buon'huomo alcuna

Del ghiotto L6, bardo.

ta inuitato à mangiare da qualche gentil'huomo sauiò, ben costumato & modesto, il cui uiuere era temperato, honesto & domestico, come deuè essere dell'huomo uirtuoso & da bene, il qual pensa come ogn' un douerebbe pensare, esser uenuto al Mondo per altro che per mangiare & bere come animal brutto & ancora che stato fosse bene accarezzato, bene honorato, & ben trattato, partendosi di quini, & incontrandosi in qualche amico, dal quale dimandato fosse oue haueua mangiato con le lagrime à gli occhi, battendo delle mani in su le ginocchia, con uoce sommessa, gli rispondea, in inferno leccardorum, appellando la ordinaria mensa di quel uirtuoso gentil'huomo, l'inferno delli ghiotti. Ma quando mangiaua con qualche prelado, ò gentil'huomo di buon tempo (i quali si come al Mondo nati fossero solamente per empierli il uentre, & distendere la pelle delle eminente pancia, come fondo di tamburo, di continuo fanno li fontuosi lauti & splendidi piatti, di molte uarie, & di uerse uiuanze, le quali quando sono boriosamente dalli scudieri & seruitori portate in tauola, direste che glie una pompa di uno antico trionfo romano, ancora che l' fosse quello di Paolo Emilio) dimandato oue mangiato hauesse ridendo con una faccia allegra, con una uoce chiara & gagliarda, rispondea, non in Apollinem, come Lucio Lucullo, ma in Epulonem. Ancora che l' poueretto fosse sì ghiotto, haueua però del diuoto, di sorte che ogni uolta che era certo & sicuro di non perdere lo inuito à lui fatto del desinare, sempre la mattina odina la Messa, & dimandato che gratia à Dio chielesse rispondea hanc unam peto, di godere, e trionfare bene in questo Mondo, & bene & meglio nell' altro; & se per sorte da qualche amico ò parente ripreso era di tanta ingluuie & uoracità, rispondendoli, nescitis quicquam, gli faceua un argomento de primo, ad ultimum, il quale sempre lo haueua in bocca, ma più in opera, & diceua hauerlo imparato in Basilea in una tauerna di un gran Filosofo Tedesco. Qui erat maximus doctor potauinus. Il quale argomento era. Qui bene bibit et bene comedit, bene dormit, qui bene dormit, non peccat, qui non peccat uadit in paradiso. Ergo si uolumus ire in paradiso, bibamus, et comedamus egregie, et hæc est scala cœli. Alla fine il buon huomo per il suo disordinato bere & mangiare cadde in alcune infermità sozze, schiue, & stomacose, per le quali sì come da ogn' uno era fuggito et schiuito come carogna fracida, così si morì in una stalla à grande honore sopra un montone di stabbio, & di là se ne andò nel suo Paradiso Tedesco non già calzato & uestito, perche non haueua, nè in piè, nè indosso, ma ben gli poteo andare ignudo, perche si morì come nacque. Et se uoi mi dimandarete quel che à me pare di questa gente disordinata & dissoluta, nata al Mondo solamente consumere frages; ui risponderò quel che nelli dialoghi del Pontano, in quello intitolato Caron, dice Mercurio al pericako il quale uolendo ò il caldo ferro mercare le anime Francesi nella gola & nella testa, Mercurio le auerti ce che le segni & noti nel uentre, perche quella natione haue il ceruello nella pancia, & nò nella testa, sì come le grancelle l'hanno nella tasca. Et però Lelio Amati Venetiano huomo acuto & pronto, ma assai mordace, quando uedeua un gentil'huomo ricco, ma sciocco, semplice & di poco ualore, battendoli le mano sù le spalle, gli dicea magnifico messere uoi siete come grancelle, dicendoli quello, perche? rispondea, perche hauete il ceruello nella scarfella; & se mi direte; nò uolete uoi che l'huomo magia & beua? ui dirò di sì, perche senza esser non si potrebbe lungamente uiuere. Ma ben uorrei che mangiasse & beuesse quanto basta à mantenere & conseruare la natura, & ancora un poco più oltra, per

Pontano
nel Dial.
Caron.
Lel. Am.

Platonc.

una honesta uoluttà . Ma non uorrei già che crapulasse & diuorasse quanto il sensuale appetito, anzi bestiale, ricerca, perche questo è un distruggere la natura & uccidere l'anima. Et se di questo desiderarete hauere da me un più particolare ricordo, ui dirò in quãto al digiuno, osservate l'ordine della santa chiesa, in quãto all'ordinaria uita osservarete Platone idolo delli filosofi, il quale uole quòd in die, aut semel comedatur parce, aut bis parcissime; cioè, che si habbia à mangiare ò una uolta il dì sobriamente, ouero due uolte, ma sobriissimamente. Cerca questo ultimo fine non lasciàrò di darui due piccioli ricordi, l'uno serà, che uoi ue guardiate dalla pratica di simili persone infami & dishoneste, perche tal conuersatione sempre farebbe con uostro danno, uergogna, & uituperio; l'altro sarà che offerendosi à uoi la occasion per sodisfare all'usfitio del buon Cristiano, & da caualier di uirtù & di honore, sempre gli ammonirete, gli riprenderete con parole accomodate alla materia, accioche si emendino, si corregliano di tale abominatione con farli intendere come la esperienza ci insegna, che tutti quelli che seguono questa uita uoluttuosa sporca & bestiale con perdere l'anima, il corpo, l'honore & le sostantie uituperosamente, sempre terminano le loro infami uite in estrema miseria & infelicità; se gli enenadarate, ancora che difficil sia guadagnarete l'anima & il corpo del uostro proximo & fratello, quando che non, le uostre buone parole & opere non saranno sparse al uento, perche faranno largamente da Dio remunerate. Ma come discreto auertirete à fare tal ammonitione quãdo il uentre sia uuoto, & non quando la pancia sia piena, perche allora farebbe un narrare la sauola al fordo, ò le canzoni al morto, ma accioche non habbiate à smarrirui anzi à pigliare animo & fidanza di fare frutto con queste uostre ammonitioni, ui darò un solo essemplio; Palemon giouane Ateniese sopra tutti gli altri Ateniesi dishonesto dissoluto & infame, tornàdo la mattina à casa da un cōuiuio (il quale tutta la notte haueua durato) con il capo pien di uino, tutto profumato, uinto di ogni odoriferi, lasciuamente uestito & ingirlandato, uidda la scola di Senocrate filosofo aperta & in quella non solamente intrò, ma come impudente, sfacciato, & senza uergogna si esise profontuosamente tra quella graue turba di filosofanti auditori & discepoli di Senocrate, non senza qualche loro indignatione. Vedendo il sauiò Senocrate la impudentia, & presonione dell'indiscreto & corrotto giouane, lasciàdo la materia la quale leggeua incominciò à parlare della honestà, della modestia, della continentia, & della grauità con tanta eloquentia & efficaccia, che leuandosi Palemon la corna di testa quella giutò uia, ritrasse le braccia dentro il manto di sorte che in brieve tempo per le parole di Senocrate Palemon di giouene lasciò, lussurioso, & dissoluto, diuenne graue, honesto, & sauiò filosofo, & se un filosofo gentile potè fare tal effecto, quanto più facilmente il farà un buon Cristiano, il qual sempre è aiutato dalla gratia di Dio, nelle opere sante & pie fatte in beneficio del proximo.

Palemon

Senocr.

RICORDO CXIII. CERCA IL CONVERSARE CON

V I T I O S I.

SO certo che spesso ui trouate con persone nobili, degne, & spirituali, con le quali ui sforzate di praticar sempre, perche si come da gli huomini uirtiosi non si impara se non uirtij, così dalli uirtuosi sempre s'imparano le uirtù per essere quelli, & que

ste contagiose; questi tali come buoni Cristiani alli quali tutti gli errori nostri dispiaccio no molte siate si doleranno si lagneranno, si cruciaranno delli molti & gran scandoli, et difetti che di continuo accaiono al Mondo, & perauentura maggiori del solito, & di questo sì come li giudicii humani sono uarij, così da loro saranno assignate diuersi cagioni, onde alcuno dirà di ciò procedere, perche sì come la humana natura per la disobediencia delli nostri primi parenti roinata, rimase prona al male così li peccati, li difetti, & li falli sono tanto moltiplicati, e tutta uia moltiplicano sopra la Terra. A questo alcuno risponde rà ancora che per il peccato, la natura humana fosse della originale giustitia spogliata et destituta. Nondimeno Dio misericordioso & benigno lasciò all'huomo lo arbitrio libero, & perche quello era cieco li diede per scorta guida, & auriga la sua gratia, tu me dirai, se ciò è uero perche si erra, ti risponderò perche non è accettata, essa gratia si dà sempre alla porta, & di continuo bussa, se tu non gli apri non entrerà in casa tua, il Sole uorrebbe illuminare la tua stanza, ma se tu chiudendo la fenestra, non la illumina, non è colpa et difetto del Sole, ma tua, per l'impedimento che gli hai posto, così se lo arbitrio non è soccorso & aiutato dalla gratia, non è difetto della gratia, ma suo, & però se si pecca, non è marauiglia. Alcun altro dirà la cagion essere la usanza & conditione del Mondo, il quale quanto più inuechia, tanta più ribambisce, & perde il senso, & che cio sia uero uedemo che li primi nati quanto più furono prossimi & uicini à N.S. Dio, tanto gli huomini furono più perfetti, & quanto da quello si allontanarono & discostarono, tanto diuennero più imperfetti, et però disse il mio Seneca, che li primi huomini furono in qual si uoglia cosa maggiori delli posteri & descendentì, quia recentiores à Deo; uedesi per essempio un pittore caua un ritratto di una figura di Gbiotto Pittore eccellentissimo, & famosissimo da quel ritratto un altro Pittore, ne ritrattò un altro, & da questo un altro Pittore ne caua un altro, certo che le opere della pittura quanto più si discostano dalla uera & originale di man di Gbiotto, tanto più quasi degenerando perdono del loro artificio & dignità, & alcun altro dirà & forse dirà il uero, che una delle principali cause che hoggi al Mondo soprabbondano & regnano tanti peccati, uiti, et abominazioni, è la mala & peruersa creanza, che li mali creati padri della nostra corrotta età danno alli loro teneri figliuoli. Alcuni altri ui diranno il Mondo hauere come le altre cose principio, stato, & declinatione; & però sì come di quelli primi huomini gli ingegni furono maggiori li corpi più robusti, le uite più lunghe, li nutrimenti più uirtuosi, così furono inuentori di tutte le uirtù di tutte le arti, et di tutte le scientie, da poi che uenne in stato, ancora produsse huomini eccellentissimi & ualentissimi in arme & in lettere. In arme come Ciro, Alessandro, & Dario, & altri simili; in lettere come Socrate, Platone, Aristotele, et altri gran filosofi dell'Ateniese academia, li quali con le scientie naturali illuminarono il Mondo, poi quel benigno influsso, lassando l'oriente peruenne nell'occidente, & produsse li Romani gente nata per reggere & dominare & gouernare il Mondo, li quali ancora che nelle armi auanzassero & passassero tutte le altre nationi del Mondo, nelle scientie però non si aguagliarono mai à Greci, auenga che tra essi gli fossero molti preclari & eccellenti ingegni massimamente nella eloquentia, da poi li Romani incominciò à declinare, & come disse il mio Petrarca, & bene incominciò il Mondo forse à farse uoglio, et hora che glie ridotto alla decrepità pensa come le cose uanno, & il medesimo si uede della santa religion Cristiana, la qual nel principio del suo nascimento fu sì seruenente & sì acce-

L'Arbitrio cieco
La gratia

Li primi
huomini

Giot. pit.

Ciro.
Alessandro.
Dario.
Socrate.
Platone.
Aristot.
Romani.

La religion
Cristiana.

sa che per la sede di N.S. Giesu Cristo non stimaua li crudeli tiranni ministri del Diauolo, non temea le persecutioni, non curaua li tormenti, li cruciti & le morti, anzi più tosto si teneua quelli che prima poteua spargere il felicissimo sangue per amor di N.S. Giesu Cristo. Vedeuasi le madri & li padri condurre, effortare, & confortare li figliuoli alli martirij, le mogli li mariti, li mariti le mogli, li fratelli li fratelli, e tal seruore fu grande nelli buomini, ma non minore nelle pouere donne & uerginelle, le quali naturalmente sogliono essere pusillanime e timide, come si uede in Caterina, in Lucia, in Apollonia & altre simili, le quali con tanti horrendi, offri, & crudeli martirij uolontariamente

S. Girol. morir uolsero per lo amor di N.S. Giesu Cristo; di sorte, che santo Gieronimo à Cro-
mation confessa che infino alli tempi suoi harrebbe la santa Chiesa potuto fare la commemoration ciascun giorno di cinque mila martiri. Ma poi che essa religion fu in stato ancora che cominciasse il seruore alquanto forse ad intepidire, però rimaso intenso che fu al
Siluestro li tempi di Siluestro, del Magno Costantino, di Paolo primo Heremita, di Antonio, di Ba-
Costant. silio, & altri santi padri illustratori della santa Chiesa Romana. Poi à questi successero
Paolo I. il gran Teodosio di ben fare non parco, Gieronimo, Ambrogio, Agostino, Cipriano, Fa-
Herem. uolino, Nolano, & altri santi padri; li quali sì come gli altri con il proprio sangue haue-
Antonio uano fondata la santa chiesa di Cristo, così loro l'adornarono con le uirtù spiritali, & cō
Basilio. le dottrine sante. Poi successse Gregorio, dapoì quel Domenico, Francesco, Tomaso, Al-
Teodof. berto, dapoì li quali incominciando ad inclinare e peruenuta alli tempi nostri, alli quali
Gieron. à che termine sia, perche ciascuno il sa non dirò altro, se non che io credo che solamente ci
Ambros. sia rimaso il nome di Cristiano, ma non le opere; però essendo il Mondo uecchio ridotto
Agostin. al bastone, & la religion Cristiana regola della uita humana in declinatione, non è mara-
Cipriano uiglia se le uirtù tutte sono mancate, & li uitij moltiplicati; & che ciò sia uero uede-
Paolino. si tolto di Dio, quasi estinto, la sede poco men che perduta, la carità morta, la uerità sepolta,
Gregor. la speranza languida, la bontà spenta, la pace esterminata, tutte le morali uirtù totalmen-
Domin. te dal Mondo sbandite, & in luogo di quelle gouernano il tutto, & à grande honore re-
Francesco. gnano l'ambitioni, le heresie, l'auaritia, la dishonestà sono in prezzzo gli odij, li rancori, le
Tomaso. tyrannidi, gli homicidij, li sacrilegi, & gli altri uitij & abominations, & oltra questo, ci
Alberto. sono le uanità, le leggierezze, & le pazzie, delle quali tutto il Mondo è pieno; & se mi do-
mandarete, oue sono queste tante uanità, ui risponderò, nel mangiare, nel bere, & sopra
tutto nell'incerto, & sempre mutabile uestire del Mondo, & massimamente nelle calze, et
Calze;
Scarpe. scarpe delli nostri tempi, non dico delli giouani (che manco biasmo sarebbe) ma delli uec-
chi canuti, & barbati: certo al parere mio cose uituperose & dishoneste, non dico in
un uecchio nobile, & di honore, ma in un mimo, in un parasito, in un lenone, infame, &
uile. oltra di questo non ui pare una gran uanità di quel, che tanto tempo perse in im-
parare à passare per una gruma d'aco un grano di ceci netto senza toccarla, il che hauendo
Alef. Ma. lo fatto auanti al Magno Alessandro di Macedonia, comandò gli fosse dato un sacco di ce-
ci, degno & conueniente dono ad una tanta leggierezza; & di quell'altro non è nota-
bile uanità, che con tanta diligentia & perdimiento di tempo si affaticò in fare una catenet-
Catena ta d'oro ò d'argento perche t per incatenare un pulce per il collo, & certo s'io osassi dir-
da pulci. lo, direi ch'esso ne meritarebbe una di ferro, per essere maggior bestia che'l pulce. Non
ui pare una gran leggierezza di quell'altro che perse anni quindici continoi, in fare una
Panciera di legno. panciera ò camisa di maglia di legno, che una sola maglia non gli mancava, & hauendo
dola

dola presentato al gran Mattia uaiuoda felicissimo Re di Vngheria alli tempi suoi, por-
to & ricouero di tutti li virtuosi del Mondo in qual si uoglia uirtù, la uide, & marau-
gliatosi della patientia, diligentia et artificio grande, gli disse io sò in forse di farli impie-
care per la gola, domando il buon'huomo il quale aspettaua un gran premio la ragione
perche, gli disse, perche hauendoti la natura dotato di un sì buono ingegno, tu lo habbi
si uanamente usato, con hauere consumato anni quindici che sono la età di un'huomo, in
un lauoro si uano & si inutile. Per questo non restò il buon Prencipe che non gli facesse
un liberal dono. Nella libreria di Pavia una delle più felici & celebre che allora in tutta
Europa fossero, la quale sì come in molti anni con gran fatiche, con gran diligentia &
grandissime spese fu congregata da quelli illustrissimi & magnanimi Signori Visconti,
così in pochi giorni fu dissipata & dispersa dalla tracuragine, dalla ignoratia, & poco cu-
ra di alcune genti tanto uaghe & amiche della uirtù, quanto il cane dell'acqua bollita, &
celtron dal uatti con Dio. Mi ricordo essendo io giouanetto hauere ueduto in essa un ba-
stone ò sia tronco, di un cubito & mezzo, dal quale pendeano tre catene meglio di tre
braccia l'una; in fine delle quali ciascuna di essa haueua un cucchiaro, et tutte erano di le-
gno di un pezzo, così il manico come le catene & li cucchiari; & certo che erano lau-
orate con tanta patientia, diligentia, & delicatezza, che un eccellente maestro di ferro con
la lima non l'hauerrebbe fatte, non dirò meglio, ma si bene, la quale ingegnosa opera, per
quanto io inesi fu di mano di uno, il quale era confinato in carcere à uita, & essendo sta-
ta presentata à Giouan Galeazzo Visconte di uirtù gloria delli Prencipi d'Italia delli
suoi tempi si stupì di una sì marauigliosa fatica, & poi di subito comandò che fosse libera-
to con ordinarli uno honesto intertenimento à uita. Di questo buono huomo non uoglio
dannare, anzi scusare la uanità, perche essendo in carcere per auentura non haueua altro
modo & uia di fuggire l'otio di essercitare l'ingegno, & forse da scordarsi della sua mi-
seria se non con tal lauoro, il qual fu cagione della sua liberatione della prezione, & suf-
sidio della sua uita. Ma poi che incidentalmente si è fatta mentione di quella solenne et sa-
mosa libreria, non tacerò à consolatione delli ameni ingegni, li quali si dilettano delle me-
morie di M. Francesco Petrarca, certo poeta & oratore eloquentissimo & ingegnosissi-
mo, il quale secondo alcuno graue autore se trouato se fosi à gli antichi tempi quando le
buone lettere fiorirono, forse si sarebbe connumerato tra li Ciceroni, tra li Salustij, tra li
Liuij, tra gli Ouidij, Tibullij, & li Propertij, tra li Silitalicij, & altri simili che essendo
io giouane, & dando opera alle leggi in Pavia, tra le altre cose belle, precise, & rare,
che erano in essa libreria uiddi & più uolte l'ebbi in mano, & certo non senza riuere-
tia il Virgilio in Pergameno di esso M. Francesco, oue nel prencipio in una carta da un
canto era scritto di sua mano quella Epistola che incomincia. Laurea propriis uirtu-
tibus illustis, et meis longum celebrata carminibus et etc. Et parimente pur di
sua mano gli era quel frammento di quell'altra Epistola. Quid ergo ais sinxisse me
mihi speciosum Lauræ nomen etc. In fondo del foglio di una lettera piu minuta
pur di mano del medesimo gli era scritto. Cum esset ductus Paulus ad mausoleum
Virgilij, fertur dixisse, si te mortuum inuenissem uiuum restituissem o poetarum
maxime. Dall'altro canto del foglio di figure della grandezza quasi d'un sommerso,
ma molte belle delicate & ben finite, gli era un pastore che mongeua una pecora ò capra
che fosse, à canto à questo gli era un contadino che con un tonciglione portaua una uite;

Re Matt.

Libreria
di Pavia.Tre cates-
ne di leg.

Frâc. Pet.

Il Virgil.
del Petr.Paulus
ad Maus-
soleū Vir-
gilij.

Simon di
Siena.

Epitafio
còposto
Ril Petr.

di sotto à questo gli era uno Enea armato in piede appoggiato ad un' hsta, à lato à questo gli era un Seruio, il quale con la man destra leuando una cortina con la sinistra accennaua Virgilio, il quale colcato in terra sopra l'herbe uerda & fiorite, con la destra mano pontellaua la guancia & il mento, & nella sinistra teneua un calamo tutto pensoso & quasi estratto, da basso scritto gli era pur di sua mano sì di lettera più grossetta. Se na tulit Simonem digito qui Italia pinxit. Il quale Simone Pittore certo molto diligente & dolce è quello, di che esso fa memoria in quel suo sonetto. Quando giunse à Simon l'alto concetto, Che à mio nome li pose in man lo stile? Ma poi che qui hauemo fatto ricordo del Petrarca, accioche li suoi diuini monumenti & sudori non siano in preda della cieca & oscura obliuione, anzi illustrandoli uiuano al Mondo eternamente come meritano, io notarò da basso un suo Epitafio composto nella morte di un suo nipote fanciullo detto Francesco, figliuolo di una sua naturale figliuola detta pur Francesca, & moglie di Francesco di Borsano gentil'huomo Milanese, il qual Epitafio io lo trouai in Pavia in un sacello intitolato S. Zeno, scritto in una Taula marmorea.

Vix mundi nouis hospes iter uitæq; uolantis
Attigeram, tenero limina dura pede;
Franciscus genitor, genitrix Francisca sequutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Nunc dolor hoc uno mors mea leta minus.
Cetera sum felix, & uera gaudia uitæ
Nactus, & æternæ tam cito tam facile.
Sol bis, Luna quater, flexum peragruerat orbem
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum Terris dedit urbs, rapuiq; Papia,
Nec queror hinc cælo restituendus eram.

Anno M C C C L X V I I I. Cal. Iun. hora nona Franciscus de Borsano Mediolanen
fis infans pulcher & innocens iacet hic.

L'età d'E
cuba.
Quando
Eneas mō
ad i Italia

Ma per ritornare al mio incominciato lauoro non ui parà una gran uanità di quell'altro che consumò anni cinque per ritrouare di che età morì la suenturata & misera Ecuba? & di quell'altro che uolse & riuolse tanti uolumi per sapere quando il Troiano Enea smontò in Italia, qual piede mise auanti, il destro, ò il sinistro, & cerca ciò per tutta la uita sua non si sarebbe acquietato, se non che gli fu detto che della prora dei nauiglio salto in su'l lito à piè giunti, & essi ad un tratto gli pose amendue. Quell'altro che crede à Salustio, à Linio, ad Herodoto, & altri historici, & non uol credere alla scrittura sacra la quale è essa uerità; & di quell'altro che tanto tempo si è affaticato in uolere intendere gli errori di Vlsse, senza punto curar di sapere li suoi. Et di quell'altro che notte & giorno si affanna per sapere li moti delli Cieli, & li corsi delli pianetti, & delle stelle, & il corso della uita sua à che fin tenda non ci pensa punto. Et di quell'altro che tutto il giorno si occupa ad accordare liuti, uiole, cetre, & altri stromenti simili, & nella uita sua haue mille discordantie & dissonantie & non ci pensa. Et di quell'altro che si strugge per saper l'acque, & le harenne del mare, & non sà quanti siano gli articoli della fede, & quanti li comandamenti della legge; & di quell'altro che perde il tem-

po in ammaestrare cani, orsi, leoni, caualli, & altri animali brutti tutto all'opposito del gran Platone, il qual marauigliandosi di tali nini animali, diceua, io m'affatico che gli huomini non siano bestie, & questi si affaticano che le bestie siano huomini. Et di quell'altro che tutto il dì s'usa col martello & scarpello per far di pietra una persona uiua, al contrario di Socrate, il quale era solito dire, io mi sforzo fare che gli huomini non siano pietre, & questi usano ogni loro ingegno in fare che le pietre siano huomini; non pare una solenne leggerezza per non dire pazzia, di quelli che spende gli diece & li uenti mila ducati in una gioia, della quale non sente ne comodo, ne profito, ne utile alcuno? Et però quel discreto gentil'huomo ben disse à quel gran Signore, il quale haueua pagato un diamante duece mila ducati, Signore s'io osassi & se à me lecito fosse dirlo, io direi che ha uere fatto una gran pazzia, in hauere comprato diece mila ducati una pietra che non uà dà utilità alcuna, conciosia cosa che io ho comprato una solamente per ducati diece, la quale ogni anno d'entrata ferma mi dà ducati ducento & meglio, & dimandato che pietra fosse questa, rispose un macina da molino, & dice il uero, son certo che qui m'affronta rà un giogeliere & mi dirà, frate queste gioie non sono fatte per contadini, nè per artefici, nè per poveri cittadini, nè per un povero Caualiere come siete uoi, ma per li gran Principi & gran Signori i quali hanno il modo; & però dice il prouerbio, chi ha troppo pe pe il mette in sui canali, & io gli dirò, giogeliere mio da bene egli è possibile che sia uno gran Principe & un gran pazzo, perche non gli è repugnante alcuna, che la Signoria & la pazzia allogino insieme in un medesimo palazzo, & io alli miei giorni ho ueduto alcuni gran Principi, li quali se stati fossero poveri huomini, più fanciulli gli sarebbero corsi dietro, che ad un maestro di bagattelle quando tocca il ramburo, ma le grandezze & dignità copriuano li loro difetti & pazzie. Alessandrio di Mamea, dignissimo & eccellentissimo quanto neßuno altro Imperatore Romano, ancora che poco auenturato fosse facendo poco conto, anzi disprezzando le gioie come cose da donne, gli fu detto uoi non ui diletate di gemme come li uostri predecessori, rispose anzi mi delecto assai, ma le gioie che à me aggradano non uengono dall'indie, non si pescano nel Mare Eritreo, ouero Roscio, ma le trouo in Virgilio marone & Platone delli poeti, le quali sono molte più preziose delle altre, perche quelle diletano solamente à gli occhi del corpo, & queste diletano & contentano gli occhi dell'anima; quelle non danno frutto ueruno, & queste ual grande al uiuere nostro humano. O risposta, o sententia, o parole dignissime, & proprie da un Principe; nelle cui mano del Mondo tutto era commesso il Timone. Ma se il uirtuoso Imperatore tanto disse di un poeta, che detto haurebbe delli sacri santi Euangeli del Saluator N. Giesu Christo? delli quali ogni parola è una gioia, una gemma orientale, un Diamante, un Rubino, un balascio, un zaffiro, un smeraldo, gemme certo dalle altre molte differenti & diuerse, perche queste sono gioie celeste, & l'altre terrene, queste danno la uita eterna, & quell'altre speße uolte togliono la uita temporale, perche più uolte si è ueduto l'huomo per simili gioie essere stato misramente morto. Che diremo noi della uanità di quell'altro, che spende li cinquecento & mille ducati in una statua di metallo, o di pietra, delle quali non se ne serue, nè si può seruire in cosa alcuna, & non ardisce comprare per uenticinque ducati un seruo uiuo & uero, del quale ne potrebbe essere seruito & aiutato in molte cose? Et di quell'altro che uà à piede per non spendere dieci ducati in un cauallo, & poi spende li cinquecento ducati in un caualluccio antico di bronzo uno

Alessandro di
Mamea.

Spendere
nelle anti
quità.

palmo grande, il quale non solamente nol può portare, ma gli è forza di essere portato. Et in ciò non mi estenderò più oltra, perche non intendo uolere scriuere tutte le uanità del Mondo, le quali si come sono più che le stelle del Cielo, così conosco che'l mio debole stile sarebbe quasi al gran mare un picciol fiume; però mi contenterò di hauere scritto queste poche solamente per effempio, & se uoi me ricercaste, che si come ui ho detto delle uanità del Mondo, così ui dica delle pazzie, ancora per essere esse se non sorelle carnali almeno confobrino; uì risponderò che si come è infinita la schiera delli pazzi, così uolere scriuere ad una ad una le pazzie del Mondo, sarebbe opera non mia, ma di un Varone, di un Origene, li quali tanto scrissero, quanto nessun basta à leggere. Ma ue ne dirò alcune delle più notabili secondo me solamente per effempio come delle uanità. Ancora che io non intendo parlare delli pazzi naturali, li quali sono più tosto degni di compassione, che di biasimo, per rispetto che nelle naturali cose l'huomo non merita nè uituperio, nè lode. Ma delli pazzi per electione, & per uolontà, delli quali il Mondo ne è più pieno

Delle pazzie.

Affliggersi per gli altrui infortunij.

Piangeua la morte di Orlando

Chi uà in su la i zoccoli.

Gli innamorati.

che mai fosse, e tra le prime pazzie mi occorre quella che non è picciola di quel buono huomo, che si duole si affligge, & si contrista de gli altrui infortunij, calamità, & miserie, che à lui nò toccano niente, & delle sue particolari che li premono non si cura punto come quel pover'huomo, il quale hauendo odito cantare in banco di un Romanzo la morte di Orlando se ne andò à casa piangendo come fanciullo ben battuto; la povera moglie credendosi fosse stato bastonato gli disse, che piangete uoi, à pena il potè dire, io pianto la morte di quel gran paladino detto Orlando, il quale fece tante ualorose imprese per la fede di Giesu Christo, ma la buona moglie conosciuto la pazzia dello sciocco marito, gli disse non piangete la morte di Orlando, ma questi figliuoli che moiono di fame, che non erano se non sette. Et la pazzia di quell'altro non è men notabile, il quale senza interesse ueruno, ma solamente mosso da una sciocca affettione, prese morte & passione per l'imperatore; & quell'altro per lo Rè di Francia, & chi per Venetiani, come li Seru, et li Notari, li quali per la maggior parte sono marcheschi, & altri per altri Principi potentati, & questi tali ad altro non attendono & d'altro non si curano se non di sapere, di odire nuoue, & accioche li siano credute sempre dicono hauerle da buon luogo & basta; & alle loro cose proprie gli poveretti mai non ui pensano, & li tracurati non si auedono, nò si accorgono, che sono fauola al uolgo & da ogn'un ucellati; & se uoi mi direte, non uolete uoi che si porti affettione alli Signori, dirò di sì, se'l Principe è buono, uirtuoso, giusto, & religioso, uoglio che preghiate N. S. Dio che'l conferui, che'l mantenga, che gli dia uita lunga, prospera, et sana; si come priega la santa Madre Chiesa. S'egli è cattiuo uizioso, ingiusto, e Tiranno, pregarete N. S. Dio che lo emendi, che'l corregga, & che'l conuertà da malo, in buono, di uizioso, in uirtuoso, di Tiranno, in Principe giusto; il che facendo uoi meritate. Et però Paolo comanda che li sudditi preghino & orino Dio per li loro Signori. Chi negarà se non è pazzo espresso, che non sia una gran pazzia di quello che con li zoccoli in piedi, non solamente uà in su la corda, auanti, & a dietro, ma ui balla, ui salta, giuoca di scrima, & vi si appicca hora per le gambe, hora per li piedi, & molti altri spettacoli, certo per gli enimenti pericoli, dispiaceuoli & noiosi & perche poi? per un minimo & uil guadagnuzzo. Non ui pare un gran matto quell'altro, che tutta la età sua di continuo piange, sospira, si lamenta, si duole, si cruccia, si lagna, & come dice Platone, morto nel proprio corpo, uive in altri; & perche poi? per

lo amore di una uil feminella, uolubile, uaria, & mutabile sempre. Sò che confessarete questo essere un solenne matto, poi che disama se, per amare altri. Sò che qui quel gran professore di poesia ancora assaltandomi mi dirà, come Ouidio, Tibullo, Propertio, Dante, Petrarca, Boccaccio, & altri simili poeti amorosi, perche amarono donne, adunque furono matti? Io accioche le pietre & li sassi non uolino per l'aria, non negarò già che tutti questi che uoi dite non siano stati poeti dottissimi, ingegnosiissimi, ma non gli laudarò molto di sapientia del loro hauere pianto, & sospirato per una sì lieue pazzia, sensuale, & poco honesta cagione. So che ui parerà pazzia non picciola di quell'altro il qual mosso dall'auiditia talmente inuaghisce del gioco, che l'estate, & l'inuerno, & il giorno, & la notte scordandosi del mangiare, del bere, & del dormire, mai ad altro non pensa, & ad altro mai non attende, che à giocare à dadi & à carte, le quali altro non sono che lo uisitiolo, che'l breuiario, che'l messale, & salterio del gran Diavolo dell'Inferno, perche chi disse gioco, disse blasfemare, rinnegare, maledire, ingannare, gabbare, barrare, rubbare, & peggio se può essere peggio, & che peggio è, che ogn'altro uitio con il tempo manca eccetto il gioco. Onde più uolte sono ueduti uecchi anzi decrepiti tutti paralitici et cò gli occhi scarpellati, che non harebbono uisto uno elefante in una falda di nue; con dua parona d'occhiali in su il naso, mettere al punto, poi che non poteuano altrimenti giocare; et questo perebe se'l giocatore perde, si suole riscattare, se uinee uol trauincere, & così perseuera di male in peggio in questo infame & uituperoso essercitio infino alla sepoltura, & il pouero non si auede ne si ricorda della esperienza, che gl'insegna che gli arricchiti per il giuoco sono più vari che li corui bianchi, et gli impoueriti sono più che le mosche di Puglia. In somma nell'huomo grande, & di conditione non laudo il giuoco per essere un perdere di tempo non molto honesto nell'huomo di mediocre stato, & di bassa conditione & fortuna, molto il biasimo & uitupero, perebe oltre il perdere certo del tempo è un di uenir pouero, & un finir la uita male & miseramente. Non è assai egregia pazzia di quel buon huomo che dimora & habita in Roma, & non mouerebbe un passo per uisitare (che sarebbe con merito) le sacro sante & Reuerende memorie & reliquie delli gloriosi Apostoli Martiri, & altri santi di Giesu Cristo, quali inui ghiacciano, per li cui meriti & intercessioni hauemo à creder quella città essere sostenuta & conseruata. E tutto il giorno con più ansietà & solitudine, che quel pouero prettacciuolo litigante, non uà la mattina all'audientia quando aspetta la desiderata sententia in suo fauore. Visita le antiquità roinate ò che minacciano roina, come sono li testri, gli archi, le terme, gli acquedutti, obelisci, colonne, tempij, grotte, & altri edifici, anzi cadaueri delle antiche fabriche, li quali con li loro desolati uestigi fanno delle antiche grandezze romane fede, testimonianza & proua, & non contento di ueder queste tutto il dì, corre à mirare non senza stupore delli moderni, & nuoui edificij li gran palazzi non meno artificiosi, che superbi, risplendenti per il molto oro, ornati di pitture, di statue di marmi, di alabastro di porfidi, & d'altre peregrine & delicate pietre, & oltre questi sempre attonito uà uisitando quelle magnifiche & ricche uigne, con li loro stupendi & marauigliosi palazzi, con le ingegnose et sottilmente lauorate fontane, di acque uiue, chiare, dolce, & fresche parimente con grã dilettatione mira la copia delli fruttiferi alberi uenuti dalle remote parti del Mondo, & posti in gratioso ordine, li quali alli debiti tempi loro producono frutti soauì, diletteuoli, marauigliosi, anzi mostruosi & da noi non più ueluti infino alli tempi nostri. Mira con

piacer grande la uarietà & la diuersità de gli ucelli domestici, esterni & peregrini, che hanno ui a spasso. Delli quali si come alcuni sono uenuti dall' Indie & alcuni altri delle Arabie dello Egitto & dell' Eusino mare, così sono dalla lieta, anzi scherzante natura, uestiti, & ornati di uarie piume, & penne, le quali à riguardanti porgono stupore incredibile. Indisparte à questi, come stupefatte & fuor di se, mira la copia de gli animaletti uaghi, timidi, masueti, senza fiera, alcuna come conigli, lepri, capri, & altri simili, i quali à stuolo à stuolo uano uiu pascendo le uerdi & tenere herbe. Et certo che questi eccellenti & magnifici edifici & fabbriche sono tali, che non solamente oscurarebbono & oscurarebbono li sette miracolosi spettacoli del Mondo da gli antichi tanto comendati & celebrati. Ma la regia sublime del sole, del facondo Ouidio con tanto leggiadria descritta, & con essa il famoso palazzo con l'horto prezioso, & ammirabile del grande Assuero, il quale secondo gli autentici autori catolici dominò in oriente prouincie cento dicessette. Ma però tutte queste opere, & fuco sono lauori mortali caduchi & dissolubili soittoposti alle fatiche del turbato Cielo, alli Terremotti, alli diluui di acque, soglie alle uoraci lime martelli & piceoni dell' inuidioso & ingordo tempo. Il quale si come egliè delle nostro mortali opere humane capital nemico così tardi ò per tempo tutte in uenere & in poluere le risolue & couerte al fine, come se ne fa il Mondo tutto. Et questo tale per nessun patto uouole alzare gli occhi à mirare & considerare la immortale, eterna, & incorruttibile macchina del uolubile Cielo, nè il luminoso Sole, il quale con il suo ordinato, & incessabil moto influendo, & generando, sempre illustra la metà del basso Mondo, nè il globo della opaca Luna nè gli erranti pianeti. Nè le lucenti & chiari stelle affisse, le quali cose dall' onnipotente creatore dell' Vniuerso furono create, accio che l' huomo di questo Mondo mirando, considerando, & contemplando si nobiliti et preclare creature hauesse da uenire in cognitione et notizia di esso creatore, et quello conosciuto quanto la debolezza & infermità humana permette, l' hauesse ad amare, à temere, ad honorare, à riuere, à magnificare, et adorare quanto et come la sua sopra dignità et la Idial Maestà ricerca. Non è pazzia famosa di quell' altro che di continuo uà per le montagne asperre et sterili, per le oscure et profonde ualli, per gli ombrosi boschi, per le folte selue, per li sonanti liti del mare, per trouare radici, herbe, fiori, et foglie, et quelle trouate ad altro non no pensa ne cura, se non nuoui esperimenti et preue, di inuenir e, & trouare di quelle la natural proprietà et uirtù. Ma in trouare et intendere il creatore di esse, non haue adosso peso che ci pensi, all' oppposito di quello che fare douerebbe. Prima cercare il Creatore, et poi le create cose? Et non è una risoluta pazzia di quello che sfende gli inestimabili tesori in edificare in questo transitorio Mondo li fontuesi et magnifici palazzi, li quali Dio sà come, quantoli goderà, ei pescherà, et nella patria del Cielo, oue li stanze et le fabbriche sono immortali et sternali, non sfenderà ebbre piccioli in edificargli un' humile et uil capanno di un pueru pastore di pecore ò di capre. Non ui pare una solenne pazzia di quel

Faccioso.

faccioso et capo di parte, il quale dà l'anima sua in preda al Diabulo, il corpo al cotello, l'honore et la robba à gli scelerati assassini et alli ribaldi, & per chi? per li Signor

Guelfo.

Guelfo, per li Signor Ghibellini due Signori, due Capitani del Diabulo imaginati, i quali senza trouarsi in luogo al uero regnano in ogni luogo d'Italia piu gagliardamente,

Ghibell.

che nessun' altro Principe, che in effetto & realmente sia. Ma se un serue ad un Principe qual sia in effetto, nè può pure offeittare alcun premio, ma mettere il tutto à tentaglio per

li uani nomi di due Capitani scelerati, i quali non sono in rerum natura che altra remuneratione ne può aspettare, che sangue, ferro, & fuoco. O insensate et uane menti de' miseri Italiani, poi che solamente li nomi ignudi di due, che non si trouano, né si sa chi essi siano, sono quelli che roinano la bella Italia nostra, già Regina del Mondo, quelli che turbano la pace, la quiete, & il riposo di essa, & però ò pouere & meschine città d'Italia che siete infette di sì mortifero lerargo. Pate ogni sforzo con la gratia di N. S. Dio di liberarui di tal peste, & di sì crudele tirannide, & quelle che con la gratia di Dio si sono conseruate, & preseruate libere, chiodano le porte faccino, bastioni, ripari, & fossi, perche non entri tal maleditione, peggiore di tutte le altre che N. S. Dio corrucciato possa mandare sopra la faccia della Terra, perche se la peste uiue in una Terra da poi alcun Tempo cessa & torna la sanità, se uiene la guerra dura alcun Tempo, & poi mancando ritorna la tranquilla pace. Se uiene la carestia da poi alcun Tempo manca & succede l'abbondantia & la fertilità, perche le cose del Mondo uanno à uicenda, ma solo la scelerata fattione figliuola della crudeltà, matre de gli odij, & delle uendette, che d'altro non uiue, né d'altro si pasce che di sangue humano, & la quale è una pianta posta nel Terreno, che quanto più crescendo & ingrossando manda in alto le sue cima, & à basso le sue radici, più ue lenosi, & più mortali: Si che essendo la fattione tale pensate uoi se glie un gran pazzo chi la segue per il Signor Ghibellino, ò Signor Guelfo, Capitani di uentura di Lucifero dell' Inferno, li quali ancora che tra loro siano discordi & contrarij, sono ben d'accordo con il Diauolo dell' Inferno à riempire la città di Dite. Sò che mi domanderete se ci è altra pazzia simile à questa, io ui dirà essercene un'altra, che se non maggiore, penso non sia punto minore, la quale è che quello suenturato al suono di un Tamburro, che altro nò è che la pelle di un uisafino distesa, & tirata, abbandona il dolce nido, la cara patria, lascia il padre, & la madre poueri uecchi & infermi, lascia la moglie & li figliuoli scòfolati & lagrimosi, gli amici & parenti afflitti & scontenti, & per una miseria corre alla guerra, la quale tanto uiene à dire, quanto tutti li pericoli, tutti li timori, li disaggi, incomodi & fatiche del Mondo, & se mi domanderete donde procede questo gran suarione: ui risponderò che'l poco ceruello gli moue, & in una libertà licentiosa & impunita di potere commettere tutti li mali del Mondo senza alcun bene, gli conduce & il pouerello non si auede che ne uà di paro la pena con il peccato, & spesso siata uà prima la penitentia, ma infruttuosa che la colpa. Se uoi mi domanderete questa certo essere cosa stupenda non che mirabile, ma poco considerata dalle persone, ui risponderò che'l Mondo non si marauiglia delle cose maggiori & più mirabili, ma delle noue & inuiscate di uno incantatore, il quale con alcune parole barbare & inarticolate & da se stesso non intese, costringe in un circolo una quantità di serpi di più forti, come cerasi, aspidi, tiri, scorsoni, & altri simili, ogn'uno si marauiglia, ma che un disteso cuoio di uno asino, percosso da un stecco senza altre parole congreghi & conduchi uolontariamente li gran diuici de gli huomini al macello & alla morte, nessuno non se ne marauiglia punto, anzi nessuno ui pensa, il medesimo auiene nelle naturali cose, uedendosi gli ordinati moti delli Cieli, li corij delle stelle, l'insauicabile camino del sole, & della luna, & de gli altri pianetti, & nessun si marauiglia, appare nell'are una Cometa la quale altro non è, che un sottil uapore acceso & impreso d'alcun pianeto, & ogn'un si leua la notte in camisa & scalzo à uederlo, il me-

Il soldato
al suo di
Tamburro.

desimo si uede nelle cose spiritali & sopranaturali, ogn'uno si stupisce della resurrettione di Lazaro quatrivduano & già fetente nel monumento Miracolo certo grande, & inaudito & di quello che ogni dì di continuo al Mondo auiene & accade nò si marauiglia punto. Vedeſi quello che dianzi era nulla eſſere nella natura delle coſe create, & neſſuno vi penſa nè conſidera. Ancora che aſſai maggior Miracolo ſia al crear di niente, che non è reſuſcitare un morto, non di quattiro giorni ma di ſette anni, che foſſe pietreſatto et corrotto & riſoluto tutto in cenere & poluere Non è una ſolenne pazzia di alcuni, li quali gabbati, inuaghiti, anzi impaziti della elegatia delle ornate parole & della leggiadria dello ſtile credono à Saluſtio, à Linio, à Giuſtino, ad Herodoto, à Phitarco, ad Appiano, et à gli altri Iſtorici Pagani & gentili, li quali ſcriſſero le antiche & paſſate coſe, & Dio ſà con quanta certezza & uerità, & non uogliono per alcun patto credere alla ſacra ſcrittura della Deità la quale è eſſa uerità approuata & confermata dalla ſanta Madre Chieſa Catolica, la quale non può mentire, nè errare, nè gabbare, & non uogliono dare fede alli ſanti dottori di eſſa chieſa illuminati, organi, & uaſi dello Spirito ſanto nelle coſe pertinenti alla ſalute delle loro anime? O errore, è ſciocchezza, è pazzia mirabile, & dannosa, poi che più fede ſi dà alle opere de gli huomini mortali, corrutibili, & imperfetti, nelle coſe mondane di neſſuno momento. Che à Dio eterno & immortale & alla immacolata chieſa di Gieſu Criſto, nelle coſe concernenti la ſalute delle anime, & per eſſere queſta una abomineuole & pericolosa pazzia non ſolamente uoi la ſuggirete come una uenenosa lara. Ma offerrendoſi la ocaſione non mancarete all' uſſito del uero Criſtiano con tutti, & maſſimamente in auertire queſti Signori, oltra miſura affectionati alla antiqità. (Perche tra loro molti ſi trouano di queſta praua pazzia eſſei) che aprino ben gli occhi della mente loro, con ricordarſi che l' credere ò non credere alli autori ſeculari nò è peccato nè merito. Ma non credere alla ſacra ſcrittura ſecondo li ſenſi, gli intelletti, et la eſpoſitioni, approuate della ſanta Madre Chieſa Catolica, albergo & nido della ſanta fede di Criſto, importa la dannatione dell' anima, la quale ſecondo la legge debbe eſſere prepoſto à tutte le coſe del Mondo. Et à queſto io ſò certo che confeſſarete eſſere uero quanto io dico, ma perche gli animi noſtri & maſſimamente dell' iuueni, ſempre deſiderano di ſapere. So che uorrete intendere delle altre pazzie del Mondo anzi de gli huomini del Mondo, perche il Mondo non è ſauio nè matto, ui dirò eſſerci un' altra ſpecie di materia, la quale intendo notarla, perche molto regna, et è molto uniuerſale in alcuni luoghi di queſta noſtra provincia, ma non ſò bene come appellarla, ò pazzia preſentione, ò preſentuoſa pazzia, la quale è il perſuaderſi ſapere quel che mai non imparò, ò insegnare ad altri quel che eſſo non ſà; tra queſti ci ne ſono molti contadini, per non dire uillani & arteſieri, li quali ſenza lettere, ſenza iſperientia, ſenza pratica, & ſenza cognitione alcuna di ſorte, che à pena conoſcono l' ortica, che in ſin da gli orbi è conoſciuta, quando nò hanno guanti, & attaccandſi alla cintola uno ſucchio diuentano medici di quello che Dio te la mandi buona, & non di tagliatura di dui, ma di fiſtole & di cancri, & d' altri incurabili mali, che Iſocrate & Galeno non ardirebbono curarli, & ſe noi direte queſti certo eſſere gran pazzi, io ui dirò, che di queſti aſſai maggiori pazzi ſono quelli che li uà no per le mani, perche queſti li metano à riſchio tre quattrino di cera, trementina, & oglio roſato. Ma quelli la uita. Il meſefimo dico della medici ſpiritali; cioè, della ſa: et doti ignorati, li quali ſenza hauere riſpetto ueruno alla loro cieca ignorantia preſumono

Della ele
gàtia del
le parole.

Preſume
re quel
che nò ſi
rà.
Chirug.

curare la lepra delle loro peuee & insette peccorelle, & non conoscono la loro rognà propria. Io so che uoi direte che tutte queste pazzie sono sì grandi, che non pensate al Mondo esserci le pari; non che maggiori, & io ui dirò esserci un'altra di tutte queste tanto maggiore, quanto che queste sono immediate contra di se & contra il prosimo, et questa immediata contra N. S. Dio, & contra l'anima sua, & ancora che facil cosa sarebbe che uoi indouinaste qual'ella sia, nondimeno perche lo indouinare non è lecito, io la esprimerò à lettere di scatole, qual pazzia al Mondo è maggiore, & più solenne di quella di questi heretici moderni, & come loro dicono nuouì Cristiani, anzi nuouì Diauoli, li quali rifiutando & lasciando la Chiesa Catolica già anticamente figurata in molte uellate figure, & massimamente nella nostra prima madre Eua, formata della costa del nostro primo padre Adamo soporato, & poi uerificato nello aperto lato di N. S. Giesu Cristo Adamo secondo, della quale essa chiesa nacque poi allenuata dalla santa Dottrina della uita honesta, delle opere uirtuose, & del felice & prezioso sangue delli santi Apostoli, & delli martiri, li quali furono tanti, che se le loro ossa & ceneri fossero insieme congregati, farebbero una maggior montagna che Etna ouero Mugibello di Ciclia, dapoi pasciuta & nutrita dalle sante & uere dottrine, di tanti dignissimi & santissimi padri greci & latini, anzi angeli incarnati, dottissimi, & illuminati, li quali con le uite esemplari, con le loro omelie, con li loro sermoni, con le loro Glose, còmenti, apostille, & interpretationi, essianarono, dichiararono, interpretarono, & dilucidarono le sacre scritture, solido cibo, & uero nutrimento di essa chiesa, la quale capitaneata da N. S. Giesu Cristo, & condotta dallo Spirito santo, & peruenuta jino alli secoli nostri, che passano della sua creazione anni meglio di mille & cinquecento senza errore, senza macula alcuna, seguono una chiesa di malignanti, una sinagoga di scelerati, trouata, partorita & generata dal gran Diauolo, fondata sopra la lussuria, sopra la superbia, sopra l'auaritia, sopra l'ambitione, sopra le presonioni, & sopra tutte le sensualità & sporcìe del Mondo, nostra & allenuata dalla falsa, puerua, uelenosa dottrina, la quale non ha hauuto r' spetto ad offesire la uerità Euangelica, & li sacramenti della chiesa, uasi di gratia, & confermati dal prezioso sangue di Giesu Cristo; & la ueneratione delli santi da alcuni apostati, frati sfratati, & monaci smonacati, della quale il capo fu quella infelicitissima & scelerata memoria di Martino Lutero, primo genito del Diauolo. il quale non parendoli hauere ben sodisfatto alla sua negra & ribalda consuetudine con hauere rotto li solenni uoti, uiolato la fede, et le promesse à Dio, & à santo Agostino, per fare le fiche in su gli occhi à Cristo, prese per moglie una monaca professsa uellata & sacrata, per le cui nozze Satanaasso e tutti li Diauoli dell' inferno, per allegrezza tennero corte bandita tre giorni, nelli quali tutte le furie, le anime dannate, & li spiriti maligni, sempre ballarono, saltarono, & tripudiarono al latrato del gran Cerbero delle tre teste, perche conosceuano il guadagno, & lo acquisto che doueuan fare di questo effecrabile & nefando sacrileggio doppio. Si che di questi tai, che abbandonano la Chiesa di Cristo, oue è la salute delle anime, et seguono la chiesa del Diauolo, oue è la dannatione, pensate uoi se glie possibile, non dirò di trouare, ma d'imaginare li più solenni, & più scelerati pazzi. Io so bene che alcuno in effetto di questa contagiosa peste luterana dirà Martino, Ecolampadio, Buccieri, & ueramente buccieri ma di anime Melantone, & altri simili satelliti & ministri del Diauolo, furono huomini molto dotti in Latino, in Greco, in Ebreo, in Caldeo, et in Arabico, & ebbero le scrit

Heretici
moderni

Setta luterana.

Martino
Ecolap.
Buccieri.
Melant.

ture ben per le mani, & io li dirò che con loro tante scientie & diuersità di lingue sono stati al Mondo tanto maggiori pazzi & ignoranti di tutti gli altri heretici, quanto la loro heresia è stata più abomineuole et nefanda di tutte le altre insieme, & che le loro scièze siano state una scelerata ignorantia uel prouarò con l'autorità di due uersi, li quali per le loro dignità meritarebbono essere scritti d'oro, à lettere di archi trionfali in campo azzurro per tutti li studi, Ginnasij, Accademie, & scuole del Cristianesimo. Hoc est nescire, sine Christo plurima scire: si Christum scis, satis est si cetera nescis.

Cioè sapere molte cose, & non saper Cristo, è ignorantia; se sai Cristo, ancora che altro non sappi, basta assai. Et però giudico quello solo al Mondo essere dotto che salua l'anima, & solo ignorante colui che la dannar. Et che ciò sia uero, il Diauolo (al quale natura ha integra remanserunt) haue assai maggiore scientia & notizia delle scritture, della uirtù delle cose create, della dispositione della Cielo, de gli influxi delle stelle, delle uirtù delle herbe & delle pietre, che non hebbe mai Lutero con la sua scelerata scuola, & pure è Diabolico & dannato. Et Antonio Hilarione, Paolo primo heremita, li Macarij, & molti altri solitari & serui di Dio, senza tante scientie & uarietà di lingue si saluarono. Et pe-

Agostin.

rò disse Agostino. Surgunt indocti, et rapiunt cœlum, et nos cum disciplinis non stis mergimur in profundum. Si leuano gli indotti & rubbano il Cielo, & noi con le scientie nostre ce ne andiamo al profondo dello abisso. Et però disse Paolo. Sapientia huius mundi, stultitia est coram Deo. Et però io uoglio essere stato più tosto Antonio, & gli altri padri, senza tante scientie, e tante lingue, che'l Diauolo, che Martino Lutero & suoi seguaci, & che Platone, & Aristotele con le loro tante discipline & scientie. Onde concludo molto meglio è essere uno ignorante, dotto come Antonio, che non un doto ignorante come Lutero & altri simili. Sò che alcuno altro della medesima peccata luterana macchiato, la quale è peggior macchia che d'oglio, dirà come molti di loro dicono, che'l dishonesto, et dissoluto uiuere delli chierici, & de' religiosi (il quale abbonda hoggi assai nel pouero Cristianesimo) è stata al Mondo cagione di grandi errori, & di molti mali, & io no'l negarò perche no'l posso negare, ma ben gli risponderò questa non essere legittima scusa del suo fallo, perche se tra chierici & religiosi ci sono delli cattiu, ci sono anco de' buoni, se ci sono de' ignoranti, ci sono anco de' dotti, se de' gli scelerati, ci sono anco delli santi & spiritali, li quali sono chiari specchi & degni essempj, à qualunque desiderar uiuere uirtuosamente, da uero & buon Cristiano. Questo medesimo dirà che gli è uero, ma che sono molto pochi, & io dirò che la uirtù fu sempre rara al Mondo, & però sì come una sola candela accesa basta ad illuminare ogni gran città, cefi un solo buono uirtuoso santo, & buon Cristiano, basta con la sua buona, & esemplar uita ad illuminare ogni gran popolo, ancora che fosse maggiore di quello del Cairo d'Egitto, pur che esso uoglia accendere le sue estinte lucerne alla luce di quello, et però questa tua scusa di mal pagatore non ti salua punto, ò luterano figliuolo diletto del gran Diauolo. Il medesimo ò per uentura un' altro inuito dalla medesima scabbia di Ser Martino, dirà gli è pur difficile grande schifare li mali essempj & le male impressioni delli prelati, li quali sono la luce del Mondo, il sale della Terra, & la Città posta sopra il Monte, & to gli dirò, ò imago domini Martini, anzi di Satanasso. Si come lo accorto uiadante che uà in uiaggio fuggendo li fossi pieni di acqua, di fango, di spini, & di sterpi, & bronchi, & parimente fuggendo li mali & pericolosi paesi, camina per la uia retta & buona; così ancora tu

fuggendo li cattini effempj delli prelati non buoni, caminaraì per la dritta & sicura strada, perche si come N. S. Dio ti ha dato l'intelletto di conoscere il male, così ti ha dato l'ingegno di fuggirlo se tu uoi. & però ò discipolo di Ser Martino, le tue scuse sono di carta bagnata, anzi quanto più ti excusi, tanto più ti accusi, e tutto il fatto tuo altro nò è che un lauare il mattone crudo. Ci è ancora un'altra tracurata & inconsiderata pazzia ma non picciola, la quale è uedere le opere, le fatiche, & li sudori delli uenerabili padri & Dottori della santa Chiesa di Cristo, come sono li sermoni di Agostino à gli heremitani, le uite delli Padri, di Gieronimo, li Dialoghi di Gregorio, Giouanni cassiano, Lodolfo della uita di Cristo, & molti altri Dottori santi & illuminati, li quali quanto scrissero, uatto scrissero à nostra dottrina, à nostro effempio, à nostra utilità, & edificazione, impresse in lettere cieche, sozze, brutte, disgratiare di fare fuggire la uoglia di leggere à qual si uoglia studioso lettore, & oltre le sciagurate caratteri, le carte sono negre, affumate, & ruidate, & succide da scartocci di Tonnina rancida, ò da lunarij Bolognesi. Dall'altro canto uedon si Ser Morgante, Ser Orlando, Ser Rinaldo, Messer Decamerone, Donna Fiammetta & altre simili opere uanitas uanitatum, & omnia uanitas, uane infruttuose totalmente inutiti, essere stampate con ogni diligentia, con ogni solennità & patientia, & caratteri elegantissimi: in carta delicatissima come fosse la legge scritta dal dito di Dio, la qual fu data al gran Moise in su'l monte Sinai. Et se per auentura mi dimandarete questo non considerato errore, più tosto riprensibile che emendabile & corrigibile, donde nasce, ui risponderò & penso dire il uero, che la indiscreta, & cieca sensualità de gli huomini, & delle Donne di questi nostri moderni secoli deprauati & souersi, è tanto moltiplicata sopra la corrotta terra, che la fede & religione Cristiana, & il uero culto di Dio laborant in extremis, & già sono à l'oghlo santo, & se N. S. Dio per la sua infinita misericordia non gli prouede presto, di loro si fa mal giudicio. O mondo immondo sporco, uecchio, ribambito, pasciuto di fumo, notrito di uento, & imbriscato di false imaginationi & sogni uani, il quale fuggendo li cibi sani, sodi, salubri, & spirituali, dalli quali l'anima nostra si notrisce, si pascie in questa presente uita, con certa & indubitata speranza di uiuere eternalmente nella patria del Cielo, segui con auilità & ingordezza le uiuande insipide, sciocche, uane, infruttuose, anzi uelenose & mortifere. Non credi tu pazzo & insensato della tua gran follia bauerne à rendere conto à Dio nello estremo giudicio? certo sì, & imperò lo stampator & il libraro prudenti secondo il pazzo Mondo fanno come il giotto tauernaro, il quale à cibi che conosce piacere & dilettare al guasto gusto dello stalentato uolgo, perche gli spaccia à furia con guadagno, quelli apparecchia quelli prepara con melarantia, agrelli, salse, & specie fine, & altre delicature & gentilezze da far scappare il legato Lazzaro del monumento ancor a che quatriduano fosse. Ma l'altre uiuande uirtuose di maggior sostantia di maggior nutrimento & uigore di questi ghiacciono ributtate & dispregiate per li cantoni come biscotto Ciciliano, muffo, uermiuoso, & couerto di tele di ragni, & così Orlando, Rinaldo, & Messer Decamerone, & Monna Fiammetta, & altri simili di continuo uettono di bisso, & porpora pretiosa, come R. è. Et li poveri santi organi e trombe dello Spirito santo, uanno couerti di uile ruidò & affro bisello, come frati Scappuccini. Se per auentura uoi mi dimandare: e oue io creda che la causa di che tanti errori, uanità, scanolosi & pazzie procedano al Mondo à questi nostri deplorati secoli, uuoti d'ogni ualore, pieni d'ogni orgoglio, secondo il mio debole giudicio ui rispon-

derò dalla inclinatione, & pronita al male della caduta natura. procede dal nostro libero arbitrio, il quale sì come è indiscreto & cieco, così abbanlonando la gratia la quale è la sua scorta & guida, & seguendo la falsa imaginatione del non uero bene, dalla quale subspetie recti, è gabbato, cade ad ogni passo, & sì come senza l'aiuto di essa non si può riluarare, così degno è che a suo mal grado in Terra ghiaccia. Procede che la ragion diuina parte dell'huomo, sì come douerebbe reggere, dominare, e temperare li sensi, così da quelli per colpa nostra è fatta serua & ancilla, di maniera che la sfrenata & dissoluta sensuallità, ogni cosa gouerna et regge come à lei pare. Procede dalle continoe tentationi, fuggeffioni, & insidie del Demonio, congiunte con la forza, la qual'è tale che sopra la Terra non ci è la simile, di sorte che se ella non fosse rafrenata, oppressa, & corretta dalla diuina bontà, guai il Mondo & à gli habitanti in esso. Procede che per molti et graui peccati & colpe nostre, il Mondo non che uecchio ma decrepito, dato giustamente da N. S. alli re probi sensi, è più in preda che mai fosse di Lucifero infernale, & queste sono secondo me le principali cagioni di tanti uisii, errori, uanità, & pazzie, che tanto hoggi abbondano sopra il duro uolto della Terra. Se forse mi domanderete come schifar si ponno questi tanti inconuenienti, scandali, ui risponderò S. Antonio uelendo una mattina tesi auanti la sua cella tutti li lacciuoli del Diauolo; disse ò Signor mio Iddio, come si potranno fuggire tante insidie, e tante trapole? gli fu risposto con la gratia di Dio & con l'humiltà; & così dico io ancora, che li uisii, le uanità, & le pazzie del Mondo, solamente si ponno fuggire con la gratia di N. S. Dio. Se mi domanderete questa gratia chi la può hauere, ui risponderò solamente il buon Cristiano, il quale armato dalle sue uirtuose armi, che sono l'elmo della carità, lo scudo della fede, la corazza della giustitia, & la spada delle parole di Dio, combattendo arditamente uince il Mondo, la carne, il Diauolo, di sorte che si fractus illabitur orbis impauitū feriunt ruinae; essendo esso di sì ualide armi coperto, sò che uoi direte il buon Cristiano ancora esso è tribulato & afflutto, & io ui risponderò, che N. S. Dio il permette, accioche la essercitata uirtù affinandosi nelle tribulationi diuen- ti più perfetta, à merito del tribulato. Et però disse il gran Paolo. Virtus in infirmitatibus perficitur. Se mi dimanderete questa uera cristianità oue consista, ui dirò in credere nella santa Chiesa Catholica, nel cui grembo si troua la santa fede di Cristo, & nella obseruatione delli mandati, i quali sono di necessitate salutis, uero è che à uoler' esser perfetto Cristiano, ci bisogna la obseruatione delli consigli, perche si come li mandati sono di necessitā, così li consigli sono di perfettione. Se direte l'esser buon Cristiano, è difficultà grande, ui risponderò che ogn'uno non può essere Papa, ogn'uno non può essere Imperatore, ogn'uno non può essere Sauio honorato, sano, disposto, bello, & ricco, ma ben ogn'uno di qual si uoglia sorte può essere buon Cristiano pur che uoglia, perche consiste nella uolontà, la quale è in potestà nostra più che ogn'altra cosa. Se dirà l'esser buon Cristiano è cosa dura & ossra, ui risponderò esser uero alli mondani & sensuali, ma non già à gli spiri- tuali & uirtuosi, alli quali la cristiana uita è dolce & soaue; et però disse il Saluator Nostro. Iugum meum suauē, et onus meum leue. Per tanto ò poveri mortali, iate buoni, se uolere che l'iuier Cristiano ui sia grato & diletteuoli & leggeri; & però ò infensati, ciechi, & miseri mortali, prodotti in Terra per salire al Cielo, sforzateui di stornateui di esser ueri & buoni Cristiani, accioche possiate conseguire quel feluissimo fine, per lo quale siete stati creati da N. S. Dio, ad imagine & similitudine sua. Ricordateui che l'

S. Ant.

S. Paolo.

Il Saluator
Nostro
Iddio.

che'l buon Cristiano altro non è che un' Angelo Terreno, oue tutte le virtù teologiche, & morali si annidano, come in un suo proprio albergo, & non altrove. Ricordatui che sì come la cristiana vita è la più semplice, la più pura, candida, dolce, soaua, diletteuole di nessun'altra, così il premio di essa è tale che l'occhio humano no'l può uedere, nè l'orecchia odire, nè il cuore considerare. Et però disse Paolo. Non sunt condignæ passionēs huius temporis, ad gloriā quæ reuelabitur in nobis. Per tanto ui ricordarò di continuo essortare, confortare, & persuadere ogn'uno à uiuere cristianamente, perche il buon Cristiano solo è figliuolo a totiuo di Dio, coherede di N. S. Gesu Christo, al quale piaccia per la sua infinita misericordia, ancor che siamo peccatori, concedere gratia di acquistare, possedere, & godere quella santa, eterna, & felice heredità del Regno del Cielo, insieme con gli altri eletti.

La cristia
na Vita.
S. Paolo.

RICORDO CXIII. CERCA IL PONERE LI NOMI ALLI FIGLIUOLI.

IN Italia & specialmente in queste nostre bande di Romagna, regnano alcune corruete, & alcuni abusi, li quali sì come si ponno biasimare, et dannare, così à Dio piace che si potessino emendare, & correggere, e tra gli altri ci è questa che ogni contadino, & ogni pouero artefice pone alli suoi figliuoli & figliuole gli antichi nomi de gli huomini grandi, illustri, & famosi Greci, Latini, & Cartaginesi, come è Alessandro Cesare, Annibale, Camilla, Pantasilea, & altri simili, delli quali esso n'ha quella notitia et cognitione, ch'io ho del nascimento del Nilo, & certo à me pare che questo pouero & semplice huomo, faccia come quello che ha un cane tutto rognoso, stizzoso, & leproso, & metieli nome Leopardo, Falcone, ò Leone, & per questo il Reueren. Padre F. Francesco Triultio nostro Milanese dell'ordine della offeruantia de' Frati Minori, certo huomo di Santa uita, & alli suoi tempi una chiara & sonora tromba dello Spirito santo, predicando una mattina in una Città di Romagna disse accadendoli al proposito, popolo mio bieri mattina radendomi dimandai al barbieri come era il suo nome, mi disse Pompeo, uenne il nostro ortolano frate conuerso del conuento à presentarmi una insalata, dimandato del suo nome, disse F. Cesare, uenne un zoccolare per cōficarmi la couerta di un mio zoccolo, dimandato del suo nome disse Annibale, finalmente uenne un bastaro per acconciare il basto del mio asino, perche uoleua caualcare, ricercato del suo nome, mi disse Alessandro. Certo disse il Reueren. Padre questi sono nome bellissimi, & di huomini già stati al Mondo grandi, gloriosi, & degni, ma tanto si confanno à simili persone, come una bella sella lauorata alla zimina, e tutta messa ad oro ad un' asino di molino, ò ad un cauallo di pistrino. Io sò che qui saltarà quel sensuale assentito & accorto secondo se, & mi dirà nō sapere uoi che tutti gli Autori Greci & Latini, che hanno scritto della educatione delli figliuoli uogliono, che se li belli nomi si uendessero à peso d'oro, li padri douerebbono impegnare la gonella per comprargli alli figliuoli, & quell'altro dirà che Giousnni di Andrea solennissimo & famosissimo dottore Bolognese riferua, che la moglie, era solita dire, che se li belli nomi si comprassero, li padri non douerebbono guardare allo spendere per comprargli alli figliuoli, perche sì come un brutto nome fa mala presentione, così un bel nome la fa buona, & fa la persona alquanto grata, anzi dirò più auanti che'l mal no

F. Franc.
Triultio.

Delli bel
li nomi.
Gio. And.
rea.

me è un pronoslico & uno augurio di mala morte. Et io risponderò che non biasimo, anzi laudo & commendo, che li padri per le sopradette ragioni mettanoli belli nomi alli loro figliuoli, & figliuole, ma non laudarò già che le ponghino questi belli nomi di gentili, di pagani & Idololatri, come Pompeo, Scipione, Cesare, & altri simili per rispetto che l' uero & buon Cristiano deve mettere alli suoi figliuoli, & figliuole li nomi delli santi & sante di Dio, come è Giouanni, Pietro, Paolo, Maria Maddalena, Catarina, & de gli altri serui di Giesu Cristo per più ragioni, prima perche si come il uero Cristiano de ue hauere in riuercia, in honore & in diuotione li Santi, & sante di Dio, così due mettere li nomi di questi, & di quelle à loro figliuoli & figliuole, l'altra perche quello figliuolo che ha nome di santo, ò di santa nelle sue tribulationi, angustie, & miserie, può hauere ricorso à quel santo, del quale haue il nome; & dire. O S. Giouanni, mio padre per la diuotione che hebbe in te mi pose nome Giouanni; & oltra ciò perche la parità del nome partorisce qualche affectione, diuotamente ti prego & supplico, che ti degni di intercedere per me appresso il nostro commune Redentore che mi conceda tal gratia, & la sua diuina Maestà per la sua infinità misericordia, & per la intercessione del suo auocato & padrone te la cōcederà gratiosamente, essendo essa dimanda lecita, honesta, & concernente la salute dell' anima tua, & quell' altra buona donna detta Maria nelle infermità, nelle calamità, & aduersità sue, può hauere ricorso alla gloriosa Madre Vergine Maria, & dirli ò Madre di Dio, si come mio Padre & mia Madre per la diuotione che ebbero in uoi, posero à me nome Maria, così piaccia alla tua Maestà intercedere per me appresso il tuo figliuolo Giesu Cristo Saluatore & Redentor nostro, che me liberi dalle tribulationi & da gli infortuni, nelli quali mi trouo, & esso per la sua infinita pietà, & per la intercessione della sua intemerata Madre, ti liberarà senza dubbio ueruno, hauendo uoi certa et indubitata fede di essere essaudita, & così di tutti gli altri buoni Cristiani, li quali hanno nome di Santo, ò di Santa di Giesu Cristo nostro Redentore. Il quale soccorso & aiuto non può hauere quello che si chiama Pompeo, Scipion, & Cesare; ò quella che si chiama Ippolita, Lucetta, & altri nomi simili di pagani et Idololatri, che non sono ne santi, ne sante, & se pur sono Santi, ò Sante, sono dell' Inferno, et martiri di Satanaſso.

Le anime
di Alessā
dro, di Ce
sare & di
Annibal.

Io non dubito punto che alcuno il quale non è molto bene instrutto nella fede di Giesu Cristo mi dirà, oue io penso siano le anime di Alessandro, di Cesare, di Annibale, & de gli altri simili siati al Mondo grandi. Io gli risponderò che non penso, ma credo che siano nell' Inferno, perche furono auanti il Cristianesimo, & non adorarono debitamente Iddio, anzi come Idololatri che furono adororno li Dei falsi & bugiardi, anzi li Demōnij del l' Inferno, & se il medesimo dirà, come dicono molti, che non può credere che simili huomini, li quali al Mondo fecero sì degne & gloriose imprese siano dannati nell' Inferno, & io gli risponderò che esso è peggio di Castruccio & Asiracane già Tiranno di Lucca, il quale non poteva, nè per nessun modo uolera credere che Frate Lazarone andasse in Paradiso, & Vgozone della fagiucola alli suoi tempi ualente Capitano andasse all' Inferno. Se Alessandro, Cesare, Annibale, & altri tali fecero al Mondo molte laudate & famose opere, le fecero solamente mossi dall' auaritia, dall' ambitione, dalla uana gloria, & dalla cupidità del regnare & dominare, & non per amore & seruitio di N. S. Dio. Et però riceuerono la loro condegna mercede, che fu la fama, la gloria, anzi la boria humana, la quale ancora uiue & dura al mondo, & se il medesimo ò altri me ricercasse, oue io tengo

fiano le anime di Socrate, di Platone, di Aristotele, delli due Catoni, & de gli altri gran Filosofi, li quali uissero secondo la legge della natura, io gli dirò che per certo tengo che non siano in Paraiso, nè in Purgatorio, perche senza la fede è impossibile piacere à Dio, ma che siano in un limbo come dice la scrittura. In lacu ubi non est aqua: Cioè io credo che siano in luogo, oue non patiscono pena di senso, ma penna di danno & di priuatione. Et se perauentura diman lasse se auanti la data legge à Moise (al Tempo della legge naturale) alcuno si saluaua, gli risponderò auenga che per la transgressione delli nostri primi parenti meritamente spogliati della originale giustitia, fossimo figliuoli della ira. Nondimeno l'onnipotente Iddio per la sua infinita misericordia, mai non chiu se all'huomo la uia del saluarsi, & però quelli che al tempo della detta legge della natura perueniuano all'uso della retta ragione, per gli intrinseci moti della loro buona uolontà estingueuano la original colpa, & li loro figliuoli non peruenuti ancora alla età della discrezione, per alcuni segni esteriori fatti dalli loro parenti in protestatione della lor. fede, come erano le oblationi, & li sacrifici per la gratia & bontà di Dio, ancora essi scancel lauano l'original peccato. Dapoi la data legge al gran Moise nel Monte Sinai (& come alcuni tengono) scritta dal dito di Dio, in due Tauele di zaffirro, & dapoi la data circonsione al gran Patriarca Abraam, io credo che li circoncisi si saluassero, perche la circonsione à quei tempi della scritta legge operaua la remissione dell'original peccato, come al tempo della reuelata gratia il sacro battesimo. Vero è che quella non apriu le porte del Paraiso come hora apre il battesimo. Io sò che direte che lo afflitto & patiente Giobbo, il quale discese da Abraam, non si legge fosse circonciso perche fu gentile et pure si saluò, & io gli risponderò che la circonsione non era uniuersale, come il santo battesimo, perche essa circonsione solamente fu data ad Abraam, & à quelli del suo seme, dalli quali doueua nascere il Messia nostro Redentore, & però la circonsione nò fu necessaria alla salute di Giobbo. In somma io tengo che quelli che al tempo della legge scritta crederono in Cristo uenturo si saluarono, & quelli che dapoi lo aduento di Cristo, non credeno il Messia essere uenuto, come gli ostinati & perniciaci giudei, tutti si dannano. Ma se come curioso oue non bisogna uoi uorreste intendere più oltra, cerca ciò uirrimetto alla scuola delli sacri Teologi catolici et Cristiani, li quali ui chiariranno ogni dubbio della confusa mente, purché uogliate più credere à loro che alle nostre false & pazze impressioni, le quali nascono dalla colpa delli nostri primi parenti, per la quale si come giustamente summo priuati della original giustitia, così perdendo la scientia, ci rimase la ignorantia, con due figliuole, le quali da lei mai non si scompagnano; l'uno è la presontione & l'altra la persuasione, & così à noi è naturale & hereditaria la ignorantia con le due figliuole. Et però quello che è più ignorante, più li persuade & presume sapere, & insieme con esso uà la cecità la quale non ci lascia uedere, che tutto quello che si sà à rispetto di quello che non si sà, è quasi un punto in mezzo del circolo, & però in questa tanta ignorantia, chi è quello che auantare & gloriare si possa di sapere, ancora che sapientissimo sia? Anzi l'huomo quanto più sà, meglio conosce la sua ignorantia. Però il gran Filosofo Socrate, fonte delle morali uirtù disse. Hoc unum scio, quod nescio. Solamente sò, che non sò, & se Socrate che tanto seppe disse questo, noi altri ignorantelli che altro potemo dire, se non quello che disse quell'altro Sautio. Neque hoc scio, quod nescio. Ancora non sò, che io non sappia. Et io ancora cerca ciò, come quello che posso erra

Le anime
di Socra
te, di Pla
tone, &
di Arist.

La legge
data à
Moise.

Giobbo.

La igno
rantia
madre
della pre
sontione,
& della
persuasio
ne.

ve, ma non essere heretico, mi rimetto in tutto, & per tutto alla santa Romana Chiesa
 Catolica, alle cui determinationi & diffinitioni mi sottometto, & da quelle non intendo
 di costarmi punto, perche ella non può errare, nè gabbare se, nè altri per essere il corpo
 mystico di N. S. Giesu Christo, uero Dio, & perfetto huomo; & condotta & retta dallo
 Spirito santo. Ma per ritornare al mio primo lauoro, dirò se un suddito, un uassallo port
 alli suoi figliuoli nome di un seruitore, il qual conosce essere amato & grato al suo Pren
 uipe, & questo solamente per mendicare & acquistare qualche fauore & gratia nelle co
 se terrene e temporali, le quali sono corrottibili, caduche, & fluide. Quanto più un uero
 et buon Cristiano deue mettere alli suoi figliuoli & figliuole, i nomi de' Santi & Sanie di
 Giesu Christo, i quali sì come sono sempre nel cospetto della diuina Maestà, così di conti
 nuuo intercedeno per noi, non solo per li transitorij beni temporali, ma per li celesti, che so
 no stabili, fermi, & eterni? Ma se direte questi nomi oue si trouano, ui risponderò nella ca
 lendarij della Santi, & nelle leggende della Santi, nelle uite della Padri, oue sono scritte le
 uite della Santi Apostoli di Giesu Christo, i quali con le loro prediche, con la santità delle ui
 te, con li sopranaturali miracoli, con le loro morti & passioni fondarono la santa Chiesa,
 le uite di quelli costanti Martiri & Vergini, le quali col loro felice & precioso sangue se
 cero testimonianza & proua della santa fede di Christo, le uite di quelli santi Padri solita
 rij & heremiti, & della Santi Confessori et Dottori solennissimi, i quali sì come quelli cō
 le uite austere et quasi angeliche, così questi con le loro sante uite et sante dottrine illumi
 narono & illustrarono la santa Chiesa di Christo, & se demandarete se ci sono altre abu
 sioni, ui dirò esser uene molte altre, sì come quella che corrompe & altera i belli nomi de i
 Santi & Sante posti nel sacro Santo fonte del Battefimo sì come quello che si nomina
 Giacomio alcuno il chiama Giacomono, chi Giacomazzo, chi Giacomino, chi Giacomet
 to, chi Giacomello, & quell' altro che ha nome Francesco, chi lo appella Francescono, chi
 Francescaccio, chi Franceschino, chi Francescotto, chi Cecco, chi Cecchino, & chi Ceccot
 to, & quella figliuola che ha nome Maria, è detta Marietta, & quella che si chiama Lu
 cia si dice Lucietta & quell' altra Agnese, Agnesina, Agnesetta, & cefi de gli altri; il
 che sì come è cosa molto laida & fozza, così li padri & le madri douerebbono usare dili
 gentia, che li nomi de i loro figliuoli & figliuole si conseruassero integri, perfetti, & non
 lasciarli corrompere, diminuire, sincopare, & alterare, & streppiare, della quale corru
 tione la più delle uolte cagion ne sono le baile & le madri, le quali per festeggiare & acca
 rezzar li poveri fanciulli che son nelle fascie, domadano Filippo Pippo, Bartolomeo Bac
 cio, Battista Battino, Gieronimo Giomi, & così de gli altri, la quale corruzione comin
 cia dalle culle, ma dura sempre ancora doppo la morte, ce n'è un'altra, che li Padri pongo
 no a i loro figliuoli li nome delle bestie, & de gli animali brutti & irrazionali, come Or
 so, Chiappino, Cagnino, Cane, & Mastino, come quelli due Principi della Scala già si
 gnori di Verona, i quali ancor che fossero dignissimi & eccellentissimi Principi pur pa
 re che tali nomi bestiali più tosto gli diminuassero, che gli accreschino laude & dignità,
 pur per la loro uirtù & ualore furono degni di memoria, & massimamente per la loro
 magnificientia & liberalità, & spetialmente per quella usata nel suo esilio à M. Dante
 Alighieri, della quale esso come ricordeuole & grato, ne fa laudata memoria nella sua
 Comedia, nel primo Canto dell' Inferno, oue parlando cōtra l' Auaritia disse in fine, Che'l
 Veluto uerrà, che la farà morir di doglia, Questo non cibará terra ne peltro. Ma sa
 pientia

Cane,
 Mastino
 dalla lca
 la.

Dante.

pientia, amore, & uirtute. Et sua nation sarà tra Feltro, & Feltro. Che intese di Vero
na quale è posta tra Feltro, uicino à Triuifo, & Monte Feltro d'Vrbino, et di questo Vel
tro ouer Cane più largamente ne parla nel Paradiso, nel canto 17. oue dice. Il tuo pri
mo refugio, & primo hostello, Sarà la cortesia del gran Lombardo, Che su la scala
porta il santo ucello. Ma poi che hauemo fatto mentione di esso M. Dante non mancarò
di riferire un suo leggiadro & acuto detto. Trouandosi in Verona co' detti Signori Ca
ne & Mastino fu dal loro una mattina conuitato à desinare, & per fare proua della sua
prontezza fu ordinato, che tutte l'ossa con destrezza che non se ne audeffe fossero messe
sotto la Tauiola auanti à lui. Finito il conuito & leuate & sparecchiate le Taule, &
uedendosi quel campo santo di ossa à pie di M. Dante, ogn'uao ridento disse, che significa
questo M. Dante? il quale senza punto pensarci li disse, questo significa che io ho man
giato con cani, che uol dire che li due Signori, come è solito delli cani, haueuano mangia
to le loro ossa, ma che à lui sì come non era cane, & così gli erano auanzate le sue dauanti,
Risposta certo acuta (ancora che mordace & pungente fosse) degna di un sì ingegnioso
& eloquente poeta. Ci è un'altra abusione delli sopranomi laidi, dishonesti, & brutti, le
gni non dirò di processi, ma di capezze senza processi, come è Bertocco, Licocco, Malan
drino, Larene, Mangione, Biloia, Bordoglia, Valaia, infino à Giouan Diauolo, & buon
fu che non disse Diauolo Giouanni, & altri simili sopranomi notati per alfabeto nel suo
cornicopia da Angelo Cortonese da Forlì, certo persona da bene, & molto faceta, &
pronta. Et in uero quelli che pongono tali sopranomi fanno male, ma peggio fanno quel
li sciocchi semplici, & babioni che dimandati per tali sopranomi rispondono, come per
nomi propri. Sò che alcuno che fa professione di lettere dirà che à me paia delli cognomi
ab euentu, io risponderò che nò solamete nò gli biasimo, ma sommanete li còmando et lau
do, come il cognome di Africano al maggiore & minor Scipione, à quell'altro lo Afiati
co, & chi Britannico, à chi Germanico, à Valerio Torquato, à Valerio Coruino, ad Ora
tio Cocle dal difeso ponte, à Mutio Scenola dall'arsa mano, quel buon caualier Spagnuo
lo detto il Capitano Sanazaro, il quale dando lo assalto ad una Terra, gli fu data in sù
una guàcia una grà sassata, in memoria dellaquale sempre uolse esser cognominato il Sa
nazaro dalla pedrada; & quel legnaiuolo Fiorentino, il quale con suo ingegno et astu
tia rubbò & prese S. Leo. fortexza certo inespugnabile, da quel degno acquisto uolse sem
pre esser cognominato S. Leo, & come nelle historie si legge anticamente in Roma furono
molte nobilissime famiglie cognominate dalli legumi, come i Lentuli dalle lenie, i Pisoni
dalli piselli, i Fabij dalle fabe, & come alcuni uogliano li Ciceroni dalli ceci, & molti al
tri simili, li quali cognomi si acquistarono ab euentu, perche quelli furono li primi che se
minarono, oueramente insegnarono à seminar tali legumi, & in questo non mi estenderò
più oltra per rimettermi alli Signori Gramatici, & accioche hora ch'io sono ueccio con
mia uergogna & danno non mi dessero un cauallo di falso latino, come sogliono dare à
fanciulli. Nelle Croniche di Milano trouasi scritto, che un capo delli Visconti fuor'uscito
di Milano, che fu se ben me ricordo Matteo Visconte il grande, douendo reuinarre una
mattina auanti giorno in Milano udi dentro la Città un gran garrirre, un gran cantare
di galli, assai maggior del solito, onde per tale augurio con maggior speranza & animo
seguendo la destinata impresa entrò, & entrato essendogli data la nuoua che in quell'ho
ra gli era nato un figliuolo, comandò che dalli cantanti galli fosse chiamato Galeazzo.

Soprano
mi.

Angelo
Cortenes
ceda For
li.
Delli co
gnomi
ab euètu

Roma .
Venetia .

Et per questo auenne poi che tanti Galeazzi sono stati nella casa delli Visconti , certo illustrissima , dignissima , & ornatissima quanto altra , & forse più che nessun'altra che sia stata in Italia alli secoli nostri , auenga che ancora essa alli tempi nostri sia in declinatione assai , & come se dice uenua al Mondo , come molte altre , delle quali alcune sono talmente estinte , che li loro nomi à pena si trouano . Delche hauendo patientia consolaremo , come li sauui uogliono , che nelle roine & miserie humane la corruption di uno è generation dell'altro , come manifestamente si uede che dall arsa & rouinata Troia , nacque la trionfante Roma , capo , & Regina del Mondo , dal disfatto Piesole , uenne la bella Fiorenza . Dalla distrutta & desolata Aquilea nacque Venetia , ornamento , honore , & riputatione dell' afflitta & sconsolata Italia , per la cui conseruatione ogni buono Italiano douerebbe pregare N. S. Dio , & certo che à me pare comprendere in essa due cose mirabili & stupende , anzi miracolose , una la inaudita fondatione di quella in acqua , l'altra la continuata conseruatione della sua prima libertà insino alli presenti tempi , per Mare , & per Terra in Lenante & in Ponente , con il fenco , & con le armi ualorosamente conseruata , & mantenuta , & difesa , & si come si è conseruata insino ad hora , cosi potemo sperare in Dio che si conseruarà per lo auenire di bene in meglio per la uera giustitia , per la religione , per il Catolico culto di Dio , & per le molte opere pie & sante che in quella regnano & di continuo abbondano ad honore & seruitio di N. S. Giesu Cristo . Et questi cognomi ab euentu per due rispetti li laudo , l'uno per conseruare la memoria , & fare una chiara fede delle opere uirtuose à chi le ha fatte ; l'altro per infiammare gli altri à simili imprese preclare , & degne . Però non uorrei che per hauere io un nome raro & inusitato che alcun credesse che fesse di Pagano & di Gentile , et perciò dico ch'io mi nomino Sabbà , perche uenni in questo Mondo di miserie & guai il giorno di Santo Sabbà Abbate solennissimo , il quale è il quinto giorno di Dicembre . Et perche non uorrei essere ripreso di quello che in altri biasimo riferirò di un mio creato , & allieuo , il quale subito nato , inuolto in un uil cencio dalla poca piatosa madre fu esposto in sì la riu di una publica strada à beneficio di natura destituito , & abbandonato da ogn' uno eccetto che da un picciolo cagniuolo ; dal quale fu fedelmente guardato , & come piacque à N. S. Dio passando per la uia un uetturale odi il uagito & alzato gli occhi uide l' abbandonato fanciullo che piangeua sotto la custodia del cane , dal qual era teneramente leccato , mosso il buon'huomo à pietà , disse io non intendo uolere essere men pio , & men tenero di un cane , & dismontato , prese quel povero putto nelle braccia auilupato come era in quello straccio con tutta quella diligentia & distrezza che si conueniuà ad un sì debole , & tenero corpacchino , il porto à Faenza sano & saluo , & perche io era uicino alla porta oue entrò , mi fu presenrato , et io , sì come di bonissima uoglia lo accettai per l'amore di N. S. Giesu Cristo , cosi subito il mandai al sacro fonte , à battizzare , quatenus nō esset baptizatus et se . ch ponere nome Giouan Maria , per essere la Vergine Maria mia perpetua & precipua Auocata , et S. Giouanni Battista mio Consalone . Vero è che da quel Cagniuolo , dal quale era sì amoreuolmente guardato il cognominai , et sempre poi l'ho cognominato Ciro acciochè l' circo , et ingrato Mondo , che uirtù non cura , apertamente conoscesse che la infinita bontà di N. S. Dio mai non ci abbandona , nè quando semo nel uentre della madre , nè quando semo nati , nè da poi nati , quando semo esposti dalle crudel madri alle crude fiere , et alli rapaci uccelli . Nè quando semo in fasce , et in culla , ne in nes

fun luogo in nessun tempo, nè in nessuna età siamo da lei abbandonati, anzi dalla concezione deputa & destina uno Angelo, il quale sempre in Cielo uede la sua diuina faccia, alla custodia nostra, accioche da quello di continuo siamo diffeſi gouernati et retti. O inefſabile pietà ò incompreſibile bontà, ò clementia inestimabile di N. S. Dio. Chi è quello sì duro ſcoglio. sì rigida pietra che reſtenti, e tempi il pianto, & che de gli occhi ſuoi non facci due uiui fonti di lagrime, per tenerezza & pietà commemorando & diſcorrendo tra ſe medefimo le gratie, li doni, li benefici, & li priuilegi à noi conceſſi dalla diuina miſericordia ſenza alcun merito & opera noſtra? O Creatore dell' Vniuerſo il qual uoleſti naſcere, uiuere, & morire in queſto Mondo, per fare noi cittadini immortali della celeſte patria. & uoleſti ueſtire tutte le miſerie uniuersali della conditione humana, per far noi in eterno beati, non oſtanti le noſtre colpe & deſetti. Concedi gratia che dietro à tal guida & ſcorta à noi data poſſiamo nauigare per queſto procelloſo & ſempre turbato mare, pieno di ſcogli di ſecche & di pirati, ſalui & ſecuri inſino al tranquillo porto della noſtra ſalute. Accioche quando la tua diuina maieſtà in forma humana all' horribil ſuono della celeſte tromba, uerrà à giudicare li uiui & li morti; cioè, le anime & li corpi noi ci trouiamo dal tuo deſtro lato, con gli altri eletti, & da poi il giuſto giudicio, oue li libri delle noſtre conſcientie ſaranno ſtati aperti & chiari à tutto il Mondo, in anima & in corpo glorioſi poſſiamo eternalmente fruire & godere la ſanta et indiuidia Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto, tre perſone diſtinte & una eſſentia, una ſeſtantia, et una deità, la quale ſempre ſia ringratiata, laudata, & benedetta, & ancora ch'io ſia certo che queſti abuſi & coruttele ſiano sì fondate, & raticate, che impoſſibile ſarebbe à ſierparle & cauare dal corrotto & peruerſo Mondo; nondimeno accadendo al propoſito, & uenendo à taglio non mancarete eſſortare li padri à ponere alli loro figliuoli & figliuole ſempre nomi di Santi & di Sante, & quelli conſeruare integri, perfetti, & ſinceri, come li ſono impoſti dal ſacro fonte, & coſi à guardarſi di metter gli nomi di beſtie, ma ſopra tutto di ſopranomi diſhoneſti, brutti, infami, & ribaldi. Il che facendo auenga che l' ſia ſenza frutto ueruno, però moſtrarete al cieco & tracurato Mondo il ſuo errore, il quale per eſſere uniuersale, commune, e tanto in uſo in ogni parte, non ſi auede di eſſo errore, et à uoi interuerrà come à quel diligente et buon chirurgo, che cura & medica una fiſtola incurabile, la quale ancora che non la ſani per eſſere inſanabile merita la ſua mercede perche ogni fatica ricerca il ſuo premio, et maſſimamente quella che ſi fa per l'amore di Dio & ſeruitio del proſſimo. Et qui non laſciarò ricordarui che l' terreno pouero, ſterile, et incolto, che non riſponde con li frutti alle fatiche del buon Contadino gli nuoce affai. Ma nelle coſe ſpirituali, nelle quali l'huomo s' affatica per il ſeruitio di Dio, & per la ſalute dell' anima del ſuo proſſimo, le opere, li ſudori, & le fatiche, ancora che non produchino frutto ueruno, ſempre largamente ſono remunerate da N. S. Dio.

RICORDO CXV. DELLI TITOLI ET DIGNITA

DEL MONDO.

SO che ui trouarete ſteſſo per eſſere il Mondo tutto pieno di ambitioſi, i quali hanno in teſta più uento, che la ſpelonca di Eolo, & sì come eſi notte & giorno ad altro non penſano, che alle grandetxe, & alle dignità mondane, coſi di continuo ragionano & diuſano delli Tuoi & chi di loro lauda & eſſolle il Papato, chi l' imperio,

Papato .

Imperio

Regno .

Titoli
dell'huo
mo da
bene .

Adr. 5.

chi il Vescouato, chi il Cardinalato, chi il Regno, chi il Ducato, chi il Marchesato, chi il Contato, & così de gli altri honori et dignità; et se à caso cerca ciò dimandato sarete del parer nostro, affermarete tutti questi titoli essere bellissimi et dignissimi, et sopra tutti il Papato, il quale rapresenta in Terra il Vicario, et Luogotenente di N. S. Giesu Cristo nostro Creatore et Redentore et successore di Pietro, lo Imperio perche nel Temporale (come dice la legge) è Signor del Mondo tutto. Ancora che appresso à gli antichi, il Regno fosse più honorato, perche auanti Giulio Cesare dittatore, Imperatore importaua un Capitano di essercito. Il Cardinalato, importa un Cardine della Santa Chiesa, et agguagliasi al Regno di ragione, il Vescouato il quale non è solo dignità, ma culmen dignitatis, che tanto importa quanto sopra intendente alla cura delle anime à lui sottoposte et è tanta gran dignità, che il Papa si scriue episcopus. Et però disse Paolo. Qui episcopatum desiderat, bonum opus desiderat. Et rapresenta gli Apostoli di Giesu Cristo, il Regno, detto à regendo, importa un capo di popoli, il quale sia uirtuoso et giusto, et con giustitia regga et governi li suoi sudditi et uassalli, et così discorrendo affermarete tutti gli altri Titoli essere honorati et degni. Ma se per sorte uoi foste ricercato se al Mondo sono più honorati et degni Titoli di questi direte di sì, et se dirà quali esso sono, li risponderete il Titolo dell'huomo da bene et uirtuoso, et perche sò che quel borioso otre di uento crollarà il capo, come quello che non gli uà per la fantasia, perche pur che fosse grande, non molto si curarebbe dell'huomo da bene. Gli prouarete che questi altri Titoli li quali sono tanto degni N. S. Dio, il cui giudicio non può essere ingiusto, ma bene occulto, à noi alcuna fiata, permette che cadano in persone indegne, le quali certamente non gli meritano, et però io qui protesto che non intendo parlare delli nostri tempi, nelli quali pò so che tutti li Titoli si spirituali et ecclesiastici, come li temporalì et secolari, siano ben possi et meritamente collocati, ma diremo de gli antichi per giuocare alla sicura, et leuare ogni sospitione delle conscientie non molto ben nette et monde, et però diremo di Tiberio Claudio Caligola, Vitello Domitiano, et altri simili Imperatori cattiuì, li quali furono più che li buoni, perche la uirtù sempre fu al Mondo rara, sotto lo Imperiale Titolo comessero molte crudeltà, molte tirannie, et opere uitiose, le quali non ponno comettere sotto il Titolo dell'huomo da bene et uirtuoso, perche non può la uirtù, et il uitio, la bontà et malignità essere insieme in un medesimo soggetto. Questi honorati et desiderati Titoli, come dice il uolgo, uanno molte fiata à forte et à caso, si come si uede un pretaccio, il quale la sera si colca un povero pieuano, et la mattina si liuea Vescouo, ò Cardinale, che forse mai non ci pensò nè sognò, et alli nostri Tempi non si uiddè il Papato scappare da Roma, oue erano molti Reuerendissimi et Illustrissimi, li quali uolontieri, et di gratia speciale l'hauerebbero ricolto et accettato, et andossene in Ispagna da Adriano V. certo huomo per la santità della uita, per la integrità delli costumi, per la eminente dottrina et scienza, degno di sì alto et sì sublime grado. Ancora che perauentura mai non li pensasse. Vedeti quell'altro la mattina leuarsi un priuato huomo, et la sera colcarsi Rè, ò Duca, il che non auiene al titolo dell'huomo da bene et uirtuoso, il quale si bisogna acquistare con la bontà et con la uirtù, et queste non si guadagnano à caso ma con fatica et sudore, perche consiste cerca il dominare alli sensi, et rasrenare gli appetiti, et uiuer secondo la retta ragione diuinà parte dell'huomo. Et però disse il Filosofo. Virtus circa difficile uersatur. Questi magnifici et honorati Titoli sono uniuersalmente da ogn'uno desi-

derati

derati & bramati, per essere essi una certa fede, & una testimonianza della bontà et uirtù, auenga che d'essa uirtù & bontà nulla o poco si curino. Onde auiene che spesso sotto tali Titoli dimorano molti uitij, & molti difetti, ilche non auiene al Titolo dell'huomo da bene & uirtuoso, sotto il quale le ribaldarie & li uitij non si ponno coprire; perche s'egliè huomo da bene, non è uizioso, & s'egliè uizioso, non è huomo da bene. A questi altri Titoli con ansietà ogn'uno gli corre dietro & pochi gli aggiungino, ma quello dell'huomo da bene, il quale ogn'uno potrebbe aggiungere, nessuno gli uà dietro, tanta è del lo sciocco & guasto Mondo la cecità, che lassando il uero bene, segue le ombre uane & incerte, oltra ciò muore uno di questi gran Titolarij, & muore un'huomo da bene, di questo sempre si dirà uniuersalmente da ogn'uno, certo gliè morto un'huomo da bene uirtuoso, buon Cristiano, religioso, il quale ad ogn'uno giouaua à nessuno offendeva, ogn'uno gli benedice l'anima & l'ossa. Ma se'l Titolare dapoi morte sarà laudato, non sarà per conto del Titolo, ma della sua bontà & uirtù, essendo stato huomo da bene, quando sia stato altrimenti, non ostante il suo Titolo, per grande, & honorato che sia sarà da ogn'uno biasimato, uituperato, & infamato, & chi dirà che fu un gran ribaldo, chi un Tiranno, chi crudele, chi senza amore e timore di Dio, sensuale, dishonesto, libidinoso, insolente, & altre infamie, ogn'uno gli maledice l'anima & il corpo. Io uorrei sapere da uoi quale di questi due uorreste esser stato più tosto, o quel del gran Titolo, o quel dell'huomo da bene. Io son certo che dirite l'huomo da bene, perche ogni ragione il vuole. Io dico in quanto alla fama del Mondo, che delle anime non parlo, perche elle uanno secondo le opere & li meriti loro, delli quali è pericoloso e temerario il giudicare, & chi sarà quello che non uoglia più tosto essere stato il pouero & mendico Lazaro, che'l ricco et splendidissimo Epulone, di quello il Saluator nostro esprese il nome, perche era scritto nel libro della uita. Di quell'altro il tacque, perche gli era scritto nel libro della morte. Quello morto portato fu da gli Angeli nel seno di Abraam, & questo sepolto nello Inferno nelle eterne pene, o in quelle delle purgationi, et in ciò mi rimetto alla santa Madre Chiesa, & però io dirò & uoi no'l negarete, che un'huomo ignudo non guadi un fiume rapido & corrente, più ageuolmente & più sicuramente di quello, che di molti & graui panni è carico & grauato; così con buona gratia delli borioji sacci di uento, concluderò che al mondo non è titolo più degno & più honorato, & che da ogn'uno douerebbe essere più desiderato, che quello dell'huomo da bene & uirtuoso, & se uoi mi diceste, come uorreste uoi che questi Titoli mondani andassero? ui dirò, che sì come Platone essendo dimandato, quando al Mondo sarebbe il uiuere felice rispose, & la risposta fu secondo la sua sapientia, quando li Rē saranno Sauj, o li Sauj faranno Rē, & così dirò che'l Mondo allora sarà ben'ordinato & instituto, quando li Titoli ornaranno gli huomini uirtuosi & da bene, o quando gli huomini da bene & uirtuosi decoraranno li titoli. Il medesimo che io ho detto delli Titoli, dico delle dignità, perche non può essere titolo senza dignità, nè di dignità senza Titolo. Vero è, che per farui la mente più chiara & serena, non restarò dirui che le dignità del Mondo per cinque mezzi si acquistano, per sangue come auiene, che un Rē crea un suo figliuolo Duca o Prencipe, un fratello Marchese, un suo nepote Conte, senza hauere aliro rispetto che al sangue, ma cerca ciò lasciando indistinto quello che'l nostro Saluatore uero Dio & uero huomo rispose alle madre delli figliuoli di Zebedeo, quando gli domandò che un delli suoi figliuoli sedesse alla man destra, & l'al

L'acqui-
sto delle
dignità.

tro alla sinistra, quando fosse nel regno suo. Dirò de gli huomini sensuali in confusione de
 Aleſan. gli altri sensuali. Aleſſandro di Macedonia in uita & in morte grande, mentre morì
 Magno. in Babilonia dimandato dalli suoi chi haueſſi à ſuccedere à lui nello acquiſtato Regno con
 tanti ſuſtori, ſangue, & pericolo, non hauendo riſpetto ueruno, ne al figliuolo ne alla pre
 gnante moglie Roſana; riſpoſe digniſſimo parendoli, che ad un grande non haueſſe à ſuc
 cedere ſe non un' altro grande, ancora che del ſangue ſuo non foſſe. Elio Adriano creato
 Elio A. Imperatore eſſendo con molta inſtanza pregato dal Senato à douer appellare il figliuo
 driano. lo Ceſare Auguſto riſpoſe, & la riſpoſta fu degna di eterna memoria alli Prencipi ſen
 ſuali, che oltra modo ſono eſſettionati alla poſterità. Baſta aſſai che io inuito, & contra
 mia uoglia regni ſenza hauerlo meritato. Li Prencipati ſi deuono dare per meriti et uir
 tù, & non per ſangue & aſſinità. Si acquiſtano per mero fauore, come ſi uede ſpeſſo che
 un gran Prencipe à petitione & richieſta di uno altro gran Signore, concede una digni
 tà ſenza hauere conſideratione alcuna alli meriti ò demeriti di quello à chi ſi concede. Si
 acquiſtano per lunga ſeruitù. Alcuna fiata un Prencipe ricompensa un ſuo antico ſer
 uitore, ancora che l' habbino ſeruito in eſſercitij uili, abietti, ſordidi, con dargli una gran
 dignità, la quale tanto la merita, quanto l'aſino la Corona del lapide pretioſo, per eſſere
 una perſona da poco ſenza uiriù ſenza bontà, & ſenza ingegno. Si acquiſtano per dena
 ri, ſi uede un mercante con la ſua induſtria aiutato ad una buona ſorte, diuenuto ricchiſ
 ſimo per forza d'oro, & di argento comprare una gran dignità, la qual è tanto à lui ſi cō
 fà, quanto la ſella al buffalo. Si acquiſtano con la bontà, uiriù, ualore, ſenno con le opere
 degne, con le fatiche laudate, & queſti acquiſti al mondo ſono più rari, per riſpetto che la
 uiriù ancora eſſa è al mondo rara, & ſempre è dalla aduerſa fortuna contriſtata, & an
 cora che tutte queſte dignità ſe habbiano ad honorare, per eſſere permiſſioni di N. S. Dio,
 il quale il tutto diſpenſa con retta ragione, & uero giudicio; pure le acquiſtate per me
 zo della uirtù à me pareriano degne di più honor & di maggiore riuerentia, per ri
 ſpetto delli laudati mezzi, per li quali meritamente ſi ſono acquiſtate. Io ſò che qui per
 fianco farò aſſalito da uno impudente Cinico con li camini denti della mordace ſcuola del
 lo arabiato Diogene Filoſofo ſenza uirgogna, il quale ſempre abbaglia ò morde li diſet
 ti li mancamenti et gli errori del Mondo per non dire corrotto & quaſto, dirò marcio,
 & fracido, & fa quello eſſetto che'l maſtino che abbaglia alla Luna, & mi dirà frate tu
 ti gabbi, tu non fai fare ben conto; io gli dirò che non è marauiglia che non ſappia fare
 conto perche non fui mai banchiero ne mercante, anzi liberamente gli confeſſarò, che per
 uia d'abacco io non ſò quante para ſacciano tre caſtroni. Ma gli dirò perche il dite uoi?
 mi riſponderà in colera, come e loro uſanza, oue hauete uoi laſciato nella penna le digni
 tà, non poche anzi molte al Mondo acquiſtate & occupate uituperoſamente, con mezzi
 illeciti, di ſhon eſti, infami, brutti, & abomineuoli, delli quali la puzza ne uà all' Inferno,
 al naſo del gran Luſifero, non che di Cerbare, il quale per eſſer cane ha più acuto, & più
 ſottile odorato. Io gli dirò Cinico mio, io non intendo parlare di queſte male acquiſtate
 & uſurpate dignità per mezzi uituperſi, oſceni, et ſuccidi, perche non ſono in conſidera
 tione nelle pure ſincere, et caſte menti de gli huomini da bene et uirtuoſi et buoni Criſti
 ani, li quali non uogliono, nè deuono come uoi Cinici, licentioſi, indiſcreti, incoſiderati, et
 beſtiali, ponerla bocca in Cielo, in taſſare, dānare, biaſimare le coſe le quali il giuſto Dio
 giuſtamente permette, & coſi me'l leuarò dauanti, ancora che io ſia certo che ſi partirà

barbotando et brondolando, sì come quello che era uenuto con li denti arotati per appiccare con esso meco una gran zuffa, et certo che all'infiammato uiso mi occorse che mosso dalla mala usanza ò da passione, ò forse ancora dal giusto stegno haueua uoglia di pigliare il sacco per le orecchie et senza rispetto ueruno dire di molte brutte et dishoneste cose, le quali à me sarebbe stato graue, molesto, et noioso ad dirle; perche il riserire, il ridere, et ricontare le cose mal fatte et sozze offende sì il cattiuo come il buono, il cattiuo perche sentendosi toccare in su il uiuo tira calci à guisa di cauallo, quando gl'è tocco il guidale sco, effende al buono, perche sì come aborre le cose dishoneste, et laide; così si asfinge, si contristia, si duole, et tra se medesimo si adira in sentirle et odirle raccontare, quì mi è auiso che un fantaccino con un colletto di cuoio, cò il busto alle ginocchia, che ha più tagli, che busi un criuello, con un paio di calce sbudellate, con un' archibuso da ruota in su la spalla, prendendomi per il lembo della uesta mi dica; ò uecchio oue hauete uoi lasciato il bel titolo del Capitano senza hauerne fatta mentione ueruna? uedendolo io sì bravo, scusandomi al meglio ch'io posso con la poca memoria, la quale generalmente suol'essere nelli uecchi, gli risponderò non essermi ricordato, et pur gli dirò con humiltà, anzi filando più sottile che un ragno. O Signor Capitano mio, il Titolo del Capitano già fu molto degno et molto honorato, quando Itaha fu Italia, che fu auanti la irruzione in Italia di Carlo Rè di Francia, condotto da Lodouico Sforza Duca di Milano, nel 1494. la quale irruzione, origine delle nostri guai la alterò, la turbò, la disordinò, la mutò, et messela tutta sotto sopra, senza speranza di ritornare mai più in quello stato et in quello essere oue era. Allora t Capitani d'Italia erano buomini generalmente di sangue nobilissimi, di età, et di senno maturi, di buono ingegno, di gran consiglio, di molta esperienza nelle armi, molto famosi et reputati per le loro felici et laudate imprese, per la maggior parte litterati, et nella militar disciplina consumatissimi; sì come fu Federico Duca di Urbino. il quale ancora che non hauesse se non un'occhio, con quello solo uedeua più discosto, che molti altri cò due, come fu il Signor Roberto da S. Seuerino, il magnifico Roberto Malatesta, Signor già di Arimino, il Signor Giovan Giacomio Triniulto, il Conte Cola di Pitigliano, il Vecchio, et altri simili i quali non erano molti, perche in Italia solamente la chiesa, il Rè di Napoli, Venetiani, il Duca di Milano, et Fiorentini haueuano Capitani, ma hora li Capitani sono multiplicati in Italia più che le stelle del Cielo, et più che le arene del mare, di maniera che nò è Villa, nè Casale, che non sia piena di Capitani à stiaio colmo, di sorte che per la troppo copia tal Titolo è inuilito et mancato di reputatione, anzi dico che seguendo questa abundantia et fertilità di Capitani, non passerà molto, che in Italia più saranno li Capitani che li Pantaccini, et interuerrà come alli Signori delle nostri tempi li quali sono più che li seruitori, perche li seruitori ancora essi auenga siano fogliardi, et guardati da Cucina, danno della Signoria uostra l'uno all'altro, et questi abusi et corrottioni ancora che laide siano, le toleraremo patientemente, in fieme con le molte altre di maggior importanza; et come li sauui fanno ci accommodaremo et adattaremo alli tempi che corrono, et al uariar del uolubil Mondo, il quale è sì mule a quel giouane sensuale pazzo, et di poco cervello, il quale al Carneuale ogni giorno, non una ma più uolte si traueste et sempre muta habito, foggie, mascare, et hora si traueste da uecchio, hora da giouane, hora di mezo tempo, hora da donna, hora da contadino, hora da Romito, hora da soldato, et di molte altre simili foggie, ma sempre è quel

melesimo giouane pazzo, & di poco ceruello. Così questo nostro Mondo, per non dir e pazzo, dirò sensuale, ogni di muta, & uaria habiti foggie, costumi, uita, usanze, consuetudini, riti, & leggi, di sorte che non quanto alla essentia (perche glie sempre quel medesimo sensuale) una in quanto alla mutatione, & instabilità non è hoggi quel medesimo Mondo che fu hieri, nè doman sarà quello che hoggi è stato, à guisa di corrente fiume, il quale mai non è quel medesimo, & se mi dimandarete questa tanta uarietà, instabilità, & mutatione del Mondo da che nasce, ò dalli moti, infussi, & corsi delli Cieli, ò dalla incostantia, dalla poca fermezza, dalla uolubilità, dalla leggerezza, & cupidità di cose nuoue, uarie, & diuerse à noi naturali, per la contumacia & rebellione delli nostri primi parenti? Io ui rimetterò alli sacri Teologi, & alli Signori Astrologi, che caualecano il Cielo à ridosso & senza briglia, li quali di questo ui assignaranno ragioni uere ò apparenti, & come si dice, ò di gioia, ò di uetro, perche, Felix qui potiuit causa cognoscere rerum, beato è chi delle cose può veder le ragioni certe & uere, O lettore mio da bene & uirtuoso, se perauentura à uoi pareste che cerca questa materia delli Titoli io hauesse parlato tra dēti (che no'l credo) per essere io sdentato, & se pure ne ho in bocca qualcb' uno ci stanno per l'amor di Dio, ma più tosto come uecchio, inetto, & balbutiente hauesi male espresso della mia mente il concetto, ui priego con il uostro acuto & disnodato ingegno ad intendere quel ch'io hauerei uoluto dire, & non quello che perauentura ho detto, & se pur l'ho detto, l'ho detto confuso, offuscato, intricato, & come inenigmato.

RICORDO CXVI. PERCHE AL MONDO REGNA- NO TANTI VITII.

SE perauentura uoi come giouane desideroso di sapere mi dimandaste, donde procede che questo nostro moderno Mondo, dissoluto, guasto, & scorreito sia sì pieno di uitij, di difetti, di peccati, & abominations, che certo in esso dalla uertice del capo infino alle piante delli piedi non è sanità, nè uirtù, nè bontà; & per questo, li grandi, li mediocri, & gli infimi fanno peggio che ponno senza ueruno rispetto? Io come sono di colerica natura, la quale fa l'huomo nelle cose sue, celere, & spedito, così ui risponderò presto; che questo auiene per due difetti che sono al Mondo. l'uno è l'amore della uirtù, l'altro il timore della pena. pche questi due affetti rimouono l'huomo dal peccare, il buono non pecca per lo amore della uirtù, & il malo non pecca, per timore della pena. Essendo mancati questi due rispetti; non è marauiglia se'l Mondo è in estrema malignità, et però ogn'uno douerebbe uiuere uirtuosamente, da buon Cristiano; li gran Signori & Principi spiritali & temporalis douerebbono uiuere santamente per amore di Dio & della uirtù; perche sì come sono suoi ministri, così douerebbono li suoi mandati & le sue leggi offeruare & adempire, con certa speranza di essere remunerati delle sue buone & uirtuose opere non di premi temporalis, ma eterni, & oltra ciò per acquistare il merito del buono essemplio, il quale danno alli suoi sudditi & uasalli, & se non per amore della uirtù, almeno per il timore della pena si douerebbe guardare dalle cose mal fatte, brutte, & dishoneste, perche il seruo che sa la uolontà del suo Signore, & contrafa à quella, deue essere più seueramente punito & flagellato, & oltra ciò del pessimo essemplio, che è un manifesto scandalo alli suoi popoli, ne ha rendere conto à Dio insieme con gli altri suoi

errori,

errare, con ricordarsi ancora che gran Principe sia pure appresso à Dio non ci è eccezione delle anime & delle persone. Et il mediocre priuato, ancorà esso si deue astenersi dal male per l'amor di Dio & della uirtù & della certa speranza dell'insalubil premio, il quale del ben fare si aspetta all'altra uita; & se non per questo, almeno per il timore della pena, perche peccando incorre due pene, una spirituale all'anima, & l'altra corporale, perche il delitto sottomette il corpo suo alla punitione della legge, ò del Principe, il quale è uiua legge; et se questa temporal pena ò per fauore, ò per danari (come stesso auuie ne) fuggisse, non fuggirà l'altra, la quale solamente per il sacramento della penitentia; il pouer'huomo ancora esso si deue guardars dal mal'operare per l'amor di Dio, il quale l'ha creato pouero, accioche con la pouerà, con la patientia & humiltà hauesse da saluare l'anima; che se lo hauesse creato ricco, perauentura sarebbe stato un superbo, un'ambizioso, un Tiranno, un lussurioso, come sono molti ricchi; & hauerebbe perduto l'anima & se non per l'amor di Dio & della uirtù uole declinare dal male, almeno declini per timore della pena, con ricordarsi che le leggi sono simili alle tele del ragno le quali prendono li musini & le mosche, ma gli ucelli grossi le stracciano; ricordisi che alli cauali magri uanno le mosche, & sopra tutto si ricordi che la forza non sono fatta per li ladri, perche la selua Ericina, con tutte le canapi di butri, & di medicina non bastarebbono ad appiccarne una minima parte. Ma per li pueri, & sciagurati li quali molte uolte, ancora che non l'habbiano meritato sì bene, per dare essimpio e terrore à gli altri, danno in su'l terzo di nuoue con le calcagna la beneditione al uento. Et però ò pouer'huomo, fa à mio senno, fa bene & lascia il male, altrimenti guai à te, perche tutte le leggi sono muto le in fauore del pouer'huomo, il quale non ha fiato, nè spirito, nè borsello.

**RICORDO CXVII. PERCHE IL VERO NON STA
MAI SALDO ALLI TERMINI SVOI.**

SO' che interuerrà à uoi come alcuna uolta à me è interuenuto, che ritrouandoui con huomini saui, uirtuosi, di buono ingegno di buon discorso, et di buon giudicio, li quali stanno ammirati, & pare che non sappiano donde proceta che'l uero mai non stà saldo, nè contento alli suoi Termini, anzi sempre uariando, hor cresce, hor siema come la istabile & uaga Luna; se perauentura uoi foste dimandato del parer uostro circa ciò li potrete dire come altroue ui ho detto che dal fallo delli nostri primi parenti rimase in noi una natural facilità & prontezza al male, & una neghgentia & pigritia al bene; & oltra ciò per la ribellione & contumacia delli sensi alla retta ragione; noi restassimo in preda alle passioni, dalle quali miseramente semo dominati & governati. Et però l'huomo mondano, ò è mosso dall'amore & affectione, ò dall'inuidia & dall'odio, tutte passioni cieche; & imperò quando l'huomo è mosso dall'affectione, usa un specchio concauo, il quale rappresenta l'oggetto naturale sì grande, che le palpebre de gli occhi, & li capelli, & li peli della barba, paiono setole di un cinghial uecchio, anzi sicchi di granate, & li denti di un cauallo turco, più uecchio che'l mio il quale haueua anni cinquanta. Ma quando è mosso dall'inuidia & dall'odio, usa un'altro specchio pur di uetro ma picciolo, il quale il presentato oggetto tanto diminuisce dal uero, & fa picciolo, che un grosso uiso di un'huomo il reduce come il uiso di un pigottino, et per questo auuien che l'huo

Specchio
còcauo.

do loro discorso di più cose, un di loro il qual penso fosse di più tempo de gli altri; disse. Certo molto desiderarei sapere da voi altri, quali sono stati li maggiori huomini del Mondo; à pena tal dimanda fu intesa, che alcun di loro se n'andò in Egitto, in Asiria, in Media, in Partia, in India per Nino, Bello, Serse, Artaserse, Ciro, Dario, & altri simili, & chi andò in Grecia per Pirro Rè de gli Epirotti; per Filippo Rè di Macedonia, & per il Magno Alessandro suo figliuolo maggiore d'ogn'altro Greco. Alcun'altro passò nell'Africa, nell'altra Cartagine per Giscone, per Amilcare, per Asdrubale, & per Annibale, il quale in uero fu sì grande, che più uolte fece sudare il zuffo a' Romani. Alcun'altro per uia più corta & spedita se ne corse à Roma, per gli Scipioni, per gli Emilij, per Pompeo, per Giulio Cesare, per Augusto, & per gli altri Romani, più celebri & famosi, & fatta tra loro una grande & lunga contentione & disputa, con molte euidenti & efficaci ragioni, ma molto più con le affettioni, le quali in ogn'uno dominano assai, ma molto più nelli giouani, sopra qual' delli sopradetti, & altri simili famosi lui allora nominati fossero stati li maggiori. Se rimosero à me come à Vecchio, nel quale presume essere qual che giuicio & qualche esperienza delle cose del Mondo & mi dissero, che credete uoi che questi siano li maggiori huomini del Mondo? gli risposi, io non negarò già che questi tali, che da uoi sono stati ricordati, non siano stati al Mondo grandi; & se'l potesse negare, io no'l negarei, per non correre la indignatione & l'ira di alcun di questi gran Signori humani (i quali sò, come sono più amatori dell'antichità che della Detà) nè fossi da loro lapidato, o posto in Croce. Ma pur dirò in quanto al mio giudicio & parere questi che uoi nominati haueuero furono al Mondo grandi; perche mossi dall'auaritia, dall'ambitione, & dalla cupidità del dominare, con li gran dilui di gl' innumerabili esserati, con molto sangue acquistarono li gran paesi & li molti popoli. Però uorrei sapere da uoi altri questi grandi acquisti à che giouarono? alli soggiogati popoli no; perche ancora che mutassero giuoco, non mutarono seruitù se mutarono Signore, non mutarono Tirannide, se cambiarono dominio, non furono liberati dalle solue grauezze & angarie, le quali secondo la prescritta usanza del Mondo uanno sempre di male in peggio. A coloro che acquistati gli haueuano con tante fatiche et pericoli manco giouarono, perche tra le sollecitudini & le cure ti conseruare il guadagnato, et tra la insatiabile sete & cupidità dell'occupare dell'altro, mai non hebbero, non dirò un giorno, ma sola un'hora riposo, anzi sempre uissero in continue angustie, in continui affanni sospetti, et pericoli, di sorte che le loro tribulate & affannate uite si poterono dire un trauiagliato & penoso morire, & per quanto io posso ritrar delli loro tanti sudori, sangue, pericoli, e trauagli; altro non ci è rimasto, che una incerta & dubbiosa fama et boria humana in questo nostro Mondo, il quale altro non è che una cauernosa palla, tutta piena di uanità & di uenti, & per questo dirò (& penso dire il uero) che queste loro grandezze non giouarono à se nè ad altri. Allora un di quelli alquanto più ardito, & pronto de gli altri mi disse, se questi non furono al Mondo grandi, quali adunque furono li grandi? io gli risposi Briareo, Polifemo, & gli altri giganti, ma allora il buon giouane uedendosi accolto, oue non pensaua che fosse la paria, disse, io non intendo delli grandi del corpo, ma di ualore, di senno, & di fatti, & in questi tali quando mi uogliate ascoltare mi dirò quali furono li grandi secondo il mio parere, il quale penso che in questo caso miri con occhio ben sano & discreto, di maniera che non li potrete contradire con nostri syllogismi, ancora che fossero di

Li maggiori
huomini
del Mondo.
Nino,
Bello,
Serse,
Artaserse
Ciro,
Dario,
Pirro,
Filippo,
Alel. Ma.
Giscone.
Amilcare
Asdruba.
Annib.
Scipioni,
Emilij,
Pompeo
Giul. Ces.
Augusto

Briareo,
Polif.

Carlo
Magno.

quelli di Porfirio. Vi dirò Carlo primo figliuolo di Pipino Rè di Francia, & Imperatore Romano, il quale col ualore, con la uirtù, col senno, & degni fatti fu il primo, che acquistò il titolo di Cristianissimo, & il cognome di Magno concesso à pochi. Questo non spinto dall'auaritia, dall'ambitione, & dall'ardente ingordexxa del dominare, come Ciaro, Alessandro, Annibale, Cesare, et gli altri simili, soggiogò gli altrui paesi, & tributarie fè le genti strane, ma acefco & infiammato dall'honore & del seruitio di N. S. Dio, & dall'affettione della fede di N. S. Giesu Cristo, mosse le sue sante & giuste armi; & che ciò sia uero à tutti li popoli che esso acquistò, si in Ispagna, come à gli Vnni & Sassoni, li quali erano capitali nemici della Cristiana religione; li primi patti, & prime conditioni, & prime leggi che gli impose, sempre furono che lasciassero il dannato culto delli falsi Dei, & seguissero la santa religion Cristiana. Il medesimo buono Imperatore fu due fiate in Italia, la prima contra Desiderio Rè di Longobardi, il quale era per opprimere la santa Romana Chiesa, con il sommo Pastore Adriano; l'altra uolta contra li rebellati Romani, li quali senza ueruna causa haueuano usurpato lo stato ecclesiastico & cacciato da Roma Papa Leone, dal quale essendo stato con istantia ricercato à uenire in aiuto & difensione della Chiesa la quale era gionta al uerde, disse all' Ambasciatore quelle sante, religiose, & pietose parole, degne di essere scritte in lettere d'oro à perpetua memoria. Quello che à gli altri Prencipi Cristiani sarebbe poco honore, à Carlo sarebbe infamia eterna, che mentre uiue di tutto quello che può, & se hauesse à mancare nelli bisogni suoi, & necessità alla santa Chiesa di Cristo, & al suo Vicario in Terra. Il medesimo secondo che alcuni graui autori scriuono, inuitato dall' Imperatore di Costantinopoli ricuperò la santa Città di Gierusalem, la quale era occupata & usurpata da nationi barbare; & questo io il credo e tengo per certo & uero, perche da un si religioso, catolico, & uirtuoso Prencipe, giustamente si può credere e tenere per fermo, che per l'amore di N. S. Dio, fatto habbiano qual si uoglia santa, laudata, & degna impresa che notata si troua. Il medesimo uenendo à morte diuise le sue gran spoglie, supellettili, e tesori in tre parti, delle quali due ne lasciò ad alcune Chiese metropolitane, che le hauessero à dispensa re & distribuire secondo il loro parere per l'anima sua alli poveri di Giesu Cristo, & l'altra lasciò alli figliuoli, alli nepoti, & alli famigliari di casa. Si che questo fu un si grã

Papa
Adriano
Papa
Leone.

Nino,
Ciro,
Gabise,
Alessan.
Annib.
Cesare,
Saladino

Prencipe che io uorrei più tosto essere stato & essere Carlo solo, che Nino, Giro, Gambise, Alessandro, Annibale, Cesare, il Saladino, e tutti gli altri famosi & gran Pagani, Gentili, & infedeli. Ferche di questo le imprese furono tutte à laude, ad utile, honore, & augumento della santa fede Catolica in difensione & protezione della Chiesa di Giesu Cristo, & delli suoi Vicarij, & con salute dell'anima sua. Per tanto si ha da credere e tenere per certo, che la ben gradita anima di un si religioso & Catolico Imperatore; che fece tante sante & pie opere per l'amor di Dio, sia senza dabbio ueruno nella eterna gloria del Cielo, con Moise, con Giosue, con Dauid, con li gran Macabei, & altri simili gran caualieri, campioni, & Capitani da Dio eletti alli suoi seruitij: O gran Carlo, il pouero, & afflitto & sconsolato Cristianesimo quanto alli nostri maluagi tempi bisogno haurebbe di te, ò di un altro te, il quale il liberasse & assicurasse dalli timori, dalli sospetti, dalle angustie, & da gli eminenti pericoli del gran Solimano Ottomano, Tiranno de'

sol. Ott. Turchi, & capo della scelerata Maumettana setta, il quale sempre stà con l'arabbiata & auida bocca aperta per ingiottirlo, per sorbirlo, & deuorarlo. Pur alquanto si consola

E confortata che nelle bande d'Acquilonne scorge un nouo Carlo tuo dignissimo succeffore. Al qual se da Dio per sua clementia sar' concessa uita lunga accompagnata da buona sorte & prospera fortuna, come esso merita & ogni buon desidera & spera, tien per certo & sermo, che con li fatti, con li titoli, & col cognome ti agguagliarà, et perauentura ti passerà auanti. Delche si come tu ne sarai ben contento, così ne sentirai gaudio grā de di uolere i grandi & felici succeffi dal tuo gran succeffore, à laude gloria & honore di N. S. Dio. Perche si come tu sei in luogo, oue ogni inuidia & ogn'altra sensuale passione manca & cessa, così in te potrà più l'affettione della santa fede di Giesu Cristo, che l'amore della propria laude & gloria mondana. Ancora che'l tuo nome sempre sarà al Mondo illustre & chiaro, senza minuirsi punto insino alla consumatione dell' Vniuerso. Et in questo fine non lasciò di dire, che questo gran Campione di Giesu Cristo, sì come uirtuosamente uisse, così morì gloriosamente nella città di Aquisgrana, & iui ghiace sepolto, et sopra la sepoltura in un arco d'oro gliè scritto. Caroli Magni Christianissimi Imperatoris corpus, sub hoc sepulchro positum est. Ancora ui nominarò un' altro, il quale secondo il mio giudicio che non erra, fu al Mondo grande anzi grandissimo, che fu il gran Gottofredo di Boghione, il quale uendete il suo antico & hereditario patrimonio & stato, che era oue è Liegi, ouero Leodio, per fare la religiosa espeditione, la pia impresa, & gli passi giusti della Terra Santa & fecola, & per suo ualore & uirtù aiutato dal fauore & gratia di N. S. Dio, acquistò il gran Regno della santa Città di Gierusalē, ancora che di quello non si coronasse, con dire quelle piateose, degne, & cristiane parole, le quali meritariano essere scritte & intagliate nelli Diamanti, per essempio & dottrina delli buoni Cristiani, & massimamente delli gran Principi, li quali hanno li capi boriosi. La pietà non uuole, la religion no'l soffre, la honestà no'l permette, & la ragione no'l consente, che io habbia à portare in testa Corona d'oro & di gioie preciose, oue il mio Signor Giesu Cristo per la redentione humana la portò di acuti & pungenti spini; o parola ueramente degna di un Principe, il quale da Dio era stato eletto per Re della sua santa Città di Gierusalem, & per mostrare alli nostri tepidi, anzi freddi & agghiaccia ti tempi, quanto allora fosse ardente & pronto il Cristianesimo alli seruitij di Dio, & alla difesa & augumento della santa fede di Giesu Cristo, non tacerò secondo che scriuono alcuni autori degni di fede, che facendo questo gran caualier di Cristo la rassegna del suo essercito, auanti la Città di Nicia si trouò hauere seicento mila peloni, & cento mila caualli, et per abbassare & humiliare alquanto il fausto, le cresse, & le alteretze delli Principi Cristiani delli nostri degenerati tempi, li quali pur che grandi siano, poco curano d'imitare & seguire Giesu Cristo in cosa alcuna. Ancora che l'alta colonna della Chiesa Agostino, dica che quello che non imita Cristo non si può meritamente nominare Cristiano. Riseruò parendomi assai al proposito un' altro atto di humiltà, leggesi appresso alcuni auori, che Eraclio Imperatore, certo Cristianissimo, ritor nando dalla Persia, oue haueua uinto, debellato, & morto Cosdrà Re, & uolendo come uittorioso à cauallo in habito Imperiale, & con trionfale pompa intrare nella santa Città di Gierusalem, le mura congiungendosi insieme miracolosamente chiusero la porta. Delche restandone il buono Imperatore attonito & confuso. L'Angelo di Dio con una Croce in mano apparendogli in sù la muraglia, gli disse Eraclio, quando il Re dell' Vniuerso Giesu Cristo uolse operare la redentione humana, con la sua santissima morte & preciosissimo san-

Carlo.V.

Gottofredo di Boghione.

Lo essercito di Gottofredo.

S. Agost.

Eraclio.

gue, non entrò per questa porta con gli ornamenti regali in su un feroce corsiero riccamente guarnito, come tu habresti uoluto entrare, ma sopra un uile asinello, per mostrare & dare essemplio al Mondo quanto la eccellentissima uirtù della humiltà à lui grata fosse, & questo detto il gran nuncio del Cielo disparue. Allora l'assuito Principe tutto bagnato di lagrime dismontato da cavallo dispose le regali insegne, & si ogliarsi infino alla camiscia, discalzatosi con una gran Croce in su le spalle, sempre piangendo prege il cammino uerso la città, & allora ritornando le mura al loro primo luogo, la porta si aperse come era prima, & per quella entrò il buon Erachio come Imperatore di Cristo & non del Mondo, o santa humiltà, real fondamento di tutte le uirtù, in sei si grandi appresso à Dio, che senza te nessuno si salua; & però quel buon solitario disse, che tu eri sì precursore della salute humana, come fu Giouan Battista precursore di Cristo; & meruamente perche sì come la superbia tua auersaria empie l'Inferno, & così tu empi il Cielo, & per non fraudare alli tempi nostri le sue laude, le sue glorie, & li suoi boneri, non tacerò di Don Ferrando di Ragona, Catolico Rè di Spagna; del quale spesso ne fo mentione, per essere degno di ricordatione per le sue uirtù, questo con la sua dignissima cōsorte Isabella di Castiglia, con le continoe & assidue armi, assediij sudori, & fatiche di tredici anni, recuperarono & racquistorno con la gratia di Dio, & con la loro uirtù & ualore il gran Regno di Granata stato anni ottocento in mano di Mori maumetani. Il quale regno & felice acquisto fu con la salute di una infinità di anime che tutte si dannauano, et essi in questo Mondo ne acquistarono il cognome di Catolici, & nell'altro la eterna gloria, perche si ha da tenere che le anime di questo glorioso paro, siano oue è quella di Carlo, di Gotsfredi, & altri diletti da Dio & dal mondo. Per tanto concludo che questi tali & gli altri simili siano stati grandi, anzi grandissimi al Mondo, perche tutte le loro magnanime & gloriose imprese furono fatte ad honore di Dio, con la salute delle anime loro, & delli popoli soggiogate, & con eterna fama al Mondo, & non per auaritia per ambitione, & per cupidità del dominare, come quelli uoiri grandi che uoi haue: e nominati. Questo medesimo come alquanto furioso mi dimandò, qual fu maggiore il Rè per huomo, o la Regina per donna, io gli rispose che una si fatta questione la rimetteua ad un catelano, & ad uno castigliano, dalli quali sono certo che tal lue sarà decisa, allora quando dalli frati predicatori & minori sarà determinata la differenza della conceptione di Nostira Donna pur disti questo, se'l Rè fu un grand'huomo, la Regina fu una gran Donna. Se'l Rè fu un gran Rè, & la Regina fu una gran Regina, & che'l Rè fu tale che la Regina si poteua gloriare che ella fosse sua consorte, & oltra ciò in testimonianza del uero disti, & disti il uero, che cinquecento anni fa, il Sole non haueua ueduto, nè il Cielo coperto un degno paro come questi due. Della grandezza di questa famosa donna, non ne farò altra testimonianza che delli suoi creati, & per un solo di quelli comprenderete gli altri tutti, Don Consaluo Ferranie di Ferrara suo creato, essendo in Ispagna un Causchieri priuato, fu mandato da lei nel Regno di Napoli in aiuto & soccorso di Ferdinando 11. di Ragona, certo ualentissimo Rè, con il quale in ricuperare il perduto regno, si strenuamente si diportò, che fu potissima causa di riacquistarlo. Dalla medesima essendo la secondo uolta rimandato, cacciati Francesi, acquijio alla corona di Spagna tutto il Regno, & per se guadagnò il cognome del gran Capitano, & meritamente per che fu un delli più saui & ualenti Capitani che sia stato alli nostri tempi, & da questo co-

Il Catolico Rè.
Isabella Regina di Cast.

Consaluo Ferr.
BO Ferr.

me tal cavallo troiano uscirono molti altri famosi Capitani di guerra, come l'Arcone, & il Leua. Della religione & diuotione di questa gran Regina, le quali sono li principali ornamenti delle ben nate donne, & massimamente delle grandi, non posso passare sotto silenzio, che io non dica; poco tempo auanti che io andassi à Rodò, la prima uolta che fu del cinque; questa gran Donna haueua mandato in Gierusalem per ornamento del santo sepolcro di N. S. Giesu Cristo una touaglia, ouero mantile, della quale ella con sua mano seminò ronco, sterpò, macerò, gramò, schiauiuicchiò spadolò, & pettinò il lino, et quello filò e tessè la tela. & ricamolò sottilissimamente di sua mano à lettere d'oro, le quali diceuano. Domine Iesu Christe redemptor meus, accipe benigne per exiguum munus Elisabeth humilis ancillæ tuæ. Vn' altro di quelli giouani secondo la baretta & l'habito, certo chierico honesto, questo come penso hauendo ueduto le uite del li Pontefici del Platina, mi disse. De i nostri beatissimi & santissimi Papi, quali credete uoi che stiatissimo i maggiori & li più grandi? gli risposi, ch'io pensaua che tutti stati fossero eguali & pari, per rispetto, che si come tutti furono Vicarij in Terra di Giesu Cristo, & successori di Pietro, così ebbero la medesima dignità, potestà, & autorità; perche quando Giesu Cristo dando le chiavi à Pietro, gli disse. Quodcunque ligaueris in Terra erit ligatum et in Cælis. Le diede à tutti gli altri suoi successori, di maniera ch'io tengo, che Alessandro, Giulio, Leone, Clemente, Paolo, & gli altri Papi canonicamente eletti, habbiano la medesima autorità & potestà, che Lino, Cleto, Aniceto, Clemente, & gli altri primi Padri; & doue è parità & egualità, non può essere maggioranza, ò superiorità. Come disse il buon Zago, quasi in colera, non credete uoi che Siluestro primo fosse & sia maggiore di Bonifacio ottauo di Anagni già Benedetto Gaetano, del quale si dice, che entrò come Volpe, uisse come Leone, morì come Cane. Vi dirò, se uoi parlate in terra, dico che Bonifacio, & Siluestro furono eguali. Se del Regno del Cielo, tengo che quello di loro, che più amò Dio, quel sia più beato, ma qual di loro più lo amasse, mi rimetto à Pietro di Morono già Celestino quarto, il quale per potere più liberamente seruire à Dio, & saluare l'anima sua, disposto & rifiutato il graue & faticoso manto di Pietro; il quale à chi non l'usa come si conuiene è molto pericoloso, ritornò all'antica solitaria uita, ancora che quella turbata & impedita gli fosse, & che tal manto sia fodrato di molte cure, & di molti fastidi, affanni, & pericoli. Non ui dirò altro se non che l'buon Papa Adriano (come alcuni autori referiscono) quando uoleua dare ad alcuno una gran maledictione, gli diceua, uà che possi esser Papa. Ancora che in Roma & altroue siano molti anzi infiniti, che più tosto uorrebbero sopra di loro tal maledictione, che tutte le benedictioni del Mondo. Allora il buon Chierico pur appagatosi un poco, disse; perche non è impossibile che in una medesima dignità, uno sia maggior dell'altro, se non nella dignità nella quale sono pari, almeno nel resto, io desiderarei sapere secondo uoi, chi sono stati li maggiori Pontefici, che hanno seduto nella gran cattedra di Pietro. Io gli dissi che pensaua Leone, Gregorio, & gli altri simili, la ragione perche quia fecerunt, & docuerunt, con la santità & honestà della uita edificarono, & con la scientia illuminarono la santa chiesa & il Cristianesimo, & però N. S. Giesu Cristo parlando alli Prelati della santa Chiesa disse. Vos estis sal Terræ, et lux mundi. Sal in quanto alle aitioni, lux in quanto alla scientia, ò tante parole dette dal Figliuolo sapientia del Padre eterno, se fosse uo bene intese & bene considerate da coloro; per li quali furono dette beati loro, che so-

Arcone
Leua,

Dono
della Re:
gina al
santo se:
polcro.

Alessan.
Giulio.
Leone.
Clemète.
Paolo.
Lino.
Cleto.
Anicle.
Clemète.
Siluest.
Bonifac.

Papa
Adriano

Leone.
Gregorio

no pastori e beati noi altri, che siamo pecorelle, zoppe, smarrite, & erranti, le quali per la tracuragine, per la ignorantia, per la negligentia, & poca cura di quelli à chi tocca se mo una continua & espota preda à gli affamati & rapaci lupi infernali, ancora che essi delle nostre roine & dannatione, ne hauranno à rendere conto ad un maggior pastore di loro nell'estremo giudicio. Il medesimo domandomi delli Pontefici delli nostri tempi gli dissi che tutti erano stati santissimi, religiosissimi, & dignissimi, & che tutti loro non solo mente haueuano conservato & mantenuto, ma augmentato, ampliato. & accresciuto lo stato ecclesiastico; con hauere recuperato con le giuste armi quello che dalli Tiranni era uiolentemente usurpato & occupato, oltra ciò haueuano senza perdonare allo sfendere, atteso à ristorare, à riparare, magnificare, & ornare Roma di molti sontuosi, & superbi edificij, come Tempij, palazzi, strade, uie, ponti, et altre magnifiche fabriche, per le quali oltra che la sia fatta più sana si tiene che essa Roma alli tempi nostri non sia men bella di quello che anticamente fu al tempo delli consoli & de gli Imperatori. Ma se uorrete sapere chi sono stati questi io non intendo dirlo, prima perche io non sono, nè uoglio essere riputato adulatore & assentatore. Nè uorrei fosse detto che io ucellò à pane, bora che son uecchio & sfentato, che una sola molica di pane mi basta otto giorni. l'altra perche io conosco che le laudi, & le glorie, & le dignissime opere & imprese di questi santissimi Padri, più tosto ui cercano una chiara tromba d'argento, che una pouera zampogna, composta di humil canna anzi di uile arella, rocca, & infreddata come la mia, la quale quand'io la suono, non che da altri, ma da me medesimo non è odita. Il medesimo, come giouane curioso, & uago d'intendere non ben contento delli Papi, mi dimandò, quali fossero stati li gran Cardinali della militante chiesa; senza pensarci punto rissi Gieronimo, ma perche stesso auiene che li giouani, sì come hanno la lingua mal frenata, cefi scorrono in molte licentiose & sciocche parole; disse il chierico, come Gieronimo il quale haueua un saccacio à torno, legato con una uitalba, che se tutto il Mondo andassi assaccomodo non si trouarebbe un si uil forsante che si degnassi toccarlo. Vero è che egli hebbe una gran barba, & se da quella dipende la grandezza; certo fu un grandissimo Cardinale. Non ostanti le parole giouenili, & poco modeste & saue, gli dissi figliuolo mio se uoi mi haueste ricercato quali furono li Cardinali ricchi ui hauerei detto il Cardinale Mendoza di Spagna Arcivescovo di Toledo, il quale dicono che passaua cento mila ducati d'intrata, & così detto ui haueria di molti altri, ma uoi douete sapere che la povertà uolontaria, et la grandezza spirituale, le quali penetrano il Cielo stanno bene insieme, perche sono sirocchie carnali, et queste due, et non le grandi intrate fecero Gieronimo grandissimo Cardinale, il quale con l'austerità et asprezza della uita, con le membra aride et secche, dalle uigilie, dalli digiuni, et dalle astinentie, et da gli ardenti Soli arse, aduste, et cotte à guisa di negro di Etiopia, aiutò ad edificare la santa Chiesa del Saluator Nostro Gesu Cristo, et quella con la sua eminente dottrina, con la diuersità delle lingue, et con la eloquentia, più che Ciceroniana, ornò, illustrò, illuminò; dal quale splendore et lume sempre se ne è ualuta, et alli tempi nostri più che mai contra le oscure, confuse, et pericolose tenebre Laterane, appena che io hebbi queste parole dette, che un'altro giouane il quale ancora che litterato fosse, non haueua però ueduto ogni cosa, me disse oue trouate uoi che Gieronimo fosse Cardinale? quasi uolendo dire che non fù. Io gli risposi, come ad un'altro litterato in Roma in santa Maria maggiore oue giace il suo santissimo corpo, il quale mi disse

S. Gier.

Cardinale
Mendoza.

Che Gieronimo
fosse Car-
dinale.

mi disse che non credea che fosse stato Cardinale, perche non l'hauua mai trouato autentamente, ma Presbitero sì. Io gli dissi che fu certo et senza dubbio alcuno Cardinale; et cerca ciò citai il grande Agostino dignissimo et approbatissimo testimonio nella suoi sermoni ad Heremitas, al Sermone 25.oue dice. Legimus fratres carissimi, sanctum patrem Hieronymum Cardinalem fuisse in ecclesia sancti Laurentii martyris etc. Ilperche sì come si quietò, et sempre doppo tenne che fosse stato Cardinale, così credo che ancora uoi ui acquietate, con tenere per fermo che fosse Cardinale; et sì gràde che nella militante Chiesa, mai non hebbe paro, non che maggiore, et il medesimo dissi de gli altri Cardinali simili, come fu Bonauentura, et Pietro di Damiano, le cui uenerabili reliquie ghiacciano honoratamente in Faenza, nel tempio di Santa Maria de gli Angeli, poi mi riuolsi al Zago dicendoli, perche uoi poco auanti, con hauerci poco pensato; hauete detto non sò che follie della barba et mal cinto saccone; io ui dirò, che se dalle lunghezze delle barbe dipendessero le grandezze delli Cardinali come hauete detto, penso che alli tempi nostri ci sarebbono molti Cardinali maggiori che non fu Hieronimo, et se la Chiesa fosse stata come hora barbata Angelotto di foschi Cardinale Romano, ma dicacissimo, non hauerebbe potuto dire, come disse ad Eugenio quarto quando hebbe creato Cardinale Bassarion santa et sempre recolenda memoria. Benefecit sanctus uestra, qui posuit hircum inter capras. Certo che essendosi fatta memoria di Bessarione Cardinale Niceno, et uolgarmente detto il Cardinal Greco, sarebbe stato il mio un difetto degno di biasimo et di riprensione; quando di un tanto huomo non hauesti fatto mentione alcuna. Fu adunque esso Bessarion promosso al Cardinalato da Eugenio quarto nel Concilio Fiorentino, et certo meritamente perche in uero fu di uita santa, di costumi honestissimi, oltra ciò dottissimo nella greca et nella latina lingua, di tutti litterati fautore et amatore grandissimo. Et che ciò sia uero Domitio Calderino fu suo Secretario, Perotto da Sassoferrato, alias Sipontino suo Causuario, suoi continoi familiari et conmensali. Lo Argiropolo, Georgio Trebifonda, e Teodoro gazza, li quali quanto nell'una et l'altra lingua fossero solenni et preclari, le loro interpretationi, traduttioni, comenti, et altre dignissime opere ne fanno al Mondo chiara testimonianza, la casa sua fu sempre uno aperto albergo, nido, ricouero, et refugio di tutti li dotti di quelli tempi, li quali furono in lettere molto felici, come fu il Valla, il Campano, Leonardo Aretino, Biondo, Poggio, et molti altri simili, tutto all'opposito di questa nostra misera età, nella quale li dotti in qual si uoglia scientia et facultà sono mancati et uenuti almeno, et se pur ce ne sono, che io no'l sò, sono molto rari; di maniera che à me pare che le buone lettere in questa nostra degenerata Italia, habbiano fatto un naufragio uniuersale, come già fecero nella suenturata Grecia, et però apparenti rari nantes in gurgite uasto. Questo unico et spetiale ornamento et decoro di quello sacro santo collegio di Cardinali, fu riputato di tanto ingegno, di tanta prudenzia et uirtù, che mentre esso dimorò in Grecia Maumetto Ottomano mai non fu ardito fare processo contra Cristiani, anzi più tosto pensaua di difendere li suoi confini che ampliarli et dilatarli, per rispetto che esso Bessarione ad altro non attendeua, che tenere uniti et concordati lo Imperatore di Trabifonda, et quello di Costantinopoli. Ma partito da quelle bande Bessarione, sì come li due Imperatori uennero alle mani tra loro; così lo aiuto et sagace Maumetto parendoli la occasione essergli offerta, la prese per il zuffo; di sorte che in poco tempo ha-

Bonauè.
Pietro di
Damian
no.

Cardina
le Anges
lotto.

Bessario
Cardina
le Nices
no.

Domitio
Cal der.
Sipont.
Argilop.
Georgio
Tribilon
da.
Teodoro
gazza.

Maumet
to Otto.

uenlo preso Trabisonia, passò in Grecia, & prese Costantinopoli. Il che fu il principio della grandezza de gli Ottomani, la quale hoggi è tale, che dallo inclinato Imperio Romano in qua, penso al Mondo non sia stata la eguale non che la maggiore. Et se nostro Signor Dio, per la sua infinita misericordia non gli prouede, temo che non si faccia assai maggior condanno & uergogna del pouero Cristianesimo; & questo solo per gli odij, per le discordie, per le nematie, le quali hoggi come allora al Mondo regnano tra li Cristiani, Principi de li nostri infelicitissimi tempi. Et però meritamente a lo ro si può dire. Ite infelici & miseri Cristiani, consumando l'un l'altro & non ui caglia,

Sol. Ott. che Solimano Ottomano a tutamente nutrisce & fomenta queste vostre discordie & a dij mortali, per assicurare se medesimo, & perche debilitandoui uoi di gente & di denari possa più facilmente fare miserabile preda dell'afflitta & sconsolata Cristianità. Ma in quanto al mal cimo saccone di questo gran seruo di N.S. Dio, & risplendente Sole della santa Chiesa nostro Signore Giesu Cristo sà che io non mento, che più tosto io uorrei quell'humil sacco & uil cencio, che coperse, cinse, & circondò quelle uenerande & sante membra di Gieronimo, che cento preciose cappe di questi vostri ricchi, grandi, & famosi Cardinali, ancora che fossero di ciambelloni, crimisini, d'angurij finissimi, fodrate di delicatissimi uari, g'bellini, & altri simili pelli; & se non che più tosto il uoglio attribuire al natural desiderio di sapere che alla impudentia, io direi che'l buon chierico fosse stato più tosto importuno che prudente. Che dappoi hauere inteso de li Papi, & de li Cardinali, mi dimandò chi erano stati nella Chiesa, secondo il Mondo li gran Patriarchi, gli dissi Gio-

Gio. Vit. Patriarca uanni Vitelesco da Corneto, il quale per la fede Apostolica al tempo di Eugenio quarto fece molte grand'impreses & molti belli acquisti, auenga che alla fine ancora esso in Roma in Castel Sant'Angelo delle sue fatiche remunerato fosse giustamente ò ingiustamente fallo Iddio; basta che quando fu pregione in castello, essendoli data speranza che iosto sarebbe rilasciato, disse io non sono uccello da essere preso per essere rilasciato, & disse il uero. Ma se uoi uolete ch'io ui dica secondo il mio debole parere, chi furono li grā Patriarchi chi nella miauete Chiesa di Giesu Cristo, lasciādo p' hora indisparte quelli grā Patriarchi antichi hebrei, & greci, dirò che Domenico & Francesco furono due gran Patriarchi,

Domen. Franc. perche furono capi & fondatori di due sante religioni, le quali con le loro spalle, & loro dorso soylentano, come due uallide colonne la Catolica fede, si con la santità della uita, come con la sana dottrina, le quali sì come sempre sono stati utili, così alli nostri tempi sono state più che necessarie contra le prauità Luterane. Il medesimo dico de gli altri Patriarchi simili à questi. Il medesimo ancora non ben contento mi ricercò, chi erano stati li gran Vescou & Arciescoui nella Chiesa di Cristo, gli disse che secondo il Mondo quel di Colonia, di Magontia, di Toledo, di Rouano, di Albi, di Strigonia, erano stati gran Vescou & Arciescoui; ma secondo il mio giudicio che non falla, tengo che Ambrogio, Agostino, Grisostomo, Atanasio, Anselmo, et altri simili, qui fecerunt & docuerunt, siano stati li maggiori Vescou & Arciescoui della santa Madre Chiesa; & perche nel giouane la fede dell'intendere è quasi inestinguibile, il medesimo mi dimandò, quali erano stati al Mondo li grandi Abbati, lassando per hora da tanto Benedetto, Antonio, Hilario ne, Arseno, li Macarij, gli altri venerabili, et Padri delle Tebaide, et di Scithia, gli dissi l'Abbate di Chiaraualle di Milano, di S. Benedetto di Mantua, di S. Paolo di Roma, et

Li gran Vescou. Ambr. Agostin. Grisost. Attanas. Anselmo Li grādi Abbati. Magno Basilio. Bernard. altri; ma secondo il uero io tengo che'l Magno Basilio et Bernardo, et altri simili farò

noli grandi Abbati della santa Chiesa, quia fecerunt, & docuerunt. Vn' altro di quelli giouani, il qual mostraua bauerne ingegno & lettere mi disse, che trouate uoi che questi che fecero & insegnarono fossero sì grandi come voi dite, gli ristessi che'l N. S. Giesu Christo il quale è essa uerità per la bocca di Matteo al cap. V. il dice, quando disse. Qui ergo soluerit unum de mandatis istius minimis, et docuerit sic homines minimus uocabitur in regno coelorum qui aut fecerit et docuerit magnus uocabitur in regno coelorum. Et li medesimi. Erunt sicut stellæ in firmamento cæli. Ma perche li giouani mal uolontieri soffrono d'esser uinti, ancora che legittimamente uinti siano, incomincia à uolere disputare cerca ciò cò esso meco, Et io sì come quello che haueua altro da fare che stare à contentionare cò esso giouane, gli dissi figliuol mio se uoi desiderate di disputare andate à Bologna al concilio, & iui con quelli buoni & Reuerendi Padri potrete disputare quanto uoi uorrete, però non lassaro dirui che le cose dubbie, incerte, & indecise si deuno disputare, & non le limpie, nette, & chiare più che'l Sole di mezzo giorno, le quali si danno da credere, & non da litigare & ritornarle ogni uolta sotto il giudice, & così il buon giouane parue si acquietassi. Ma perche il caldo intenso era alquanto cessato, & l' hora della cena si auicinaua leuatosi in piedi chiesero licentia, per ritornar alla Città, & hauendo io fatto instantia assai à douere rimanere la sera ad una domestica cenna, uno di loro il quale haueua più del cortegiano mi disse, lassateci andare per l'amor di Dio, perche si restassimo, per essere noi molti, & giouani noi barres e peccatore, & noi danno assai, & cesi ridendo si partireno in santa pace con la benediction di Dio. Questi ragionamenti & discorsi mi è parso notarli in questo ricordo, accioche uoi uandouci uoi, oue ragionando si discorra de gli huomini mondani & spirituali, stati al Mondo famosi & grandi, non come l'ignorante, cieco, & indiscretto uolgo, uogliate tenere che le lucerte siano cocodrilli, ò li cocodrilli lucerte; & che li Topi siano elefanti, ò gli elefanti Topi, ò li Nani giganti, ò li giganti Nani, anzi farete come il buon giudice, il quale prima uuele uedere le ragioni che dia la sententia.

RICORDO CXVIII. PERCHE L'HVOMO SEMPRE

SI LAGNA.

PERCHE l'huomo di questo Mondo di continuo si duole, & si lagna. Onde il gran Stoico Seneca disse. Quærum genus hominum. E tra gli altri communalmente li vecchi quasi tutti si lamentano della breuità della uita, di maniera che alcuna fiata si troua un di ottanta & di nouanta anni, che se spirando dice, m'è auiso che pur hier mattina uenissi al Mondo, & accioche uoi sapendo donde tal lamento proceda, habbiate da fuggire si ingiusta querela. Vi ricordarò che sì come lo animo nostro naturalmente aborre la memoria delle miserie & guai della passata uita, delli quali ne ha ogn'uno la sua parte, così pochi ò nessuno sono che ardiscono ricordare li sefferti dispiaceri, affanni, tribulationi, sollecitudini, infermità, & pericoli, li quali se da quelli che si lagnano fossero ben considerati, & particolarmente esaminati & ruminati, non è sì breue, corta, & angusta uita, aneora che ella fosse solamente di un'anno, che non li pareffe più di cento; & però alcuno sauiò disse, che la nostra uita humana era come due montagne altissime, ma uicine l'una all'altra, delle quali se uorrete considerare la distantia della

Seneca.

sommità dell'una all'altra per linea retta, giudicare essere un spatio breuissimo, ma se uorrete discendere à basso dalla cima dell'una, & salir l'erta dell'altra per trouare l'altetza di quella, ui parerà un lungo, faticoso, pericoloso, & aspro camino. Et però uolendo noi raffrenare si uano lamento di chi si duole & afflige della breuità della uita, gli direte che uadi discorrendo minutamente, & con diligentia li suoi passati & patuiti guai, & certo che la trouarà sì lunga che li rincrescerà auanti che arriui al mezo.

RICORDO CXX. DEL CAPITANO D'ARMI.

PER essere noi Cavalieri dell'ordine di S. Giouanni (uno delli più antichi honorati & degni che hoggi nel Cristianesimo perauentura si trouino) ui apertiene à sapere ben diuisare della guerra; & per tanto ritrouandoui noi con altri Cavalieri & Capitani d'armi, oue si ragioni e tratti dell'arte militare, per non parere essere uenuto al Mondo solamente per fare numero & ombra, essendo ricercato cerca ciò del parer nostro, ui ricordarò à dire che'l general Capitano dell'esercito in prima uole essere religioso, accioche habbia di continuo N. S. Dio propitio & fauoreuole, nelli suoi progressi, attempato per rispetto delle esperientia (senza la quale non si può hauere la prudentia) sia di buono ingegno, di buon discorso, ma sopra tutto di discreto giudicio, sia solerte, diligente, uigilante, risoluto, sollecito, & presto, con ricordarsi che Giulio Cesare con la celerità sola, fece la maggior parte delle sue preclare & magnanime imprese; sia giusto, perche uno esercito senza giustitia, è come una naue senza timone; la quale è necessario o che si somerga o che uada ad auerso; non dia alle genti più libertà di quello, che la honestà ricerca, con ricordarsi che lo esercito è à guisa d'un cavallo, il quale quando è in freno obedisce al padrone, ma quando gli è disrenato è contumace & poco obediante. Vorrei che si guardasse anzi aboressse, come cosa molto laida & sozza ad un Capitano sauiro & ualente, decidere di sua mano o d'altra (dalle guerre in fuori, oue è lecito & honesto per conseguire le uittorie) persona del Mondo, & se il soldato sarà disobediante & contumace, il faccia punire senza remissione alcuna di pena condegna al cōmesso delitto. Ma secondo la giustitia & ordini militari. Qui non tacerò che più uolte da buomini graui & saui ho udito dare al Triulci, & à Prospero Colonna, due eccellentissimi & famosissimi Capitani della età nostra questa non poca laude, che nessun di loro dalle guerre in fuori, mai si trouò che facesse cauare goccia di sangue à persona del Mondo, certo non poca laude appresso l'altre loro. Pericle Tiranno Ateniese nell'estremo di sua uita solamente si gloriò, che di tutto il tempo che haueua dominato in Atene, mai non haueua ne per odio, ne per nemicitia, nè per inuidia fatto uccidere persona alcuna; & se quello che fu tiranno & gentile hebbe le mani immaculate dell'altrui sangue, quāto più le deue hauere nette un Capitano Cristiano, il quale haue cognitione della uera deità. Amarei molto se fosse possibile, che fesse nobile di sangue & literato, perche la gentrosità del nascimento (oltra che sempre sia riputata & riuerita) ordinariamente recca con essa lei grā dexta di animo, magnificentia, pietà, clementia, & molte altre doti & qualità diognisime, le lettere poi danno cognitione & notitia di molte cose non che utili, ma necessarie alla militia; uorrei che sempre pensasse al uincere, purchè la uittoria fosse con manco male che si può di suoi, & con maggiore e dalmaggio che si può de gli inimici. Con ricordarsi di Scipione

Capitan
generale.

Gio. Gia.
Triulci.
Prospero
Colonna
Pericle
Atteniese

Capitan
nobile.

Capitan
literato.
Il Capitan
per
fare al ui
cere.

di Scipione, il quale era solito dire che meglio era saluare un suo cittadino, che occidere cento nemici. Vogliò non solamente sappia uincere, ma da poi hauere uinto, sappi usare ben la uittoria, acciò non sia detto à lui come ad Annibale. Vincere scis, Annibal, sed nescis uti uictoria. Voglio che nel conflitto sia Terribile, ma doppo l'acquistata uittoria sia benigno, clemente, & pio, come il Magno Alessandrio, li suoi segreti & concetti li tenghi in se; ma perche non si può fare dimeno li comunicchi con pochi, & quelli siano fidati, con hauere fatto della loro fede molte esperientie & proue; & qui hauera à mente il buon Metello, il quale disse, se la camiscia che io ho adosso sapesse quel che io uò fare l'abbruscerei; et per questo gli antichi Capitani nelli loro stendardi portauano dipinto il laberinto, ma ben studiò esso quanto può & sà, d'intendere de gli nemici le fantasie & li disegni. Perche quelli incesi, facilmente se gli prouede ò ad un modo ò ad un altro. Vorrei fosse amato e temuto, amato per la religione, per la eminente uirtù, & benignità, temuto per la giustitia, amato dalli buoni & ualenti, temuto dalli rei & cattini, oue & quando bisogna, uorrei fosse pronto, di mano arrischiato, intrepido, animoso, ardito, & nelli maggiori pericoli di maggiore animo; per rispetto che un Capitano ualente di sua persona spesse uolte di uil conigli fa fieri leoni li suoi soldati. Però di tal proue non ne ha da fare spesso, con contentarsi di essere tenuto & riputato coraggioso & resicato, non uenghi al fatto d'arme (& come hoggi si dice della giornata) se non è inuitato dalla occasione ò costretto dalla necessità, secondo Scipione Africano, per non commettere la somma delle cose in arbitrio di fortuna incerta, fallace, dubbiosa, sia molto cauto & discreto in condurre gli esserciti, ma molto più in alloggiarli, con ricordarsi che l'grande Annibale Cartaginese disse Pirro Rè dell' Epirotti essere stato un gran Capitano. Quia fuit primus, qui docuit castrametari su il primo che insegnò ad alloggiar gli esserciti alle Terre da lui alse diate. Faccia ogni patto & ogni conditione, acciò non uadino à male, prima perche non gl'è cosa che più risolua uno essercito, che li sacchi; come si uede per lo essercito Francese nel 1512. à Rauenna, il quale (ancora che con molti suoi guai & danni restasse alla campagna uincitore) per il sacco fatto di quella pouera città, di maniera si disfece, che in breue tempo fu costretto à lasciare inutilerosamente quanto in Lombardia teneua. L'altro è che una Terra saccheggiata, spogliata, deprelata, & roinata, non si può tagliare, nè se gli può mettere ne grauezza, ne angaria alcuna, anzi gli è costretta à sournirla del suo se non vuole che ella sia disabitata; & che peggio è, che l'utile & il guadagno del sacco & della preda, il più delle uolte non uiene in mano di quelli buoni & ualenti soldati, che con loro sangue & sudore le hanno espugnate debellate & uinte, ma di alcuni gagliofi & poltroni, li quali non per altro seguivano gli esserciti, che per rubbare & assassinare; & se pur per li peccati & errori de gli habitanti (come già Gierusalem al Tempo di Vespesiano e Tito) alcuna ne prendesse per forza, proueda che si faccia il manco male che si può, ricordandosi che il buon M. Marcello douendo espugnare in Sicilia l'antica & nobil Città di Siracusa, & considerando di quella la eminente & uicina miseria & calamità, compunto dalla pietà pianse amaramente, & come dicono alcuni autori, lui prima sparfe le lagrime, che quella il sangue; poi fece quelli santi, pii, & honesti elitti, che nessuna donna fosse uiolata, nè nessuno Siracusano fosse fatto capiuo, ò prigioniero, ma che la robba & li serui fossero in preda alli soldati; & se questo buon Capitano Romano (il qual fu Gentile & Ragano) fecesi degne prouisioni, & si laudate,

Annib.

Alef. Ma.

Metello.

Capitano ardis
to.Annib.
Pirro.

Rauenna.

M. Marcello.

gride, che farà un Capitano fedele & buon Cristiano, il quale infino del sacro fonte è scritto alla militia di N.S. Giesu Cristo Rè delli Rè & Signore delli Signeri: Adunque il Capitano Cristiano; si come vince M. Marcello, e tutti gli altri Gentili & Pagani Romani, Greci, & Barbari di fede & di religione, così auanzargli deue di pietà, di misericordia, & di clementia. Però rimediij & precudi che'l manco malo che si può sempre si faccia, & sopra ogn'altra cosa proueda, rimediij, & soccorra, che la pudicitia & l'honore delle pueri & imbelli dène, sian salui & sicuri, & massimamente delle sacrate mona che serue & sfose di N.S. Giesu Cristo, & delle donne nobili, le quali fanno professione di honestà & di pudicitia, con ricordarsi che una donna che ha perduto il suo honore (il quale è irreparabile) altro non ha che pdere; & qui bauerà mente il grande Alessandro, il quale per la honestà usata nelle donne di Dario, fu detto essere stato più continente nelle donne di Persia, che forte ne gli huomini. Proueda che le chiese, li monasterij, gli hospitali, & altri luoghi più & religiosi, consecrati, & dedicati all'honore & seruizio di N.S. Dio, non siano rubbati, saccheggiati, & uolati, con ricordarsi del Magno Pompeo, il quale doppo hauere spogliato il grantempio della santa Città di Gierusalem, mai non hebbe più uittoria alcuna, & alla fine morì miseramente. Proueda che li pueri religiosi, sacerdoti, & altri serui di N.S. Dio, non siano stracciati, tormentati, & uergognosamente trattati dalli ribaldi & scelerati, senza pietà, & senza misericordia alcuna. Con ricordarsi che li soldati che dell'anno 1427. si trouarono alli sacchi, alle rapine, alle uolentie, alli sacrilegij, & ad altre abominations nefande della infelice et sfortunata Roma (come più uolte ho inteso da huomini degni di fede) di quello essercito per la maggior parte morirono pueri, miseri, mendici, & quasi tutti di morte uolenta, di ferro, fuoco, d'acqua, & se alui di sua morte naturale morirono, et cò qualche facultà mal guadagnate, Dio sà oue è gila infelice & misera anima. Come sauiò, aneduto, & accorto sugga & schifi gl'inconuenienti & gli disordini, con ricordarsi di Scipione il quale dir solea. Turpe est dicere non putaram. Vergogna è all'huomo sauiò dire non ci bauerà pensato. Habbia pratica & esperienza grande, si in difendere & conservare, come in combattere & espugnare le Terre, sì quelle che sono in piano, come in monte, per difenderle habbia cognitione di ripari, di bastioni, di fossi, di trincerare, di fianchi, di trombe, di fuochi artifiziali, di fuochi terminati, & altre simili difese; per espugnare habbia notitia di battarie, di mine, di caue, di caualieri, di condurre, piantare, & suellare le artigiane, & massimamente per togliere le difese & li fianchi quali importano assai, habbia intelligentia di ponti, di scale, & simili altre cose necessarie all'espugnare. Proueda di stringere la terra con li fossi intorno per leuargli le uituaglie & li soccorsi (& se possibile è) leuargli l'acqua & le legna, sì da ardere, come da riparare, & sopra tutto faccia sforzo d'hauer copia di guastatori, perche alla fine non è cosa che meglio prendeno le terre, che le zappe & li badili, come si uide nella miseranda Rodò, nel 1522. la quale (ancora che l'gran Solimano Soldato ci fosse in persona con un'essercito, anzi con un diluuiò di gente, secondo la sua incomparabile potentia) non si perse però per forza d'assalti nè di battaglie, ma per forza di guastatori usati & praticchi, tolti dalle aurifodine & dalle mime, le quali (per quanto da più caualieri che si trouarono in fatto ho inteso) passarono il numero di ottanta mila, & io li credo, poi che la montagna di S. Stefano (la quale era discosta un mezo miglio) fu portata in su le mura, & che le mime erano sì grande & spatio

Alex. Ma.
Dario.

Magno
Pompeo

Li solda-
ti del sac-
co di Ro-
ma.

Scipione

Guastato-
ri.

La perdi-
ta di Rodò
1522.

se, che le artiglierie grosse in su le carrette passando per quelle nella Città, la quale per le cause tutta era posta in su gli pontelli. Et sopra tutto proueda che nel suo esercito reuolui il culto diuino, & ordini che ogni compagnia prima habbia il medico spirituale che il corporale, per rispetto del celebrare della Messa, del confessare, & del comunicare; & douentosi fare la giornata proueda che uniuersalmente ogn'uno si confessi & comunichi, chi, & esso Capitano sia il primo, per dare esempio à gli altri, accioche N. S. Dio (il quale è donatore delle vittorie) sia con esso loro, sforzisi quanto può di leuare del suo campo le blasfemie & i giuochi di zara, perche quelle irritano & promouano l'ira di Dio, & questi sono cagione di molti inconuenienti & scandali. Ricordarsi spesso che si come quelli che sono in continui pericoli hanno maggior bisogno della gratia di Dio, cosi quelli che non stare di continuo più netti, & più purgati dalli uiti & dalli peccati. Ancora desiderarei che si come l'esercito è de' Cristiani, cosi li Capitani per loro insegne non baueressero Leoni, Orsi, Lupi, Draghi, serpenti, & altre simili bestie. Ma che il General Capitano nel suo stendardo & consalone portasse il Crocifisso, con quelle sante & uirtuose parole. Christus uincit, Christus regnat, Christus imperat. Con ricordarsi che al Magno Costantino fu detto, in hoc signo uincet, della santa Croce; gli altri Capitani poi secondo i loro gradi & conditioni, chi hauesse nella sua bandiera Nostra Donna, chi S. Giouan Battista, chi S. Pietro, chi S. Paolo, chi S. Michele, & chi S. Giorgio, secondo l'affettione & diuotione di essi Capitani. Accioche questi Santi & Sante gloriosi, sotto li quali auspizij l'esercito sarà condotto, habbiano di continuo à pregare & intercedere appresso à N. S. Dio per la incolumità, salute, & felicità di quello. Proueda con diligenza che nel suo campo le boche superflue & inutili, siano manco che si può; accioche le utili & necessarie non patiscano & soffrano, & à lui non accada come più uolte è interuenuto à molti eserciti, i quali ci sono assediati & assamati, solamente per la gran moltitudine delli cucchini, arloti, gaglioffi, poltroni, totalmente disutili, i quali solamente seguitano i campi, per sgallinare & rubbare, & in questo hanno più mani che Briareo gigante. Ancora laudarei che prouedesse alla gran copia delle Donne, che boggidi seguitano gli eserciti, si per l'honestà, con ricordarsi che secondo alcuni autori, castra dicuntur quasi casta, si perche sono causa di molti disordini & scandoli, & ancora perche li corpi delli soldati, li quali deuono essere per rispetto delle fatiche, fieri, gagliardi, robusti, & rigidi, per l'osceno & dishonesto atto della lussuria, si risoluono & indebeliscono. Io so che quel buon compagno mi dirà, che molto ragioneuolmente nelli campi si tolerano le femine per fuggire & curare molti & maggiori mali & peccati, & io dirò esser uero, anzi se nella città, oue gli huomini hanno le mogli, gli postribuli, li lupanari, et li luoghi dishonesti sono tolerati senza alcuna pena temporale. Quanto più si hanno à tolerare ne gli eserciti, oue gli huomini sono senza le loro mogli: però io non biasimo il necessario, il quale è per schifare li maggior mali & trauagli nemici, ma ben danno & intupero la superfluità, e troppo copia delle donne, le quali spesso uolte ne gli eserciti, & massimamente de gli Spagnuoli, sono state più che gli huomini. Et se non mi dimandaste che rimedio à me parrebbe cerca ciò si hauesse à fare ui risponderò secondo il mio parere, che si come gli eserciti sono detti ad exercendo, cosi quando quelli si tenessero in continui exercitij di armi & di guerra, io crederei in buona parte si liberarebbono da questi appetiti & passioni sensuali & bestiali, li quali tutti nascono dall'ocio & da lasciuia huma-

Briareo
gigante.
La copia
delle donne.

Cura del
l'assedias
to.

na. Et però uelimo che romani (li quali furono padri & maestri della militia) perche te
neano le loro genti di continuo occupate e trauiagliate, non hauesano nelli loro esserciti
la copia delle femine, come hanno hora li nostri. Assediato o assediando, sia sempre desto
diligente, pronto, & sollecito; essendo assediato tutta la notte ad hore incerte & diuerse
uisti & riconosca, le guardie le artiglierie, li bombardieri, con usare gran diligentia
che'l nome, & contrasegno, il qual si darà la sera alli suoi, non uadi & non penetri alli
nemici, perche gli potrebbe far danno & uergogna, & quanto li tempi saranno più sir a
ni di pioggie o di tempesta, di tuoni, di baleni, & di uenti, tanto più sia uigilante, con ri-
cordarsi che li mali tempi spesse fiate danno alli nemici di fuora occasione di prendere, di
assaltare, di rubbare, & fare molte altre imprese, le quali non si ponno fare si ageuolmē
te nelli tempi quieti & sereni; & però si dice che'l tempo rio, è cappa delle insidie della
guerra, parimente la notte uada o mandì per la città huomini esserti, per uedere se si fan
no sette, conuenticole, congregazioni, o adunanze di gente contra di lui, li ueri sospetti li
mandi fuora, perche li corrotti humori sempre meglio è uomitarli, che tenerli in corpo;
e tanto più per nō hauere a guardar se di dētro & di fuora. Delli dubiosi se ne potrà uale
re in alcune cose nō importati, ma con hauerli gli occhi sopra, senza dimostrare diffiden-
tia di loro. Habbia spie molte, ma di huomini astuti, ingegnosi, & di buon giudicio, ma che
l'uno non sappia dell'altro, habbia ancora nella Città molte spie di donne di più sorte, ma
secrete, che l'una non sappia dell'altra, perche spesse uolte esse donne da gli huomini leg-
gieri, & dalle altre donne, le quali naturalmente le cose più importanti, più tosto riuela-
no, meglio intendono gli andamenti, le pratiche, le fantasie, le intentioni, che uanno per il
taouliero, & ancora che per esser donne non se gli debbe dare una plenaria & integra
fede. Pur spesso fa l'huomo cauto & auuertito in molte cose che non gli hauea pensato.
Se haue sospetto di esser minato, metta in sù li ripari, & in sù li bastioni, barchi, paiuoli,
caldare vuote, e tamburri, sopra i quali siano faue toste, o dadi, per sentir se si mina, &
minandosi proueda di fosi, di trinciere, di contramine, & altri rimedi opportuni. Se sarà
buito che punto nō si ueda, faccia gittar nelle fosse manipoli di paglia accesa. Douendosi
dare la battaglia, o l'assalto ordinario alla Terra oue sarà assediato, se nelle fosse sarà
dell'acqua, proueda che nel fondo gli siano messi molti assoni, e tauoloni grossi, conficati
con chiodi acutissimi & spessi, s' elle saranno secche & senz'acqua, proueda che si cauino
sotto, & che le caue si empiano di fuochi terminati, & di sopra siano seminati & sparsi de'
tribuli acutissimi. Proueda che le artiglierie di dentro, oltre le pale ordinarie, habbiano
in corpo molti dadi di ferro, molte capelle di chiodi, & di molte breccie di mare, o di fuc-
me, & così l'archibuseria tiri per fianco alla batteria. Proueda di trombe & di pignate
di fuochi artificiali, & di pignate di poluere di calcina uia, & così di acqua & d'oglio
bogliente per ualersene all'assalto, il quale dandosi dipoi restate le artiglierie di fuora,
habbia una banda d'huomini gagliardi, robusti, forti, & feroci, i quali coperti da alto o
basso d'arme bianche risplendenti più che'l Sole, per terrore de gli nemici, con accette, ma-
nare, accie, segure, mazze, stangoni ferrati, & altre simili armi graui in mano, si presen-
tino in sù li ripari come paladini, & sì come le artiglierie, & l'archibuseria essenderan-
no per fianco, così questi difenderanno per le frontiere, con ributtare & rinculare ga-
gliardamente gli nemici con loro danno & uergogna. Con ricordarsi non essere ad un
Capitano manco honore, gloria, & riputatione il conseruare una Terra, che il pigliarla
per

Douendosi
si dare la
battaglia

Cura di
chi asse-
dia.

Grā Mae-
stro di
Rodo.
Sol. Ott.

Carlo V.
ad Algie-
ri.

per forza. Assediando altri similmente sia diligente, sollecito, & uigilante, con andare la notte di continuo intorno alla terra assediata, per uisitare le guardie, le sentinelle, le ascelte, & parimente le artiglierie, li bombardieri, & per prouedere che non u'entri dentro soccorso di gente, di uittuaglie, nè di monitioni, & così che quelli di dentro non e'chino suora à rubbare, à far prigionj, à brugiare gli alloggiamenti, ad inchiodare le artiglieria, & à fare simili altre imprese, con danno & uergogna & biasimo suo & di tutto il capo. Faccia cingere & circondare essa città di fosso largo & profondo, almeno sette piedi, con ricordarse che il Capitano, sì come de gli acquisti & delle uittorie la maggior parte è la sua, così del perdere il maggior biasimo è il suo. Et però quel gran Capitano di uentura, il quale non è guari che fu, non altro portaua nel suo stendardo & insegne; se non, si uol uincere. Vsi ogn' arte & ogni industria, d'intendere per uie di spie, ò di pregoni, in che termine & stato si troui la Terra, per sapere come gouernarsi. Come sauioualente Capitano faccia ogni cosa, e tenga ogni uia & ogni mezo per hauere la Terra, più tosto per assedio (ancora che li corra più tempo & più spesa) che per forza, perche hauendola per assedio, haue la terra piena & integra. Pigliandola per forza (oltre che li metta a rischio & à pericolo il meglio del campo, perche in tal'atto ogn'un si uol segnalare & farsi uedere, & li più nobili & li più ualenti sono li primi alli pericoli) & hauendola, prende le mura ignude & scosse; & se perauentura auiene che sia ributtato (come auien spesso) il campo inuulisce & esso manca di riputatione, & quelli di dentro smaltendo li conigli, che haucano in corpo, prendono cuore, animo, & ardire di Leoni. Et perche accade al proposito, non tacerò che nell'anno 1522. (quando la infelice Rodo si perse) il pouero gran Maestro di quel tempo, certo molto sauioualente cavalieri (ancora che poco fortunato fosse) lamentandosi & dolendosi con le lagrime à gli occhi, con il gran Solimano Ottomano Soldano, che à quel tempo suo Rodo si fosse perduto, appellandolo padre gli disse. Padre mio lasciate piangere à me, che in acquistare queste uestre desolate, roinate, disfatte & nude mura di Rodo, ho perduto il fiore della Turchia, che ualeua più che tutti li Regni del Mondo. Pur quando risoluto sia di hauerla per mera forza faccia ogni sforzo, ogni conato, usi ogn' arte, ingegno, industria, ogni astutia, & ogni diligentia di hauerla per qual si uoglia uia, ò di assalto, ò di mine, ò di caue, ò di trattati, perche Virtus an dolus. quis in hoste requirit? Ancora che la uia della uirtù sempre debbe essere preposta alla fraude; & questo perche quando non la prenda solamente si attribuisca alla uolontà di N. S. Dio, contra la quale ne ualore, ne senno humano uale, & non à sua uiltà, ignauia, & dapocaggine & à tristitia & poca esserientia del suo essercito. Come si uidde nel gran Carlo V. il quale ancora che non ritornasse da Algieri con la uittoria di hauerla presa, però ritornò con grande honore & gloria, perche dal canto suo fece quanto possibile fu di fare, di maniera che in quella expeditione, fece non solamente l'uffitto dello eccellentissimo & ualentissimo Capitano; ma di Cavalieri si renno & ardito, & di tante pugnace, ualente; & sforzato eue & quando su bisogno in raccogliere poi quel pouero essercito, mostrò alle genti tanta affettione & amore, che la persona sua fu l'ultima ad imbarcarsi, ma donde procedesse una tanta disdetta, la scio si alto secreto à più eleuato intelletto, & à noi ci basterà tener che N. S. Dio, sì come gliè somma bontà, anzi essa bontà essenziale, così ogni cosa permetta per il meglio, ancora che tal meglio selato sia alle imbecilli menti humane. Se dimanderete questo nostro Ca-

Massimiano
d'Austria

Francesi
nella les-
uata da
Salsa.

Il gua-
to della
giornata

pitano non deue mai dormire nè riposare, dirò di sì, & se mi domanderete quando, io ni dirò uoglio che dorma, quando gli altri uegliano, & che riposi, quando gli altri trauagliano, che sarà il giorno quando le insidie non sono sì sospette come la notte. Leuandose da uno assedio sia molto cauto & accurato, accioche nel leuarsi non riceua da gli assediati danno & uergogna. Et in tal caso à me parrebbe che hauesse ad andare (per abbondare in cautella) nella retro guarda, ancora che la battaglia sia il suo ordinario luogo, con ricordarsi che Massimiano d'Austria F. M. Imperatore sapientissimo & ualentissimo acquistò non poco honore & credito quando nell'anno 1509. si leuò dall'assedio di Padoa senza perdere un solo caraggio. Francesi ancora epi, non poca laude guadagnarono nell'anno 1504. (se ben mi ricordo) quando si leuarono da Salsa, alle frontiere di Catelogna, uerso Perpignano senza alcun danno & alcuna ingiuria; & in somma in qual si uoglia impresa, deue essere discreto, circospetto, auisato, & accorto, per rispetto che tutti gli altri errori si possono emendare, eccetto quelli della guerra, li quali (secondo Catone) portano sempre la penitentia in groppa. Se à caso si trouasse alla campagna contra un' altro essercito, eguale ò maggior del suo, sia molto prudente, cauto, et accurato sì in leuare, come in condurre & alloggiare le sue genti, et sopra tutto proueda, che'l luogo oue si ha da alloggiare habbia copia di acqua, la quale non facilmente si possa togliere, guardi che non habbia monte uicino, dal quale possa essere offeso da nemici. Faccia di continuo circondare di spatio conueniente lo essercito di fossi et di pali, come gli antichi Romani. Proueda che si metta in luogo forte et ben munito, oue dalli nemici non possa essere assediato senza loro grande disuantage; et hauendo à dimorare alcun tempo alla campagna, come prudente (per conseruare le genti sane et gagliarde) usi ogni diligentia di hauere alloggiamenti, oue l'acque sia buone, et l'aria salubre, et oue non regni uento pernizioso, come è questa nostra Coriua in Romagna, et come prudente, accorto, et auerato usi ogni diligentia et ogni accuratezza; che nel campo di continuo ci sia copia delle cose necessarie, et massimamente di uittuaglie, sì per le persone, come per gli animali, perche senza esse sì come gli esserciti non ponno durare molto, così è necessario che presto si risoluano in fumo, et per questo cerchi di mettersi in luoghi fertili et abbondanti. Proueda per uia di scorte, di tenere le strade libere et sicure, et che alli mercanti, alli portatori et alli conduttori non sia fatto oltraggio, non uiltania, non ingiuria alcuna, anzi che siano ben ueciuti et ben accarezzati, et sopra tutto si ricordi che non è cosa alcuna, che tenghi gli esserciti più grafi et abbondanti, che il pagare bene le robbe di qual si uoglia sorte. Et se mi dimandaste se per Araldo ò Trombetta solennemente presentato gli fosse il gua to della giornata, come à uoi parebbe hauesse à fare, ui dirò che si habbia à consigliar prima con il tempo, et poi con li Capitani del suo essercito, et essendo quella al suo proposito, et questi con ragioni uiue et efficaci persuadendo à farla, lo accetti corraggiosamente in nome di N. S. Dio. Se ancora ne à lui ne alli suoi Capitani pareffe tempo di accettarla, la refuti, perche la può refutare senza biasimo ueruno. Imperoche il sauto et ualente Capitano, prima deue pensare al uincere che al combattere, et douendo esso combattere, non deue combattere à petitione, et à posta dell'inimico ma alla sua, che sarà (come ho disopra detto) ò per occasione ò per necessità. Ma se perauentura fosse da un' altro Capitano parato à lui prouocata à singolar battaglia, come se haurà à gouernare, ui dirò che essendo esso allo stipendio di altri, come d'un Imperatore, d'un Rè, ò d'una Republica, non si

può obligare à tal battaglia senza licentia del suo superiore, al quale si come è obligato della sua persona, così (mentre dura tal condotta) non si può obligare ad altri. Ma quando sia un Capitano assoluto & libero, io dirò, che si come il Cavalier priuato leggitima mente ricercato per giusta querela da un'altro Cavalieri suo paro al duello, no'l può senza biasimo di codardia rifiutare, perche l'uffitio del cauallero è il combattere, parimente il fante à piedi, essendo prouocato da un'altro fante suo paro, con giusta causa al duello no'l può fuggire senza nota di uiltà, perche la professione del fante è di combattere. Ma il Capitano Generale, il cui esercizio & professione è il uincere, non il combattere di sua persona, se non quanto è alla uittoria necessario. Io crederei che senza incarico alcuno del suo honore, potrebbe rifiutare il duello, anzi crederei quando l'accettasse mancarrebbe di opinione di Capitano saggio. Et se un Capitano Generale obligato fosse al duello ne seguirebbe un grande inconueniente, il qual sarebbe che un Capitano giouane, sano, gagliardo, forte, & robusto di corpo, potesse prouocare per acquistare riputatione un Capitano uecchio infermo del corpo, asiderato, & attratto, come era Antonio di Leua, ò come Nicolò Piccinino, per le molte ferite debilitato, stroppiato, & uecchio, ancora che ciascuno di questi due in tal loro dispositione fosse eccellente & gran Capitano; & però il grande Scapione prouocato alla singolar battaglia, disse, dite al mio prouocatore, che quando mia madre generò me, generò un Capitano, & C. Mario essendo ancora esso prouocato al duello, disse dite al mio prouocatore se gli ha i odio la uita ha mille modi di morire, & il medesimo Augusto Cesare, rispose à M. Antonio, & se perauentura direte Carlo il Valois Rè di Napoli, & il Rè Pietro di Ragona non uennero al duello con licentia della sede Apostolica? Io dirò che fu uero, ma che loro d'accordo elesero tal battaglia, et il Papa gli consentì per ouiare, prouedere, & rimediare alli mali, alle roine, & alli danni che seguiti sarebbero all'isola di Sicilia, se la guerra tra quelli due gran Rè continuata fosse, pur non hebbe effetto, & da chi procedesse ò da Carlo, ò da Pietro, ancora non è deciso. Et se forse mi direte Alfonso di Ragona primo Rè di Napoli, essendoli presentato il guanto del duello col Duca Renata d'Angiò, per mano di Araldo, lo accettò gratiosamente contra il parere, consiglio, & opinione di tutti li suoi Capitan, i Baroni, & Sauì del campo, li quali oltre le altre ragioni, per le quali li dissuadenno tal battaglia, era la disparità grande, perche lui era Rè, & Renato era Duca; & alla fine si risolse con dirli io l'ho accettato, & se non l'hauesse accettato di nouo lo accetarei, perche io non uoglio che per nessun tempo si possa dire che Alfonso di Ragona, per pusillanimità & uiltà di animo habbia rifiutato un duello. Auenga che questo ancora non hauesse effetto, & io confessarò essere uero; ma ben dirò, s'egli è lecito à dirlo come molti sauì tengono. Ancora che Alfonso fosse un dignissimo Rè, pure in questo atto mostrò più tosto coraggio che prudètia, & in ciò non mi estenderò più oltre per rimettermi à quelli solenni autori, li quali hanno scritto largamente della materia del Duello. Ma se'l buon Capitano fosse sforzato & costretto à far la giornata, come à uoi parerebbe se hauesse da gouernare, ni risponde rò, s'egli preualerà al nemico di caualli, ueda eleggere al consuitto, luogo piano, spedito, & spazzato, oue la cauallaria si possa maneggiare. Se'l nemico sarà à lui superiore di cauallaria, cerchi luogo paludoso, sassofo, montuoso & aspero, oue li caualli, mal si possono esercitare. Se sarà superiore di pedoni, cerchi pianure & campagne senza fossi & impedimenti, oue la fanteria si possa trasugliare & combattere speditamente, & sopra tut

Antonio
di Leua.
Nicolò
Piccinino.
no.
Scipione
C. Mario
Augusto
Cesare.
Carlo di
Valois.
Pietro di
Ragona.
Alfonso
di Rago
na.
Renato
d'Angiò

to proueda sì nell'andare come nel combattere, sia il debito & conueniente spatio & distantia tra le fila & schiere delle fantarie, accioche bisognando ogn'un possa combattere da qual si uoglia lato. Se l'nemico preualerà di Fanteria, metta le sue fantarie in luogo oue con auantaggio combattino con gli nemici. Ma sopra tutto guardi di non combattere in luogo oue il Sole ò il uento ò la poluere gli offenda, con ricordarsi che nella rotta di

La rotta
di Cànai
Puglia.

Canna in Puglia, non men danno fecero à Romani il Sole, il uento, & la poluere, che le armi de gli nemici Cartaginesi. Ma auanti che si uenga alle lance, à gli stocchi, alle picche, & alle spade, proueda che l'archibuseria, & le artigliarie facciano il debito uffitio cò tra li nemici. Con ricordarsi che nell'aspra sanguinolenta, & à tutta Cristianità, lagrimosa giornata di Rauenna, molto più offesero le genti della Chiesa & di Spagna le Artigliarie, & massimamente le Ferrarese, che le lance & stocchi di Francesi in esso conflitto.

La batta
glia di
Rauenna.

Vorrei che'l Capitano armato in bianco alla leggiera con sua celata in testa, & stocco in mano & mazza all'arcione à cauallo come un Marte, senza mai fermarsi discorresse hor quà & hor là, secòdo il bisogno per prouedere, rimediare spingere, confortare, & inanire le genti al combattere, & doue la zuffa è più calcata, uia uada più spesso, con ricordarsi che nelli conflitti la persona di un ualente & sanio Capitano importa

Giulio C.

un'altro esercito, & che ciò sia uero habbi à mente Giulio Cesare, che nelle sue battaglie compali, oue si trouò che secondo Plinio furono cinquanta due, la sua persona fu cagione della maggior parte delle uittorie. Et se poi hauere inteso delle qualità del Capitano, desiderasse intendere le condizioni delle genti della guerra, seguendo le opinioni & ragioni di quegli approuati Autori antichi, le quali non con manco diligentia, che elegantia scrissero della militare disciplina, mi dirò che le nationi soggette al Settentrione, sì come per la humidità dell'aria, abbonano molto di sangue, così meno temono le ferite, & però sono più animali, ma di manco ingegno & industria. Quelle che sono uicine all'Equinotiale, sì come per la siccità hanno poco sangue, così temono più le ferite, & però sono più timide, ma più astute & più sagaci, & però concludono che le genti del Clima di mezzo, il quale è il più temperato, per partecipare dell'una & l'altra natura, siano le migliori che si trouino per la guerra, perche in queste sono l'animosità & la prudentia insieme, & per essere Italia in questo Clima son cosiretto à commendare la natione Italiana. Ma ben ti priego Lettor mio, à non attribuire all'effettione Naturale che ogn'uno porta al paese ou'egli è nato, ma alla natural ragione di tanti nobili scrittori. S'io laudarò le genti Italiane, ma ben dirò ancora che importi assai il luogo del nascimento, perche diuersi Cli-

La passa-
ta del Re
Carlo.
Gète Ita-
liana.

mi, danno diuerse nature & qualità; però secondo me il più consiste nell'uso & nell'esercitio, & che ciò sia uero auanti la passata di Carlo Re di Francia in Italia dell'Anno 1494, le genti Italiane di guerra (& massimamente le fantarie) le quali sì come erano mal esercitate nell'armi, così non ualeuano molto, ma bora che sono state dall'hora in quà in continui trauagli di guerra, credo che siano se non le migliori, almeno delle buone che boggi uadno alla guerra. Le genti Africane, ancora che siano uerso l'Equatore, nondimeno perche furono esercitate sotto Annibale, & altri Capitani Cartaginesi, in ogni luogo & in ogni tempo diedero di loro buon conto, sì dell'animo, come della prudentia, anzi tanto attribuisco all'uso & all'esercitio, che se le donne delli nostri tempi fossero esercitate nell'arme come già le Amazone, farebbono quel medesimo che fecero le Amazone, ma lasciando indisperte tal discorso, dirò arditamente (perche credo dire il uero)

Africani.

ch'io

ch'io uorrei ne gli eserciti gente Italiana. Se mi direte di qual parte d'Italia, ui dirò che tutta Italia caccia buona gente di guerra, sì la Lombardia come il Bolognese, la Romagna, la Toscana, la Marca, la Umbria, e Terra di Roma. Vero è che io desiderarei che li Cavalieri fossero nobili, sì per essere corpi delicati, e perche dalla generosità naturalmente nasce il desio di honore, il timore della uergogna. Vorrei che fossero buomini atti, disposti, robusti, e forti, ma non molto disconci e disutili, perche hauendo à fare il mestiero armato e à cavallo, quando fossero grandi e grossi affaticarebbono molto li cavalli nelle fattioni. Se mi dimanderete della Caulalaria del Regno di Napoli, la comenterò sommaramente, per essere buomini comuni, ma molto gagliardi, disposti, destri, e uniuersalmente buoni caualcatori, e molto intelligenti di cavalli, e sopra tutto professori di honore. Se mi dimanderete della Caulalaria Francese, la lauderò assai, anzi dirò, se nazione è al Mondo, che ben comparisca à cavallo, è la Francese, essa compare bene armata di armi bianche e limpie, con sopraueste ricche e pompose, con la lancia in mano, con lo stocco al fianco, e con la sua mazza all'arcione, e alcuna uolta con qualche fiasco di buon uino per non morire di sete, come Orlando, ma sopra tutto compariscono sopra cavalli ben governati e ben guarniti, sono forti caualcatori, ancora che non siano sì uaghi e politi come Italiani, nelli primi assalti sono come leoni, auenga che non per seuerino molto in quelli, e però di loro disse quel grande Historico nelli primi impeti, sono più che buomini, ma poi manco che femine; e quel buon Capitano ricercato della conditione delle genti Fracesche, disse, il Francese fresco è buono, ma salato puzza, perche si come non può la fatica, così mal patisce il temporeggiare. Parimente commendo la Caulalaria Borgognona. Se hora mi dimanderete delli cavalli ui dirò, che sopra tutto uorrei che'l cavallo fosse giannetto di Spagna, ma di quelli grossi (uolgarmente detti uilani di Spagna) perche sono cavalli leggeri, destri, manegianti, possenti, e corraggiossi. Parimente uorrei li cavalli del Regno di Napoli, e massimamente Calabresi, li quali per essere di montagne aspre e sassose sono di buona lena e di buon piedi. Commendo ancora il cavallo Siciliano, ancora che non sia sì animoso come quello del Regno; laudo ancora in uno incontro di lancia, il cavallo frione, per esser molto possente e gagliardo, ma nella battaglia non l'commendo molto, perche si come è di animo uile, così per ogni minima ferita e poco sangue si perde, e si smaglia, e si abbandona. Se mi dimanderete delli Cavalli Turchi, ui dirò che quelli, che uengono in queste bande, per la maggior parte sono difetosi, o che sono sboccati, o che scapucciano, o traboccano, o sono incastellati, o per incastellarsi e altri mancamenti, ma ben penso anzi tengo per certo, che'l Cavallo Turco (il qual sia buono schietto, sano, e sincero) sia il meglio e il più perfetto cavallo che si troui. Prima perche è di grandissima fatica, ha grandissima lena, di maniera che quando gli altri cavalli incominciano à lentare, il Turco incomincia à correre, l'altro dura assai, e massimamente il leardo schietto o moscato di mosche rosicce, il medesimo dico delli cavalli di Caramania e di Soria, ancora che li Soriani siano più uaghi, più delicati, più gentili, e di più maneggio; pure il Turco è di più fatica, e di maggior neruo e lena. Se mi dimanderete delli cavalli sardi, ui dirò che sono leggiadri e arditi, non molto grandi ma fogosi assai. Li cavalli Corsi sono forti e gagliardi, ma non di molta persona; li Cavalli Tedeschi sono grossi, disadatti, sconci, e di poco maneggio (e secondo il commune parere) più tosto da Valisa, o da Carretta, che da guerra. Li ca-

Li caual-
lieri.

La caual-
laria del
Regno.
Cauala-
ria Fran-
cese.

Cauala-
ria Bor-
gnona.
Delli ca-
ualli.

72. 101

Le fantas-
rie.

Fantaria
Spagnuo-
la.

Lanzeche
necchi.
Suizzeri.

Lod. sf.

ualli ungheri, cornuati, boemi, & pollachi, si come sono più destri & leggieri, che li Te-
deschi, così sono più atti alla guerra, che essi Tedeschi. Li caualli d'Inghilterra & di Sco-
tia sono tutti hacche, ghinee, & ubini, caualli certo portanti, belli, ma piccioli, & più to-
sto da galanti cortegiani che da cavalieri di guerra, & questo sia detto per il generale, &
non per lo spetiale, perche io so bene che in ogni prouincia nascono caualli buoni, & tri-
sti, grandi, & piccioli, arditi, & uili. Se da poi hauere inteso delli cauallieri & delli cau-
li, uorreste intendere delle fantarie, & di qual nationi uorrei che fossero, ui risponderò
Italiane, si da qual parte d'Italia, ui dirò, anccora che Italia tutta caccia buona fantaria,
nondimeno laudarei assai la Bolognese, la Romagniuola, la Toscana, massimamente quel-
la che è uerso Perugia, Città di Castello, Arezzo, Cortona, & così quello di Umbria, del
lo stato di Urbino, di Terra di Roma, della Marca, uerso Fermo & Ascoli. Laudo anco-
ra la fantaria Corsa (relique de gli antichi Romani & la Sarda) la quale cō numero tra
le Italiane, per esser quelle due isole insieme con la Sicilia parti della Italia. Vero è che
io desiderarei che questa Fantaria Italiana, fosse capitanata & governata da un gran-
de, famoso, & riputato Capitano, il quale da essa fosse amato, riuerito, rispettato, & temu-
to, & come disse quel buono huomo, per la sua eminente uirtù amato come Dio, & per
la sommaria & spedita giustitia (come ricerca la guerra) temuto come il Diavolo. An-
cora uorrei ch'ella fosse lontana da Italia, accioche fosse più unita, & non hauesse la cō-
modità dell'andare spisso à casa, à uisitare li suoi; perche crederci con queste conditioni
farebbe quanto è possibile à fare à qual si uoglia altra natione. Ben dirò che io uorrei
che ogni fantacino (oltre l'arte della guerra) hauesse, come anticamente qualche altro ef-
fercizio, per uiuer nel tempo della pace. Altrimente il suo fine sarà miserabile, perche cessa-
ta la guerra, si come per uiuere sarà costretto fare molte cose illicite & dishoneste, tole-
rate nelle guerre, così terminerà uituperosamente, perche le altri cattive che s'imparano
nella guerra, sono castigate poi nella pace. Et però ricorderò al buon fantacino (il qua-
le non ha nulla, nè sà altro essercizio che la guerra) che gliè come uno instrumento di fer-
ro, il quale mentre è adoperato pur luce, ma quando non è usato è dalla ruggine tristia-
mente consumato. Se mi dimandarete della Fantaria Spagnuola, ui dirò che la commendo
& laudo insino alle stelle, perche in effetto lo Spagnuolo è huomo ingegnioso, astuto, sa-
gace, auduto, assentito, conosce il partito, & fallo pigliare oue bisogna, oltre ciò è astine-
te, parco, sobrio, paziente, del corpo agile, disposto, forte, & destro, & sopra tutto, come
loro dicono, molto per meno in su los pètilos della honra. Ilche credo proceda perche tra
loro sono molti nobili di sangue. Se mi dimandarete de Lanzehenecchi & Suizzeri, ui
dirò che sono fantarie eccellentissime in ordinanza loro alla campagna spazzata, oue hab-
biano luogo di manegiarli, & certo che io crederei che una banda di questi ò di quelli in
campagna posta all'ordine suo combatterebbe ardimente con qual si uoglia altra natio-
ne che sia sotto il Sole, pur io commendo più il Lanzacaneche per essere huomo di più
fede, di maggior obedientia, & per estimare più l'honore che lo Suizero, il quale quan-
do si uede in qualche auantaggio diuenta ritroso, insolente, contumace, & disobediante, di
forte che se gli pare combare & non altrimenti, & spesso uolte gabbato dall'utile &
dall'interesse poco conto fa della fede & manco dell'honore, come si uide in Lodouico
Sforza già Duca di Milano F.M. nel 1500. quando da Francesi fu preso à Novara,
però giudicarsi essere buono non hauerne ne gli eserciti gran copia, accioche fosse obedi-

te al Capitano. Hauendo io parlato delle fantarie, non lasciarò di ricordare che'l saggio Capitano di fantarie, & massimamente Italiane, uedendo nella sua compagnia uno di questi fanti che hanno combattuto ne gli steccati, risoso, fastidioso, professore di querelle, di cartelli & abbattimenti, con destrezza il mandi uia, ò se non ne ha non ne pigli, per che oltre che di continuo con li suoi disidii, terrà in fuoco & fiamma tutta la compagnia, auerrà anco poi, che nelle fattioni & nelli bisogni, da lui ne sarà mal sodisfatto, & peggio seruito, per rispetto che sì come gliè auiso con hauer combattuto hauere acquistato qualche credito & riputatione, così la uol conseruare & mantenere, & però fugge li pericoli, & schifa le fatiche. Et per questo quel gran Capitano Italiano, huomo certo di gran giudicio, & di molta esperienza nella guerra, era solito dire che non trouaua li migliori fanti di quelli di tre ducati il mese, perche questi per guadagnare un poco di fama & di honore uanno ad ogni risico, non temono li pericoli, la corrono oue l'artiglierie battono, oue si dà asalto, sono li primi in sù le scale, in difendere sono li primi alla muraglia, alli ripari, non fuggono le fatiche & li disagi, & oue bisogna ripari, bastioni, fossi ò trinciare, sempre sono cò la zappa, co i badili i mano, & cò le abarelle, alle guardie, alle ascolte, alle sentinelle sono pronti, solleciti, diligenti, & uigilanti come galli. Ma questi braui delle spade indorate, da quindici scudi il mese, che hanno combattuto in steccato, & tutta uia stanno in sù li Cartelli de gli abbattimenti, sì come si persuadono essere in qualche consideratione & riputatione, così hanno in odio li pericoli & le fatiche, & per questo come hoggi si dice, non uogliono la gatta, & che ciò sia uero ui dirò, nelli passati tēpi quādo in Italia regnauano assai questi abattimenti da corpo à corpo, essersi ueduto più uolte molti di questi braui & spadaccini, li quali ne gli steccati chiusi hauuano fatte proue da paladini, nelle guerre poi essersi smaltiti sotto, con hauer fatte proue di uil feminella, di forte ò che uergognosamente se fuggiavano, senza uedere l'inimico, ò che erano rotti cò loro danno & uergogna, & se uoi mi direte se questi non sono li ualenti fanti, quali aduna que saranno li ualenti? ui dirò ch'io tengo che ualente fante sia quello, che dal suo capitano mandato al soccorso di una assediata Terra, con suoi ingegni, con sue industrie, astutie, inuentioni, & sagacità, la soccorrerà ualorosamente, ò se gliè mandato in un luogo non forte, in un colpo con il suo ingegno lo ripara il fortifica il smonisse & difendolo bisognando, & se gliè mandato ad attaccare una scaramuccia, la saperà attaccare, & secondo il bisogno saperà ritirarsi ò cacciare; se bisognerà combattere, combatterà con suo auantaggio, di forte che con poca gente darà il peggio al nemico, ancora che habbia più gente di lui. Si che questo dirò essere un ualente fante di guerra, & non quello sgherzo & spadaccino, il quale ha hauuto ne gli steccati qualche pregio, & forse più tosto per l'altrui disgrazia, che per sua propria uirtù, come è quando l'inimico casca, ò che se rompe la spada à gli elzi, & altre simili sciagure & disagi. Però per non fraudare à nessuno il suo proprio honore & laude, diremo questo essere un ualente huomo di steccato da corpo à corpo, & questo altro essere un buon soldato & un ualente fante da guerra, ma qual di loro debbia essere più stimato & riputato, io il lascio giudicare alli Capitani di guerra, alli quali appartiene perche io non posso dirlo, per rispetto che io non uorrei che alcun di essi braui mi mandassi un Cartello di sfida con una smentita alla Spagnuola hora che son uecchio, & che peggio è, che sono alle mani con la chiesa, e tutta uia mi ha cinque soldi & mezo in sù la pelle. Per essere il giovane per la nuoua età desideroso &

Valenti
fanti.

Capità di
mare.

uogo d'intendere se da poi hauere in teſo delle qualità del Capitano di Terra. Voſte intendere delle conditioni del Capitano di Mare ſono contento dirlo ſecondo il mio parere, ma ſotto quella breuità che un ſuccinto & picciolo ricordo ricerca, perche uolere parti colarmente diſuſare delli Capitani di guerra di Terra & di Mare, & delle loro genti ſarebbe una imprefa più toſto di Tito Lliuio, che di un Cavalier uecchio & infermo, che per la debolezza à fatica regge la penna allo ſcriuere. Vi dirò adunque ch'io uorrei che'l Capitano di Mare foſſe huomo di buon corraggio, di buon giudicio, di buono ingegno, del corpo uorrei che foſſe ſano & gagliardo, robuſto & ſeroce, per riſpetto delle fatiche, delli trauagli, incomodi & diſagi del Mare. Deſiderarei hauere grande eſperientia & pratica del Mare, & ſapeſſe molto ben carteggiare, ſi per ſaper gouernarſi da ſe me deſimo, ſi perche li marinari li quali più toſto deſiderano di ſtare forti per li porti, che uſcire alli pericoli del nauigare & del combattere, accorgendoli & auendoli lui eſſere ualente & intelligente marinaro, non preſumino di agitarlo, con dargli ad intendere che'l Cielo è una padella, ò che le ueſtiche ſiano lanterne, & ſi come io ho detto, che uorrei che'l Capitano di Mare hauereſſe intelligentia della Carta del nauigare, coſi uorrei che'l Capitano di Terra, come buon Coſmografo per le Tauole di Tolomo ò di altri più particolari, hauereſſe cognitione della prouincia che ſi troua, ſe in Italia dell'Italia, ſe in Francia, della Francia, ſe in Iſpagna della Spagna, & coſi delle altre; accioche intendendo bene il ſito del paefe, oue ſi troua, ſappia come gouernarſi & eſſer guida delle guide, & cerca ciò non laſciarò di dire che ritrouandomi io nell'anno. 1515. per la F. M.

M. Anto.
colonna.

di Leone X. in Verona, con il Signor M. Antonio Colonna, ſi uirtuoſo & compito cauallier come in quei tempi in tutta Italia foſſe, & certamente io credo ſe la inuidioſa fortuna à queſto più lungo corſo di uita donato hauereſſe, uenirua un delli maggiori Capitani di guerra che mai foſſe nell'antichiffima & nobiliſſima caſa colonna, mi fu moſtrata da lui una Lombardia in più framenti, la qual mi diſſe hauere la hauuta dal Signor Marchefe di Mantoa, di quel tempo Giouan Franceſco Gonzaga F. M. certo Capitano digniſſimo & molto magnifico, oue erano molto ſottilmente dipinte tutte le Città, Caſelli, & Ville, li Fiumi, li Torrenti, li Laghi, le Montagne, & le Selue famoſe della Lombardia, molto diligentemente miſurata & compaſſata, di maniera che quando ſe ragionaua del ſito della Lombardia, il buon Capitano (che mai non u'era ſtato ſe non allora) meglio diuiſaua di eſſo, che neſſuno altro che in quello nato, alleuato, et inuechiato foſſe. Se ricercandomi

Belle gē
ti di Ma
re.

delle genti di mare della Europa me dimandarete di Veneuani, ui riſponderò eſſere perati & ualenti Marinari, ſi in naui come in galeazze, groſſe & galee ſottili. Anzi ui uoglio dire che di tutti li nauili che uanno in ſu'l mare ſalato, li Venetiani ſono quelli che manco pericolano, & queſto per eſſere li loro legni buoni, ſauamente gouernati et ben prouiſti di armamenti, come ſartie, Gommone, ancor, uele, & altre ſimil coſe, & maſſimamente quelli, che ſono armati dalla Signoria. Se dimandarete di Catelani, ui dirò che ſono boniſſimi & ualenti Marinari, ſi in naue come in galee ſottili, & maſſimamente nelle ſforzate, nelle quali ſono ſtati grandi huomini, come fu Bonetto & Villamarino il Vecchio, il qual già paſò in Levante con uenti galee ſforzate tutte ſue. Se mi dimandarete di Boſcaini, ui dirò che in ſù le loro barcie ſono buoni Marinari, & ben diſendono la loro robba. Portugheſi parimente in ſù le loro Carauelle ſono ualenti Marinari et ben diſendono il ſuo. Se mi dimandarete di Genoueſi, ui riſponderò che ſecondo il mio giudicio

Venetiā
catelani

Bonetto,
Villama
rino.

Boſcaini.

Portug.

Genoeſi.

dio sono li primi huomini che solchino l'acque salze, il Genouese benissimo intende la marina, è sauo, accorto, & auuto marinaro, è huomo robusto, forte, gagliardo, sobrio, parco, si come quello che par nato alle fatiche, alli trauagli, alli disagi, & alli pericoli del Mare, il Genouese ben difende il suo, conduce ben qual si uoglia nauiglio; ò che sia caracca ò naue grossa, barca, galeone, galeazza, galea sottile di buona uoglia, ò sforzata ò fusta, ò bergantino, ò palischermo, ò leuto, & in somma il Genouese gouerna bene ogni & qual si uoglia legno; di sorte che io desiderarei assai che li nauili fossero patroneggiati, gouernati, & condotti da Genouesi, intendendo però Genouesi non solamente quelli che sono del corpo della città di Genoa, ma delle riuere di Levante, & di Ponente uerso Sauona finale, Sanremo insino alla Prouenza. Se mi dimandarete delle Ciurme delle galee, ui dirò ch'io laudo le Schiauone, & quelle delle riuere. Se mi dimandarete delli Scappoli ò affappi di Galea, laudo il greco, per essere Marinaro & molto spedito con sua spada e targa in montare & saltare in su li nauili che si combattono. Se à caso mi dimandarete se altre qualità oltra le sopradette desiderarei in un Capitano, dirò di sì, & molte, le quali à uolerle specificare ad una ad una, sarebbe una lunga fatica, ma solamente due ne dirò, le quali mi paiono non che utile ma necessarie, all'uno & all'altro Capitano, l'una è, che io uorrei che essi Capitani usassino ogn'ingegno, ogni cautella ogn'arte, ogn'industria, ogn'opera per tenere le loro genti concordi et unite, con ricordarsi che quello che ha lo essercito unito, non dubita se non del nemico, et chi lo haue diuiso, dubita dello amico & del nemico, & come si dice in casa & fuori di casa, & cerca ciò si recarà spesso à memoria che Amilcare, Annibale suo figliuolo, & Giulio Cesare (prodigio di natura) grande honore & gran laude acquistaron in hauere conseruata la unione nelli loro campi, oue erano figliuoli di tante madri, genti di tanti paesi, & huomini di tante sorti, di nature, & costumi. L'altra qualità che io desiderarei nel Capitano è questa, la quale sì come è l'ultima, così è di maggiore importantia che nessuna altra che fosse fortunato, perche tutte le altre uirtù senza la buona sorte, come dice il uolgo, rade uolte anzi mai non fanno imprese laudate & degne. Sò che quã uci mi direte che le uirtù si possono acquistare, perche dependono dalla uolontà dell'huomo, ma la felicità la qual dipende dalla mera uolontà di N. S. Dio mal si può acquistare, & io ui rispondo di sì, perche l'huomo religioso & diuoto per mezo delle opere pie & Cristiane acquista la gratia diuina, della quale al Mondo non è felicità maggiore. Et però concluderò che un Capitano uero & buon Cristiano, sì come di continuo sarà nella gratia di Dio, il quale è somma felicità, così è necessario che sia auenturato, fortunato, & felice nelle sue imprese & progressi, & che ciò sia uero (lasciando indistinto gli altri) solo ui ricordare che'l gran Moise, solamente orando uinse Amalech, & Giosue orando fermò il Sole, & che'l Magno Imperator Teodosio senzigiosissimo contra Eugenio Tiranno, più tosto ottenne la incerta & dubbiosa uittoria con li digiuni & orationi che con le armi. Non dubito punto che alcun dirà che à me interuerrà come già à quell'antico Filosofo greco, il quale hauendo auanti Antigono in presentia del grande Annibale Cartaginese, à lungo ragionato della militar disciplina, non senza hauere di quella detto molte notabili cose, dimandato Annibale quel che di ciò gli paresse, disse, à suoi giorni hauer ueduto molti gran pazzi, ma nessuno maggiore di quello, il quale senza hauere mai in sua uita sfoderato un solo coltello, hauera hauuto ardire parlare delle armi in sua presentia, il quale

Ciurme.

Scappoli

Al Capitano di Terra & à quel di Mare.

Moise.
Giosue.
Teodosio.
Il Filosofo greco
fo re mis
iit.
Annib.

da che nacque continuoamente guerreggiato haueua con Romani, li quali erano stati li primi & li maggiori huomini nella guerra, che mai nascessero al Mondo; & io dirò che non parlo con Antigono, ne con Annibale, ne con Scipione, ne con Alessandro, ne con Cesare, ne con altri simili eccellentissimi maestri di guerra; con li quali quando io ardisse diuifare dell'arte militare confessarei ingenuamente la mia sciocca presontione essere assai maggior di quella di quel rozzo & ignorante contadino, li quale non sapendo che cosa sia stella presumessi ragionare dell'Astrologia con Ptolemeo. Ma ben dirò che io scriuo ad un Cauallieri giouane, al quale sì come per l'ordine della caualaria appartiene saper l'arte militare, così per la nouella età non haue di essa ne notitia, ne esperienza alcuna, & scriuoli solamente per darli delle armi qualche gusto & sentore, accioche quando sarà peruenuto à gli anni più discreti, per mezzo di tal cognitione habbia à dilettarsi della militia, mestieri certo dignissimo & nobilissimo, quando giustamente & secondo le sue leggi, li suoi ordini, & istituti essercitato sia, come già al tempo di quelli buoni Romani; li quali solamente con la disciplina militare uinsero & soggiogarono il Mondo. Ma ben penso che à me interuerrà come à quel buono cacciatore, li quale hauendo un picciolo cagnuolo di nobil razza (ancora che giouanetto sia) l'incomincia ad inuiare dietro alle fiere, non perche creda che le prenda ma per farle da lui conoscere, & conosciute quando sarà in più perfetta età habbia à seguirle & pigharle, come ualente & generoso cane. Et se perauentura in questo mio ricordo ragionando delli Capuani, & delle genti della guerra, hauò detto cose ragionevoli & uere come io penso, crederai non douere esser biasimato, ma più tosto comendato almeno per la durata fatica; quando ancora hauessi detto cose impertinenti & non uere, pregarò il buon lettore, che sì come si è degnato leggerle, così sia contento emendare & correggere senza altro rispetto, che il uero & io di tal castigatione ne gli uerrò ad essere perpetuamente obligato, perche quanto io sono più uecchio, tanto più amo & desidero la uerità, sopra la quale la humana mente solamente si riposa & acquieta.

RICORDO CXXI. CERCA IL MARITARSI.

PER CHE le dignità communalmente recano seco autorità, & doue è autorità l'huomo presume che gli sia prudentia, giudicio, & discorso, ancora che molte uolte si gabbi, perche stesso nelle gran dignità & honori sono di gran sciocchezze, di grande ignorantie, & di gran semplicità. Per tanto se per esser uoi Cauallier di S. Giovanni foste ricercato da qualche persona dubbia & irresoluta (come sono per la maggior parte li giouani) del uostro parere & consiglio cerca il prendere moglie, norrei che come cauto faceste la risposta la qual fece il gran morale Filosofo Socrate, che su pigliarla ò non pigliarla te ne pentirai; se tu non la prendi ti pentirai, perche tu sarai priuato della natural dolcezza delli figliuoli, per li quali la mortal vita del padre come per propagine, par che si continui & che si stenda alli posteri & alli futuri secoli. Ti pentirai perche nelli tuoi beni Temporali & di fortuna succederanno estrani heredi & forse nemici, li quali di te mai perauentura non si ricorderanno. Ne mai per l'anima tua diranno un solo requiem eternam. Tu non gustarai lo suspirato & cordiale amore dell'amata & cara moglie, la quale auanza & passa quello del padre, della madre, delli figliuoli, delli fra

Socrate.

telli & di tutti gli altri come manifestamente si uide per quello antico effempio di quel buon huomo, al quale essendo stato dall' Oracolo d' Apollo predetto che haueua da morire, se non si ritrovato hauesse chi per lui uolesse morire, ricercato il padre, la madre, li figliuoli, & li fratelli ogn' uno ricusò il uolere morire per lui, eccetto la povera moglie, la quale per campare il marito uolontariamente si offerse & condannò alla morte. Et non prendendola ancora ti pentirai, perche sarai priuato di quella soaue, fedele, & real compagnia della moglie; con la quale il marito, sunt duo in carne una, & con la quale tu sicuramente potrai comunicare gli intimi secreti del tuo cuore, come con te metesimo, tu non hauerai in casa tua quel gouerno, quella custodia, & quella guardia della moglie, la quale essere suole maggior che quella del marito proprio. Non hauerai, chi con diligenza & fede guardi & conserui li tuoi guadagni acquistati con molti sudori, affanni, & pericoli. Tu partendoti di casa lasciarai ogni cosa in preda a seruitori & a fantesche; delle quali sì come la maggior parte sono uili & pouere, così il più delle uolte sono laide, dishoneste, & ribalde, & quel medesimo sono li seruitori. Se ti accaderà, come auiene essere infermo di una infermità lunga, graue, & fastidiosa, tu sarai priuato della cura & delli seruiij della moglie, li quali sono più cordiali, più amoreuoli, più diligenti, più continoi, & assidui, di quelli della madre, del padre, delli figliuoli, de' fratelli, di seruitori, & di fantesche, & di nessuna altra persona. Intendendo però della moglie buona & non della rea, della quale l'huomo non ha il maggior nemico al Mondo, & io per me nõ ho mai inuidia à chi ha moglie, se non quando io sono ammalato. Et così non pigliandola, tu non solamente sarai priuato di tutti questi, ma di molti altri commodi, utilità, sollazzi, consolationi, piaceri, aiuti, soccorsi, & subsidij; li quali troppo lungo sarebbe à raccontargli tutti. Dall' altro canto se tu la prendi ti pentirai ancora, perche tu piglierai una perpetua & continua guerra, senza pace, & senza tregua; la quale mai ne giorno, ne notte non ti lascerà riposare, anzi la notte al buio sarà più oscura & più crudele, di forte che l' letto trouato per la quiete della mente & del corpo, ti sarà un noioso campo, & uno steccato di lamenti & di fastidiose querele. Se perauentura sarà bella, gentile, & aggraziata sarà da molti amata & seguita, & la cosa che da molti è desiderata, con difficoltà, fatica, e timore grande si guarda, & peggio sarà che tu entrarai nelle pene, & nel martirio della sospettosa gelosia, le quali secondo alcuni che le hanno prouate sono maggiori di quelle del Purgatorio ò dell' inferno, per questa uiuendo l'huomo in continuo angustie, timori, & false imaginationi, haue sospetto amici compagni, parenti, uicini, seruitori, fantesche, insin alle mosche, & Dio sà se nulla li uale, ancora che quel buon gent' huomo Napolitano, il quale era della moglie molto geloso, essendoli deuo questa tua gelosia che ti gioua? Rispose l' appassionato marito, io disturbo mille belli disegni, & interrompo mille bei pensieri. Se sarà brutta, laida, sozza, & disgraziata, tu non solamente non l'amarai, ma l'hauerai in odio & in horrore, di forte che quando tu entrarai in casa ti sarà auiso di entrare nell' inferno, & quando tu la uederai, ti sarai nel fronte il segno della Croce, sì come se tu uedessi il gran Diavolo dell' inferno. Per questo però tu non sarai essente & libero dalli sospetti, e timori della gelosia. se non de' gli huomini di qualche condutione, almanco delli uili, come sono li famigli di stalla, & delli sogliardi della cucina, s' ella sarà pudica & honesta, sarà superba & ritrosa, di maniera che mai potrai uerire in pace con esso lei. S' ella sarà ricca tu sarai il celtrore & pidocchetto. S' ella sarà uo

bile, tu sarai il uillano di trenta coste. S'ella sarà da poco, le cose tue passeranno male. S'ella sarà d'affai, uorrà essere libera & assoluta padrona & Signora di te & di quanto hai. Se hauerai figliuoli, & quelli siano obediienti, ingegniosi, uirtuosi, & da bene. farà in continuo flagello, e timore di non pederli, ò che per mala compagnia non mutino uerso, come fanno spesso li giouani, li quali saranno stati buoni papari; ma poi male oc che. Se saranno contumaci, rubelli, disobediienti, uitiosi, & ribaldi, tu sarai in continuo affanno & soffetto di non sentire di loro trista & uergognosa nuoua, di sorte che la opinione di Talete Mileseo da molti è più approuata, che quella dello Ateniese Solone, la quale era che meglio fosse non hauer figliuoli che hauerne, & io mi tengo con Talete ma ben penso che se Solone fosse stato alli tempi uostri, laudarebbe il parere di Talete come più discreto del suo. Si che fa quello che à te pare che tu ti hauerai à pentire, per essere ad ogni canto la penitentia certa. Et se perauentura ui dicesse se io stato fossi risoluto & deliberato, non hauerei ricercato il consiglio uostro, perche non accadeua, ma per essere dubbio & ambiguo ho domandato del parer uostro come di persona discreta, ma uoi non solamente non mi hauete risoluto il dubbio, ma mi hauete posto in maggiore confusione, che io non era prima, con hauermi dato (come si dice, un lupo per l'orecchie, ò un cane per la coda) pur poi che sono quà tra queste penitentie, desiderarei molto d'intendere la fantasia uostira. Allora come persona assennata & di buon giudicio, gli potrete dire. Ma non come già disse quel buono huomo ma ritroso, il quale dimandato da un suo amico se hauea à pigliar moglie, gli rispose di sì, ma che la pigliasse per li capelli se l'hauesse à menare, disse di sì, ma che la menasse al fiume, se l'hauera à toccare, disse di sì, ma con il bastone, se gli haueua à mettere lo anello, disse di sì, ma nel naso come à bufala. Ma bene gli direte, fratel mio se à uoi ui basta l'animo con la gratia di N.S. Dio uiuere, honesto, pudico, casto, et continente, non ui maritate, non pigliate moglie, per rispetto che la uita celibe è assai più sicura, più libera, più sciolta, & più espedita di quella dell'huomo maritato. Ma perche gli è difficultà & fatica grande, in questa nostra declinata età il uiuere in carne, e trionfare della carne nostra domestica nemica, gli direte il detto del gran Paolo Dottor delle genti. Melius est nubere, quàm uri. Meglio è, oueramente manco male il maritarsi che l'peccare, & per questo lo essortarete à prender Donna, & se uorrà dappoi sapere come, cerca ciò si habbia à gouernare, in prima & auanti ogn'altra cosa gli ricordarete il breue, ma molto sententioso detto del leggiadro Poeta Ouidio. Et si uis nubere nube pari. Et per tanto il Contadino, deue prendere la Contadina, il Cittadino, la Cittadina, il Gentil'huomo, la Gentildonna, il Conte la Contessa, il Marchese la Marchesa, il Duca, la Duchessa, il Rè la Regina, & così de gli altri simili. Perche oue è parità par che sia amore, la medesima parità non solamente si deue seruare nelli gradi & conditioni ma nella età, & però il giouane deue prendere la giouane, & il uecchio la uecchia, perche se il giouane prenderà la uecchia, ò il uecchio la giouane (che sarà cufire il panno uecchio con il nuouo) non ci sarà molta alleggrezza & consolatione, anzi continoe rife, diffensionì & querele perche così uole la disparità del Tempo. Per questo non biasimrò già un uecchio, il quale non hauendo prole, prenda per hauerne una giouanetta per moglie. Perche come dicono questi Fisiici, il seme del Vecchio misto e temperato, con quello della donna giouane, è atto & disposto al procreare. Ma ben uiuipero, danno, & biasimo sommamente quel lussuoso uecchio esoso à Dio, il qual per satiare le sue sensuali uoglie,

li uoglie, & li suoi bestiali appetiti, come dishonesto porco, con sua uergogna & danno piglia la fanciulla per moglie, & lo infensato e totalmente cieco, non si auete ne si accorge, che la giouane moglie, al uecchio marito è una sepoltura aperta. Ancora à me parrebbe che si basse à seruare questa parità, che'l ponzello pigliasse la ponzella, & il uedouo la uelousa perche se lei come auene dormirà con due mariti, & esso dormirà con due mogli, & se ella lau tarà il morto marito, & esso commendarà la passata moglie, ma guardisi bene che à loro nō interuenga come à qlli altri, alli quali essendo la mattina auanzato al desinare un grosso & grasso Cappone il diedero alla fante, che'l serbasse per la sera à cena; ma uenuto all'uscio un pouer'uomo per la elemosina, la buona moglie comandò alla fante, che li desse la mità del risposto cappone per l'anima del suo marito buona memoria, il quale mentre uisse, perche gliera un tracurato un bestiale & un disutilaccio, spesso gh spianaua le costure della gonella con il manico della scopa; & poco dappoi uenendo un' altro pouero pur per la elemosina, il buon marito comandò alla medesima fante che gli desse il resto del serbato cappone per l'anima della sua moglie felice ricordanza, la quale fu una gaglioffa una dishonesta, una trista, & una ribalda, che à fronte scoperta gli faceua portare per cimiero dell' arme sua il segno del Capricorno, & così le buone & diuote persone, per fare bene per l'altrui anime fecero danno alli lor corpi, perche si come il di fatto haueuano la pazza elemosina, così la sera fecero la magra uigiilia non commendata. Perche se la sera uolsero cenare, cenarono con li guanti in mano di senocch. marini, & se mal mangiarono, peggio dormirono. Perche secondo il proverbio di mia auola, chi la sera mal cena tutta la notte per il letto si rimena, & così uengono spesso accolti gli sciocchi & babioni. Et se uiricerà come si ha da gouernare à pigliare questa benedetta moglie, gli direte che auanti ogn'altra cosa faccia elezione di una fanciulla nata di buon padre & di buona madre. Perche se nelli caualli, cani, & altri animali, li quali si ponno uendere, barattare, & donare si ha rispetto alla razza, quanto più si deuue hauere nella moglie, la quale è una inseparabile & indiuisibile compagnia & oltra l'esser ben nata, prouela ch'ella sia ben creata, ben alleuata, & accostumata, & che sia sana di mente. perche la dōna pazza rare uolte fa li figliuoli saui, sia sana del corpo, perche una donna losca, spesso fa li figliuoli straboni & guerci, & la zoppa li figliuoli sciancati sia di corpo grande & ben complessionato & disposto, per amore delli figliuoli, perche in un corpo picciolo nō può dimorare un gran fetto. Veda ch'ella sia ingegnosa, industriosa, & uirtuosa di sua mano, & massimamente di ago, almeno per fuggire l'ocio & l'accidia, origine, & fomento di ogni mal pensiero, sia modesta, humana, uergognosa, di poche parole, di poco riso, il quale abbonda nella bocca delli pazzi. Nell'andare nello stare, nel uestire sia honesta & grave, nel mangiare & bere continente, sobria, & parca, con ricordarsi che l'usanza delle donne della Spagna, delle quali molte per elezione non beuono uino è molto commendata, & che anticamente alle Romane donne fu concesso il priuilegio di portar l'oro in ricompensa del non bere uino, perche senza Cerere & Bacco la pouera Venere, si agghiaccia di freido del mese di Luglio, ma sopra tutto sia religiosa, diuota, & buona Cristiana, per essere il culto di Dio il primo decoro di qual si uoglia Donna. Et se à caso come giouane uolenteroso & sensuale, ui dirà non uolete uoi che questa fanciulla sappia ben leggere & scriuere, accioche leggendo il Dante, il Petrarca, il Boccaccio, & altri simili autori uolgari, non sia tenuta una goffa, una

Il uino al
le donne
Leggere
& scriuere
re alle dō
ne.

da poco, una rustica & male allucinata dalle altre giovani, nobili uirtuose & ben nate, assenti
 te de' nostri tempi, le quali uniuersalmente, si diletano molto di simili gentilezze & leg-
 giadrie. Direte che uoi assai laudate nelle donne il sapere leggere & scriuere, ma non
 già per leggere li sonetti, & le canzoni del Petrarca, ò le cento nouelle, ò la Fiammetta,
 ò il Filocolo del Boccaccio, ò la uita nouella di Dante, & altre simili opere lasciuie & nò
 molto honeste. Ma per leggere la Bibia, l'ufficio della Madòna le leggende delli Santi,
 le uite delli Santi Padri, & altri libri Catolici, diuoti, spirituali, & religiosi conuenienti
 à donne, ben nate, ben create, & buone Christiane, la cui principal professione deue essere
 la honestà, la pudicitia, & così ancora laudarete il sapere scriuere, ma non rime lasciuie,
 procaci & lettere d'amore, & altre pazzie dishoneste, ma per scriuere le cose necessarie
 quando bisogna, & all'hora con tutta quella honestà & grauità che si conuiene ad una
 Donna di honore, & se dirà essendo tale ella sarà dalle altre donne, riputata & tenuta
 una sciocca, una semplice, & una uillana, & uoi li direte che è molto meglio, ò man-
 co male assai, hauere una donna goffa & uillana, ma honesta & pudica e tutta sua, che
 hauerla galante, gentile, ma dishonesta & impudica & comune con gli altri. Et se come
 giouane non molto discreto, ui dirà, uoi biasimate il sapere la uirtù, gli direte che anzi il
 commendate assai, quando il sapere si usa in bene, ma non quando s'adopra in male, co-
 me il più delle uolte le donne usano il sapere leggere & scriuere, & qui ui ricordarò
 à fare una opera molto pia & meritoria appresso à Dio, che sarà ad aprire gli occhi à
 molti padri & madri delli nostri scorretti tempi, li quali accioche le loro figliuole siane te-
 nute & riputate gentili cortegiane, & ben create da gli altri pazzi come loro, usano
 ogni diligenza, ogni cura, ogni sollecitudine, accioche oltra il leggere & scriuere, impari
 no à cantare, sonare, & altre simili leggierzze & uanità, insino allo scheruire; & io
 essendo giouane conobbi una gran Gentildonna in Lombardia, la quale di spada è broc-
 chiero giocaua si bene, che buono era lo schermitore che ella nò abbatteffe. Ma perche al-
 cuno non ui mettesse auanti le Amazone, gli direte che tal'esseratio d'armi, si come nelle
 antiche Amazone fu molto commendato & laudato, per rispetto che la loro professione
 fu il guerreggiare, così nelle donne delli nostri tempi è molto biasimato & uituperato,
 perche la loro professione è la honestà, la grauità, & la rehgione. Et qui parendomi as-
 sai al proposito non lasciarò di ricordare, come alcuni sauì compararono le honeste
 uirtuose donne al candido & odorifero Giglio, posto tra le acute pungenti & uelenose
 spine, il quale oltra la innata candidetza & natural scaturà dell'odore haue sei foglie;
 così ancora le donne ualorose & da bene deuono in loro hauere sei uirtù. Delle quali la
 prima è la continentia & sobrietà della gola, & di questa la spina che la soffoca è la im-
 briachezza & la crapula. La seconda foglia è la honestà & decoro del uestire, delli qua-
 li la spina che li lacera è la lasciuia & uanità, le quali sono le cagioni di tanti diuersi &
 uarij habiti & foggie che hoggidi lo instabil Mondo usa con poca honestà, & manco
 utile, & cerca ciò non dirò altro se non, che si come per le foglie gli alberi, & per le frò-
 di le herbe si conoscono così li uestimenti, & gli habiti dimostrano & manifestano qua-
 li siano le persone del Mondo. La terza foglia è la custodia, & freno delli sensi, & mas-
 simamente del uiso & dell'odito, delli quali la spina che li punge è una licentia, una cu-
 riosità di mirare & di odire ogni cosa. La quarta foglia è la modestia e temperanza del
 parlare, delle quali la spina che la trafigge è la loquacità, massimamente di cose uane, in-

Giglio di
sei foglie

honeste, scurrili, & lasciuue. La quinta foglia è il fuggire & aborrire le conuersationi, le pratiche, & domestichezze di persone dishoneste, infami, & scandalose, perche impossibile è maneggiare il loro senza imbrattarsi, & uelenosa spina di questo è il cascare negli errori, nelli peccati, ne gli uituperi, & scandali del Mondo. La sesta foglia è la occupatione de gli essercitij degni & laudati, & delle opere honeste & uirtuose, & di questo la mortale spina è l'ocio, la ignauia, & la pigrizia, madre & origine d'ogni abominuol initio, & massimamente della dishonesta lasciuias. Per tanto Donne mie ben nate & generose, se desiderate (come desiderar douete) essere simili al risplendente, & soaue Giglio, & che di uoi meritamente dir si possa quello della Cantica. Sicut lilium inter spinas, sic dilecta mea inter filias Hierusalem. Cioè che si come il giglio tra le spine, così è la mia diletta tra le figliuole di Hierusalem. Sforzateui di hauere in uoi queste sei uirtuose, & degne foglie del uago, grato, & diletteuole fiore. Ma ritorniamo alli padri & ma-

Donne
Musiche.

drì, li quali uogliono che le figliuole musiche, & gli sciochi, ignoranti, & ciechi non si auedono nè si accorgono, che simili arti & simili essercitij sono alle donne naturalmente caduche, labili, inferme, fragili, & deboli, uno aperto precipitio, si à loro come à gli altri, è una manifesta occasione di cadere alla riuersa nell'osceno feudo & succido fango della dishonestia con loro uergogna & uituperio. Et se perauentura io come giouane altre uolte laudai & commendai nelle donne nobili & ben create queste musiche, danze, & simili altre foglie, hor à come uecchio di più giudicio, & di più esperienza, & che meglio conosco gli errori & le pazzie, somamente li reprendo, danno, tasso, & uituperò, come irritamenti di molti gran mali, & se ui dirà come la musica non è uirtù, & non è una delle sette arti liberali, & confessarete di sì, ma ben gli risponderete come il sapientissimo Socrate à quel suo discepolo, il quale hauendoli recitata quella magnifica, artificiosa, & elegante oratione fatta di sua difesa, & non sodisfacendoli, li disse. O Socrate non è questa una bella oratione? rispose certo sì, & mostrandoli esso Socrate una scarpa da donna ben fatta & diligentemente lauorata gli disse, & questa scarpa ancora che sia bella, nondimeno non si conuiene & non si confà al piede d'un huomo, & così la musica ancora che sia uirtù, non bene si conuiene ad una donna nobile & ben nata, la quale faccia professione di honestà & di pudicitia. Et però dice il proverbio, ad ogni capo non stà bene la tigna. Ancora vorrò che riprendiate & che ribuffiate uel turbato uso delle armi alcuni padri & madri infensate, & senza ceruello, & senza uergogna, i quali permettono che le loro figliuole giuochino à carte & dadi, essercitij reprobati, dannati, & uituperati, nelli più sordidi, uili, abietti, & infami huomini del Mondo, non che in una gentile donna di honore. Et à terrore di questo ui dirò un miserando caso, il quale à i miei giorni auenne in una celebre & famosa città d'Italia, oue era una gentil donna di sangue nobilissima, & delli beni di fortuna ricchissima, perche si come era unica figliuola, così fu uniuersale herede al padre, huomo opulente quanto altro di quella Terra. Questa diuenuta uelosa in poco tempo giuocò à carte, l'honore, la fama, la dote, il patrimonio, gli ornamenti, le suppellettili di casa, con quanto habueua al Mondo, & che peggio fu, messe à dishonore del Mondo una giouane sua figliuola di anni quattordici certo bellissima, & uendendosi questa povera donna per suo difetto abbandonata, desolita, & disprezzata dalli parenti, da gli amici, & da ogn'uno, & riduttasi à sì estrema miseria, che non habueua che mangiare, nè che uestire, condotta & spinta dalla disperatione, una mattina si appiccò

Socrate.

Donne
giocatrici
di.

do (come ogni cosa preuede) che io non sarei statò costante, forte, & patiente à tal martirio, dispensò ch'io scesi religioso, io contentandomi della mia uocatione, come ciaschun si deue contentare della sua, diuotamente priego il mio Signore Giesu Christo, che per la sua infinita misericordia mi conceda gratia di uiuere quelli pochi giorni che mi auanzano; & morire con l'habito di S. Giouanni, come buono, uero, & Catolico religioso dell'ordine Hierosolimitano.

RICORDO CXXII. DELLA INGRATITVDINE.

SE la memoria, la qual ne gli uecchi, suole essere poco fedele, non mi gabba, penso ha uerlo in un'altro ricordo detto, al Mondo non essere la più uniuersale infermità della Idropisia, perche di quella sempre li due terzi delli uiuenti sono miseramente infetti, & se mi domandarete che infermità è questa Idropisia, ui dirò esserne di due specie, una nel corpo, la quale è una inestinguibile sete, che quanto più l'huomo beue tanto più uorebbe beuer, senza mai satiar si; l'altra è nell'anima, & questa è la tenace & ingorda Auaritia. Onde auene che l'Auaro quanto più ha, tanto più desidera di hauere & senza mai empier si & però ben disse Dante. Che doppo il pasto ha più fame che pria, & quell'altro sauiο ancora disse, all'auaro tanto è l'hauere, quanto il non hauere, & questa è la uniuersale idropisia, perche quanti sono gli auari, tanti sono gli Idropici, gli auari quanti siano hoggi al Mondo, più facilmente uoi potete pensarlo che io dirlo, per essere essi senza numero come le stelle del Cielo, & come le harene del Mare. Et se perauentura mi domandarete, se alcuni si trouano al Mondo, li quali non siano offesi da questo graue & mortifero letargo, ui dirò essercene ma non molti; et se uorrete sapere chi essi sono ui dirò solamente che li ueri & buoni Crisiani, li quali contentandosi dello stato loro che da N. S. Dio gli è stato concesso, godono in seno di honesta fortuna quietamente, come quelli che non pongono il suo ultimo fine, nelli beni terreni e temporali, anzi quelli solamente usano come mezzo & uiatico del loro ultimo fine, che è la gloria eterna del Cielo, alla quale essi aspirano come loro sommo bene, ma ci è un'altro morbo perauentura più uniuersale, il qual pare che corrompa et amori quasi ogn'uno, et se uorrete sapere qual sia questa malugia pestile, ui dirò la Ingratitudine, della quale al Mondo sono sì pochi et rari, come li corui bianchi, che non siano maculati, di sorte che si può ben dire, che tutti siano macchiati di una pece, & per questo rispetto al Mondo non fu mai ordinata legge alcuna che punisse l'ingratitudine, perche se ciò fosse tutto il Mondo sarebbe punito, uero è che io trouo solamente in un picciolo libretto, certo ameno & elegante secondo quei tempi, il quale per la uetustà ha smarrito il nome dell'Autore, che in Atri già nobile città d'Abbruzzo anticamente era uno statuto, che qualunque si teneua aggrauato di torto d'ingratitudine, sonaua una certa campana, al cui nome si congregauano alcuni saui della Terra, li quali uita la querela, & parendoli quella ragioneuole, sotto graue pena costringeuanò l'ingrato à dare al male remunerato la degna ricompensa del ricevuto beneficio. Auene che un Cavaliere di essa Città, il quale essendosi lungo tempo seruito di un suo cauallò, et quello per la uechiezza et per la lunga fatica diuenuto cieco, zoppo, aciamorato, sfilato, et pieno di altre magagne che seco recano gli anni, dandolo in preda alle mosche, et alli Tafani, li lasciò andare per la Terra à beneficio di natura, il pouero et mal ridotto cauallò, eredenosi

Idropisia

Auaritia.

Dante.

Ingratitudine.

Atri.

d'intrare in una stalla, entrò nella chiesa et apunto anò al campanile oue era la campana la qual per sune haueua una uitalba, et à quella come affamato dādo di morso per roderla sonò la campana, et radunatosi gli diputati suoi mandarono à uedere et trouarono che lo suenturato caualllo la sonaua, il fecero condurre dauanti à loro, et così il pastore, al quale sotto gran pena comandarono che lo hauesse à tenere nella stalla et gouernarlo come era solito quando era giouane che lo adoperaua, perche il dittame della natural ragione, uoleua che si come inuechiato si era alli suoi seruuji, così da quello fosse nutrito nella mal sana uecchiezza. Certo il decreto fu giusto et honesto, et la sententia sana et pia, benche data fosse in fauore d'un animale brutto, et se mi direte e possibile che sotto il cerchio della Luna alcuno non si troui che non sia ingrato, dirò di sì, et se direte chi è, dirò solo quel che mai nò ha riceuuto beneficio da alcuno, ma qual sia questo eccetto Dio, ancora che l'habbia con diligentia ricercato, mai non ho saputo trouare in parte alcuna, ma ben trouo sopra la Terra non essere huomo che non sia ubligato prima à Dio, dal quale gratiosamente è stato creato di niente, ad imagine et similitudine sua, et dal quale è stato redento col suo preciosissimo sangue; della quale redentione tengo che'l beneficio non sia minore, anzi forse maggiore della creatione, et dal quale dalla conceltione gli è destinato un' Angelo del Cielo alla cura et custodia sua, che da lui mai non si scompagna, dal quale di continuo è conseruato, mantenuto, et difeso; et molti altri beneficij et gratie riceue l'huomo da Dio, li quali si come sono infiniti et incomprendibili, così sarebbe impossibile narrargli. Doppo l'addio quale huomo è al Mondo che sia grato al padre et alla madre, dalli quali si come quelli lo genera, così questa doppo hauerlo portato noue fastidiosi mesi nel uentre, cò tanti dolori, guai, et pericoli il partorisce, lo allatta, nutrisce col suo petto con tanta ansietà, con tante sollicitudini, offanni, et male notti, quante le pouere madre fanno. Et chi è quello discepolo, che sia grato al suo maestro, dal quale ha imparato lettere, arti, ò mestieri, et per tal conto à quello non è meno ubligato, che al padre et alla madre, perche se da quelli riceuè l'essere et da quelli riceuè il ben sapere, il medesimo dico di tutti gli altri beneficiati; et se direte che non intendete chi è il non grato, et chi l'ingrato, ui dirò, il non grato è quel che si ricorda delli beneficij, et uorrebbe à quelli dare condegna ricompensa, ma non può; ma pure di quel poco che può è grato. L'ingrato è quello che non solamente si ricorda delli beneficij, ma quelli rimunera co i maleficij et con l'ingiuir; et però quel che teme et adora Dio secondo la fede di Cristo, et è obediante, et di quello osserua la legge, i mandati, gli precetti, et li consigli, secondo i quali uiue et opera, et quelle di continuo lauda et ringratia di qual si uoglia accidente et fortuna si potrà dire non grato, ma non ingrato; quel figliuolo che ama honore, et riuierisce il padre et la madre, et come obediante et ossequioso à quelli souiene, et aiuta doue et quando può si potrà dire non grato, ma non ingrato. Parimente il discepolo, il quale ama et honora il suo maestro, et à quello non manca di quello che può, ben si potrà dire non grato, ma non ingrato. Et se mi dimanderete qual su la più ingrata natione che mai fosse sotto il Cielo, ui dirò la Giudea, la quale tanto più su ingrata, quanto da Dio maggiori, et più beneficij di nessuna altra ricriuui haueua, et se di questo desiderate una più piena nouitia, leggere l'uno et l'altro Testamento et uedere li beneficij di quello, et la ingratitudine di questa, usata al padre eterno et all'incarnato figliuolo, nostro Redentore Gesu Cristo et alle sue membra, et accioche uoi sappiate quanto à Dio in odio fosse la

Non grato.

Ingrato.

Giudel ingrato.

uestità & ornata, si per honore suo, come per sodisfatione & contentezza di essa, per rispetto che le donne le quali si come sono cōmunalmente, come il leuto uane & leggiere, & come la canna mobili & uolue, così amano & desiderano molto di essere pomposamente uestite, adornate, & adobbate, sì la bella, come la brutta, la bella perche li pare che l'ornamento accresca aiuti & fauoreggi la bellezza, & la laida, perche gli auiso che l'ornamento minuisca & scemi la bruttezza. Però quel cortegianazzo di quei tempi licentioso, sboccato, & dishonesto, quando uedeua una bella donna riccamente ornata, le diceua; madonna la pelle & la carne à me; & quando uedeua una deforme & scizza preciosa mente uestita, gli diceua madonna la pelle à me, la carne alli cani ò alli lupi. Però io sono d'altra opinione, perche uorrei che la donna naturalmente bella & aggratiata, non curasse di ornarsi molto, accioche essa fosse la mirata & non gli ornamenti, & però à me parrebbe che la donna bella douesse essere simile al puro oro, il quale per la sua natural bellezza haue à sdegno & disprezza ogni artificio & ogni ornamento humano. Onde auiene che rade volte si troua di oro statua ò altro lauoro eccellente. Et se mi direte che molte antiche medaglie si trouano d'oro, ue risponderò che furono fatte di oro, non perche più belle fossero, ma perche meglio si conseruano, per rispetto che come l'oro è incorruttibile, così meglio si difende dalle ingiurie dell'auido tempo consumatore delle Terre ne cose. La brutta & deforme uorrei che fosse più curiosa & diligente in adornarsi & polirsi, accioche gli ornamenti fossero mirati & non lei, & però quel nobile & uirtuoso Cavaliero & cortegiano accorto, il quale hauendo per una lunga & graue infermità perduto un'occhio, guarito che fu sì come per auanti sempre andato era honestamente uestito, così dapoi incominciò à sfoggiare & à ga'egiare, di sorte che ogni giorno di continuo mutaua habiti & uestimenti, & faceua nuoue foggie di collari, di collane, di catene & catenette d'oro, con pendenti di nuoue inuentioni & nuoue imprese; & dimandato un dì da un suo intrinseco amico, donde procedea che mentre fu giouane, sempre nel uestire fu modesto dimesso & honesto, & hora che era attempato & con le chiome bianche sfoggiuasi forte, & risposto, & la risposta fu notabile, accioche le persone mirando le mie nuoue foggie, galle, & pompe, non ponghino mente alla deformità & difetto del mio perduto occhio. Però la donna per forza & laida ch'ella sia, uoglio che si riconforti & ringrati l'iddio, poi che in sua dispositione è di farsi più bella che Diana ò Venere, non dico con li lisci, con le pezzuole, con li solmati, & altri impiastri, unguenti, ò acque stillate, ò simili altre abominationi, ma con la honestà, con la uirtù, & religione, le quali sono quelle che ad un tratto abbelliscono, ornano, & decorano il corpo & l'anima, come penso hauer detto se ben me ricordo in altro luogo di questa operetta più à largo, & se la conoscerà per sperientia essere donna d'ingegno, di maneggio, & di gouerno, gli potrà dare in mano la cura familiare, con questo che esso porti le braghe (ancora che ella fosse la più saua donna del Mondo) come quel buon Fifico Seneca, il quale uolosamente se le guadagnò con lo staffile in mano. Perche in uero è poco honore anzi uergogna ad un'huomo il quale è animal più perfetto, essere assolutamente gouernato da una donna, animale manco perfetto, ma che si guardi come dal fuoco di non fare come al cuni mariti pazzi, bestiali, & bizzari, li quali sì come se facessero una laudata & famosa impresa ò per niente, ò per una minima cosa sono intorno alle pouere mogli, et à quel le senza andare al ponte all'oca, senza pietà, senza rispetto, danno più bastonate, che nō

Fifico Se
nele.

delle ossa. Di dir l'usfitio poi era sì ghiotto come l'asino del bastone. Del fatto delle donne, non era il più continente huomo del Mondo. Di lettere non ne sapeua molte, come quello che non fu mai à Bologna, & se pur ui fu, ui fu con la bocca chiusa. Del resto cerca l'anime delli sudditi, era il più traurato et negligete huomo che mai portasse chierica rasa; essendo un giorno questo ripreso di tanta negligentia da un suo parocchiano, huomo certo maturo, religioso, et da bene, gli disse padre mio honorando, io penso che ne uoi ne il popolo mio possa giustamente dolersi et lamentarsi di me, perche io ho quella cura & sollecitudine delle anime vostre ch'io ho della mia melesima, et certo disse il uero, che poca cura haueua di quelle & manco della sua. Ma il cattiuello alla fine ancora esso in questo Mondo fu remunerato di mercede condegna al merito, come poi pagato fosse nell'altro io no'l so, poi che la misericordia di N. S. Giesu Cristo è infinita, & che'l destro ladrone conficato nel legno della Croce si pentì et fu saluo, et se mi domanderete questa ingratitudine doue et da chi nacque? ue risponderò nel Paradiso Terrestre dalla trasgressione delli nostri primi parenti, la quale in un melesimo tempo ad un parto partorì la disobediencia, la colpa, et la ingratitudine; tre figliuole, e tre sirrocchie carnali, le quali hanno guasto il Mondo, et se mi direte questa trasgressione fu una mala bestia, ui dirò che tãto fu mala, che peggior di lei non n'è mai stata altra nel Mondo, per questo l'onnipotente Dio giustamente spogliò & priuò essi primi parenti, et noi altri insieme con esso loro, di quelli grandi et magnifici priuilegi della original giustitia, per la quale priuatione l'huomo di questo Mondo rimase sopra la Terra in preda alli sensi, al Mondo; et alli demoni, tre continoi & potentissimi nemici, uno intrinseco, uno estrinseco, et uno inuisibile, pur del tutto sia lauato et ringratiato Dio, il quale. Non est malum, ex quo non eliciat bonum. Non ci è male alcuno dal quale Dio non cavi bene, et in questo estremo nò lascerà di darui due breuà ricordi, delli quali l'uno sarà che delli beneficij che uoi farete ad altri, subito ue ne scordarete senza fare di essi nella memoria uostra nota alcuna, col contentarui solamente di hauerli fatti, et però dice il prouerbio, serue serue et gitta in acqua. Ma quelli che uoi riceuerete da altri à forza di scarpello gli intagliarete nella mente uostra più saldo che diamante, & di quelli sempre ui ricorderete, et oue et quando à uoi se offerirà la occasione et opportunità del ricompensare, sempre imitate la fertile et ben lauorata Terra; la quale per un picciolo grano di seme che riceue ne rende cento. Ma quando ancora la impossibilità non permetta il remunerare secondo che gli riceuuti benefici ricercano, mostrate la gratitudine del uostro animo, con parole grate, et con altri atti estrinseci, accioche il Mondo apertamente ueda et conosca il uostro buon uolere, di gratificare et ricompensare, ancora che le forze manchino, et il potere et doue essere nò ponno gli effetti ci siano gli affetti. Il che facendo penso fuggirete l'infame et abominuole scoglio della maluagia ingratitudine, di que quasi il Mondo tutto con le piene uole dà à trauerso, con suo grauissimo danno et uituperoso naufragio. Nel fine di questo ricordo della sozza ingratitudine non lascerò dirui, che tre cose sono al Mondo che leuano la memoria et la uista all'huomo, la effaltatione, la uecchiezza, et l'ingratitudine, ma questa totalmente il priua d'ogni luce, et à confirmatione di questo ui ricorderò, che già in una nobil città d'Italia furono due intimi amici, la cui amicitia incominciata era dalli teneri anni un di questi, come auiene nelle bande di Leuante per la sua uirtù aiutata dalla buona sorte, diuenne un gran Signore, l'altro rimase in Italia per sua disgratia, diuenne un grã

Le tre cose che leuano la memoria & la uista.

pouero huomo. Questo miserabile intesa del suo antico compagno la grandezza sperando ancora esso godere della prosperità dello essaltato amico andò à trouarlo, et presentato si auanti lui, si come se mai non l'hauesse ueduto nè conosciuto, nulla, nulla gli disse, per la qual cosa il pouer'huomo, oltra gli passati pericoli del Mare, parendogli hauere gettato al uento le spese, il tempo, et le fatiche; usato tutto sconfolato anzi disferato della camera oue era il Prencipe, incominciò à gridare correte, correte tosto, che'l gran Prencipe uostro preso da un subito accidente ha perso la memoria, la uista, et la fauella; il perche tutta la casa corse oue era il Signore; il quale marauigliandosi del subito tumulto, dimandato che rumor fosse quello, et intesa la cagione di esso, ridendo di subito mandato per il pouer'huomo et uenutogli auanti, domandollo per nome et gli disse. Io conosco et riconosco, et meglio sò chi uoi sete che uoi medesimo; et ancora che le felicità humane soglio no priuare l'huomo della memoria et della uista, pur questa uolta non hanno priuato me, et ciò che si è fatto solo, si è fatto per fare della uostra uirtù et patientia esperienza et proua; et però intendo che si come nella pueritia, nell'adolescenza, et giouentù fummo amici, così siamo nella uecchiezza ancora. Et parimente intendo che tutta quella prosperità, che Dio mi ha concesso sia ad ambidue commune; et questo detto diede tal'ordine, et fece tal prouisione al pouero amico, che fu il più honorato et il più riputato huomo di tutta la sua corte et del suo regno.

RICORDO CXXIII. DEL GOVERNO DELLA C I T T À.

HA VENDO io in un'altro Ricordo, et pauentura più à lungo che'l luogo ricercaua ragionato delle qualità delle uirtù et conditioni che esser deuono in un Prencipe, acciò meritamente sauo et buono dir si possa, non mi è parso punto inconueniente, nè superfluo à diuisare le conditioni et qualità che deue hauere una Città et una Republica, accioche ragioneuolmente si possa dire bene istituita. Ancora che quelle medesime qualità che si conuengono, anzi secondo il mio parere necessarie sono al Prencipe; acciò si possa dire uirtuoso et saggio, si conuengono et necessarie sono ad una Città, ad una Republica, accioche con uertù si possa dire bene ordinata; et perche io trouo il Principato, altro non essere che una Republica gouernata et retta da un solo, et la Republica altro non essere che un Principato gouernato et retto da molti. Et se peraueruira mi dimandarete de gli due reggimenti qual più laudo et commendo, ui risponderò il Principato, per rispetto che più ageuolmente si troua un buono che molti, et doue è moltitudine, necessario è, che ui sia diuersità et disparità di natura, di complessioni, et d'ingegno et di tal uarietà nascono gli pareri, i giudicij, le sententie, et le opinioni contrarie di uerse et uarie. Onde auiene che'l ben publico et commune che essere douerebbe solo unico obietto à gli occhi della mente del buon cittadino, al quale doppo Dio et l'anima nessuna cosa douerebbe essere più cara, non è amato, non è stimato, nè apprezzato come essere douerebbe, la quale ombra et cecità di mente cerca il ben commune; ne gli ignoranti, impudenti et semplici nasce, perche il più delle uolte sono ingannati et delusi dalla imaginazione ei spetie dello apparente bene, et però ben disse il sauo Poeta. Decipimur spetie recti. Ne gli astuti et sagaci nasce dalla cupidità et dall'ambitione; le quali due passioni

fe la ingratitude di questa generatione peruersa & ostinata, leggesi che peruenuto il
 Magro Alessandrò alli monti cassi gli uennero alcuni delle dieci tribù, le quali erano tra
 quei monti relegate à chieder licentia di potere usare, & dimandato esso Alessandrò la
 causa perche iui erano stati confinati, gli fu risposto perche erano state ingrati allo Dio
 loro. Allora comandò che le uie fossero serrate. Ma uelendo che tal' opera era più tosto
 diuina che humana, pregò Dio che doue le forze sue mancauano, supplisse la diuina po-
 tentia, & congiungendosi insieme miracolosamente due altissime montagne chiusero li
 passi à quelli ingrati, li quali dimorarono quiui oue sono, infino che N. S. Giesu Cristo
 uenga con la gran potestà & maestà à giudicare il Mondo. Ma lasciando questo popolo
 della dura cervice, il quale ha fatto, & di continuo fa della sua grande ingratitude pe-
 nitentia condegna; se perauentura uoi domandaste quali furono il più ingrato huomo, et
 la più ingrata donna che mai fossero al Mondo, ui dirò li nostri primi parenti Adam, &
 Eua, li quali essendo stati da Dio creati di niente ad imagine & similitudine sua nel cam-
 po Damasceno, buoni, saui, & retti, & poco inferiori à gli Angeli del Cielo, & poi uesti
 ti della innocente toga della original giustitia, & posti nel Paradiso delle delitie, sedutti
 dallo inuidioso serpente per la loro ambitione & golosità, disobedirono & contrafecero
 al commandamento del Creator loro. Il che fu origine & principio delle nostre miserie
 humane. Certo che questa fu una inestimabile ingratitude, & perauentura la maggior
 che mai al Mondo si commettesse, & se mi domandarete se di questa ne fu mai la maggio-
 re, dirò di sì, quella dell' infernale Lucifero, & de' suoi peruersi seguaci, i quali essendo sta-
 ti creati da Dio al principio del Mondo (che fu secondo Agostino) quando disse. Fiat
 lux rationali intellectuali, incorporei, immortali, spirituali. Et poi ornati di tanta
 potestà, di tanta forza, decorati di più scientie, notitie, & cognitioni delle create cose, che
 nessun' altra creatura, & più che tutte le altre fatti uicini alla natura diuina, non ostante
 tanti eccellentissimi doni, gratie priuilegi per la loro superbia si rubellarono al Creatore
 & Signor loro. Dal quale delle loro contumacie & rubellioni furono di condegna pena
 puniti, che essendo essi cittadini del Cielo Empireo, bellissimi, & lucidissimi come raggi
 della diuinità, da quello cacciati et espulsi, diuennero sottili, oscuri, & deformi habitatori
 del caliginoso cenno della infima Terra, certo che questa ingratitude fu sì grande, sì
 enorme, & abominuole, ch'io credo essere impossibile non di trouarne, ma d'imaginar-
 ne la maggiore, & di questi la ingratitude fu tanto maggior di quella delli nostri pri-
 mi parenti, quando li doni & gratie riceute da Dio furono più & maggiori. Ve dirò
 ingrati anzi ingratisimi sono li scelerati & ribaldi, & massimamente li falsi cristiani, li
 quali senza alcun rispetto di timore ò di uergogna bestemiano & rinegano Dio, & li
 suoi santi, & se potessero peggio farebbono, li quali con la lingua à loro data per lau-
 darlo & ringratiarlo, il malelicono, & disprezzano. Ingrati sono, li figliuoli
 disobedienti, rubelli, & contumaci al padre & alla madre, li quali sì come di quelli non
 fanno conto, ne stima, così non gli souerebbono di una ampolleta di acqua torbida quan-
 do pioue, & di questi più ingrati sono quelli ribaldi figliuoli che stendono le impie, crude-
 li, & scelerate mani nelli poveri padri & madri. O Terra nostra antica madre, perche
 non ti apri tu con quel Terrore & spauento, che si conuiene à sorbire & diuorare que-
 sti nefandi, ingrati à Dio, & doppio Dio, alli parenti indegni di uiuere al Mondo & di
 mirare la luce del Sole; accioche gli huomini di questi peruersi & corrotti secoli se non

fioni di sorte cercano l'huomo che non uede, nè scorge il chiaro Sole del Cielo, non che lo elefante, nella neue, nè il tepo nel latte; onde auiene che per la ignorantia, & per la malignità, la maggior parte delle città sono mal gouernate & rette; & che ciò sia uero considerate & mirate quante felici & gloriose Città & Republiche, le quali già fiorirno e trionfarono al Mondo, massimamente in Grecia & in Italia. perche queste due nationi più di nessun'altra sempre desiderarono & amarono la libertà, & in odio & horrore habbero la uil seruitù, tutte le uedrete mancate, estinte, & uenute al fine, eccetto la Republica di Platone, la quale se trouata si fosse in essere, come si trouò ne gli inchiostri & nelle carte. Ancora essa harrebbe corso la medesima fortuna, che le altre. Ma lasciando per hora indiffarte esso Platone, Aristotele, Cicerone, & gli altri gran Filosofi morali che felicissimamente scrissero delle Republiche, & del politico uiuere. Dico che seruiendo ad un giouane di non molta esperienza, mi contenterò e terrommi per ben sodisfatto di hauere fatto una bozza di Republica, sotto quella breuità che un succinto ricordo ricerca, accioche accadendoli ancora esso sapeffe ragionare del gouerno della Republica, come del Prenape, ma lasciando per hora adietro li prologhi & li proemi perche il luogo non l'offre, dirò, accioche una Republica & una Città ueramente si possa dire bene istituita, sopra ogn'altra cosa deue hauere la uera religion Cristiana, & il uero culto di uino, il quale è adorare uno in trino, e trino in uno, secondo la fede di N.S. Giesu Cristo, & secondo che commanda la Catolica Chiesa Romana. Prima perche gli huomini del Mondo senza la gratia di Dio non sono sufficienti di pensare, nè dire, nè fare cosa buona, degna, & meritoria. L'altro perche come si uede nelle antiche historie le Città & le Republiche delli passati tempi, quelle che furono più religiose, ancora che la loro religione anzi superstitione fosse uana anzi falsa & diabolica, più prosperarono nelle cose terrene. Quanto più le Città & Republiche Cristiane & Catoliche, che hanno la uera religione di N.S. Giesu Cristo, il quale uince ogni errore; deouono essere più religiose, più pie, più sante, & diuote, massimamente perche li delusi & gabbati gentili, solamente adorauano & sacrificauano alli loro bugiari Dei anzi Demoni, per li beni di natura & di fortuna, li quali sono corruttibili, fragili, caduchi, & labili; & li ueri & buoni Cristiani adorano il loro uero Dio, per la felicità & beatitudine eterna nell'altra patria; & in questa mortale e transitoria per la felicità politica & civile. Doppo uorrei che tutti li cittadini uniti concordi & unanimi con tutte le loro forze, & potere cacciassero & estirminassero & sterpassero dalle radici dalla loro Città tutti li uitij & mancamenti, principalmente questi sei, & quelli espulsi & cacciati, prouedessero che in eterno per nessun tempo ritornassero. Il primo è la praua heresia essendoli, & che gli sia io no'l sò, ma sò bene quel che io credo. Perche senza la uera fede non si può piacere à N.S. Dio; il secondo è le bestemmie & gli spergiuri di Dio & delli Santi & Sante. Il terzo lo abominabile uitio contra natura. Il quarto li sacrilegi. Il quinto le usure, le quali se à questi nostri tempi regnano in questa cattiuella provincia io no'l dico, perche aborro à dirlo. Il sesio è la fattione, peste sopra ogn'altra mortalissima, la qual mai non cessa, mai non manca, anzi quanto più inuechia tanto più tuera uelisse. Et che ciò sia uero uolgete pur gli occhi intorno per l'afflitta Italia, & uedrete nna infinità di Città, di Castella, & uilledesolate, rouinate, disfatte, & disabitate solamente per le fattioni, perche in uero quelle Città che sono pure nette & libere di sì horrendi uitij, si come sono nella gratia di N. Signor

Grecia &
Italia a
miche
della li
bertà.
La Rep.
di Plat.
Platone.
Arist.
Cicerone

Rep. be
ne insti
tuita.

Dio, così necessario è che di continuo prosperino di bene in meglio, & di uirtù, in uirtù, si nella spirituale, come nel temporale. Ma quelle misere & infelici Città, oue queste nefande abominazioni dominano & regnano, sì come sono manifestamente in disgratia & odio di Dio & delli Santi, così non possono durare se non brieve tempo, & quello in miserie, affittioni & calamità, per hauerli leuata di sopra N. S. Dio la mano della sua gratia; & perche sì come dalle buone piante nascono li buoni frutti, così da gli huomini da bene & uirtuosi, procedono le opere degne & li buoni effetti. Per tanto desiderarei che gli huomini del gouerno fossero spirituali, catolici, giusti, sani, uirtuosi, & integri, li quali auanti à gli occhi loro nessuno altro oggetto hauessero che Dio & il publico, & però quando questi eleggono gli huomini del consiglio, uorrei che spogliandosi d'ogni passione & affettione, nemiche capitali del retto giudicio elegero persone giuste, discrete, ben nate, uirtuose, incorruttibili, inuiolabili, sode alle adulationi & assentationi, nemiche mortali dell'auaritia, della uanagloria & dell'ambitione, le quali disprezzassero li doni & li presenti di qual si voglia sorte; perche lo accettare delli presenti, ò che corrompe l'huomo, ò che l'fa sospetto di corruzione, di sorte che se Socrate ò Platone riceueressero presenti, non sarebbero senza sospitione della loro integrità. Per questo io biasimo assai alcuni gran Cittadini del Reggimento, li quali per un uil presentuccio uoltano la Città sottosopra per ottenere una gratia lecita, ò illecita, giusta, ò ingiusta che ella si fia, la quale alla fine non importa tre piccioli. Per questo non dico già che gli amici & uniuersalmente tutte le persone, non si habbiano à seruire, aiutare, & soccorrere, pche secondo Platone l'huomo nasce alla patria, à gli amici, & uniuersalmente ad ogn'uno, ma ben biasimo quelli che seruieno per premio & per presenti, li quali perdono il frutto del loro hauer seruito, & per questo lo uitupero, & danno, e tasso, et noto quelli cittadini; li quali senza rispetto, senza consideratione alcuna, ne à Dio, ne al publico, ma solamente all'interesse particolare & priuato, che di loro elegge il figliuolo, chi il fratello, chi il cugino, chi il nepote, chi il parente, chi lo amico, & chi il cagnetto, ancora che persone siano ignoranti, inutili, inette, & semplici, & à nessuna cosa meno atte & meno disposte, che à quella alla quale sono elette. Questo il fanno mosi dalla cupidità & ambitione, solamente per hauere nel consiglio più autorità, riputatione, credito, fauore, & forza per potere meglio opprimere gli altri buoni cittadini, & usurpare, assassinare, rubare, & diuorare più liberamente & senza rispetto il commune. O sfortunata & pouera Città dominata & rella da gli appetiti, dalli sensi, & dalle passioni, non ti auedi tu che con le redine in su'l collo à tutta briglia corri al tuo precipito & alla tua rouina, perche così uole la diuina giustitia, quando il priuato commodo, & il particolare interesse opprime & conculca ingiustamente il publico & uniuersal bene, & per questo desiderarei che quel buon Cittadino. (Ancora che Pitagora dica che si deue astenere dalle faue) quando nel consiglio si ballottano li partiti, allora che in mano prende la faua per dare il suo uoto, spogliandosi d'ogni passione & affettione, & mettendosi auanti gli occhi della mente solamente Dio & il bene commune, desse il suo suffragio oue Dio lo ispira, & la conscientia gli detta, & non fare come si suol fare in alcune città mal' ordinate, oue l'uno accena all'altro à chi ha da dare la ballecta, & così quello sciocco & semplice più degno di essere in una mandra di castroni, che in un consiglio di huomini di gouerno, dà la faua, ne sà à chi, ne perche, & perche diuersi magistrati, diuersi uffizij, & essercitij, ricercano diuersi qualità di persone, & che

Socrate.

Platone.

Platone.

Pitagora

ciò uero sia, se un Nocchiero Genouese si mettesse à cauallo armato à tutte armi sarebbe più perduto che l'anima del Lutterano, & se un huomo d'arme Francese si mettesse al timone di una naue, tosto andrebbe à trauerso esso & la naue. Perche gli essercitij, le industrie, & le qualità delle persone sono diuerse. Per tanto uorrei che quelli cittadini à chi appartiene, quando eleggono li loro ufficiali, come discreti & circospetti hauessero consideratione & rispetto di accommodare & adattare le persone alli magistrati, & li magistrati alle persone, & non fare come alcune Città mal'ordinate d'Italia, le quali quando hanno un loro Cittadino per sua colpa, difetto, & mal gouerno fallito & impouerito, senza hauere alcun risguardo & rispetto alla qualità della persona ne all'ufficio lo eleggono à quello, accioche si rimetta, ma non alle stese loro, perche del priuato non gli darebbono un lupino, ma del commune; & le meschine pouere di consiglio & di giuditio, non se accorgono, & non si auedono, che questo per risarsi è costretto ad usurpare, à rubbare, et assassinare, & fare il peggio che sà, pur che possa farlo; & esse come cagion d'ogni male gli mettono l'anima, della quale nessuna cosa deue essere più cara al buon Cristiano. Direi che le Città che'l ponno fare, che ne per prezzo, ne per prieghi, ne per intercessione in eterno, non rimettono, non perdonino, nè facciano gratia ueruna de' gli homicidi pensati & deliberati, ancora che della parte gli fossero mille paci & mille perdoni, perche simili homicidi, come auiene il più delle uolte per la gratia & impunità fatti, per insolenti et scandalosi di continuo turbano & inquietano le Città. Ma gli homicidi casuali, commessi non senza qualche leggitima causa, come per difensione della propria uita, ò dell'honore il qual non deue essere men caro, come è quando l'infelice marito troua la perfida & mal uagia moglie in fallo, perche come dice la legge. Durum est iustum temperare dolorem. Questi tali homicidi più facilmente si ponno rimettere & far gratia di essi. Laudarei molto che le Città & Republiche bene ordinate stessero di continuo con gli occhi aperti, uigilanti come Argo, sopra le qualità di due persone, l'una de' falliti, miseri, calamitosi, & mal ridotti, per hauere uiuperosamente consumato le loro sostantie, et facultà, per rispetto che questi tali per rileuarsi, & potere profusamente spendere & consumare come erano soliti, ad altro mai non pensano se non à nouità & riuolutioni, altro non desiderano che la mutatione dello stato, altro non cercano che alterare li gouerni, e turbare gli ordini, & se potessero uoltarebbono il Mondo tutto sottosopra, non che la loro patria & Republica, pur che potessero hauere il modo di spendere & consumare, & chi ben mira con il giudicio saldo, trouarà che la maggior parte delle mutationi & riuolutioni nelli regni, delli principati, & delle Republiche della Italia, sono procedute dalli falliti impoueriti & mal contenti. L'altra è d'alcuni cittadini, li quali assai più largamente, anzi profusamente ch'è lo stato & cōdition loro, ricerca, donano, presentano, danno, promettono per ogn'uno, ma più uolontieri per li cattui & ribaldi; aiutano & fauoriscono indifferente mente ogn'uno, ma più quelli che sono di riuolta & di seguito. Questi tali si come sono di natura ambittiosissimi, così con arte uorrebbono acquistare & guadagnare (cō la loro finta prodigalità) autorità, seguito, credito, et reputatione appresso il popolo, & massimamente con il uolgo; il quale si come communalmente è pouero, così sempre segue & corre all'utile, come il fuoco alle cose unte, & tutto questo solamente il fa per meglio abbassare & minuire gli altri buoni cittadini, e tiraneggiare il publico come à lui pare; & però i savi, discreti, & buoni cittadini, che uedono questi andamenti & sinistri

camini siano diligenti, pronti, ardit i à prouedere & rimediare con gli debiti mezzi alle loro cose, mentre gli è tempo, auanti che la faula si faccia incendio, peche se essi non opprimano & cōculcarāno altri, essi saranno gli oppressi & conculcati, col publico & priuato danno & uergogna. Et se perauentura mi direte che in ciascuna Città si trouano al cuni cittadini, i quali sono de gli altri più ingegnosi, di più discorso, di meglio giudicio, di più sufficiencia, & di più ualore, & per queste uirtù & buone qualità tutto il Mondo corre da loro, chi per consiglio, chi per parere, come fosse l'Oracolo d'Appolline. Di questi tali qual sia il parere e'l giudicio mio io ui risponderò, se questi usano questi ingegni, uirtù, & buone qualità, le quali da Dio gli sono state concesse ad utilità, beneficio, & honore, principalmente della loro Republica; & poi per loro particolare interesse & honore, dico douere essere amati, honorati, riueriti, apprezzati come persone dignissime, ma se le usano malitiosamente, per priuato interesse, per farsi grandi & potenti nella Republica, & quella soggiogare & occupare, dico che si deuono cacciare & estermiare dalla Città; perche ancora che le opere siano buone, la intentione è mala, & però disse il Salvatore. Si oculus tuus neque fuerit, totum corpus tenebrosum erit. Per rispetto che l'ingegno, la malitia, & l'astutia congiunte con l'autorità & credito, sono molto pericolose & perniciose alle Città & alle Republiche, & però io sempre fui di parere che la parità & equalità assai ben conseruino & mantenghino le Città, & per il contrario la diffarità & inegalità le conuassino assai, intendendo però la parità sia tale, che ciascuno secondo il merito, grado, & dignità habbia il luogo suo. Altrimente sarebbe una confusione, la quale deue essere molto rimota dalle Città bene istituite, uorrei che li buoni cittadini del reggimento prouedessero & rimediassero con maturità alle superfluità, alle uanità, alle lussurie, & alle pompe della loro Città, si delle donne come de gli huomini, cerca il uestire, cerca i conuiti, cerca le nozze, cerca le doti, & funerali, & altre simili superfluità & uanità; perche le Città le quali non hanno ordine, nè modo, nè misura cerca simili cose, tosto impoueriscono & uengono in miseria allegramente che non se n'auedono, & à loro interuiene come à quello suenturato che è menato ad appiccare, il quale passando per un uerde, fiorito, & uezoso prato, uà tutto lieto & giocondo, & non si auede se non quando glie sotto le forche. Parimente douerebbono prouedere che le misure & pesi della Città fossero giusti & giustamente usati, accioche nessuno sia fraudato & gabbato, & quelli che contrafaranno siano irremissibilmente puniti & castigati secondo le leggi & loro statuti, laudarei che alle robbe della Città si limitassero gli prezzi giusti & ragionevoli, secondo le conditioni & le occorrentie de' tempi. Ma alle uituasche & come si dice alla grassa, come è pesce, oglio, botiro, formaggi, & altre simili cose, le quali di discosto si conducono nelle Città, giudicarei che non se gli metta altro prezzo se non quello che da se si mette, perche facendo altrimenti la Città si assedia che non se ne accorge. Essempio gli sia l'inghilterra, oue ancora che non gli nasca uino, ne è più abbondantia, maggior copia, & miglior mercato che non è oue nasce, & questo auiene per esser libero il prezzo, il quale hauendolo uoluto alcuna fiata limitare & tassare, di forte si è assediata di uino, che non se ne trouaua per il santo sacrificio dell'altare & questo auiene, perche quando il prezzo è libero ogn'un conduce delle mercantie, & quelle condutte è necessario che da loro si mettano il prezzo, & per questo li poueri mercanti, spesso ritornano à casa con poco auanzo anzi con danno, perche li conui, li poveri,

Il Saluatore.
tore.

Inghil-
terra.

sieri, & li disegni che si fanno in casa, non riescono poi in sul mercato. Laudarei & commendarei molto, che li buoni Cittadini à chi tocca, fossero diligenti, seruenti, & solleciti cerca li luoghi pii, come sono monasteri, conuenti, compagnie, quando elle sono religiose & catoliche, & sopra tutto gli hospitali & monti della pietà, & prouedere con diligenza che quelli siano ben gouernari & amministrati da persone spirituali, pie, integre, & discrete che habbiano carità, & di questi alli debiti tempi si habbiano à uedere diligentemente delle loro amministrazioni li conti, accioche essendosi portati bene (come ragioneuolmente si può sperare da simili genti) oltra il merito che acquistato ne hauranno appresso N. S. Dio, ne acquistino ancora appresso gli huomini del Mondo, & massimamente appresso li buoni laude & riputatione & buon nome. Quando ancora (che Dio no'l uoglia) si siano portati altrimenti, siano con loro infamia & uergogna puniti, castigati, deposti, & priuati di sì pia amministrazione con decreto perpetuo, che per auenire nella Città mai non possano hauere magistrato né uffitio, né amministrazione alcuna, perche non si può credere ragioneuolmente che in altre cose habbiano ad essere diligenti & netti quelli, li quali sono stati tracurati et male integri delle mani ne gli hospitali, oue quanti sono gl'infermi & li poveri tanti sono li Cristì, & non fare come si fa in alcune Città del Mondo, oue quel cittadino il quale ha qualche autorità, riputatione, & seguito nel comune dà la amministrazione di simili luoghi, ò procaccia che ella si dia à qualche suo parente ò amico, ouero ad un stranio, per un paro di capponi senza rispetto ueruno, ne al luogo, ne alla persona, & il pover'huomo non si auede che per una minima cosa uenda l'anima sua al gran Diavolo dell'Inferno. Ancora sarei di parere che una Città auanti che se publicasse & stabilisse una legge, un statuto, un decreto, uno editto, con molta maturità & consideratione (come circospetta & discreta) esaminasse, pòderasse, & discorresse il tutto, massimamente la causa dalla quale è mossa, & al fine perche si muoue. Ma poi che le haueà publicate & diuolgate, proueda & rimedi che elle siano inuiolabilmente obseruate dal maggiore al minore, & quelli che per presention temeraria non le obseruàno siano puniti acerbamente, senza remissione come transgressori di esse, perche fare la legge & quella fatta non obseruare, è un derogare & minuire l'autorità, la riputatione, & il credito alla Republica, & à quelli buoni cittadini che l'hanno ordinate, laudarei che nelle città bene instituite fosse quella santa legge, che già fu in molte città della sauia Grecia, & principalmente in Attene, oue erano alcuni ufficiali et censori del publico eletti & deputati auanti, li quali ogn'uno obligato era rendere del uiuere suo la ragione, & quelli che uiueuano di entrate, d'industria, di essercitio, ò di fatica li lassauano stare, ma quelli che non haueuano nulla, né sapeuano, né uoleuano far nulla, gli cacciavano & bandiuano dalla Città, perche presumeuano che questi tali come inutili, non uiuessero se non per mezzi illeciti, dishonesti, infami, & uituperosi; la quale legge certo io penserei che al li nostri tempi deprauati fosse non che inutile ma necessaria, per essere le pompe et le uanità del pazzo Mondo tanto cresciute & multiplicare, che'l figliuolo di quel pover'huomo il qual al Mondo altro non ha che un mazzo di legne, tre biete di ferro, & una secure, uole le scarpe di uelluto à gelosia, la beretta di uelluto con li pontali indorati, & cò le calze sbusellate, come fosse figliuolo del Duca di Ferrara, & fratello del Duca di Mantua. Estollerei infino alle stelle che li buoni cittadini virtuosi & honesti unitamente facessero ogni sforzo & ogni conato per leuare dalle sue Città, essendocene però, le baccane

Legge di
Attienesi

& barattarie, le quali altro non sono che fucine del gran Satanaſſo dell' Inferno, oue è
 lecito beſtemmiare, ringagare, & maledir Criſto & la Madre, con tutta la corte del Cie-
 lo, & oue è lecito barrare, gabbare, ingannare, aſſaſſinare, & fare al peggio che ſi può,
 & le quali ſono cagione della maggior parte de' gli homicidi, delli furti, & latrocini che
 nella Città ſi commettono; & ſi come queſte molto biaſimo, coſi uitupero alcuni cittadi-
 ni ben nati, antichi di autorità & credito nella loro città, li quali ſenza riſſetto alcuno
 del loro honore & fama, tengono ſimili eſſercitij infami, brutti, & diſhoneſti nelle loro
 caſe, le quali altro non ſono, che una ſpelonca, uno aſilo, un ricetto, un' albergo, & un ni-
 do di quanti furbi, barri, marioli, & ladroncelli ſono nella Città, li quali puzzano di ca-
 nuezza un pezzo diſcoſto, et li quali certo da gli huomini da bene, douerebbono eſſere più
 ſuggiti & ſchiſati del morbo, & à queſto ancora ſi deue promedere, però con quella de-
 ſtrezza che'l caſo ricerca, ancora che li lupanari, & li chiaſi, & luoghi diſhoneſti ſiano
 permeſi e tollerati nelle città per cuitare & ſchiſare molti maggiori mali & inconue-
 nienti, nondimeao deſiderarei che le ſemine triſte, diſhoneſte, & infami, ſteſſero in un luo-
 go della città appartato & remoto, oue deſſero manco ſcandalo che ſi poteſſe alle donne
 honeſte, uirtuoſe, & da bene, & maſſimamente alle pouere & ſemplici ſanciulle da mari-
 to; & però la Città circospetta deue fare come dice il mio S. Agoſtino, che fa quel gran
 cittadino, il quale edificando un magnifico palazzo mette li neceſſarij, le latrine, le cloa-
 che, & le chiauche, et còdotti in parte, oue màco che ſi può offendantano il reſto della caſa cò
 la puzza & male odore. Aſſai mi piacerebbe che le Città ſoſſero ben prouiſte, & forni-
 te di maeſtri di ſcuola, li quali ſoſſero catolici, ſpirituali, maturi, graui, honeſti, ben accoſu-
 mati, per dare alli ſanciulli quali ſono di cera buono eſſempio, & ſoſſero dotti, ualenti nel
 la lingua latina, & bene introdotti nella greca, per bene erudire & diſciplinare li ſuoi di-
 ſcepoli, perche in eſſetto le lettere ſono quelle che reggono, conſeruano, decorano, adorna-
 no, & illuſtrano le Città, & che ciò ſia uero Sarſina in Romagna ſolamente per il ſuo
 Plauto ſi ricorda. Arpino ancora è glorioſo per il ſuo Marco Tullio Cicerone, fonte ui-
 uo della Romana eloquentia. Mantoa tutta uia riſplende per il ſuo Virgilio. Amiterno
 deſſolato, ancora è celebre per il ſuo Criſpo. Padoa è famoſa per il ſuo Tito Liuius. Venofa
 per il ſuo Oratio è nominata. Salmona per il ſuo Ouidio è illuſtre, & chi al Mondo
 ſerua chiaro & illuſtre il nome dell' antica città di Atene, già gloria della ſauia Grecia, et
 hora deſolata & fatta humili caſe di paſtori & paſcoli di armenti, ſe non Socrate, Plato-
 ne, Ariſtotele, Solone, Demoſtene, & gli altri gran Filoſofi di quelli tempi ſeliſſimi in
 lettere, & che diremo del diuino Homero il cui incerto naſcimento ancora conſerua al
 Mondo li nomi chiari di ſette Città di Grecia, ſi diſtrutte & diſfatte, che à pena ſi troua
 no li ueſtigi & l'orme oue già eſſe furono, & coſi molte altre città e terre per diuerſe par-
 ti del Mondo ſono ricordate & nominate ſolamente per litterati, & per non fraudare al-
 li uicini tempi noſtri dirò, che Saſſoferrato Caſtello della Marca ſolamente per il ſuo
 Bartolo è ricordato & nominato per tutte quelle bande di Europa, oue le ſacre leggi ci-
 uili ſono oſſeruate, & coſi manifeſtamente ſi comprende che li nomi delle Città, ancora
 che conuerſe ſiano in poluere ſi conſeruano al Mondo chiari & celebri, ſolamente per le
 eterne memorie & immortali fatiche de' litterati. Commendarei aſſai che la Città amaffe
 accarezzaſſe & honoraffe i foreſtieri, ſecondo il merito & grado di ciaſcuno, perche in
 uero arguiſce generoſità di animo, nobiltà di natura, honeſta & laudata creanza, & pra

Li chiaſi

S. Agoſt.

Maeftri
di ſcuola

Le lettere

Sarſina

Arpino.

Mantoa.

Amiterſ

no.

Padoa.

Venofa.

Salmona

Atene.

Socrate.

Platone.

Ariſtot.

Solone.

Dемоſt.

Homero.

Saſſoferſ

rato.

tica del Mòdo, & di questo p nò andar molto disosto, nò ui darò altro effempio che della felice Città di Bologna à noi uicina, alla quale tra le molte laudi & còmendationi che se li danno, meritamente non è l'ultima, nè la minore, che ella sia amica, beniuola, & fauore uole à forestieri. Per il contrario quella Città che odia, disprezza, & dishonora forestieri, meritamente è da ogn'uno dannata, biasmata, & notata di rusticità, di ultà di creanza, uillana & proterua, & di poca anzi di nulla esperienza del Mondo. Ancora non lasciarò di dire che uniuersalmente per tutte le Città, & massimamente d'Italia regna una abusione & una corruetela, la quale sì come à me pare molto laida & sozza, così molto la dà no & uitupero, per essere essa molto dannosa & pernitiuosa al publico, la quale è che li cittadini grandi & di autorità, alcuna fiata per acquistare per loro particolare interesse fauore, gratia, & beniuolentia con li superiori, non gli tale, non si curano, nè fanno conto alcuno del commune, anzi il uenderebbono dieci uolte il giorno trouandosi il comparatore, per questo non dico già che li cittadini non habbiano da procacciare per mezzi honesti et leciti, il fauore et gratia per loro interesse priuato dalli superiori, alli quali secondo lo Apostolo deuono essere sudditi obedienti & ossequiosi. Ma ben biasimo quelli, che per guadagnare tal fauore & gratia uendono il commune, & insieme con esso il priuato di molti poveri cittadini di basso rilieuo, & certo che questi tali si possono conuincere meritamente tra quelli, delli quali nel sesto della Encida disse il gran Virgilio. Ven didit hic auro patriam. Et però tengo per certo, che nessuno maggior nemico habbia il commune che il priuato, nè il publico che il particolare. Et se forse come curioso d'intendere mi dimandate del gouerno della città di Faenza, oue per penitentia de' miei peccati sono quasi dimorato circa anni trenta. Vi dirò che la intention mia è di parlare delle cose in generale, senza discendere à ueruno particolare, & se pur uorrete sapere il mio parere, io ui dirò, che io tengo certo ch'ella sia ottimamente gouernata et reita, p hauere in essa sempre conosciuto alcuni dottori di leggi solenniissimi, alcuni fisici & filosofi dignissimi, et alcuni cittadini prudentissimi et uirtuosissimi, da gouernare et reggere una Atene, una Lacedemonia, et una Roma, non che Faenza. Ma del particolare non intendo parlare, perche in uero no l'ò, ne è gran marauiglia, perche io credo che mai huomo nò habitasse tanto tempo in un luogo quanto io in Faenza, che manco conoscesse, et manco fosse conosciuto di F. Sabbadica. Delche assai ne ringratio N. S. Dio, il quale ogni cosa dispesa per il meglio; et di questo come io penso la cagione ne è stata, perche io come sono di natura malenconico, così sempre ho amato la solitudine, et cercato la quiete & riposo dell'animo & della mente, & ho fuggito & schifatto le frequentie, le turbe, le pranche, le conuersationi, & massimamente del fastidioso uolgo, il quale ancora che ragioni assai, in effetto nulla dice, & del quale la fine & conclusione delli suoi uani & inetti parlamenti, altro non è che dolersi & querelarsi delli suoi cittadini, dalli quali sempre in colera et mezzo minacciando si lamenta esser ingiustamente oppresso, grauato, angariato, le quali importune et noiose querelè, non solamente mi piacciono, ma mi offendono et infastidiano molto, sì come quello che desidero che'l Mondo tutto fosse contento, lieto, & in pace, & io senza li suoi lamenti sò che tutte le guerre del Mondo si possono conuertire in pace, eccetto quella che è tra il uolgo e i cittadini, e tutti gli odij si possono conuertire in amore, se non quello che regna tra la plebe & li patricij, per rispetto che queste passioni sono eterne & immortali. Et se per sorte mi ricercate qual gouerno hoggi in Europa

Bologna

Gouerno
di Faenza.

io tengo il meglio, anzi il manco tristo; ui risponderò che non uel sò dire, perche essendo io per la uecchiezza, e per la indiffositione circoscritto e confinato in questa Magione di Faenza, non posso intendere gli accidenti del uario Mondo, come intendeu a quando era giouane, e praticaua per le corti, oue tutte le noue s'intendono, e massimamente nella Romana; pur per quanto posso comprendere da lontano, mi pare che'l Mondo tutto sia scomento, afflitto, e di mala uoglia, e tutte le nationi del Cristianesimo si lamentano, si dogliano, e affligono delle grauetze, essationi, e imposte, molto maggiori del solito, e di quelli che loro possono sopportare, li quali ramarichi che siano ueri è nò, io no'l sò nè il uoglio sapere, per non condolermi nel commune dolore con esso loro, ma ben dirò ch'io credo che'l gouerno ecclesiastico sarebbe il meglio, quando che chi gouerna fosse (come ragioneuolmente essere douerebbe) religioso, giusto, integro, continente, inuiolabile, incorruttibile, amico di uirtù, nemico di uitij, amatore di buoni persecutori de' tristi, e tanto più che'l prelato non ha moglie, ne figliuoli, le cui importunità rechieste; e stantie sono spesse fiate cagione che'l huomo torce dal destro camino e inclina al sinistro. Si che quelle Città e prouincie che da simili prelati sono gouernate e rette, meritamente si possono dire beate e felici. Ma per il contrario quelle che sono gouernate dalli mali prelati, senza religione, senza conscientia, senza giustitia, senza pietà, auari, rapaci, crudeli, dishonesti in ogni uitio, ignoranti, sordidi, corruttibili, ambiziosi, e tiranni, si possono ben chiamare misere e suenturate, delle quali ogn'uno ne douerebbe hauere pietà e compassione, perche sono à peggiori termini che non sono quelle meschine e pouere pecorelle, che sono in preda à gli affamati e anzi arrabbiati lupi. Et in questo fine nò lasciarò di ricordare, che sì come li buoni gouernatori hanno li buoni ministri, così li mali gouernatori si uagliano delli mali ministri per la conformità che è tra loro. Hora che io uoglio calare le uole per entrare nella foce con il mio picciolo legnetto altro non dirò, se nò ch'io penso hauere tirato una macchia, e perauentura male adombrata, di un gouerno ciuile sotto quella breuità che ricerca il luogo, alla quale se uoi non ui acquietarete, potrete uedere gli antichi Filosofi Greci e Latini, li quali sapientissimamente scrissero delle Repubbliche, e tra gli altri Platone e Marco Tullio grande artefice di Repubbliche, come dice il mio Padre S. Agostino nella città di Dio, quale come afferma, in alcuni luoghi della detta opera. Vidde la Republica di esso Tullio, e se perauentura ui rincresce l'andare tanto discosto uedrete di sopra in questa operetta il Ricordo del Prencipe, oue trouarete molte uirtù, qualità, e conditioni, le quali sono comuni, sì alla Republica, come al Prencipe. Ma pur dirò e penso dire il uero, se li cittadini li quali gouernano e reggono fossero tali quali io descriuo, fermamente credere che le Repubbliche e le Città sarebbono beate e felici almeno di felicità politica e ciuile. Et ancora che à me paia hauere detto assai delle conditioni delle Città. Non lasciarò di dire nell'ultimo di questo Ricordo, ch'io norrei che hauesse tutte quelle laudate e degne qualità che'l buon Filosofo ricercato ouesi doueua habitare, rispose sauamente, oue ponno più le leggi, che la uolontà, più li buoni, che li rei, più la giustitia, che la iniquità, più la uerità, che la bugia; e oue la uirtù è amata e essaltata, il uitio odiato e oppresso; e se perauentura mi direte in qual Clima, in qual Prouincia, e in qual parte del Mondo si trouarà una Città che habbia le dette qualità, ui risponderò che sono già passati anni trentacinque, che p'un'homor melanconico uoltando le spalle al Mondo, uel ntrariamente mi confinai e relegai nella solitudine

Platone.
Tullio.
Agostin.

dine della Magione di Faenza, & in tutto questo corso di tempo ho sì poco conuersato e trauagliato, ch'io potrei dimandare, quel che S. Paolo primo heremita dimandato à S. Antonio; quando da lui fui uisitato nelle solitudini di Egitto, oue dimorato haueua sessanta anni in una spelonca. Narra mihi Antoni quomodo se habeat humanum genus, an in antiquis urbibus noua testāta consurgant, quo mundus regatur Imperio, an aliqui supersint qui Dæmonum errore rapiantur. Dimmi Antonio che è della generatione humana? nelle antiche Città si fabricano nuoui edifici, & sotto qual Imperio è governato il Mondo? & se ancora ci sono al Mondo di quelli, che gabati & delusi dalli fallaci Demonij seguitano la falsa idololatria. Et ancora che per tal rispetto nõ si possa dire oue tal Città si troui, mi contenterò di hauera descritta con semplici parole, come io desiderarei che ella fosse, & come essere douerebbe, accioche in essa le persone uirtuose da bene & spiritali, potessero sicuramente & quietamente habitare & uiuere.

RICORDO CXXIIII. DELLA VITA CLERICALE.

PER CHE desiderarei molto, ancora che siate giouane che uoi foste uniuersale per rispetto che la uniuersalità arguisce ingegno, giudicio, offeretia, & sopra tutto hauere ueduto, odito, & letto molte cose; & però hauendoui io scritto molti ricordi, ac ciò sapeste diuisare & ragionare de gli accidenti & cose del Mondo, come del Prencipe, del Tiranno, del Capitano d'Armi, della Republica, & altre cose simili. Mi è parso scriuer ui questo altro ricordo ancora della uita clericale; accioche di questa ancora bisognadoui & essendo uoi richiesto ne sapeste ragionare. Essendo adunque uoi richiesto & ricercato come & quale essere deue il Chierico di Cristo, che tanto importa quanto sorte, per che da Dio alli suoi seruitij è eletto & sortito. Se il domandatore sarà litterato & dotto lo rimetterete alli sacro santi Euangeli di N. S. Giesu Cristo, li quali in loro contengono tutta la perfettione del uiuere Cristiano, sì del chierico, come del laico & secolare, lo rimetterete all'Epistole del gran Paolo uaso di elettione, lo rimetterete alli sacri Canonij, et à molti trattati di più santi, catolici & uenerabili padri, li quali diuinamente descritto hanno le uie del chierico, del sacerdote & del prelado. Ma se perauentura foste dimandato da qualche pouero chierico uirtuoso, honesto, & spirituale, ma non molto litterato, per rispetto che quando fu garzone che douea imparare, ò per la poca cura & diligentia dell'i parenti, oueramente per la povertà, la quale molte uolte impedisse, disturba, & interrompe molti belli disegni, pensieri, & concetti, non fece nelle lettere la professione che haurebbe uoluto ò potuto fare, per questo non resta di uolere intendere da qual si uoglia persona, pur che pensi che ella sappia qual sia il uiuer suo; onde uoi per non mancare à questa opera santa di misericordia spirituale, la quale è d'insegnare à chi non sà & massimamente à quelli, li quali desiderano di sapere le cose pernitenzi anzi necessarie alla salute delle loro anime. Gli direte Venerabil Padre mio il buon Chierico principalmente deue amare e temere Dio, deue credere quanto la santa Madre Chiesa Catolica comanda, con informare & uestire la fede con le opere della carità, perche senza esse ella sarebbe uana, inutile, anzi morta, come un cor po senza anima. Offerui con diligenzia & diuotione tutti li mandati & precetti, con ricordarsi che, Transgressor unius, omnium est

Chierico
forte.
Euangeli

L'Epistole
di Paolo.

reus. Et che si come una nave noua, per un solo pertugio si sommerge & affonda, cosi per un solo mortal peccato un'anima si danna all'eterno pene dell'Inferno. Il uero Chierico di Cristo deue hauere in se tutte le uirtù sì le morali come le Teologiche, perche oue sono le uirtù, iui alloggia & alberga Dio come in sua propria stanza. Scacci da se tutti li uitij & peccati, perche oue sono uitij, iui di continuo dimora il Diauolo come in sua casa, & sopra ogn'altro peccato aborra la superbia, la quale cacciò dal Cielo Lucifero & li nostri primi parenti dal Paradiso delle delitie. Ami la humiltà sopra ogn'altra uirtù come scala del Cielo. Deue il buon Chierico essere casto & continente, con ricordarsi spesso che'l Chierico casto, si come in questo Mondo è honorato, cosi nell'altro sarà coronato, & per questo deue fuggire il commertio, la pratica, la domestichezza, & famigliarità di qual si uoglia donna, ancora che sua sirocchia fosse ò nipote, ad imitatione del gran Dottore S. Agostino, il quale hauendo una sua sorella, et non uolendo con quella habitare d'alcuno amico gli fu detto, ancora che donna fosse, poteva con esso lei senza sospitione alcuna dimorare; rispose il buon padre sauamente, se ella è mia sorella, l'altre donne che con esso lei conuersarebbono non sarebbono mie sorelle. S. Gieronimo non uole che'l buon sacerdote habiti con la propria madre, perche essendo la femina di fuoco, & l'huomo di stoppa, & essendo l'uno all'altro uicino, & il Diauolo soffiando con mille mantici di continuo, non è marauiglia se la stoppa si accende, anzi marauiglia sarebbe quando non si accendesse; & però quel buono Monaco, il quale andando in uiaaggio con la madre che era decrepita non che uecchia, peruenuto alla ripa d'un rapido e torbido torrente, & uolendola pigliare in collo per passarla, inuoluppò le mani nel lembo della cappa per non toccarla. Delche auuertita la buona uecchia guadata l'acqua, gli disse ò figliuolo mio io non sono uostra madre: disse il monaco, sì, & ella perche adunque hauete fasciate le mani nella ueste per non toccarmi? Rispose il uenerabile solitario perche toccando io uoi, che sete mia madre perauentura ricordato mi farei di quelle che non sono mia madre. Et se perauentura alcuno chiericone ò chiericaccio per non dire sensuale & dishonesto, diremo come si suol dire buon compagno, libero, aperto, senza cerimonie, senza simulatione, et senza ipocrisia, & senza uergogna, & senza conscientia ancora; ma mollo acuto & ingegnoso contra l'anima & honore suo. Vi dirà certo io tengo la massara per non fare la cucina & la bugata, & in uero non è lecito, nè honesto che quelle sacrate mani, le quali ogni di contrattano il santissimo corpo di N. S. Giesu Cristo, habbiano da schiunare la pignatta & lauare le scudelle, et tengola giouane, perche se ella fosse uecchia sarebbe pigra, lorda, schisa, stomacosa, & ad ogn'altra cosa inuile se non à fare la suppa alle gatte. Et uoi li direte quello che il Saluator dice nel V. cap. di Matteo. Si oculus dexter scandalizate, abscinde eum, et proiice abs te, quia espedit ut unum membrum tuorum pareat quam totum corpus mittatur in gehennam. Et se à caso ui accorgete di narrare fauole al sordo, gli direte che se non lascia la massara giouane, amendue andaranno all'Inferno, à fare la cucina à Satanasso & la suppa à Cerbaro. Deue il buono & uirtuoso Chierico hauere la mente pura, la intentione buona & retta, la conscientia netta & sincera, et in qual si uoglia cosa deue essere honesto & modesto, massima mente nel parlare & nel uestire. Nel parlare sia graue, maturo, humano, & costumato; nel uestire aborra tutti li colori illeciti et inhonesti, usi gli habiti come gli altri chierici, uirtuosi et graui, ma schietti et semplici senza leggierezza et uanità alcuna, con ricordar

Superbia
Humilta
Castità.
La domestichezza con le donne.
Agostin.

S. Gier.

Monaco.

Honestà
Modestia

fi che la dishonestà del parlare & del uestire, sono manifesti inditij della dishonestà & uanità della mente et dell'animo dell'huomo. Sia il buon Chierico nel mangiare et nel bere sobrio, continente, et parco, et però deue fuggire le feste, li pasti, et li conuitti, non dico quelli che si fanno alcuna fiata tra gli amici et parenti, per recreatione & carità. Ma di quelli, che si fanno per golosità, per crapulare, per diuorare et imbrigliarsi; uitio assai domestico et peculare a molti chierici, et massimamente a' prelati de' nostri tempi, li quali come epicurei, anzi come animali brutti hanno posto il loro bene et felicità nel uentre, et accioche habbia causa di fuggire un sì infame et uituperoso uitio, gli ricordarete che sì come la sobrietà è madre et nutrice di molte gran uirtù, così la crapula è origine et fomento di molti osceni et dishonesti uitij, li quali tutti deouono essere molto alieni dalli uituosi chierici, et honesti prelati della santa Chiesa di Cristo sua unica sposa. Offerui sempre li digiuni et le uigilie comandate dalla santa Chiesa et da' suoi superiori, li quali hanno autorità d'istituirle nelle diocesi loro et di questo non manchi, sì per la satisfatione di se metesimo, come per dare al suo suddito popolo l'esempio di offeruarle, et parimente la Quaresima cō grandissime ragioni istituita dalla santa Chiesa Catolica, cō ricordar si che se essi senza legittima causa mangiarà nella Quaresima capponi, capretti, agnelli, et uitelli, li suoi parocchiani non uorràno mangiare agli, cipolle, porri, et anguile salate, le quali secondo alcuno buon compagno della gaglioffa academia del porco epicuro, inducono sete et generano roga, et di questo disordine et errore del suo popolo commesso per il suo malo esempio, ne hauerà à rendere ragione à Giesu Cristo nell'ultimo giudicio. Deue il buon Chierico guardare et solennizzare le feste comandate dalla Chiesa ò dal suo superiore, le quali sono instituite et ordinate per ringratiare et laudare N.S. Dio, et per riuerentia de' suoi Santi et Sante, et non per fare come alcuni padrini di uilla, li quali di continuo portano nella loro gaglioffa destra le carte, et nella sinistra il breuiario, le carte per l'uso et per il continuo esercizio sono sì consumate oscurate et affumate, che à pena si conoscono; il breuiario è sì netto et impio come quando fu stampato, uero è che di fuori è più lordo, succido, et unto, che se stato fosse tutto il tempo di sua uita guattaro di cucina di un Monsignor di Francia, et questi buoni padrini quando uengono le feste solenni, sì come quelle fossero state ordinate solamente per giocare alle carte, ò à dadi, à pena si sono leuate le pianete & spogliati li camisi, che mettono mani alla faccoccia p le tormentate carte, et tutto il dì ancora che sia sotto il segno di cancro, insino che le stelle incominciano ad apparire, dicono l'ufficio diuotamente con le mani, con alcuni parocchiani loro buoni compagni come essi, che bestemmiano io no' l'ò, ma ben credo che quando guadagnano non bestemmiano punto, ma quando perdono penso che facciano come gli altri giocatori. Et se quel sacerdote ualente, il quale per la lunga usanza ha fatto il callo nel giuoco delle carte, per sorte ui dirà uolere uoi priuare dal giuoco delle carte li poveri chierici, alli quali nessun' altro spasso, nè solazzo, nè recreatione gli rimasa che quello? uoi gli direte, che comandate & sommamente laudate che li buoni chierici & uenerabili sacerdoti di Giesu Cristo, non solamente il giorno, ma la notte tutta ancora giocchino alle carte, ma uolete che le carte siano del mese, del breuiario, del salterio, della leggenda de' Santi, le uite delli Padri, con le quali giocando senza perdimento di tempo et di denari, senza bestemiare & rinnegare, si guadagnano & si acquistano buoni esempi, dottrine sante, cose gli salutiferi, costumi laudeuoli, & ricordi spirituali.

Studiar
la Messa.

Quali sono il viatico della eterna uita à chi gli offerua, & alli quali non sono obligati à restituzione alcuna. Il buon Chierico non esserciti la caccia per esserli prohibita, perche non è honesto che'l pane del quale esso è dispensatore sia dato à cani. Non esserciti le mercantie per essere à lui uetate, come illecite dalli sacri canoni. Il uenerabil sacerdote buon seruo & ministro di Giesu Christo, come solitario il più del Tempo deue dimorare in casa, & di quella non uscire, se non per necessità & per honesta cagione. Ma per non stare in casa otioso, per essere esso otio ministro di molti uitij & peccati, deue studiare la messa, dire l'ufficio, leggere di continuo li libri morali, catolici, & spirituali, & se perauentura non intende bene il latino, legga li libri uolgari. Non sia uagabondo come alcuni, li quali tutto il giorno scorrono per le piazze, per li mercati, uisitano hor questa, hor quella bottega, per intendere nuoue dell' Imperatore, del Rè di Francia, del Turco, del Sofi, & al tre nouelle simili, che tanto appartengono à loro, quanto à me appartiene sapere se'l Rè di Coluch è uecchio ò giouane. Habbia il uenerabile Chierico amicitia & domestichezza con pochi, ma quelli siane persone da bene, uirtuose, cattoliche, & spirituali, dalle quali di continuo possa imparare buoni costumi, buoni essempi, sana dottrina, laudati ammaestramenti, & salubri ricordi, & per l'opposito aborra & fuga le pratiche, le conuersationi & familiarità di genti infami, ribalde, & uitiose, con ricordarsi che li uitij sono contagiosi, & più noccono che la peste, perche quelli uccidono l'anima & questa il corpo, & se ui dirà che non dubita d'infettarsi, li direte che mal si cōtratta la pece, senza imbrattarsi le mani. Vero è che se tal conuersatione con cattiuu, fosse come quella di N. S. Giesu Christo, il quale mangiua, beueua, & praticaua con publicani, con meretrici, & peccatori per conuertirli à penitentia, io non la biasmarei, anzi la laudarei infino alle stelle, & non altrimenti, perche mal si può giudicare esser buono chi conuersa con cattiuu, se'l buono sacerdote sarà curato, sia uigilante, sollecito, diligente, & pronto cerca la cura delle anime del suo gregge, con ricordarsi spesso che di tutte quelle ne ha uerà à rendere conto à Dio nello estremo giudicio, secondo il detto della scrittura. *Moriatur in peccato, et ego requiram de manu speculatoris.* Proueda che li sani si perseruino, gl'infetti si curino, gl'infermi del corpo non manchi uisitarli spesso, con amministrarli gli sacramenti necessarii, oue & quando bisogna, & se alcuno pouero & mendico il quale sempre uisasse di tozzi mufi, & d'acqua tinta moreffe nella sua parrocchia, il deue sotterare gratis, per lo amore di N. S. Giesu Christo, con ricordarsi che Tobbia, con sepolire li morti meritò la gratia di N. S. Dio, et non fare come alcuni Padrini auari, fordidì, & Tiranni, li quali quando nella sua cura muore alcuno mendico, non si uergognano per essere pagati della sepoltura dare di mano infino alle mescole, alle pignate fesse, & infino alla scudella, con la quale mentre il pouer'buomo uisse, andò mendicando à gli uscì. O Auaritia, ò Rapacità, ò ingordezza, ò audità esecrabile & nefanda di simili sacerdoti, infamia, obbrobrio, et uituperio della santa Chiesa di Cristo, li quali non pensano & non credeno hauere à rendere conto à Dio di una tanta, di una sì impia & crudele auaritia, usata alli poueri di Giesu Christo, & certo per una tanta impietà et abominatione meriterebbono quello, che in Milano fece Giouan Maria Visconte già Duca di Milano, & figliuolo di Giouan Galeazzo, Conte di uirtù, il quale caualcando à spasso per Milano, uedendo un gran pianto, & un gran lamento dentro la casa di una pouera donna. Mandò un suo per intendere la cagione, di tal rammarico, l'afflitta & misera donna gli disse, io mi doglio, io mi lagno, & piango

Giouan
Maria Vi
sconte.

Et piango, perche ho auanti à gli occhi il corpo del mio morto marito, ma più mi affliggo, più mi doglio Et lamento, che'l nostro patrino non lo uouole sotterare, per non hauere io per la pouertà il modo di pagare la sepoltura. Allora il Duca in questo atto generoso, fatto uenire il sordido patrino, gli comandò che facesse un'alta cupa Et profonda fossa, Et quella fatta in fondo di essa fece gittare il uiuo sacerdote, Et sopra quello il morto corpo del marito della misera donna, Et poi comandò che la fossa fosse impita Et colmata come si usa, Et così essendo il uiuo sotterato dal morto, lo auaro patrino si pagato di conueniente moneta come meritato haueua. Ma sò ben certo che alcuni di questi sacerdoti ignoranti, ma presuntuosi per escusare Et coprire la loro dishonestà auaritia, citando S. Paolo ui diranno quel che serue all'altare, deue uiuere dell'altare; Et che nessen pasce il gregge, che non mangi del latte, Et uoi gli risponderete essere uero et ragioneuole quando la pecora ha del latte. Ma quando la meschina Et suenturata pecora non ha nè latte, nè lana, S. Paolo non uouole già che si habbia à scannare per beuere del sangue suo, Et così per non contendere con esso loro di parole, li lasciate andare con la loro maledetta auaritia, della quale ne renderanno ragione nella Valle di Giosafat, quando il pentire non harà luogo. Il buon sacerdote ancora che non sia il più litterato huomo del Mondo, deue sapere almeno leggere speditamente la Messa, Et quella auanti che la dica, deue sempre uedere Et studiare diligentemente ad imitatione di S. Tomaso d'Aquino, il quale ancora che fosse sì grande Et solenne nella Chiesa di Cristo, che meritamente si potrebbe ponere per il quinto Dottore, nondimeno mai non celebraua, che prima non preuelesse la messa. Il medesimo douerebbe almanco intendere grammaticalmente quel che legge, Et hauere cognitione de gli accenti, delli punti, delle quantità delle sillabe, quali quando non habbia farà spesso à se uer gogna, Et darà causa di scandolo à quelli che odiranno le sue Messe Et li suoi ufficij, massimamente à litterati Et intelligenti; deue sapere il canto fermo Et figurato, non per uanità Et gloria mondana, ma per laudare Et ringraziare solennemente Dio, sì nelle Messe Et Vespri, come ne gli altri ufficij solenni Et cantati, Et per non essere dileggiato Et sbeffato, come interuerrebbe quando no'l sapeffe, laudarei ancora che'l Chierico priuato sapeffe sonare l'organo, non per borea Et uanagloria, ma per eleuare le menti Et li cuori delle diuote persone à Dio, con ricordarsi che di tal'istrumento li due mantici figurano il Testamento nuouo Et il uecchio, le canne significano gli antichi profeti, li quali già predissero il Messia uenturo Et li santi Apostoli, li quali predicorno essere uenuto. Deue il sacerdote essere cerimonioso, ma le cerimonie siano approvate Et confermate per un'antica Et inueterata usanza Et consuetudine della santa Romana chiesa. Ricordisi di fuggire sempre le noue Et inusitate cerimonie; perche à questi nostri tempi infetti di luteranarie sono molto sospette Et pericolose. Et perche quando al sacerdote si danno gli ordini sacri del consecrare, se gli dà la potestà del legare Et dello sciogliere ancora. Per tanto oltra il sapere celebrare la Messa Et ordinare l'ufficio, Et quello senza intermissione dire come gli è obligato. Deue sapere ben confessare ancora, Et per tanto deue sapere che cosa è confessione, Et le parti di essa, così la penitentie Et le sue parti; deue conoscere quale è lepra Et qual non è lepra, Et la differenza che è tra lepra Et lepra; deue sapere quale è il peccato ueniale, quale è il mortale, Et quale in Spirito santo. Deue intendere le circostantie, le quali alterano Et mutano la specie del peccato, Et ancora che tutti siano peccati di lussuria, nondimeno

Li organs
ni.

altro è fornicatione, altro adulterio, altro sacrilegio, altro incesto, altro stupro, & altro contra natura, & come prudente & discreto deue saper dare la penitentia conueniente al peccato, à guisa del ualente Fifico, il quale secondo la infermità dà la medicina. Deue sapere quanti sono li comandamenti della prima Tauola, & quanti della seconda, quale è la legge della natura, quanti sono li peccati mortali, quanti li sacramenti, quanti li sentimenti del corpo, quante le opere della misericordia corporali & spirituali. Deue essere bene istruito delli contratti, per sapere quali sono li lecti & illeciti, quali honesti & quali dishonesti & reprobati, & massimamente in questa prouincia, oue per quanto intendo le usure abbondano assai. Deue hauere buona cognitione & intelligentia del matrimonio, et delle qualità & conditioni di esso, & come si contratta & quando si consuma, & che cosa è il diuortio, & che il separatio tori, & quando sia permesso, & queste & molte altre cose alla confessione necessarie è obligato à sapere, per essere scritto, se'l cieco condurrà il cieco, l'uno & l'altro caderanno nella fossa, & in somma si ricordi spesso che la cura delle anime, est ars artium. Et se perauentura ui dirà che non può sapere simili cose, per rispetto che non intendo molto bene il latino, uoi gli risponderete che questa consideratione della sua insufficientia & ignorantia, la doueua hauere auanti che prendesse gli ordini & il grado sacerdotale, perche allora era tempo di esaminare & misurare le forze & il peso, ma hora che haue il carico in sù le spalle, penso che mal si possa escusare appresso à Dio del suo non sapere, e tanto più che à questi nostri tempi sono tradutti da latino in uolgare tante belle somme, tanti utili trattati, libretti, & specchi di conscientia di più santi & solenni dottori, li quali quando uoglia durare fatica di leggerli & studiarli, facil cosa sarà à farsi sufficiente & idoneo confessore, con nō uergognarsi di uolere imparare quel che non sà, da quelli che sanno, perche meglio è domandando imparare, che non domandando rimanere nella sua presuntuosa ignorantia, la quale rade uolte è senza la dannatione dell'anima. Et se per sorte ricercato foste delle uirtù delle qualità & conditioni che si conuengono, anzi che necessarie sono alli buoni prelati & Vescoui della santa Chiesa, li quali rappresentano li santi Apostoli di N. S. Giesu Cristo, sotto breuità gli direte quello, che'l Saluator nostro disse parlando alli suoi Apostoli, come scriue Matteo al V. cap. Vos estis sal Terræ. In quanto alla uita, perche si come il sale condiscie tutti li cibi & uiuande, così la uita, li costumi, la discretione, & prudentia del buon Vescouo deue condire & salare le opere & le attioni del suo suddito popolo. Poi gli disse. Vos estis lux mundi. In quanto alla dottrina, perche si come la luce disciuopre riuela & manifesta le cose occulte, nascoste, & segrete, così il buon prelato deue della sacra scrittura, con la sua sana scientia & dottrina illuminare, dichiarare, & scoprire gl'intelletti litterali, allegorici, anagogici, Tropologij ad edificatione & instructione delli suoi diocesani, accioche uiuendo quelli Cristianamente, secondo la sacra scrittura, posino in questo Mondo acquistare la gratia di N. S. Dio, & nell'altro la gloria di uita eterna, & primo disse la uita, che la dottrina, perche la uita conduce l'huomo alla scientia della uerità, ma l'una senza l'altra non basta al buon pastore, perche quanto edifica la uita, tanto distrugge et roina la ignorantia. Et però due cose secondo Crisostomo sono al buon prelato necessarie, la uita irrepreensibile, & la dottrina sana, delle quali la uita è sua, perche di quella ne haue à rendere ragione à Dio, la dottrina è delli sudditi, & però essi quella come la loro, deuono riceuere & osservare, ilche non facendo essi ne renderanno conto à N. S. Giesu Cristo. Et li

sal Terræ.
Lux mundi.
di.

diuoto Bernardo, fonte di miele, dice essere cosa ridicolosa, anzi pericolosa lo speculatore cieco, il Dottore ignorante, il Corritore zoppo, il prelado negligente, il predicatore muto lo, & si come è uergogna allo sciancato il passare auanti, così è mancamento grande all'impudente il uolere stare sopra gli altri. Ma se mi domanderete come haueate à dire di quelli prelati & di quelli Vescoui, che non hanno nè l'una nè l'altra, ui dirò quel che disse il medesimo Salvatore nel medesimo luogo. Si sal euanuerit in quo salietur, ad nihilum ualet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus. Se il sale sarà insipido & sciocco, che non condisca & non sali, si deue gittar uia, accioche sia conculcato da gli huomini, come uile & inutile, & però guai guai alle infelici & meschine anime di quelli miseri pastori, li quali sono dissoluti, dishonesti, insufficienti, & ignoranti. Vero è che l' semplice monaco, il quale non haue cura, ne carico di anime, con la santità della uita, senza la dottrina può saluare l'anima sua. Poi gli disse. Vos estis Ciuitas supra montem posita. In quanto alla costanza & fermezza del buon Pastore; perche si come la Città edificata sopra il monte, nelle tribulationi & nelle aduersità, suole essere à gli afflitti e tribulati popoli ricouero & rifugio, così nel tempo delle persecuzioni e angustie, deue il buon pastore essere alle sue affannate pecorelle, antemurale, ricettacolo, riparo, & fortezza inespugnabile, senza punto mancargli de gli aiuti soccorsi & subsidij, sì temporali, come spirituali, à guisa del buon Paulino Vescouo Nolano, il quale non dubitò uendere se medesimo, per redimere & riscattare il figliuolo di quella pouera uedoua, perche se il buon pastore deue esponere la uita temporale per la salute delle anime del suo gregge, tanto più deue dispensare li beni temporali per la conseruatione delle uite corporali di quelle. Et qui non lasciarò di riferire parendomi al preposito, che il gran Paolo ualida & sublime colonna della santa Chiesa di Cristo, le cui parole secondo Gieronimo sono tuoni del Cielo, scriuendo à Timoteo & à Tito suoi discepoli, gli commette anzi comanda, che cerca la elezione delli Vescoui & prelati, siano cauti, circospetti, & discreti in eleggere huomini fedeli, i quali non siano stati dispensatori auari delli loro beni temporali per l'amore di Gesu Cristo. Perche quando di quelli siano statiscarsi e tenaci, non potranno esser liberali & larghi ne gli spirituali, anzi come auari & sordidi, il più delle uolte conseruiranno, anzi uenderanno quelli per pecunia à persone non idonee, insufficienti, & indegne, le quali così haueranno meritato simili dignità, grati, & honori, come la estiuella anima di Giuda la gloria di uita eterna. Et però hauemo à tenere che la elezione & promotione di simili Vescoui & Prelati non siano per ordinatione di N. S. Dio, ma per permissione occulta; & però ò Prelati, ò Sacerdoti, ò Ministri di santa Chiesa, nelle cui mani la diuina dispensatione haue cōmessa la cura & il gouerno delle misere pecorelle, del misero & pouero Cristianesimo, per la cui salute il figliuolo di Dio uolse incarnarsi, & per le quali dapoi i lunghi sudori, tribulationi, & persecuzioni di anni trentatre, uolse spargere il preciosissimo sangue, & patire in su'l legno della Croce morte aspra & uisuperosa. Ricordateui, ricordateui che uoi siete nelli popoli Cristiani, come nel corpo humano lo stomaco, il quale quando è indisposto & mal sano, necessario è che tutte le membra del corpo siano languide & inferme. Così quando li Prelati sono corrotti & infetti, necessario è che'l popolo tutto per li mali & dishonesti esempi loro, sia scorretto & disordinato; & però quel saggio contadino, il quale dell'arbore uede le foglie pallide, pasce, mosche, & squallide, di subito giudica la magagnatutta procedere dalle guaste

Ciuitas
supra mō
tē posita.

Pao. No.

Lo sto-
maco nel
corpo.

radici, & così quando si uede un popolo scorretto, dissoluto, senza religione, senza amore, e timor di Dio, si giudica che'l difetto nasca dalli prelati & sacerdoti scostumati, peruersi, negligenti, tracurati, & ignoranti. O Prelati della sacra santa sposa di Giesu Cristo tutta candida, pura, & senza macula. Qui non restarò di dire che à uoi à cui appartengono le promotioni delle prelature, che si come appresso à N.S. Dio non è acceptione ueruna delle persone, così uoi nelle uostre electioni non douete hauere consideratione, nè risguardo alcuno alle conditioni & qualità estrinseche, sì come alle ricchezze, alli honori, alle grandezze, & alla nobiltà di sangue. Ma alla santità della uita, alla bonestà delli costumi, & alla dottrina sana & catolica, ad essemplio del gran Moise quale per consiglio del discreto Gietro, di tutto il popolo elesse huomini sapienti, uirtuosi, & temeuano & amauano Dio, amici della uerità, nemici dell'auaritia, & di questi ne fece tribuni, centurioni, & altri simili ufficiali. Et se per auentura alcuno ui dirà che'l Redento re del Mondo N.S. Giesu Cristo, elesse per suoi Apostoli huomini illiterati, ignoranti, idioti, & imperiti, gli risponderete che la electione di Giesu Cristo, il quale fu uero Iddio & perfetto huomo, poteua fare gl'indotti dottissimi, & gli ignoranti sapientissimi, come si uide per Pietro, per Giouanni, per Giacopo, & per gli altri, li quali ancora che fosse ro poueri & uili pescatori, & che nessuno di loro studiato hauesse nella dotta Atene, non dimeno furono assai più illuminati & della deità, & delle sacre carte hebbero maggior cognitione & intelligentia di tutti li dotti, saui, & Filosofi del Mondo, & questo per la infusa sciemia diuinamente à loro concessa dalla diuina gratia. Et se alcuno altro ui dirà che Giesu Cristo elesse allo Apostolato peccatori, auari, & usurari, come fu Matteo publicano tolto dalle gabelle & dogane, le quali mal si ponno essercitare senza peccato & colpa, & elesse Paolo accerrimo persecutore della sua santa Chiesa; gli direte che sì come la electione di N.S. Giesu Cristo potè fare gl'ignoranti dottissimi, così anche potè fare li rei buoni, & li peccatori giusti, come manifestamente si uide per Matteo, il quale di publicano diuentò Apostolo & Euangelista, & Paolo di rapace lupo, mansueto agnello, & di persecutore, uaso di electione & dottore delle genti. Et imperò Prelati della santa Chiesa ad imitatione & essemplio di N.S. Giesu Cristo uostro & nostro capo, non farete uoi simili promotioni, perche le electioni nostre non hanno quella uirtù, & quella potestà che hebbe la electione di Giesu Cristo. Anzi sempre eleggerete huomini buoni, giusti, uirtuosi, idonei, & sufficienti alla opera, alla quale da uoi saranno eletti, ò che almeno siano in opinione & consideratione uniuersale appresso il popolo di essere tali. Et se per forte alcuno altro ui dirà che'l Nostro Saluatore Giesu Cristo elesse allo Apostolato l'ho

Gli Apostoli
stoli eletti
ti da Cristo.

Peccatori
eletti
l'Apostolo.

Giuda
postolo.

scelerato Giuda, dal quale poi fu tradito & uenduto, confessarete essere uero; ma che la electione no'l priuò, nè lo spogliò della libertà dell'arbitrio di poter peccare & meritare; & però l'abomineuole & scostumato ribaldo, uinto & accettato dalla tiranna & auida auaritia & cupidità, non ostante la dignità dello Apostolato, l'ufficio del Tesaurieri, non ostante la dolce domestichezza, la diletteuole conuersatione, la dottrina santa, li miracoli molti, grandi, & inauditi di N.S. Giesu Cristo suo Signore & Maestro, il uolse tradire & uendere per trenta denari di argento, ò suiscerato amore, ò carità immensa & infinita, poi che'l figliuolo di Dio eguale al padre, uolse per la salute humana essere tradito et uenduto da un suo Discepolo per trenta denari. Per il nefando ribaldo & traditor di Giuda, non fu dal Saluator Nostro Giesu Cristo promosso allo Apostolato per electione di gratia

gratia finale, come gli altri Apostoli, & però disse non ho io eletto voi dodici & un di voi è Diavolo, intendendo di Giuda, alla quale gratia finale piaccia à N.S. Dio di eleggere tutti noi altri, come eletti furono li suoi santi Apostoli. Io non uorrei dirlo perche conosco che alla breuità di un picciolo ricordo non si conuiene, nè si confà una sì larga digressione. Ma non posso contenere, non posso temperare la sfrenata & presuntuosa lingua che non grida, & che non mandi sino alle stelle le irate uoci delle ingratitudini di noi altri infelici & miseri Cristiani, che di continuo usano contra la bontà, pietà, & misericordia del Saluator Giesu Cristo. il quale per noi uestir si uolse di questa nostra fragile gonna humana, nel uentre di una pouera donna. Per noi nascere uolse in questo Mondo ualle di miseria, & la pomposa & ornata camera, oue egli nacque, fu un uile & abietto Tiguriolo, la indorata & ricca culla, oue nato giacque, fu un pouero & humil presepio, in mezzo di due animali, li cuscini & cauezzali pretiosi & morbidi, oue posò le sue santissime e tenere guance secondo alcuno approbato & diuoto autore, furono con un poco di fieno tolto di bocca delli due animali, con una dura pietra, la quale ancora si serba in memoria di tanto ministero, li delicati & morbidi panni di sottil cortina & di cambrai, nelle quali fu inuiluppati, furono poueri & miseri stracci, & cenci dell'humile & pouera madre, per noi ancora nelle tenere fasce stretto & inuolto per fuggire la seuità & crudeltà del fiero Herode, con la tribulata madre & putatiuo padre fuggi in Egitto. Per noi uiuere & morire uolse pouero anzi mendico, & però disse le Volpi della Terra hanno le loro tane, & gli ucelli del Cielo, li loro nidi, & il figliuolo dell'huomo non haue oue posare il capo suo. Per noi uolse essere perseguitato, preso, legato, percosso, tormentato, flagellato, & coronato di acutissime spine. Per noi conficato in sù il duro legno della Croce uolse patire morte, non meno infame & ignominiosa, che dura, acerba, & horrenda. Et noi altri ingrati, sconoscenti, smemorati, pieni di malignità, & senza memoria alcuna in ricompensa di tanti & sì grandi benefici, che maggiori essere non poteuano, di continuo rendemo disobedientie, contumacie, ribellioni, trasgressioni, mal'editioni, offese, & bestemmie. O Creatore & Redentore del Mondo, non hauendo tu risguardo alle nostre ingratitudini, errori, & mancamenti, ma alla tua infinita bontà, pietà, & benignità; illustra & illumina talmente le tenebrose, cieche, & confuse menti delli tuoi fedeli, redēti col tuo preciosissimo sangue, che di altro ricordare non si possono, nè ad altro pensare, contemplare, & ruminare, che le tue santissime miserie & passioni, le quali tu uolontariamente soffrir uolesti per la salute nostra. Perche ò Signor mio onnipotente, io mi rēdo certo & sicuro, che per tal lume & splendore della tua diuina gratia, non sarà al Nōdo, non dico huomo di carne & di ossa, ma pietra sì dura selce sì salda, scoglio sì rigido & aspro che non si humili, non si intenerisca, non si mortifichi, non si dissolua come liquida cera al caldo fuoco, à chiedere con le cadenti lagrime perdono & misericordia delle sue cōmesse colpe & ingratitudini alla tua diuina Maestà, & che à Q. con humiltà non renda tutte quelle gratie, che meglio può de gl'infiniti & grandi benefici, doni, & gratie da lei riceuuti gratiosamente & senza merito, con domandarli diuotamente gratia, senza la quale non si può pensare, non che operare bene, di offeruare, obediare, & adempiere li tuoi santi precetti, comandamenti, leggi, & consigli come buon Cristiano, accioche dapoi la tribulata, angosciosa, & miserabile uita presente, di indignissimi diuentino degni di godere & fruire eternamente nella superna patria, la tua beata & gloriosa uisionē,

Li prelati
dee rēdes
re conto
à Dio di
tre cose.

sufficiencia d'ogni bene, con gli altri eletti tra le sacre Gerarchie del Cielo tuoi pronti & obediēti ministri. Et non lasciārō di dire in questo ultimo che'l buon prelato si duev ricordare spesso di tre cose, delle quali ha da rendere conto à Dio; la prima del mezzo, per il quale haue acquistato la prelatura, la seconda della dispensatione dell'entrate di essa, la terza della cura & del governo delle anime del gregge à lui commesso. Non sò se'l debbia dire, pure il dirò perche siamo giunti à questa nostra età barbata, ccontro l'antica usanza di tutta la Italia, il che io non laudo nè biasimo. perche questo nostro Mondo uario et mutabile, sì come si gouerna à uicenda, cefi à gli huomini presenti per non essere sbeffati, necessario è adattarsi & accommedarsi alli tempi, alli costumi, & alle usanze, che corrono, contra le quali non uale riparo. Laudarei assai che'l buon Chierico & massimamente il sacerdote che celebra, hauesse à portare la barba tagliata, almeno se pra il labro, per non attuffare quei peli nel consacrato calice, eue è il santissimo & preciosissimo sangue del nostro Redentore, certo cosa molto laida & dishonesta, et molto contraria à quella nettezza, l'impidezxa, & politezza, che se ricerca in un ministro di Giesu Criso, & in uero che alcuna fiata ho ueduti alcuni sacerdoti di montagna, horridi, incelti, & hirsuti, li quali ascondendo con li peli del naso & della barba le labra, pareuano huomini senza bocca come barbone tedesco, & del resto erano sì succidi & lordi, che stati sarebbono dishonesti à seruire alle Taule à baccano, non che alla santissima mensa di Giesu Criso, & però quelli uenerabili, uirtuosi, & circospettti, alli quali appartiene deus rebbono prouedere alla dishonestia, tanto più che la prouisione è facile & in prompto, perche ella confisce in un par di forbici, & qui alcun pronto al calunniare mi noterà di presentione, con dire che io ho messo la falce ne gli altri campi, gli dirò che la mia (come Dio sà) non è presentione, ma un pio zelo & uno honesto desiderio ch'io tengo, che'l culto di Dio si offerui con la nettezza, sincerità, & mondezxa, non solamente intrinseca ma estrinseca come si conuiene, & se alcuno altro troppo sensitiuo si dolerà di me, ch'io l'habbia tassato & punito, dirò che ingiustamente si duole, perche la intentione mia solamente è stata di notare & riprendere li uiti, acciocchè quelli che gli hanno li lascino, & quei che non gli hanno gli fuggano, & non di morder persona del Mondo, non che con dente di cane, ma con morso di pecora, per conoscere io quanto si desdica à ciascuno, & massimamente ad un gentil huomo, ad un religioso, ad un caualiere, & ad un uescio come io sono, il calunniare, il tassare, il biasimare & l'infamare, & se per sorte quel buon chierico per curiosità, ò per natural desiderio di sapere, uolesse intendere più oltra & più particolarmente le cose, gli direte che uada à Bologna, da quelli sacri Teologi & uenerabili Canonisti, li quali compitamente gl'insegnaranno quanto desidera di sapere, oueramente che aspetti se non gl'increbbe il sacro santo concilio tridentino, il quale spero in Dio & nella bontà, santità, uirtù, & religione di quelli à chi tocca, che riformarà, repararà, instaurarà il uiuere Cristiano, sì del chierico come del seculare, già tutto conquassato & rouinato per le negligētie passate, di sorte che meritamente ci potremo appellare ueri Cristiani & ueri serui di Criso, perche la intentione mia fu solamente di tirare di penna un piccolo scibizzo del uiuere clericale, sotto quella breuità che un compendioso & succinto ricordo di un foglio ricerca, & non un gran uolume di uita & honestate clericorum. Però io pensarci che quel Chierico sacerdote & prelato, che obseruasse li pochi documenti qui di grosso notati & male adolati, non si potrebbe dire seruo & ministro totalmente inutile di N.S. Giesu

Cristo, del quale solo sia la laude l'honore & la gloria.

RICORDO CXXV. PERCHE LI BUONI TRIBVLANO ET LI CATTIVI PROSPERANO.

NON sarebbe gran marauiglia che uoi alcuna fiata, anzi spesso uì trouasse con huomini da bene, uirtuosi, & religiosi, ma non molto introdutti nelle cose spiritali, nè molto intelligenti nelle cose di Dio & della fede di Cristo, li quali stanno perplexi & come attoniti, in uedere & considerare che le persone da bene, spirituali, timorate, & buone serue di Dio, quasi di continuo in questo trauagliato Mondo siano afflitti, tribulati, & angustati, della quali alcuni patiscono nelli loro corpi morbi & infermità incurabili, graui, et fastidiosi. Alcuni altri sono disgratiati nelle mogli, nelli figliuoli, nelle persone congiunte, & ne gli amici. Alcuni altri sono poco auenturati anzi infelici assai nelli beni temporali. Di questi à chi ogn'anno tempestano le possessioni, à chi si secca no le uigne, à chi si abbruscia la casa, à chi sono rubate da gli nemici le bestie, ò che se gli moiano d'infermità, & chi soffre inestimabil danno dalle ondationi & diluui di acque; & così diuersi, da diuersi infortunij sono oppressi, uessati, & molestati. Dall'altro canto miramo gli scelerati, dishonesti, ribaldi, homicidi, tiranni, faticci, senza amore e timore uerrano di Dio, delli loro corpi sani, gagliardi, robusti, ben'auenturati nelle mogli, nelli figliuoli, nelli parenti & ne gli amici; felicissimi & auenturati nelli beni di fortuna, nelli quali ogni dì senza un minimo danno, senza loro industria & fatica moltiplicano et accrescono, di sorte che se toccassino solamente il loto, ò lo stabio, diuentarebbe oro di copella ò gioie orientali; et per questo alcuno dice Dio non hauere prouidentia nè cura di queste cose inferiori, & chi dice che la fortuna domina, regge, & gouerna quanto è sotto il cerchio della Luna. Ma per essere lei cieca semina & uecchia, non è marauiglia se sopra la Terra abbondano tanti errori, disordini, & inconuenienti. Quell'altro dice che'l Mondo si gouerna à caso, & chi grida che si uol nascere in buon punto, & sotto benigna stella, & altri dicono altre pazzie simili eronee, false, prauæ, le quali tutte sono contra l'honor di Dio & contra la fede catolica. Et accioche uoi non solamente non habbiate à dire simili sciocchezze et pericolose pazzie, ma che habbiate come fedele Cristiano à riprenderle, à riprouarle, à confutarle quando le udirete dire. Mi è parso à douerne scriuere questo breue et succinto ricordo appresso gli altri. Ancora che lo inuitto seruo di Dio S. ANTONIO, màcàdo come ogni mortal màca nella cōsideratione de gli oscuri abissi de gli inscrutabili & inuestigabili giudicij diuini dicesse, Iddio perche alcuno muore nelle fascie, et alcuno nella decrepità, alcuni sono poveri et alcuni ricchi; perche li giusti sono miseri & mendici, & gl'ingiusti felici & potenti. Vdì una uoce dal Cielo che disse Antonio; attendi à te & lascia li giudicij di Dio, li quali à te non appartiene di saperli. Però non restarò di diru, che uoi hauere à sapere, tenere, & credere che le tribulationi & miserie delli buoni, & le felicità & prosperità delli cattui, tutte sono dispensationi, permissioni, & ordinationi dell'onnipotente Iddio, il quale con perpetua ragione & retto giudicio, tempra, & ordina, regge, & gouerna il Cielo & la Terra, & quanto in essi si contiene come sue creature. Ma se uorrete sapere la ragione peche N. S. Dio affligge il buono & prospera il cattiuo, secondo il mio poco & debile intelletto ue la dirò. Conosendo Iddio il quale

tutte le cose conosce, sà, & intende, sì le future, come le passate & le presenti) che l'huomo da bene & buon Cristiano quanto è più tribulato, perseguitato flagellato, & percosso, tanto più si affina & purga come l'oro nel fuoco, però di continuo gli dà delle discipline delli disagi & infortuni acciò che la sua uirtù diuenti più perfetta, perche secondo

S. Paolo. *Paolo. Virtus in infermitatibus perficitur; & ancora lo affligge, perche al Mondo non è buono che si santamente & giustamente uiua, che non commetta qualche ueniale peccato. Dal quale uolendo Iddio tenerlo netto, purgato, & mondo, gli manda de gli infortuni delle disgratie, & delle tribulationi. Dona poi le felicità & le prosperità al cattiuo & mal Cristiano, perche si come per li suoi peccati & falli gli ha leuato di sopra la testa la mano della sua gratia, così apertamente uede che quello condotto dal cieco arbitrio, & dalla sfrenata sensualità senza speranza di emenda, corre al precipitio della sua dannatione, & lasciandolo correre fa come il diueto Fisco, il quale uedendo lo infermo senza speranza ueruna di salute, gli concede liberamente quanto uuole, & quel che uo-*

S. Agost. *le, & di questo nello ammalato non ci è il più mortal segno, & imperò il mio S. Agostino, il quale con l'altrezza del suo diuino ingegno penetrò le stelle del Cielo. Disse che Iddio irato spesso concede quello che propitio nega. Ancora gli concede le prosperità di uero di questo Mondo orpellato, perche al Mondo non è un sì gran peccatore, che alcuna fiata non faccia qualche opera pia, spirituale, all'honore & seruuio di Iddio. Il quale si come punisce ogni male & rimunerà ogni bene, così in ricompensa di quel bene spirituale; gli concede li beni temporali, poi che no'l può rimunerare nell'altro Mondo delli beni eterni. Et à cōfermatione di questo non lasciarò riferire, che in Vitis patrum si legge, che nelle Tebaide di Egitto fu un Monaco di santa uita & molto uenerabile, ma assai uecchio, il quale ancora che potesse di sua mano lauorare, secondo le usanze & gli istituti di quelli buoni padri, ma non potea però andare alla Città à uedere le opere sue & cōpararsi del pane & delle altre cose al uiuere necessarie. Ma dimorando non guari discosto dalla sua cella un Monaco giouane, ma molto uirtuoso & ossequioso, il quale lo haueua in ueneratione grande, daua à questo tutti li suoi lauori di palma, & quello andaua alla Città à uenderli & comprauagli del pane. Auenne un giorno che essendo questo buon Monaco in sù la piazza della Città per comprar del pane per il uecchio, uide uenire una gran pompa funebre con molti lumi e torce, & molti uestiti di negro & di gramaglie, come si usano nell'essequie de gli huomini grandi & nobili, in mezzo di questi scorse un ricco & honorato cataletto, sopra il quale giaceua un morto con una gran pompa; sotto la testa haueua cuscini ricchissimi di uelluto eremesino, ornati di molto oro, disopra un palio d'oro fodrato di zibellini; di dietro era accompagnato da tutta la nobiltà della Città & dalla maggior parte del popolo. Il buon Monaco marauigliandosi di una tanta borea e tanto fausto, dimandò chi fosse quel morto, gli fu detto che quello era stato al Mondo molto felice, il quale oltra l'essere stato nobilissimo di sangue, fu il più ricco huomo di tutto l'Egitto, sì in possessioni, come in contanti, gioie, in nauigli, & in bestiami. Ma dall'altro canto fu auarissimo, rapacissimo, dissolutissimo, disordinatissimo, eue potea togliere dell'altrui, non haueua rispetto ne à Dio, ne a' santi, ne a' parenti, ne ad amici; de' poveri & miserabili persone era capital nemico, de gli huomini infami & scelerati, padre, protettore, auvocato, & ricettacolo, & in effetto era il maggior ribaldo et il più scelerato huomo non che di Egitto ma di tutto il Levante; hauendo il Monaco inteso le qualità*

qualità & conditioni del morto & spedito delle altre sue faccende, se ne ritornò all'ere
mo, oue innanzi che andasse alla sua cella uolse portare il suo pane al uecchio Monaco,
il quale trouò che era stato mangiato dalle seluagge fiere, come chiara fede ne sacruano
alcune reliquie & residui delle mani, delli piedi, & crâne della Testa. Onde il pouero Mo
naco impaurito, e tutto percosso per l'horribile & spauentoso caso s'inginocchiò, & in
ginocchiandosi disse. O Giesu Cristo mio, Creator mio, Salvatore, & mio Redentore, io
non intendo leuarmi di qua insino à tanto che la tua diuina Maestà per la sua infinita mi
sericordia non si degna riuclarmi perche cagion quello scelerato peccatore essendo mor
to à suo letto è stato sepolto con tanto honore e tanta pompa, & questo pouero Monaco
il quale ha dimorato anni cinquanta in questo aspro deserto, in continoi digiuni, uigilie,
orationi, & discipline alli seruitij della tua diuina Maestà, sia stato sì crudelmente diuor
to dalle crudeli & rapaci bestie, & il corpo suo sia stato sepolto nelli uentri loro. Ma
Dio essorabile, benigno, & esauduole, il quale sempre chiarisce la mente, illumina l'intel
letto, & solue li dubi à chi da lui ricorre con fede, gli mandò un' Angelo dal Cielo, il qua
le gli disse. Padre il Tiranno il quale uoi haueste uisto portare alla sepoltura con tanta
boria, ancora che fosse un gran peccatore haueua pur fatto in questa uita qualche opera
di carità in seruitio di Dio, il quale uolendola remunerare in questo Mondo, gli fece gra
tia del morire d'infermità nel suo letto, & della magnifica & sontuosa sepoltura, ma la
suenturata anima sua è sepolta nelle eterne pene dell'inferno. Questo buon padre anco
ra che hauesse uisto santamente, secondo li mandati & la legge, nondimeno haueua qual
che ueniali peccati commesso, li quali Dio gli uolse purgare in questa presente uita con la
horrenda morte (la quale in costetto della sua diuina Maestà è preciosissima) accioche la
sua beata anima senza toccar punto delle pene del purgatorio, uolasse ne gli eterni gau
dij della celeste patria, oue glie & eternalmente sarà, & questo detto il gran nuntio di
Dio disparue, & il Monaco ben sodisfatto della domanda, ringraziando & laudando la
gran misericordia & bontà di Dio si leuò. Se norrete sapere se Dio punisce & afflige
sotto un medesimo flagello il buono & il malo, che differenza sarà tra loro ne'l dirò. Il
buono tribulato patientemente tolerando le sue tribulationi, ringratia, lauda, & benedice
Dio, sì come quel che crede e tiene per certo, che questi infortuni & disgratie tutte siano
carezze & uisitationi che fa Iddio alli suoi diletti & amici in questo Mondo. Il cattiuo
senza patientia e tolerantia alcuna, si duole, si lo gna si rammarica, & che è peggio male
dice, bestemmia, rinea Iddio con tutta la corte del Cielo. Et che ciò sia uero ui riscirò
un' esempio che auene in Roma, oue non è ancora molto tempo che ui furono due cor
tegiari, delli quali l'uno era molto uirtuoso, costumato, religioso, & spirituale, l'altro era
mondano, sensuale, disordinato, & dato assai più alla carne che allo spirito, amendue
questi in un medesimo tempo del mese di Luglio nelli giorni canicolari quando le stoppie
si abbrusciano, si ammalorno di una ardentissima febre tertzana, alla quale essa Roma
naturalmente è sottoposta à quelli caldi, il loro padre spirituale, il quale era un venerabile
frate di S. Pietro Montorio, inteso il caso uolse uisitare l'uno & l'altro. Ma prima lo
spirituale il quale ancora che hauesse un grandissimo parocfimo di febre, con una intensi
sima doglia di testa, se ne staua quieto, tacito, senza punto lagnarse. Il venerabile padre
doppo la uisita confortandolo à tolerare patientemente il male, lo infermo da bene &
spirituale gli disse padre mio venerabile, io non solamente soffro questa mia infermità

(ancora che grave sia) patientemente, ma laudo & ringrazio il mio Signore Dio che me l'ha mandata, perchè io conosco tutte queste tribulationi, essere benedizioni & visitationi che la sua diuina Maestà manda alli suoi amici & beneuoli, & detto questo diuotamente & con molte lagrime si uolse confessare dal detto padre, il quale dapoi la confessione parendosi bene edificato dal suo spiriual figliuolo uolse uisitare l'altro, il quale parimente trouò con una focosa febre, & con un gran dolore di capo sopra il letto ignudo come nacque senza coperta adosso, & per la smania grande che haueua senza punto fermarsi sempre si riuolgeua & riuoltaua, hor quà, hor là per il letto dalla sete insatiable & inestinguibile che haueua, non dirò altro se non che spesso domandaua se ci era dell'acqua in fiume, dall'altro canto scspirando si rammaricaua, si doleua, si lamentaua delli medici, delli speciali, delli seruitori, delli parenti, & de gli amici, & peggio era che bestemmiaua, malediceua, ringeua Dio con tutta la corte del Cielo. Il uenerabile padre uedendolo non solamente impatiente, ma quasi disperato, incominciò à uolerlo confortare alla patientia come l'altro, con dirli che queste erano uisitationi, le quali N. S. Dio manda in questo Mondo alli suoi amici, il mal patiente infermo gli disse, padre mio non andate più oltra, se Dio uisita li suoi amici à questo modo non è marauiglia se ha pochi amici in questo Mondo. Questo non ostante il uenerabile padre per fare l'opera santa & pia compita & perfetta, gli domandò se si uoleua confessare arditamente disse di non; perchè Dio era come il monaio, il quale quando il grano è scosso mondo & netto il porta al molino à macinare, il buon padre uedendo queste insolenti & bestiali parole & risposte stringendosi nelle spalle, si come dall'altro si era partito contento & ben soddisfatto, così da questo si partì sì male edificato come se l'tetto gli fosse cascato in capo. Et così manifestamente si uede una medesima causa operare diuersi & contrarij effetti, secondo la dispositioni delli soggetti, & se di ciò ne uolete un' esempio più materiale, prendete due uasi, ouero due albarelli, uno di unguento precioso, soauo, & odorifero, l'altro di unguento rancido, corrotto, & putrefatto, & rimescolate & interrompete l'uno & l'altro con un medesimo stecco, l'uno ui renderà un'odore da risuscitare un morto sotterato con la cassa; l'altro una puzza & un fetore da uccidere il più sano & robusto huomo del Mondo, ecco che un medesimo moto, una medesima agitatione fa diuersi & contrarij effetti, secondo la proprietà delle materie, pigliate due imagini, una di cera & l'altra di terra, & metteste l'una & l'altra à canto il fuoco, una si liquefarà & distruggerà, & l'altra si consoliderà et indurirà. Ecco che una medesima causa, la quale è il fuoco fa diuersi effetti; secondo la natura delle soggette materie. Et qui non lasciarò dirui che lo argento uiuo, detto delli alchimisti mercurio, il quale scorrendo per le uene della Terra, se troua la Terra rossa & ben preparata, fermandosi & affissandosi diuenta oro fino, se troua la Terra bianca & ben disposto, fermandosi diuenta argento puro, trouando la Terra di mal colore & mal disposto, affissandosi diuenta piombo, & però Aristotele appella il piombo oro leproso, & così esso Mercurio, ancora secondo la dispositione della materia opera diuersi effetti. Et se uoi per auentura mi direte come l'huomo di questo Mondo naturalmente non aborte & fugge il male, & segue & appetisce il suo bene? io ui risponderò esser uero, & però il nostro Salvatore comandò alli suoi Apostoli, che nelle persecutioni fuggessero da Città in Città, & certo ch'io tengo che uolontariamente desiderare & cercare il proprio male, altro non sia che un tentare Iddio manifestamente. Ma quando le tribulationi & infer-

Aristot.

Il Saluator
tor nos-
tro.

mità gli sono mandate da Dio, il buon'buomo di questo Mondo, le deu scriver e pati-
 re patientemente. Et cerca ciò io ui darò un'altro effempio di un venerabile Monaco pur
 delle Tebaide, il quale era in tanta gratia di Dio, che sanaua ogn'infermo di qual si uo-
 glia infermità, e lu per idropesia era diuenuto sì scondo e gonfio, che non poteua
 usare dell'uscio della sua cella, e essendogli detto da quelli venerabili padri, che si come
 lui guariva e sanaua gli altri infermi, così domandasse gratia à Dio della sua propria
 sanità, gli disse, io non intendo domandar tal gratia, perche io conosco che sì come il ni-
 tro e sapone purga e netta li panni dalle macchie e dalle sordidezze, così le infermi-
 tà del corpo purgano e nettano le anime nostre, dalli peccati e dalle colpe; ma ben di
 continuo priego il mio Signore Iddio, che mi dia patientia, virtù, e costanza, di tolera-
 re e soffrire patientemente non solamente di questi, ma tutti gli altri infertuni, morbi,
 e flagelli, che la sua diuina Maestà si dignarà mandarmi come uisitationi. Non restarò
 riferirui ancora un'altro effempio di un'altro Monaco pur delle medesime Tebaide, e
 se alcun dirà ch'io non posso uscire di Monaci, io gli risponderò ch'io sono frate, e sì co-
 me li frati e li Monaci sono come fratelli giurati, così non sarà marauiglia se io non
 ui posso spiccare da' Monaci. Fu adunque in quelle solitudini un venerabile Monaco di
 santissima uita, il quale ogn'anno per l'ordinario da N.S. Dio era da qualche infermità
 graue e lunga uisitato, e il buon Monaco di tutto ne laudaua et ringraziava Dio. Auē
 ne un'anno che punto non fu uisitato d'alcuna indispositione, ilperche il pover'buomo la-
 mentandosi, dolendosi, e rammaricandosi diceua. O Signor mio non penso essere più
 nella tua gratia poi che la tua diuina Maestà non me uisita più secondo il solito, e questa
 era perche il buon padre conosceua quanto fossero utili e di profitto queste uisitationi
 all'anima sua, perche in effetto quanto il corpo è più afflitto, più macerato, e mortifica-
 to, tanto più l'anima sua si lieua, s'inalza, e si unisce à Dio, nelle orationi, nelle contem-
 plationi, e meditationi, dispiacendosi dalli sensi e dalle cose terrene. Se mi domandate
 se questi uirtuosi e buoni, pieni di miserie e tribulationi, sentono alcuna fiza in questo
 Mondo alcuna prosperità temporale. Vi dirò che non solamente sentono le temporali, ma
 alcuna uolta le spiriuali, le quali senza comparatione sono maggiori e più diletteuoli
 che le temporali, e queste sì come procedono dalle conscientie nette, pure, e monde, co-
 sì li cattiu e scelerati huomini ne sono totalmente priuati. Se mi domandate se questi
 ribaldi e cattiu, quali sono posti nelle felicità, nelle grandezze, nelle dignità, honori, e
 ricchezze del Mondo, sentono mai alcuna calamità e miseria; io risponderò che di que-
 sti se non tutti, almeno la maggior parte diuentano miseri e infelici, e la lor fine è mi-
 serabile e uituperosa; e per essere di questi le carte tutte piene, non ui riferirò altro ef-
 fempio se non solo quello di Policrate Tiranno di Samij, il qual fu il più felice huomo
 che alli suoi tempi al Mondo si trouasse, questo fu di buon senso, del corpo sano e robu-
 sto, potentissimo, ricchissimo, temuto, honorato, riuerito, riputato quanto desideraua, tanto
 conseguia, tanto poteua, quanto uoleua, né mai senti non dirò un minimo infortunio, ò di
 fasto, ma pure un minimo incommodo ò disagio, e uer gognandosi tra se di non hauere
 mai sofferta una picciola infelicità, un giorno per hauere qualche dispiacere si trasse dal
 dito un anello, oue era una gioia preciosissima e à lui carissima e gittolla in mare,
 della qual perdita ne prese noia et dispiacere assai, ma non passò guari, che essendosi
 preso in Mare un gran pesce, quello fu donato ad esso Policrate, il quale facendolo apri-

re, gli trouò nel uentre il suo prezioso, amato, & car anello. Di là à poco tempo, uoltando li le spalle la Felicità. Policrate fu preso da Oronte Capitano di Dario Rè di Persia, & da quello fu messo in Croce nella sommità di uno altissimo monte, et iui fu lasciato ad essere diuorato da gli auoltori, dalli corui, et da gli altri apaci ucelli del Cielo. Per non trapassare la meta del ricordo, non andarò più oltra, massimamente perche io mi persuado che con le allegate ragioni et notati esempli, potrete arditamente consolare et confortare à patientia il buono & giusto nelle sue miserie, nelle sue calamità e tribulationi. Et parimente ammonire et auertire il malo et iniquo, nelle sue felicità et prosperità, con ricordarli che'l Mondo non è gouernato, retto, et dominato dal fato, dalle stelle, dalla fortuna, ò dal caso, ma solamente dall'onnipotente Iddio, dal quale fu di niente creato. Questo sommo motore, il quale sì come stando stabile il tutto muoue, così il tutto dispensa secondo la sua eterna sapientia. Questo è quel solo che dà le prosperità & le miserie, le essaltationi, et le rouine, le ricchezze, et la poverità, le glorie et le infamie, il riso & il pianto, le diletationi et dispiaceri, come à lui piace et pare. Accioche conoscendo essi, come ciascun deue conoscere solo Dio essere il dispensatore del tutto, habbiano à laudarlo & ringratiarlo del le felicità & prosperità di questo Mondo, à loro concesse gratiosamente senza merito & industria loro, & ringratiandolo habbiano da usare à gloria & honore della sua altissima Maestà, & in beneficio & utile del suo prossimo, & non nelle sensualità uane, nelli piaceri dishonesti, nelle uoluttà illecite, ne gli appetiti bestiali, nelle diletationi fuggitive & in danno & oltraggio del suo prossimo, come la maggior parte fa. Sopra tutto gli ricordarete à pensare spesso con pensiero saldo & maturo onde loro uennero, & oue fanno, & doue senza mai fermarsi punto corrono più ueloci che uapore ò uento, et fare come il superbo pauone, il quale inuaghito delle indorate penne fa della coda la gemmata rota, ma poi mirando alli forzi & laidi piedi, che sono l'estreme parti del suo corpo danno gridi horrendi, così questi felici & fortunati di questo instabil Mondo di ghiaccio, cōsiderando delle loro felicità, dubiose, incerte, & mal sicure, lo estremo & ultime fine deuo no dare gran gridi à Dio, he li porga la mano della sua gratia à ben dispensare le loro fallaci prosperità et grandezze mutabili. Et queste opere sante, pie, et religiose, non mancarete mai farle, offerendosi à uoi la occasione di farle, perche se farete alcun buon frutto, meriterete appresso à Dio, quando ancora no'l facciate parimente meritarate. Imperoche N. S. Dio, ò con frutto ò senza frutto, non manca mai di remunerare le buone uolontà, & le buone intentioni di coloro, che per lui si affaticano nelle sante opere della carità.

RICORDO CXXVI. COME GLI FIGLIUOLI DEB-
BONO ESSERE VERSO LI LORO PARENTI.

HA VENDO io, se ben mi souiene, in un'altro ricordo detto come il padre et la madre, li quali appellaremo parenti, deuno essere in alluare et creare li loro figliuoli, mi è parso assai ragioneuole conueniente in questo, fare un schizzo, come il figliuolo à uolere essere buono et uirtuoso, si haue à diportare et gouernare con li suoi parenti. Et però essendo noi cerca ciò ricercato non come giouane di poca esperienza, ma come maturo et discreto uerchio, gli direi il buon figliuolo doppo Dio, deue amare, honorare,

ve, bonorare, riuere, & obedire alli suoi parenti, dalli quali è stato generato & conce-
to, & dalli quali ha riceuuto lo essere corporale, & accioche sia più facile & pronto à
questi honesti & piatosi ufficij di carità, gli ricordate che per lui la pouera madre per-
se il pudore & la uirginità, & che dappoi hauerlo portato noue fastidiosi mesi nel uentre
con molte pene & noie, il partori, non senza molti & graui dolori angosce & pericoli
manifesti. Et doppo esso parto, ancora che del pericolo liberata fosse, non fu liberata dal ti-
more, dalle solitudini cure & affanni. Ricordasi delle continue fatiche per lui durate, in
fasciarlo, in disfasciarlo, lauarlo, bagnarlo, nettarlo, & forbirlo. Ricordasi che sì come
nel uentre il portò, così col petto il nutrì. Ricordasi delle uigilie, delle cattive e triste not-
ti per lui sofferte insieme con gli altri infiniti incomodi, disagi, & angustie; perche rā-
mentando il figliuolo di tanti & sì grandi benefici senza suo merito riceuuti fora im-
possibile (ancora che fosse un scoglio) che non amasse, non honorasse, & non obedisse alli
suoi parenti. Ma lasciando per hora indisperte (perche il luogo no'l soffre) tutti gli altri
esempi antichi, moderni, Greci, Latini, Hebrei, & Barbari delli figliuoli stati al Mon-
do alli loro parenti obedienti. Ne citarò un solo il quale basterà per tutti gli altri; N. S. N. S. Giesu
Criso Cristo natur al figliuolo, sapientia, & uerbo del Padre eterno Creatore del tutto, su Cristo
& à quello coeterno & eguale, non fu suddito alla gloriosa Madre Vergine Maria, &
non solamente alla madre, ma al suo putatiuo padre Gioses, certo sì come riferisce Luca
al secondo capo, oue dice. Et erat subditus illis. Et se N. S. Giesu Cristo, uero Dio &
perfetto huomo creatore del Cielo & della Terra, & di quanto in esso si comprende,
per dare à gli huomini del Mondo esempio, sì degno essere suddito alli suoi parenti, di
maniera che alcuno autore Catolico, & molto contemplatiuo riferisce hoggidi, uederli
nella Città di Nazaret nella casa oue habito Maria Vergine con Gioses, esserci un pic-
ciol pozzo dal quale più uolte il Saluator Nostro trasse & cauò dell'acqua per il serui-
tio della sua gloriosa Madre; & oltra ciò il medesimo tiene che più uolte aiutasse Gio-
ses pouero legnaiuolo nelle opere del suo esercitio per guadagnare il uiuere. O humiltà
eccellentissima & sopra ogn'altra. Poi che'l figliuolo di Dio fattore dell'universo, uolon-
tariamente per la salute humana diuentò soggetto di una pouera donna, & di un pouero
fabro legnaiuolo, & ò grandezza & altezza incomparabile & sopra ogn'altra, poi
che una pouera ma humil feminella, & un pouero artefice mecanico sono fatti da Dio de-
gni di hauere il suo natural figliuolo incarnato per la salute humana, sotto la loro custo-
dia, tutela, cura, & gouerno, esempio efficacissimo & ualido da abbassare & humiliare
le superbe corna, dello elato, enfiato, & ambizioso Mondo, oue ogn'un uole commanda-
re & nessuno obedire, ogn'un uole essere libero & nessuno seruo, ogn'un uole esser
Signore & padrone, & nessuno uassallo & soggetto, contra la legge humana, diuina, et
Euangelica, le quali tutte vogliono & comandano che li sudditi alli loro superiori siano
obedienti, non solo alli buoni, ma alli rei, perche ogni podestà inferiore da Dio è ordina-
ta, & però quello che resiste al suo superiore, resiste alle ordinationi di Dio, & se il crea-
tore, Redentore, & Saluator del Mondo N. S. Giesu Cristo, uero Dio & uero huomo,
ad esempio nostro uole essere & suddito alli suoi parenti. Quanto maggiormente un'huo-
mo, puro, & semplice nato dal dannato seme di Adam, deue essere obediente & soggetto
al padre & alla madre. Et se per auentura uoi foste ricercato, onde procede che hoggi in
questa nostra età di ruginoso Ferro nota d'ogni uirtù, & colma d'ogni uitio, & d'ogni

manamento, tanto abondano li figliuoli disobedienti alli loro parenti, gli risponderete. et penso che la risposta sia uera et certa, perche ancora essi furono alli loro parenti disobe-
dienti, contumaci, ritrosi, et rubelli, et però Pitaco Mitilano disse, aspetta dalli tuoi figli-
uoli quello che tu alli tuoi parenti baurai fatto, et per tanto la diuina giustitia permerito
che loro siano pagati dalli figliuoli, della medesima moneta, che essi pagarono li loro pa-
renti, et però il Saluator N. disse, con quella misura che uoi misurarete a gli altri, con la
medesima gli altri misureranno a uoi, et però qualunque desidera (come ogn' un deue de-
siderare) di hauere li figliuoli ossequiosi, obedienti, et grati, sia esso prima obediente alli
suoi parenti, altrimenti sempre ricoglierà di quello che baurà seminato, et qui non lascia-
rò di dire à consolatione delli figliuoli buoni et virtuosi, et à terrore delli catturi et co-
tumaci, che li buoni et grati figliuoli communalmente uiuono uita lunga sana, et quieta,
di continuo prosperano, si nelli beni temporali come spirituali, et quasi sempre determi-
nano li loro giorni in pace et quiete come buoni Cristiani, perche la gratia di N. S. Dio
è di continuo con esso loro, per il contrario li disobedienti et renitenti et contumaci so-
gliono uiuere uita brieue et angosciosa, le loro cose temporali (che nelle spirituali non ha-
no parte) uanno sempre di male in peggio, il fine loro il più delle uolte è misero et trun-
noso, et la maggior parte moiono di morte uiolenta et subitana, perche non sono nella
gratia di Dio, senza la quale non si può andare nè arriurare bene. Et però è figliuoli, o
creature di Dio, imparate di essere alli uostri padri, pij, ossequiosi, se non da gli huomini
del Mondo, almeno da gli ucelli dell' aere. Mirate con il giudicio saldo alle cicogne ucelli
irrationali, le quali alli loro padri per la uecchiezza et lunga età diuenuti infermi et
deboli, spogliati delle proprie piume, con le piatose ale gli cuoprono, difendono, et guar-
dano dalle ingiurie et intemperie dell' inclemente Cielo, li pascono, gli nutrono, et si-
bano con l' esca da loro guadagnata, et per questo dalli suoi Romani acquistaron il co-
gnome di pie. il quale tra tanti dignissimi imperatori Romani, per senato consulto ad
un solo fu concesso, et le medesime furono dette pelarge che tanto montò quanto relatione
ne di gratia, e tutto questo io li dico per le molte esperienze che io ho ueduto a' miei di di
questi tali, et se à caso dimandato fosse se'l figliuolo deue sempre obedire alli comanda-
menti de' loro parenti; gli direte di sì, purchè essi commandamenti siano giusti, honesti,
tecciti secondo Dio, ma se fossero dishonesti, illeciti, contra Dio, contra l'anima, no'l deue
obedire punto, perche gli è più obligato obedire à Dio che alli suoi parenti, per rispetto
che da quelli riceue solamente lo essere corporale, ma da quello l'anima creata ad imagi-
ne et similitudine sua, la quale anima è quella che dà la forma all' huomo di questo modo;
et però il Saluator N. Giesu Cristo, diuenuto di anni dodici quando rimase nel tempio à
disputare con li scribi et Farisei, dicendoli la addolorata madre. et il quid fecisti nobis?
ecce pater tuus, et ego dolehentes quarebamus te, rispose, quid est quod me quere-
batis? nesciebatis quod in his quæ patris mei sunt oportet me esse? Et però
se'l nostro Saluator lasciò la madre. et il putatio padre per attendere al seruizio del ce-
leste padre, del quale era natural figliuolo ab eterno, et non temporale, come di Maria
VerGINE, tanto maggiormente per tal' esempio l' huomo può et deue lasciare di obedire
alli parenti per obedire à Dio, al quale è molto più obligato che alli parenti. Et per tan-
to si conclude che'l figliuolo, senza seputa, senza consenso, anzi contra la uolontà delli
suoi parenti, può entrare nella religione alli serui di Dio, quando la persona et la pre-

Giesu Cri-
sto.

sentia sua non sia necessaria al uiuere loro. Et imperò uedendo uoi, come da ogni bandasi nede l'insulto grande delli figliuoli contumaci & disobedienti alli loro parenti, mi ricordarò a fare sempre il pio et religioso ufficio del buon Cavalieri Cristiano, il qual sarà in animare, persuadere, confortare, & essortare li figliuoli alla obediencia & all'osequio del li loro parenti. il che facendo, sarete due pij & santi effetti, l'uno sarà che consolarete li poveri padri, li quali maggior contentezza & piacere non possono hauere, che di hauere li loro figliuoli obediencia & sudditi, l'altro sarà che riducendo uoi li contumaci figliuoli alla obediencia delli loro parenti, guadagnarete quelle pouerelle & meschine anime, le quali hauendo smarrita, anzi perduta la dritta uia della salute, corrono a tutta briglia per il pericoloso sentiero della dannatione eterna, & l'una, et l'altra opera religiosa, pia, & santa, saranno con uostro merito appresso a Dio, & con honore & laude appresso a gli huomini uirtuosi & saui del Mondo.

RICORDO CXXVII. COME LA MOGLIE DEBBE

ESSERE VERSO IL MARITO.

SE la memoria (la qual nelli uecchi suole molte uolte essere poco fedele) non mi gabba, penso in un'altro ricordo hauere scritto, come li mariti habbiano da trattare le loro mogli. Hora in questo non mi è parso essere suor di proposito di fare una brieve macchia uoi ricerca il luogo. Come le mogli habbiano ad essere uerso loro mariti. Et però essendo noi ricorato cerca ciò. Direte che essendo il marito capo della moglie, come Giesu Cristo capo della Chiesa santa & Catolica. Essa moglie è tenuta & obligata ad amare, offeruare, honorare, riuerire, & obedire al suo marito come capo suo, & di questo non intendo darui altro essempio che un solo, il quale bastarà per quanti ne potessi riferire, per essere di tanta autorità che non si può riprouare, nè contradire, anzi laudare et commendare sopra tutti gli altri essempi notati & scritti al Mondo. La Vergine Madre Maria, quando ritrouò il rimaso figliuolo di anni dodici nel tempio alle mani con scribi & farisei, li quali si stupiuano della sua dottrina più che humana gli disse. Pater tuus, et ego dolentes quærebamus te. Ecco che per honorare il suo marito ad essempio di tutte le altre moglie, primo disse. Pater tuus, quia ego. Et se la Vergine Maria Madre di Dio tempio dello Spirito Santo, Regina del Cielo, & porta del Paradiso, honorò il suo marito Giosè, puro huomo, ancora che putatiuo padre fosse di Giesu Cristo, il quale in Cielo fu senza madre, & in terra senza padre. Qual moglie adunque sarà al modo che per un tanto essempio non honori, non riuerisca, non offerui, & non ami il suo marito; quale egli si fia? certo nessuna? Et se perauentura dimandato foste oue consiste questo honore, gli risponderete che la uirtuosa & buona moglie, in prima, et sopra ogn'altra cosa serui al suo marito la fede del santo matrimonio, in honore & laude del quale non lasciarò di dire, che prima fu instituito nel Paradiso Terrestre dall'onnipotente Dio, quando dalla costa del soporato Adamo formò la prima nostra madre Eua, & poi in questo Mondo confermato et approuato dall'incarnato figliuolo nostro Redentore Giesu Cristo, nelle povere nozze di Cana Galilea, alle quali esso con la sua gloriosa Madre sempre Vergine Maria, & con li suoi santi Discepoli fu inuitato, che fu quando per confermare essi Discepoli nella fede, & per honorare esso sacramento, et perche sapeua (come

Giesu Cristo.

La Vergine Maria Giosè.

ogni cosa sà) che doppo lui deuano al Mondo forgere et uenire alcuni prauu heretici, come furono Titiani et altri simili, li quali harebbono biasimato et dannato le nozze. Fece il suo primo miracolo di mutar l'acqua in uino, et per maggiore espressione et euidentia di esso miracolo conuerse essa acqua chiara et limpida in uino rosso et uermiglio, come canta la santa Chiesa. Aqua rubescunt hydrix uinum'que uisla fundere mutauit unda originem. Et qui non posso contenere et refrenare la mal'obediente lingua che non gridi infino al Cielo. O ammiranda, anzi stupenda bontà, ò ineffabile misericordia, ò immensa dilectione et suiscerato amore di Dio cerca la humana generatione, poi che nella creatione dell'huomo ordinò un uincolo uolontario assai più forte, più ualido, et più fermo di quello della natura in fauore del matrimonio. Certo è che il legame naturale del padre et della madre, uersoli figliuoli et figliuole, è molto fermo et gagliardo et possente, come si uide (lasciando indifparte per hora gli altri esempi) nel gran Profeta Dauid, il quale inteso la uiolente et disastrosa morte di Absalone suo iniquo et malusagio figliuolo. Il quale oltra hauer ucciso il proprio fratello, perseguì il padre infino alla morte, et quello dal regno scacciò uituperosamente, non si allegro punto, con dire che meritamente era stato di tal morte punito per la sua grande ingratitudine usata contra di se suo padre, per la quale giustamente haueua incorso l'ira et indignatione di Dio giusto giudice. Anzi contristato et afflutto, piangendo, lagrimando, rammaricandosi, et lamentandosi altro non diceua, se non fili mi Absalon, Absalon fili mi, ma molto più fermo et saldo è il uolontario et estraneo legame del santo matrimonio della moglie al marito, et del marito alla moglie, come disse il nostro primo parente Adamo, per istinto dello Spirito santo ad Eua. Nunc os ex ossibus meis, caro de carne mea quamobrem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhærebit uxore. Et però. O uoi Donne di honore uirtuose pie et spiriuali, di sangue generose, di costumi nobili, ornate di honestà et di pudicitia, le quali sete sotto il casto giuogo del santo Matrimonio, sì come obligate sete, così uircordarò ad offeruare infino all'ultimo fine questo estraneo et uolontario uincolo, il quale di fermezza supera et uince ogni legame di natura, non solamente con le caste membra del corpo, ma con la mente immacolata, con la uolontà pura et netta, et con il cuore mondo et sincero, d'ogni dishonesto appetito, et d'ogni osceno et sordido pensiero. Accioche tale offeruantia religiosa et santa, in questo Mondo uì facciano chiare, honorate, et uenerabili, et nella trionfante corte del Cielo, degne di godere et fruire insieme con gli altri eletti la beatitudine eterna et senza fine, alla quale et per la quale uoi foste da Dio create in questa oscura Valle di angustie et di miserie, con ricordarui che quanto la battaglia è più aspra et dura, tanto la ottenuta uittoria è più gloriosa et illustre, et ancora ch'io conosca quanto ho detto ò potrei dire essere nulla in laude di un tanto sacramento, il quale secondo la sua dignità et merito ricercarebbe più tosto un giusto uolumine di Gieronimo ò di Agostino, che un stretto et brieve ricordo di due pagine pur mi è parso di non tacer la diffinitione di esso matrimonio, sì come la trouo scritta appresso uno autor Catolico approbato et molto dotto. Coniugium matrimonii est officium naturæ: peccati et concupiscentiæ Medicina insigni Bonum hominum: Ciuillis societas: Præclarum christianæ ecclesiæ sacramentum. Il matrimonio è ufficio della natura, medicina del peccato et della concupiscentia, notabile bene all'huomo società et compagnia ciuile et domestica, preclaro et dignissimo sacramento della Santa fe-

de Catolica. Del quale rompendo & uiolando il uolontario uincolo la misera & catiuella moglie per il commesso peccato del nefando adulterio, priuandosi della gratia di Dio incorre la dannatione dell'anima, si spoglia dell'honore della pudicitia, il quale alla donna deue essere più caro che la propria uita, oltre ciò macula, oscura, & offende l'honore & riputatione dello suenturato & infelice marito. Al quale nessuno maggior oltraggio, ingiuria, & uillania si può fare (ancora che li togliessi la uita) che priuarlo dell'honore, & però le buone et ualorose mogli per fuggire tanti obbrobrii, uituperi, infamie, uergogne, scandali, & biasimi, si sforzino di essere fedeli, pudiche, honeste, & uirtuose, cō guardarsi non solamente con effetti, ma col pensiero & con la fantasia di offendere, d'importunare & maculare, ad un tratto l'honore proprio & quello del marito, & che peggio è offendere Dio & perdere l'anima. Debbe la saggia & discreta moglie essere sempre pronta ad obelire alli comandamenti del marito, quando essi comandamenti siano ragionevoli, giusti, & honesti, & secondo Dio. Quando ancora siano altrimenti non gli debbe obelire et adempire per essere esca (come ho detto in un'altro ricordo delli figliuoli uerso li parenti) più obligata ad obelire à Dio che al marito, ancora che siano due in carne una, & di questo si guardi, perche obedendo nelle cose dishoneste & illecite, peccerebbe mortalmente, & la persona uirtuosa & da bene più tosto deue morire, che commettere un peccato mortale. Perche quello uccide l'anima, la quale deue essere prescitta da ogn'altra cosa, & perche la ualente moglie, non solamente deue essere netta, sincera, & pura da gli effetti tristi, ma dalle sospitioni di essi. Secondo Giulio Cesare, per tanto con buon modo proueda che in casa sua non praticchino, ne conuersino persone dishoneste, sboccate, disordinate, procaci, & sopra tutto femine che sogliono portare li polli in piazza à uendere, le quali fanno l'ufficio della ciuetta, & parimente non ui lasci conuersare femine indouine, incantatrici, fattuchiere & altre simili genti, infami, uili, & reprobe. Perche di tal pratica, oltre che facilmente ne potrebbe nascere qualche nota d'infamia potrebbe al marito dar causa di sospicarsi & pensar male & occasione di scandalo al presontiuoso Mondo sempre inclinato à pensar male & dir peggio. Vorrei che la prudente & saua moglie s'ingegnasse & si sforzasse di fare di continuo tutte quelle cose, che ella conosce & comprende piacere, & dilettare al suo marito, con guardarsi di non fare quelle che l'offendono & che gli dispiacciono & che li sono à noia. Et però se al marito non aggrada che ella uada alle feste, alli giuochi, alli balli, alle giostre, alli torneamenti, alle comedie, & ad altre leggieretate, uanità, & pazzie mondane, per nessun modo ci uada, perche nelle cose, che non sono dishoneste, nè illecite, la uirtuosa moglie più tosto deue cōpiacere, sodisfare, & gratificare al marito, che à tutto il resto del Mondo, con ricordarsi che della buona moglie, solo il marito è bastant Teatro. Desiderarei che la buona & generosa moglie per essere lei donna, alla quale molto si conuiene la uirtù della modestia, in tutte le cose fosse modesta & honesta, & massimamente in due, nel parlare & nel uestire. Nel uestire uorrei che sempre usasse colori leati & conuenienti, & gli habiti graui & maturi & honesti, senza inditio & argomento ueruno di leggieretate, di uenosità & uanità, ma sì bene, che quelli fossero netti, limpidi, & politi senza macchie, senza lordure, senza sucidume & zaccare. Perche in uero la nettezza & mondezza molto si conuiene alla donna di qual si uoglia sorte & conditione, ancora che ella fosse una uil sogliarda di cucina. Nel parlare desiderarei che ella fosse graue, humana, piacquole, morale, ma

tira, affennata, & di poche parole, perche la loquacità & la molta lingua, assai disdicono
 nella donna di qual si uoglia con litione. Et se perauentura nel marito faranno alcuni di-
 fatti mancamenti & uitij, notabili, degni di repressione & correptione, la generosa &
 saggia moglie deue amonirlo & riprenderlo amoreuolmente con quel zelo di carità, con
 quella affectione, amore, tenerezza, & modestia che si conuiene, quando uno inferiore ri-
 prende un superiore, & un minore un maggiore, ma tal repressione, come discreta &
 prudente l'haurà à fare alli debiti tempi, in luogo conueniente, oue solo c'isia Dio & lo-
 ro dua. Nelle cose famigliari della casa deue la buona moglie il tutto comunicare col ma-
 rito, dal quale di continuo prenda consiglio & parere. Prima per dimostrare non uoler
 si impadronire assolutamente delle cose. L'altro per dimostrare che tiene conto & fa sti-
 ma di lui. Nelle infermità & indisposizioni del marito, deue lo buona moglie essere sollecita,
 diligente, uigilante assidua, & pronta, come ricerca lo indissolubile modo dell'inspara-
 bile matrimonio, del quale al Mondo non è il più stretto, & il quale altri non scioglie,
 nè dislega, nè snoda, se non la morte sola, la qual ogni cosa scioglie. Deue la uirtuosa &
 buona moglie essere molto diligente & sollecita, in creare & ammaestrare li figliuoli, &
 massimamente le fanciulle, le quali usi ogni diligentia, ogni studio, & ogni opera acciò
 imparino à leggere almeno, tanto quanto li basta à leggere distintamente l'ufficiolo, il sal-
 tero, & altre diuote & sante orationi, gli auerxi à dire ogni giorno la corona, o il Ro-
 sario della Madonna. Perche bene è che dalli teneri anni si usino al seruitio & culto di
 Dio, & quando essa madre uà alla Chiesa, alla Messa, alli diuini ufficij, alle stazzoni, & ad
 altre opere religiose & pie, sempre meni con esso lei, le sue figliuole, honestamente ornate
 & uestite secondo lo stato & condition loro. In casa poi non manchi di sollecitudine, dilia-
 gentia & cura, che imparino à lauorare di mano, & massimamente di Aco, prima per-
 che tal uirtù & esercizio è molto peculiare alle donne, l'altro per fuggir l'ocio, irrita-
 mento d'ogni male. Il padre ancora deue fare il medesimo con li figliuoli, quando esso uà
 al tempio à gli ufficij diuini, alli sermoni, alle prediche, alle indulgentie, & altre sante cri-
 stiane opere, conduca sempre li teneri figliuoli con esso lui, acciò che dall'adolescencia usan-
 dosi alli seruij di Dio facciano l'habito in quello, & di questa religiosa, santa, & Cri-
 stiana opera, ue ne darò un solo essemplio, il quale basterà per quanti ne potessi addurre &
 riferire, la Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio, ancora che ella non fosse obligata,
 perche le donne non erano nella legge comprese, nondimeno per diuotione, & per dare
 alle altre donne essemplio di diuotione & di religione sempre andaua da Nazaret in Gie-
 rusalem, nelle solennità pascali, & sempre con esso lei, & con il suo sposo Giosèfo mena-
 uà (ancora che tenero fanciullo fosse) il suo figliuolo Giesu Cristo, Creatore, & saluator
 dell'uniuerso, il quale sì come dato haueua la legge, così la uolle osservare, per dare à gli
 huomini mortali del degenerato Mondo, essemplio di obedire & di osservare la legge, li
 comandamenti, precetti, & ordini da Dio dati. Et poi che accade assai al proposito, non
 lascerò di ricordare al padre & alla madre, che si guardino non solamente di fare atti et
 opere lasciuie & dishoneste, ma di non dire parole scorrette & scostumate in presantia
 de' loro figliuoli, perche quelle & queste facilmente corrompono & infettano gli animi
 delli poveri fanciulli, li quali in ricouere le impressioni sono di tenera & molle cera. Et
 qui non lascerò di riferire, che quelli buoni Antichi hebbero della honestà de' loro figliuoli
 sì tanta cura, che al padre non era lecito, nè permesso che si lauasse in un medesimo ba-

Vergine
Maria.

Giesu Cri-
sto.

Che'l pa-
dre nò si
lauaua
col figli-
uolo.

gno col figliuolo. Accioche da quello non fosse ueduto ignudo, et sì come il marito per
 essere huomo uorrei che fosse cortese, liberale, et largo; così desiderarei che la moglie,
 per essere femina, fosse non dirò avara et m. f.era, ma parca, assegnata, et come uolgar-
 mente si dice massara, perche se amendue fossero auari, sordidi, et meschini, sarebbono
 esosi à Dio, à gli huomini del mondo; et à loro medesimi inuili. Se fossero profusi et
 prodighi et delapidatori; tosto uerebbono in povertà, in miseria, et calamità, con loro
 danno et uergogna, et però anticamente quando si uoleua edificare una Città, prima si
 disegnaua il sito et l'ambito di essa con solchi dell' aratro, il quale era tirato da un bue
 et una uacca, ma il bue stava di fuori, à denotare che l'huomo si deue affaticare in guada-
 gnare et in acquistare, et la uacca di dentro, à significare che la donna deue dimorare
 dentro la Città in casa, per conseruare et mantenere li guadagni et gli acquisti fatti
 dall'huomo, et però le Città erano dette *urbes ab urbo*, che significa la conuatura dello
 aratro, et quelle lorte ouero globe d'ocodoli, come dice il Romagnuolo, le quali solcando
 erano del uennero dello aratro cauate, si riuolgeuano uerso la Città, à disegnare la fertili-
 tà, copia, et abbondantia debbono essere dentro di essa Città, et qui non lasciarsi di rife-
 rire parendomi conueniente assai quanto Cornuto antico et nobilissimo interprete di Vir-
 gilio, del quale alcuni frammenti guasti et corrose reliquie dell'auaro tempo si trouano,
 esponendo nel primo della *Enaida* quel uerso: O Regina nouam, cui condere Iupi
 ter urbem; et ostendit que dedit; dice ch'andato *urbem* à abscondere *urbem* ratione
 gl'edarum; quare uersus *urbem* uertebantur. Auenga ch'io penso, cerca questa mate-
 ria essere stato più lungo et essermi disteso più oltra, che non ricerca un breue et succin-
 to ricordo. Nondimeno, non mancarò di dire in questo ultimo et estremo fine, per suade-
 rmi di dire il uero, che le mogli sempre deubno honorare, riuertire; et obedire nelle cose
 giuste, honeste, et ragionevoli, alli loro Mariti, et con quelli usare sempre humiltà; sommis-
 sione et patientia. Perche se'l marito sarà buono et uirtuoso, con queste uirtù et laudate
 qualità sempre il farà migliore; et accrescere et augumentare di continuo l'amore et
 beniuolentia di lui uersa lei. Se per auentura sarà strano, uirtoso, sospidioso, et disordina-
 to, possibil sarà che con le dette uirtù conuertendolo, il faccia d'insensata bestia; huomo
 uirtuoso, modesto, assennato, et ragioniuole, et questo il dico per hauere à miei di più uol-
 te ueduto la buona et uirtuosa moglie, hauere fatto il marito buono et uirtuoso; il qual
 era un scelerato et un tristo, et per essere uoi Cavalieri religiosi, al quale appartengono
 tutte le opere sane et pie di carità, uedendo trà marito et moglie dissensione, discordia,
 odio, et risse, mi ricorderò à trasugliarmi sempre di metter concordia, pace, quiete, et unio-
 ne, come ricerca il santo sceramento del matrimonio; accioche si come sono due in una
 carne, così in due sia un medesimo uolere. Della quale pietosa opera sempre in Cielo ne
 acquistarete merito, et al Mondo appresso à uirtuosi et buoni commendationi, ma ben
 per conseruatione dell'honore uostro; mi ricorderò in trattare simili paci, tra mariti et
 mogli, essendo essa giovane hauere del cauto, dell'acorto et del discreto; accioche dell'ope-
 ra santa, buona, et meritoria, non ne nasca alcuna sospitione sinistra et maluagia, et à uoi
 non interuenga come all'auida et cauernosa sponga, la qual per sorbire et nettare altrò,
 infuccida et imbratta se medesima.

PER essere assai pia, laudata, et meritoria opera illuminare le cieche menti di alcune persone, le quali ò per presonitione, oueramente per ignorantia, che sono si-
roccie, uogliono senza ragione et fondamento ueruno, giudicare de gli accidenti del Mò-
do; et peggio è che li loro sciocchi et fallaci giudicij si pertinacemente, et con tanta osti-
natione difendono et sostentano, come se fossero sententie et opinioni del sapientissimo Re
Solomone. Per questo mi è parso fare qui memoria di un caso il quale à me uenne nel
passato mese di Gennaio. Ritrouandomi io adunque nella magione del mio picciolo stu-
diolo, et per la impechita uiechiezza, la qual d'ogni tempo si agghiaaccia di freddo, come
per la stagion gelata et humida, inuilupato et stretto in una mia cioppa di lupi, certo
mio refugio et ricouero nelli distemperati tempi. Hauena dauanti l'opera della Città di
Dio del mio S. Agostino. Et ch'io dica mia non ui marauigliate punto, perche la sacra
religione nostra Gierosolomitana è sotto la regola del prefato santo. Della quale diuina
opera non dirò altro, se non che ella fu secondo l'altrezza dell'ingegno, et secondo la pro-
fondità della scientia et dottrina di esso Agostino, corruscante sole della santa Chiesa di
Gesù Cristo, et già hauena in mano preso il calamo per notare nel libro primo à cap.
uentisette un detto che dice. Quod Deus permittit, nemo impunit committit. Et
questo à confusione et à terrore di questi nefandi et scelerati homicidi, tutti tinti fucidi
et lordi del sangue sparso, hor di questo, et hor di quell'altro, ò abomineuoli ribaldi,
egualmente nemici di Dio, del Mondo, et di uoi stessi, che con le crudeli et sanguinolenti
mani uostre, hauete ardire di distrugere et consumare un'huomo, il qual nostro signor
Dio creò ad imagine et similitudine sua, et ricomprò con il suo preciosissimo sangue;
et poi gli horrendi ribaldi presumono di dire, che li loro homicidi et uicisioni sono per-
missioni di Dio, con inferire che lecite siano et forse meritorie, et li sette uolte scelerati
et impij, non si auedono né si accorgono (penso, perche li loro nefandi peccati gli cieca-
no gli occhi dello intelletto, che non li lasciano uedere) che le permissioni di Dio sono per
li loro peccati et colpe, per le quali meritamente abbandonati dalla diuina gratia di con-
tinuo cascano nelli grandi errori et abominations del Mondo. Delli quali non penten-
dosi et non emendandosi, saranno eternalmente puniti di supplicij condegni nel penoso in-
ferno. Stando io in sù questo, sopraggiunsero alcuni Cittadini della Terra, huomini attenti
et certo da bene et uirtuosi, amatori di lettere, uaghi, et desiderosi d'intendere et
di sapere; li quali iustij, subito messo il calamo all'orecchia ferrai il libro, et fatte le debi-
te accoglienze s'incominciarono uarij ragionamenti, dapoi li quali non sò come alle fine
si peruenne sopra il discorso della povertà, la quale alcuni di loro laudauano et còmena-
uano, alcuni altri la biasimauano et uituperauano, alcuno altro diceua che si douea se-
guire, et altri che si douea fuggire, come pauentoso mostro, alcuni altri diceuano che si
douea scacciare, et alcuni che ella si douea abbracciare, et sopra questo bel discorso fu-
rono allegate et addutte molte uue, efficaci, et colorate ragioni, per l'una et l'altra par-
te, et io dall'altro canto me no staua cheto et mutolo. Ma bene attento et fisso alla dnbio-
sa disputa; et non senza piacere intendea le loro ragioni et argomenti, li quali oltra
che

Opera
della Cit-
tà di Dio

Cittadini
della Ter-
ra.

che haueſſero dell'ingegnoſo erano detti molto acconciamente. Ma per dire il uero, à me non pareuano che toccaffero il uiuo & penetraffero la midolla della materia. Ne ancora à loro paruano molto ben ſodisfatti delle loro allegate & addutte ragioni. Onde uoltan doſi à me come più attempato di neſſun di loro, perſuadendoſi forſe ſi per li bianchi peli, oue ſi preſume eſſere qualche ſenſo & cognitione, come ancora perche ſapeuano ch'io nella mia giouentù haueua uisto qualche coperta di libro, haueſi ſaputo decidere la loro intricata contentione, mi diſſero F. Sabba ſapendo noi quanto ſia la uoſtra oſequietà & facilità di gratificare & compiacere gli amici, maſſimamente nelle ragioneuoli coſe, ſe la richieſta è lecita, ui pregamo che per la quiete noſtra ſiate contento dire cerca ciò il pa rer uoſtro. Ilqual penſamo habbia ad eſſere con ſodisfattione di tutti noi altri, altrimente prima mancarà il giorno che la noſtra ingarbugliata lite habbia fine. Io gli riſpoſi ama ti fratelli & honorandi amici, non perche io mi confida eſſere ſufficiente & idoneo giu dice à ſoluere la uoſtra conſuſa queſtione, perche la mia non ſarebbe picciola preſentione, quando mi perſuadeſi di potere decidere quello, che uoi non hauete ſaputo determinare; ma eſſendo io in caſa mia à me parrebbe ſcortesia grande à non accettare ſi honeſta ri chieſta, & però mi contentarò di dire il mio parere liberamente. Il quale quando ſia con ſodisfattione di tutti uoi altri, certo ne hauero piacere & conſolatione, quando che non, uoi ne incolparete la uoſtra opinione concetta, & elettione fatta di me poco atto idoneo à tale imprefa. Allora ciaſcun di loro moſtrandoli deſideroſo d'intendere la mia opinione per acquietarſi, io gli diſſe che trouaua al Mondo due ſpettie di pouertà, una di uolontà & l'altra di neceſſità, la uolontaria fu ſeguita dalla maggior parte di quegli antichi Filo ſofi greci, come fu Tale, Mileſio, Biante, Socrate, Platone, Diogene Cinico, & molti al tri, ſolamente per potere dare più liberamente opera alli loro ſtudi di Filoſofia morale, naturale, & alle matematiche. Vero è che alcuni filoſofi, come fu Cratone Tebano, il qua le per boria humana diſprezzando il Mondo la ſeguirono, & queſti ſe lecito foſſe, direi che più toſto furono gran pazzi che gran Filoſofi. Queſta ancora fu ſeguita da molti gran conſoli & nobiliſſimi patricij Romani, come fu Fabritio, Curio, Scauro, Cincina to, Scipione, gli Emilij, Regoli, & molti altri, delli quali alcuni non oſtante le loro felicit & glorioſe uittorie, per la loro pouertà furono dal publico ſepolti, & di alcuni altri per la lor pouertà le figliuole furono dal publico maritate, & queſta ſeguirono per fug gire le noie, li faſtidij, le cure, & ſollicitudini delle ricchezze, le quali dal Saluator noſtro ſono appellate ſpine che ſempre pongono, & oltra ciò ſi come erano ſauì, coſi conoſceua no eſſe ricchezze (ancora che ſint bona media; cioè, che non ſono nè buone nè male, ſe nò quanto ſono fatte dall' uſo noſtro) eſſere una inclinatione, uno irritamento, uno incitamen to alla uita uoluttuoſa, ſenſuale, & uitioſa, più toſto di animal brutto che da huomo ratio nale, la quale uita ſi come eſi erano uirtuoſiſſimi, coſi la hebbero in horrore & in abomi natione, la medeſima pouertà uolontariamente fu ſeguita, ma con più lieta fronte & prò tetzza di animo à miglior fine, & per più honeſta cauſa dalli Santi, dalli Apoſtoli, dalli diſcepoli, dalli ſenai & profeti di N. S. Gieſu Criſto, come da Elia, da Eliſeo, dal noſtro Conſalon S. Giouanni Battista, il quale predicaua nel deſerto ueſtito di peli di Cammello, con uiuere di come ſilueſtre & di loguſte, le quali ſecondo alcuni dotti Autori ſono le ci me delle herbe; & come da Piero, da Paolo, da Andrea, da Gio. dalli Giacomì, & da gli al tri, che diſpreggiarono ogni terrena coſa, per potere più liberamente & ſicuramente

Due ſpe
tie di pos
uertà.
Tale,
Mileſio,
Biante,
Socrate,
Platone,
Diogene
Cinico,
Cratō Te
bano.
Fabritio.
Curio.
Scauro,
Cincinato
Scipione
Emilij.
Regoli,
Saluator
noſtro.
Li ſanti
di Gieſu
Criſto.
Elia.
Eliſeo.
Gio. Bat.

Monaci.
Heremiti
Anacore
ti.

predicare & publicare il sacro santo Euangelio di Giesu Cristo per la salute humana, per diuerse provincie del Mondo insino all'estreme parti della Terra. La medesima po- uertà uolontaria fu seguita dalli uenerabili monaci, heremiti, & anacoreti delle aspre sol- titudini, di Scitia & delle Tebaide di Egitto, come da Antonio, da Paolo primo Heremi- ta, dalli Macarij, da Ilarione, da Arsenio, & dal Magno Gieronimo fedelissimo inter- prete della sacra scrittura nel suo uasto della solitudine, & d'altri infiniti, li quali per po- tere più eseditamente attendere à seruire à Dio, & à uincere, dominare, e trionfare del- la carne, del Mondo, & del Diauolo, chi ignudi, chi uestiti di pelle caprine, habitauano per le rupi, per li monti, per li boschi, per gli antri, per le grotte, per le spelonche, uiuendo chi d'acqua & pane, & chi d'acqua & di herbe, à guisa di animali seluaggi. Et in somma tutti li serui di Giesu Cristo seguirono questa pouertà di uolontà, & se alcuni ci furono ricchi quelli ne gli effetti, nelle opere, & nelle uite fur ono simili alli poveri, & di questi disse il Saluator nostro, Beati li poveri di spirito; cioè di uolontà, perche il regno del Cie- lo è di loro, & questa pouertà si come glie uolontaria, cosi è uirtuosa, & si come glie uirtuosa, cosi glie degna di laude et di commendatione appresso à qual si uoglia persona. Glie un'altra pouertà di necessità, come è di quello che nasce al Mondo pouero, ò che di ricco, per li suoi disordini, tracuragine, & mal gouerno impouerisce, ò di quello che urta- to & percosso dall'auerfa fortuna & rea sorte, di opulentissimo diuenta mendico. Di que- sti tali la pouertà, si come non è uolontaria ma necessaria, cosi non merita ne laude, ne commendatione alcuna perche in uero la pouertà altro non è che un difetto & un man- camento delli beni temporali & de gli honori mondani. Il qual difetto & mancamento, non meritano ne comendatione ne laude, perche non sono uolontarij ma necessarij. Ma per meglio chiarirne & farui capaci ui darò uno effempio. Vno huomo ricco & honora- to al secolo, abbandonando per amore & per seruitio di Dio le ricchezze & gli honori, prende il pouero, uile, & horrido habito delli frati dello scapucino, con quello scapolare in capo che pare una campana di lambicco, oueramente prende l'habito humile delli frati della offeruantia di S. Fràcesco, con cingersi il nodoso cordone, & mettersi nelli piedi li sempre frabottanti zoccoli. Questo sarà sempre laudato & commendato. Quell'altro poi fulminato dalle irate faette della corruciata fortuna di un gran Rè, ò di un Prenci- pe diuine pouero, miserabile, & mendico, come alcuni se ne sono uisti alla tribulata età nostra. Questo dico non meritare, ne laude ne comendatione alcuna, ma aiuto, soccorso, sussidio, intertenimento per due ragioni, la prima per sodisfare alle leggi della natura, la quale uouole che tu facci ad altri quel che uorresti che à te fosse fatto. Se tu fossi pouero uorresti essere soccorso & aiutato, & cosi tu aiuta & soccorri il caduto in pouertà & miseria, per qual si uoglia cagione; l'altra per sodisfare & adèpire la sacro santa dottri- na Euangelica come siamo obligati, la quale ad ogni passo ci pone auanti li poveri, ci ri- corda li poveri, & ci raccomanda li poveri, & certo è che la cura delli pueri appresso di N. S. Dio è di tanto merito, che nel dì dell'ultimo giudicio, li reprobri saranno dannati, alle pene eterne dell' inferno, per non hauere essercitato le opere della misericordia cor- porale con li poveri di Cristo. & gli eletti si saluaranno per hauerle essercitate et usate. A pena hebbi questo detto, che uno di essi leuandosi in piede mi disse; che direte uoi della pouertà del nostro Redentor Giesu Cristo; gli risposi che la pouertà di Cristo, fu tanta e tale, che nessuno santo mai non la potè seguire né imitare, per due efficacissime ragioni,

La pouer-
tà di Cris-
sto.

l'una perche Cristo di Creatore del Cielo & della Terra, & di Signor dell'uniuerso, per la salute nostra uolse al Mondo essere sì povero & mendico, che non hebbe oue declinare il capo, & non solamente nol'è prendere della infelice povertà li difetti, li disagi, & gl'incomodi, ma gli obbrobrij, li dispregi, & uilipendi, & per questo fu dispregiato, sbeffato, schernito, inonorato, & uilipeso; & però disse io sono uirne & non huomo obbrobrio de gli huomini & abietione della plebe. Vdito questo il melesimo come acuto & ingegnioso che gliera mi disse, la povertà di Cristo non fu uolontaria? diui di sì; se ella fu uolontaria adunque fu uirtuosa, & se fu uirtuosa, perche non fu laudata & commendata come hauete detto? Io gli risposi che la povertà di Giesu Cristo ancora che fosse tale, non fu conosciuta & intesa da gl'inuidiosi, arrabbiati, & ciechi scribi & farisei, & da gli altri giudei. Perche se conosciuto hauessero che Giesu Cristo Figliuolo natural di Dio hauesse al Mondo preso uolontaria povertà, per fare l'huomo ricco nel regno del Cielo, non l'hauerebbono dispreggiata & uilipesa come fecero, ma l'hauerebbono laudata, commendata, & honorata, come fanno li ueri & buoni Cristiani. Et questo detto à me parue comprendere che tutti loro restassero assai ben sodisfatti, ouero che mostrarono essere sodisfatti & contenti. Delche io n'hebbi consolatione assai, persuadendomi che hauessero ad andare à casa assai chiari & risoluti della loro intricata, impacciata, & ingarbugliata, & confusa contentione. Ma essendo l'hora tarda, & loro per fuggire le maligne impressioni della fredda & humida sera, che già si auiciuaua, ancora che da me inuitati fossero ad una domestica & filosofica cena, messisi in capo li loro capelli, & nelle cappe inuoluppatisi & stretti se ne ritornarono uerso la Città alle loro case. Essendo io rimasto solo apersi il mio serrato libro per segnare con uua gran mano nella margine il nobile detto del mio Magno Agostino. Et di questo discorso sotto quella breuità che meglio ho potuto me parse farne nota et memoria qui in luogo di un ricordo, accioche trouandoui noi oue si ragioni della povertà, sappiate quale è quella che merita commendatione et laude, & quella che merita aiuto & soccorso delle auuicinate mani.

RICORDO CXXIX. CERCA LE QUALITÀ ET
CONDITIONI DEL VECCHIO.

CERTO ch'io persuaderei & confortarei qualunque persone hauesse commodità e tempo, à uedere & leggere, almeno discorrendo tutti li libri che li uen gono alle mani, perche molte siate oue l'huomo non pensa si trouano sententie nobilissime, detti notabilissimi, & essempi utilissimi; & questo il dico per me, che non è ancora molto tempo che alle mie mani capitò, & non sò come un libro amico tutto consumato, guasto, & roso dalle tarme, dalli tarli, & dalle tinee. Del quale le lettere che furono già di negro inchiostro, per la uecchiaia erano diuenute come di smorta & pallida ruggine di ferro, & molte di esse erano cadute et spente, di maniera che à pena si scorgeuano li rimasi uestigi, era di carta pergamena, ma tutta squallida & muffa per la uetustà. Il nome dell'Autore io no'l sò dire, perche li mancaua il primo quaderno oue è notato il nome dell'autore, & il titolo dell'opera, esse lettere erano infrascate & colligate insieme à guisa di carratteri Longobardi, & era in prosa uolgare Italiana, ma in quella lingua che regnò per la Italia auanti le cento nouelle antiche, & però sapeua alquanto più di rancio, di quella Sear

Ariete .

tando io come è mia usanza esso libro, il quale era un giusto anzi disconco uolome, quasi cerca il mezo uiddi uno schizzo di penna di una testa di uecchio, la quale era accennata da una gran mano. Fermandomi io per uedere quel che importaua la nota & la memoria lo cale. Trouai che l'autore riferiuu come à quei tempi nella città di Ariete, la quale dicono essere l'ombilico della Italia, si trouò un degno gentil'huomo ricco, uirtuoso, et litterato. Ma oltra misura uago & cupido di uedere & d'intendere cose nuoue, mossò il buon gentil'huomo da questo nobile desiderio di natura si mise à cercare del Mondo, & certo che della continete Terra, & delle isole à quei tempi cognite se non tutte, almeno una gran parte ne uisitò & molto diligentemente. Ma dappoi l'essere stato in questa laudata peregrinatione anni cinque continoi, ritornò nella patria sano, saluo, e tutto lieto & contento delle uedute & intese cose, & pche egli era huomo nella sua Città di molta autorità, riputatione, & credito, nò solamente li suoi cittadini, ma quelli delle circouicine Città, Castelli, & Ville correuano à uisitarlo, chi per sodisfare al parentato, chi alla amicitia, chi alla seruitiù, & chi per sentire, udire, & intendere le cose da lui uedute. Dall'altro canto, si come esso era di memoria profundissima, & di lingua molto gagliarda, così le cose uiste riferiuu, anzi di naturale le pingua (& uolontieri) perche gli era molto benigno et cortese, di forte che ogn'uno si partiuu da lui sì ben sodisfatto & contento, come se ueduto l'hauesse con gli occhi proprij, uno giorno tra gli altri uennero à uisitarlo due dottori & cavalieri molto honorati & riputati, li quali doppo molti & uarij ragionamenti di più diuerse cose, con istantia il pregarono che fosse contento per amor loro dirli un succinto raguglio delle cose più rare, & più singolari, che ueduto hauesse in questo suo lungo uiaggio, pensando hauesse à dire delle Piramidi di Egitto, ò della Cocodrilli del Nilo, ò delle canne d'India, ò delle Balene dell'Oceano. Rispose & sauamente, uecchi saui, che di uecchi di tempo & di anni, ma di senno fanciulli in ogni luogo n'haueua trouato grandissima copia. Allora uno delli due disse, certo non è gran marauiglia che al Mondo sia tanta abbondantia di uecchi pazzi, per rispetto che naturalmente nelli uecchi le forze del corpo mancano, la uirtù delli sensi indebolisce, come manifestamente per il senso si uede, che in loro lo uedito, lo odorato, il gusto, il uiso, & il tatto sono infermi & deboli, & però sì come per tali difetti & mancamenti delli sensi ribambiscono, così uiuono da putti & da fanciulli insensati et senza ragione. Il compagno di questo huomo, certo di più acutetza & di più ingegno, rispondendo gli disse, questa uostra ragione ancora che paia assai colorata, però secondo me non è efficace, nè concludente, perche sì come naturalmente in tutti li uecchi le forze del corpo & le uirtù delli sensi mancano, così douerebbono tutti ribambire in senso puerile. Il che non è punto uero, perche ancora che al Mondo siano rari & pochi li uecchi saui, pur sempre ce ne sono stati, ce ne sono & sempre saranno. Anzi la sapientia del Mondo si troua nelli uecchi, come in suo proprio albergo, la quale sapientia sì come non stà nelle forze del corpo, nè nelle uirtù de i sensi, ma nelle potentie dell'anima, la quale sì come è immortale, così esse potentie sono immortali ancora, & però per la uecchiezza non mancano punto; & che ciò sia uero uedemo Paolo primo heremita, Antonio, Gieronimo, Illarione, Macario, Arsenio, & molti altri serui di Dio, li quali ancora che inuecchiassero non ribambirono punto. Anzi con la uecchiezza loro sempre crebbe la santità. Ma lasciando indisparte li santi, nelli quali potreste dire che non ribambirono, perche in loro fu la gratia di N. S. Dio, Ma Socrate, Platone, Pitagora, Licurgo,

Paolo .
Antonio
Gieron.
Illarione
Macario
Arsenio .

Licurgo,

Licurgo, Solone, Seneca, & molti altri antichi Filosofi gentili, li quali ancora che uecchi diuenissero non rinfaceuallirono punto, anzi quanto più inuechiarono, tanto furono più prudenti & saui, & che ciò sia uero delle opere loro, le ultime sempre furono le più degne, & le più laudate. Perche in quella età la sapientia & il giuditio furono maggiori. Et essendo stata fra loro una lunga & intricata contentione & disputata, senza cedere l'uno all'altro, amendui di gratia chiesero al buon gentil'huomo, che per leuarli da parti to fosse contento dirgli il parer suo, donde procedea al Mondo tanta fertilità & abbondantia di uecchi pazzi, e tanta penuria & sterilità di uecchi saui. Rispose & certo che la risposta fu di huomo asennato & prudente à chi ben la considera, ancora che breuissima fosse. Disse dall'habito, & stādo io pensoso, & quasi astratto sopra il curto, ma ben sentitioso & graue detto del saui gentil'huomo. Arriuarono due Cittadini della Terra miei antichi amici & domestici persone, certo uirtuosi & intelligenti, alli quali hauendo riferito il notabile dell'annofo libro, il quale io haueua in mano; con istantia mi pregarono ch'io gli douessi dichiarare & espianare, come io intendeua quella risposta dell'habito. Onde per essere io di natura ossequioso à gli amici, massimamente nelle cose lecite et ragio neuoli, mi contentai dirgli il parere mio come io l'intendeua, parendomi ò persuadendomi intenderlo, gli disse che uero & certo è, che li uecchi erano pazzi ò saui solamente per l'habito; & che ciò sia certo & uero, pigliamo un fanciullo dalli teneri anni (dalli suoi parenti negligenti, tracurati, & da poco) mal creato, & mal alleuato senza timore alcuno. Questo peruiene poi alla adolefcentia, nella quale la ragione profondamente dormendo, esso dalli dēsti sensi sempre pronti al male; combattuto & stimolato se dà in preda alle sensualità, alle lasciuiie, alle dishonestà, alli giuochi, alla gola, al sonno, & à gli altri uiti, come animal brutto, & in quella facendo l'habito passa alla giouentù, & da quella alla età uirile, & da questa alla matura & graue uecchiezza sempre indurādo più l'habito fatto, & ancora che giunto sia à gli anni della uecchiezza, non ha costumi, né uine se condo ricerca la uecchiezza. Ma secondo l'habito fatto nelle opere uitose & laide delle passate età, & però manifestamente si uede la pazzia procedere dall'habito. Et à confer matione di questo non lasciarò di riferirui, che essendo io assai giouane conobbi in una Città di Lombardia (la quale non nomino, perche non bisogna) un uecchio di sangue no bile & delli beni di fortuna ricco, più uicino alli ottanta che alli settanta anni, il quale sì come dalla giouentù fu sempre scorretto & dissoluto nella dishonestà delle cose uenerie, così nella età senile per l'habito già fatto in simili succidēze & oscenità, s'innamorò sì fieramente di una gran gentildonna giouane bella, ma uirtuosa, honesta, & saggia, che per quella faceua le maggior pazzie & follie, che mai facesse al Mondo huomo per femina, ancora che à lei dispiaesse assai, pur come prudente il tolorena per manco male, & per fuggire ogni scandalo & inconueniente. Rare erano le notti che'l buon'huomo in giuppone con un luto in braccio sonando & cantando secondo quel tempo, non facesse le serenate & le mattinate à pie della fenestra della camera, oue la gentildonna (ben fornita & meglio prouista di uno innamorato) dormiua, & persuadendosi di dire molto bene, & di essere uno eccellentissimo Musico, ui promette che Giovan Manente di Modena, appresso lui stato sarebbe un'orfeo, ò come una Calandra appresso un corno. Il medesimo per ascondere le bianche chiome, di candido argento almeno una uolta il mese tingueua li capelli, la barba, non perche allora non si usauano, ma bene ogni due di ordinariamente

Vecchio
inamora
to.

si radrea, & certo che egliera un gratioso spettacolo uedere sotto quella zazzara di gio-
 uane, lustra, pettinata, & fatta col caldo ferro ad onde, come allora si usaua, una fronte
 rappata, crispa, rugata, & gretta, due occhi riuersi & scarpellati & sempre lagrimosi,
 il naso gocciolante, li melloni spenti in fuora, le guance rientrate dentro, la bocca sdentata
 & bauosa, le labra liuide e tremanti, & per non andare più oltra solamente dirò, che
 era un uiso angelicato da far fuggire il gran Lucifero dall'Inferno, con tutto questo quà
 do egliera in casa, di continuo stava allo specchio, in quello mirandosi si corruciua, si adi-
 rava, & con fargli le fiche in sù gli occhi, gli diceua che egliera un traditore, un buggiar-
 do, un fallace, & che si mentiu per la gola, perche non diceua il uero, nè rappresenta-
 ua il naturale come egliera. Del calzare & uestire non dirò altro, se non che in testa por-
 taua un berettino di rosato tutto tagliato & frappato con più cordoni & cordelle, che
 non haue la fiera di Crema, le calze sempre erano alla diuisa, li giupponi e tutti gli altri
 uestimenti erano sì tagliati, fregiati, bigarati, ricamati, & listati, che stati sarebbono di sho-
 nesti ad un buffone al tempo del Duca Borso, quando simile gente fu in prezzo & in ri-
 putatione per la Italia, la quale perauentura era più lieta & contenta, & forse più ricca
 & opulente che hora non è. Del ballare e ancora che à pena si regesse in pie, era più ami-
 co che'l coruo ò l'auoltore della carogna, & però nella Città non ui si faceua nozze, nè
 festa ueruna, che la prima danza non fosse la sua. Di giuocare alla palla à uento, perche
 allora molto si usaua tal giuoco, n'era più ghiotto che l'orso del miele, di maniera che
 douunque trouaua che si giocasse alla palla, ancora che li giocatori fanciulli fossero, spo-
 gliandosi in farsetto, alcuna uolta in camiscia, si mettea à giuocare con loro, per most-
 rare la gentile dispositione del corpo, la quale era assai simile & conforme al uiso, se non
 che haueua assai più pancia che una uettina romanefca, con le gambe secche & sotili, co-
 me quelle di una Cicogna ò di grua, di seguire l'orme dell'amata gentil donna ouunque el-
 la andaua, era più pertinace che mai fosse cane in seguitar fiera seluaggia. Il Carneuale
 per l'ordinario ogni giorno si trauestiua, mutando sempre più habiti & foggie, che non
 mutaua forme lo antico Proteo; in casa sua altro libro non haueua che le cento nouelle
 & la Piammetta del Boccaccio, con uno Morgantuccio, lordo, succido, affumato, & unto,
 come fogliardo di cucinà, & questi leggeua ò se gli faceua leggere spesso, delli ufficiuoli
 ò di salteri, ò altri libri diuoti non accade à parlarne, perche tutti haueuano bando della
 testa & del fuoco, di non accostarsi alla sua casa, & oltra che'l pouero huomo per le sue
 sciocchezze, semplicità, & pazzie, fosse una famosa fauola al popolo tutto, era da ogn'u-
 no, massimamente da giouani dileggiato, schernito, sbuffato, & motteggiato, però non si
 aueueua nè se accorgeua delle sue gran follie et pazzie, tanto era ciecato dall'habito delle
 sensualità, il quale incominciò insino da teneri anni, & più fu che non solamente fu paz-
 zo in uita ma in morte, & doppo morte ancora. Perche morendo lasciò in testamento,
 che in sù la pietra della sua sepoltura per man di famoso maestro fosse scolpita la fauola
 di Piramo e Tisbe, & sopra quella uno alato Cupidine, il qual con l'arco teso insino alle
 orecchie bresagliasse in un cuore, & sì come questo uecchio fu pazzo per l'habito dell'i-
 inueterati uuij, così il uecchio per l'habito delle continuate uirtù è sauiò, come si uede per
 effempio di quel fanciullo, il quale dalla culla, dalli parenti diligenti & discreti, è bene
 allenato, nutrito, & creato, riuente, timorato, & obediante. Venendo poi nella adolescen-
 tia, nella quale sì come la ragione ancora dorme, & li sensi proclini & inclinati sempre

al male incominciano a sùegliarsi, così gli prouedono di maestro honesto & erudito, il quale insegnandoli costumi degni & laudati, & dottrina sana & santa, il guarda dalle conuersationi prauæ & dishoneste, gli prouede di pratiche uirtuose & honeste, perche si come quelle nuociono & corrompono assai li fanciulli teneri, così questi gli aiutano, gli giouano, & conseruano assai, & accioche esso fanciullo non stia ocioso, per essere l'otio radice d'ogni uitio, & massimamente della brutta dishonesta, del continuo il tiene occupato nello studio delle buone lettere, & negli essercitij laudati & commendati, conuenienti alla età & alle conditioni del fanciullo, insino à tanto che incomincia à fare l'habito, & quello fatto sicuramente passa alla giouentù, & da quella alla età uirile, et da questa sempre rinforzando l'habito uiene alla intepedita uecchiezza, oue si per l'habito indurato, il qual nasce dalli molti atti, come per ritrouar li sensi in quella deboli, infermi, mortificati, & languidi, come serpe stato lungo tempo in prigione, uiue uirtuosamente & santamente, come la ueneranda età della uecchiezza richiede, & si come li uecchi insensati & pazzi, li quali sono molti, perche molti sono li sensuali, si hanno da schiuare & fuggire, perche con li loro mali & scandalosi essempj corrompono, infettano, & rouinano il Mondo, così li uecchi saui & uirtuosi, li quali sono pochi, perche sempre al Mondo la uirtù suuara, massimamente à questa nostra età, la quale ne bontà, ne uirtù cura si deuono seguire, imitare, & offeruare, per rispetto che con li loro degni & uirtuosi essempj, edificano, riparano, & conseruano il Mondo, & si come li primi sono uecchi fanciulli, & questi altri uecchi saui, così ci sono alcuni altri li quali si ponno chiamare fanciulli uecchi, et questi si come al Mondo sono rarissimi, così sono mostri & prodigi di natura, degni non solo di laude & di commendatione, ma di ammiratione anzi di stupore, come fu quel fanciullo di dieci anni, il qual nel Concilio Fiorentino, oue concorsero tutta la sapientia & dottrina della Chiesa Latina & Greca in esso concilio auanti al Papa, che fu Eugenio quarto F. M. & auanti il Palialogo Imperatore da Costantinopoli, hebbe una oratione sì dotta, sì elegante & artificiosa, & sì ben pronunciata che se stupire ogn'uno, & molti di quei dotti usarono à dire, che ne Demostene, ne Cicerone nella loro uecchiezza non l'harebbono meglio composta ne meglio pronunciata. Il Papa si come era molto amatore di uirtuosi massimamente di litterati, così uolle il fanciullo auanti da se la mattina quando mangiua, & riguardandolo non senza marauiglia, che in uno sì tenero fanciullo fosse tanto ingegno, e tanta dottrina & gratia. Delche auedutosi il Cardinale Angelotto Romano dicassimo & mordacissimo più che huomo di quella corte, il quale era uì presente. Disse beatissimo Padre, la fantità nostra non si marauigli tanto del puto, perche questi fanciulli s'ingegniosi, sì dotti, & sì assenniti, quando sono grandi poi, sono li maggiori castroni pecoroni & babioni del Mondo, ilche sentendo lo sùegliato fanciullo, gli disse Monsignor mio Reuerendiss. certo che la S. V. Reuerendiss. debbe essere uno ingegnioso dotto & un sauo fanciullo. Ilche odito il buon Cardinale arossendo nel uiso come carboni accesi, si perse la fauella nè più per quella mattina aperse le mordace bocca, perche riceuè in sù la uisiera un colpo mortale da chi non pensaua che hauesse forza & uigore di dar glilo, & si per tal risposta ogn'un rise dal Cardinale in fuora, uoi meglio il potete pensare ch'io dirlo, & se il fanciullo fu laudato assai della oratione, non manco fu commendato dell'arguta pronta & non pensata risposta fatta al buon Angelotto, il quale come arrabbiato Cinico, senza rispetto & riguardo ueruno tutta la corte mordua, azanua, strac-

Fanciul-
lo di die-
ci anni.
Eugenio
quarto.

Cardina-
le Ange-
lotta.

claua, & laceraua senza remissione, & imperò à questo dapoi la promotione al cardinale, al qual come alcuni dotti dicono fu assunto per difetti di huomini essendoli stata concessa come è usanza la facultà di potere parlare in concistorio, dimandato il Papa da un suo intimo & antico familiare quel che la mattina trattato fosse in concistorio, rispose esserci aperta la bocca ad Angelotto, & allora il buon cortegiano disse la santità nostra ha commesso un grande errore, perche se l'hauesse hauuta aperta, se gli douea chiudere con mille chiauì, & così spesso l'huomo di quel che ad altri dà, d'altri riceue. A pena questo hebbi detto che un di loro mi disse, se io pensassi non essere tenuto da uoi rincrescuole & importuno, perauentura mi assicurarei di gratia dimandarui che fosse contento darci un brieve & succinto riguglio delle conditioni & qualità, le quali secondo uoi si ricercaua in un Vecchio, accioche ragioneuolmente si possa dire sauo. Io per fuggire tal noia il remessi alla senettà di Tullio, oue esso diuinamente scriue della uecchiezza, & al gran Stoico Seneca, il quale ancora esso in più luoghi delle sue morali epistole eccellissimamente tocca della costumi & della uita de' uecchi, & esso mi repplì che per leuarlo della fatica di Tullio & di Seneca, mi contentassi farli di ciò solamente un picciol schizzo di penna ò di lapis. Onde per hauerlo io in tante altre cose gratiosamente compiaciuto, mi sarebbe parso una scortesia più che uilana à non compiacerli in questa ancora, & contentandomi io di gratificarlo, gli dissi che sopra tutto harrei uoluto che'l Vecchio stato fosse uero & buon Cristiano, religioso, & spirituale, con ricordarsi spesso che se'l giouane può morire, il uecchio non può campare; & però faccia come quel discreto & diligente padre di famiglia, il quale hauendo in borsa pochi denari spende quelli assegnatamente, & con parsimonia nelle cose necessarie & utili; & così il buon Vecchio non hauendo da uiuere molto in Terra debbe dispensare il poco tempo che gli auanza ad honore & seruizio di N.S. Dio, per la salute dell'anima sua & à beneficio et profitto del prosimo. Vorrei in quello che può fosse sollecito & seruente in esercitare le sante opere della misericordia temporali & spirituali, per essere quelle le ale & le penne, per le quali si uola al Cielo. Nelle cose publiche desiderarei che fosse libero, integro, inuiolabile, & incorrottile, senza passione & affettione alcuna, eccetto quella del bene & utile commune, & questa ancora uorrei che fosse honesta & ragioneuole, perche l'huomo sauo & uirtuoso deue essere più amico della giustitia & della uerità, che di Socrate & Platone, et di sorte nelle cose sue priuate sia diligente, cauto, et uigilante, con hauere più occhi, & quelli aperti, che non hebbe l'occhiuto Argo, nelle cose necessarie della casa non manchi punto, fugga sempre la superfluità et li difetti come uitiosi. Habbi la sua famiglia honesta, costumata reale, obedieta, & quieta; & se per caso hauesse in casa serutori blasfematori, giocatori, bugiardi, ladri, & rumorosi gli mandi uia, et non hauendoli non ne pigli. Imperochè simili genti sono sempre con uituperio et infamia del padrone, et con danno, detrimento, et uergogna della casa. Vorrei che fosse tale nel gouerno, che dalla sua famiglia conosciuto fosse, che egliè padrone, et che uole essere padrone assoluto in effetto, honori et obedisca li superiori nelle cose giuste et ragionevoli, ma in quelle che sono contra li commandamenti di Dio, contra l'anima et honore suo, sì come non è obligato, così non gli obedisca, perche obedendo peccarebbe mortalmente. In tutte le cose sia modesto, pesato, et circospetto. Nel parlare honesto, graue, et maturo, & per essere la loquacità uizio assai peculiare d'uecchi non parli molto, anzi nel parlare sia sobrio et temperato, con ricordarsi che in multiloquio

Tullio.
Seneca.

Qualità
del Vecchio.

Più amico
della
uerità,
che di Socrate, &
di Plat.

tiloquio non deest peccatum; cioè che li lunghi & grandi ragionamenti non sono senza peccato. Ami che li scelerati & delinquenti siano puniti per la uia della giustitia secondo li loro delitti & errori, non per luore di uendetta, ma per la conseruatione della giustitia, senza la quale impossibile sarebbe alli buoni & uirtuosi al Mondo uiuere. Per essere il uecchio naturalmente facile al credere, uorrei che nelle cose à lui dette hauesse del Tomaso didimo, sia amatore della uerità, aborra la menzogna & la falsità, in riprendere li uiti sia rigido & seuerò, in laudare & commendare le uirtù & le bontà, sia dolce soaue, & piaceuole. Accarezzi li uirtuosi & li buoni, habbia in odio li cattiuu & uitiosi, dico il uitio & non la natura, schiui le pratiche & conuersatione di tutte le donne esterne, & non domestiche, per fuggire le sospitioni, & non dare a' malignanti occasione di giudicij temerarij. Nel contrattare con qual si uoglia persona, sia leale, libero, & schietto, con guardarsi di gabbare, & di non essere gabbato, si sforzi dare ad ogn'uno buono effempio, guardisi di scandalizare persona del Mondo, di giustitia nò manchi à nessuno, le gratie le faccia à chi le merita. Aborra le liti & contentioni, & quelle non pigli se non per estrema necessità per rispetto che'l litigare mal si conuiene al uecchio, perche afflige l'anima, tormenta il corpo, & uuota la borsa. Honori li magistrati, riuersca li prelati di santa Chiesa, massimamenti li sacerdoti ministri di N.S. Giesu Cristo. Nel mangiare & nel bere sia temperato, parco, & netto; per essere la limpezza & polietezza molto commendata nel uecchio. Nel uestire honesto & graue si ne gli habui, come nelli colori, con riguardarsi che in essi non siano uanità, leggierezza, & superfluità alcuna. Non uorrai che tutto il giorno stessee per le piazze & per le boteghe, perche la troppa domestichezza & familiarità, sempre è con derogatione della dignità & grauità senile. Et però il Saluator nostro uedendo quelli che ociosi stauano per la piazza gli disse, andate ancora uoi nella mia uigna à lauorare, frequenti le chiese & luoghi pij per diuotione, uadi per li palazzi per necessità uisiti le sue possessioni, & beni, per utilità & dilettatione, ma come buono et diligente economico, il più del tempo dimori in casa à prouedere alle cose famigliari, & il tempo che di ciò gli auanza il dispenfi in orare, in dire l'ufficio, in leggere (s'egli è litterato) qualche libro della sacra scrittura, & massimamente li sacro santi Euangeli pieni di gioie, di gemme, & di perle orientali, oue s'imparano li costumi, la uita, l'opere sante, & salubri del fedele & buon Cristiano. Ma che quelli intendendo secondo le esposizioni delli autori Catolici & approvati dalla santa Chiesa, li libri uentosi & uani & sensuali, aborra leggerli. Perche leggendoli si perde il tempo senza frutto, ma non senza peccato. Se per sorte haurà figliuoli, sia diligente, sollecito, & studioso, che siano ben creati, ben'alleuati, ben'ammaestrati, costumati, eruditi, & disciplinati, & sopra tutto habbiano il timor di Dio, il quale è il principio della sapientia; con ricordarsi spesso che la educatione delli figliuoli appresso à Dio, è di gran merito & appresso gli huomini del Mondo è di gran commendatione, la pratica & conuersatione sua sia con religiosi uenerabili, con sacerdoti uirtuosi, con uecchi honesti, sani, & uirtuosi come lui. Sommanente aborra non solamente il bestemmiaue & rinegare & spergiurare, ma per non uadirgli chiuda le orecchie. Tutti li giuochi di carte & di dadi habbia più in odio che la doglia de i fianchi, prima per non dare malo effempio, poi per non essere infamato e tassato di auaritia, dalla quale li giuochi (rouina del Mondo) nascono, li quali se ne gli insolenti giouani sono uituperati & dannati, quanto più saranno nelli uecchi, li quali di conti-

Gli Euan
gelij.

tinuo deuono essere occupati in opere degne & honeste, in essercitij laudati & virtuosi, come ricerca la sempre ueneranda uecchiezza, le feste, li balli, le comedie, & simili altri spettacoli, lasciui, uani, & dishonesti, habbi à schiuo, come poco conuenienti alla maestà senile. Raffenri e temperi l'ira & la colera, le quali turbano & ciecano l'occhio della ragione, nostra auriga & guida, ma oue per l'honore & seruitio di N. S. Dio accada il corruciarsi adirsi liberamente, perche sì come tal'ira non uiene dalla passione & moto dell'animo, ma dal zelo della carità, così è lecita, santa, & meritoria. Se possibil fosse uorrei che non si seruisse di seruitori sciocchi, semplici, inetti, traturati, & ignorantij, perche à seruirsi di simil gente & non corruciarsi, spesso è più tosto gratia diuina che uirtù humana. Vorrei che fosse molto liberale & cortese in dare ad ogn'uno buoni ricordi, buoni consigli, & buoni ammaestramenti, perche in uero sono opere molto grate & accette à N. S. Dio, guardarsi del calunniare e tassare, di letitisi di laudare & commendare. A gli amici sia ossequioso, aiuti gli oppressi in giustamete, gionti ad ogn'uno, nessuno offenda, in perdonare le ingiurie per lo amore di Dio, sia facile, sia delli riceuuti beneficij ricordeuole, delle offese obliuiofo, sia cortese pagatore à chi ha da dare, & diligente riscotitor di chi ha da hauere, perche gliè impossibile che'l mal riscotitore, sia buon pagatore. Dimandato del suo parere ad ogn'uno liberamente il dica. Ricordisi spesso che N. S. Dio compose l'huomo di corpo mortale & di anima immortale, accioche il corpo con le opere buone & sante hauesse d'aiutare l'anima à ritrouare il suo creatore come ella fu creata, & l'anima con la ragione, come nostra regina hauesse da dominare, da gouernare, & reggere li nostri frenati & contumaci sensi, & fu posto in questo Mondo oscura ualle di lagrime & di miserie, accioche dalla Terra uolentamente hauesse à salire in Cielo, il quale per forza si guadagna con l'alta scala, li cui pioli sono la gratia di Dio, l'una delle spondè, è la santa fede di Giesu Cristo, & l'altra sponda sono le sante & pie opere della giustitia & della carità. Attenda le promesse, serui la fede, nelle cose di giustitia sia inflessibile, inesorabile, nel consigliare sia un'oracolo. Nel uiuere un lucido & chiaro specchio, porga le mani adiutrici al caduto, accioche si riliui, soccorra à chi stà, accio non casibi. Et uolendo io dire molte altre qualità & conditioni che nel uecchio si ricercano, un di loro interrompendomi disse, frate non andate più oltre, uoi certo ci hauete assai più dato di quello che hauemo dimandato. Noi ricercamo una picciola botza di carbone ò di penna, & uoi ci hauete dato una imagine maggiore del naturale, colorita, finita, offinata, come se chela fosse di mano del Perugino, ò di Tiphino di frate Filippo. Debbe ringratiata ne sia la uostra liberalità & cortesia, ma però ci hauete posto in mano un grande otre di Camello, pieno di uento, per rispetto che'l uecchio sauto, il quale con uostri uaghi & fini colori ci hauete dipinto, siamo certi di non trouarlo, non dirò in questa nostra Città, ma in tutta Italia, & forse in tutto il Mondo, gli risposi che loro mi dauano dimandato, ch'io gli dicei le qualità et conditioni, le quali secondo me si ricercano in un Vecchio, & non un uecchio oue elle fossero. perche se così dimandato me hauessero perauentura gli harrei rimessi à quel buon gentilhuomo del mio libaccio. il quale sì come del Mondo cercato haueua la maggior parte, così forse gli hauerebbe dato qualche lume, et qualche inditio oue trouarlo. Però se la figura non sodisfà si potrà radere ò darli di pomece ò di spògia; allora mi dissero che la figura non merita di essere rasa, né spinto, perche era assai diligentemente ricercata, et che à loro assai piacena et dilettaua. In sù questo l'altro compa

Perugio.

gno mi disse frate se io non sapessi quanta sia la uostra natural prontezza et facilità à compiacere gli amici come noi femo, massimamente nelle honeste cose, perauentura non direi hora, che mi parete tutto lasso et stracco, dimandarui che di gratia fosse contento succintamente, poi che ancora uoi uecchio sete, dirne come la fate uoi con la uostra uecchiezza, come la passate con essa? gli risposi, ancora che dalli suoi non sia molto cōmenda to il parlare di se medesimo. Nondimeno per non mancare alla nostra antica amicitia, et massimamente in questo di, nel quale mi trouo in dispositione et di uena di compiacere, io son contento sodisfare alla uostra domanda, auenga che non mi sia senza fatica; et però uoglio che uoi sappiate ch'io conosco quel ch'io sono, et conosco come essere douerei, et che mi spiace, et che mi doglio assai à non essere quello ch'io uorrei et douerei essere; perche per lo peccato delli nostri primi parenti, io sento nelle membra del corpo mio una legge ripugnante et reluttante alla legge della mente mia, che sono li rebellati et contumaci sensi, li quali in me assai più ponno, che la oppressa et uinta ragione, et per questo io non sò quel ch'io uorrei fare, et quello sò, che non uorrei fare, per tanto di continuo gridà lo dieo, ne nos inducas intentionē, con pregare il mio Signore Iddio, che se è per lo meglio, non che mi liberi, non che mi esenti dalla cētinoā battaglia delli tiranni sensi, che sempre stanno con li rapaci artigli per affogarmi et strangolarli. Ma che mi conceda et doni forza, uirtù, et ualore, che combattendo uigorosamente mi possa difendere et riparare dalli loro infidiosi assalti. Perche quanto la battaglia è più aspera, dura, et lunga, et gli inimici più gagliardi et possenti, tanto il uincitor può della uittoria sperare maggior premio et gudarione del Prencipe, sotto il quale, et per lo quale milita et combatte; et però con la corazza indosso tutta rotta et fessa dalla carità, con lo scuto in braccio fracassato et spezzato della santa fede, et con la stretta spada in mano dentata, come secca della diuina gratia, tutta uia schermendo et riparando, combatto nō solamente contra li uolenti sensi, ma contra il Mondo et contra il Diauolo, confortato dalla speranza, che perseverando io nella zuffa infino al fine senza essere uinto et preso, il mio Signor Giesu Cristo per la sua gratia, mi habbia à donare la incorrottile corona della giustitia (à me permessa per il combattere) nell'alto Regno del Cielo, oue è la pace eterna, la quiete perpetua senza guerra senza battaglia, et senza zuffa, et ancora che ogni mia speranza, sia nella misericordia del mio Redentor Giesu Cristo. Nondimeno della dubiosa uittoria non ne ho certezza ueruna, perche mentre in questo instabile Mōdo si uiue, nullo che stia, è certo di non cadere, et nessuno caduto, è certo di non rileuarsi, et nessuno uincitore, è certo di non esser uinto, et nessuno uinto, è certo di non essere uincitore. Et però tutta uia priego il mio Signor Dio, che mi conceda gratia che all'estremo della uita mia, quando farò per rendere alla sua diuina Maestà il mio ultimo spirto, ch'io mi troui uincitore della carne, del Mondo, et del Demonio, tre grandi et capitali nemici nostri. Mentre questo io diceua, suonò una campana del commune detta la Rossanella, certo squillante et buona, ma la più tormentata et martirizata che nessuna altra campana di tutta Italia, di maniera che quando il buon pretacciuolo di uilla gli manca santo portà sempre pigliar quella per un martire. Della qual campana udito il suono, li due buoni Cittadini, li quali erano del consiglio pigliando da me licentia presero il camino uerso la Città, per andare al palazzo, per prouedere alle cose publiche della Città come erano obligati; et essendo io rimasto solo con il mio uecch. o libriccio, non potena, non marau-

gliarmi della gran mutatione et uarietà fatta della lingua uolgare d'Italia di quelli tempi à questi nostri, che certo io credo che se gli huomini di quella età refusitassero, che essi non intenderebbono noi, nè noi loro senza interprete e traducimani. Et però ueleno io delle cose di questo uolubil Mondo, il qual mai un sol momento, un sol attimo sta fermo & salto in sù un piè, le mutationi, le instabilità, uarietà, & corrottioni, giudico essere al Mondo sapientissimo quello, il quale mentre è in questa nostra presente uita anzi morte, nella quale nasce lo iumore, & morendo si muue si affatica, suda e trauglia, & si affanna in acquistare con li debiti mezi la stabilità & fermezza eterna del Regno del Cielo, oue nò è uicissitudine nè trasmutatione, non alteratione, non uarietà, non corrottione, ma sola eternità raccolta in fiera, & oue chi sia chiaro una uolta sia chiaro in eterno; & di tutte queste contentioni, dispute, dumande, & risposte, mi parse farne il presente ricordo; accioche l'huomo di questo, conoscendo li uecchi esser pazzi per l'habito della sensuaità & de i uitij, fugga & aborra quelli come draghi & serpenti, perche questi sono la roina del Mondo. Et i uecchi i quali sono sauij & uirtuosi per l'habito delle operationi uirtuose, li segua & imiti, perche sono la salute del Mondo. Però ò fanciulli, ò giouanetti, per la nouella età innocenti, & semplici à guisa di puri & candidi colèbi, se desiderate come desiderate douete, di esser uecchi saui & uirtuosi, giunti che sarete oue incominciano le corna della diuina lettera del gran filosofo Pitagora Samio, lasciando la uia larga dalla man sinistra, per la quale li più caminano, peche è quella che mena l'huomo al precipitio. Pigliarete la uia stretta da man destra, per la quale li caminati sono pochi et rari, perche questa conduce l'huomo alla salute. Et però il nostro Saluatore disse, entrate per l'angustia portà, perche la larga porta & la spatioza uia, sono quelle che conducono alla perditione, & molti entrano per quella, la porta angusta & la uia stretta, sono quelle che conducono alla salute, & per questa sono pochi quelli che ui entrano. Ma poi che infinita è la turba degli sciochi, & senza numero la moltitudine de li pazzi seguiti i pochi & non la uolgar gente. Et qui non lasciarò di ricordare che ogni buon Cristianò deue dumandare ogni dì dal nostro Signore, tra le altre due gratie, la prima di prendere la dritta uia della man destra & in quella perseverare; l'altra l'habito delle opere uirtuose, accioche per quella & con questo arriui al tranquillo & sicuro porto della salute nel suo ultimo fine.

RICORDO CXXX. QUANDO LA GUERRA È GIUSTA ET QUANDO NO.

VEDESI in questi nostri tribulati & infelicissimi tempi dall'Acquilone all'Austro, dall'Orto all'Ocasso, il Mondo si per Mare, come per Terra tutto in armi, e tutto in atrocissime & crudelissime guerre posto, cosa certo non più uoluta dal creato Mondo infino à questa nostra misera età di ferro, non dirò ruginoso ma fruido, et ogn'uno precipitosamente senza consideratione ueruna corre ad esse guerre, & nessuno ò pochi di loro sanno se peccano ò meritano, ma auanti ch'io passi più oltra farò una pretesta, che in questo mio breue ricordo non intendo parlare di Turchi, di Mori, di Giudei, di Heretici, Apostati, & simili altri perfidi infedeli, i quali per lo peccato della loro infedeltà & incredulità già sono giudicati & dannati, ma intendo dire solamente de li fedeli Cristiani, alli quali si come per la regeneratione del sacro Battejsimo fu rimessa la

original

original colpa, così ascritti furono alla milita di Giesu Christo, & alli quali è dato di poterli liberare dell'attuale peccato per uirtù del santo sacramento della confessione, certo due salubri Tauole, per le quali l'huomo di questo Mondo si può saluare dal periglioso et horrendo naufragio, causato dalla trasgressione delli primi parenti nostri ingrati et mal obbedienti, & alli quali per la santa legge & dottrina Euangelica è concesso, se essi uogliono conoscere il peccato & il mirito, & per questo rispetto io ho uoluto farui questa senplice bozza di ricordo, accioche intendendo uoi quando la guerra è giusta & quado è iniqua; sappiate quanto quello che ci uà pecca, & quando non pecca, & quando merita, & se perauentura uoi come uago di sapere, mi dimandaste quando, come, & perche la milita fu trouata al Mondo, laudando io il uostro natural desio, ui dirò che anticamente quando per maggior commodità del uiuere humano furono ordinate & instituite le Città al Mondo. Quelli buoni padri, dalli quali furono instituite & ordinate, come discreti & prudenti che erano, uedendo che oue non era ordine iui era confusione, et oue era confusione le cose non poteuano essere molto stabili, ferme, & durabili, & però distinsero & diuisero esse Città in quattro ordini. Delli quali il primo era delli Cittadini più antichi, più nobili più riputati, & estimati, & questa come erano tenuti di più bontà, integrità, prudentia, & di maggior consiglio, ingegno, & esperienza dell'altre cose, nelle loro mani era commessa la cura, il gouerno, il maneggio, il Timone della Città & del commune, & uniuersal ben di essa. Il secondo ordine era delli Mercanti il cui ufficio era di portare altroue le robbe, le quali erano superflue & soprabbondanti nelle loro Città, & quelle permutare (perche ancora non era trouato il uendere & il comprare) con altre robbe & mercantie, delle quali nella loro Terra fosse difetto & mancamento, & queste per la commodità de gli habitanti cittadini li conduceuano nelle Città loro, ma poi in successo di tempo essendo stato dalla sagacità de gli huomini trouato il uendere & il comprare, & con essi la moneta dell'oro & dell'argento, mancando le permutationi, rimase l'uso del uendere & comprare per mezo del denaio, come contratto più facile, più ageuole, & più essedito, la quale mercantia per le molte commodità è approbata, conendata, & laudata, pur che l guadagno di essa sia ragioneuole & honesto, & se uoi perauentura mi direte quegli antichi padri institutori delle Città oue lassorono l'honorato, magnifico, & degno ordine delli Signori, Dottori, dell'una & l'altra ragione, & delli Signori, Melici, Fisiaci, & Cirurgici, li quali oltre che adornino et decorino le Città, non solamente sono utili, ma più che necessarj per la conseruatione della giustitia, & per la sanità delli corpi. Io ui dirò che in quelli tempi, sì come gli huomini del Mondo erano buoni, semplici, reali, integri senza fraude, senza inganno, senza malitia alcuna; così le liti & controuerisie erano rare & poche, & quelle facilmente si componeuano & si accorduano da qual si uoglia arbitro, senza strepito & si gura di giudicio; & però sì come li dottori erano rariissimi, così quelli padri dell'ordine loro non fecero ne ricordo, ne mentione alcuna. Ma essendo poi per l'uniuerso cresciute l'auaritia, la malignità, la perfidia, le bugie, & li falsità, crebbero li giuriciij, gli auuocati, li procuratori, & notari ancora; di sorte che alli tempi nostri sono più che non sono le liti & le cause, & insieme con esse parimente li gran uolumi delli registri libelli, & processi, sono tanto moltiplicati & cresciuti, che in Fabriano non si troua più carte, & buono è che non si seruiue (come anticamente nelle scorze de gli alberi) perche nessuno albero habrebbe scorza à torno, & se uoi mi dimandaste quello che

Il Batismo & la confessione ne due tauole del naufragio.

La guerra quado giusta & quado in giusta.

La Città in quattro ordini distinta.

à me pare di tanta copia & abbondantia & fertilità di giudici, dottori, procuratori, che sono in questa nostra età ingarbugliata, io ui dirò che se si tenesse buon conto delle giustitie & ingiustitie, che per la loro ignorantia, cauillationi, & malignità si commettono, io crederei che in capo dell'anno sarebbero più le iniquità, che le giustitie, & più li torti, che li diritti, & più le cerchi, che le aste, di sorte ch'io sono dubbio si meglio sarebbe à non hauerli, che hauerli, per questo non nego già che al Mondo non ci siano (ma non molti però) alcuni dottori solennissimi, dignissimi, & eccellentissimi, li quali sì come sono giusti, integri, incorrottili, & inuiolabili, così meritarebbono non solamente di essere honorati da ogn'uno, ma riuerti & adorati, & come santi canonizzati, perche questi sono che conseruano & mantengono la santa giustitia, senza la quale il Mondo sarebbe, qual'occhio senza luce, ò qual corpo senza anima. Il medesimo si può dire delli magnifici Signori medici, perche si come in quelli buoni & beati tempi, gli huomini del Mondo erano temperati, parchi, sobrij, regolati, contenti di uiuande semplici, utili, & pouere, così le egritudini & infermità delli corpi, erano rare, leggiere, & da curare facili, di sorte che un solo medico con sue semplici medicine di herbe, bastaua à curare & à perseruare una prouincia. Ma essendo sopraggiunti poi al dissoluto Mondo, le ingluuie, le uoracità, le crapule, le imbrachezze, con molta uarietà & diuersità di cibi & uini, sì come da quelli nelli nostri corpi nacquero molte uarie & diuerse infermità & morbi graui, molesti, pericolosi, & incurabili, cesi uenne al Mondo la grande anzi infinita turba delli medicanti, con le uarie composte & miste medicine, secondo le egritudini, li quali medicanti alla età nostra disordinata sono più che le infermità, ma come essi le intendano, & come le curino Dio ue'l dica, ch'io no'l sò. Ma ben crederei che chi ben calculassi in capo dell'anno li sanati et li morti, non ci sarebbe gran differentia. Imperò non lasciàrò di dire, che li medici hanno questo priuilegio, & questo auantaggio, più che li Signori giuristi, che li loro errori sono dalla Terra couerti, & che dalle loro sententie non si può appellare, & questa fu la ragione perche quelli buoni padri antichi fondatori & istitutori di quelle prime Città, non fecero l'ordine delli dottori, nelle diuisioni di esse, perche erano rari & pochi per le sopra dette ragioni. L'ordine terzo fu delli artefici, li quali con li loro mecanici essercitij & manuali mestieri, prouedeuano alle Città delle cose utili & necessarie, senza le quali non si poteua commodamente uiuere. Il quarto ordine era delli contadini, li quali perche habitauano per maggior commodità loro fuora della Città, nel contado, per le uille, furono detti uillani, & uille furono dette à uehendo, perche da quelle nella Città si portauano le uitouaglie alla humana uita necessarie. Questi con lo arare, con il seminare, con il metere, zappare, uangare, piantare, & altre sue uili fatiche, & honesti sudori, pasceuano, nutriceuano, & manteneuano le Città. Ma perche spesso erano infestati & molestati da gli huomini prauì & peruersi, li quali uoleuano uiuere di rapine, di furti, di latrocini, con altrui danno & ingiuria; et ancora perche dentro delle Città sempre erano qualche Cittadini ritratti, insolenti, & disordinati, li quali non uolendo uiuere uirtuosamente, come si conuiene alli buoni Cittadini, turbauano la quiete, la pace, & la concordia politica & ciuile. Fu trouato un'altro ordine di huomini ardiu & corraggiosi, & delli corpi ben disposti, li quali con le forze & con le armi, hauesse da difendere li contadini di fuora dalle incursioni & dalle ingiurie delli maluagi & rei huomini, & dentro le Città opprimere, sedare, raffrenare la insolentia & temerità delli scorretti Cittadini, li quali arduano di al

La Militia.

terare la tranquillità & riposo di essa Città, et questi dal publico stipendiati furono appellati militi, à mercedo, perche meritauano la loro mercede et il loro stipendio, et questo fu l'honestà, leggitima, et ragioneuole causa, per la quale al Mondo fu trouata la santa et giusta militia, la quale ancora essa alli tempi nostri maluagi haue degenerato assai dalla sua primis istitutione et origine, et se perauentura uoi mi dimandaste se questa militia per sì ragioneuole et honesta causa trouata da gli huomini del Mondo, fu approuata da Dio, ui risponderò di sì, come per più autorità della sacra scrittura, nel nuouo et uecchio testamento chiaramente si uede, et perche pater familias profert de Thesauro suo noua et uetera. Prima diremo del sacro santo Euangelio, oue esseno S. Giouan Battista diman-
dato da' militi, li quali da lui si doueuanò battezzare, quid faciemus, che faremo noi, non disse deponete le armi, lassate la militia. Sed neminem concutiat, neq, calumniam fecerit, et contenti estote stipendiis uestris. Perche sapeua la militia essere necessaria per la quiete del uiuere humano. N. S. Giesu Cristo, quando lauando la gran fede del Centurione Romano padrone del paralitico seruo come ammiratiuo disse. Non inueni tantam fidem in Israel. In quanto alla facilità del credere, perche gli altri crederono per li ueduti miracoli, & questo per hauerli solamente intesi. Non gli disse che abbandonasse la militia, nè che diponesse le armi, perche sapeua essere stato dall' Imperator Romano diputato et posto alla custodia et guardia della Galilea, acciò hauessero à uiuere pacificamente senza mancamento alcuno di ribellioni dalli Romani all' hora dominatori di quel le bande. il medesimo Saluatore et Redentor nostro, quando gli falsi Giudei per tentarlo gli dimandarono se gli era lecito dare il tributo à Cesare, gli rispose. Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo. Ecco che comandò che si desse il cèso à Cesare, acciò che con quello hauesse potuto intertenere et mantenere i militi, per la pace & quiete delli Regni, Prouincie, & Città sottoposte al Romano Imperio, le quali senza la stipendiata militia, sarebbe stato impossibile che lungamente ci fossero conseruati in tranquillità & pace, oltre ciò per molti degni essempi di gran precipi Cristiani, i quali furono gran guerrieri & gran serui di Dio, chiaramente si uide essa guerra essere stata appro- uata dalla sua diuina Maestà. Lodouico & Filippo Re di Francia furono amendue grã guerrieri, & amendue furono santi & grand'amici di Dio. Ricardo Re d' Inghilterra fu gran guerriero, & fu santo & buon seruo di Dio. Carlo Magno, il quale per le gran guerre fatte in aumento & difesa della santa fede di Giesu Cristo, & della sua santa Chiesa Romana, meritamente acquistò il cognome di Magno, & il titolo del Cristianesimo; chi sarà quello che non dica essere stato un gran Campione, & un gran Cavaliero di Cristo il gran Gottofredo Boghione? che se la impresa santa, e i passi giusti in ricuperare & liberare il gran Regno di Gierusalem, il quale era occupato & usurpato da infedeli & perfidi cani. Chi sarà al Mondo sì maligno & peruerso, che non confessi allegramente essere stato un grande & glorioso Capitano di Cristo? certo nessuno; & molti altri essempi di Precipi Cristiani, i quali fecero gran guerre, & nondimeno furono in gratia di Dio ui potrete riferire, i quali per non fare di un bricue ricordo della militia, un giusto uolome lasciandoli nella penna. Verremo al uecchio testamento, oue quelli buoni antichi padri, ancora che gran guerrieri fossero, furono à Dio cari & accetti. Il gran Patriarca Abraam fece di molte guerre, non timeno da Dio gli fu promesso che del suo seme nascerrebbe il desiderato Messia Saluator del Mondo, il medesimo fu promesso al gran

s. Io. Bat.

Il N. Sal.
Il Cent.Lodouico & Filippo Re di Francia.
Ricardo Re d'Inghilterra
Car. Ma.
Gottofredo Bogli.

Abraam.

Dauid . Re Dauid Organo del Spirito santo, & da Dio eletto secondo il cuore suo , non ostante le molte & gran guerre per lui fatte . il Magno profeta & legislatore Moise , ancora c'hauesse essercitato le armi assai , nondimeno fu tanto à Dio famigliare che meritò cō esso lui parlare à faccia à faccia, che nessun'altro se ne può dar uato, & il suo gran successore **Giosue .** ancora che molte guerre hauesse fatto, nondimeno fu à Dio sì grato, che fermò il Sole con semplici parole , lo inuitò **Giuda Macabeo** con li suoi ualorefi fratelli , li quali per la conseruatione delle loro leggi paterne fecero tante guerre & battaglie ancora essi furono sì accettati à Dio, che meritorno essere connumerati tra' santi. Anzi ue uo dire che la guerra non solamente nell'uno et l'altro Testamento fu da Dio approuata, ma da quello commendata, & perche non fu essequita secondo il suo comandamēto si corrucciò, & del corruccio & dell'ira ne fece demonstratione grande , come si legge nel libro de i Rè , oue il Profeta **Samuel** da parte di Dio comandò à **Saul Rè .** che per la resistētia che haueua fatto nella uia **Agag** Re delli Amalechiti alli figliuoli d'Israel nell'uscire dello Egitto, gli facesse la guerra con uccidere lui con tutto il suo popolo, senza hauere rispetto ueruno al sesso & ella età infino alli fanciulli da latte & da fascia , & parimente distreggesse & distruggesse tutti le sue gregge & armenti, senza menarne una sola testa per preda . **Agag .** Saul fece la guerra, & uccise tutto il popolo de gli Amalechiti, & prese **Agag** Re uiuo, ma perche non l'occise, & perche delli più eletti animali haueua menato preda , contra il comandamento à lui fatto. Dio adirato per il suo sprezzato comandamento, rimandò esso **Samuel** il quale gli disse , perche haueua saluato uiuo **Agag** , & menato preda delli suoi animali contra il precetto di Dio, esso **Saul** perderebbe utuperosamente il suo Regno, come perse poi ; il medesimo auenne (come si legge nel medesimo libro delli Rè) ad **Acab .** **Benadab** il quale haueua occiso tutto lo essercito di **Benadab** , & lui preso uiuo. Ma perche non l'occise secondo il comandamento di Dio, uno delli figliuoli delli profeti uenendo à lui gli disse da parte di Dio, perche tu hai perdonato la uita à **Benadab** , il quale era degno di morte, tu metterai la tua uita per la sua, & il tuo popolo per il suo; & in poco spatio di tempo, esso **Acab** con tutto il suo popolo fu miseramente morto da gli **Asirij** . Ancora ui uo dire più oltra, che potrebbe interuenire tal caso ; che ancora che'l **Prencipe** senza espresso comandamento di Dio non prendesse la guerra peccarebbe grauemente, come peccò **Vincelao** Re di **Boemia**, il quale perche al principio quando incominciò no à pullulare & germinare le heresie & scisme nel suo Regno di **Boemia** non prese le sante & giuste arme, come doueua prendere per opprimere & smorzare le poche fauille auanti che crescessero in uno inestinguibile incendio, esso **Vicelao** per sua uiltà & ignauia perse con suo danno, uergogna, & infamia eterna la Signoria, & la suenturata **Boemia** diuenne tutta heretica & scismatica con la giattura & danno di una infinità di pouere anime. Ilche non sarebbe interuenuto , se quando doueua hauesse prese le armi come buon **Re Cristiano** & buon seruo di Dio , & parimente grauemente peccato harrebbe **Ferdinando** d'Austria religiosissimo & felicissimo Rè de' **Romani** & d'Ongheria, quando Re de' nelle bande della **Transiluania** & della **Ongheria**, con le gloriose & sante armi non hauesse ualorosamente raffrenata & oppressa la insolente & più che barbara rabbia turchesca, la quale era per fare assai danno & uergogna all'Ongheria, & forse più oltra se non gli fosse stato prouisto in tempo. Ma essendosi gli esso arditamente opposto, come buon **Prencipe Cristiano**, non solamente non pecca ; come peccò il negligente & pigro

Vincelao

Vinceslao, ma meritò grandemente, & per virtù di tal merito si tien certo che'l N. S. Dio gli habbia à dare gratia, non solamente di difendere il suo, ma di fare nuouo acquisti ad honore & laude della sua diuina maestà, & in aumento della sua santa fede, & per queste uine ragioni la praua & eronea opinione di Fausto antico heretico, il quale era che nessuna guerra al Mondo fare si potesse, che giusta & lecita fosse, per le medesime ragioni, fu dannata d'Agostino sorda incusine & ualido martello di tutte le heresie, & la medesima heresia è stata resuscitata nuouamente dal profondo dell'Inferno d'alcuni heretici moderni, peggiori di quanti ne sono stati, li quali tengono pertinacemente nessuna guerra essere giusta & ragioneuole, ancora ch'ella fosse contra infedeli e Turchi, anzi appellano tutti li soldati de' nostri tempi, maledetti figliuoli da Cain con le mani piene di sangue; ancora essa è dannata per le medesime ragioni di Agostino. Et se per sorte uoi come giouene cupido & uago d'intendere più oltre della guerra, mi dimandaste quando la guerra si può dire giusta, & quando iniqua, & quando in essa si pecca, & quando si merita, per soddisfare al uostro natural desiderio io sono contento dirlo, ma sotto breuità, per non passare li termini del ricordo. Adunque harrete à sapere accioche la guerra si possa appellare giusta, deue hauere tre circostantie, ouero conditioni, delle quali la prima si è ch'ella sia deliberata maturamente per l'autorità del Prencipe, altrimenti più tosto si potrebbe nominare latrocinio che guerra. Ma se uoi mi allegasse che nessun Prencipe Cristiano, secondo la dispositione della ciuile legge giustamente può pigliare la guerra senza il consenso del sacro Imperio. Adunque senza tal consenso nessun Prencipe può guerreggiare, io ui confesserò essere uero nella guerra offensua, ma non già nella difensua. Perche sì come ha difensione è de iure nature, il quale è più ualido & più forte che la legge ciuile, così non può da quella essere impedito & legato, & però la medesima legge scritta grida. Vim ui repellere licet. La seconda e terza circostantia è che'l Prencipe il qual prende la guerra habbia giusta, honesta, & leggitima causa, & con essa la reita & buona intentione di pigliarla, come sarebbe per il seruizio di Dio, per la difesa & protezione della santa fede di Giesu Cristo, per la conseruatione & difensione del suo stato & delli suoi uassalli & sudditi, per opprimere, punire, castigare, & correggere li seditiosi, li fattiosi, & li ritrosi, li quali turbano & inquietano il suo dominio, per uendicare le ingiurie, li danni, li torti, & oltragi, li quali esso ingiustamente haue riceuuto dalle malauagie persone, & per questo Marco Tullio nella sua diuina opera degli ufficij esclama. Sumenda sunt bella, ut in pace sine iniuria uiuatur. Et sì come per queste & altre simili cause lecite & honeste la guerra si potrà dire giusta, così il virtuoso Prencipe che la farà non peccarà anzi meritarà, & li sudditi & uassalli che ci andranno senza peccato & scropolo alcuno di coscienza, potranno allegramente li loro meriti stipendij ritenere, & delle prede, guadagni, & acquisi fatti in essa guerra, non saranno obligati alla restitutione, & questi buoni soldati non si potranno dire homicidi, ma ministri della legge & della giustitia, ne si potranno appellare uendicatori delle loro proprie ingiurie, ma difensori della loro patria, & della loro libertà & commune bene. Ma se'l Principe mal cristiano anzi fiero tiranno, pigliasse la guerra mosso da intentione cattua & da causa iniqua, come dominare per l'auaritia di prede, & di robbe, per la cupidità ardente di nocere, di offendere, di tiranneggiare, di saccheggiare, rouinare, di abbruggiare, & per altre simili cause dishoneste, brutte, & inique pigliasse le armi, sì come per

Fausto
heretico.

Agostin.

La guerra
quando
giusta &
quando
iniqua.

M. Tull.

il Prencipe rispetto della cagione illecita essa guerra sarebbe ingiusta; così esso Principe non solo graueamente peccarebbe, ma sarebbe obligato alla restitutione, alla ristauratione, & soddisfazione di tutti li danni, ingiurie, rapine, furti, uolentie, dishonestà, & homicidi in essa guerra commessi. Et però il Prencipe auanti che si uesta gli arnesi, & che dia alle trombe, & alli tamburri, deue bene pensare, considerare, & esaminare la intentione che'l moue, & la causa, per la quale è mosso à pigliare le armi, per non mettersi per poca consideratione in su le spalle sì graue salma, & sì ponderoso & insopportabile fascio di peccati, delli quali infino ad uio minimo quadrante haurà da redere alla sua morte conto à Dio, il quale è giudice & giusto. Ma il suddito & uassallo, il quale comandato dal suo Signore, andrà à tal guerra ingiusta, non peccarà scusato dalla cbedientia & dalla ignorantia della iniquità della causa, la quale essendo in dubbio, esso suddito sempre deue presumere essere leggitima & giusta nel suo Prencipe. Ma gli altri soldati non sudditi, li quali senza consenso del loro Prencipe inconsideratamente andassero à tal guerra, perche non farebbono della cbedientia scusati peccarebbono, & del peccato farebbono obligati à confessarsi. Ma non farebbono però tenuti alla restitutione delli guadagni & bottini & preda illecite in essa fatte, come la uile & infame meretrice, la qual esponendo il suo uenal corpo alle lasciuie & sporcitie del Mondo pecca, & del peccato è tenuta confessarsi; ma però non è obligata alla restitutione delli uituperosi & brutti acquisti, fatti con le sue dishoneste membra. Ma se la guerra fosse manifestamente contra il comandamento di Dio, il suddito & uassallo, ancora che fosse cmandato dal suo Signore, non è obligato andarci, & andandoci peccarebbe mortalmente, perche gliè più obligato ad obedire à Dio, il quale è R^e delli R^e, & Signore dell' uniuerso, che al suo temporale Prencipe, il quale ancora esso è suddito uassallo & seruo di Dio, ma quando non fosse certo essere contra il precetto di Dio, scusato dalla cbedientia potrà andarci senza peccato. Et se alcun giouane dubioso per sorte uenisse à uoi per consiglio di andare alla guerra, no'l consiglierete punto, anzi li lasciarete con le redine in su il collo del suo libero arbitrio, per non presumere più di S. Agostino, il qual mai non uolse consegnare, nè persuadere la guerra ad huomo del Mondo, & se uoi diceste la guerra essere come gli altri esercitij, li quali si ponno usare bene & male, io confesarò essere uero; ma ui dirò per essere l'huomo di questo Mondo naturalmente dalla adulescentia sua più tosto inclinato al male che al bene, per più sicurtà uostra ui esortarò à non consigliarlo, per non incorrere nel pericolo di hauere à rendere ragione à Dio di tutti gli homicidij, rapine, uolentie et ingiurie, che'l consiglia to da uoi di andare alla guerra commettesse in essa guerra. Ma se pur il uorrete consigliare, il consiglio sarà che si uolti & si conuertà diuotamente à Dio, & senza dubitare punto gli domandi & cheggia gratia, che la sua diuina Maestà per la infinita misericordia & bontà, si degni illuminarli la dubiosa & incerta mente, à fare quello che sia per il meglio della salute della sua anima cattiuella, & di questo consiglio si come gliè da buon Cristiano, così sarete certo di non hauere à rendere conto à Dio, anzi più tosto di meritarlo, & se uoi come giouane curioso d'intedere più auanti della guerra, mi dimandaste che mi estendessi in questa materia più oltra, io come quello, che non intendo trapassare li segni & la meta del ricordo, ui rimetterò alli sacri Teologi et alli Signori canonisti & leggisti, li quali più diffusamente potranno soddisfare alle uostre domande, & meglio chiarire li uostri dubij, et soluere le uostre questioni & quesiti; io mi contenterò di hauere

S. Agost.

notato questo ricordo, il qual perauentura passa l'ordine de gli altri suoi fratelli, accioche trouandoui uoi oue si ragioni, et discorra della materia della guerra sappiate dire qualche paroletta, con tutta quella humanità, modestia, et sobrietà, che alla nouella età si conuiene.

RICORDO CXXXI. DELLA FINE DEL MONDO.

PER CHE oue non sono gli anni la esperienza manca, et oue la esperienza falla, non ui può essere prudentia, la quale consiste in ricordarsi delle passate cose, in ordinare le presenti, et in preuedere le future, et però ancora che in uoi per la giouenile età non possa essere una senil prudentia, desiderarei assai che di uoi deste un presagio certo et un inditio fermo di una futura prudentia, come lo spino che dalla tenera scorza incomincia à piungere. Per tanto trouandoui uoi come interuiene con huomini saui, graui, et maturi, con li quali sempre ui sforzaretè di conuersare et praticare, perche da quelli sempre impararetè buoni costumi, buoni esempi, buoni consigli, et buoni ammaestramenti. Oue ragionando si discorra di questo nostro Mondo presente, et di questi nostri secoli de prauati, et di questa nostra corrotta età; acciò non siate totalmente mutolo, anzi con tutta quella honestà et modestia che alla età nostra si ricerca, sappiate ancora uoi discorrere et diuisare della soggetta materia. Mi è parso appresso gli altri farui il presente ricordo, non dubito punto che questi saui et discreti huomini, hauendo risguardo et consideratione alli peccati et uitij, et inaudite abominazioni che hoggi uniuersalmente per l'uniuerso Mondo dominano et regnano. Diranno che la fine et consumatione di esso, non può essere guarì discosta con citare S. Gregorio, et auanti esso S. Agostino due accefe la pade della santa Chiesa di Giesu Cristo, li quali essi tennero che per li molti et gran mali et mancamenti, li quali abbondauano sopra la Terra alli loro maligni tempi (che à rispetto delli nostri furono l'aurea età dell' antichissimo Salurno) che'l giudicio uniuersale fosse propinquo. Che habbiamo à credere noi altri, poi che alli deplorati tempi nostri, manifestamente si uede dall' hora in quà i uitij et gli peccati dello scelerato Mondo, essere tanto più multiplicati et cresciuti, quanto esso è più inuecciato, per essere di quello la prescritta usanza tanto più peggiorare quanto più inueccia; et certo ch'io certissimamente tengo et credo che sia non solamente uicino ma in sù le porte, et già mi pare che nelle mie orecchie come già in quelle di S. Gieronimo, ribombi l'horribil suono della celeste tromba. Surgite mortui et uenite ad iudicium. Leuateui morti et uenite al giudicio, et le ragioni dalle quali io sono mosso à credere questo sono molte. La prima si è, che si uede l'afflitto et tribulato Mondo dalli quattro cardini del Cielo, et per Terra, et per acqua tutto posto in fuoco, in fiamma, et in guerre crudelissime et atrociissime, senza speranza ueruna di pace et di concordia, nelle quali Cristiani contra Cristiani misti con infedeli, cosa non più audita senza pietà, senza misericordia alcuna, combattono et guerreggiano, e tutto con danno et uergogna et oltraggio del pouero Cristianesimo; et chi no'l crede miri in Costantinopoli et nella perfida Turchia, la moltitudine et copia delli miseri Cristiani schiavi, uenduti dell' uno et l'altro sesso, i quali incatenati miseramente seruono a quegli infedeli et scelerati cani, senza legge, senza fede, come animali brutti et irrationali. Poi uedesi nello infelice et male unito, anzi tutto diuiso Cristianesi

Peste Lu
terana .

santissi
mo sagra
mento .

Lo inuit
to Re
d'Inghil
terra .

mo, tutto ristretto in un cantone della misera Europa, la Germania già grande & nobil membro di esso, in gran parte corrotta & infetta dalla mortal peste Luterana, della quale al Mondo mai non fu la più scelerata, sacrilega, & pernicioso, & la quale non ben contenta di hauere ammorbata la Germania, è passata & penetrata nella povera Italia, nella quale più Città di essa ha infettato & impestato, con nostro danno & uergogna. Questa impiissima, sporcissima, & sfacciata setta del Diauolo, non s'è uergognata di negare il santissimo Sacramento dell'Altare, eterna memoria della salutifera passione di N. S. Giesu Cristo. Non si è uergognata leuare li sette sacramenti, uasi di gratia della santa madre Chiesa, & massimamente il santo sacramento della penitentie. Non si è uergognata leuare la ueneratione della santi di Dio, & massimamente della Vergine Maria, Madre del Saluator del Mondo, & pietosissima auocata di tutti li peccatori. Questa leua alle pouere anime del purgatorio gli aiuti, li soccorsi, & li suffragi, spoglia la santa sede di Giesu Cristo delle opere della giustitia & della carità, di maniera che lascia essa sede; non solamente spogliata & nuda, ma totalmente estinta & morta, questa sceleratissima & impurissima, leua della religione la castità con gli altri solenni uoti. Al sommo Pastore Romano, uero Vicario di Giesu Cristo & leggitimo successore di Pietro, toglie l'autorità, la podestà, & la dignità, il medesimo toglie à gli altri minori pastori successori della santi Apostoli di Giesu Cristo, & in somma toglie, lieua, confonde, annulla & distrugge (per quanto è in lei) tutto il culto di Dio, di sorte che io tengo & fermissimamente credo, che si come il nostro S. Giouani Battista fu precursore del nostro Redentor Giesu Cristo, così Martino Lutero, anzi lucifero incarnato, sia precursore di Anticristo figliuolo della perditione & della iniquità. Vedesi la povera Inghilterra ancora essa già dignissima membro del Cristianesimo, il cui Re è per le tante & giuste guerre fatte per la santa Chiesa al tempo di Giulio secondo, santa & gloriosa memoria, meritò il cognome & il titolo di Re inuitto, essere scismatica, ribella, & disobediente alla Romana Chiesa & al sommo Pastore Vicario di Cristo, della quale gran giattura & inestimabile danno, si come tutto il Cristianesimo se ne douerebbe affliggere, condolere, & contristare, così douerebbe pregare N. S. Dio, che per la sua infinita misericordia si degnasse d'illuminare le loro menti, & massimamente del nouo Re è di ritornare al pietoso grembo della Romana Chiesa sua antica madre. Nelle bandi della Spagna sono della marrani, li quali (ancora che quelli buoni Re catolici) habbiano fatto dal loro canto ogni sforzo & usato ogni diligentia per isterparli da quelli regni. Nondimeno sotto la Terra sono rimase nascoste alcune perniciose radici, le quali à qualche tempo pullulando producano uenenosi & pestiferi frutti. Vedesi il Cristianesimo tutto pieno di Giudei, & massimamente la infelice Italia, nella quale non è Città, ne Castello, ne Villa, oue non siano hebrei in abbondantia assai. Nelle parti di Levante (certo cosa mirabile ma poco considerata) si uede un gran quartiere del Mondo governato, retto, & dominato da Gianizari & Spacchi, tutti Cristiani rinnegati apostati perfidi, che ribellati dalla santa militia di Cristo, alla quale nel loro sacro battesimo furono ascritti, sono diuentati serui, schiaui, ministri & satelliti dello scelerato, dishonesto, & sporco Maometto, & che peggio è, si uede il dissoluto, scorretto, & dishonesto uiuere di Cristiani, nella quali non ci è più fede, ne religione, ne timore, ne amore, ne culto di Dio. Negli Principi sì temporal, come spiritali non si troua pietà, ne misericordia, nella magistrati & giudici, che giudicano la Terra, non ci è giustitia. Nella

prelati

prelati di santa Chiesa non ci è sale, ne luce, di forte che per la maggior parte sono sciocchi & ciechi. Nelle religioni non ci è carità, ne castità, ne obedientia, & la povertà è per forza. Li soldati sono senza disciplina, li mercanti senza lealtà; li dottori senza verità, gli artefici senza bontà, li contadini senza diligenza & sincerità, li uocchi sono scostumati senza grauità & probità, la gioventù dissoluta, scorretta, senza uirtù, li fanciulli senza uergogna & senza riuerentia, le donne senza honestà et pudicitia, dico per la maggior parte, & oltra ciò uniuersalmente per il Mondo tutto senza uergogna & rispetto ueruno. si uedono regnare le bestemmie, gli homicidij, gli odij, le fazioni, le seditioni, le rapine, le uolentie, li sacrilegi, le usure, le buggie, le falsità, gl'inganni, & le fraudi, la lussuria, con tutte le sue dishonestie & abominuoli specie, di forte che'l Mondo alli nostri tempi deprauato, mi pare diuenuto un licentioso campo di tutti li uitij & abominations & peccati, che ponno essere sopra della Terra. Et più uedemo al Mondo ogni di nascere nuouo morbi, infermità infelice, egritudini insudite, dalli medici mal'intese & peggio curate. Da ogni banda si sentono inondationi & diluui di acque, mirabili & maggiori del l'usato con danno, roina, & somersioni delli popoli. Delle spesse & molte carestie & penurie, ogni paese & ogni provincia par che si doglia, si lamenti, si ramarichi, di maniera che si tiene che l'aauara Terra diuenuta infruttuosa & sterile, non renda più li suoi frutti in quella copia, abbondantia, & fertilità ch'era solita. Per tanto se io per questi accidenti del tribulato Mondo è persuaso dalla prophetia del gran Daniele. Cum creuerint iniquitates, cum surget Rex imprudens, che sarà l'Anticristo d'ogni iniquità pieno, il quale secondo le scritture sacre sarà il nuncio & lo Aualdo del final giudicio, credo che la consumation del Mondo già bussare alle porte, penso di non gabbarmi punto. Et se per auenientura alcuno mi tassasse di presuntione, poi ch'io ardisco determinare quel che il N. S. Giesu Christo non uolse riuolare alli suoi cari & diletti Apostoli; quando da loro essendo dimandato. Quando hæc erunt? gli rispose, Non est uestrum scire tempora et momenta qua pater posuit in sua potestate. Io per discarco mio dirò, ch'io non pò so la mia essere presuntione, ne io presumo sapere punto più di quel ch'io sò, ancora che quanto io sappia sia nulla; ma quanto tengo, & pronostico, è un predire per li segni, le cose segnate, come farebbe se la mattina uedendo bidnecheggiar l'aurora, dicessi il Sole non starà guari a spontare sopra lo emisferio nostro; ouero quando uedendo il fico hauere produtte le sue nouelle frondi, dicessi la estate esser uicina. Questa non sarebbe ne presuntione ne temerità, ma un predire per gli antecedenti segni la consequentia delle future cose, & se alcuno altro dirà che'l credere mio non si cama in Chiesa, & ch'io mi gabbo & che camino di notte al buio, io gli risponderò che possibìl è ch'io mi gabbi, ma gabbandomi (come io non credo gabbarmi) mi consolarò che molti santissimi & dottissimi huomini, grandissimi amici & serui di Dio; delli quali io non sarè degno notare le sua la delle scarpe. A ancora essi si sono gabballi per le medesime ragioni euidenti, ch'io mi gabbo, & se per sorte questa mia opinione del final giudicio foss'efallace & uana, io farò un'altro giudicio & un'altro pronostico, al quale nessuno di sana mente potrà contradire, anzi ogn'uno affermarà essere uerissimo & certissimo che sarà, che sì come Dio per le sopra memorate iniquità & peccati grauissimi, c' con il dissoluto & reprobato Mondo, crucciato & irato, così l'habbia a flagellare & punire tutto dalla uertice del capo infino alle piante delli piedi di condegna pena, di forte che in lui non si gli trouarà sanitate ala

Giesu Cri
sto.

una, ilche sarà non solamente ragionevole ma necessario. Perche quando Dio cessarà di punire li peccati, & di remunerare li meriti, mancarà di essere Dio, che gliè impossibile & già mi pare scorgere, che la sua diuina Maestà habbia alzato il potente braccio, con la seuera sferza in mano, per flagellare nel suo furore & nell'ira sua con quel rigore che si conuiene. Et imperò ò uoi huomini & donne di qual si uoglia età & stato, habitatori, peregrini, & incerti del decrepito & corrotto Mondo, il quale con gli alati piedi più ueloce che nessun uento corre al suo fine, emendate mentre potete li uestri falli, & nō aspettate che la morte scocchi come fa la più parte, perche allora il pentire tardo non habrebbe luogo, anzi sarebbe uano & infruttuoso; & però mentre ch'el giorno è chiaro operate il bene, senza aspettare che sopra giungano le oscure tenebre della cieca notte, nelle quali non si può più operare ne bene ne male. Adunque pouerelli mentre hauete tempo tornate alla penitencia in cenere & cilicio delli nostri errori. Prendete in mano le salutifere armi delle amare lagrime de gli angosciosi pianti, delle diuote orationi, delli casti digiuni, gittateui humilmente alli piedi della infinita misericordia di Giesu Christo, con supplicarli diuotamente, che degnandosi per la sua infinita elementia pdonarui le uostre colpe, rimetta la irata spada della sua giustitia nel fodero della sua gran misericordia, accioche uoi per la remissione delle uostre iniquità ritornati nella sua gratia, tutte le auersità, tribulationi, persecucioni, discipline, & flagelli, che la sua diuina maestà mandarà al Mondo, gli possiate patientemente per suo amore tolerare, con la salute delle anime uostre. Quia diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Perche à gli amatori di Dio ogni cosa si conuerte in bene. Et io pouero infermo & uecchio non solo di anni ma di peccati ancora, pregarò il mio Signore Giesu Christo, che mi conceda fortetza & patientia di sopportare e tolerare tutti gli infortuni, tribulationi, & flagelli, li quali la sua diuina Maestà si degnarà mandarmi per la penitencia delli miei peccati. Accioche cō le humili ale della santa patientia mi possa leuare à uolo à guisa di colomba per salire al Cielo, & iui eternalmente insieme con gli altri eletti uedere, godere, & fruire la santa Deità, sommo bene & ultimo fine d'ogni fedele & buon Cristiano.

RICORDO CXXXII. DELLE COSE VLTIMAMENTE DETTE.

PERCHÉ le cose ultimamente dette con maggior efficacia s'imprimono nella memoria. Per tanto ui darò questo Ricordo per l'ultimo, accioche di continuo l'habiate nella mente, che sarà con sforzarui di continuo pensar di Dio, parlar di Dio, & operare secondo Dio. Perche hauendo uoi Dio nella mente, nella lingua, & nelle opere, mai non potrete errare, sì come quello che sarete guidato & retto dal chiaro raggio di quella eterna luce, che illumina ogn'uno che uiene in questo tenebroso Mondo. Di maniera che per questa oscura & cieca ualle d'infinite angustie & miserie, caminarete libero et sicuro insino à tanto, che giungerete à quella ultima meta & estremo Termine del corso humano detto Morte, la quale alli ueri & buoni Cristiani sempre è fine di miserie, & guai, & principio della felicità & beatitudine eterna, senza fine e termine.

RICORDO CXXXIII. CERCA IL SAPERE LA REGOLA DELL'ORDINE.

PER essere non poca uergogna & biasimo ad un monaco & ad un religioso non sapere gli ordini, le constitutioni, & buone usanze della religione, sotto la quale uiue. Per tanto, ui ricorderò à leggere & studiare spesso li stabilimenti della nostra sacra religione, & quelli osservare con le opere & con gli effetti, & sopra tutto quelli che obligano à peccato mortale.

FRATE Bartolomeo questi Ricordi, ouero documenti, ò consegnati, ue gli ho uoluto scriuere, non senza mia gran fatica & incomodo di mia propria mano. Accioche di continuo ui siano come un chiaro specchio della uita uostza, li quali quando da uoi siano bene offeruati, ancora che siano pochi, breui, & succinti. Spero in N. S. Dio, che si come una minima & poca semenza sparsa in terreno fertile & ben disposto, produce molti frutti, così essi con la gratia & aiuto di N. S. Dio, basteranno à farui un cauallier di S. Giouanni amato da Dio & ben ueluto dalla nostra religione, apprezzato da gli huomini del Mondo, sì dalli buoni, come dalli rei per essere solo priuilegio della bontà & uirtù l'essere amata indifferente da ogn'uno accarezzata, & honorata da quelli della patria & massimamente dalli parenti della casa nostra, la quale si come già nelli passati tempi, quando hebbe più felice stella, ò più benigno fatto (come dal uolgo si suol dire) ò forse più uirtù & più ualore, fu ornata di molte dignissime persone, come di un Papa, di più Cardinali, & altri ecclesiastici prelati, di molti illustrissimi Capitani d'armi, di molti caualieri ornatissimi, di molti eccellentissimi & solennissimi dottori, così anchora uoi gli potrete aggiungere qualche luce & splendore se non con le ricchezze, dignità, honori, & grandezze del Mondo, date (come si dice) dal cieco fauore della fortuna. Almeno con la bontà & uirtù da uoi acquistate, con la gratia di N. S. Dio, con il uostro sudore & fatica, & quando ciò sia. Per hauere io fatto l'uffitio della cote, la quale ancora che non tagli aguzzza li ferri. Ne hauerò sempre consolatione & piacere, che le mie fatiche habbiano prodotto quello amato frutto il qual da me sempre è stato desiderato, quando ancora sia altrimente (ch'io no'l credo, perche no'l uorrei) ne hauerò dispiacere & dolore assai, perche conoscere in questa mia senil età hauere ad un tratto perduto la fatica, il tempo, & l'opera pur mi consolarò che lo slufaiuolo, il quale laua il moro, ancora che no'l faccia biaco, p'essere impossibile leuare la natural negrezza, non perde però della dura fatica la meritata mercede, ma sopra tutto mi confortarò che N. S. Dio largo remuneratore non solo delle opere, ma delle intentioni buone & reite, sì come non uol che un calice di acqua fredda sia irremunerato, così non uorrà che questa mia pietosa fatica, et honesti sudori siano fraudati dalli loro meritiati premi, et quando ancora i premi mancassero, io mi consolerò di non acquistar colpa appresso N. S. Dio, di hauer taciuto quello, che p' molti rispetti era obligato à dire. Et se per sorte alcun di questi curicci per non dire presuntuosi, li quali non contentandosi di sapere gli effetti, uogliono sapere le cause di essi, ancora dimandasse la causa impulsina, per la quale io fui mosso à scriuere questi Ricordi, con tante fatiche & sudori in questa mia età senile, io gli dirò solamente per fuggire l'ocio, ministro d'oa

gni uitio, del quale dalle fascie della culla, sempre fui naturalmente nemico. Vero è, che quando io era giouane & del corpo più sano & più gagliardo, lo scaeciua da me con l'uccellare, cacciare, con giuocar d'arme, con caualcare, et altri simili essercitij. Ma per le mancate forze & per il corpo diuenuto debole et infermo, non possendo io usare più tali essercitij, mi è parso douerlo schiuar con la penna, con le carte, et con gl'inchiostri; & se uorrà sapere perche più tosto uolsi scriuere questi Ricordi, che altre materie più usitate, io gli dirò, ch'io conosceua che alla età & profetione mia non si conuenivano gli Orlandi, li Renaldi, & manco le amorose fauole dishoneste & lasciuie, nè le uentose & uane nouelle; & se mi dirà ch'io douua scriuere delle Croniche, come gli altri Frati & Monachi, delli quali tale essercitio è proprio peculiare & conueniente. Io gli risponderò cortesemente, che in questi nostri tempi per tutto il Mondo la gran copia delle Croniche scritte, non solamente da religiosi, ma da secolari è tanto soprabbondata, che tutti gli armari sono pieni, & gli poueri librari si lamentano che la muffa le consuma nelle botteghe, e temono che per la loro troppa abbondantia, non diuentino uili scartocci di specie, o saltamarchi di totina, di alici, & peschi salati, le quali Croniche, è per affettione, o per neghgentia, o per poco giudicio della compositori, sono sì uarie, disferenti, diuerse, & contrarie, che'l gran S. Agostino di concordia Euangelistarum, non si confidarebbe accordarle insieme; & però l'huomo non sà à qual di esse si habbia à dar fede. Et se per sorte uorrà sapere qual fu la intentione mia, gli dirò che solamente per giouani, se dirà à chi, dirò à giouanetti non molto litterati, & per la nouua età nelle cose del Mondo non molto esperti, & non per diletare punto alle tenere & delicate orecchie di nessuno. Ancora che'l graue Poeta Oratio nella sua poetica dica. Aut prodesset uolunt, aut delectare poetæ. Perche io sappia bene che'l mio rozzo, rude, inetto, incolto, & horrido stile, non harebbe diletato ne sodisfatto alli grandi professori della Italiana lingua uolgare de' nostri tēpi, li quali poco o nulla curandosi delle graui sententie, & delli morali detti delli santi & delli Filosofi, solamente nelle compositioni attendono alla leggiadria dello stile, alla elegātia delle parole, à gli ornamenti de' uocabuli esquisiti, e tersi, p nō dire affettati, delli quali le mie pouere inettie ne sono più ignude, che gli Altari il Venerdi santo, et à questi tali in teruiene come à quello ignorante & poco intelligente, quale delle pitture solamente attende alla uaghezza, delicatezza, & diligenzia delli ben posti colori, & non al disegno oue consiste la uirtù il neruo & dignità della pittura, & se perauentura alcun dirà ch'io dò ad altri Ricordi, & per me non gli piglio, gli dirò à me interuenire come à quella statua di legno posta oue sono molte uie, che con il destro dito accenna la Romea strada, ancora che ella non uada, però non fa alli Romei poco profitto in mostrarli il loro camino, & se forse alcun' altro si marauigliarà di me, non senza tassarmi di presontione, che essendo io un Caualiere rude, rozzo, & inetto, habbia hauuto ardire di scriuere à uoi questi ricordi, delli quali in me non n'è alcuno in difesaione & scusa della mia Innocentia, dirò che spesse fiate auiene che da un sasso alpestre nasce una Fontana d'acque dolci, chiare, et fresche, & così parimente auiene, che di uno scultore & un pittore laido, deforme, & sozzo, come dicono che furono Giotto, & Donato, fanno nella pittura & scultura opere non che eccellentissime, ma diuine. Ancora accade spesse uolte, che un padre giboso, sciancato, contraffatto, & mostruoso, genera figliuoli dispostissimi & bellissimi, & se alcuno altro di questi nasciuti, dicesse queste mie inettie essere per ignoranti & simplici, io gli risponderò

ffonderò, ch'io scrivo ad un giouane, il qual per la poca esperienza non può sapere molto, & non alli dotti & litterati, li quali sì come hanno Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, & gli altri morali Filosofi, così non hanno di miei ricordi, ne d'altro bisogno. Et per questo spero in N. S. Dio che ogni marauiglia cessarà, & insieme con esso ogni colpa di presontione, ancora che in me non gli sia una minima uirtù di quelle che in altri desidero. Ma per non perdere più tempo in uolermi scusare & difendere dalle dubiose & incerte calunnie che a me si potrebbero apponere. In questo mio ultimo fine altro non intendendo dire senon che sì come uoi già per la età gionto sete al dubioso Buiuo del gran Pita gora Samio, così ui effortarò a prendere il camino della destra mano, & in quello perseuerare arditamente di bontà, in bontà, di uirtù in uirtù, senza punto fermarui o uoltarui à dietro infino all'estremo fine della uita uostra, la quale altro non è che una continua guerra. Con ricordarui sempre, che non ch'incomincia, ma chi pertinacemente persevera infino all'ultimo fine della battaglia, sarà coronato dal R. è dell'uniuerso, del quale solo sia l'honore, l'imperio, & la gloria per gl'infiniti secoli delli secoli.

S E D E N. I V L I O I I I.

I M P E R. C A R O L O V.

VENERABILE IN CRISTO PADRE.

NELLI giorni passati mandai alla P. V. una mia epistoletta della solitaria uita, accioche quella l'hauesse à uedere & uedutola bisognandosi (come io era certo che li bisognaua) l'hauesse corretta & castigata. Perche à me pare che l'huomo naturalmente meglio ueda gli altrui falli & errori che i proprii. Donde si procceda dall'affettione della quale è gabbato, o da una certa trascuragine che l'huomo haue nelle cose proprie, io no'l so la P. V. rimandandome la bene emendata & corretta, mi scrisse che l'operetta gli era assai piaciuta, delche ne hebbi piacere, poi che le mie inettie haueuano sodisfatto ad un sì giudicioso censore, il quale io conosco essere amico della uerità, & nemico dell'adulatione. Ma che bene gli pareua ch'io hauefi mal'esseruato le regole (se regole si ponno dire) della Toscana lingua. Alche rispondendo replicarò, quanto altre uolte à bocca gli disse, che ancora che io conoscessi la lingua Toscana essere la più delicata, diletteuole, dolce, ornata, & copiosa che nessun'altra d'Italia. Pure essendo io Italiano mi era parso nelle mie poche compositioni usare sempre la mia Italiana lingua, & massimamente la Lombarda per essere io Lombardo, anzi pur lombardozzo come dice il Tosco, & per questo à me non pare meritar biasimo alcuno, perche se quello Catelano che scrisse nella sua Catelana lingua, & quel prouenzale che scrisse nella sua lingua prouenzale, la quale già fu in prezzo, & da quella secondo il Petrarca uennero le rime, & come riferiscono le nouelle antiche, Messere Megliori de gli Abbatisti di Firenze, à quei tempi fu molto riputato & commendato, perche seppe il prouenzale oltre misura bene profserire, & quel Limosino che scrisse in lingua limosina, lingue secondo il mio giudicio non guari migliori della nostra Italiana furono commentati & laudati. Perche cagione farò io tassato per hauere usata la mia lingua Italiana? e tanto

Lingua
Toscana
Lingua
Italiana.

Lingua
catelana.
Lingua
prouenza
le.

- Dante . più che Dante, Petrarca, & Boccaccio, tre lucerne ardenti & inestinguibili del uolgare nostro, non solamente usarono uocaboli Toschi, ma di tutte le provincie d'Italia, come manifestamente si uede per il discorso delle loro opere, & il Petrarca si ualse non solamente della Italiana, ma della prouenzale, come soggiorno, magione, chiere, merce, despetto, & molte altre simili parole, & Dante come riferisce Gio. Villani nella sua Cronica compose un libretto, il quale intitolò della uolgare eloquentia, & non della Toscana, & il medesimo nel suo conuiuio riprende per molte belle ragioni, molti maluagi Italiani, i quali preferuano la lingua prouenzale alla Italiana, & non disse alla Toscana. Homero Dio del li Poeti Greci, usò nel suo diuino poema tutte le lingue Greche le quali sono sette, ma ben dirò che tutte le lingue uolgari sono mutabili, corrottili, & uariabili, & gouernate dall'uso, & non dall'arte & dalle regole come il Latino, & sopra ogn'altra la Italiana è la più mutabile & corrottile, & questo secondo me auiene per li gran diluui delle genti esterne & barbare, dalle quali di continuo miseramente è stata inondata, & però disse quel historico moderno ma bene eloquente, se Italia già scggiogò il Mondo tutto, e tutto il Mondo ha soggiogato Italia, se Italia trionfò già del Mondo tutto, il Mondo tutto ha trionfato d'Italia; & se Italia già addusse spoglie & prede del Mondo tutto, & essa è fatta spoglia & preda al Mondo tutto, & come già fu gran Regina del Mondo, così hora è in serua di tutto il Mondo. Et dalle mutationi & corruptioni nasce, che molti uocabuli antichi li quali già furono in uso, sono hora oscurati & spenti, come è bellere, dottanza, misfatto, al postuto, & molti simili notati nelle cento nouelle antiche, et in altri autori uolgari di quei tempi, i quali uocaboli chi hora usasse sarebbe più dileggiato, che non sarebbe quel soldato, che comparsse con una giornea indosso fatta alla diuisa, come usauano li soldati di Boldrino di Panicale, & così parimente ueggiamo molti noui uocaboli uenuti da barbare nationi essere fatti Cittadini Italiani. Dalla Francia hauemo riccuuto merciare, bagaglie, trincee, cortaldi, & molti altri, li quali si usano in Lombardia, la quale già fu loro sede. Da Spagna ancora hauemo riceuuto Alfieri, zagaglia, castello, buscare, abbattimento, uigliaccaria, bacio le mani, il Signore & la Signora & dogna & molti altri, i quali sono fatti non dirò gentil'huomini, ma baroni del Regno di Napoli, oue la natione spagnuola ha dimorato più tempo, & hauemo perduto il messere & la madonna, i quali uocabuli già appresso alli approuati autori antichi non solo furono in uso, ma in honore & riuerentia, di sorte che'l Boccaccio in più luoghi disse Messer Domenedio, & nelle cento antiche nouelle Messer l'Imperatore, & certo che'l uocabolo è bellissimo & uiene dal latino, oue messer vuol dire mi here; cioè mio Signore, et se per disgratia hoggi io desì del messer al mio cuoco se ne andrebbe con maggior furia, che non si dà il pane all'hospitale, ancora che haurisse la padella al fuoco per frigere il pesce, & la Madonna che già fu un sì degno uocabulo, che la Regina del Cielo nostra auocata era detta Madonna, che tanto importaua come mia donna & signora, se hoggi si desse al la moglie di un uil carattieri della Madonna & non della Signora, trarebbe in su'l fuoco la conocchia & il fuso, ancora che mal uolentieri filasse. Et se la P. V. uorrà pur perseverare nella sua opinione della lingua Toscana, uorrà sapere da quella, quale è quella che si ha da usare per essere essa Toscana gran prouincia, la quale è terminata da due fiumi, dal Teuere & dalla Macra, & la distantia dall'uno all'altro secondo alcuni Cosmografi sono d'intorno à miglia LXXX, & circondata dal Mare Tirreno & dall'Ape

nino; & in essa sono molte antiche, nobili, & famose Città, delle quali le lingue, gli accenti, & li uocaboli sono molto differenti & diuersi. Viterbo è in Toscana & parimente Lucca. Nondimeno fra queste Città l'idioma è più differente che'l bianco dal nero. Perugia & Firenze sono in Heiruria, & pur tra la lingua Fiorentina & la Peruginà, è più diuersità che non è tra il dì & la notte; & il simile è delle altre Città. Et se perauentura la P. V. dirà, che se habbia da usare il Fiorentino, io gli dirò che nel Fiorentino, altrimente si parla nel Contado, & altrimente nella Città, & in essa Città altrimente parla il Cittadino nobile & literato, & altrimente il plebeo & meccanico; di sorte ch'io penso che la P. V. durerà non poca fatica à determinare, qual si habbia ad usare nelle compositioni. Et però io mi risoluo, come ho disopra detto, che sì come sono Italiano, così intendo di usare, come sempre ho usato nelle mie inettie la Italiana lingua, con ualermi de' uocaboli di qual si uoglia provincia di essa, pur che à me paiano accomodati à manifestare & esprimere il concetto della mente, oue consiste tutta la perfettione, nobiltà, & uirtù della lingua, à guisa di quel discreto pittore, il qual pingendo si uale di tutti i colori, con accomodare ciascuno al suo luogo, altrimenti l'opera non sarebbe degna di lode; & che ciò sia uero, il colore negro ancora che da se meslo & malenconico sia, posto in opera al luogo suo, diletta più che l'azzurro oltra marino, & più che l'oro messo fuora del luogo loro oue non si conuiene. Vero è, che per essere tutte le lingue uolgari d'Italia come il uino, il quale ancora che sia delicato, soauo, diletteuole, & chiaro, sempre ha qualche feccia, oueramente come il grano, il quale ancora che sia netto & bello, sempre haue con esso lui qualche poluere, & però Dante come dice Gio. Villani, con belle ragioni riproua tutti li uolgari d'Italia; per questo usarò ogni diligentia et cura di ualermi de' uocaboli buoni usati da gli autori autentici uolgari, & fuggire come scoglio, li uocaboli inusitati plebei & contadineschi, li quali fanno di rancio, & questa mia opinione ritornando io da Rodosù nel V I I I. & ritrouandomi in Napoli la comunicai col Sanazaro, & poi del X X V I. trouandomi in Padova col Bembo amendue miei offeruandissimi & dignissimi Signori, & l'uno & l'altro dottissimo & ingegniosissimo, & di perfetto & saldo giudicio, sì nel uolgare, come nel latino, & nessuno di essi basimò, anzi più tosto la commendò, come la ragione uole. Si ch'io penso anzi credo certo, che per questi ragioni la P. V. si acquietarà, di sorte che più non mi pungerà dell'hauere usato, & se per l'auenire usarò la lingua Italiana; & accioche conosciate questo nostro uolgare, non solamente essere mutabile, corruibile, & retto dall'uso, come ho detto disopra, ma ancora gouernato dalla uiciitudine, & che ciò sia uero mi ricordo che tutti i dicitori, compositori, & poeti uolgari d'Italia, che erano assai per rispetto delle corte, ogn'uno attendeua à rime, à uersi, chi à sonetti, chi à canzoni, chi à strambotti, & chi à capitoli, & la pouera prosa non era punto apprezzata, ne estimata, ne ricordata, anzi dirò che in tutta la Italia altri non erano che facessero professione di prosa uolgare, se non il Sanazaro, il Bembo, & il Calmeta. Ma poi essendosi interlasciate & quasi abbandonate le rime, uscì in campo la prosa, la quale à tempi nostri è salita in tanto colmo & riputatione, anzi in tanta boria, che ardisce & presume di cozzare & pareggiarsi al Latino. Et in questo fine non lascerò di dire, ch'io non giudico huomo sauiò colui, che haue un spatioso & largo prato per cogliere herbe & fiori, & si restringe come uile in un picciolo stretto & angusto cantocino di esso, & quello che haue li

Dante.

Sanazaro.
Bembo.Sanazaro.
Bembo.
Calmeta.
La prosa.

bertà d'andare per la Città, & ferrasi & chiudesi uolontariamente in una cameretta, et di quella non intendo di uscire, sempre giudicarò oppresso da humore malenconico. Non altro se non che alla V.P. come obediante & ossequioso figliuolo mi raccomandando et offero. Di Faenza al primo di Maggio. M D XLIX.

*Della V. Reuerendiss. P. obedientiss. figliuolo
F. Sabba di Castiglione.*

131

ALLO ILL. SIG. M. GIACCO,
MO GVICCIARDINI DELLA
ROMAGNA PRES. DIGN.

F. SABBADACAST.



NELLI passati anni trouandomi io nella suenturata Rodò, il cui nome, sì come non senza amare lagrime per lo suo horrendo caso, à Dio piaciuto fosse che senza eterna infamia delli Cristiani Principi di nostra età ricordare si potesse. Non già come molti fanno, per mostrare de' loro ingegni la felicità, ò dello stile la leggieria, ò di più uarie & diuerse scientie copia, oueramente in qual si uoglia lingua gl'innumerabili uolumi hauere riuolto. Ma solamēte per sodisfare ad un tratto alla seruitù, all'amicitia, & alla affinità, le quali io haueua con la magnifica & generosa Madonna Camilla Scarampa, Donna ueramente alla nostri secoli rara, ripreso il mio calamo già lungo tempo intermesso, mi condolsi seco dello imaturo caso del suo consorte, & contento di hauere à quel ch'io doueua sodisfatto, non parendomi essa consolatoria degna di luce, la riposi io là, oue poi molti anni nella oscura sepoltura de' gli altri miei frammenti dallo ingordo tempo corrosi, & guasti delle mie giovanili inette. Dapoi lungo tempo per mezzo del nostro Macchiauelli, huomo come la S. V. sà, non manco ne' litterali studi, che ne' ciuili negotij uersato, al quale l'amicitia non soffriua che alcuna cosa, per secreta che fosse celata gli hauesse, peruenne alle mani dell'illustriss. S. M. Francesco Guicciardino fratello di Q. Al quale per quanto io potei comprendere non dispiaque, & non senza mio piacere, poi ch'io conobbi le compositioni mie non essere ingrati à un sì esquisito, & sì discreto giudicio. Pur per questo non rimase che nel suo antico & solito sepolcro non ritornasse. Hora nueuamente suggendo le tempestose fortune della turbata Italia, & in Faenza come in sicuro e tranquillo porto della prouincia mercè di chi gouerna, essendo uenuto M. Panfilo sasso, il quale in qual si uoglia scientia, & per acume d'ingegno, & per lungo studio ha tanto conseguito quanto altri in ciascuna di esse, è di conseguire concesso; da lui come conspuole delli miei antichi studi, essendo ricercato à douergli mostrare se alcuna compositione hauesse, ricordandomi dell'amicitia la quale già hebbe con essa M. Camilla in Milano, allora quando quella patria hebbe più liete, & più benigne stelle, gli mostrai essa consolatoria, la quale hauendo egli più d'una uolta ueduta, con istantia, mi sfortò à douerla mettere in luce. Et perche io da gli anni più uerdi della giouenil età, nelli quali hebbi con essa amicitia assai intrinseca, sempre desiderai lui come Reuerendo & honorato padre obedire & gratificare. Incominciai à pensare quello che sempre da me era stato alieno, di metterla fuora. Ma pur stando in forse, come quella che con la biltà del uero giudicio, & non della cieca affettione il proprio ualore pesa la S. V. illustriss. in mezzo li più alti pelaghi delle sue graui occupationi, essendosi degnata uederla,

Camilla
Scarāpa.

Niccolo
Macch.

Fràcesco
Guicc.

Panfilo
sasso.

mi persuase al malesimo, per la quale persuasione come fermissimamente credo, nata del suo saldo & intero giudicio, deliberai farla imprimere sotto il nome dignissimo Guicciardini, rendendomi certo che uscendo esso fuora con tale insegna in fronte, potrà douunque uorrà andare libera & sicura. Ma ben priego ciascuno lettore nelle cui mani peruerà, che auanti che incominci adoperare in me l'acuto dente, consideri ch'io fui allo scriuere indutto, non per ch'io sperassi cingermi le tempie di degne ghirlande di pallide bere, ò di sempre uerdi lauri, honorati fregi, & gloriosi ornamenti di più famose & più felici fröti. Ma solamente per fuggire lo infame scoglio della ingratitudine, la quale da me mal si poteua fuggire, se scritto non hauessi, & se pur il uorrà adoperare, à me basterà che si come dalle tenere fascie, sempre fui capital nemico della ingratitudine, uitio sopra ogn' altro sordido & abomineuole, così per nessun tempo sia ingrato riputato.

Scritta nella solitudine della Maglon di Foenza alli X V. di Marzo.

D E L M D X X V I I.

SABBA DI CAST. CAVAL. GIERO S.

Comen. della Magione di Faenza, alla Magnifica &
Generosa Madonna CAMILLA Scarampa,
nella morte del Marito.



LO non dubito punto che da molti sarà, non che ripreso, ma biasimato il mio scriuere, il quale per auentura destarà della uostra profonda piaga il dolore non men giusto che pio, il quale forse per la ragione & per lo tempo, naturale rimedio delle humane miserie, sarà se non al tutto spento, al manco in gran parte sopito. Ma se da questi tali sarà la mia amicitia & seruitù conosciuta, delle quali ne dell'una ne dell'altra li meriti soffaranno in simili accidenti, il tacer credo che esso scriuerà più tosto sarà da loro commendato, come pietoso & honesto, che dannato, come inetto & importuno, uero è ch'io desiderarei di hauer scritto quello che hora scriuo al principio che'l duro caso auenne, per rispetto che le ferite quanto sono più nuoue, tanto la loro cura è più facile, & con manco dolore si trattano. Ma la distanza del remoto luogo, oue mi trouo insieme con gli accidenti de gli iniqui tempi, che corrono, non hanno permesso ch'io habbia inteso il uostro infortunio, se non lungo tempo dappoi che interuenne. Scriuerò io adunque non tanto per consolare, quanto per condolermi, auenga che'l cōsolare secondo il mio giudicio, non sia mestieri ne alla grandezza del uostro animo inuitato, ne alla uostra esperimentata uirtù nelle cose auuerse, ne alla uostra discreta prudentia, assai maggiore che di feminil sesso, la quale se comprendesse gl'inesorabili fatti per rama ricchi potersi cōmouere, cosa humana giudicarei sotto ueloui panni menare li tristi giorni in continoi pianti, consumare le dogliose notti senza quiete alcuna in perpetue lagrime, trapassare l'angosciosa uita sempre in amarissimi sospiri & graui singulti. Ma considerando che le ostinate & sorde parche, per querelle & lamenti nostri non si mutano punto, & quello che una uolta la rapida Morte toglie impossibile è recuperare. Io sono certissimo che uoi come discretissima, ancora sotto negri drappi & oscuri ueli, haurete rassciutto li molli & rugiadosi occhi, haurete raffrenato le cadenti lagrime, haurete quietato li tempestosi sospiri, haurete riuocato le grauiose risa, state da uoi per alcun tempo in bando, haurete rasserenata la turbata fronte, in mezzo della quale lo oscuro Febo, con sua eterna infamia già lungo tempo dimorò legato & preso, glorioso Trofeo & honorata spoglia delle uostre felici uittorie. Non nego già che uoi si come di humana & di sensibile carne nata & composta, non habbiate alquanto ceduto allo acerbo dolore, & cedendoli, non habbiate sospirato, non habbiate pianto, non habbiate pose le uostre mani nelle sparfe trecce, non habbiate percosso il uostro palpitante petto, santissimo tempio di uirtù. Ma questo fu mentre con gli occhi della testa uelenate il uostro dolcissimo consorte in atto estremo di rendere al suo Creatore l'ultimo spirito. Mentre uelenate lo essanimato corpo posto nel freddo letto, accompagnato da lagrimosi parenti, da mesti amici, & da consolati famigliari, cōdurre alla honesta sepoltura confunera pompa. Et per auentura che

Il uostro corpo allora per lo souerchio dolore, abbandonato da gli erranti & uagabondi
 spiriti, rimase non altrimente che quello del uostro marito. Ma io sò bene certissimo che
 dapoi le celebrate essequie, doueste da uoi sciacciare in gran parte questi dogliosi affetti, sì
 come uani & di nessun frutto; & sì come alli defonti inutili così alli riui dannosi. So be-
 ne che uoi ui ricordaste il perseverare in affliggersi, altro non essere che un misero diletto
 di animo infelice. Non credo già che uoi habbiate fatto come molti fanno, li quali con
 imoderate lagrime & longhi rammarichi dimostrano il desiderio della perduta cosa, &
 in uero non si dolgono ma ben fingono dolersi, tanta è delle humane menti la cieca uani-
 tà, che tra li dolori cercano ambitione. Ne per questo io dico che uoi habbiate da mettere
 in oblio del uostro marito la memoria, la quale appresso di uoi in uero brieve sarebbe se
 durasse, se non quanto durerà il dolore, perche ogni doglia in poco spatio di tempo uien
 meno, & le più intense più tosto mancano. Anzi io dico che uoi douete operare che la ri-
 cordatione di esso ui sia gioconda & grata, la quale non potrebbe essere, se ella fosse con
 dispiacere & doglia. Non niego già che le cose perdute, le quali furono care & grate, si
 possino ricordare senza morso & puntura, ma tal morso non è senza diletatione &
 piacere; & per questo rissito alcuni saui dissero, delli defonti amici la memoria essere
 così soave come alcune mela, le quali sono soauemente aspre, & come gli annosi uini, li
 quali sono gratiosamente amari; & ciò interuiene perche mancando col tempo il dolo-
 re, il quale afflige solamente rimane la memoria, la quale non può essere senza piacere.
 Vero è che alcuni altri sono che non amano se non quando hanno perduto, & questi tali
 più aspramente si dolgono, per cagione che dubitano il loro hauere amato non essere cre-
 duto. Ma tra questi tali non ui pongo uoi, la quale come à tutto il Mondo è manifesto ha-
 uete più cordialmente amato il uostro consorte, che non amò Portia il suo generoso Bru-
 to uendicatore della Romana libertà. Ne Cornelia il suo Magno Pompeo; & se forse
 uoi mi direte che doueate piangere, conciosia cosa che gli antichi non senza ragione co-
 stituirno alle femine un'anno à douere piangere. Io ui rispondo che essi come discretissi-
 mi ordinarono tal termine, non perche tutto si hauesse da trapassare & consumare in
 pianto, ma accioche oltre quello non fosse il piangere lecito. Ancora io sò che uoi come
 prudente, haurete hauuto risguardo che'l dolore, il quale non si depone per consiglio, si
 termina per corso di tempo, & la stanchezza del dolore, non è honesto rimedio della do-
 glia; & tanto con più fermo animo haurete temperata la uostira passione, quanto haurete
 considerato che uoi ancora tutta uia con sollecito passo, anzi con rapido uolo seguite il
 uostro consorte, & che così sia risguardate allo frenato corso del uelocissimo tempo, pen-
 sate al brieve spatio, per il quale con tanta celerità corriamo. Mirate lo infinito stuolo del-
 le mortali genti, le quali con poca differentia di tempo, tendono ad un medesimo fine, &
 ad una medesima meta; & così direte il uostro marito non essere morto, ma passato auan-
 ti; & oltre ciò sapete qualunque si afflige, perche altri sia morto, se afflige perche su-
 huomo, la conditione humana è uniuersale, à qualunque è nato al Mèdo resta il morire.
 Et se per auentura direte haure cagione di dolerui, conciosia cosa che'l uostro diletto con-
 sorte ne gli anni più uerdi & più fioriti passò dalli presenti secoli. Io dirò che la humana
 natura dona alli mortali semplicemente & senza termine & patto di tempo la uita, la
 quale l'huomo subito nato, subito deue, & recuperando essa natura ciò che haue puramen-
 te concesso, nessuno se ne deue dolere, & chi se ne lagna, come ingrato iniquamente si la-

Porcia.
 Bruto.
 Cornelia
 Pópeo.

gna. Et per questo rispetto alcuni Saggi dissero, la humana uita essere una nauigatione per uno angoscioso mare, della quale la morte è destinato porto; ancora che à molti sia horribile scoglio, al quale altri con aure lente & pigre, & altri con uenti furiosi & posenti tendono, & di tutti questi, di quello che piu tosto ui giunge, non si deue alcuno contristare nè condolere, ma piu tosto allegrare & congratularsi del suo espletto uiaaggio, & oltra ciò uoi come discreta douete pensare, se bene il uostro marito non meruene alli maturi anni della fredda uecchiezza, pur' al Mondo hebbe, se non seconao il suo ualore, almeno secondo la sua nobiltà, ricchezze, stato, prole, magistrati, dignità, honori, la cieca ambitione & cupidità, delli quali sono spesse fiate cagione che molti desiderano uiuere gli annosi secoli, & in picciolo giro di tempo ottenne ciò che à pochi è concesso di conseguire negli amplii circoli delle lunghe etati. Delli quali chi ben pensa gli anni ad uno ad uno, ciascuno le pare un secolo, & che tutti insieme ogni secolo gli pare un solo giorno nebuloso, pien d'affanni & di miserie. Et oltra ciò in questo nostro fallace & lubrico Mondo della uaria Fortuna, le insidie, i ueleni, le uolentie, & le rouine de gl'inquieti animi nostri, le cure, le angustie, & le passioni de i corrottili, caduchi, & fragili corpi nostri, & correnti alla loro fine à guisa di rapidi torrenti, le diuerse egritudini & uari morbi delli ritrosi Cieli, i maligni insussi & graue impressioni di peste, di guerre, terremoti, fame, naufragi, rapine, diluui, & incendi, alli quali siamo sottoposti, sono tanti e tali, che dalli prudenti felicissimo è reputato chi non nasce, & felice chi subito nato, tronca del uiuere il filo nel primo ingresso della tenera uita, & per questo rispetto sommamente è commendata l'antichissima usanza de' Traci, i quali gli nascimenti con pianti & lagrime, le essequie con risa & fete celebrauano. Et questo perche essi come discreti (ancora che rozzo popolo fosse) giudicauano la morte essere fine di seruitù & principio di libertà, fine di fatica, & principio di quiete, fine di timore, & principio di securtà, alla quale morte quello piu deue à chi ella uà auanti che domandata sia; & se perauentura uoi diceste che impossibile era che tali infortuni accadessero al uostro cōsorte, nel quale fu prudentia senile, uittoria d'ogni inhonesto appetito, purità d'ogni laido uitio, ricchezze senza auaritia, honore senza ambitione & piacere senza lussuria. Io risponderò che esso uostro marito non fu più innocente di Rutilio, di Corancano, non più sauo di Socrate, non più santo di Catone, non più ualoroso delli due Scipioni, ne più glorioso del Magno Pompeo, ne più ricco di Crasso; li quali tutti prouarono le ingiuriose ire dell'auer sa fortuna, & se uoi direte natural cosa essere il dolersi della giatura delle cose amate, io no'l negarò, ma ben dirò l'huomo douersi dolere quanto la natura ricerca, & non quanto la opinione commanda. Risguardate à gli animali brutti, & uedrete li loro desiderii ardentissimi ma brieui; della uedous uacca il mugito tosto cessa, della orbatà causal la, il corso hor là, & hor quà in brieue si termina, le piu rigide fiere tornando dalle orme delli perduti figliuoli alli uuoti cubili, in poco spatio di tempo dispongono ogni rabbia, et ogni ferezza; gli ucelli poi che con lamenteuoli stridi hanno pianto intorno alli freddi nidi, mettono silentione alle lagrimose uoci, à nessuno animale il desiderio della perduta cosa è lungo se non all'huomo, il quale non quanto la natura, ma quanto la falsa opinione richie le si duole, & accioche manifesto ui sia non essere naturale ilouerchio dolersi; mirate quanto più la femina si duole che l'huomo, & quanto più l'huomo rozzo & incolto, che lo erudito & disciplinato, se cosa natural fosse ogn'uno egualmente si dorrebbe,

Traci.

Rutilio .
 Coronca
 no.
 Socrate .
 Catone .
 Scipioni.
 Pompeo
 Magno .
 Crasso .

ma nō è naturale ciò ch'è variabile. Il fuoco perche naturalmente è caldo, ogn'uno egualmente riscalda, l'acqua perche naturalmente è fredda egualmente ogn'uno infrigida, & oltra ciò quello che è naturale non si minuisce per dimoranza, ogni dolore per intenso & pertinace che sia, col tempo si disperde, & perche gli essempi sogliono essere di maggior efficacia che le ragioni & li precetti. Per tanto io sono certo che tra voi medesima haurete considerato molti di quelli che con magnanimità & patientia tolerarono li loro infortuni, e tra questi tali nella mente ui sarà occorso lo Emuliano Scipione, il quale in un medesimo tempo con quieto animo uiddè il trionfo del padre, & la morte di due fratelli. Et Cesare Augusto il quale la morte di due nipoti, figliuoli della sorella patientemente soffersè; & Paolo Emilio del sopradetto Scipione padre, nel suo trionfo non solamente con somma costanza di animo sopportò di due figliuoli la morte, ma di quella alli Dei ne rese gratie, alli quali supplicato haueua se infortunio alcuno in ricompensa della sua fouerchia felicità doueua uenire sopra il Romano popolo, quello sopra la sua famiglia si conuertisse. Et Giulio Cesare in Bretagna, dapoi la intesa morte della amata figliuola, il terzo giorno ritornò à gli intermessi essercitij dell'Imperatore. Bibolo dapoi l'audita morte di due figliuoli il seguente giorno ritornò alli soliti ufficij della Republica. Antonio Aurelio solamente cinque giorni pianse il caso del morto figliuolo. Martio Re dallo acceso rogo dell'unico figliuolo, ritornò alla curia oue conuocò il senato. Oratio puluillo al quale nella consecratione del tempio di Giove, fu annunciata la morte del figliuolo, con tanta fermezza di animo la sostenne, che non mise mano nè alterò punto il uiso. Il prefato Giulio Cesare Pontefice massimo, con tanta franchezza di animo soffersè la morte della figliuola, che quella publicamente laudò nelli rostri posto solamente auanti il corpo morto un uelo, accioche gli occhi del sommo sacerdote non si maculassero. Anassagora al quale tra' suoi domestici disputando della natura delle cose fu significata la morte del figliuolo, dapoi che fu stato in se alquanto nessuna altra cosa disse; se non che esso mortale sapeua hauere generato figliuolo mortale. Periclo nelli medesimi tempi che perse li due figliuoli fu nel Senato secondo il costume della patria inghirlandato. Senofonte al quale sacrificando fu notificata la morte del figliuolo appresso à Mantinea fu si costante, che punto non intermesse il sacrificio; & hauendo poi inteso essere lui morto combattendo arditamente per la patria rimesse in testa la desposta ghirlanda, non senza ringraziare li Dei che gli haueffero concesso un figliuolo, il quale non haueua dubitato morire per la patria sua. Et così haurete considerato Dione Antigono & molti altri, li quali le loro orbidà & casi aduersi patientemente tolerarono, & perche gli essempi delle femine quanto la costantia è sèssò più infermo & imbecille, tanto più muouono & insegnano à sopportare con maggior fermezza di animo gl'infortuni & le aduersità. Voi ui sarete specchiata in Cornelia, la quale uiddè li due figliuoli Gaio e Tiberio Gracchi crudelmente morti & insepolti, delche essendone dall'altre Matrone Romane infelice chiamata, come generosa disse, bauendo io partorito in Roma li Gracchi, nō potrei se non felice tenermi. Et Rutilia, la quale in un medesimo sepokro lo essangue corpo del figliuolo & il pianto chinse. Et Luia della quale tanto le lagrime, quanto le ambiziose esequie del morto figliuolo durarono; & à molte altre haurete pensato delle quali la fortezza nelle loro orbidà deue essere assai più commendata, che la eneruata mollezza & infermità di animo della Greca Artimesia de Aricarasso regina, la quale non bene con-

Scipione
Emil.
Cesare
Augusto
Paolo
Emilio

Giulio
Cesare.

Aurelio
Martio
Oratio
puluillo.
Giulio
Cesare.

Anassago
ra.

Pericle.
Senofon
te.

Dione
Antigono.

Cornelia

Rutilia.
Luia.

Artimesia.

tenta, in eterna memoria del suo defonto sposo hauere coſtrutto il marauiglioso & per tutto il Mondo famoſo Monumento, uolle le aſe ceneri in fredda acqua diſſolte bere, per ſarſi del ſuo uentre uiua ſepoltura; pur con tutto queſto ſempre in duro pianto & in perpetuo merore uiſſe. O ſomma leggierezza d'amore, potui tu in altra donna, che in greca cadere? certo non, & non ſolamente tra uoi meſeſima conſiderando haurete ſcorſo, quelli che de gli auenuti caſi nelle perſone à loro congiunte & caratentemente ſoſſerſero. Ma quelli che con intrepido animo, nelli propri corpi tormenti, cruziati, pene, & crudeliſſime morti tollerano, e tra queſti haurete trovato lo Eculeo del buon Marco Attilio Regulo della Romana fede eterno ſimulacro. La fredda Cicuta dello Atenieſe Socrate, per diuino giudicio ſapientiſſimo riputato, per la quale al Mondo dimoſtrò quãto ſi habbia da ſtimare poco la infamia del carcere, & il timore della morte; oltra queſti tali haurete conſiderato quelli, li quali le proprie mani nelli proprij corpi con forte animo miſero, & tra queſti ui ſarà nella mente uenuto Scipione del Magno Pompeo ſocero, il quale da contrari uenti nelle liti d'Africa traſportato, oue inteſe la naue ſua eſſere da gl'inimici preſa, ſubito con acuto ferro il generoſo petto paſò, & domandando li uittorioſi inimici, che del Capitano foſſe, con franco animo riſpoſe bene; ò parola ueramente Romana, ò uoce del generoſo ſangue Cornelio degna. Ma prima à ciaſcun' altro auanti gli occhi della uoſtra mente ſi ſarà rappreſentato l'Vticenſe Catone della Romana probità certiſſimo eſſempio, il quale tra le publiche roine dell'aſſitta patria intrepido, dapoi hauere letto Platone della immortalità dell'anima, fiſſe nel proprio petto il libero coltello inſino à quell'hora di ciuile ſangue immacolato & puro, & di ciò non bene contento con magnanimo ſdegno lacerò con le proprie mani le chiariſſime piaghe, non men gloria che ſangue uerſanti, & in tal'atto di fortezza reſe il generoſo ſpirito, & d'ogni potentia diſpreggiatore alli cieli, dalli quali douemo credere, che in quelle ſantiſſime membra deſcendeſſe. Ma in queſti tali eſſempi nò mi eſtenderò più oltra, perche uoi come dell'antiche hitorie ſtudioſiſſima nella uoſtra tenace memoria maggior copia ne haueate, che io non ſaprei dapoi hauere letto tutti li Greci & Latini annali accumulare, & ſe forſe uoi diceſti del uoſtro Marito la morte eſſerui ſtata graue per gli abbandonati figliuoli, delli quali la cura & gouerno non bene ſi commettono nelle mani di ſemina. Io riſponderò la uirtù uoſtra eſſere tanta & tale, che tra le noſtre ſalde, ancora che di donna uedoua ſiano, non con minore honeſtà di uita, nè con minore diſciplina che ſotto le ale paterne ſi crearanno. Io ſò bene con quanto ſtudio curarete che le figliuole imparino tutti quelli coſtumi, arti, & diſcipline che al ſeſſo, al grado, alla nobiltà, & età loro ſi conuenengono. Ancora ſò con quanta diligentia & ſollecitudine procurarete, che li teneri figliuoli ſotto ſerua di maeltro, non meno honeſto che erudito, attendino à gli ſtudi di humanità, cerca li quali li deboli ingegni di ſanciulli tanto deuono dimorare, quanto non ſono capeuoli di più alte ſcientie, ne de più profonde diſcipline. Ma laſciando in diſparte le ſopradette ragioni & eſſempi, & chi ſarà ſe non perſona d'ingegno & di nullo acume, che oltra miſura ſi doglia, perche al Mondo uenghi almeno un'huomo, il quale ſi come è di corruttibile materia coſtoſto, coſi neceſſario è che ſi riſſolua per grande che ſia. Et che coſi ſia conſiderate Aleſſandro, Dario, Serſe, Ceſare, Pompeo, Auguſto, Tiberio, Nerone, Gaio, Veſpaſiano, & molti altri, nelle cui mani fu del Mondo, ò di gran parte di eſſo il gouerno commeſſo. Ma perche gli eſſempi da noi ueduti ſono più efficaci penſa-

Regulo.
Socrate.

Scipione

Catone
Vticenſe

Aleſſ.
Dario.
Serſe.
Ceſare,
Pompeo
Auguſto
Tiberio.

Ferd. di
Aragona
Alfonso
di Rag.
Carlo Re
di Franc.
Lod. Sf.
P. Iul. ij.

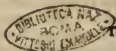
rete all'uno & all'altro. Ferdinando di Aragona, & insieme con esso il secondo Alfonso d'Italia horrore, già Re del felice Regno Partenopeo à Carlo V I I I. di Francia, la cui irruzione nella mal diuisa Italia fu principio delle nostre doglie. Al nostro Lodouico Sforza già di Milano poco riposato Duca, al quale mentre la benigna fortuna arrise fu certamente al Mondo un' Argo riputato. A Giulio della Rouera Pontifice massimo, la cui inquietamente & di nuoue cose cupida, alli nostri turbulenti tempi il Mondo sottopra moue, & à molti altri, li quali sì come non è necessario, così quà non li nomino, conciosia cosa che tante nobili uille, tanti famosi castelli, tante celebri & opulenti città, chi per fuoco, chi per acqua, chi per ferro, chi per terremoto, & chi per la ingordigia dello auaro tempo siano mancate, e tutte quelle che hora si felici & liete si mostrano, ancora esse uerranno al fine, & che così sia, metteteui auanti gli occhi Troia, Babilonia, Argo, Lacedemone, Corinto, Tebe, Atene, Numantia, Cartagine, Saragosa, Capua, Clusea, Aquileia, Roma, & insieme con esse del Mondo li sette celebrati miracoli, & se di quelli fabrica alcuna più superba al Mondo fu costrutta, tutte le uedrete al Mondo uenute abbenno, & alcune di esse si consumate & conuerse in cenere, che senza trouarsi li uesti gi oue già furono, solamente di loro gli ignudi nomi à pena si serbano. Et se per sorte alcun dicesse ciò non essere marauiglia, conciosia cosa che le mortali mani altro fabricare non possono che mortali opere, & per questo rispetto alle compositioni manifestate necessario essere il cadere. Io dirò à consolatione de' nostri danni, de' i quali iniquamente ci dolemo, che le opere di essa natura, non altrimenti che le composte, & fabricate per humana arte & industria, sono di mortalità dannate, & che ciò sia uero quanti altri monti, quante eccelse rupi depresse in se medesime si sono spianate, quante eminenti isole, quanti superbi scogli già da' nauiganti conosciuti dalle tempestose onde del mare sorbiti, più non si mostrano; quanti paesi dalle salate acque rimoti, li quali già con asciutte pian te si calcarono, hor sotto li cupi pelaghi nascosti si stanno, & quanti sono quelli, che già furono dalle marine acque bagnati & couerti, che hora sono cultiuati campi, & spesse selue, & oue già li marini pesci natarono, hora sono alle correnti fieri siluestre patienti campi, & non solo questi mancano, ma il uolubile Cielo, il quale continuamente girando, il tutto comprende & contiene insieme con ogni suo contento mutando figura non si dissoluerà? certo sì, & così chiaramente si comprende nessuna cosa al Mondo essere eterna, & poche diuturne & durabili, e tutte à un modo ò ad un' altro con ineguali spatij essere caduche. Ancora che siano conseruate & rette dalla cura del sommo Artefice Dio, il quale con la sua uirtù uince la fragilità della materia del continuo tendente al suo fine. Chi sarà adunque quello che ragioneuolmente si doglia per la morte di un'huomo, che si cruce & lagni per le cenere della sua roinata patria. Poi che l'uniuerso, il quale non ha oue cada, è dissolubile & caduco? & sì come queste ragioni & esempi haueranno sgombrato dal uostro generoso petto ogni dolore, ogni tristitia, non altrimenti che li feruenti zefiri, le graui nuuole del chiaro aspetto del limpido Cielo, così li seguenti pensieri ueniranno la uostra rasserenata mente, & il uostro tranquillato animo di gratiosi et giocondi piaceri, se uoi non fete (come io credo) dell'altrui felicità inuidiosa. Voi primieramente pensarete che la ben nata anima del uostro marito, dapoi bauer deposto in Terra l'ossa & le ignude membra, à lei già graue & molesta salma, purgata d'ogni terrena

labe,

labe, mondata d'ogni sordidezza humana, sia uolata nelli più alti solij dello stellato Cielo, donde già hebbe la sua origine, & qualche da esilio alla sua antica patria ritorna in compagnia delle sicure anime delli suoi Auoli, considera la miseria estrema della humana uita, della quale chi ben mira infinita uelocità alli più uecchi è breuissima, & chi le angosciose calamità & miserie è longhissima, alli teneri fanciulli li quali sono in fascie, & così comprende la molta dimora in questa ualle di guai fare la uita più lunga non più beata & à comparatione dello eterno, uede il uiuere nostro per lungo che sia, & è un minimo punto, ancora che con questo punto sotto speranza di più lungo spatio la lusingheuale natura ci gabbi, & se pietà alcuna lo stringhe di uoi, & delli pupilli figliuoli, li quali ancora sete tra le mondane angustie & miserie si riconforta che in breuissimo spatio di tēpo ancora uoi salirete oue esso è salito, & oue insieme da gli altri felici spiriti goderete senza fine alcuno li ueri gaudij & le certe allegrezze della beata patria celeste, oue la uita è senza morte, la età senza tempo, la luce senza notte, la beatitudine senza fine, & la felicità senza inuidia. Di là fuo esso uede in questa tenebrosa ualle di angustie, & perauentura non senza sorriso le fallaci speranze, li uani timori, le inutili fatiche, li ciechi pensieri, le insatiabili cupidità, li uentosi concetti de gli egri & miseri mortali, & iui sotto il piede mira della bassa Terra il gibboso globo dal padre Oceano dipartito & cinto, per la maggior parte couerto, & lo rimanente quale squalido, qual rigido, et qual combusto, & questo con sangue, ferro, & fuoco dalle mortal genti diuiso e terminato, & forse che tra se medesimo si ride della insatiabile cupidità del dominare del Magno Alessandro Re di Macedonia, il quale auenga che per dimostrazione geometrica, apertamente comprendesse ciò che dominaua essere del uinto mondo una minima parte, pur tanto fu la insolente ambitione, che non dubitò farsi Magno in una picciola cosa cognominare.oueramente insieme col padre con ammiratione contempla del primo mobile il rapido moto, & così li moti de gli altri cieli à questo contrarij, considera delle uicine stelle erranti li diuersi corsi. Mira come lo illuminato Febo per l'obliquo zodiaco tempera lo indorato Carro tirato da gli alati corsieri. Risguarda sì come la opaca Luna girando per più basso cerchio, hor se ne asconde, & hor con ritonda, & hor con cornuta faccia à noi altri si mostra, uede ad uno, ad uno tutti li fauolosi segni del Cielo, & di cia scun di essi il nascimento & l'ocaso, e tutto quello che già seppe per congetture incerte & dimostraticni matematiche, hor per lo senso le uede & comprende. Et perauentura si è attento, come amator e della musica alla soauissima armonia, la quale nasce dalli mofsi orbi celesti.oueramente tra se medesimo gode della intelligentia delle humane & diuine cose, le quali tutte gli sono aperte, chiare, & manifeste. O forse mentre io scriuo la presente si troua tra li santi concilij di quelle gloriose & ben gradite anime, nelle quali con immortale prudentia si tratta del gouerno dell'uniuerso. Dica, o faccia ciò che si uoglia certissimo è, che esso si truoua in eterna pace del superno chiostro del Cielo, oue con allegrezza conosce hauere cambiato le fatiche in requie, il timore in sicurezza, la miseria in felicità, & iui gode, & goderà, & sì come il suo godere sarà senza turbatione alcuna, così sarà senza fine. Ma perche la breuità epistolare no'l soffre, nè dello scriuere mio la cagione su uolere essercitar l'occupato ingegno, la sciando io il beato spirito del nostro consorte tra gli eterni zaudij farò al presente fine, la

quale quando di consolare non faccia altro effetto, ò perche non bisogna, ò perche non sia efficace, mi contenterò che purghi & difenda la mia seruitù & la mia amicitia d'ogni macula di negligentia, d'ingratitude, ò di obliuione, che calunniosamente à loro fossero apposte, le quali sì come sono durate infino ad hora, così senza punto minuirsi per cambiar cielo, ò variar luogo duraranno infino alle mie sepolte ceneri. Non altro se non che si come io con il cuore il desidero, così à Dio piaccia guardando uoi & la uostra famiglia da gl'infortunij conseruari infino all'ultimo fine in quella prosperità di uita, che uoi medesima desiderate. Scritta nella chiara Isola di Rodo alli XX V. di Nouembre dell' Anno 1517.

* * a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z.
A B C D E F G H I K L.



Tutti sono duerni.

IN VINEGIA, PER PAOLO GHERARDO.

M . D . L I I I I .

372 360



Handwritten text at the top of the page, likely a title or header, which is mostly illegible due to fading.

Handwritten text in the middle section, possibly a date or a reference number.

Handwritten text below the middle section, possibly a name or a location.

Handwritten text in the lower middle section, possibly a signature or a date.

Large block of handwritten text at the bottom of the page, which is mostly illegible due to fading.



